

EMILIA-ROMAGNA

DALLA PAURA AL RISVEGLIO



**Testimonianze di comunità
dal terremoto dell'Emilia**



 Regione Emilia-Romagna

 Regione Emilia-Romagna

Osservatorio Regionale del Volontariato



**ASSOCIAZIONE SERVIZI PER
IL VOLONTARIATO MODENA**
CENTRO DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO

Si ringrazia

UniCredit SpA per la realizzazione della presente pubblicazione

Un grazie particolare

**al Prof. Luca Pietrantoni docente di Psicologia dell'emergenza e del rischio
del dipartimento di Psicologia dell' UNIBO**

alla Psicologa Elisa Saccito per la cortese disponibilità

ad Alessandro Bergonzoni per la gentile concessione

al dottor Romano Camassi I.N.G.V.

all'Assessorato regionale di Protezione Civile

ad ANPAS – AVIS – AUSER

ad AGESCI - Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

**A TUTTI i VOLONTARI che hanno collaborato con la loro personale e
preziosa testimonianza**

Stampa a cura del Centro Stampa Regione Emilia- Romagna

Settembre 2014

Progetto grafico: Associazione Servizi per il Volontariato di Modena

Fotografie: Massimo Bondioli e Valentina Guerzoni

Gruppo di lavoro

Laura Groppi (*Portavoce Osservatorio Regionale del Volontariato*);

Maria Rosa Bandieri (*Presidente Comitato Paritetico Provinciale del volontariato di Modena*);

Elisabetta Leonardi, Stefania Michelini, Simona Nicolini, Chiara Rubbiani, Laura Solieri
(*Centro Servizi per il Volontariato di Modena*)

EMILIA - ROMAGNA

DALLA PAURA AL RISVEGLIO

Testimonianze di comunità
dal terremoto dell'Emilia

EMILIA - ROMAGNA

DALLA PAURA AL RISVEGLIO

Testimonianze di comunità
dal terremoto dell'Emilia

EMILIA - ROMAGNA

DALLA PAURA AL RISVEGLIO

Testimonianze di comunità
dal terremoto dell'Emilia

4

PREFAZIONE

A cura di Teresa Marzocchi, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna

6

INTRODUZIONE

Obiettivi e finalità a cura dell'Osservatorio Regionale del Volontariato, promotore dell'iniziativa

10

CAPITOLO 1 – Alcuni dati significativi rispetto al sisma

- ❖ I numeri della calamità
- ❖ I danni

14

CAPITOLO 2 – L'assistenza alla popolazione

- ❖ Intervista all'ing. Giovanni Cavicchioli, imprenditore della ditta Damitec di Medolla
- ❖ Intervista a Francesca Maletti, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Comune di Modena
- ❖ Spezzoni di testimonianze di volontari che hanno operato nei campi tratti dalla domanda aperta del questionario
- ❖ Riflessioni di Paola Gazzolo, Assessore alla Sicurezza territoriale, Difesa del suolo e della costa, Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna
- ❖ Spezzoni di testimonianze dei volontari di Protezione Civile tratti dalla domanda aperta del questionario
- ❖ La testimonianza di Dario Cocchi, tecnico sanitario di radiologia medica (TSRM)
- ❖ Intervista al dott. Mario Meschieri, Direttore del Distretto sanitario di Mirandola
- ❖ Emergenza terremoto: l'esigenza di coordinare le disponibilità professionali e di volontariato per le zone colpite dal terremoto: la testimonianza del Dottor Mario Ansaloni, funzionario dell'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna
- ❖ I soggetti impegnati nella gestione dell'emergenza
- ❖ La relazione del Dottor Romano Camassi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV)

42

CAPITOLO 3 – I volontari raccontano

- ❖ Riflessioni sulle testimonianze dei volontari impegnati nell'assistenza a cura del team di ricerca (Osservatorio Regionale del Volontariato e Centro Servizi per il Volontariato di Modena)
- ❖ Testimonianze di spicco
- ❖ Le realtà che hanno risposto al questionario
- ❖ Sintesi delle risposte alle domande del questionario
- ❖ Alcune considerazioni alla luce dei racconti offerti da volontari, amministratori e giovani nei focus group

2

- ❖ L'esperienza di Web Radio 5.9 di Cavezzo
- ❖ Intervista a Elena Malaguti, Assessore a Istruzione, Politiche Giovanili e Cultura della Provincia di Modena
- ❖ Intervista a Alberto Bellelli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carpi
- ❖ I nuovi cittadini raccontano

74

CAPITOLO 4 – Così vicini, così lontani: il sisma a L'Aquila

- ❖ Viaggio a L'Aquila. Intervista a Roberto Museo, Direttore di CSVnet
- ❖ Una nostra riflessione sull'articolo "L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila" di Marco Cattaneo - n.100 di Mente&Cervello del 28 marzo 2013

80

CONCLUSIONI

- ❖ "Lettera alla Terra" di Alessandro Bergonzoni

83

APPENDICE

- ❖ Esperienze a confronto
- ❖ Note bibliografiche



A cura di Teresa Marzocchi, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna

Sono trascorsi due anni da quelle maledette scosse che hanno portato morte e distruzione in Emilia. Oggi il ricordo di quei drammatici giorni rappresenta un ulteriore richiamo alla responsabilità politica e civica, ma anche un'iniezione di forza e di nuova progettualità. Tanto è stato fatto e ancora tanto c'è da fare. Per ricostruire meglio di prima servirà tempo ma, con la collaborazione di tutti, riusciremo a portare a termine la nostra missione. La fiducia nasce innanzitutto da ciò che nei giorni post sisma ho potuto constatare con i miei occhi, ovvero l'incredibile reazione dei nostri servizi, la competenza e disponibilità dei nostri professionisti che, coadiuvati dai numerosi volontari, hanno saputo stare al fianco del bisogno cogliendo in questa esperienza "straordinaria" un'occasione per innovare la loro capacità di risposta.

Fare memoria è non dimenticare l'impegno di tutti, dall'assessorato ai territori, in modo particolare nel raccogliere e coordinare le disponibilità di volontari singoli e associazioni. In quei giorni sono state raccolte 7.000 candidature tra ingegneri, geometri e architetti, personale sanitario, mediatori, insegnanti, psicologi ed educatori. Si sono attivati oltre 300 volontari impiegati in varie mansioni (dall'aiuto cuoco alla distribuzione dei pasti, dalla gestione del magazzino all'autista) e sono state segnalate ai Centri operativi comunali di Protezione civile ben 438 persone immediatamente attivabili. Tutto ciò è stato possibile perché la rete di collaborazione era già esperienza praticata e quindi pronta a reagire, come ha dimostrato la mobilitazione del sito www.volontariamo.it

Tutto è cambiato, da allora. Ma tanto è rimasto anche del nostro buon welfare nel dopo-terremoto: hanno tenuto le reti degli interventi per le persone immigrate, in particolare la funzione di mediazione culturale ha svolto un compito eccezionale e indispensabile; ha tenuto il ruolo del servizio sociale territoriale che, nella piena difficoltà, ha saputo rivalorizzare la scelta della domiciliarità. La coesione tra i servizi è stata forte perché la risposta è stata "di comunità" ed è questa la chiave che ci induce a pensare, oggi più che mai, che questa è la strada da percorrere per la rivisitazione del nostro welfare. Le condizioni di stress, il cambiamento dell'organizzazione e dei contenuti del lavoro, la straordinarietà del contesto, hanno generato risposte diverse e nuove aiutate anche dall'ambiente professionale, responsabile e coeso in cui si sono svolti gli interventi in quei giorni.

Risposte di comunità, come ha dimostrato la generosità dei tanti giovani cittadini, emiliani e non, che hanno deciso di spendere un anno della loro vita per le popolazioni terremotate: in 2400 hanno fatto domanda nei soli quindici giorni di apertura del nostro bando per il servizio civile nazionale. Il bando è stato intitolato a Daniele

Ghillani, giovane volontario di Parma morto mentre faceva servizio civile in Brasile. Lo scorso 1 aprile a Modena ci siamo ritrovati tutti insieme - istituzioni, associazioni e ragazzi - per l'evento conclusivo di quest'esperienza straordinaria e le testimonianze dei protagonisti hanno confermato l'importanza del servizio civile come opportunità di impegno sociale e cittadinanza attiva.

Esprimo infine un ringraziamento particolare all'Osservatorio Regionale del Volontariato che ha saputo interpretare al meglio il proprio ruolo di coordinamento e che ha dedicato tempo ed energie anche per realizzare questa importante pubblicazione. Le storie e le testimonianze raccolte ci consentono di comprendere il valore di un impegno non scontato e di riflettere sul fondamentale contributo dei volontari, per capitalizzare e trasmettere un'esperienza di cui siamo tutti orgogliosi. Perché questa è l'Emilia più bella.

Questa è la nostra risposta di speranza due anni dopo la tragedia del 20 e 29 maggio 2012.



Obiettivi e finalità a cura dell'Osservatorio Regionale del Volontariato, promotore dell'iniziativa

Il presente volume raccoglie un'indagine svolta dall'Osservatorio Regionale del Volontariato in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato di Modena durante il periodo immediatamente successivo alla tragedia del terremoto del maggio 2012 che ha colpito la Bassa modenese.

L'obiettivo di tale ricerca si colloca all'interno di un'ottimale operazione di rete svolta in collaborazione con tutti i soggetti che hanno condiviso questa esperienza, attraverso il coinvolgimento di diverse realtà territoriali e di diverse persone nell'ottica di una visione di comunità.

Il fine è **il prendersi cura di** nel senso più ampio del termine, che passa necessariamente attraverso il contatto e la condivisione dei vissuti individuali, tramite il confronto sia con il semplice cittadino sia con l'esponente istituzionale.

Da questa iniziativa si desidera far emergere l'importante opera di rete originatasi durante la fase di gestione dell'emergenza post terremoto, in un territorio, la Bassa modenese, notoriamente considerato non a rischio sismico.

L'indagine svolta propone un'analisi approfondita della risposta giunta dal mondo del volontariato e da tutti coloro che prendendo a cuore la situazione si sono aggregati alle reti attive sul territorio, facendo emergere formidabili testimonianze che hanno svelato una grande potenziale umano latente soprattutto nelle generazioni più giovani, che in questa tragedia si è manifestato.

È intenzione dell'Osservatorio, nel momento in cui un'iniziativa di rete si dimostra efficace come è stata questa della risposta al sisma, stimolare l'apparato politico-amministrativo locale e non, affinché agisca per creare un ambiente idoneo all'ulteriore sviluppo e al consolidamento dei positivi risultati ottenuti, per valorizzare e implementare nel futuro le buone prassi emerse nel momento dell'emergenza legata alla gestione post terremoto e portare luce sulle strategiche sinergie tra individui, gruppi e organizzazioni formali ed informali.

Attraverso questa ricerca si è cercato di promuovere un processo di autoconoscenza e di *empowerment* della persona e della collettività così fortemente colpita, dando risalto alle risorse, puntando sui punti di forza che sono emersi sia nei momenti di confronto in gruppo che nelle singole interviste, nonché dal questionario somministrato dall'Osservatorio e liberamente compilato dai volontari.

Cosa ha significato per l'Osservatorio Regionale del Volontariato mettere in campo questa ricerca

Fin dal primo giorno dell'emergenza post sisma l'Osservatorio si è allertato per gestire al meglio la concertazione e la promozione del lavoro in rete e del volontariato, fornendo supporto al veicolare delle informazioni.

A seguito di tragedie come questa, rimane un forte bisogno di raccontarsi e di condividere, per aiutare ed aiutarsi a superare l'accaduto: questa necessità è stata ribadita più volte nei vari contesti in cui l'Osservatorio ha attivato confronti e ascoltato le testimonianze delle popolazioni coinvolte, riportate sia oralmente che attraverso racconti scritti, di cui la comunità colpita ha fatto "tesoro".

Per l'Osservatorio svolgere questa ricerca ha quindi significato mettersi in ascolto della comunità locale, andando sul posto per favorire la partecipazione dei cittadini e stimolare la coesione sociale e per aiutarli ad acquisire, nei limiti del possibile, una migliore qualità della vita.

L'Osservatorio Regionale del Volontariato e il Centro Servizi per il Volontariato di Modena hanno tratto dalla gestione di questa esperienza un notevole arricchimento in termini di valore aggiunto per pianificare i propri percorsi formativi e di promozione del volontariato, scoprendo nuove strategie tramite cui ridefinire in futuro le azioni di risposta ai bisogni del variegato mondo del volontariato e del terzo settore nella sua globalità.

Questo approccio si inserisce nel cambiamento di paradigma che si sta sempre di più affermando nel campo della gestione dell'emergenza, che vede il passaggio da una visione centrata sull'interventismo a quella centrata sulla prevenzione e sulla persona.

Tutti i momenti di confronto con le comunità colpite hanno fatto emergere il bisogno di una cultura preventiva dell'emergenza e soprattutto fondata sulle reti di sostegno e di formazione trasversali a tutti i livelli organizzativi.

Si rimanda al sito della Regione Emilia-Romagna (www.regione.emilia-romagna.it) e a quello del Centro Servizi per il Volontariato di Modena (www.volontariamo.it) per la lettura dell'intera raccolta di testimonianze.

Il metodo seguito per la conduzione della presente analisi di comunità

È stato costituito un gruppo di ricerca interdisciplinare composto da vari esponenti della comunità (operatori del Centro Servizi Volontariato di Modena, del Comitato Paritetico Provinciale del volontariato, assessori, psicologi, facilitatori, ecc.) che per la loro esperienza o il loro ruolo sono attivamente coinvolti nei processi sociali e/o culturali comunitari.

Gli step attuati nel processo di realizzazione di tale ricerca si sono basati sulla costruzione di focus group mirati, interviste a singoli, somministrazione di questionari con domande aperte e domande mirate, di seguito illustrati.

Focus group

All'interno di gruppi, un conduttore lanciava domande-stimolo per fare emergere le opinioni e le idee di ogni partecipante ma soprattutto per favorire un confronto tra

essi, per arrivare a una co-costruzione di descrizioni e significati.

Questi focus hanno prodotto un pensiero di gruppo condiviso, generato attraverso le esplorazioni anche delle singole divergenze; si è inoltre assistito ad un processo di presa di coscienza e consapevolezza da parte dei soggetti appartenenti alla comunità, delle loro necessità, potenzialità, limiti e risorse.

Il focus ha fornito un modello di riflessione approfondita, di confronto e comunicazione non frequentemente esperibili nella quotidianità, attivando un miglioramento nella percezione di capacità di analisi di quello che il sisma ha significato, sia per il singolo che per l'intera comunità in base ai vari livelli di appartenenza (ruoli istituzionali, semplici cittadini, volontariato organizzato, volontariato singolo e/o spontaneo, ecc).

Interviste

Le interviste sono state realizzate con una metodologia semi-strutturata, coinvolgendo diversi soggetti che hanno vissuto l'esperienza a diversi livelli.

Le interviste sono state effettuate tenendo conto delle singole specificità degli intervistati, lasciando liberi gli interlocutori di esprimersi al meglio: sono emersi tratti comuni di un vissuto trasversale a tutti, che ha evidenziato il grande potenziale emerso nella situazione di calamità sia contingente che in fase di ripresa nel post sisma.

Si precisa che nelle interviste effettuate, i ruoli/cariche indicati sono quelli ricoperti dall'intervistato nel periodo in cui sono state effettuate le interviste in questione (anno 2013).

Questionario

Il questionario è stato pianificato in collaborazione con il prof. Luca Pietrantonio, docente di Psicologia dell'Emergenza e del rischio del dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna. Esso prevedeva domande aperte e domande mirate ed era rivolto a tutte le associazioni e organizzazioni di volontariato attive sul campo, per analizzare l'esperienza di incontro tra **bisogno e dono** in un evento di calamità naturale.

Attraverso la somministrazione del questionario si è voluto:

- analizzare la motivazione attraverso la personale testimonianza
- valorizzare le caratteristiche di chi si è impegnato nella risposta al bisogno emergente
- ipotizzare la condivisione nei diversi territori
- ipotizzare la sperimentazione metodologica dato il contesto
- analizzare le fasi di domanda/offerta in un processo mosso all'insegna della gratuità

Gli obiettivi finali del percorso avviato sono:

- trovare un terreno comune su cui ricostruire legami relazionali forti
- ottenere da ogni realtà coinvolta nel sisma, sia persona fisica che associazione o ente, la testimonianza di cosa ha significato tale evento
- attivare processi di trasformazione utili al superamento della crisi
- cogliere la logica essenziale del lavoro di rete
- capitalizzare le diverse esperienze come risorsa
- cogliere gli aspetti motivazionali che hanno animato i vari interventi



Alcuni dati significativi rispetto al sisma

I numeri della calamità

“Nella notte del 20 maggio 2012 una fortissima scossa di terremoto sorprende la popolazione dell’Emilia Romagna [...] Il picco più violento, di magnitudo 5,9, è registrato alle 4:03 con epicentro nel territorio di Finale Emilia e una profondità di 6,3 km. A una settimana di distanza, la terra trema ancora e la scossa viene avvertita in tutta l’Italia settentrionale, questa volta l’epicentro è tra Mirandola e San Felice sul Panaro. Il bilancio umano è pesantissimo: muoiono 28 persone, cui si aggiungerà un volontario deceduto nella fase di ricostruzione, i feriti sono oltre 300, 19 mila le famiglie costrette a lasciare le proprie abitazioni, 13 mila attività economiche danneggiate e danni incalcolabili al patrimonio artistico” (Fonte: Corriere della Sera, 20 maggio 2014, *L’Emilia rinasce a due anni dal sisma* (Corbis/Pier Paolo Ferreri) http://www.corriere.it/foto-gallery/cronache/14_maggio_18/emilia-rinasce-due-anni-sisma-3248189c-de94-11e3-a788-0214fd536450.shtml)



I danni

Estratti dal documento regionale *A sei mesi dagli eventi del 20 e 29 maggio 2012*:

I danni del terremoto e le politiche messe in campo per affrontare l'emergenza e la ricostruzione – Primo bilancio (Bologna, 29 novembre 2012)

Da pag. 2:

“Il terremoto del 20 e 29 maggio 2012 ha interessato un’area di grandi dimensioni, molto densamente popolata: 550mila abitanti e tantissime attività produttive (se ne contano circa 48mila, in tutti i settori economici, per 190mila addetti). Per la prima volta è stata colpita una zona non solo densamente popolata ma anche con una altissima industrializzazione, un’agricoltura fiorente e un alto tasso di occupazione. Nell’area del cratere si produce l’1,8-2,0% del Pil nazionale.

Sono 33 i comuni del cratere: 7 in provincia di Reggio Emilia, 14 in provincia di Modena, 5 in provincia di Bologna, 7 in provincia di Ferrara.

Sono invece 54 i comuni individuati nel Decreto del Ministero dell’Economia del 01/06/2012 “Sospensione, ai sensi dell’articolo 9, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, dei termini per l’adempimento degli obblighi tributari a favore dei contribuenti colpiti dal sisma del 20 maggio 2012, verificatosi nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo”, gli abitanti raggiungono le 760 mila unità e le famiglie sono 326mila; sono il 30% della popolazione delle quattro province coinvolte, con un sistema produttivo importante (66 mila unità locali e 270 mila addetti fra industria e servizi, a cui va sommato un importante sistema agroalimentare).

I maggiori danni alle abitazioni, ai beni culturali, alle attività produttive e conseguentemente al mercato del lavoro, si sono riscontrati nelle aree dei rispettivi due epicentri del 20 e 29 maggio, ed in particolare: nella provincia di Modena nei comuni di Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Mirandola, Novi di Modena, Finale Emilia, San Felice sul Panaro, Medolla, Camposanto, San Prospero, San Possidonio; nella provincia di Ferrara nei comuni di Sant’Agostino, Mirabello, Bondeno, Poggio Renatico e Vigarano Mainarda; nella provincia di Bologna nel comune di Crevalcore; in provincia di Reggio Emilia a Reggio”.

Da pag. 4

“In totale sono 57 i comuni nelle 4 province che hanno avuto sopralluoghi e registrato danni alle abitazioni, così ripartiti per provincia: 19 nella provincia di Bologna, 8 nella provincia di Ferrara, 19 nella provincia di Modena, 11 nella provincia di Reggio Emilia”.

Gli interventi post-sisma

Fonte: *Gli interventi post-sisma. Strutture in muratura. Pratiche per la ricostruzione - Dall'emergenza alla ricostruzione* - Ing. Andrea BUCCHI Servizio Geologico Sismico e dei Suoli – Regione Emilia-Romagna (Operazione “Impariamo a ricostruire” rif. PA 2012-2511/RER) pp. 17, 18

GLI INTERVENTI POST-SISMA

Pratiche per la ricostruzione

1. Cenni sulla gestione dell'emergenza e principi della scheda AeDES

....dal 2 giugno al 3 agosto....

Circa 65.000 rilievi speditivi

Oltre 40.000 sopralluoghi AeDES

Più di 1.500 squadre di rilevatori con oltre 3.000 tecnici coinvolti



GLI INTERVENTI POST-SISMA

Pratiche per la ricostruzione

1. Cenni sulla gestione dell'emergenza e principi della scheda AeDES

....al 21 settembre 2012

<i>tipologia edifici</i>	<i>totale</i>
privati uso abitativo	25.637
uso scolastico	1.041
privati uso produttivo	2.157
unità uso commercio	2.789
unità uso uffici	1.191
unità uso deposito	11.949
unità uso turistico ricettivo	186

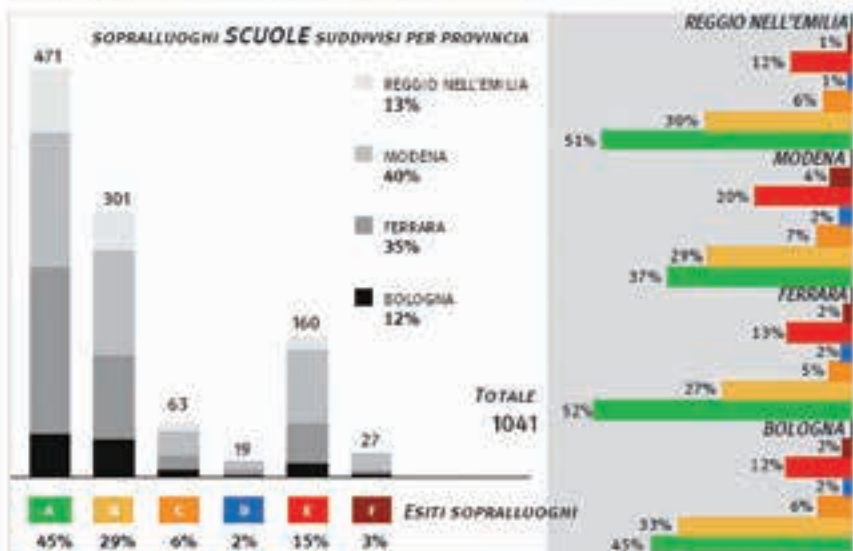
ESITI DEI SOPRALLUOGHI PER EDIFICI A USO ABITATIVO



GLI INTERVENTI POST-SISMA

Pratiche per la ricostruzione

1. Cenni sulla gestione dell'emergenza e principi della scheda AeDES



GLI INTERVENTI POST-SISMA

Pratiche per la ricostruzione

1. Cenni sulla gestione dell'emergenza e principi della scheda AeDES

Digitalizzazione schede



Statistiche esiti ed informazioni



Predisposizione piano per la ricostruzione



L'assistenza alla popolazione

Intervista all'ing. Giovanni Cavicchioli, imprenditore della ditta Damitec di Medolla

Qual è l'aspetto più significativo della sua esperienza legata al terremoto che ci vuole raccontare?

La cosa che vale la pena raccontare almeno per quanto riguarda l'esperienza della nostra piccola ditta, è la partecipazione dei dipendenti al di là di quello che ci si poteva aspettare da una situazione eccezionale a cui nessuno era preparato.

Il 20 maggio i dipendenti sono venuti in ditta come sempre, si sono messi a disposizione e hanno fatto tutto quello che si poteva fare in una situazione del genere.

La scossa del 29 maggio ha portato danni più consistenti, sono venute giù le travi del tetto: fortunatamente nessuno di noi si è fatto male perché eravamo tutti corsi fuori. La gente si è spaventata molto: la nostra ditta ha molte dipendenti donne e c'erano alcune mamme assai preoccupate per i loro figli che erano all'asilo. Ci abbiamo messo tutto giugno e luglio per trasportare le attrezzature e i materiali fuori dall'azienda, ad agosto siamo andati in ferie e a fine agosto siamo ripartiti tutti quanti.

Mi preme sottolineare la solidarietà che abbiamo ricevuto, una cosa inaspettata. Siamo stati contattati anche da un'imprenditrice piemontese che si è offerta di fare volontariato nella nostra azienda ma non sono più riuscito a sentirla e a organizzare.

Probabilmente c'era anche un problema legato all'assicurazione: molte aziende erano inagibili ed era difficoltoso impiegare volontari provenienti da altre zone che non conoscevano bene la situazione e i rischi connessi. Che tipo di supporto volevano dare le persone che si sono offerte di aiutarvi? Le persone che hanno contattato il Centro Servizi per il Volontariato di Modena, per esempio, si offrivano di fare qualsiasi cosa, anche solo spostare le pietre, ma nel momento immediatamente successivo alle scosse del 20 e 29 maggio non era possibile organizzare interventi del genere, perché non erano ancora state prese decisioni a riguardo da parte delle amministrazioni.

Con questa imprenditrice piemontese ci siamo scambiati qualche email, perché diceva che riusciva ad arrangiarsi per la sistemazione in quanto c'era un campo piemontese della Protezione Civile che poteva ospitarla, però la situazione era troppo complicata e facevamo già fatica a capire come impiegare i nostri dipendenti, figuriamoci persone esterne.

In quel momento non siamo riusciti ad organizzarci per accogliere persone esterne: considerate che era una situazione di emergenza in cui non c'erano più ruoli distinti e dove si affrontavano i problemi e le emergenze tutti insieme.

Come hanno cambiato i rapporti all'interno dell'azienda la condivisione e la gestione di una simile esperienza?

Sicuramente in meglio: una volta tornati alla normalità, sono rimasti gli effetti positivi per quanto riguarda soprattutto l'aspetto relazionale, derivanti dall'aver condiviso un'esperienza del genere.

Mi è capitato più volte di chiedere ai dipendenti come tornassero a casa dopo il lavoro: prima del sisma lo chiedevo per cortesia, ora lo faccio perché conoscendo la situazione di molti di loro mi interessa veramente sapere se posso essere utile in qualche modo, anche solo per un passaggio in macchina.

Pensi che qualcuno ci ha detto che durante il sisma ha passato i giorni più belli della sua vita: sembra assurdo ma è la verità...

Sicuramente ci sono stati dei momenti che nessuno si dimenticherà mai, in cui uno si rende distintamente conto per la prima volta di come poter aiutare gli altri e anche se stesso. In quel momento si faceva di tutto dall'alba al tramonto, per rialzarsi e per fare ritornare il sorriso alle persone.

Intervista a Francesca Maletti, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Comune di Modena

In base al suo osservatorio, sono emerse risorse umane/sociali inattese legate all'evento terremoto? In questa calamità c'è stata la possibilità di valorizzarle?

Io sono assessore di un comune che è stato colpito dal terremoto ma che non appartiene all'area del cratere. Sicuramente il sisma ha mosso delle risorse che di solito non erano manifeste. Il Comune di Modena negli ultimi anni ha proposto diversi eventi, come ad esempio la Festa del Vicinato, per promuovere momenti di socializzazione e condivisione che però non hanno dato gli stessi risultati come nel caso del terremoto, evento che è riuscito ad unire le persone più di qualsiasi iniziativa. Vicini che non si salutavano in ascensore hanno condiviso la paura in strada; molte persone, pur avendo la casa agibile, hanno vissuto per pochi o per molti giorni in tenda, nei parchi, nelle macchine perché avevano paura e sono state accomunate da questa dinamica. Allora vediamo che si è "mosso qualcosa" e sta a noi tenere viva questa forza, anche se non è facile.

Spesso, sbagliando, si considerano le nuove generazioni disinteressate rispetto a quello che capita attorno a loro e poco propositive. Secondo lei, l'esperienza del terremoto ha dato l'opportunità ai giovani di dimostrare che non è così?

A Modena vediamo che il giovane si avvicina alle attività di volontariato che hanno

una tempistica circoscritta e gli consentono di vedere nell'immediato e nel concreto gli effetti del proprio impegno, come può essere la gestione dell'emergenza con le ambulanze e la protezione civile. In questo senso, la gestione dell'emergenza post terremoto ha coinvolto molto i giovani anche se credo che questa dinamica del terremoto abbia smosso soprattutto quella fascia di popolazione di età intermedia, che è quella più silente rispetto al sentirsi parte di una comunità, sulla quale stanno gravando due, tre quattro generazioni dal punto di vista economico e dal punto di vista degli impegni verso gli altri. Si tratta della fascia più in difficoltà, che ha più paura in questo momento rispetto alla crisi economica attuale, paura di perdere il lavoro e di avere dei figli a carico.

Secondo lei il terremoto ha fatto emergere un forte legame tra la popolazione?

Sì. Mi ricordo che siamo tutti scesi al piano terra, io sono stata l'ultima perché ho dovuto portare via delle persone che avevano paura e si erano rifugiate sotto la scrivania e siccome in comune non c'era nessun altro assessore, mi ha fatto molto piacere essere stata presente in quel momento di grande bisogno. Abbiamo allestito un ufficio al piano terra per vedere nelle strutture protette cittadine quanti posti avevamo da mettere a disposizione: nello stesso pomeriggio avevamo a disposizione 30 posti! Diversi operatori si sono messi a disposizione e hanno fatto volontariato e si sono create delle relazioni, si è superata quell'indifferenza che di solito c'è. La gente quel giorno non andava più via e questo mi ha colpito molto. Io ho girato nel piazzale del Comune tutta la mattina, la gente rimaneva e condivideva la paura dopo aver saputo che le scuole non erano crollate.

Sembra quasi che ci sia bisogno di calamità come queste per ricordarci che siamo tutti fratelli...

Senza arrivare alla fratellanza ma rimanendo nei termini dell'educazione, quando sono diventata assessore, i dirigenti di altri settori sono andati dalla mia segretaria affermando sorpresi: "la signora Maletti ci saluta sempre per prima!". Io mi sono detta: e allora? Il problema è che gli altri non lo fanno... Qui a Modena rischiamo di tornare indietro, cioè di perdere buone prassi come questa. E allora mi chiedo: c'è bisogno di una scossa ogni tanto? Come può essere una malattia, il terremoto, la crisi economica. Da quando sono diventata assessore, ci sono state diverse persone in questi anni che venivano al mattino presto sotto casa mia per parlare con me, con l'assessore, perché si vergognavano ad ammettere la loro nuova condizione legata alla crisi economica che gli aveva fatto perdere il lavoro e non volevano andare ai servizi sociali.

Con la crisi questi disagi sono aumentati, come anche gli episodi di violenza nelle famiglie. Dato il quadro attuale e alla luce di tutto quello che il terremoto ha smosso, quali sono le azioni prioritarie da compiere?

Secondo me bisogna intanto partire da una grossissima azione di consapevolezza: nei nostri territori, negli ultimi anni abbiamo avuto due terremoti: il sisma e la crisi

economica. La seconda, quando finirà, non ci lascerà uguali a prima. Consapevoli di questo, con le risorse che abbiamo a disposizione, soprattutto di tipo umano, dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per creare il giusto mix tra servizi pubblici e privato sociale del volontariato. Questo mix di soggetti, necessari per costruire una comunità nella quale si vive bene, lo dobbiamo determinare noi, perché le possibilità e le risorse cambiano da territorio a territorio.

Secondo lei questa nostra pubblicazione cosa dovrebbe contenere per lanciare un piccolo messaggio che possa far capire che dobbiamo ricercare la consapevolezza di cui parla?

Da un lato secondo me, bisogna raccontare le cose successe così come sono state vissute, rimarcando anche le differenze dei ruoli, perché c'è chi ha delle visuali più complessive, chi le ha più personalizzate, anche se sono importanti sia le une che le altre. Dall'altro bisogna dare un segnale di futuro e di speranza ma anche di necessità di tenere i piedi per terra, per avere una comunità che non sia accogliente solo verso l'esterno ma anche verso l'interno. Chi ha responsabilità politiche, iniziando da me, a volte ha troppa paura di dire "non ci si riesce", ma se non ci riescono le persone che hanno un certo ruolo e responsabilità nella gestione della società, come ci può riuscire un semplice cittadino? Secondo me in una pubblicazione sul terremoto bisogna mettere in evidenza questo aspetto ma anche tutto quello che di positivo è stato fatto.

Spezzoni di testimonianze di volontari che hanno operato nei campi tratti dalla domanda aperta del questionario

"Il lavoro svolto mi ha permesso di vedere non solo le difficoltà di chi si è trovato a vivere, di colpo, solo con quello che aveva indosso al momento del sisma (alcuni hanno perso tutto: casa, denaro, vestiario) ma anche l'organizzazione che è servita per portare i soccorsi a quella gente. Dal controllo delle porte d'ingresso dei campi alla preparazione delle mense e alla distribuzione di vivande e altri generi di prima necessità, al controllo dei viveri che dovevano arrivare alle mense"

"Disperazione sui visi delle persone che non dimenticherò mai"

"Da fine maggio sino a settembre siamo intervenuti come clown di corsia presso il Campo di San Prospero e il Campo Abruzzo di Cavezzo. Ci siamo recati in struttura una volta a settimana (sabato o domenica) presso i due campi, per una durata media di circa 3 ore, 3 ore e mezza, mediamente da cinque a sette clown ogni volta. Abbiamo interagito con grandi e piccini nella tensostruttura posta all'interno del campo a Cavezzo. Abbiamo chiacchierato e ascoltato le loro storie, creato mini

iniziative che li coinvolgessero e li distraessero dalle difficoltà del quotidiano. Con i bimbi più piccoli siamo entrati nei loro giochi, con i grandi ne abbiamo inventati di nuovi, con gli adulti e gli anziani abbiamo proposto l'ascolto e il dialogo e qualche momento di leggerezza.

Abbiamo cercato di portare il naso rosso nelle loro vite come un'arma per la sopravvivenza rispetto alle difficoltà, cercando di comprenderli e di condividere tutto con loro, con l'intenzione di trasmettere loro la nostra positività. Speriamo di essere riusciti nell'intento! Per noi è stata un'esperienza meravigliosa e che ci ha resi più ricchi e sensibili”

“Io aggiungo solo che sono tornata a casa distrutta ma arricchita da un'esperienza unica”

“La cosa che mi ha arricchito maggiormente è stata la conoscenza di altre persone che come me condividono questo percorso, il fatto di vedere come nel momento del bisogno si ricreano i presupposti di relazione con persone che fino ad allora potevi a fatica salutare”

“Esperienza molto impegnativa ma mi sono sentito incredibilmente onorato di poter svolgere un servizio di questo tipo, e questa esperienza ha creato un forte legame tra i volontari che hanno condiviso le fatiche le paure e le gioie. Mi risulta comunque difficile descrivere ciò che ho fatto insieme agli altri volontari. Penso sia complicato esprimere ciò che è stato per noi, forse è una di quelle esperienze impossibili da raccontare a parole e forse proprio per questo è così eccezionale!”

“È stato molto bello vedere la solidarietà e il grande lavoro anche di tutti gli altri volontari e la voglia di collaborazione di tutti”

“Prestare servizio nelle zone colpite dal sisma, per me, ragazzo ventenne di Modena, è stato molto significativo. Far fronte nell'immediato a 15.000 sfollati (che poi sono aumentati) è stato molto difficile, ha richiesto un dispiego di mezzi, forze, tempo, denaro, persone, molto consistente.

Resta il fatto che è qualcosa di fantastico perché rende consapevoli del fatto che si è tutti uniti per un obiettivo comune: risollevare una comunità, una società, un territorio, culture, tradizioni, famiglie, imprese, un'economia, e tanto altro.

È proprio in queste situazioni che vedi probabilmente quello che di più buono, generoso, solidale c'è nelle persone, ognuno esprimendo queste caratteristiche in modo proprio e personale.

È incredibile come una difficoltà seria che coinvolge migliaia di persone, come un terremoto, spogli le persone di egoismi, avarizie, menefreghismi, indifferenze e le ponga tutte su uno stesso piano di reciproca collaborazione”

“Abbiamo dovuto scappare da casa con quello che avevamo addosso, nessuno ha pensato che forse avevamo bisogno di indumenti tecnici per farci riconoscere come appartenenti alla Protezione Civile. In tanti hanno operato in borghese e avevano il tesserino in macchina o l’hanno rifatto appena il Comune che si è trasferito due volte ha ricominciato a lavorare.

In ogni caso la parte più importante è stato l’aver conosciuto tante persone provenienti da tutta Italia, volontari dei campi e gente comune che ci hanno aiutato a trovare un posto dove dormire e un pasto da consumare. Questa è la vera forza della nostra nazione”

“Non dimenticherò le persone che ho incontrato, alcune per la loro disperazione e la loro forza, altre per la loro incredulità. Non dimenticherò emozioni e immagini che porterò impresse nella testa e nel cuore con impegno e consapevolezza per fare e proporre”

“Parole, sguardi e pensieri. Il terremoto che ha sconvolto la vita dell’Emilia ha provocato voragini, crolli e ferite che neppure il tempo potrà mai sanare”

Riflessioni di Paola Gazzolo, Assessore alla Sicurezza territoriale, Difesa del suolo e della costa, Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna

Talvolta è tutta una questione di attimi. Pochi attimi che fanno la differenza, che decidono della vita e della morte, che entrano per sempre nella storia delle comunità. L’Emilia lo sa bene e lo ha riscoperto anche nel suo passato più recente: nel maggio del 2012, attimi lunghissimi l’hanno segnata, traducendosi in scosse che hanno lasciato un segno indelebile.

27 le persone che hanno perso la vita, 397 i feriti, 45 mila i cittadini costretti ad abbandonare le loro abitazioni per un totale di 19 mila famiglie.

Questi i numeri del terremoto che ha colpito la nostra Regione. Cifre sinonimo di dolore e macerie, di una grande e palpabile paura. Ma non solo.

Il terremoto è stato immediatamente seguito anche da segni di speranza e di vita, di solidarietà e umanità, a partire dalla grande testimonianza offerta dalla carica dei 21 mila volontari straordinari che come un fiume in piena hanno invaso la nostra terra, l’hanno consolata, l’hanno sorretta fornendo al tempo stesso un contributo determinante perché tornasse a reggersi sulle sue gambe.

Da subito, il grande cuore del volontariato si è messo in moto. Non ha perso tempo e ha portato assistenza a chi aveva perso la casa e a chi temeva nuove scosse.

Anche grazie al suo intervento, dalla prima notte è stato possibile garantire assistenza a 4914 cittadini. Numeri cresciuti fino ad oltrepassare il tetto dei 15 mila sfollati nella prima metà di giugno 2012, ospitati in 26 campi e 53 strutture coperte.

Si è trattato di uno sforzo organizzativo a cui ha fatto da contraltare un continuo e sempre maggiore impegno dei volontari – 7 mila gli emiliano romagnoli, 14 mila quelli delle colonne mobili delle altre regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano – che hanno prestato servizio nei campi, tra le tende, nelle strade, nei centri estivi e aggregativi, collezionando in tutto circa 200 mila giornate di lavoro, fianco a fianco con gli operatori del sistema pubblico.

Quella che hanno messo in atto è stata un'azione davvero particolare. Se dovessi descriverla, la definirei come uno sciame di solidarietà. Con un sorriso, con una parola d'incoraggiamento, con dimostrazioni di sostegno hanno impedito che potesse crollare il bene più prezioso dell'Emilia ferita: la coesione delle nostre comunità, la consapevolezza che si è tutti più forti quando si è uniti. Anche nel momento in cui il dolore è più forte, il rischio è maggiore.

A fronte della gravità dell'emergenza, il volontariato ha contribuito a porre al centro la persona quando tutto intorno vacillava, comprese le certezze di sempre. Così facendo, ha dato il proprio sostegno nel raggiungimento dell'obiettivo primario che da subito le Istituzioni – nessuna esclusa – si erano poste già dalle ore immediatamente successive alle scosse: non lasciare nessuno solo. Il tutto nell'ambito della più grave tragedia che l'Emilia è mai stata chiamata ad affrontare e che ha rappresentato terreno fertile per sperimentare forme sempre più integrate del mettersi a disposizione del prossimo con competenza, serietà e professionalità.

Al tempo stesso, in quelle giornate del terremoto si è radicata la consapevolezza che non serve essere volontari solo nel corso dell'emergenza, ma anche prima e dopo. Bisogna esserlo ogni giorno, come sentinelle di un territorio naturalmente fragile. Bisogna agire per la prevenzione, spendersi perché le nostre comunità siano preparate ad affrontare i rischi, ossia diventino – come si dice usando un termine tecnico – sempre più resilienti attraverso la diffusione di vera cultura di autoprotezione.

È questo l'insegnamento che ci lasciano il sisma e tutte le altre emergenze susseguitesì in questi anni. E' così che il volontariato e l'intero sistema di protezione civile si possono affermare sempre più come vere bandiere del bene comune.

Spezzoni di testimonianze dei volontari di Protezione Civile tratti dalla domanda aperta del questionario

“Ho ricevuto il codice rosso alle ore 04.40 del 20 maggio 2012 e da quel momento la mia vita personale si è fermata per dividerla con chi è stato meno fortunato di me. Ogni giorno facevo un’ora di viaggio in andata e un’altra ora di viaggio al ritorno. Prima del terremoto, come volontario andavo nelle scuole a parlare di Protezione Civile.

Lo faccio tutt’oggi e ho inventato il “Gruppo Scuole” e insieme a 10 volontari promuoviamo il progetto “La Protezione Civile sei tu...” tra gli studenti delle elementari fino a quelli dell’università.

L’esperienza del terremoto mi ha motivato ancora di più ad aiutare e a dare informazioni alle persone che purtroppo non hanno la possibilità di fuggire o avere negli stessi tempi i soccorsi come i disabili con difficoltà motorie, i ciechi, i sordomuti. Forse una pagina non basta per raccontare i tanti episodi, le emozioni, le delusioni. Ci sarebbe materiale per scrivere un libro”

“Come volontario è l’esperienza che riempie la vita, è il manifestarsi di un dramma collettivo e allo stesso tempo la grande reazione umana collettiva al dramma. Tutti uniti a lavorare insieme con un obiettivo ben chiaro, sempre: aiutare”

“Posso solo dire che la macchina del volontariato è stata imponente perché ha garantito per svariati mesi un apporto cospicuo di volontari 24 ore su 24 tutti i giorni! E la cosa straordinaria è che la maggior parte di questi volontari erano stati colpiti in prima persona dal terremoto che aveva recato loro danni, vivevano situazioni disagiate per aver perso il lavoro o essere in cassa integrazione.

Nonostante ciò hanno accantonato ogni tipo di problema, dedicando anima e corpo ai “propri vicini di casa”!

Questo tipo di solidarietà è il segnale più bello che questa orribile esperienza ha prodotto e il messaggio più prezioso che mi porto a casa! Ma nello stesso tempo mi faccio anche una domanda: senza volontariato, come sarebbe stata gestita l’emergenza? Ed in generale: quanta Italia si fermerebbe senza il supporto del volontariato?”

“Una volta entrati nei campi abbiamo respirato la paura della gente”

“Non pensavamo che il terremoto ci colpisse in modo così forte. Quando ci siamo resi conto dei danni, abbiamo pensato ai parenti, a chi aveva perso la casa. Nessuna esitazione: dovevamo andare a dare una mano. Di mani ce ne volevano due alla volta!”

La testimonianza di Dario Cocchi, tecnico sanitario di radiologia medica (TSRM)

Di seguito, le parole raccolte nel diario di bordo di Dario Cocchi, che riportano “gli aspetti che mi hanno personalmente coinvolto come TSRM lavorando come volontario all’interno della tensostruttura radiologica fornitaci dall’A.N.A. in occasione dell’emergenza sisma nel parcheggio antistante l’Ospedale S. Maria Bianca di Mirandola.

Quotidianamente il Dott. Cassanelli viene da Baggiovara per continuare il lavoro di associazione immagini. Abbiamo calcolato che si tratta di circa 2000 pazienti ma non ci scoraggiamo; io per quello che posso, faccio del mio meglio, ma di giorno il caldo all’interno della tenda, anche se i condizionatori sono accesi dalle 8.00 alle 22.00, è insopportabile. Questo ci fa rallentare parecchio costringendoci a pause frequenti per bere acqua fresca. Per questo, ho deciso che ogni tanto verrò di notte quando c’è più fresco, per continuare il lavoro: speriamo di non fare danni ... Tutto sommato sono contento, questa esperienza mi dà la possibilità di imparare un sacco di cose e Andrea è gentilissimo, paziente e veramente molto competente. Se non fossimo in questa situazione non avrei forse mai avuto la possibilità di lavorare con lui.

19 LUGLIO: oggi è un gran giorno. La struttura dove erano i locali del Day Hospital Oncologico è stata dichiarata agibile e i pochi danni sono già stati riparati. Nel periodo compreso tra il 30 giugno ed il 18 luglio viene effettuato il trasferimento del Punto Medico Avanzato (PMA), con riattivazione del Pronto Soccorso, al piano terra della struttura ospedaliera ed attivazione anche della diagnostica radiologica tradizionale ed ecografica di supporto. Da oggi siamo finalmente operativi al coperto, sotto ad un tetto con aria condizionata. In realtà, lo siamo ancora in modo molto precario ma è un inizio. I lavori di ristrutturazione dell’Ospedale sono già iniziati da tempo e il terremoto ora è solo un brutto ricordo.

Sembra che la TAC non abbia subito danni e i locali del nostro vecchio reparto siano agibili senza grossi interventi, saremo perciò i primi a rientrare nei locali ospedalieri con l’attività lavorativa. Si parla già di fine luglio per la TAC e fine agosto per il resto delle diagnostiche, RMN esclusa ovviamente. Grazie agli aiuti della Protezione Civile, delle autorità, dei fondi raccolti con concerti e iniziative e soprattutto grazie alla collaborazione di tutti, finalmente torneremo alla normalità.

C’è ancora molto lavoro da fare, certo, ma iniziamo a vedere uno spiraglio, una speranza.

Tutto sommato questa esperienza di emergenza e criticità ci ha sconvolti ma allo stesso tempo uniti. Si sono creati forti legami lavorativi ma anche di amicizia con persone che fino a qualche mese fa sarebbero rimaste sconosciute. Sono contento

di me stesso e fiero di avere partecipato, nel mio piccolo, ad una cosa grande come questa.

Mi accorgo solo ora di quanto, anche in un evento catastrofico come questo, che ha creato vittime, distruzione e disagi per tutti, la popolazione e il nostro piccolo ospedale ne siano usciti a testa alta e con qualcosa che nessun terremoto potrà far crollare: la consapevolezza che insieme possiamo fare tutto”.

Intervista al dott. Mario Meschieri, Direttore del Distretto sanitario di Mirandola

Dall’evacuazione dell’ospedale alla gestione delle fasi successive legate all’emergenza: ci può raccontare la sua esperienza del terremoto? Quali linee guida avete seguito in quei giorni per fronteggiare la situazione?

L’unica linea guida che ricordo era il buon senso... Altre non ce n’erano perché ci siamo trovati in una situazione in cui nessuno di noi avrebbe mai immaginato di trovarsi.

Sapevamo tutti che quando viene un terremoto crollano case, muoiono persone, per lo meno questa era la mia percezione. Ho pensato spesso in quei giorni a come in precedenza avevo reagito alla notizia di terremoti: per esempio, quando è successo il terremoto a L’Aquila, mi sono dispiaciuto per quello che era successo, guardavo le immagini in televisione ma vedevo solo i problemi legati al crollo degli edifici e alla gente fuori al freddo, con la stessa percezione di quando sentiamo dire che è successo un grave incidente stradale e ci dispiace per le vittime e i loro famigliari.

Ma il terremoto non è questo, il terremoto è un’altra cosa, è una cosa che ti costringe a pensare non solo ai muri crollati ma a dire “adesso che cosa facciamo?” E’ questo il punto nodale che si stacca dalla notizia della disgrazia ed è questo a cui non eravamo preparati.

Ho capito che in quei momenti bisogna fare qualcosa, bisogna provare a soddisfare dei bisogni ma in modo completamente diverso dall’ordinario. Noi della sanità siamo abituati a soddisfare dei bisogni ma abbiamo dietro un’organizzazione, delle strutture mentre in questa emergenza ci siamo dovuti inventare un modo per lavorare nel parcheggio dell’ospedale di Mirandola e gestire, con il prezioso supporto delle associazioni di volontariato, i malati che avevamo fatto evacuare.

Lei ha detto: “noi del sanitario siamo abituati a rispondere ai bisogni ma a questo non eravamo preparati”. Cosa significa in questo contesto essere responsabile di un’istituzione, dover fornire risposte alla cittadinanza e allo stesso tempo essere vittime del terremoto?

Molti di noi operatori che abitiamo e lavoriamo in questa zona eravamo

contemporaneamente degli operatori del servizio sanitario e dei terremotati. Per me ha significato abbandonare la famiglia. Fortunatamente la mia casa ha avuto danni leggeri però in quei momenti c'è bisogno di capire, di dare una circonferenza a quanto accaduto: cosa è accaduto? Cosa facciamo? Stanotte dove dormiamo? Io personalmente mi sono preoccupato di trovare un camper a noleggio ma dopo poche ore non si trovava più niente. Quindi c'è anche questo aspetto di ambivalenza tra l'essere di aiuto agli altri, ma essere a nostra volta coinvolti come vittime. Però non potevamo assentarci e non svolgere il nostro ruolo. E' stato difficile, non parlo di me che non avevo avuto danni ma di quelli che hanno perso la casa: ho trovato da parte degli operatori una grande disponibilità, che nonostante i disagi si sono messi tutti a disposizione. Spesso queste risorse umane non sappiamo di averle ma soprattutto le utilizziamo solo in determinati momenti.

Secondo lei queste risorse importanti perché non le utilizziamo solitamente?

Siamo umani e siamo fatti così. Si potrebbe cambiare ma non mi chiedete come fare perché non saprei dirlo. Sarebbe bello che lo spirito di condivisione e di solidarietà che la gente ha dimostrato di avere nell'esperienza del terremoto, continuasse a battere così forte anche dopo che gli edifici sono dichiarati agibili e l'emergenza finita.

Forse dobbiamo cambiare un po' tutti... Lei prima di iniziare l'intervista diceva che dobbiamo imparare a mutare. I ragazzi che si sono impegnati come volontari nel terremoto ci hanno detto: "non pensavamo che il volontariato fosse così interessante, invece è stato molto bello mettersi a disposizione degli altri".

Il terremoto ci ha fatto capire anche quante barriere avevamo davanti a noi e tra di noi nella nostra quotidianità. Io non me ne rendevo conto perché avendo sempre lavorato in quel modo lo davo per scontato, invece mi sono reso conto che lavorare con queste barriere tra di noi ci porta via molta energia: se tutta quella energia la canalizzassimo in un altro modo, staremmo tutti meglio. Quanta fatica faccio a fare il mio lavoro (e vale per tutti), perché devo superare l'ostilità di questo o di quell'altro... Le nostre risorse, di comunicazione, di informazione, di coordinamento e disponibilità reciproca, in quel parcheggio bruciato dal sole le abbiamo utilizzate nel modo giusto.

Il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani trasmette al Presidente del Consiglio dei Ministri la richiesta di dichiarazione di stato d'emergenza nazionale subito dopo la prima scossa del 20 maggio 2012: Bologna (20 maggio 2012) - "Voglio prima di tutto esprimere una grandissima solidarietà per le vittime. Ora, la nostra priorità sono le persone e la loro messa in sicurezza". Questa la prima dichiarazione del presidente Vasco Errani, sul sisma che ha colpito l'Emilia dopo un primo vertice in prefettura a Ferrara. "Bisogna

organizzarsi con grande impegno comune per far sì che nessuno si trovi in situazione di isolamento o non aiuto". Errani ha poi annunciato che "è stato richiesto lo stato d'emergenza", e che "le scuole delle zone interessate al sisma rimarranno chiuse". (FONTE: <http://www.regione.emilia-romagna.it/presidente/notizie/sisma-errani-ora-la-nostra-priorita-sono-le-persone-e-la-loro-sicurezza>)

29 maggio 2012: estensione dello stato di emergenza alle province di Reggio Emilia e Rovigo



Emergenza terremoto: l'esigenza di coordinare le disponibilità professionali e di volontariato per le zone colpite dal terremoto: la testimonianza del Dottor Mario Ansaloni, funzionario dell'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna

L'emergenza terremoto in Emilia, così come per altre emergenze calamitose, ha mobilitato fin da subito numerosissime disponibilità professionali e di volontariato. A differenza però di altre emergenze, da ultima quella legata al terremoto dell'Aquila, e forse sulla scorta dell'esperienza derivata da queste, nella nostra regione si è immediatamente attivato un rapporto operativo tra l'Agenzia regionale di Protezione civile, l'ANCI e l'Assessorato alle Politiche sociali, proprio al fine di valutare le possibilità di utilizzo di disponibilità professionali (mediatori culturali, assistenti sociali e educatori) e di volontariato sociale e di animazione.

Poiché è risultato necessario assicurare che le attività fossero coordinate in ragione dei bisogni accertati e secondo procedure compatibili con l'organizzazione generale della Protezione civile, l'Assessorato alle Politiche sociali l'11/06/2012 ha inviato ai Comuni terremotati, alla DI.COMA.C. (Direzione di Comando e Controllo), ai C.C.P. (Centri di Coordinamento Provinciali) e ai C.S.V. delle quattro province colpite, nonché all'O.A.S.ER. (Ordine regionale degli Assistenti Sociali) una circolare con cui sono state impartite linee operative per ottimizzare gli interventi, con allegata scheda per le richieste dei Sindaci di operatori professionali e/o di volontari secondo i bisogni.

Contestualmente, il 13/06/2012, l'ANCI ha inviato una circolare con cui ha richiesto agli Enti pubblici la disponibilità, in forma di donazione, di personale riconducibile alle tipologie professionali di assistente sociale, mediatore culturale ed educatore da inviare nelle zone colpite dal sisma secondo le necessità, impartendo linee operative.

Con preciso accordo, anche se non formalizzato, la gestione delle disponibilità dei volontari è stata interamente demandata, in forma coordinata, ai C.S.V. delle quattro province colpite dal sisma, avvalendosi anche del sito <http://terremoto.volontariamo.com> aperto dal C.S.V. di Modena.

I C.S.V. hanno inoltre sottoscritto con la Cattolica Assicurazioni una polizza unica per la tutela integrativa (nel caso di attivazione anche di quella speciale da parte della DI.COMA.C.) o totale dei volontari inviati nelle zone del cratere.

Sono rientrati nella tutela assicurativa anche tutti gli operatori professionali inviati nelle zone terremotate a titolo volontario secondo le linee operative impartite. Così è stato per i numerosi assistenti sociali (in pensione o in ferie) inviati in base ad un accordo specifico sottoscritto tra la Regione e l'O.A.S.ER..

A fronte di ciò, la Regione ha erogato un contributo al C.S.V. di Modena di 10 mila euro. Solo nei primi nove mesi di emergenza sisma sono stati impegnati in totale 7 mila volontari e circa 14 mila da altre regioni italiane. I volontari dell'Emilia-Romagna hanno messo a disposizione 68 mila giornate di lavoro, quelli delle altre regioni 132 mila giornate.

Nel mese di gennaio 2013 è stato aperto un bando speciale, intitolato "Per Daniele: straordinario come voi", per la selezione di 450 giovani volontari a favore delle zone colpite dal terremoto. È stato raggiunto un ottimo risultato per i comuni colpiti dal sisma che insieme agli enti del terzo settore hanno partecipato alla progettazione del bando, diventato operativo nel mese di marzo. La selezione delle candidature si è conclusa, con esito più che soddisfacente, il 13 febbraio: nei quindici giorni di apertura del bando (dal 15 al 31 gennaio 2013) sono state presentate quasi 2.400 domande di partecipazione, distribuite nelle quattro province interessate (Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna) a fronte dei 450 posti disponibili (350 del Servizio civile nazionale a disposizione dei cittadini italiani e 100 del Servizio civile regionale per cittadini provenienti da altri Paesi).

Pochi giorni dopo la chiusura di questo bando ne è stato aperto uno ulteriore, speciale, articolato in tre progetti di ambito culturale e artistico, per la selezione di 100 volontari da avviare al servizio civile nel 2013 nelle zone terremotate di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. In particolare il progetto "Ri-partire dalla cultura e dal patrimonio artistico" prevede il coinvolgimento di 50 giovani.

I soggetti impegnati nella gestione dell'emergenza

Tantissimi i volontari che da subito si sono resi disponibili a portare aiuto alle popolazioni colpite dal sisma del maggio 2012: alcuni si sono attivati mossi da un forte senso di responsabilità nei confronti di chi si è trovato improvvisamente in una situazione di totale precarietà, altri hanno messo a disposizione le proprie competenze derivanti da anni di esperienza di aiuto e soccorso a chi è in difficoltà. Nelle prossime pagine viene dato ampio spazio alle testimonianze di coloro che pur non avendo mai fatto volontariato prima del terremoto, hanno risposto immediatamente alla richiesta di aiuto che proveniva dalle terre colpite dal sisma. Questa sezione è invece dedicata alle organizzazioni nazionali e regionali di volontariato e del terzo settore che hanno operato nell'emergenza, facendo affidamento su un sistema integrato di Protezione Civile che ha potuto contare su volontari preparati che, nonostante la propria condizione di terremotati, non si sono abbattuti e hanno pensato al sostegno della popolazione.

Anpas Emilia-Romagna racconta

Sono cinque le Pubbliche Assistenze le cui sedi sono state rese inagibili dal sisma (Croce Blu Cavezzo, Croce Blu Concordia, Croce Blu Mirandola, Croce Blu San Felice, Croce Blu San Prospero) e nonostante ciò, centinaia di volontari hanno continuato a prestare servizio.

Sono circa 2000 i volontari delle Pubbliche Assistenze dell'Emilia Romagna che, senza sosta, hanno garantito i servizi sociosanitari, di emergenza e di assistenza nelle zone colpite durante l'emergenza post terremoto.

Le Pubbliche Assistenze di tutta la regione hanno messo a disposizione oltre 500 mezzi effettuando più turnazioni nelle varie località colpite dal sisma, un impegno che ha permesso l'evacuazione immediata degli ospedali di Mirandola, Finale Emilia e Carpi: a poche ore dal sisma, i volontari avevano già allestito due posti medici avanzati nei pressi degli ospedali danneggiati e un furgone radio per garantire la copertura delle comunicazioni tra le associazioni intervenute.

Dal primo giorno dopo il sisma, i pasti sono stati garantiti dalla cucina mobile delle Pubbliche Assistenze dell'Emilia presso il Palazzetto dello Sport di Mirandola fornendo oltre 500 pasti giornalieri.

Importante anche la funzione del coordinamento degli interventi: volontari Anpas hanno operato all'interno del COC (Centro Operativo Comunale) di Mirandola, del C.O.R., DI.COMA.C (Direzione di Comando e Controllo) e del magazzino regionale CREMM per la gestione del materiale e delle strutture della Regione Emilia-Romagna e del Dipartimento di Protezione Civile. Nei giorni dell'emergenza, la centrale operativa di Anpas Emilia-Romagna è stata sempre presidiata da un paio di volontari.

Andrea Tieghi, Presidente di Avis Emilia-Romagna racconta

Per Avis questa calamità ha rappresentato...

Inizialmente uno sconvolgimento del sistema organizzativo territoriale basato su una forte presenza locale dove non solo si effettua attività di promozione e associativa ma soprattutto attività di raccolta sangue. Il sistema di emergenza del sangue in regione è collaudato, siamo preparati per fronteggiare le richieste straordinarie di unità di sangue per ragioni di calamità naturale; essere invece le vittime della calamità e poter contare su una forza organizzativa ridotta ci ha destabilizzato. Subito dopo però ha prevalso la volontà, l'operosità e la forza di spirito dei volontari che hanno messo in moto la macchina Avis per spostare tutte le attività delle sedi colpite in quelle che non avevano subito danni; riorganizzare la rete con i donatori per comunicare che le donazioni di sangue potevano continuare in altre sedi, comunque vicine; organizzare i transfer per rendere agevole lo spostamento ai donatori; rafforzare i legami e la rete organizzativa Avis che ha trovato in questa

tragedia una rinnovata coesione; attivare i nuclei Avis che sono integrati nel servizio regionale di Protezione Civile e che si sono adoperati sul territorio in tutte le situazioni necessarie.

Avete incontrato degli ostacoli?

Ad esclusione delle iniziali problematiche logistiche, Avis ha trovato ovunque ascolto, disponibilità e attenzione. Non vi è dubbio che anche in questa occasione le istituzioni hanno riconosciuto ad Avis il ruolo di aggregatore sociale, di patrimonio collettivo, di capitale sociale e pertanto – pur nella logica priorità degli interventi – ampia disponibilità per ripristinare sedi e punti di prelievo e per far ripartire l'attività associativa.

Cosa è stato più difficile fare?

Avis non ha riscontrato particolari difficoltà e anche se molte sedi sono state danneggiate in modo serio e i punti di prelievo sono stati bloccati – soprattutto quelli sistemati all'interno di ospedali civili - il coinvolgimento delle altre sedi associative ha contribuito a rasserenare la preoccupazione circa eventuali carenze di disponibilità di sangue.

Come è stato il lavoro in rete con le altre strutture coinvolte?

Il lavoro in rete è stato importante e determinante, noi siamo inseriti da sempre nelle fila della protezione civile nazionale e regionale ma in questa occasione ancora di più il volontariato di tutti i settori si è coeso per proporsi come risorsa umana, civile e sociale.

Quali sono i margini di miglioramento, le qualità da potenziare e valorizzare, soprattutto nell'ottica del volontariato?

L'opinione prevalente è che la prevenzione e la preparazione della popolazione a qualsiasi evento o calamità naturale è fondamentale: non solo perché psicologicamente governi meglio il cosa fare ma soprattutto perché inneschi l'immediata reazione attiva delle persone, mentre il dover attendere passivamente produce negatività.

Infine occorre certamente migliorare il coordinamento degli interventi nazionali con quelli locali, prestando più attenzione alle esigenze territoriali che sono differenti sia per cultura che per abitudine.

Inoltre la forte presenza di nuovi cittadini – con le loro tradizioni – deve trovare ampia considerazione nei piani di assistenza per le calamità. Vanno rispettati quanto più possibile i loro stili di vita e le consuetudini alimentari e religiose.

La riflessione di Franco Di Giangiolamo, Presidente Auser Emilia-Romagna, sulla popolazione straniera coinvolta nel sisma

La popolazione immigrata ha acquisito in questa circostanza una visibilità del tutto straordinaria perché numerosa e concentrata. Non sono in grado di valutare se

questa “occasione” sarà utilizzata per comprendere meglio una realtà complessa e, in gran parte, rimossa e non so se saremo in grado di capitalizzare questa esperienza per adottare politiche di welfare più efficaci e appropriate ma me lo auguro sinceramente.

Il problema è molto complesso ma si può dire che l'emergenza ha offerto una opportunità di visibilità della popolazione immigrata che dovremmo utilizzare per evitare che il ripristino della normalità rappresenti, soprattutto per molte donne immigrate, un rientro nell'apartheid sociale e nell'“inesistenza da invisibilità” e, in definitiva, un “non problema”.

Sul totale della popolazione residente nell'area del cratere di 770.000 persone circa, di cui 78.600 cittadini di origine straniera (dei quali 66.640 extra comunitari).

Territorio	% sul totale degli ospiti delle tendopoli	n. cittadini immigrati
Modena	67,00%	2.668
Bologna	40,00%	46
Reggio Emilia	90,00%	136
Ferrara	35,00%	205
TOTALE	49,00%	3.055

Il Centro Servizi Volontariato di Modena racconta: il CSV, punto di riferimento per volontari e istituzioni: il volontariato al fianco della comunità

Due scosse, il 20 e il 29 maggio 2012. L'Emilia ha tremato, e con questa tutte le sue certezze, il suo tessuto sociale, ognuno di noi. E proprio in quel momento, quando la terra si era appena calmata, quando le persone ancora si guardavano spaesate in faccia per capire che cosa c'era da fare, il Centro di servizio per il Volontariato di Modena era lì, a disposizione, per essere di supporto alla Protezione civile, alle organizzazioni di volontariato e agli enti locali nella fase di emergenza. A disposizione per orientare ed indirizzare i volontari –tantissimi- che fin da subito si sono attivati per portare aiuto nelle zone colpite dal terremoto.

I fatti

A due giorni dalla prima scossa del 20 maggio è stata organizzata nella sede decentrata di Mirandola del CSV e poi a Finale Emilia la prima riunione con le associazioni del Distretto per concordare l'intervento dei volontari a supporto della popolazione colpita dal sisma: dopo aver mappato le tendopoli ufficiali e quelle nate spontaneamente a Finale, i volontari sono entrati nei campi e hanno iniziato a raccogliere i primi bisogni delle famiglie e dei singoli per organizzare un punto di distribuzione di generi di prima necessità.

Il pomeriggio del 29 maggio, nonostante al mattino il nostro territorio fosse stato colpito da ulteriori scosse, operatori e dirigenti del CSV hanno incontrato le associazioni modenesi per raccogliere le disponibilità di coloro che si offrivano volontari per andare a portare aiuto nelle zone colpite dal sisma. Quella sera, presso la Polisportiva Modena Est, erano presenti 150 persone. Sia per il proprio ruolo istituzionale che per i propri valori, il CSV di Modena ha deciso di operare nella gestione dell'emergenza terremoto di concerto con l'intera Rete del terzo Settore modenese (associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali), e la riunione del 29 maggio ne è stata la riprova. Per far sentire poi la propria vicinanza alle associazioni di volontariato dei territori colpiti dal sisma e raccogliere le esigenze provenienti da quei territori, quattro operatori del CSV sono stati presenti costantemente presso le associazioni della zona, sono entrati nei campi di accoglienza e hanno parlato con le persone per cercare di venire incontro ai bisogni *reali* della popolazione.

Un contatto diretto, che ha permesso anche di migliorare i rapporti con le istituzioni sul luogo.

Presso la sede di Modena, poi, tutti gli operatori del CSV sono stati impegnati ben oltre l'orario di lavoro: tanti hanno donato il loro tempo per aiutare nella gestione dell'emergenza, ed il Centro è stato aperto anche i sabati e le domeniche per circa 1 mese e mezzo, per fungere da punto di raccolta dei generi da destinare

ai territori colpiti dal terremoto e come punto informazioni per i volontari che si proponevano per portare aiuto sui territori terremotati.

Il sito terremoto.volontariamo.com

Ci si è subito resi conto che la tempestività era l'elemento da sfruttare per portare un aiuto concreto ai territori colpiti dal sisma. Già a partire dal 30 maggio, quindi, era on-line il sito internet dedicato all'emergenza terremoto (<http://terremoto.volontariamo.com/>), sito che ha avuto il patrocinio della Regione.

Su richiesta dei CSV delle altre province interessate dal sisma (Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova) sono state aggiunte, in un secondo momento, al sito creato dal CSV di Modena, pagine provinciali compilate in modo autonomo da ciascun Centro di Servizio per il Volontariato per venire incontro alle esigenze dei propri territori: in questo modo, il sito da noi progettato si è allargato, oltre i confini provinciali.

Dal 30 maggio sono stati 82.000 i visitatori unici del sito, per un totale di 112.000 visite. Le pagine visitate nel periodo giugno-settembre sono state 358.000 e, grazie al sito, hanno potuto manifestare la disponibilità a fare volontariato nelle zone terremotate circa 7.200 persone da tutta Italia. Già a pochissime ore dal sisma, infatti, cittadini da tutta Italia hanno espresso la volontà di aiutare i territori colpiti dal terremoto donando tempo e competenze: solo il primo giorno sono state 1.300 le mail ricevute dal CSV di Modena, e nei giorni a seguire la media è stata di circa 130 contatti ogni giorno di persone che si rendevano disponibili per attività di volontariato nelle zone colpite dal sisma.

Solo come CSV abbiamo attivato oltre 700 cittadini, sulla base di richieste pervenute dalle associazioni con sede nell'area del cratere, dall'allora assessore provinciale alla protezione civile Stefano Vaccari, da sindaci o assessori dei Comuni delle zone colpite, per attività varie: per es. a Mirandola e Rovereto i volontari hanno servito pasti ai cittadini che avevano perso la casa, presso i punti ristoro, a Concordia hanno presidiato la zona rossa e i campi autogestiti, a Cavezzo montato tende, etc.

In accordo poi con Protezione Civile, Enti del territorio e AUSL abbiamo raccolto anche le disponibilità di personale tecnico (ingegneri, geometri e architetti), personale sanitario, mediatori ed insegnanti -537 le candidature in nostro possesso- che quotidianamente segnalavamo alla sala operativa del Centro Coordinamento Soccorsi provinciale tramite un elenco aggiornato dei volontari disponibili.

Grazie ai contatti instaurati sui territori -con la popolazione ma anche con gli enti locali- e con la Protezione civile provinciale abbiamo potuto poi mappare i bisogni reali delle aree, ed inviare sulle zone colpite dal sisma 40 furgoni di generi vari, 100 tende donate ad Auser da Intersos; tramite il CSV, segnalato ed indirizzato 25 offerte

di roulotte e camper, distribuito 16.000 pasti su Mirandola e su Carpi e consegnato le eccedenze a Porta Aperta, allestito un centro di raccolta e distribuzione generi a Mirandola con 70/80 persone al giorno e consegnato le eccedenze a Nomadelfia, donato 2 ducato frigo, organizzato 2 vacanze in Molise e Umbria per 20 bambini dei campi, distribuito numerose carrozzine, pannolini e materiale per la prima infanzia e avviato un progetto dedicato ai bambini, indirizzato i privati nell'invio di 40 tende donate alla popolazione nelle zone terremotate, avviato un servizio di sterilizzazione indumenti usati da mandare poi sui territori in collaborazione con una lavanderia di Modena, indirizzato la donazione di 12 bancali di piatti e bicchieri di plastica, coordinato la donazione di 2 bancali di materiale scolastico, avviato una raccolta fondi tramite diversi canali.

La campagna di raccolta fondi “Ricostruiamo la Comunità”

L'Associazione Servizi per il Volontariato Modena –che gestisce il CSV- in collaborazione con il Forum provinciale del Terzo settore, il Comitato Paritetico Provinciale del volontariato, ha aperto dai primi giorni post sisma un conto corrente per raccogliere fondi destinati alla ricostruzione delle sedi e delle attrezzature delle associazioni dei territori colpiti dal terremoto. E' stato anche costruito un sito dedicato alla campagna (www.ricostruiamocomunita.it), donato alla ASVM da NP Solutions, nel quale sono stati inseriti i progetti finanziati con le somme raccolte e descritti i criteri con i quali distribuire quanto raccolto.

Obiettivo della Rete promotrice era quello di studiare progetti che permettessero alle diverse associazioni di creare strutture che diventassero punti di aggregazione aperti alla comunità – in accordo con il claim della campagna- in cui far convivere attività di volontariato, spazi di incontro per giovani e anziani, scambi interculturali ecc. Una prima parte di fondi raccolti (57mila euro) è stata distribuita a dicembre 2012, ma la raccolta è proseguita poi per la prima parte del 2013, per concludersi a settembre. Tra dicembre e gennaio la campagna si è sviluppata anche su numerosi siti web, attraverso banner e comunicazioni che invitavano alla donazione per ricostruire i luoghi di solidarietà distrutti dal sisma.

Il 29 maggio 2013, in occasione del primo anniversario del sisma, è stata lanciata una seconda campagna “Ricostruiamo la Comunità”: a settembre la campagna si è chiusa, e la commissione di valutazione dei progetti ha distribuito ulteriori 58.000 euro raccolti. Il risultato complessivo della campagna è stato di euro 117.294 euro. I fondi raccolti hanno permesso la ripartenza delle associazioni del territorio, il finanziamento di quattro progetti di comunità a Concordia, Medolla, Finale e Mirandola e la realizzazione di progetti di numerose organizzazioni del terzo settore del territorio colpito dal terremoto. Tutto questo è stato possibile grazie alla generosità dei privati (tra i tanti Allergan Foundation, UBS Italia spa, 24Media, Polisportiva Modena Est) e all'organizzazione di eventi e iniziative di beneficenza il cui ricavato è stato destinato alla campagna, attraverso l'attività dell'Associazione Servizi per il

Volontariato di Modena che ha operato in prima linea per il coordinamento generale e ha fatto da garante per la destinazione dei fondi.

Tra le varie iniziative promosse ricordiamo “New York loves Emilia-Romagna: a night to Rebuilt Emilia”, un party organizzato dall’alta società newyorkese con tanto di celebrities riunite per raccogliere fondi ed aiutare - tramite VolontariaMo - l’Emilia Romagna colpita dal terremoto (19mila euro raccolti); una cena di gala organizzata a Milano da La Cucina Italiana (5.400 euro); Terre Mo-Mi, un’asta benefica promossa da Demode, Brera design district, Valcucine e Iride Fixed Modena che ha permesso di raccogliere 6971euro; la realizzazione -grazie alla collaborazione con il grafico Alex Fioratti, Nike Italia, Slamjam e Tnt Traco e ASVM- della magliette “Il coraggio degli emiliani”.Grazie poi all’intermediazione dell’Associazione Servizi per il Volontariato di Modena, è stata possibile la realizzazione di un progetto di comunità a San Felice che ha avuto un sostegno di più di 300mila euro da Enel Cuore.

“Per noi è una grande soddisfazione aver raggiunto questi risultati – hanno commentato Angelo Morselli, Albano Dugoni e Maria Rosa Bandieri, rispettivamente presidente dell’Associazione Servizi per il Volontariato Modena, portavoce del Forum del Terzo Settore modenese e presidente del Comitato Paritetico provinciale del Volontariato di Modena - “Quello che abbiamo fatto è stato aiutare chi aiuta, sostenendo i volontari nella gestione dell’emergenza e della post emergenza con l’obiettivo finale di alleviare la sofferenze delle persone colpite dalla tragedia del terremoto”.

I dati parlano da sé, e dimostrano che, se qualcosa questa terribile esperienza del terremoto ci ha insegnato, è che “insieme è meglio”.

La relazione del Dott. Romano Camassi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV)

Una premessa

Raccontare un terremoto, tutto quello che è stato, è impossibile. Un terremoto è tante cose: un evento geologico che attira l'attenzione di tante discipline scientifiche (fisica, sismologia, geologia, ingegneria, ecc.) e allo stesso tempo un evento che colpisce persone, territori, edifici, il cui impatto può essere drammatico. Terremoto è evento inatteso per eccellenza, che sorprende, spaventa, determina spaesamento. E può mettere in crisi le comunità e le persone, e non solo sul piano materiale. Proviamo a riassumere in poche righe alcuni elementi che hanno caratterizzato questa vicenda, senza alcuna presunzione di completezza: anche quando si tenta di rappresentare i dati scientifici di un evento di questo tipo la mediazione dell'esperienza ha sempre un peso. Nessuna presunzione di oggettività, quindi, ma il racconto di un evento che ha coinvolto tutti da persone, cittadini, volontari o ricercatori. È un racconto quindi, dall'interno di questa vicenda, una vicenda che ci ha resi "esperti", non per formazione ma per esperienza.

20 maggio 2012

All'1.13 (ora locale) del 20 maggio un forte terremoto (MI 4.1), localizzato fra Bondeno e Mirandola, alcuni chilometri a nord di Finale Emilia, sveglia gran parte degli abitanti della bassa Pianura Padana, fra il Ferrarese e il Bolognese. Nulla di particolarmente sorprendente, pensano in molti, dato che i terremoti sono sì esperienza rara, ma non del tutto: molti ricordano il terremoto del 17 luglio dell'anno precedente fra le provincie di Mantova, Rovigo, Modena e Ferrara, i terremoti del Parmense del gennaio 2012, oppure – negli anni precedenti – i terremoti del Reggiano del 1996 e del 2000.

Purtroppo quella scossa non è che la premessa di una forte, lunga e complessa sequenza sismica che metterà a dura prova gli abitanti di questo settore della Pianura Padana. Alle 4.03 del mattino si verifica la scossa più forte della sequenza (MI 5.9), un paio di km più a ovest della precedente, seguita da decine di repliche per tutta la giornata, una delle quali, quattro minuti più tardi molto forte (MI 5.1) e un'altra alle 15.18 anch'essa sopra magnitudo 5 (ml 5.1 per la precisione), localizzata una ventina di km più a Est, nei pressi di Vigarano Mainarda.

La sequenza nei giorni successivi prosegue, pur se il numero dei terremoti decresce di numero e di energia.

Il 29 maggio si verifica però un nuovo fortissimo terremoto (MI 5.8) alle ore 9 del mattino, localizzato in prossimità di Medolla, seguito nella giornata da un numero elevatissimo di scosse (circa 150), una decina delle quali di magnitudo superiore a 4: fra le 12.56 e le 13, in particolare, tre forti scosse raggiungono o superano magnitudo 5, la prima localizzata vicino a San Possidonio, l'ultima fra San Possidonio e Novi di Modena.

Un ulteriore picco di attività inizia nella serata del 3 giugno, con una scossa alle ore 21.20 (MI 5.1), seguita il giorno successivo da un centinaio di eventi.

Una sequenza, come si è visto, lunga e complessa (oltre 2.000 terremoti registrati dalla rete sismica nel primo mese e mezzo), molto forte (sette terremoti di magnitudo superiore a 5), con gli eventi principali avvertiti in tutta l'Italia Settentrionale, fino in Francia, Svizzera, Austria e Slovenia.

27 le vittime, quasi tutti operai coinvolti dal crollo delle proprie fabbriche. E poi danni gravissimi al patrimonio monumentale: chiese, campanili, rocche e torri crollate, edifici pubblici sventrati (il Municipio di Sant'Agostino, un emblema del terremoto). Quello che però appare fin dal primo momento, l'effetto più drammatico che caratterizza questo terremoto è il crollo di tanti capannoni artigianali, agricoli e industriali, cui si deve anche gran parte delle vittime.

L'impatto economico del terremoto in una delle aree più produttive e avanzate del Paese (soprattutto per il settore biomedicale) è fin da subito drammaticamente evidente: è per questo che nei giorni immediatamente successivi alla scossa del 20 maggio e successivamente anche dopo il 29 maggio, l'urgenza più forte che si manifesta è quella del lavoro, della continuità produttiva di alcuni settori strategici.

Interrogativi

Fin dai primi giorni e nelle settimane successive sono molte le domande che le persone si pongono su questo evento e che alimentano la discussione, sia privata che pubblica attraverso i media. Alcune di queste domande sono generate semplicemente dallo sconcerto di fronte ad un evento inatteso, che ci ha colto del tutto impreparati, ha generato profondo sconcerto e paura e ha alimentato un profluvio irrefrenabile di voci, dicerie e false notizie; altre sono motivate da alcune caratteristiche del tutto inusuali di questo terremoto rispetto ad altri prossimi nello spazio e nel tempo. Altre ancora hanno ripreso temi in discussione da molto tempo negli ambienti che si occupano di protezione civile e di rischi naturali.

Quello che è emerso in modo vistoso fin dall'inizio è un grande bisogno di informazioni, di tutti i tipi: un bisogno di capire, di comprendere quanto successo e di seguire e condividere le scelte politiche e amministrative della ricostruzione, atteggiamento che ricorda per certi versi la capacità di risposta dei friulani dopo i drammatici terremoti del maggio e settembre 1976.

A questo bisogno di informazione hanno cercato di rispondere, in diversi casi, gli stessi amministratori locali, che hanno promosso incontri con i cittadini per renderli consapevoli delle procedure e delle scelte amministrative effettuate nella fase di gestione dell'emergenza e dell'avvio della ricostruzione.

Un'esperienza importante in questa direzione è stata l'iniziativa "Terremoto parliamone insieme", un ciclo di circa 70 incontri pubblici realizzati in numerose località delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Mantova, promosso dal Dipartimento della Protezione Civile, dalla Regione Emilia Romagna, dall'INGV e da Reluis, in collaborazione con i Comuni, i servizi di base

e le associazioni di volontariato presenti sul territorio. Questi incontri, presenti competenze sismologiche, ingegneristiche e psicologiche, hanno avuto l'obiettivo di condividere liberamente conoscenze ed esperienze, per aiutare insegnanti, operatori dei servizi di base e popolazione ad affrontare meglio una situazione estremamente difficile per tutti.

Perché proprio lì

I terremoti del maggio 2012 si sono manifestati sul fronte più avanzato della catena appenninica, che non è limitata alla parte visibile a noi tanto familiare, ma prosegue sotto i sedimenti della Pianura Padana fino al corso attuale del Po. Le strutture geologiche dell'area sono note e studiate da molti decenni, soprattutto attraverso le intense ricerche di idrocarburi: si tratta di pieghe, di corrugamenti degli strati rocciosi in profondità, che formano una serie di archi che dal Reggiano (arco emiliano) arrivano al Ferrarese (arco o dorsale ferrarese) e al Ravennate (arco romagnolo). I principali terremoti del 20 e 29 maggio sono stati generati da faglie che appartengono per l'appunto al settore centrale di questo sistema. Nulla di sorprendente, quindi, dal punto di vista delle cause geologiche. Anche la storia sismica dell'area ne è testimonianza: insieme a numerosi terremoti di energia moderata che anche di recente hanno interessato la pianura ferrarese, bolognese e modenese, e soprattutto il Reggiano e Parmense (si ricordino in particolare le importanti sequenze dell'ottobre 1996 e del giugno 2000) sono noti alcuni forti terremoti che hanno interessato un settore più orientale dello stesso sistema geologico, e in particolare la lunga e forte sequenza iniziata il 17 novembre del 1570, costituita da 4 violente scosse nelle prime 24 ore e da alcuni mesi di attività molto intensa, ed esauritasi completamente solo a 4 anni di distanza, con oltre duemila scosse ricordate dalle fonti coeve.

Una zona non-sismica?

Un elemento sorprendente, per chi dello studio della sismicità si occupa per lavoro, è scoprire la diffusa convinzione nei territori colpiti da questi terremoti della "non-sismicità" dell'area: vale a dire che non solo gran parte della popolazione non era consapevole di essere in zona sismica, ma era del tutto convinta di vivere in una zona "non-sismica". E' un dato sorprendente per molte ragioni. Da una parte perché tutti i comuni interessati sono stati classificati sismici nel marzo 2003, e non in zona 4 (quella a pericolosità più bassa) ma in zona 3. Poi perché quando a fare da riferimento normativo è diventata direttamente la mappa di pericolosità (nel 2006) gran parte dei comuni colpiti dal terremoto sono risultati di nuovo in zona 3, ma con valori di accelerazione attesi prossimi alla zona 2 (e come tali amministrativamente avrebbero potuto essere collocati in zona 2 dalla Regione).

Quanto è diventato formalmente una norma dello stato, pubblicata in Gazzetta Ufficiale nel 2003, non è stato affatto un fulmine a ciel sereno: già nel 1996 una delle prime mappe di pericolosità di concezione moderna (cui era seguita una proposta

di riclassificazione rimasta per anni nei cassetti ministeriali) diceva le stesse cose, già sostanzialmente note negli anni '80 e – risalendo ben più indietro nel tempo – ben chiare ad una pionieristica compilazione sismologica pubblicata dal geografo Mario Baratta nel 1901 (“Terremoti d’Italia”), che descriveva in dettaglio anche la sismicità del Ferrarese e del Modenese.

Un problema di comunicazione

Qualcosa, anzi molto, si è perso quindi: un provvedimento dello Stato, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, noto (come dovrebbero esserlo tutte le leggi dello Stato) a tutti i sindaci, divenuto tecnicamente vincolante dal giugno 2009 (ancora una volta *dopo* i tanti morti di un altro forte terremoto) era completamente sconosciuto a gran parte degli abitanti dell’area.

Un problema di comunicazione? Certamente sì: un provvedimento di tale rilievo (per la prima volta nella storia tutti i comuni italiani classificati in zona sismica) avrebbe dovuto esser accompagnato da una grande, capillare e lunga campagna informativa, che non c’è stata. Di chi la responsabilità? Molte competenze in questo sono state attribuite alla Regioni: ma è evidente che le responsabilità sono tante, perché tanti sono gli attori che hanno un ruolo in questo: il governo centrale, il sistema protezione civile nel suo insieme, le amministrazioni locali, i mezzi di informazione e tanti altri ancora.

Ma non si è trattato solo di un problema di comunicazione: ad essere drammaticamente in ritardo è la stessa consapevolezza dell’esistenza di un rischio in gran parte determinato da un territorio vulnerabile, da pratiche costruttive che in alcuni casi drammatici (le strutture industriali) hanno dimenticato norme di semplice buon senso, quando al contrario tanta edilizia residenziale degli ultimi 30-40 anni, costruita in assenza di norme, ha dimostrato di avere buone capacità di resistenza alle sollecitazioni sismiche.

In tutto questo è paradossale che di una delle argomentazioni più forti che ha portato la Provincia di Modena a bocciare il progetto di impianto di stoccaggio di Rivara, e cioè la presenza nell’area di una faglia sismogenetica (faglia di Mirandola) attiva in grado di generare un terremoto di magnitudo fino a 6.2, non si siano tratte le dovute conseguenze anche per tutto il resto.

Numeri strani, fenomeni strani

Una delle false notizie più persistenti (che definisco tale perché facilmente riconoscibile come tale da chiunque abbia la pazienza di effettuare un paio di verifiche da fonti autorevoli) è quella della presunta falsificazione da parte dell’INGV dei valori di magnitudo, valori che secondo altre agenzie internazionali sarebbero stati molto più elevati (anche oltre 7): notizia che si è generata e diffusa con diverse varianti e motivazioni. La magnitudo registrata da altre agenzie (i francesi, gli americani, i polacchi...) sarebbe stata molto più elevata (6.3, addirittura 7 o 7.3) e sarebbe stata invece mantenuta sotto al valore 6 dall’INGV, perché secondo una

legge italiana (oppure europea, secondo una variante) per terremoti di magnitudo inferiore a 6 lo Stato non sarebbe tenuto a risarcire i danni. Una variante aggiunge a supporto di questa tesi il fatto che la “Protezione Civile” sarebbe stata ‘riformata’ un mese prima del terremoto (forse sapendo che di lì a poco un terremoto si sarebbe verificato), stabilendo la non risarcibilità pubblica dei danni da calamità naturali (salvo poi fare immediatamente retromarcia, per ragioni di opportunità). Una ulteriore variante rinvia alle registrazioni effettuate da un sismologo amatoriale di Novi di Modena, in possesso di due strumenti collocati al secondo piano della sua abitazione privata, che avrebbero registrato valori ben superiori a 7: strumenti che sarebbero stati poi sequestrati dalla “Protezione Civile” e informazioni censurate (vicenda inconsistente, ma rilanciata ripetutamente da un quotidiano locale modenese). La bufala non è affatto nuova, essendosi generata dopo il terremoto dell’Aquila, confondendo magnitudo e intensità macrosismica: in quel caso la legge sul terremoto garantiva il risarcimento dei danni per tutti i comuni in cui fosse stata osservata una intensità macrosimica pari o maggiore al grado 6 della scala MCS, intensità confusa quindi con magnitudo, che è cosa ben diversa.

La soluzione dell’enigma è estremamente semplice per chi sa (e quanti hanno accesso alla rete possono verificarlo in qualsiasi momento) che le determinazioni automatiche, pressoché istantanee, vengono successivamente riviste manualmente prima di diventare definitive, che i tipi di magnitudo che si utilizzano sono diversi (semplificando unità di misura diverse, quali sono ad esempio magnitudo locale “MI” e magnitudo momento “Mw”), che ogni valore determinato strumentalmente anche con le reti più avanzate ha una incertezza associata, che non esistono quindi valori ‘veri’ in assoluto. Ma che comunque per localizzare e fare stime di energia di terremoti italiani è più sensato utilizzare le stazioni della rete sismica italiana e non quelle della rete sismica neozelandese (e viceversa, naturalmente). E in ogni caso alcune grandi agenzie internazionali (ad es. lo CSEM di Strasburgo) per tutti i forti terremoti riportano online tutti i valori forniti dalle diverse reti europee e mondiali, fornendo quindi una pletora di tipi di magnitudo e valori diversi, senza che questo rappresenti un problema per nessuno.

Un fenomeno che ha suscitato timori, sconcerto e alimentato fantasie di ogni genere è stato quello decisamente inusuale, per terremoti italiani, della liquefazione dei terreni, che si è manifestata con numerosi episodi di fuoriuscita di sabbie dai pozzi, dalle fondazioni delle case e nelle campagne, particolarmente nel comune di Sant’Agostino, nel ferrarese, ma anche in numerose località del Modenese e fino al Mantovano.

È un fenomeno relativamente raro nel nostro Paese, ma molto noto in letteratura, che si verifica in particolari condizioni geologiche e con eventi di energia molto elevata. Nel caso della Pianura Padana si è verificato anche per terremoti di energia relativamente moderata per le particolarissime condizioni geologiche dell’area, dove sono presenti falde acquifere molto superficiali e strati di sabbie molto fini che caratterizzano i paleoalvei dei fiumi (il Reno, il Panaro e affluenti). Non è un caso

che fenomeni della stessa natura siano descritti ampiamente dalle cronache coeve dei terremoti del 1570 di Ferrara o del 1624 di Argenta.

Terremoti naturali, terremoti indotti

Un ulteriore argomento di discussione, tutt'ora ampiamente dibattuto e destinato probabilmente a trasformarsi includendo progressivamente una miriade di elementi diversi, è quello delle cause (quelle 'vere', s'intende) del terremoto.

Impossibile fare qui una sintesi di un tema estremamente complesso e di cui la ricerca sismologica si sta interessando sempre di più: non a caso un numero recente di una importante rivista sismologica internazionale (*Journal of Seismology*) è tutto dedicato a questo.

Il dubbio nel senso comunque è nato inizialmente dall'apparente coincidenza fra l'occorrenza di un terremoto forte e l'esistenza di un progetto di impianto di stoccaggio di gas a Rivara (area molto vicina agli epicentri dei terremoti del 29 maggio), proposto da una multinazionale inglese (bocciato, come s'è detto, dalla Provincia di Modena e successivamente dalla Regione Emilia-Romagna).

Quel progetto è rimasto sulla carta e per quel progetto sono stati fatti solo studi preparatori: il nesso fra tali indagini geologiche e l'occorrenza di un forte terremoto è del tutto casuale, esattamente come debolissima è la possibile correlazione fra la sismicità che si è manifestata in Regione negli ultimi anni (o decenni) e la distribuzione spaziale delle diverse centinaia (oltre 500) di pozzi per le più svariate attività (esplorative, estrattive, ecc.).

Ma non si può certo liquidare così un tema tanto complesso e delicato, che merita studi molto attenti e approfonditi: ogni attività umana ad elevato impatto ambientale (un grande impianto, un bacino artificiale, un impianto di estrazione di acqua o di idrocarburi, o un impianto di stoccaggio) produce microsismicità, che può essere riconosciuta e studiata e rappresenta quindi un importante tema di ricerca, e può potenzialmente interagire con la sismicità 'naturale' di un'area. Tuttavia le forze, le energie in gioco sono di ordini di grandezza incomparabili, così come lo sono le vibrazioni prodotte dal passaggio di un autocarro, quelle prodotte dall'impatto della Costa Concordia all'Isola del Giglio, da un'esplosione nucleare sotterranea oppure quelle prodotte dallo scorrimento istantaneo di 50 cm di una superficie di faglia di 15x10 chilometri. Tuttavia quello della sismicità indotta è un tema di ricerca importante, come lo è quello dello studio dei possibili precursori di terremoti a fini di previsioni: sono temi di ricerca, per l'appunto, sui quali siamo lontanissimi dall'avere risultati utilizzabili, e sui quali è quindi opportuno mantenere una estrema prudenza.

La strada della prevenzione, ovvero della riduzione del rischio

Se c'è una cosa sulla quale non esistono remore ma occorre investire da subito con convinzione è la prevenzione. La lezione dei terremoti emiliani del maggio 2012 dovrebbe essere, per l'intero Paese, la consapevolezza che non c'è posto "non-

sismico”: tutti gli oltre ottomila comuni italiani possono sperimentare effetti di danno da terremoti. Tutti pertanto devono avviare iniziative di sensibilizzazione e attuare politiche di prevenzione e riduzione del rischio, come il progetto “Terremoto io non rischio”, una campagna di sensibilizzazione di piazza sul tema del rischio sismico promossa dal Dipartimento della Protezione Civile, da INGV e Reluis, da ANPAS e da una dozzina di associazioni nazionali di volontariato, che vede coinvolti migliaia di volontari non più nel ruolo di soccorritori, cosa che sanno fare benissimo, ma di chi sollecita i cittadini a prendere consapevolezza di un rischio e ad agire fin da subito per ridurre quel rischio, adottando buone pratiche nelle scelte quotidiane che riguardano il proprio abitare, conoscendo e praticando i piani di emergenza (ove esistono) o esigendo che il sistema di protezione civile a livello locale sia efficiente e coinvolga tutta la cittadinanza.

Ed è quello che fa EDURISK (www.edurisk.it), un progetto di educazione al rischio nelle scuole che da oltre una decina di anni opera per promuovere consapevolezza e cultura del rischio, attivando progetti in tutto il territorio nazionale. Un progetto che era attivo a L’Aquila prima del terremoto, così come nel ferrarese, nel bolognese e nel modenese: non perché qualcuno sapesse che questi terremoti sarebbero accaduti, ma perché si sapeva che le conseguenze di questi e altri terremoti sarebbero dipese e dipenderanno dalle scelte che abbiamo fatto e che faremo da oggi in poi.



I volontari raccontano

Riflessioni sulle testimonianze dei volontari impegnati nell'assistenza a cura del team di ricerca (Osservatorio Regionale del Volontariato e Centro Servizi per il Volontariato di Modena)

Abbiamo letto attentamente tutte le testimonianze ed è stato sorprendente scoprire che quello che emerge da esse non è un sentimento di desolazione ma di forza. Leggere questi racconti è stato un po' come vivere le singole esperienze dei tanti volontari, un vortice di emozioni che ci ha lasciato con il fiato sospeso e gli occhi appannati per la commozione. Nell'analisi di quanto è scaturito, possiamo rilevare che alcuni volontari hanno posto l'accento sugli aspetti tecnici riportando criticità e punti di forza o per lo meno riportando quegli aspetti che in lui/lei, come volontario e persona, sono rimasti più impressi.

Altri hanno accentuato il focus sul fare, altri ancora si sono concentrati sui propri vissuti e sulle ripercussioni dell'evento sulla propria vita. Quasi tutti hanno denunciato il cambiamento che questa esperienza ha portato nelle loro vite, legato soprattutto alla sfera affettiva e dei sentimenti.

Alcuni racconti documentano in modo cronologico la sequenza dei fatti e l'impegno dei volontari, addentrandosi nella spiegazione di dettagli pratici e concreti legati alla gestione della quotidianità nei campi di protezione civile, per porre in essere quegli accorgimenti necessari per cercare di facilitare la vita a tutti, specialmente ad anziani e bambini.

Molte testimonianze richiamano il clima di coesione e uguaglianza ricreatosi tra diverse etnie, che hanno interagito in modo costruttivo e positivo per dare una risposta il più possibile unanime al bisogno collettivo.

Da ogni racconto emergono in maniera forte le emozioni e i sentimenti di ogni volontario e nella narrazione di questi "stati d'animo in movimento" spiccano diverse frasi che descrivono la consapevolezza di un arricchimento personale derivante dall'esperienza vissuta, puntualizzando i due aspetti contrastanti che caratterizzano il terremoto, ovvero quello della tragedia e quello del potenziale umano che si è attivato di conseguenza.

Comune a tutti è la convinzione di non poter mai più dimenticare le persone che si sono incontrate durante l'esperienza del terremoto, con cui si sono condivisi vissuti profondi, impregnati di forti emozioni e relazioni intense.

Leggere i vissuti delle persone che allo stesso tempo erano vittime del terremoto e volontari in soccorso del prossimo, ci ha offerto interessanti spunti di riflessione, sia sotto il profilo dell'impegno nel volontariato che dal punto di vista umano e con immensa gratitudine li ringraziamo per averci permesso di dividerli.

Testimonianze di spicco

Terremoto nell'Emilia. Parole, sguardi e pensieri di Giovanna Pelandra, volontaria Protezione Civile – volontaria Gev

Il terremoto che ha sconvolto la vita dell'Emilia ha provocato voragini, crolli e ferite che neppure il tempo potrà mai sanare. Tra le rovine s'incontrano gli sguardi dei vecchi che non osano sperare nel futuro, delle madri che non cedono al sonno, dei malati che non si lamentano dei loro problemi e dolori, dei padri alla ricerca di opportunità e possibilità per affrontare un possibile domani, e poi, gli sguardi di luci ed ombre dei bambini. I bambini hanno vissuto il terremoto come un improvviso incubo pauroso e spaventoso, non conoscono le caratteristiche morfologiche del terreno, non sanno nulla delle placche tettoniche, ma hanno conosciuto profondamente la paura della terra che urla e trema, il terrore del loro mondo che all'improvviso si cancella rovinosamente, di tutto ciò che era e all'improvviso non è più.

Come tutte le vittime di questo tremendo sisma, che continuano a vivere le ore dei giorni successivi al 20 maggio senza riconoscersi nella loro stessa persona e identità, persi nello spazio di una realtà sconosciuta di interventi d'emergenza, senza chiedere, senza spingere e senza pretendere, quasi in seconda fila, ci sono i bambini.

E loro, i bambini e le bambine, hanno bisogno di aiuto. A volte capita che per necessità, urgenza e priorità diverse siano un po' lasciati, dal sistema organizzativo degli interventi di emergenza, ad un secondo momento (se non sono presenti particolari patologie) perché i bambini, per la loro stessa natura, sanno comunque correre, ridere e giocare ma non sanno cosa e come immaginare il giorno dopo.

Ma se ti fermi un attimo, li ascolti e cerchi i loro pensieri, allora tra i giochi, le semplici parole e le ombre scure degli sguardi che non riescono a dare un nome alle emozioni, si possono intravedere frammenti dei loro sogni interrotti.

I bambini e le bambine aspettano, sono in attesa che tutto il loro mondo di giochi,

di sogni, di fantasia e realtà riconsegnò loro i diritti di un futuro. Mi sono fermata (quando e quanto possibile) con alcuni bambini e bambine, ho cercato di parlare e giocare con loro, ho raccontato storie e ascoltato i loro discorsi. Alcuni parlavano di tutto ma fuggivano e cercavano riparo dall'argomento "terremoto".

Allora ho proposto loro un patto di segretezza, promettendo che potevano scrivere su un mio blocchetto (appositamente lasciato su un tavolino) i loro pensieri, le paure, le cose belle e quelle brutte con la promessa che io non avrei mai rivelato i "pensieri segreti" da loro stessi scritti e firmati.

Unica concessione: potevo trascriverli solo con l'iniziale dei loro nomi ed età. Ed è così che li ho trascritti, con i loro errori ma senza nessuna identificazione, e penso che tanti avrebbero il dovere di leggerli e prenderne atto per dare ad ognuno il diritto di un futuro sostenibile, con l'uomo, con l'ambiente e con se stesso.

Intervento del prof. Luca Pietrantoni, docente di Psicologia dell'Emergenza e del rischio del dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna

Da un punto di vista sistemico, ogni disastro rappresenta, per definizione, uno sconvolgimento sociale di ordine complesso e globale. Un evento che trasforma la realtà sociale dei gruppi umani che occupano un dato territorio in modi molteplici.

Vengono infatti a cadere, a causa degli accadimenti avversi, le infrastrutture dei servizi e i sistemi produttivi, le reti relazionali e le organizzazioni formali, i valori, le credenze e i saperi che permettevano un buon adattamento su quel territorio. Sono anche sconvolte le abitudini e le routine quotidiane, dispersi i beni e le risorse di ogni tipo.

Le organizzazioni, i gruppi naturali e le singole persone si trovano così allo scoperto, senza la trama di difese e di strumenti di elaborazione della realtà che costituiscono e caratterizzano ogni comunità.

Tale esposizione porta in evidenza la forza delle strutture più profonde di ciascuna associazione e della sua cultura interna, strutture che sono depositate nella mente dei singoli e nelle loro relazioni.

È in questi momenti che, in modo ottimale, si riesce a cogliere la "stoffa" delle persone e delle comunità, poiché è possibile distinguere fino a che punto le risorse del gruppo sociale erano costituite dai mezzi materiali e fino a che punto dalla ricchezza interiore e dalla rete di relazioni.

L'obiettivo della ricerca che abbiamo condotto è stato quello di investigare la prospettiva del volontario nell'evento terremoto e in specifico le sue percezioni, i suoi vissuti, i suoi cambiamenti.

A tal proposito, è stato predisposto un questionario online con una serie di domande aperte riguardanti le risorse e criticità dell'intervento, il lavoro di rete, il proprio ruolo e la propria identità di volontario.

Ne sono emersi dei risultati che gettano luce sulle esperienze dei volontari negli eventi avversi e danno alcuni suggerimenti sulla formazione e la gestione della risorsa volontariato.

Le realtà che hanno risposto al questionario



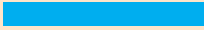




Agesci - Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani
Ama Fuori dal Buio - Associazione Malati Autoimmuni Orfani e Rari
ANARER - Associazione Nazionale Alpini Regione Emilia Romagna
Anpas - Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
APAC Associazione Protezione Animali Carpigiana - O.N.L.U.S.
Arci
ARI Associazione Radioamatori Italiani
ASDAM - Associazione Sostegno Demenze Alzheimer Mirandola
Associazione Caritativa Volontari Cortile
Associazione Italiana Celiachia
Associazione Nazionale Giacche Verdi
Associazione Volontari Campo Angelina
Associazione Volontari Pubblica Assistenza AVPA Croce Blu
Auser - Autogestione dei Servizi per la solidarietà
Avis - Associazioni Volontari Italiani Sangue
AVO - Associazione Volontari Ospedalieri
Circolo ANSPI Don Ilario Ballestrazzi di Santa Croce
Consulta del volontariato di Mirandola
Corpo militare volontario della Croce Rossa Italiana
GEV - Guardie ecologiche volontarie
Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile
Gruppo Parkinson Carpi
La Piattaforma Modena
La Tenda Bianca - Shiatsu per l'emergenza
LAG Libera Associazione Genitori
Manos sin fronteras
Mirandola a 4 mani

MoProc – Unità Cinofila del Soccorso Alpino
Noi per loro – Comuni Area Nord
Nucleo Protezione Civile Associazione Nazionale Carabinieri
Palmipedoni
Protezione Civile
Unione Terre di Castelli
Vab Toscana – Protezione Civile
Viviamo in positivo Modena – VipMO

Territori di appartenenza:

Bastiglia, Bologna, Bomporto, Carpi, Castelfranco Emilia, Castelnuovo nè Monti, Castelnuovo Rangone, Cavezzo, Dozza, Formigine, Mirandola, Modena, Nonantola, Novi, Pavullo, Reggio Emilia, San Marino di Carpi, San Paolo (Brasile), San Possidonio, Sassuolo, Spilamberto, Vignola






N°	Risposta	Risposta	Valore medio in
1	socio assistenziale 	35	14%
2	educativo 	34	14%
3	protezione civile 	104	43%
4	sanitario 	17	7%
5	promozione dei diritti 	3	1%
6	culturale 	7	3%
7	altro 	44	18%
Totale		244	100%

Qualche dato su di te. Indica il tuo genere

N°	Risposta	Risposta	Valore medio in
1	Femminile 	57	47%
2	Maschile 	64	53%
Totale		121	100%

Il tuo titolo di studio

N°	Risposta	Risposta	Valore medio in
1	Scuole Medie Inferiori 	13	10%
2	Scuole Medie Superiori  istituto professionale	65	52%
3	Laurea 	46	37%
Totale		124	100%

Sintesi delle risposte alle domande del questionario

Come ha percepito il lavoro di rete con le altre strutture e associazioni coinvolte?

Dopo qualche grande iniziale difficoltà a comunicare con tutti i soggetti e in particolare con la Protezione Civile, si è cercato il coordinamento tra le tante forze in campo, da quelle istituzionali come i COC, la Provincia, la Regione ai diversi livelli organizzativi della Protezione civile fino alle diverse associazioni di volontariato presenti sul territorio.

Anche il CSV fin da subito si è reso disponibile per sostenere il coordinamento degli aiuti prestati dalle organizzazioni di volontariato della provincia di Modena, per supportare la Protezione Civile nella gestione delle diverse disponibilità di professionisti e volontari che si mettevano al servizio della popolazione, nonché per coordinare gli aiuti di persone volontarie e di materiali particolari richiesti dai COC.

Il CSV, anche in considerazione della sua *mission* di promozione della progettazione sociale, ritiene indispensabile aiutare le associazioni a coordinarsi tra loro, sostenere progetti di rete, promossi da una pluralità di soggetti e frutto della condivisione tra diversi enti, al fine di dare risposta ai bisogni del territorio, senza sovrapposizioni ma ottimizzando le risorse a disposizione.

Dall'esperienza intrapresa si vede che si crea un valore aggiunto nel costruire e realizzare partnership progettuali efficaci e sostenibili quando si mettono in rete i bisogni dei diversi interlocutori (evitando la privatizzazione del problema) e quando esse sono frutto di una condivisione tra associazioni e enti coinvolti, anche rispetto alle risorse necessarie.

Il lavoro di rete che funziona realmente consente di valorizzare e incrementare tutto l'insieme delle risorse esistenti in una comunità.

Tra l'altro, se studiato e analizzato con attenzione, potrebbe minimizzare le sovrapposizioni tra attività, servizi, incrementare la collaborazione tra gli enti, evitare la contrapposizione e il conflitto tra progetti diversi e infine potenziare le possibilità degli enti di individuare nuove risorse.

Il terremoto ha fornito in questo senso ad associazioni diverse l'opportunità di gestire un servizio gomito a gomito, facendo emergere ciò che le accomunava maggiormente ovvero l'adoperarsi per dare il maggior sollievo possibile alla popolazione terremotata, al di là delle esperienze singole e delle specificità di ognuno.

Lavorare in rete è stato percepito come un elemento di ricchezza, che ha consentito di andare oltre alla propria appartenenza di volontari, per costruire qualcosa di più con persone che si mettono al servizio della comunità, all'insegna di uno spirito unitario del volontariato, non "geloso" delle proprie specificità ma capace di mettersi in gioco per sostenere un'idea viva e attiva di cittadinanza.

Dal questionario è emersa una generale soddisfazione delle associazioni nei confronti delle partnership attivate con altre associazioni per la gestione dell'emergenza.

La maggioranza ha definito la collaborazione efficace, assolutamente indispensabile per il buon esito degli aiuti apportati.

Qualcuno ha anche messo in evidenza che lavorare in rete con le altre organizzazioni ha rappresentato un'occasione per conoscere nuove persone e apprendere nuove conoscenze.

Giudicata positiva anche la collaborazione con le amministrazioni comunali, le Forze dell'Ordine e con altre realtà come i centri sociali e le parrocchie (in particolare si è sottolineato la positiva esperienza di "Anziani in rete" per quanto riguarda i trasporti).

Si riporta di seguito una frase esemplificativa dei giudizi positivi da più parti espressi:

"Una volta sul campo non si guarda la casacca con la quale si svolge il servizio, si lavora tutti uniti per cercare di rendere migliore una situazione di disagio per molte persone. Non nego che nel vasto mondo dell'associazionismo e del volontariato a volte si incontrino persone un po' "invasate", che prestano servizio unicamente per il gusto di dire "io c'ero". In queste situazioni l'umiltà, l'intelligenza, la cooperazione, il sacrificio, il rispetto per tutti i volontari deve essere alla base dell'agire di ogni volontario".

Gli aspetti di criticità emersi riguardano una carenza di coordinamento delle diverse sinergie, poca propensione a coinvolgere i volontari delle associazioni da parte della Protezione Civile e la scarsa organizzazione talvolta percepita ha causato sovrapposizioni di responsabilità e prevaricazione delle associazioni più numerose a scapito di quelle più piccole. Inoltre, anche la struttura informatica è risultata ancora poco adeguata a coordinare le comunicazioni.

In conclusione, emerge che il lavoro di rete è percepito da tutti come un'opportunità strumentale, necessaria e insostituibile, soprattutto nei casi di disastri ambientali

quando i sistemi comunicativi risultano inservibili ed il rischio di isolamento non può che aumentare i danni provocati dalle catastrofi.

Di fronte all'emergenza terremoto, quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

L'assistenza alle popolazioni delle zone del cratere ha comportato diversi aspetti critici e difficili. I volontari che hanno risposto al questionario online, si sono soffermati su diversi aspetti che evidenziano tre ordini principali di difficoltà.

I volontari raccontano difficoltà relative all'organizzazione e alla logistica

Il primo ordine di problemi da affrontare è stato sicuramente quello organizzativo - logistico: organizzarsi per fornire a tutti riparo e cibo, in un luogo dove non si poteva contare su strutture agibili. Questo ha richiesto l'individuazione di zone sicure, l'allestimento dei campi, un buon coordinamento degli aiuti e collaborazione tra i soccorritori.

Alcuni volontari, rispetto a questo ultimo punto, hanno ravvisato forti difficoltà nel rapporto con le istituzioni e con la Protezione Civile

“E' stato difficile rapportarsi con gli enti preposti, comuni e a salire”; “ho constatato che vi è stata poca collaborazione tra la Protezione Civile di una zona e la Protezione Civile di un'altra zona”; “è stato difficile entrare in contatto con chi governava l'emergenza, sapere quante persone erano interessate al problema, avere un ritorno di informazione. In sostanza non avere un interlocutore specifico e univoco concretamente identificabile”; “la maggior criticità è stata la mancanza di organizzazione da parte del volontariato (per mancanza di esperienza in uno scenario del genere), soprattutto nel gestire i volontari e le attività; “poter entrare nelle tendopoli era difficile per questioni burocratiche. Superare la burocrazia, far capire la gravità della situazione quando i media non ne parlavano”; “gli aspetti logistici in centrale operativa, in cui ti sembra di ostacolare in modo burocratico gli altri volontari sul campo invece di agevolarli”.

Un'altra criticità emersa è relativa al coordinamento e alle funzioni gerarchiche:

“avere un coordinatore che ci dicesse cosa fare”; “capire le “gerarchie” perché non sempre era chiaro cosa poteva autorizzare la nostra associazione e cosa dipendeva da altri”; “comprendere l'organizzazione dei campi e la cosiddetta catena di comando”; “sicuramente il coordinamento e l'organizzazione dei vari gruppi di Protezione Civile, seguiti da una comunicazione non sempre efficiente”.

Si tratta di parole dette dopo un'esperienza forte, difficile e importante che ha messo a dura prova molti volontari. Infatti, da queste risposte traspaiono la fatica dei soccorritori e la difficoltà a doversi comunque districare nelle maglie della burocrazia, anche in un momento in cui il primo pensiero dovrebbe essere l'aiuto

incondizionato a chi ha bisogno.

È bene però sottolineare che, proprio per arrivare a tutti in modo incondizionato, è necessaria una regia, un coordinamento e personale formato per intervenire nelle emergenze.

L'intervento volontario di tante persone arrivate da tutta Italia è stato prezioso e, forse, in alcuni casi non è stato sufficientemente valorizzato e, di conseguenza, convogliato/integrato nel sistema degli aiuti in modo che potesse essere di supporto all'intervento istituzionale.

Questo è ciò che sottolineano molti volontari e che deve essere interpretato come un suggerimento per migliorarsi sempre di più, in modo da essere pronti nel caso di nuove calamità.

Ci sono poi le specificità di alcune problematiche che, in alcuni casi, non sono state prese in considerazione nell'immediato. Ad esempio, i volontari delle associazioni che si occupano di celiachia, hanno riscontrato che “la difficoltà maggiore è stata farci aprire le porte da subito in quanto i primi tempi, dato il caos esistente e dal momento che, numericamente, i celiaci erano inferiori, non è stato facile far capire la gravità del problema: eppure il disagio c'era, perché un celiaco, se ingerisce anche solo 20ppm di glutine, sta male. Ci sono regole estremamente rigide da seguire nella dieta aglutina che purtroppo ancora oggi facciamo fatica a far capire alla gente che non conosce da vicino questa problematica di salute e alimentazione. È stato anche difficile reperire informazioni sulla presenza di celiaci nei campi e la reale necessità di alimenti senza glutine”.

Vi sono state poi criticità relative alla logistica e all'allocazione delle risorse: “censire e catalogare tutte le merci in arrivo”; “la mancanza di materiali e mezzi per approntare i campi e la scarsissima organizzazione di chi ha coordinato l'invio dei volontari, anche dopo il primo periodo di rodaggio”; “la gestione dell'enorme volume di materiali alimentari e non, arrivati grazie alla sterminata generosità degli italiani e non solo”. Racconta ancora un volontario: “gli aspetti più difficili sono sicuramente dovuti alla mancanza di esperienza nell'affrontare situazioni così fuori dall'ordinario, nel vedere che nonostante la buona volontà di tutti spesso si facevano gli stessi lavori più volte”.

Altre difficoltà riscontrate dai volontari sono state legate a condizioni ambientali e territoriali: “essere presenti contemporaneamente nei vari paesi colpiti perché il territorio/comune era molto vasto”; “l’aspetto più difficile: il montaggio del campo di San Possidonio con condizioni meteo non favorevoli”; “le difficili condizioni logistiche, stare in tenda e all’aperto anche in condizioni meteorologiche avverse”; “la gestione delle turnazioni per assicurare un continuo ed efficace supporto alle popolazioni della Bassa modenese”; “il numero elevato di animali da gestire”.

In alcuni casi gli aspetti più difficili riscontrati dai volontari riguardavano aspetti organizzativi ma anche relazionali: “l’organizzazione: lunghissimi periodi di servizio (12/16 ore) di permanenza nei campi, sotto la calura estiva, offrire non solo la propria forza ma anche un sorriso e far sorridere a gente seriamente provata”; “il momento più difficile è stato quando (durante il terremoto) dovevamo entrare dentro la scuola elementare e fare uscire le persone anziane di una casa di cura che erano state sistemate nella medesima scuola durante il sisma del 20 maggio e metterle in sicurezza”.

Altri aspetti coinvolgono direttamente i soccorritori: “gestire e coordinare interventi in uno scenario di emergenza nel duplice ruolo di vittima e soccorritore, la mia abitazione è crollata ed è stata completamente distrutta”.

Chi è intervenuto sui luoghi del cratere porta con sé la propria emotività, la propria capacità di sentire e di entrare in relazione con gli altri. È vero che le risposte date dai volontari sono catalogabili sotto tre temi principali, ma è anche vero che i volontari sono persone.

Persone che sono accorse in aiuto del prossimo, spinte da un forte istinto e tanta buona volontà, che li ha aiutati, insieme alla motivazione, a superare momenti difficili: “il primo impatto durante la prima notte del terremoto, nel gestire persone terrorizzate, è stato per me uno dei momenti più critici da gestire. Mi sono riconosciuta in ognuno di loro sentendo nel cuore il tormento di forze catastrofiche, incontrollabili, capaci di distruggere, ferire e uccidere. Ho temuto più volte che non ci fosse possibile arginare altre possibili ed incognite rivolte messe in atto dalla natura. Ad ogni scossa percepivo l’ambiente come nemico dell’uomo e mi rendevo conto che avrebbe potuto essere anche impossibile assicurarsi il diritto alla vita”; “mantenersi calmi e professionali non è stato semplice”; “la cosa più importante era mantenere la calma, in un momento non certo facile, e trasmettere tranquillità ai ragazzi e nello stesso tempo essere propositiva e collaborativa”; “confortare chi era nel disagio, essere convincenti, quando noi stessi avevamo bisogno di conforto, poiché avevamo gli stessi problemi”.

Il contatto con chi è stato colpito ha rappresentato un impatto difficile per i volontari: “la difficoltà più evidente è stata rompere il ghiaccio e affrontare la

sofferenza, fisica ma soprattutto psicologica di chi ha vissuto un evento devastante come il terremoto. Soprattutto i bambini hanno celato la loro sofferenza dietro atteggiamenti di chiusura e durezza la cui soglia perlomeno inizialmente è stata difficile da varcare. Successivamente gli abitanti del campo ci hanno accettato e anzi, la possibilità di spezzare il ritmo e le difficoltà della vita quotidiana con la nostra allegria sono servite sia a chi vi risiedeva che a chi ci lavorava da operatore”; “da un punto di vista umano, il contatto con la popolazione colpita, soprattutto nei primi giorni, è stato emotivamente molto difficile”.

Alcuni volontari specializzati in tecniche di rilassamento si sono offerti per provare ad alleviare il grado di stress degli ospiti delle tendopoli ma, a volte, è stato difficile farsi accettare: “all’inizio, la difficoltà maggiore è riuscire a convincere un sindaco o un assessore del fatto che non chiediamo nulla e possiamo aiutare molto con i nostri trattamenti”.

A dare forza in molti casi è stato l'affiatamento del gruppo: “tra di noi posso affermare che ci sono stati grandi momenti di sconforto e il desiderio di “mollare” ma poi grazie all'affiatamento che esiste nel gruppo dove ci si sorregge a vicenda e grazie anche alla nostra natura di emiliani e alla voglia di fare, abbiamo superato tutto”.

I volontari di fronte all'esperienza multietnica del terremoto, tra risorse e criticità

L'aspetto culturale è il terzo filone al quale si possono ricondurre molte delle risposte date dai volontari.

Alcune difficoltà si sono riscontrate nella relazione diretta con le persone di altre etnie e culture: “abbiamo offerto trattamenti shiatsu ai residenti della tendopoli. In particolare, però, in questo intervento ci è risultato impossibile raggiungere le donne arabe di prima generazione. Per cui abbiamo trattato prevalentemente gli uomini e ragazze giovani, ma non le mogli per ragioni, crediamo, attinenti alla loro cultura”; “il primo giorno dopo la calamità, quando la gente ha ancora molta paura e tu non puoi fare nulla di più di quello che stai già facendo, dare conforto e aiuto a persone che sono di diverse culture non è facile”.

Qualche volontario ha segnalato molta diffidenza, da parte degli stranieri: “difficile avvicinare persone straniere con credi diversi e quindi con tanta diffidenza”; “non è stato sempre facile dialogare con persone di etnie diverse e quindi di usi diversi e cercare di tenere per quanto possibile le varie situazioni sotto controllo mantenendo la calma”.

Altre difficoltà tra culture diverse, invece, hanno pesato sull'organizzazione dei campi: “l'aspetto più critico: le differenze culturali e linguistiche della popolazione hanno pesato fortemente sull'assegnazione delle tende (es. richieste particolari di poter essere nella stessa tenda con altre famiglie della stessa nazionalità)”; “l'integrazione marcata di varie etnie nei campi e le loro esigenze religiose e culturali al fine di mantenere la vita quotidiana il più sicura possibile e il rispetto dell'ordine pubblico. Il convincere i politici e i funzionari a inserire nei menù la carne macellata con rito islamico e certificata Hallal. Siamo stati i primi anche a far cucinare, per tutta la popolazione del campo, pasti islamici”; “regolare il flusso delle persone a seconda dei bisogni, rispettando la dignità e i gruppi etnici”; “la miscellanea di nazionalità, a volte la difficoltà di contenere bambini con età e esigenze diverse tutti insieme”.

Ciò che più lamentano i volontari è che spesso non è stata data loro la possibilità di intervenire fornendo, grazie alla propria esperienza e preparazione sui temi della mediazione culturale, un supporto a chi era preposto alla gestione dei campi.

Il tema del riconoscimento delle competenze dei volontari fa da sottofondo a molte risposte.

Questo potrebbe essere un punto di partenza per favorire la collaborazione tra gli enti e le associazioni, in modo da coordinare al meglio le forze e garantire aiuti mirati.

Di fronte all'emergenza terremoto, quali sono stati gli aspetti più facili da gestire?

Le persone che hanno risposto a questa domanda del questionario online sono volontari locali, che prestano la propria opera in associazioni strutturate che si occupano anche di protezione civile, cittadini comuni che, davanti all'emergenza, hanno offerto senza indugio il proprio contributo al fine di aiutare i propri vicini e chiunque fosse in difficoltà, ma anche persone arrivate da diverse parti d'Italia con la stessa motivazione, oltre che volontari di Protezione Civile intervenuti sui luoghi del sisma con le proprie associazioni di appartenenza.

Per questo motivo le risposte sono state molto differenti tra loro e allo stesso modo interessanti.

Ci è sembrato però utile evidenziare due punti di vista principali.

Alcuni hanno trovato più facile e soprattutto più efficace portare aiuti concreti come vestiario, alimenti e beni di prima necessità: “le due cose più semplici paradossalmente sono state la gestione delle squadre e l'operatività! Il 20 maggio in particolare lavoravamo e prendevamo scelte in maniera quasi automatica, nonostante la concitazione del momento (...) Tutta la formazione di questi anni ci ha fornito una sorta di “pilota automatico” che ci ha guidato nei giorni più difficili”;

“gli aspetti più facili erano quelli di routine, cioè sistemazione alimentari, servizi di vigilanza ecc.”; “abbiamo allestito il campo di accoglienza della popolazione in modo quasi “automatico” perché conoscevamo minuziosamente le operazioni da effettuare per montare ogni singolo modulo”.

L'apparente semplicità e linearità della risposta ai bisogni di base fa comunque emergere un piano emotivo significativo nella relazione con le persone: “uno degli aspetti che hanno caratterizzato l'efficacia dei primi interventi di soccorso per me è stata la capacità di organizzare il servizio di mensa per gli sfollati. Sono stati veramente grandi! Si è lavorato a testa bassa, magari con la schiena a pezzi ma già la prima sera, la sera del 20 maggio, tutti gli sfollati dalle loro case hanno avuto la possibilità di sedersi ad un tavolo, mangiare e guardare in faccia i volontari e poter parlare di sé, di ciò che hanno lasciato e della speranza di poter ritrovare il loro passato”.

Queste parole, da un lato, mostrano chiaramente quanto sia importante la preparazione dei volontari di protezione civile e la loro formazione specifica che li rende capaci di intervenire in situazioni di emergenza. Dall'altro fanno trasparire la forte soddisfazione che i volontari hanno provato nel momento in cui sono riusciti a dare qualcosa a chi non aveva più le proprie sicurezze: un posto dove ripararsi, dormire e mangiare. Una soddisfazione che non fa più sentire la stanchezza e il dolore, “la schiena a pezzi”, di cui parlano alcuni volontari.

Tutto questo ha avuto un suo completamento nell'altro punto di vista, quello di chi ha messo al centro del proprio servizio la relazione: stiamo parlando di quei volontari che hanno fornito un grosso supporto grazie all'ascolto e all'intrattenimento, perché anche un sorriso, a volte, può far stare meglio di qualunque medicina. Questo lo sanno bene i volontari delle associazioni dei clown di corsia che hanno cercato di portare un po' di spensieratezza nei campi.

Chi non era ancora pronto a sorridere, ha trovato invece volontari esperti nella relazione d'aiuto, capaci di ascoltare e di trasmettere una sensazione di accoglienza e cura. **Questo ha creato una forte reciprocità perché a loro volta i volontari si sono sentiti accolti dagli altri volontari e dalla popolazione:** “gli aspetti più facili sono stati dialogare e soprattutto ascoltare e garantire una presenza effettiva anche presso le loro dimore”; “la collaborazione, la condivisione con i compagni e con la gente, sempre pronta a dare fiducia e ad accettare un aiuto”; “le relazioni con gli altri volontari”: “più facile ed efficace è stato dire poche parole: signori siamo con voi, state tranquilli... è tutto sotto controllo”.

Non va dimenticato che, tra queste risposte, ci sono anche quelle dei volontari locali che, seppur a loro volta terremotati, non hanno smesso di aiutare chi aveva più bisogno. Anche in questo aspetto, il volontariato ha portato un parziale benessere,

sia alle popolazioni colpite che agli stessi volontari: “dopo una chiacchierata ho notato che mi sembravano più sollevati e sereni. Il poter parlare e sfogare la tensione probabilmente ha aiutato loro e anche me ad elaborare il tutto”.

Ai volontari abbiamo anche chiesto: “come è cambiato il tuo modo di vederti come volontario?”.

La maggior parte di loro, pur affermando di non aver avvertito cambiamenti significativi dopo questa esperienza, ha risposto che vi è stato un mutamento soprattutto a livello personale, nel senso di un arricchimento, maturazione, accrescimento del proprio bagaglio esperienziale e, per alcuni, “un salto di qualità vero e proprio”.

Non mancano alcune considerazioni maturate grazie al nuovo modo di percepire sé e gli altri dopo aver affrontato questa tragedia: alcuni hanno ritrovato il gusto di stare più vicini alla propria famiglia, in molti hanno cambiato l'ordine di priorità delle cose che li circondano, ritrovando, a loro dire “il vero valore delle cose”.

Proseguendo la lettura delle risposte raccolte, ci ha colpito la sensazione comune di qualcosa di più profondo che travalica il livello personale fino a coinvolgere la condizione di essere volontari.

Così riassume un volontario: “non sono mai stato volontario prima ma sicuramente è cambiato il modo di ragionare su certi eventi, ti rendi conto che ciò che fai, lo fai perché capisci che lo Stato da solo non potrebbe dare ciò di cui può avere bisogno la popolazione colpita da eventi tanto catastrofici; la solidarietà la riesci a trasmettere per il solo fatto di essere presente, anche facendo cose banali, semplici. Questa è una cosa che la popolazione colpita avverte e che sente, la gente si avvicina e ti chiede da dove vieni, cosa fai nella vita. Le persone cercano la possibilità di sfogare i loro sentimenti, che sono di paura, rabbia, di incertezza verso il futuro e anche disperazione per avere perso tutto o per le difficoltà che si ritrovano ad affrontare. I pianti non sono solo delle donne... come fai a non cambiare?”

L'esperienza nei campi in molti ha rafforzato la determinazione, la motivazione e persino la passione verso l'attività di volontariato, ha consolidato la capacità “di interloquire con chi ha bisogno di conforto e assistenza”, ha mostrato l'importanza della collaborazione di tutti e l'utilità vera del volontariato. I volontari ora si vedono più capaci, più responsabilizzati, più consapevoli di “essere volontari qualificati, con esperienza. Ci sentiamo rispettati per il lavoro svolto e ripagati da sorrisi e ringraziamenti”. **Qualcuno ha scritto:** “questa è stata ‘la prova del nove’ per molti di noi: ci siamo misurati con una cosa enorme, impensabile, ma tragicamente vera. Nessuno ha mollato perché ci credevamo, ci crediamo e ci crederemo ora più che mai”.

Abbiamo letto riflessioni profonde, che ci hanno fatto sentire la ricchezza di questa esperienza, ad esempio quella di una volontaria di 68 anni che dice: “ritengo il volontariato una forza e una risorsa di valore inestimabile. Mi sono resa conto di valere anche se per la mia età non sono in grado di correre o saltare, ma di soccorrere, agire ragionevolmente e anche progettare e realizzare azioni e interventi con e a favore dei soggetti maggiormente vulnerabili”.

Sicuramente la prova sul campo si è rivelata un’esperienza formativa, che ha permesso ai volontari da un lato di comprendere che “di sicuro se non ci fosse il volontariato e la Protezione Civile, lo Stato sarebbe in grossi guai. Alla fine si sa che gli ‘operai’ dell’emergenza siamo noi, che lo facciamo a titolo assolutamente gratuito”; dall’altro i volontari hanno percepito meglio i propri limiti, sia operativi che di attrezzatura tecnica, oltre che la necessità di una maggiore formazione specifica: “prima di questa esperienza pensavo di poter controllare ed agire sulla realtà attraverso progetti ben articolati e di poter verificare poi gli obiettivi. Di ritorno dal campo ho una consapevolezza maggiore del fatto che non tutto può essere misurato e controllato ed ho riscoperto l’importanza dei piccoli gesti”.

Un discorso a parte lo meritano le riflessioni di chi da volontario soccorritore abituato a prestare aiuto agli altri, si è trovato nella condizione di essere soccorso: “personalmente avevo maturato molte esperienze nel settore degli aiuti umanitari e nei progetti di cooperazione internazionale. La costante è sempre stata caratterizzata dal “dare” mentre in questa esperienza ero anche nel ruolo di ricevente. Non è così facile invertire le posizioni!”. Un altro volontario afferma: “mi è stato utile anche psicologicamente perché mi ha aiutato a non pensare a quello che stava succedendo a me personalmente dato che anche io ho dormito fuori casa per più di un mese e altri volontari come me hanno avuto case danneggiate: la paura del sisma si faceva sentire di meno aiutando il prossimo. Vedere quanto maggiori erano i danni ti stimolava a fare di più, anzi stava diventando una sorta di “droga”, si andava in astinenza di “aiuto””.

Provare a concludere dopo tante riflessioni e la manifestazione di emozioni e sentimenti così forti non è facile, ma le parole di questa volontaria possono aiutare a delineare una prospettiva aperta sul futuro: “ho sempre considerato il mio ruolo di volontaria come attività inerenti e derivate da specifiche esigenze di interventi, attività che iniziavano dallo stato di emergenza e terminavano nel momento risolutivo dell’emergenza stessa.

Ma mi sono resa conto che non è così, oppure, potrebbe essere così se gli interventi si intendono correlati a situazioni critiche e/o disastrose di carattere territoriale-ambientale, mentre invece esistono esigenze che vanno oltre il disastro e la catastrofe: sono i bambini, sono le mamme e i papà, sono gli insegnanti, sono tutti coloro che debbono ritrovare un percorso interrotto da eventi distruttivi, sono

anche gli animali che non ritrovano i loro rifugi, sono tutti gli aspetti che sono dentro e non fuori dalle persone.

La ricostruzione non ha solo carattere ambientale (esigenza primaria e insostituibile) ma l'ambiente è abitato e vissuto da uomini, donne e bambini, ed anche loro hanno gli stessi bisogni primari dell'ambiente. Di conseguenza mi piacerebbe pensare ad un volontariato potenzialmente capace di disporre di risorse umane e forza lavoro in grado di andare oltre l'immediatezza, verso una visione di adeguamento ad una vita proiettata in possibili domani".

Alcune considerazioni alla luce dei racconti offerti da volontari, amministratori e giovani nei focus group

Negli incontri con i gruppi che si sono impegnati nel terremoto (volontari delle varie associazioni, amministratori, giovani che si sono offerti spontaneamente) emerge un racconto vivo e tangibile dell'accaduto: "siamo partiti su mandato del nostro sindaco che alle 8 del mattino ha chiesto ai volontari di organizzarsi e con la macchina andare via per via a vedere in ogni casa di cosa c'era bisogno. Questo è stato il lavoro più tremendo. Vi faccio un esempio: la signora anziana con il marito infermo e che era disperata perché aveva le galline e non voleva lasciarle. Il telefono non funzionava e allora abbiamo contattato noi il veterinario. Abbiamo portato fuori la gente, malati dal secondo piano e forse qualcuno potrebbe dirci che siamo stati folli: noi abbiamo agito da inesperti ma abbiamo fatto quello che ritenevamo necessario fare in quel momento".

Il loro racconto ci porta a incontrare le disponibilità dei volontari che si sono messi al servizio, per come potevano e per quello che ritenevano utile fare: "subito dopo il terremoto siamo stati presenti nel parcheggio antistante l'ospedale di Mirandola, sotto una tenda e sotto il sole per continuare il nostro servizio, che all'inizio è stato quello di trasportare dei medicinali per conto dell'ospedale, poi con la nostra infermiera e sempre sotto la tenda abbiamo continuato a rispondere ai malati: non trovavano altri tipi di comunicazione con l'ospedale che purtroppo era stato danneggiato. Subito dopo abbiamo cominciato a portare i malati nei luoghi di cura vicini, Castelfranco, Baggiovara, Pavullo per le terapie e le cure del caso."

In questi incontri i volontari si accalorano, si commuovono nel descrivere quello che si sono ritrovati a fare: raccontano che in questo loro fare per gli altri hanno trovato un senso, sia pur parziale, a quello che stava succedendo, una continuità con il posto in cui si vive, con la cultura che si respira fin da piccoli, pur all'interno di un evento traumatico e certamente inatteso come questo.

"Credo che noi avessimo l'ambizione di avere una cultura e un senso civico che poteva in un certo modo avere basi per affrontare anche una situazione del

genere, perché altrimenti non si capirebbe l'impegno di tutti per costruire reti di solidarietà e altro che era necessario. Sto pensando alla Protezione Civile, al lavoro quotidiano delle associazioni,... Questo patrimonio già presente si è in un qualche modo potenziato. Molti ragazzi e persone di Mirandola ci hanno dato una mano rinunciando a vacanze e questo è la cosa di cui sono rimasto meravigliato: hanno avuto la forza di restare e gestire il tutto”.

Sembra importante per il volontario, l'amministratore, il giovane che ci offre la sua storia del terremoto intrecciare quello che è avvenuto con un percorso temporale, in cui c'è un **prima** e un **dopo** terremoto.

Accanto alle immagini terribili del terremoto, fatte di case, campanili, mura crollati, vediamo a tratti baluginare qualche elemento di speranza, un possibile sollievo, tentativi di ridare fiato a una normalità che ora ha un sapore e un colore diverso. Un sollievo legato al sentirsi appartenenti a una terra speciale, a una comunità riscoperta anche grazie a un simile evento: “per noi “il dopo terremoto” è meglio perché abbiamo conosciuto gente che pur vivendo nello stesso territorio non conoscevano prima”.

Questo incontro/conoscenza con le persone della propria comunità, ha offerto ai volontari tante possibilità di apertura agli altri: “il bisogno è diventato più grande e occorre essere ancora più preparati e pronti professionalmente. Dobbiamo crescere di più ed essere più pronti perché sono cambiati gli utenti”; “c'è maggiore fragilità nei volontari e di questo bisogna tenere conto”.

A. Carotenuto ci suggerisce che “le ferite sono *feritoie*... consentono di leggere dentro alle situazioni, alle persone, alle loro vicende...”

L'apertura è stata possibile in conseguenza del cambiamento profondo e traumatico indotto dal terremoto; non restano inalterati gli equilibri successivi, almeno in parte si instaurano modalità diverse di rapporto, comunicazione, persino un'immagine differente di sé e dei propri bisogni: “prima del terremoto chi aveva bisogno aveva timore a manifestare il proprio disagio, soprattutto gli italiani, il terremoto ci ha messo tutti sullo stesso piano. Adesso finito il momento dell'emergenza si stanno presentando persone che non hanno più timore di venire, stanno venendo fuori dei bisogni che prima non immaginavamo.”

Abbiamo quasi timore nel dirlo, ma questo aspetto che ci è stato descritto dai volontari è stato davvero significativo in un contesto *stravolto* (inteso come contesto *dal volto modificato*) dal sisma.

A questo crediamo che si riferisca un altro pensiero ricorrente nei focus group, proposto da diversi volontari e anche dagli amministratori: “ti senti orgoglioso

quando la persona che hai aiutato ti dice ‘grazie per avermi aiutato a scendere o curato o portato quello di cui c’era bisogno’...”; “quando abbiamo iniziato il 20 maggio indossando la divisa della Protezione Civile, sentirsi dire grazie solo per essere passati a vedere come stavano le persone è stata una cosa bellissima, la cosa più bella che avrei potuto desiderare”.

Ringraziare, sentirsi dire e dire grazie, sono tratti distintivi delle radici della comunità. Comunità è un termine che deriva dal latino *cum- munus*, in cui *munus* è il dono e l’obbligo; *comunità* significa quindi donare e sentirsi in obbligo, reciprocamente.

Come afferma il filosofo R. Esposito, il contrario di comunità può essere quindi *immunità*, tenersi distanti per non essere compromessi, influenzati, toccati dagli altri.

In questa esperienza del terremoto il dono è stato reciproco, il dono si è mosso tra le persone coinvolte, bussando di porta in porta, coinvolgendo chi ha trovato pronto e anche chi pensava di non esserlo: “quello che mi ha insegnato è che si può trarre qualcosa di positivo pur dal caos totale. Il 20 maggio siamo rimasti pieni di paura, il terremoto ci ha tolto il campanile, i capannoni, ci ha tirato fuori dalle case, ma allo stesso tempo ci ha fatto venire voglia di rimboccarci le maniche e metterci a fare qualcosa”.

Per i giovani in particolare, è stata un’esperienza anche di scoperta di sé stessi, della propria utilità e di un possibile posto nella comunità di appartenenza: “questa esperienza per me è stata bella... complessa, ma bella. Mi ha fatto conoscere meglio la mia gente e mi sono potuto rendere utile”.

Alcuni limiti legati alla logistica, all’organizzazione e alla burocrazia sono stati fonte di difficoltà e fatica per i volontari, gli amministratori, i giovani, anche per chi esperto nel volontariato: “prima del terremoto ci siamo sempre mossi in collaborazione con l’amministrazione o su sollecitazione della stessa. Questa è stata la prima volta perché non volevamo perdere tempo. Saremmo ancora lì ad attendere i permessi, ma visto che nell’emergenza è tutto permesso ci siamo mossi. Eravamo clandestini sì, ma alla luce del giorno. Poi siamo tornati nei nostri ruoli e ranghi pronti a rispondere”.

Clandestini in una fase in cui vinceva l’emergenza, ma pronti a tornare alla luce del sole. Anche questa è stata una fatica, che può offrire un lascito significativo, per continuare a costruire procedure e modalità a fronte dell’emergenza, anche per costruire reti e coordinamenti flessibili, attivabili nel caso di necessità.

Altri limiti invece riguardano il convivere nel volontariato tra età e funzioni diverse, tra stili di intervento e persino origini geografiche differenti. I volontari hanno parlato di questa fatica con un senso di lontananza e quasi di rabbia: “un’altra cosa che invece mi ha dato fastidio è stato quando sono andato a prendere la colonna di quest’altra regione a Modena Nord e mi hanno dato una coltellata al cuore perché il responsabile mi ha detto: ‘no grazie, io non ho bisogno perché vengo giù con il TomTom’”. I giovani che si sono autoconvocati per fare qualcosa, diventando in pectore volontari alla prova dei fatti, ce lo hanno raccontato con un tono di ironia: “ora io capisco che poteva essere un problema accogliere dei giovani al campo, ma quando siamo arrivati al campo la volontaria referente ci ha risposto che lì c’erano i bagni da pulire e che se volevamo li potevamo pulire... Anche se posso giustificarla in parte per lo stress che viveva e anche perché poi ci siamo conosciuti meglio, però è stato brutto come momento iniziale. Dopo invece sono state tante le espressioni di riconoscenza: tanto di cappello ai giovani, perché ne abbiamo avuti tanti ad aiutarci”.

Ci si è incontrati e scontrati, in questo terremoto e alle volte l’incontro è stato anche tra modi diversi di pensare e agire. Anche questa è la fatica del sisma: tenere insieme tante parti diverse e dare significato a ciascuna, costruendo qualche filo significativo di relazione.

Al termine di questo ascolto nei focus group ci sono rimaste molte domande: come possiamo rendere possibile un allargamento del senso di comunità non “immunizzante” ma inclusivo delle tante energie emerse? In che modo ricomporre le fratture inevitabili che possono nascere dopo avere sperimentato questa vicinanza, quando invece ci si deve di nuovo rapportare con il limite, il tempo, le risorse sempre scarse e inadeguate? Come possiamo offrire uno spazio non episodico alla giovani risorse che si sono palesate nei campi? Come dare un riconoscimento non solo formale ma legato a ciò che si è fatto e all’apprendimento di cosa ha funzionato e cosa no a questi volontari?

Sentiamo l’esigenza di non chiudere frettolosamente l’evento terremoto e allo stesso tempo di non renderlo un ricordo granitico, con solchi immodificabili tra ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato, tra chi si è impegnato e chi no, tra chi c’era e chi non c’era.

L’esperienza di Web Radio 5.9 di Cavezzo

Web Radio 5.9 è un progetto realizzato da alcuni ragazzi di Cavezzo dopo il terremoto del maggio 2012, che si descrivono così (fonte: https://www.produzionidalbasso.com/pdb_1817.html): “siamo un gruppo di ragazzi cresciuti tra nebbia e zanzare

che nonostante il terremoto si mettono in gioco per creare dal nulla una radio. Presto insieme a voi arriveremo noi, ragazzi cresciuti qui fra nebbia e zanzare, ragazzi che hanno vissuto e sono stati segnati dall'esperienza del terremoto ma che ora si vogliono mettere in gioco. Con voi e per voi, per creare unione, per motivare, per farci sentire e per ascoltare. Unitevi a noi e alla nostra impresa, possiamo crescere insieme".

Come si legge sul sito dedicato (www.radio5punto9.it), questa radio rappresenta un canale per comunicare, interagire, rappresentare, ascoltare, motivare e coinvolgere giovani e non giovani, che vogliono sentirsi uniti e dire la loro sulla vita in Emilia e per continuare a tenere alta l'attenzione sul territorio e su quanto è successo.

Voce significativa dei giovani del territorio e non solo, con una seguitissima pagina Facebook, a Web Radio 5.9 è stata dedicata nel 2013 la trasmissione televisiva "Radio Emilia 5.9. La mia vita dopo il terremoto" sulla famosa emittente Mtv.

Abbiamo voluto intervistare i ragazzi di Web Radio 5.9 per mostrare un'ulteriore testimonianza delle diverse forme di cittadinanza attiva e di volontariato che i giovani hanno messo in campo in seguito al sisma del maggio 2012.

Molti di loro si sono resi disponibili nei campi gestiti dalla Protezione Civile per lavorare nelle mense e/o pulire i bagni; altri si sono presentati direttamente nei Comuni offrendo la loro disponibilità a fare ciò che era necessario, dalla gestione dei magazzini all'animazione dei bambini nei centri estivi.

Un gruppo di amici ha voluto dare seguito all'esperienza comunitaria vissuta nei campi tendati spontanei nati a seguito delle prime scosse, dove si condividevano pasti, paure ed emozioni. Stiamo parlando appunto dei ragazzi di Web Radio 5.9: l'intervista è stata fatta ai fratelli Eugenio e Enrico Bignardi e cerca di evidenziare il processo di crescita di questo gruppo di ragazzi così giovani che hanno cercato di trasformare il terremoto in qualcosa di "positivo".

Come è nata Web Radio 5.9?

A Cavezzo prima del terremoto non c'era niente di particolare da fare per noi giovani: si trascorrevano il tempo libero al bar, come accade anche ai coetanei che vivono nei paesi vicini. Con il sisma siamo usciti dalla stanza e abbiamo scoperto un mondo... È solo dopo eventi del genere che ti rendi conto che tu non sei le cose che hai, la tua casa o i tuoi vestiti o il tuo cellulare: tu sei un animale sociale e interagire con gli altri ti fa stare bene, ti consente di trovare le risposte che cercavi e questa è una cosa fondamentale.

E da questa consapevolezza, subito dopo il terremoto, nel confronto tra noi ragazzi ha preso forma la possibilità di intraprendere un'avventura radiofonica. Il film di Ligabue "Radiofreccia" è stato la nostra grande fonte di ispirazione!

È stato quindi il terremoto a darvi la spinta per lanciarsi in questa avventura?

L'esperienza del terremoto ci ha dato una nuova consapevolezza delle cose, ci ha scosso. Ci sono persone che questa scossa non ce l'hanno in tutta la vita, mentre ad altre persone arriva più tardi. Sicuramente il terremoto è servito a rimettere tutto in gioco, a ribaltare le prospettive.

Il nostro paese, Cavezzo, è un contesto abbastanza immobile e il terremoto ha portato a una rottura delle consuetudini che c'erano prima e ha aperto uno spiraglio da riempire: è importante che prima di ripristinare quello che c'era, si sfrutti questa occasione per cambiare dentro, in positivo.

Enrico: il soggiorno nei campi tendati spontanei che si erano formati nei parchi cittadini, dove si stava spesso insieme ad altre persone, si parlava tanto, si sperimentavano forme di convivenza mai immaginate mi ha fatto pensare: ma se si riuscisse a trovare un modo per comunicare questa esperienza anche a chi è lontano e il terremoto non l'ha vissuto in prima persona non sarebbe fantastico? Avevo visto qualche film come Radio Freccia e altri, e così ho parlato di questa idea ai miei amici, alla mia compagnia di sempre e l'idea per fortuna è piaciuta e ci siamo attivati. Abbiamo visto cosa si poteva fare e inizialmente, come avrete visto su Mtv, siamo andati da radio che esistevano già per capire di cosa c'era bisogno per poter partire: un microfono, un mixer ecc. e piano piano ce l'abbiamo fatta. Soltanto così riesci a dare una finalità alle tue capacità, senti di poter usare ciò che hai, le tue competenze.

Rispetto alla partenza, a quando avete aperto la radio, cosa è cambiato?

Siamo cambiati noi e di conseguenza è cambiata la radio che ha assunto una forma più professionale, ci siamo divisi i ruoli e si è unita nuova gente anche di fuori Cavezzo. Quando siamo partiti avevamo solo due programmi radiofonici, poi sono arrivate altre persone e questo ci ha permesso di dedicarci a nuove idee e proposte. Ci teniamo a ricordare che siamo arrivati fino a qui a grazie all'aiuto di tante persone che hanno creduto in noi: amici, parenti, persone legate al ricordo dell'avvento delle prime radio libere della loro giovinezza. Poi c'è stato l'incontro a Correggio con il manager di Ligabue che ci ha messo in collegamento telefonico con lui. Il vero colpo di fortuna che ci ha cambiato la vita è stata l'esperienza con Mtv.

Fondamentale l'apporto delle radio locali Radio Bruno e Radio Pico, che all'inizio ci hanno prestato il mixer e un microfono e ci hanno dato le dritte necessarie per intraprendere questa avventura. In un secondo momento, quando eravamo già più avviati, ci hanno anche ospitato diverse radio per parlare della nostra esperienza, come per esempio Radio Bocconi, la radio web dell'università.

Il fatto di essere fratelli vi ha aiutato in un qualche modo a gestire più facilmente questa avventura?

Sì anche se in realtà noi due ci vediamo poco ma abbiamo come caratteristica comune quella di avere la testa fra le nuvole e quindi organizzarci ci è difficile. Cerchiamo di darci una mano a vicenda da buoni fratelli e quando uno non riesce a fare una cosa, l'altro prova a farla al suo posto.

Intervista a Elena Malaguti, Assessore a Istruzione, Politiche Giovanili e Cultura della Provincia di Modena

Amministratrice e cittadina di un paese terremotato: ci racconti la sua esperienza del terremoto ...

Abito a San Felice e dopo le prime scosse ho dormito in tenda davanti a casa mia. Il mio punto di vista è quello di cittadina e di insegnante, oltre che di amministratore, ma soprattutto è quello di chi ha vissuto quei momenti in trincea. Una vera trincea l'hanno vissuta anche gli amministratori locali che in quei primi giorni dovevano ascoltare, capire i bisogni e incrociarli con le risposte della Protezione Civile. Abbiamo fatto crossing: un lavoro di ponte tra Regione, Struttura commissariale e Comuni, che erano in situazione di assoluta indigenza e dovevano affrontare emergenze continue e mille problemi, mentre la terra si muoveva ancora. Anche lo stesso coordinamento delle scuole ha organizzato i campi: le insegnanti si sono rese disponibili per attività con i bambini e i ragazzi. Abbiamo lavorato con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna i cui docenti hanno competenze specifiche sulla psicologia dell'emergenza. Inoltre, abbiamo previsto un coordinamento pedagogico con l'AUSL: incontri con psicologi per i bambini e anche per gli operatori. Anche noi amministratori però avevamo bisogno di essere sostenuti: nell'immediato avevamo la risposta adrenalinica per alzarsi e reagire, poi è subentrata la voglia di normalità. È stato un grande lavoro di collaborazione e condivisione. Lo ricorderò sempre come momento durissimo, ma anche di riflessione sul senso delle cose.

Il lavoro del volontariato è stato davvero incredibile: anche nelle scuole c'è stata una grande collaborazione del volontariato per gli scrutini e gli esami.

Rispetto all'operato del volontariato in situazioni di emergenza simili, come il terremoto dell'Aquila, ha notato differenze?

Non ho la possibilità di fare confronti, ma l'esperienza del volontariato è stata eccezionale. Rimane forte il senso di riconoscimento di questa ricchissima molteplicità di associazioni che si sono prodigate. Per noi è come fossero nostri concittadini, c'è un senso di condivisione di un'esperienza che li fa sentire vicini.

Come valorizzare il patrimonio emerso per evitare che ognuno si richiuda nel proprio microcosmo dimenticando il calore della condivisione e della solidarietà conosciuto in questa esperienza?

La tendenza al ritorno alla quotidianità e ai problemi pratici è una sfida culturale che il terremoto ha messo in evidenza in una società individualistica. Bisogna fare una grande rivoluzione culturale. Il clima dovrebbe anche farci riflettere, a livello mondiale: c'è una responsabilità nelle decisioni che prendiamo. L'onnipotenza non è di nessuno e ciascuno ha bisogno degli altri. Nessuno può fare finta di niente di fronte a una persona che sta male. Sono ottimista più che pessimista, lavoro con i giovani, ma i ragazzi hanno bisogno di adulti che facciano gli adulti e siano testimoni di valori. Questa società è molto protettiva ma poi i ragazzi si trovano da soli ad affrontare delle situazioni drammatiche: gli adulti dovrebbero lasciare ai giovani la responsabilità di crescere.

Con il terremoto i giovani hanno riscoperto l'attaccamento alle loro case, alle loro famiglie. La mattina del 20 maggio 2012 a San Felice c'erano tantissimi ragazzi davanti al castello: avevano paura che crollasse il torrione e controllavano le chiese. Non avrei mai pensato che fossero così attenti agli aspetti storico-architettonici. Spesso dimostrano cinismo, ma è un modo per difendersi.

Il Comitato Paritetico Provinciale del volontariato ha sempre lavorato con il Centro Servizi per il Volontariato di Modena a sostegno dei percorsi di volontariato dei giovani. La progettazione sui giovani è una priorità e deve essere mantenuta e possibilmente potenziata ...

Come Provincia, abbiamo sottoscritto un Protocollo di intesa con l'Associazione Servizi per il Volontariato di Modena, che lavora da anni nelle scuole e con il Provveditorato. Alle proposte di volontariato che sono alla base del progetto abbiamo aggiunto, come libera scelta, la possibilità da parte dei ragazzi di sostituire le sospensioni scolastiche in attività di impegno sociale presso le associazioni. Abbiamo inoltre previsto anche il volontariato sociale estivo, inizialmente a Modena, poi esteso ad altri comuni. Sempre come Provincia con la Regione abbiamo avviato un confronto per inserire questi percorsi nella YoungERcard: l'impegno dei giovani viene considerato una ricchezza messa a disposizione del sociale. Ciò consente loro di avere dei benefit, a livello di libri, trasporti, viaggi, acquisti. Non viene dato un premio economico ma viene riconosciuto un valore sociale al tipo di prestazione fornita. Bisogna responsabilizzare i giovani e dare loro autonomia, riconoscerne il

protagonismo e dare opportunità di crescita.

Lei ha detto che i giovani grazie a questa tragica esperienza hanno dimostrato in positivo la capacità di essere protagonisti delle situazioni e che quando ci mettono impegno, escono risultati ottimi. Questa pubblicazione ha uno sguardo particolare sui giovani e intende far risaltare la loro capacità di impegnarsi per aiutare la comunità. La difficoltà delle persone ora sta nelle “macerie interiori”...

Purtroppo per qualcuno il terremoto è stato come un lutto, perché abbandonare la propria casa o quartiere, un luogo di riferimento, è stato molto difficile. Inoltre sono venute a mancare molte persone, non solo per i crolli, ma anche nei mesi successivi: persone che non ce l'hanno fatta, persone anziane che si sono ritrovate spaesate e senza più punti di riferimento.

Dal suo osservatorio, a livello di progettazione sociale quali sono le priorità per la comunità?

Ripartire dai luoghi di comunità: scuole, biblioteche, centri sportivi, luoghi di incontro in cui le persone possono stare insieme ed evitare di chiudersi di nuovo nel proprio guscio, per mantenere quel calore che, nonostante il sisma, si era creato. E per i giovani mi permetto di dire che noi dovremmo essere capaci come genitori di accompagnarli stando all'ombra, cioè non abbandonarli ed essere per loro un punto di riferimento.

Intervista a Alberto Bellelli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carpi

Assessore: ci racconti l'esperienza del terremoto dal punto di vista di un Amministratore

Vorrei partire da alcuni dati significativi che danno la misura del disastro che ha colpito il territorio di Carpi.

Il terremoto si misura soprattutto dal dato dell'inagibilità che è la vera e propria carta di identità del terremoto. Nelle ore immediatamente successive al sisma diventa fondamentale capire quanta gente effettivamente non ha più l'opportunità di rientrare a casa o di essere a ricovero in breve tempo, ovvero il disagio immediato. Sono state 4500 le persone che hanno avuto un disagio effettivo, anche se nelle varie inagibilità abbiamo avuto intensità diverse. E' evidente quale sia stato l'impatto effettivo su una città con 70.000 abitanti.

Se volessimo concentrarci maggiormente sull'aspetto sociale, come amministratore ha visto verificarsi qualcosa di inatteso durante il sisma?

Nella straordinarietà è andato tutto come pensavate che andasse o c'è stato qualcosa di diverso?

Voglio rispondere a questa domanda con tre considerazioni:

Primo punto: sono state straordinarie la capacità, il senso di responsabilità e la coesione sociale dimostrata dai cittadini del mio comune che hanno visto la protezione civile nazionale arrivare soltanto dopo circa 18 giorni, perché impegnata nell'Area Nord. Nei giorni del terremoto era palpabile un senso di condivisione e di coesione sociale e di rapporti solidaristici che sono stati il punto fondamentale per non fare sentire l'isolamento alla popolazione e per far emergere belle identità soprattutto a livello locale. Penso ad esempio alle frazioni che si sono, pur col nostro supporto, auto organizzate in rapporti di filiera solidaristica corta cioè hanno cercato l'autosufficienza in un momento in cui ovviamente vanno in crisi tutta una serie di servizi, non soltanto pubblici: se in una frazione viene meno il supermercato, il negozio, vuol dire che ci si presta il pane, oppure qualcuno lo va a prendere per tutti. Soprattutto là dove ci sono soggetti ridotti a scarsa mobilità, questo aiuto è stato importante.

Per un amministratore questo è stato come trovare una coperta calda nel senso che è stato il ritrovare qualcosa che sapevamo esserci un tempo, ovvero un buon livello di coesione sociale, ma che è stato bello riscoprire.

Secondo punto: l'emergenza dell'emergenza sono le persone fragili, sono le persone non autosufficienti che vivono in casa, ma che dopo il sisma, non avendo più una abitazione si trovano a essere allettati o in condizioni estreme sotto una tenda all'interno di un parco. Noi abbiamo messo in campo una risposta importante soltanto grazie all'organizzazione da parte del volontariato. Abbiamo aperto le palestre dei centri sociali anziani, dei circoli ARCI, di coloro che avevano le strutture idonee ad ospitare queste persone. Abbiamo "inventato" in questi locali che sono anti sismici per definizione, situazioni di ricovero fino a ospitare 70 persone, che hanno trovato alloggio lì per circa dieci giorni, man mano che venivano poi inseriti nelle strutture consone che le altre regioni e province vicine ci mettevano a disposizione, come le strutture protette. Parliamo quindi di anziani che non potevano più sostenere la situazione di domiciliarietà, ma che non potevano nemmeno andare sotto a una tenda. Ecco perché dico che il ruolo dell'associazionismo e del volontariato è stato fondamentale e noi lì abbiamo scoperto qualcosa che sapevamo essere importante, cioè il presidio territoriale fornito in particolare dai centri sociali e questi luoghi di aggregazione straordinari sono stati la nostra prima risorsa nell'emergenza. Ma anche nei giorni successivi questi centri gestiti dalla cooperazione sociale, gestiti con il supporto dei medici di medicina generale, con il supporto del sistema sanitario nazionale, hanno garantito una presenza costante e assidua e hanno ricoperto il ruolo di ponte di collegamento tra i vari soggetti del territorio. Abbiamo visto un volontariato spontaneo che si è presentato direttamente negli

uffici del Coc, e abbiamo avuto un volontariato organizzato; penso ad alcune associazioni come ad esempio l'Unitalsi o altre associazioni che si occupano anche di trasporto sociale, che hanno dato la loro disponibilità. Abbiamo avuto una difficoltà con le badanti che non avevano più il coraggio di rientrare in casa, il fatto di riuscire a ospitarle all'interno della dimensione della palestra significava poter risolvere anche il problema dell'anziano e la singola badante diventava la badante anche dell'anziano nel letto vicino. Noi avevamo i nostri volontari referenti che ci telefonavano alle quattro di mattina per avere il numero esatto degli ospitati, per fare avere i pasti il giorno dopo.

Quindi un volontariato strutturato che ha dato una risposta straordinaria insieme a un volontariato spontaneo che ci siamo trovati a organizzare direttamente in sede di centro operativo, persone che sono arrivate a volte anche da fuori area, ma soprattutto carpigiani che si sono messi completamente a disposizione nelle diverse realtà.

Terzo punto: la presenza del volontariato e dell'associazionismo anche per garantire informazione e presidio. Quando quasi tutte le sedi comunali sono inagibili e non si riesce nemmeno a stampare un foglio. Noi abbiamo usato una sorta di sistema piramidale nel quale trasmettere anche le informazioni più essenziali come comunicare che il Comune si era trasferito all'interno di una scuola, all'interno di un quartiere e che lì si poteva andare a presentare alcune richieste per avere risposta ad alcuni bisogni. Il volontariato e le associazioni sono state i nostri megafoni in quel momento, capaci di dare informazioni dettagliate. Non solo: hanno anche presidiato la zona rossa, perché non avevamo abbastanza forze dell'ordine, abbastanza vigili urbani per farlo. Noi la zona rossa di Carpi, quindi il centro di Carpi l'abbiamo presidiato con il volontariato.

Quali considerazioni, quali proposte possono uscire a seguito di questo movimento di risorse umane?

Sicuramente emerge la proposta, l'idea di cominciare a strutturare i piani emergenziali non soltanto da un punto di vista di "protezione civile", ma anche da un punto di vista di presidio permanente da parte dell'associazionismo, del volontariato in generale.

Stiamo ragionando non solo in termini di Comune di Carpi, ma anche di Unione di mappare la situazione delle persone fragili a domicilio nell'ambito di quella straordinaria risorsa che è propria del nostro welfare comunitario, ovvero la domiciliarità; quindi l'anziano non autosufficiente, quello disabile, l'ammalato gestito all'interno delle mura di casa. In "tempo di pace", è importante riuscire a mappare la presenza di queste persone, coinvolgendo l'associazionismo tutto. Fortunatamente a Carpi l'associazionismo socio sanitario, ma anche quello culturale aggregativo è molto capillare, molto strutturato, abituato a lavorare in rete.

A fronte di questa mappatura, potremmo assegnare a ciascun referente volontario un certo numero di persone fragili da monitorare nel momento di “pace” e da contattare nel momento dell’emergenza per verificarne le condizioni in modo più rapido. Naturalmente occorrerebbe riuscire a integrare questo intervento di “prossimità” con l’azione della protezione civile, ed è questo su cui stiamo ragionando. I referenti avrebbero il compito di informare le famiglie di dove devono recarsi e fungere da collegamento. Questo può servire anche per un monitoraggio dei fragili nei momenti di crisi come l’allerta caldo ecc. ; dobbiamo riuscire a tradurre quell’esperienza di relazioni ramificate che si è vista nel terremoto in prassi quotidiana. L’associazionismo, in virtù del rapporto che crea, un rapporto veramente di prossimità sociale quindi di presenza, può fare questo. Allora abbiamo imparato qualcosa dall’emergenza, si costruisce ed integra un sistema pronto all’emergenza, con una serie di iniziative che potenzialmente si possono mettere in campo anche in un momento non emergenziale. La traduzione di questo è poeticamente la coesione sociale all’ennesima potenza.

Spostiamo ora l’obiettivo sui giovani. Come hanno vissuto questo dramma? L’esperienza del sisma ha fatto emergere dalle nuove generazioni un lato che fino ad ora era rimasto inespresso?

Durante l’emergenza avevamo sistemato in una scuola tutto il Comune con i suoi 400 dipendenti e lì abbiamo sistemato un punto informativo per raccogliere le innumerevoli offerte di fare volontariato. I giovani sono stati i primi ad accorrere e a mettersi a disposizione. Non parlo però solo dei momenti dell’emergenza. In realtà i giovani, in particolare quelli che già precedentemente erano impegnati nella vita culturale, ricreativa e associativa, il terremoto non l’hanno perso di vista e sono oggi proponenti di una serie di iniziative per fare raccolta fondi, per ricostruire. Mi ricordo di un gruppo di ragazzi che dieci giorni dopo il sisma si è ritrovato a fare gnocco fritto in una strada di Carpi; ha mandato un avviso su Facebook, ed ha creato una festa di strada bellissima dove tutti volevano partecipare per dare al Comune anche solo una cifra simbolica per dire che si stava ripartendo.

Vorrei anche aggiungere un’altra cosa importante dal punto di vista dell’amministrazione anche se non ha un aggancio completo rispetto al volontariato. Quando si verifica un’emergenza ne sono tutti vittime a partire dal Sindaco a finire con l’ultimo dei dipendenti comunali passando per l’operatore della struttura protetta ecc. Quindi ognuno nel momento in cui balla la terra e magari sta rivestendo un ruolo di responsabilità rispetto ad altre persone ha comunque la mente a casa sua, ai suoi cari. Anche da questo punto di vista, e non va dato per scontato, c’è stato un senso di responsabilità e una capacità di mettersi in campo straordinarie da parte dei dipendenti comunali, ma anche degli altri dipendenti dell’Ausl. Il 29 maggio, dopo due ore l’ospedale è stato evacuato da medici e infermieri come lavoro straordinario, e nel giro di pochissimo tutte le ambulanze, tutte le Croci Blu, le

Rosse, ecc vari volontariati erano lì davanti capaci di evacuare le persone. Ebbene io ho visto qualcosa di incredibile, un senso di responsabilità tale che impediva ai dipendenti di andare a casa a vedere come stava fisicamente la propria famiglia. In un momento drammatico in cui non funzionavano i cellulari, non si riusciva a comunicare in alcun modo, ed era praticamente impossibile muoversi in questa ora e mezza di blackout totale, ho potuto constatare una professionalità che va oltre i propri compiti lavorativi.

Non rimpiangerò mai in nessun modo quello che ci è accaduto, però lo spirito che si è vissuto in quel momento e anche la capacità di cambiare i ruoli precostituiti mi mancheranno.

I nuovi cittadini raccontano

Hamid

Io sono Hamid, vivo a Mirandola dal 2004. Per me il terremoto è stato la prima volta che ho provato una grande emozione, una cosa che mi ha scioccato e bloccato e sono rimasto senza emozioni, senza pensieri, senza parole. Uno si guarda e si fa mille domande perché è una scossa nel cuore. E' un fenomeno della natura, una cosa sopra di noi, e ha cambiato la nostra vita e il nostro territorio, è diventata futuro in maniera veloce. Poi abbiamo resistito e ci siamo adattati alle nuove condizioni perché la vita è ricominciata. Tu vedi che le case sono piene di crepe, le strade sono diventate buie, la gente ha perso il lavoro, il benessere, perso tutte quelle cose che ti facevano vivere quotidianamente, e siamo andati a vivere nelle tende. Era come se Dio volesse che vivessimo per un tempo nelle tende, nel disagio.

I volontari della Protezione civile sono arrivati subito, tutti che ci preparavano da mangiare, e ci facevano dimenticare quella grande paura che avevamo vissuto durante le due scosse. Dico anche una cosa positiva che ho visto perché sono ottimista e riesco a vedere anche le cose belle, per esempio vedere un italiano vicino a un marocchino a un cinese, a un tunisino, tante razze insieme che non sono mai state così vicine, che mangiano insieme. È arrivata anche una macchina ambulante che portava i libri e giochi ai bimbi insomma tutte quelle cose che fanno dimenticare il terremoto ai bambini.

Purtroppo però tante persone hanno perso il lavoro e sono andate via. Siamo rimasti molto male perché le scuole dei nostri bimbi sono crollate, come le chiese e il nostro centro culturale, il nostro ospedale.

Poi abbiamo visto arrivare anche gli aiuti e hanno costruito la scuola, l'ospedale, il Comune nuovo e hanno fatto anche dei luoghi per pregare. Insomma c'è una vita nuova ora anche per noi che viviamo qua. Anche la mia azienda per fortuna è rimasta ferma solo per tre mesi poi sono ritornato a lavorare in mezzo agli operai che aggiustavano l'azienda, il lavoro comunque è andato avanti.

Quando sono stato ospite nel campo della Protezione civile ho sentito che dovevo fare qualcosa, che era il momento giusto per aiutare qua, allora mi sono presentato

all'interno del campo come traduttore della lingua araba, e i volontari hanno cominciato a farmi fare la comunicazione interna fra gli abitanti del campo, per fare traduzione di alcune cose, anche nel cibo per la nostra tradizione.

Le autorità sono state molti disponibili nell'aiutarci in occasione del Ramadan, ci preparavano la roba da mangiare per la sera perché potevamo mangiare solo di notte e prima dell'alba. Un momento che ricordo con emozione era quando cambiavano i gruppi di protezione civile al campo perché ti lasciavano delle emozioni forti, abbiamo anche pianto nel salutarci e ho le foto con loro. Io ho vissuto tante emozioni, anche personali in quel periodo, mia moglie anche se ha avuto un bimbo dopo la scossa, non voleva stare in albergo e voleva tornare nelle tende. Perché si trovava bene con gli altri.

All'inizio del campo c'erano centinaia di persone, poi man mano se ne andavano perché la casa tornava agibile ecc. Il terremoto ci ha cambiato molto, persone che non frequentavano il centro islamico prima, adesso lo frequentano. Cerchiamo di non dimenticare il terremoto, il suo ricordo resta con noi, non lo dimenticheremo mai. Noi adesso abbiamo sempre quella paura. Il terremoto ha cambiato i pensieri, le emozioni nostre e anche la memoria adesso è molto più attiva. Sono tante le parole che vogliono uscire, ma non riesco a spiegarcelo.

Il centro culturale islamico è uguale a tutti gli altri centri e anche a noi è crollato, abbiamo già cominciato a lavorarci, con la nostra grande voglia noi lo ricostruiremo, non diremo basta. Abbiamo avuto un'emozione grande per la sua inaugurazione e vogliamo rifarlo di nuovo e rivivere un'altra emozione.

Intanto per pregare abbiamo comprato una tenda e l'abbiamo messa davanti alla moschea crollata.

Io mi sento di dire un grande grazie a tutti quelli che hanno sofferto per noi e a tutti quelli che ci hanno dato una mano e sono sempre stati vicino a noi con i loro servizi e che tutti devono essere felici, e darei un grande saluto a tutte le autorità e grazie a Dio siamo ritornati alla normalità.

Hayat

Mi chiamo Hayat e vivo a Mirandola. Proprio la notte del 20 maggio non ero andata a dormire, ho sentito quella scossa e ho pensato che cos'è? Ma non ho mai pensato che fosse un terremoto. Le mie figlie erano a letto e anche mio marito, io stavo parlando con mia sorella su skype, ad un certo punto ho sentito la sedia che si muoveva e non ho detto niente a mia sorella, l'ho salutata e poi sono andata a svegliare mio marito, gli ho detto "guarda che c'è qualcosa che non va", ma allontanavo sempre da me il pensiero che fosse il terremoto.

Lui si è alzato e ha guardato fuori dalla finestra e ha detto: "ma guarda che non c'è nessuno fuori, vai a dormire" ma io non ci sono riuscita, ho pregato facendo sempre la mia solita preghiera, mi sono vestita perché non volevo dormire, ad un tratto sento lo specchio in camera delle mie figlie cadere, sono uscita dalla mia camera e sono entrata in quella delle mie figlie.

La grande si è svegliata subito ha preso sua sorella piccola ed è scesa, l'altra era rimasta scioccata, continuava a dire ma che cos'è, perché quando si è svegliata ha visto una crepa davanti ai suoi occhi e lo specchio è caduto proprio vicino al suo letto. Io le dicevo di alzarsi e vestirsi, che non era il momento di fare domande. Siamo usciti dal palazzo perché abitiamo al terzo piano, si vedeva tutta la gente che correva perché era un palazzo grande di 5 piani. Siamo andati in macchina e vedevo tutte le altre persone che giravano chi a piedi chi in macchina, e intanto le scosse continuavano a farci tremare.

Lì abbiamo cominciato a farci mille domande, dove andiamo, cosa facciamo, perché è una cosa che non ci è mai successa, ti chiedi ma che cosa dobbiamo fare? Siamo rimasti in macchina a girare e intanto sentivamo gli altoparlanti che dicevano di non ritornare nelle case, che non erano ancora sicure, quindi dovevamo rimanere tutti fuori. Ho chiamato la mia amica e poi ci siamo incontrate e ci siamo sedute davanti alle scuole elementari. Dopo è venuta tutta la gente che abitava nel centro storico, siamo rimasti lì e le scosse non volevano più finire, era proprio una paura soprattutto per la mia piccolina, che diceva "ma finirà il mondo mamma?". Cercavo di calmarla, ma le scosse non smettevano. Così è passata la giornata tra telefonate ad amici e amiche. Alla fine è venuta la sera e io e la mia amica abbiamo deciso di andare al parco del quartiere La Favorita e mettere delle tende, perché il primo giorno abbiamo dormito nelle macchine, abbiamo comprato del cibo, e abbiamo passato i primi giorni nel parco e nelle macchine sempre sperando di tornare nelle nostre case. E così passò la prima sera e la scossa del 20 maggio, eravamo sempre al parco, avevamo un tavolo, un fornello per preparare da mangiare. Il 29 maggio abbiamo detto è passato tutto; la mia amica che non era mai andata a lavorare quella settimana, proprio quel giorno è andata a lavorare, e hanno aperto tutte le scuole, uffici. La mia amica era stanca di stare fuori casa e dormire in macchina e infatti la notte prima è andata a dormire a casa poi la mattina del 29 è andata a lavorare lasciando a casa suo figlio da solo, le mie figlie sono andate a scuola, io facevo colazione. Appena ci siamo alzate dal tavolo è venuta quella scossa grande, è stato un disastro, la gente urlava, urlava, la gente che si aiutava ad uscire dalle case, insomma abbiamo vissuto un momento di fratellanza, e così è arrivata questa scossa che ha fatto tanta paura.

Dopo siamo rimaste ancora al parco. Compravamo il nostro cibo e facevamo come a casa a nostra, è andata così fino agli ultimi di giugno, alla fine abbiamo deciso di andare in Marocco perché ormai eravamo diventati tutti scuri con il sole, non potevi fare niente anche i piccoli erano stanchi di giocare all'aperto. In Marocco speravo di tornare in Italia e trovare una situazione migliore. Siamo rimasti lì in Marocco poi è venuto anche mio marito che è rimasto lì per 20 giorni, poi è tornato in Italia per cercare la casa solo che questa casa non la trovava. Perché chiamava il proprietario, si mettevano d'accordo per un appuntamento, ma quando andava e vedevano che era uno straniero dicevano di no.

Continuava a cercare, poi è arrivato settembre, la scuola ha riaperto e c'era mia figlia che andava all'Università. E' stato un momento di crisi, alla fine ho deciso di tornare di nuovo al parco La Favorita così almeno le mie figlie andavano a scuola. Solo che dopo ha cominciato a fare freddo. Infatti le mie due figlie sono andate da una loro amica, e anche io non ce la facevo più e sono andata da una mia amica e mio marito è andato da suo fratello a Sorbara. Al mattino prendevo la corriera con mia figlia di dodici anni, la portavo a scuola poi io rimanevo a mangiare a Mirandola, su una panchina con lei fino alle sei e tornavamo dalla mia amica. Fino a novembre abbiamo continuato così. A Modena c'era una professoressa di mia figlia, l'ha vista così distrutta che si è offerta di trovarci una sistemazione a Mirandola, e quindi abbiamo messo a posto questa casa che non era abitata da tanto tempo e poi alla fine ci siamo sistemati.

Dopo il 20 maggio, dopo la prima scossa quando il parco diventò pieno di gente nelle tende, abbiamo visto tantissimi volontari che davano aiuto e distribuivano quello che serviva. C'erano quelli della Protezione civile anche di altre città, ci portavano latte, pasta, di tutto e di più. Poi sono venuti dei ragazzi che hanno fatto una bella cosa in quel parco, una mensa grande per preparare da mangiare a tutti quelli che vivevano nelle tende e hanno fatto anche un banco dove hanno messo vestiti e giocattoli per bimbi, tutto quello che serve per una vita normale, e fanno anche animazione alla sera. Hanno ospitato una persona che veniva dall'Aquila e ci parlava di come dovevamo reagire a questa situazione, insomma avevamo una vita nel parco diversa da quella di prima certo, ho conosciuto persone che prima non conoscevo, ma avevamo tutti uno stesso obiettivo, la nostra vita. Siamo tutti uguali in questo.



Così vicini, così lontani: il sisma a L'Aquila

Viaggio a L'Aquila

Intervista a Roberto Museo, Direttore di CSVnet

Ci è sembrato utile un confronto con un cittadino dell'Aquila per raccogliere una testimonianza a distanza di qualche anno, su come il terremoto che ha colpito L'Aquila il 6 aprile 2009 ha mobilitato il volontariato e la comunità.

Si tratta di Roberto Museo, una persona che ha anche tanta esperienza di volontariato, essendo direttore di CSVnet, la rete dei Centri di Servizio per il Volontariato italiani.

A lui abbiamo chiesto alcune considerazioni sulla sua esperienza, non tanto per confrontare forzatamente situazioni così diverse, ma per comprendere e se possibile apprendere dalle esperienze diverse dell'evento terremoto.

“La mia esperienza – racconta Museo - mi ha fatto capire che è necessario porre da subito l'attenzione sul futuro che si prospetta ai cittadini dopo un evento catastrofico come quello del terremoto, scegliendo di dire la verità seppure difficile e scomoda, senza facili promesse miracolistiche. A L'Aquila abbiamo messo il CSV in uno dei 165 campi di accoglienza allestiti dalla Protezione Civile che è diventato il campo della libertà”.

Con questa premessa Museo ci ha raccontato le luci e le ombre di quella esperienza; abbiamo raccolto le sue considerazioni intorno ad alcune questioni che ci sono sembrate particolarmente significative.

“Ritengo che noi cittadini dell'Aquila ci siamo sentiti violentati nella nostra sofferenza; siamo stati protagonisti del “miracolo L'Aquila” che però non ha considerato a mio avviso la cosa più importante che non è solo la ricostruzione materiale delle case e delle chiese ma la presa in carico della sofferenza delle persone che in 32 secondi si vedono portare via tutta una vita.

Se poi non c'è una chiara e strategica visione politica, tutte le risorse umane e finanziarie che si sono rese disponibili rischiano di essere sciupate.

C'è stato sin da subito un forte interesse da parte dei sindaci a rientrare nel cratere sismico, per poter fare la corsa ai contributi per la ricostruzione **ma alla ricostruzione sociale e morale sono stati in pochi a pensarci.**

La dinamica del terremoto del 2009 è stata identica a quella del 1703. Non c'è stata una vera assunzione di responsabilità da parte di chi aveva informazioni sulla sequenza sismica che da oltre sei mesi ci faceva “ballare”. Nel 1703 a L'Aquila ci

fu un terremoto della stessa intensità del 2009 che dopo sei mesi di scosse fece 3.000 morti.

Come fare una seria prevenzione per i cittadini nella calamità naturali e come si possono assicurare le persone? Noi non abbiamo avuto indicazioni, regole da seguire in caso di terremoto. Siamo stati assicurati dall'assessore regionale alla protezione civile che, forte del parere della Commissione Grandi Rischi, il 30 marzo 2009 ha diramato un comunicato stampa in cui diceva di stare tranquilli: molti, tra cui io, la notte del 6 aprile sono rientrati nelle case dopo la prima forte scossa dell'una perché avevamo dato fiducia alla parola degli scienziati.

Non c'era un piano comunale di protezione civile invece c'erano già pronte 300 bare. Una cosa è certa: se il terremoto fosse avvenuto in pieno giorno le vittime sarebbero state ben superiori alle 309 vittime che ricordiamo. Un parentesi va aperta anche sulle scelte fatte in materia di politiche edilizie. Il fattore di rischio sismico che era al massimo livello per L'Aquila è stato declassato negli anni Settanta per consentire costruzioni meno sicure.

Se dovessi dare una motivazione ai giovani del perché sia importante impegnarsi nel volontariato, che mi piace definire come "il mondo dei beni relazionali", tra le altre cose direi che in una tragedia come quella de L'Aquila non ti senti solo ed insieme ad altri sei pronto a trovare un senso, anche se quello ti è successo è senza un perché. Significa avere e sentire il senso del fare, del rispondere ai bisogni dei tuoi concittadini terremotati.

Per L'Aquila si è mossa un'intera Italia solidale, giovani provenienti da ogni città per farsi prossimi allo sconosciuto nel bisogno. In città c'è stato poi un gran fermento che ha portato alla nascita di molti comitati cittadini. **Però è mancata la capacità di fare realmente rete.** L'Abruzzo, a mio avviso, sconta storicamente il basso livello di capitale sociale dovuto ad una estrema frammentarietà e debolezza istituzionale del volontariato e delle altre organizzazioni di terzo settore.

In momenti come quelli del terremoto, ti rendi conto se la comunità ha generato reti solide oppure meno, reti con un forte carica di resilienza tale da fare la differenza".

È emerso anche qui in Emilia il bisogno di fare coordinamento...

Quando una catastrofe sconvolge l'assetto del territorio, si pone la duplice esigenza di rispondere a urgenti bisogni abitativi e di adottare soluzioni temporanee compatibili con il futuro ripristino delle aree. Invece a poche ore dal terremoto abruzzese il Governo ha prefigurato la più drastica delle soluzioni: la costruzione di una **new town**, poi trasformata in vari nuovi insediamenti tramite il progetto CASE (Complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili). Tale progetto non è nato come specifica risposta all'evento, ma ha rappresentato con ogni probabilità l'occasione per testare un modello di intervento al quale la Protezione Civile stava lavorando

da tempo; è consistito nella realizzazione di una ventina di aree periferiche di circa 4.600 alloggi, distribuiti in 185 edifici multipiano, adatti a ospitare fino a un massimo di 17mila persone, cioè solo un quarto circa dei residenti nel Comune di L'Aquila al momento del terremoto.

Nella scelta delle aree si sarebbe dovuto tener conto «della loro prossimità ai luoghi di provenienza delle persone e dell'integrazione con i centri abitati esistenti nonché dell'idoneità dei siti dal punto di vista della sicurezza idrogeologica, sismica e della sostenibilità paesaggistico-ambientale» (Decreto del Commissario delegato, 11 maggio 2009, n. 6), ma in realtà non risulta sia stato effettuato alcuno studio in merito. La totale assenza di pianificazione urbanistica ha portato alla localizzazione dei complessi in aree rurali distanti in media una decina di km dal centro storico, con il risultato di svuotare ulteriormente la città di abitanti e funzioni, rendere difficili gli spostamenti, consumare territorio in maniera irreversibile. I nuovi insediamenti, definiti non temporanei ma "durevoli", sono sorti in luoghi che non sarebbero mai stati individuati da strumenti urbanistici ordinari: si è così creata una "non-città", dispersa su oltre 50 kmq e priva di infrastrutture e servizi adeguati, che ha comportato una sorta di "**modernizzazione forzata**" a elevato impatto ambientale e culturale, aumentando la vulnerabilità sociale. **La scelta di ospitare i cittadini in una banlieue di nuova costruzione ha trasformato la città da forma evoluta di organizzazione collettiva in deserto economico e sociale.**

Parlando di volontariato, quante associazioni erano attive a L'Aquila prima del terremoto?

Al momento del terremoto operavano a L'Aquila 300 organizzazioni di volontariato, circa 500 se si considerano anche le associazioni di promozione sociale. Parliamo di una città che nel 2009 contava 60.000 abitanti. **Molti giovani dopo il terremoto sono entrati come volontari in associazioni di protezione civile.**

Il volontariato arriva fin dove può arrivare. Come rete dei Centri di Servizio per il Volontariato lanciammo subito la sfida di fare un piano di ricostruzione sociale con tutti gli attori istituzionali del territorio. Ma è rimasto lettera morta. Non solo: la mobilitazione di volontari ed associazioni nella fase immediatamente post-sisma è stata encomiabile come già detto ma la gestione centralizzata messa in campo dal Dipartimento della Protezione Civile, forte del quadro di competenze straordinarie allora vigente, ha controllato ogni tipo di attività, lasciando ben pochi margini di autonomia al volontariato sociale.

Questo aspetto è emerso anche da noi. Ora i volontari sono diventati capaci di distinguere tra chi vuole fare il "furbo" e chi invece ha veramente bisogno. Lei ha detto che il volontariato arriva fin dove può arrivare ... Come si può andare oltre questo "limite"?

Il volontariato deve riacquisire lo spirito di denuncia e di profezia e non deve legarsi a logiche di centri di potere. Bisogna lavorare con una classe dirigente del volontariato

che sappia dire anche dei no, privilegiando iniziative di comunità, come è stato la realizzazione della Casa del Volontariato che ha ridato un tetto alle organizzazioni dell'Aquila che avevano perso la sede.

Secondo lei, le istituzioni dopo questa esperienza hanno rivisto in un qualche modo il proprio ruolo?

Bisognerebbe presidiare socialmente in modo organico il territorio per capire come la gente si sente: il lutto non è ancora sanato. È vivo in me il ricordo di uno psicologo dell'emergenza che sotto la tenda mi pre-disse: ***“quello che state vivendo ora è poca cosa, il peggio sarà quando arriverà il terremoto della mente”***. Nessuno ha pensato a progettare il dopo emergenza, pensando ad un forte presidio psicologico in un disegno organico, facendo un laboratorio di ricerca unitario. Il volontariato si è rimesso in moto per andare nei luoghi dove prima c'erano i campi di accoglienza. Ora occorre aiutare il volontariato in questa lettura, servono strumenti di lettura sociale da fornire anche alle amministrazioni locali che non hanno competenze in questo settore, c'è bisogno di interdisciplinarietà negli interventi.

Una cosa che il volontariato non deve mai dimenticare è dare voce a chi non ce l'ha.

Nel modenese, l'esperienza del terremoto ha dato vita all'avventura radiofonica di alcuni giovani residenti nei paesi terremotati. Sono interessanti questi esempi di resilienza ... ma abbiamo bisogno di cadere nell'abisso per capire che serve “fare” comunità?

Gli organi di informazione hanno giocato un ruolo rilevante nel trasformare la catastrofe aquilana in un'ottima occasione per promuovere l'operato governativo. I comunicati ufficiali e i media hanno decantato l'innovatività e la qualità delle sistemazioni offerte agli aquilani (alloggi completamente arredati e con lo spumante di benvenuto nel frigo); ma una volta dissoltasi la nebbia mediatica, la realtà è emersa in tutta la sua evidenza: si è trattato di un'imponente “economia della catastrofe”, che ha rappresentato un ottimo affare per chi ha costruito i costosi complessi abitativi e ha comportato il trasferimento della popolazione in veri e propri ghetti suburbani.

Si sarebbe al contrario potuto e dovuto rappresentare “a tutto tondo” la condizione delle persone e dei luoghi, basandosi sul contributo dei veri protagonisti sociali dell'emergenza, in grado di trasmettere informazione completa e trasparente: una via percorsa dalle associazioni di cittadini createsi a seguito del sisma, le quali hanno tentato di andare oltre la visione unidirezionale offerta e puntato l'attenzione su temi come la mancata ricostruzione, la scarsa attenzione agli equilibri sociali preesistenti e l'assenza di dialogo con la popolazione.

Aggiungo che ci sono anche altri modi positivi, diversi, di costruire comunità. Ad esempio, un prete ha avviato l'adorazione perpetua, ed è da quattro anni che funziona. La fede, in queste situazioni, riapre uno squarcio nei cuori. Nella croce

personale e collettiva della vicenda dell'Aquila ci leggo una speranza... Siamo attaccati a delle stupidaggini, quante cose inutili ci sono nelle nostre case!

Queste sono cose che si possono dire solo dopo aver vissuto questa esperienza.

Il terremoto non ha fatto diventare le persone più buone ma ha fatto capire meglio alle persone diverse cose: chi è amico, chi invece fa solo i propri interessi, ecc.

Da eventi del genere comprendi la necessità della **partecipazione, cosa che è mancata a L'Aquila**: la partecipazione è lo strumento più adatto per creare consenso su questioni controverse, a maggior ragione in condizioni avverse, quando gli attori locali penalizzati da un contesto economico, sociale e ambientale sfavorevole non possono essere esclusi, senza conseguenze negative, da decisioni che vantano di perseguire il bene comune.

In Abruzzo il perdurare di queste condizioni ha indotto molte persone – soprattutto famiglie con figli piccoli, giovani, professionisti e operatori del terziario – ad abbandonare L'Aquila.

Un futuro sostenibile per la città e i suoi abitanti passa per la strada obbligata di una diversa concezione di amministrazione condivisa, basata sul rafforzamento degli enti territoriali e sulla loro capacità di dialogo con i cittadini: garantire diritti e partecipazione; sostenere le capacità collettive e collegare le politiche di rilancio del territorio con azioni volte a migliorare la qualità sociale; investire nell'economia della conoscenza e nell'innovazione.

Ad oggi purtroppo il futuro dell'Aquila è ancora avvolto in una profonda nebbia.

Una nostra riflessione sull'articolo “L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila” di Marco Cattaneo - n.100 di *Mente&Cervello* del 28 marzo 2013

Per concludere, proponiamo la lettura di alcuni passi tratti dall'interessante editoriale di Marco Cattaneo “L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila” del n.100 di *Mente&Cervello* del 28 marzo 2013 (la cui versione integrale è consultabile sul sito www.lescienze.it al link

http://www.lescienze.it/mente-e-cervello/2013/03/28/news/lidentit_perduta_dei_cittadini_dellaquila-1579739/).

Il nostro team si è soffermato sulla lettura di questo articolo (che parla della situazione dell'Aquila a quattro anni dal sisma ma che offre spunti di riflessioni validi anche per la nostra esperienza del terremoto) per sottolineare come le macerie interiori siano le più difficili da ristrutturare, perché sono vere e proprie cicatrici che restano nella memoria sia cerebrale che cellulare dell'uomo.

E così, appare chiara, a nostro avviso, la necessità di continuare, sempre, al di là dell'emergenza, ad ascoltare le persone, alimentare i processi di vicinanza, farsi prossimi, per aiutare ed aiutarci a ricucire i rapporti spezzati da eventi

come il terremoto, ridefinire le relazioni e, dove possibile, consolidarle, anche alla luce delle risorse umane affiorate nei giorni dell'emergenza.

“Sono passati quattro anni da quella notte del 6 aprile 2009. Erano le 3.32 quando un sisma di magnitudo 6.3 colpiva il capoluogo abruzzese, provocando 308 morti e circa 1600 feriti, e lasciando senza casa 65.000 persone. Non è certo questa la sede per tornare sull'inadeguatezza degli interventi [...] o sulle polemiche per il crollo di strutture [...] La questione è, semmai, l'impatto psicologico a lungo termine che ha avuto il sisma, e il modo in cui è stato affrontato [...] alle ferite lasciate dal terremoto si sono aggiunte quelle di un'eccessiva «militarizzazione» degli interventi di soccorso, che hanno sommato sofferenza a sofferenza, trauma a trauma [...] Se i traumi psicologici nell'emergenza sono in qualche misura prevedibili [...] gli effetti a lungo termine sono invece una conseguenza più subdola della disgregazione del tessuto sociale [...] Una città [...] non è solo un luogo dove le persone abitano. È un luogo dove le persone vivono. Dove si intessono relazioni personali e familiari, dove il semplice atto di passare al bar per condividere un caffè è parte di un rituale codificato che consolida l'identità individuale e collettiva. [...] Perché la geografia della nostra quotidianità è un pilastro della nostra personalità; dà sicurezza, offre protezione”.



CONCLUSIONI

“Lettera alla Terra” di Alessandro Bergonzoni

Testo dell'intervento “Lettera alla Terra” tenuto al concerto di beneficenza per le popolazioni colpite dal sisma, svoltosi allo stadio Dall’Ara di Bologna il 25 giugno 2012

Cara Terra, siamo all’ultimo stadio?

So che ti facciamo paura per questo tremi, ma ti promettiamo di cambiare. Non faremo più il possibile ma cominceremo a fare l’impossibile. Perché abbiamo già visto cosa fa il possibile. E ti prometto che non saremo più umani ma più sovraumani. Cominceremo a dire io posso... posso cambiare, e impareremo anche a fare nuovi lavori: fonderemo la Banca dei peli... Si dice sempre: per un pelo non mi hanno dato un mutuo, per un pelo non ho avuto la pensione, per un pelo non ho vinto il concorso, per un pelo non ho evitato un disastro... Bé la banca dei peli cosa fa? Soldi non ne ha e allora ti da quel pelo, per realizzare l’impossibile, l’incredibile, l’impensabile.

Ti prometto che costruiremo ospedali dove ci andrà chi non si è mai fatto niente, e lo chiameremo Ospedale Grandi Illusi (così si imparerà a capire prima quello che potrà capitarci dopo). Ma soprattutto ne costruiremo altri dove ci andrà chi crede che trivellare la terra non abbia conseguenze, chi costruisce ovunque, chi risparmia sulla sicurezza del lavoro, chi pensa che finché non capita a lui non interessa, e li chiameremo Ospedali Grandi Illusi (nella speranza che adesso capiscano). Prometto che impareremo a capire quanto tu sia maiuscola e quanto noi non si possa più esser così minuscoli, perché il rapporto uomo-natura non diventi il rapporto uomo inconsapevole-natura morta. Osserveremo le regole e le norme come fossero comandamenti, ma in più aggiungeremo un punto interrogativo e li chiameremo Domandamenti. Non rubare? Siamo sicuri o c’è un dubbio? Non desiderare la donna d’altri è confermato o è stato sostituito da vietato sprecchiare?

Ma, Terra, ti prometto soprattutto che sapremo distinguere i diritti e i doveri, soprattutto i doveri. Dov’eri, uomo, quando la devastavano, dov’eri quando ti chiedeva aiuto, quando altri soffrivano, dov’eri quando mandava i suoi segnali, dov’eri?

Estirperemo, cara Terra, quelle piante di uomini piccoli, in miniatura, invasati che non crescono mai: i nonsai. Gli unici che non sanno che l’indifferenza e l’ignoranza sono biadesive cioè attaccano da tutte le parti. Ti prometto che diventeremo più intelligenti in tutti i sensi: un esempio? Se perderemo le chiavi di casa, ce ne fregheremo perché avremo il duplicato della porta! Guarderemo la televisione ma non l’accenderemo, stanchi soprattutto di interviste ovvie sul “dolore di scena”,

della paura come scoop, della tragedia come sadica comunicazione (magari intuendo che si capisce di più della morte, del dolore e del rinascere leggendo Goethe, Steiner o Blake che guardando uno speciale in prima serata di specialisti e politici prestati all'evento). Rispetteremo il prossimo, ma anche quello che è già qui ora e il prossimo potremmo essere noi. Cambieremo unità di misura: la distanza la misureremo non più in chilometri ma in abbracci (cercando di non commettere più il "reato" trascendental-antropologico di lontananza dolosa). E siccome il terremoto è una devastazione, noi ci metteremo sotto la pensilina di quella deva-stazione e penseremo: si chiama pensilina per quello, e non ci piove... E cominceremo a credere nella chirurgia etica: ci rifaremo il senno! Impareremo dalla storia: dai Maya, dagli Ittiti, dai Babilonesi a non diventare mai più un popolo di Zittiti. Non saremo più un popolo sotto dittatura. Decideremo il da farsi ma soprattutto il da darsi, come fosse un movimento artistico. E ti prometto che ci monteremo la testa, per davvero!



*Tropi la mattina si alzano e la lasciano sul cuscino: montiamocela sempre, la testa!
Ci immedesimeremo negli altri, ci metteremo nei panni di, come dice la parabola dei
panni e dei pesci: mettiti nei panni dei pesci... diventa il pesce più ricco al mondo:
il Trilione... Ruba ai ricci per dare ai polipi... La parola "purtroppo" non esisterà più
e trasformeremo anche la parola "Ahimè", che diventerà un monumento artistico
all'altruismo disinteressato: la tua casa è crollata, non sai come fare, sei solo?...
Tranquillo, HAI ME!!!!!!!!!!!!*

*Non piangeremo più sul latte versato ma cambieremo mucche perché, come diceva
un mio amico muratore, il buongiorno si vede dal mattone.*

Ri-costruiamoci!



Esperienze a confronto

Agnese Donati, 22 anni, di Camposanto: opera come volontaria all'interno di diverse associazioni di Modena e provincia e da sempre crede nell'importanza della collaborazione. Oggi Agnese frequenta la Facoltà di Scienze dell'Educazione, ma ai tempi del terremoto stava studiando per sostenere l'esame di maturità. Il vero "traguardo" per lei non è stato il diploma, ma il fatto di aiutare bambini, famiglie, anziani durante i quattro mesi che ha trascorso all'interno del tendone allestito nel post sisma, attraverso il circolo parrocchiale ANSPI di Camposanto.

Agnese ci racconta la sua esperienza, che come sottolinea, è fatta più di emozioni che di parole.

Ho iniziato come volontaria con il desiderio di aiutare la mia terra che versava in una situazione di estremo caos, e per assurdo l'esperienza che ho vissuto, nonostante la causa, mi ha fatta crescere ed ha preso un posto speciale nel mio cuore. Pochi giorni dopo la scossa del 29 maggio in un parco del mio paese è stato allestito un grosso tendone della provincia e qui ho trascorso quattro mesi in compagnia di oltre settanta bambini a settimana. Nel giro di poco tempo il nostro tendone triste e vuoto si è riempito di colori, fogli, giochi di società, palloni, libri, grazie a tanti cuori che hanno donato il necessario per affrontare un'estate così strana; non sono mancate neanche merende e acqua grazie alla Protezione Civile che si è occupata di noi. Ricordo con affetto tutti i volontari di Rete Loyola di Bologna che ogni settimana arrivavano da tutta Italia portandoci ventate di aria fresca, tanta voglia di giocare, sorridere e divertirsi, ricordo tutti gli operatori che si sono offerti in autonomia per organizzare bellissimi laboratori e farci passare al meglio quella lunga estate. C'è chi ha definito il centro estivo di quell'anno un "centro estivo di emergenza", una specie di baby parking, io credo invece che sia stato il più bel centro estivo al quale ho partecipato negli ultimi sette anni: ho visto collaborare persone che mai avrei potuto immaginare insieme, ho visto persone arrivare per aiutarci e andarsene via con le lacrime, ho vissuto tutte le emozioni a pieni polmoni e mi sono portata a casa la consapevolezza che dopo ogni caduta, anche grande che sia, una mano tesa non solo ti aiuta a risollevarci ma ti dà anche la forza di andare avanti e credere ancora in tutto quello che c'è di bello.

Agnese, in che modo l'intervento durante il terremoto è stato diverso per te rispetto al servizio che solitamente svolgi come volontaria?

Non c'erano regole, non c'erano cancelli, ma nonostante questo c'è stata grandissima collaborazione da parte dei bambini. Ho lavorato tutte le settimane con volontari diversi, ma che operavano allo stesso modo...questo è stato fonte di arricchimento perché ogni settimana venivano proposte tante nuove attività, si è creato un vero legame con bimbi, genitori, volontari.

Quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

Rispetto al terremoto, i bambini fortunatamente erano molto tranquilli e quindi non abbiamo avuto tante difficoltà. La criticità massima era legata agli spazi.

Quali invece gli aspetti più facili ed efficaci?

Di facile non c'è stato molto...ma abbiamo affrontato tutto con un grande sorriso e la consapevolezza di fare qualcosa di utile.

Come è cambiato il tuo modo di vederti come volontaria?

Ho aggiunto tasselli nuovi al mio modo di vivere il rapporto con gli altri, ora ho più attenzione per i problemi delle persone, con la consapevolezza che da soli non si va molto lontani neanche se la strada è giusta, mentre insieme si può fare davvero tanto.

Come hai percepito il lavoro in rete con le altre strutture/associazioni coinvolte?

Ho sentito una vera e propria stretta di mano da parte delle associazioni che hanno deciso di aderire all'iniziativa, è stato molto bello avere il loro supporto.

Alessio Mastrovito, 23 anni, si sta laureando presso la Facoltà di Chimica Industriale: vive a Mirandola, e attraverso il Csi di Modena è intervenuto come volontario e animatore del centro estivo realizzato dal comitato provinciale a Mirandola nell'estate del terremoto 2012, l'unico presente in quel periodo con oltre cento bambini e ragazzi dai 5 ai 14 anni coinvolti. Alessio ci racconta la sua "avventura".

Assieme a Renato, un mio caro amico, abbiamo aderito subito alla richiesta di personale volontario nel centro estivo, è stata un'esperienza unica e indimenticabile nonostante la cosa fosse del tutto improvvisata. I ragazzi, soprattutto quelli più grandi, all'inizio faticavano a riconoscerci come animatori, perché nell'età dell'adolescenza si sentono grandi e autonomi. Ma dopo qualche settimana, anche loro si sono affezionati e abbiamo iniziato a instaurare un rapporto più stretto, parlando anche del terremoto, delle loro impressioni e delle loro emozioni. L'aspetto più bello di questa esperienza è stato ricevere circa 150 volontari nell'arco di tutta l'estate, provenienti da tutta Italia e venuti a Mirandola per aiutarci nel centro estivo: hanno portato con loro una carica enorme, un grande sorriso per tutti i bambini che lo avevano perso, una grande voglia di conoscere quello che stava succedendo al di là di quanto sentivano dai telegiornali. Tutti i volontari, con le loro piccole o grandi abilità hanno voluto esserci, hanno dimostrato la loro vicinanza ad una popolazione sofferente e in difficoltà, li ricordo tutti con affetto e ci hanno dato la forza di andare avanti e di "tenere botta"! Questa esperienza è stata indimenticabile, mi ha arricchito e lasciato tanti bei ricordi (ho trovato anche la fidanzata, una volontaria del centro), ho avuto la possibilità di aiutare la mia città in un modo alternativo ed ho iniziato questa collaborazione con il Csi Modena che mi ha permesso di formarmi e di svolgere altre attività.

Alessio, come il tuo servizio di volontariato è stato diverso rispetto a quello che solitamente svolgi?

E' stata la prima esperienza come animatore in un centro estivo, prima ho sempre svolto attività come educatore in parrocchia. È stata un'esperienza indimenticabile, grazie ai coordinatori del Csi che ci hanno guidato e seguito, ho imparato davvero tanto.

Quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

Entrare in relazione con i bambini e i ragazzini: oltre alle difficoltà quotidiane e personali si portavano dietro la paura del terremoto, di rimanere soli o di perdere i propri cari.

Quali sono stati gli aspetti più facili ed efficaci?

Entrare in relazione con i volontari che arrivavano da ogni parte d'Italia: il loro spirito di solidarietà e la loro umanità, la loro voglia di fare, di divertirsi ed aiutare i bambini, queste caratteristiche ci hanno messo subito sullo stesso piano e fin dal primo giorno, ci sembrava di conoscerci da anni.

Come è cambiato il tuo modo di vederti come volontario?

L'attività di volontariato ha assunto per me un significato più profondo, per farlo bene bisogna avere passione: è un modo per aiutare il prossimo, per donargli tutto ciò che possiamo fare per lui e trovare il modo di capirlo ed aiutarlo. Al tempo stesso, ci permette di conoscere nuove realtà e persone fantastiche e di apprendere tanto.

Come hai percepito il lavoro in rete con le altre strutture/associazioni coinvolte?

Ho sentito solo parlare delle relazioni con il Comune e le altre associazioni del territorio, ma non sono stato coinvolto in prima persona avendo svolto l'attività di animatore e non di coordinatore del centro estivo.

Terremoto scout

"La terra trema, gli scout rispondono". Così si intitola la copertina de "Il Galletto", notiziario dello scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna di Settembre 2012 n. 3-4. Nelle seguenti pagine, riportiamo alcuni articoli e testimonianze tratti dalla rivista, a partire dall'editoriale "Spontaneamente eroi" di Sergio Bottiglioni (incaricato AGESCI Regionale alla Comunicazione, stampa e web).

SPONTANEAMENTE EROI (p. 3)

Maggio 2012, in Emilia la terra trema fortissimo, a più riprese. Una prima scossa il 20 e poi una seconda il 29, quando cominciavi ad alzare la testa. Muoiono persone, molte delle quali facendo il proprio dovere nella società: lavoravano. Crollano edifici, palazzi storici, chiese, monumenti... sedi scout. Crollano le sicurezze. Cambiano i panorami. Tutto si ferma e l'imponenza del terremoto ti riporta su uno stesso piano di precarietà e paura. Paura che continuerai a sentirtela addosso per settimane. Le zone da Ferrara a Carpi, passando per Bologna e Modena sono bersagliate. La presenza scout nei territori è molto diffusa e quasi ogni frazione ha almeno un gruppo sul posto. I gruppi scout sono in prima persona colpiti. Famiglie intere perdono la casa o il lavoro, o entrambe le cose. "Se c'è una ferita si interviene e non rimani a guardarla sanguinare".

E così pur essendo colpiti in prima persona i gruppi scout si attrezzano per portare un aiuto concreto alla propria comunità. Gli aiuti seguono due modalità, quello di chi vive sui luoghi e interviene direttamente nel proprio territorio e quello dei canali ufficiali della protezione civile che, come Agesci, ci vede parte integrante del sistema. Centinaia di scout ruotano nelle tendopoli e per tutta l'estate saranno presenti. Altre centinaia si adopereranno in modi diversi nei loro paesi. Per tanto tempo le attivazioni nel meccanismo di protezione civile sono solo regionali e dobbiamo cavarcela con le nostre forze. Dal mondo associativo arrivano numerose le attestazioni di vicinanza nella preghiera e offerte di aiuto. Il mondo scout si stringe in un abbraccio con i fratelli scout dell'Emilia.

A fronte di tanta disgrazia, se si prova a guardare con occhi di speranza, un po' ovunque si vede fiorire la solidarietà e la bontà gratuita. È proprio in questa epoca di crisi economica e di disgrazie l'occasione di riscoprire l'economia del dono e di riprogrammare la vita all'insegna della solidarietà e attenzione agli altri. La responsabilità che come settore Comunicazione ci sentiamo addosso, non solo per testimoniare, ma anche per veicolare le informazioni giuste circa le procedure sulle modalità di intervento, è molto alta. Iniziamo un diario giornaliero on-line, che proseguirà per settanta puntate, e sul sito regionale mettiamo in risalto le informazioni più importanti. Anche questo numero doppio del galletto, ha il senso della "custodia della memoria", per quando sarà passato del tempo e fortunatamente questo sarà solo un ricordo lontano. Il mondo dell'informazione ci cerca continuamente. I giornali locali di tutta la regione vogliono sapere cosa fanno gli scout e chiedono storie e notizie.

La televisione nazionale, ma anche il mondo web vuole mostrare gli scout. Nei vari servizi sul terremoto spesso si intravede qua e là qualche camicia azzurra. Tutta questa visibilità mediatica un po' ci sorprende: non ci siamo abituati. Come settore comunicazione nazionale più volte ci siamo detti che non abbiamo l'"ansia di comunicare" e di uscire sui mezzi di informazione. Ma sui giornali ci finiamo eccome, nel bene e nel male. Quest'estate un branco della nostra regione ha tardato un po' a tornare da una gita in montagna e subito si è parlato volentieri degli "scout persi" e i giornali locali hanno ricamato ben bene sulla vicenda, in realtà vuota di una vera notizia.

Rispetto a tanta visibilità che abbiamo avuto con il terremoto mi viene da pensare come veramente si tenda a parlare di noi solo in occasioni straordinarie e per situazioni eclatanti. Mediaticamente funziona bene lo stereotipo dello scout che aiuta gli altri (il terremotato di oggi e la vecchietta di allora) o che si perde in un bosco. Oggi, per il servizio nelle zone del terremoto ci fanno sentire "eroi" ed è questa una posizione in cui non ci sentiamo a nostro agio. La straordinarietà dell'agire odierno è semplicemente il riflesso del nostro impegno quotidiano nei luoghi di lavoro, in famiglia nella società in genere. Penso quindi a come sarebbe importante invece

riconoscere l'impegno delle migliaia di ragazzi e capi giovani dell'associazione che ogni settimana, senza i riflettori, decidono di dedicare molto del loro tempo libero per l'educazione dei più piccoli e per la costruzione "dal basso" di un mondo migliore. Forse, se vogliamo degli eroi, faremmo bene a cercarli fra questi. Qui, nelle zone del terremoto, facciamo solo del nostro meglio per rispondere alle situazioni di bisogno, come dovrebbe fare un qualunque buon cittadino e cristiano.

ESTOTE PARATI SEMPRE

LA MISSIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE SCOUT NELL'EMERGENZA

di Davide Licata (incaricato regionale settore Protezione Civile)

"Ogni uomo e donna che partecipi al nostro lavoro, realizza un'opera che tende - sia nel principio che nei dettagli - a umanizzare il mondo e a rendere il più alto servizio, contribuendo a compiere ciò che Dio ha chiesto: il Suo regno di pace e buona volontà tra gli uomini" .(B.P.)

"Il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose" (G.G.C.O. Augusto, 63 a.C.)

Questi due aforismi contengono un rinnovato auspicio (il primo) ed una lungimirante considerazione (il secondo) e sono indirizzati a tutti noi, coinvolti in un'emergenza che ci ha toccati doppiamente come vittime e come Associati regionali. Abbiamo lavorato su due piani: il coinvolgimento iniziale spontaneo delle Zone colpite, e uno organizzato. Dopo due mesi è nata ora l'esigenza di tirare le somme, con il solo intento costruttivo di capire ed informare per migliorarci, come membri del Settore e come capi di un'Associazione indiscutibilmente amata e utile in situazioni emergenziali.

Facendo parte della Colonna Mobile regionale di Protezione Civile, l'AGESCI Emi. Ro. è stata una delle prime Associazioni di volontariato ad essere stata attivata, godendo sin da subito dell'applicazione dei benefici normativi previsti per i rimborsi ai datori di lavoro dei volontari (art.9 DPR 194/2001) e per i rimborsi spesa (art.10 DPR 194/2001).

Nonostante ciò e i capillari inviti e solleciti partiti dall'Inc.reg. Protezione civile diramati a pioggia tramite IZPC, RRZZ, Capi gruppo e sito, l'adesione sia di squadre, sia di singoli si è dimostrata sin dal principio molto limitata, se non totalmente assente da parte di alcune Zone.

Se questo ci ha dapprima stupiti poiché abituati ad una sensibilizzazione molto radicata nella nostra Regione riguardo al volontariato di Protezione Civile, in un secondo momento ha fatto nascere in noi delle domande di un certo peso circa la natura motivazionale e vocazionale dell'essere Capo. Infatti, così come la presa di coscienza di una scelta fatta con la Promessa e aderendo al Patto Associativo e la disposizione a fare del nostro meglio per essere pronti a servire come cittadini attivi, educatori e testimoni cristiani, alimentano la natura del Settore, così l'Associazione ritiene sia compito dei soci adulti attuare il massimo sforzo di servizio alle popolazioni

colpite da calamità, come in questa circostanza.

“Il Patto Associativo ci ricorda infatti che il valore educativo del servizio tende a portare l’uomo a realizzarsi nel fare la felicità degli altri. E’ impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri, di mettersi al passo di chi fa più fatica ed a condividere i doni che ciascuno porta. La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare nello spirito di Cristo per il Bene comune dei Fratelli e per il cambiamento di tutto ciò che lo ostacola.”

L’Art. 2 dello Statuto recita invece: “L’Associazione: ambiti di impegno. L’Associazione svolge nel rispetto della normativa vigente, attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi. Opera altresì nel campo della Protezione Civile, svolgendo attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista o in occasione di eventi calamitosi nonché attività di formazione e addestramento, con stile, forme ed ambiti d’intervento coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio.”

Gli scout rappresentano un patrimonio regionale e nazionale encomiabile in tema di umanità e la lista della nostra presenza, dalla gestione di un grande evento, al supporto successivo ad una calamità naturale, è davvero lunga. Basti pensare alla cerimonia funebre di Giovanni Paolo II, ai vari campi nazionali, agli eventi legati al rischio idrogeologico (Vajont ‘63, Firenze ‘66, Val Pola ‘87, Piemonte ‘94, Versilia ‘96, Sarno ‘98, Cervinara ‘99, nord-ovest ‘00, Messina ‘09), a quelli legati ai terremoti (Valle del Belice ‘68, Friuli ‘76, Irpinia ‘80, L’Aquila ‘09) e a tutte le numerose esperienze di servizio in contesti meno gravi ma di identica importanza.

Non vogliamo autocelebrarci, ma questo “promemoria”, ci deve ricordare, sorriso e competenza alla mano, a cosa siamo chiamati aderendo coscientemente ad un credo ed indossando l’uniforme.

Oggi, da Finale Emilia a Carpi c’è ancora bisogno di noi per animare bimbi e ragazzi, per assistere i più anziani, per gestire segreterie di campo o magazzini, per coordinare le nostre fondamentali risorse, per supportare la Funzione Volontariato comunale, per aggiornare dati. Se quindi ora, passati campi estivi e sessioni di esami universitari, troviamo la voglia di dedicare, con responsabilità, umiltà, lealtà e rispetto delle regole, una settimana o anche un solo giorno della nostra estate a dei fratelli in difficoltà, torneremo certamente a casa con lo zaino più pesante, pieno di nuove competenze di riconoscenza toccante di incontri fortuiti e arricchenti, di caldi sorrisi e di una testimonianza unica nel suo genere, e preziosa per noi stessi prima che per gli altri.

Le testimonianze dei ragazzi scout sono tantissime, sono intrise di emozioni, di calore umano, di rispetto, di valori e per ragioni di spazio non possiamo pubblicarle integralmente.

Ne abbiamo scelte alcune che evidenziano chiaramente “quella **scossa** che ... ci ha dato la scossa” e di seguito le riportiamo.

VOCI DAL CRATERE

LA NOSTRA VITA E' FATTA DI DATE...

Date che si susseguono una dopo l'altra nello scorrere incessante del tempo, tutte più o meno importanti e che ci ricordano una ricorrenza, un evento o banalmente il giorno della nostra nascita.

Il 20 e 29 maggio lasceranno su tutti noi un segno indelebile; due semplici numeri nel calendario che continueremo a condividere come un'unica comunità per molti anni ancora e che ci faranno tornare alla mente la Fragilità e la Speranza che ognuno di noi ha provato nell'attimo in cui la terra ha tremato.....

Al campo la maggior parte delle persone erano straniere con delle grosse difficoltà d'integrazione che si ripercuotono inevitabilmente sui ragazzi. Molti di questi non erano neanche abituati a giocare con altri ragazzi più grandi o della stessa età, per cui spesso picchiarsi sembra per loro l'unica possibilità. E' bello però vedere alcuni cambiare, imparare lentamente le regole del gioco e percepire quella sana curiosità nel costruire gli oggetti più strani.

"Elena non ti preoccupare" mi aveva detto Roberto prima di partire, "è come un piccolo Jamboree a casa nostra. Alla fine capisci che la convivenza tra culture diverse è possibile". E' proprio vero, impossible is nothing.

Gli adulti, dall'altro lato, guardano e osservano come ti muovi...e allora ti lasciano guardare e osservare perchè pian piano si avvicinano. Poi quando te ne vai, ti chiedono se torni, un po' per gentilezza e un po' perchè hai lasciato qualcosa anche a loro...

Credo che ognuno, per quanto gli è possibile, stia cercando di fare del suo meglio, come ci ricorda la nostra promessa. Noi scout siamo parte di un sistema più grande, dove la cosa importante è la collaborazione tra tutte le parti presenti, in quanto c'è un obiettivo unico e condiviso da raggiungere.

(Elena Ezechielli, Inc. regionale branco EG)

IN UN ATTIMO

Dopo le scosse del 20 e del 29 maggio gli psicologi che operavano nel territorio, consigliavano a tutti di tentare di tornare alla normalità. Ma il terremoto ti cambia la vita, cambia il tuo modo di vedere ciò che ti circonda.

Un attimo prima hai una casa, un lavoro, degli affetti. Poi, sempre in un attimo, puoi perdere tutto, e non puoi farci nulla. Rimani ferma, ammutolita, impotente di fronte a tanta distruzione.

Cosa fare? Ho visto la scuola in cui lavoro distrutta, amici perdere casa, lavoro, bambini e adulti terrorizzati. E tu cosa fai?

Eppure ho visto persone perdere la casa ma prodigarsi nel raccogliere generi alimentari per altri sfollati. Ho visto persone dormire in tendopoli e di giorno lavorare per la ricostruzione del proprio paese. Ho visto persone che non si danno per vinte e cercano di riaprire la propria attività "reinventandosi". Ho visto tanti che non lasciano la propria casa, ma rimangono lì per esserci. Cosa Fare? Anche io voglio

esserci, anche io voglio darmi da fare, voglio dare una mano. Mio fratello dice che il terremoto ci renderà più forti, e lo penso anche io. Credo che la Forza risieda in quelle tante persone che, pur avendo paura, continuano nel quotidiano a prodigarsi per gli altri offrendo ciò che possono e noi mai come oggi dobbiamo fare del nostro meglio.

(Daniela, Capo fuoco Bomporto 1)

FAZZOLETTONE AL COLLO ... CERTIFICATO DI GARANZIA

... Posso testimoniare come il portare un fazzolettone al collo per la gente fosse un certificato di garanzia, della serie "Quella persona mi può ascoltare". I bisogni materiali sono sicuramente tanti, ma la paura, l'angoscia non si vincono solo con la donazione o l'aiuto materiale, ma con la capacità di ascolto e di vicinanza. Non ho costruito case, insieme agli altri ho cercato di ricostruire quella normalità di vita che le continue scosse, la continua tensione e paura demoliscono ogni giorno.

Non mi ricordo cosa è successo il 6 Giugno o qualche altro specifico momento, ma ricordo benissimo lo sguardo di quella persona anziana che alla mia stupida domanda "Come Va?", mi ha guardato con un'intensità che non aveva bisogno di tante spiegazioni verbali. Mi è venuta incontro il giorno dopo: il suo sorriso e la piccola conversazione che abbiamo avuto mi ha fatto recuperare fiducia a proposito del mio operato. Siamo le persone che incontriamo, quegli occhi sono quello che di più caro mi porto a casa da Mirandola insieme a tanti nuovi contatti di persone con le quali ho condiviso un momento delicato e di sofferenza...

(Gualtiero Giunchi, Cesena 8)

"HO VISTO"

Sembra l'inizio della frase di un noto film che forse pochi hanno visto, ma non è così.

Ho visto è qualcosa di più che ha a che fare con l'attenzione, ma soprattutto con qualcosa che passa dall'occhio al cuore, senza filtri, come ho letto da qualche parte. Ho visto ragazzi e ragazze, non sempre tali, anagraficamente, ma sicuramente dentro, presentarsi al mattino freschi e riposati per andare incontro ad una nuova avventura e tornare alla sera esausti, ma con il sorriso.

Ho visto ragazzi e ragazze adattarsi alle esigenze del momento, facendo tesoro di competenze, le più eterogenee, portate da casa e messe a disposizione di tutti.

Ho visto ragazzi e ragazze imparare a fare, per rendere un servizio a chi, a sua volta era chiamato a vivere un servizio.

Ho visto ragazzi e ragazze riorganizzarsi per trovare ognuno il proprio ruolo per essere utili gli uni per gli altri.

Ho visto ragazzi e ragazze in fila per il pasto far passare avanti chi aveva solo fretta, con un sorriso.

Ho visto ragazzi e ragazze ascoltare ed ascoltare, ed ancora ascoltare solo perchè in quel momento era la cosa più normale da fare.

Ho visto ragazzi e ragazze farsi carico di fardelli altrui per trovarvi una soluzione.

Ho visto ragazzi e ragazze inventare castelli fatati, principesse e sovrani solo per rendere più "colorato" il luogo in cui si erano trovati.

Ho visto ragazzi e ragazze stringere legami che solo chi sa vedere e guardare l'anima delle persone e delle situazioni può stringere...

Questa speranza non può e non deve interrompersi, questa speranza siete voi che leggete queste poche righe. A voi scegliere cosa volete che altri uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine, nonni e nonne vedano in voi.

*Provate! Non è difficile basta voler essere parte di qualcosa che si chiama Solidarietà.
(Alfredo Torelli-Carpi 2 Pattuglia Regionale e Nazionale PC)*

PARTIRE E' AFFIDARSI

Penso che la risposta a questa chiamata non sia stata solo delle persone fisicamente presenti, ma anche di quelle che ognuno di noi "lascia" a casa. Non è sempre semplice riuscire ad organizzare lo stacco personale dalla propria vita e quando questo accade è sinonimo che tutta la comunità è voluta stare vicino a chi ne ha realmente bisogno...

La mia partenza da casa è stata proprio un affidarsi nelle mani del Signore, sapevo solo di dover partire e che a qualcosa sarei stato utile. E così è stato.

Il clima che si manifesta in questi momenti è sempre molto speciale ed in grado di instaurare rapporti con persone lontane fisicamente, ma vicine allo stesso tempo...

E' indescrivibile l'affetto, anche solo di un momento, dimostrato dai cittadini che venivano a fare beneficenza, e con quanto impegno e dedizione li si accoglieva...

Una delle cose che più ricordo con affetto sono gli sguardi di tutte le persone che ruotavano attorno al deposito. Di fatto i loro occhi erano pieni di grazie e riconoscenza del lavoro svolto.

Gli ultimi giorni non nascondo di averli vissuti con un misto tra contentezza e tristezza. Contento di poter tornare a casa ricco dell'esperienza e triste di lasciare un luogo dove ancora c'era bisogno di servizio e del fatto che il cambio del mio gruppo era in dubbio fino al venerdì.

(Daniele Camastra-Piacenza 4)

PALE E CARRIOLE

...Dopo oggi, dopo quello che è successo non saprei.....penso che ho bisogno di qualcosa di più di pale e carriole, penso che il fare, a questo punto non basti davvero, per quante tonnellate solleviamo. Sono contento di trovarmi domani con i nostri ragazzi, perchè penso proprio che sia giunto il momento di pregare, insieme, per trovare la forza, ma di più per trovare la Speranza. La Speranza per queste persone, per i nostri amici, famiglie, case. Domani noi pregheremo, in questo momento penso proprio che ce ne sia bisogno.

Preghiamo insieme.

(Elias Becciu, Ferrara 4)

SEGNII DI RINASCITA

...La prima sensazione che ho avuto al Campo Friuli 1, e che mi sono portato avanti nei 4 giorni successivi come caposquadra, è la grande stima da parte delle Istituzioni e dei cittadini nei nostri confronti. Veniamo considerati persone che sanno stare in mezzo alla gente, ascoltare ed intervenire con competenza, far nascere un sorriso sui volti di coloro che hanno perso ogni certezza, e non vedono una via d'uscita dal caos...

E' entrando in contatto col Comune che scopri dei personaggi meravigliosi, dipendenti comunali a loro volta terremotati che si prodigano senza preoccuparsi dell'orario di lavoro in favore di altri terremotati per far fronte alle esigenze della popolazione. E' stato il loro incontro che mi ha dato la chiave di lettura giusta per la ripartenza di questo territorio: devono essere i Mirandolesi che per primi devono rialzarsi per ricostruire Mirandola. E questo è possibile dando fiducia alle persone, partendo dai giovani e dagli adulti di buona volontà...

Questi sono i segni che fanno ben sperare in una rinascita, slegati da dinamiche di assistenzialismo e collocati in un ciclo virtuoso che noi, come capi AGESCI, possiamo e abbiamo il dovere di sostenere.

(Luca Cassanelli, Bologna 15)

IL SAPORE DEL MONDO ADDOSSO

...Un'atmosfera surreale, dove la piena cordialità lenisce le ferite di una situazione che chiunque avrebbe preferito evitare. Bisogna adattarsi in fretta, prendere il ritmo del respiro del campo, fondersi con la popolazione che ha bisogno di parlare per sputare fuori un rammarico che ha il sapore della calce e dell'intonaco. Nessuno è abbattuto, forse perchè di fronte alla perdita totale di ciò su cui hai sudato, vengono meno anche le forze per disperare. O forse perchè qui i variopinti slogan di solidarietà trovano un riscontro effettivo e sincero: l'Emilia tiene botta, c'è poco da piangersi addosso.

Nessun paragone con l'Aquila, altra storia e altro dolore. Bisogna pensare a se stessi, in un luogo dove l'egoismo è legittimo e aiuta a rialzare la testa. Si riscopre la famiglia, la comunità, il servizio, la gratuità. E a noi non resta che l'amarrezza della domanda più semplice: perchè per riscoprirci vicini abbiamo bisogno di passare attraverso la tragicità di una catastrofe?

I giovani sono il presente, il motore silenzioso del campo. Gli adulti hanno qualche pensiero in più, che si concretizza in un assoluto bisogno di agire, affinchè la polvere del dolore, non si depositi su animi fermi a quelle scene di movimento arrabbiato della terra... C'è contatto umano forte al campo Friuli, di ogni colore e provenienza. I ragazzi in camicia azzurra non saranno forse indispensabili per il funzionamento del campo, ma possono testimoniare meglio di chiunque altro cosa voglia dire andare a letto la sera con il sapore del mondo addosso. Quell'odore denso che è premessa di ricostruzione.

(Nicolò Rubbi, Bologna 13)

Note bibliografiche

La presente pubblicazione raccoglie interviste, testimonianze e contributi forniti dalle persone indicate nel corso della trattazione. Nel corso della sua redazione sono stati consultati i seguenti riferimenti bibliografici:

Andrea Bucci, *Gli interventi post-sisma. Strutture in muratura. Pratiche per la ricostruzione - Dall'emergenza alla ricostruzione*, documento presentato nell'ambito dell'Operazione "Impariamo a ricostruire" Servizio Geologico Sismico e dei Suoli – Regione Emilia-Romagna (rif. PA 2012-2511/RER);

AA. VV. "Il Galletto", notiziario dello scoutismo Cattolico dell'Emilia Romagna di Settembre 2012 n. 3-4;

Marco Cattaneo, *L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila*, in "Mente&Cervello", 28 marzo 2013, n. 100;

Pier Paolo Ferreri, *L'Emilia rinasce a due anni dal sisma*, in "Corriere della Sera", 20 maggio 2014;

Regione Emilia-Romagna, *A sei mesi dagli eventi del 20 e 29 maggio 2012: I danni del terremoto e le politiche messe in campo per affrontare l'emergenza e la ricostruzione – Primo bilancio (Bologna, 29 novembre 2012)*.

4

PREFAZIONE

A cura di Teresa Marzocchi, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna

6

INTRODUZIONE

Obiettivi e finalità a cura dell'Osservatorio Regionale del Volontariato, promotore dell'iniziativa

10

CAPITOLO 1 – Alcuni dati significativi rispetto al sisma

- ❖ I numeri della calamità
- ❖ I danni

14

CAPITOLO 2 – L'assistenza alla popolazione

- ❖ Intervista all'ing. Giovanni Cavicchioli, imprenditore della ditta Damitec di Medolla
- ❖ Intervista a Francesca Maletti, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Comune di Modena
- ❖ Spezzoni di testimonianze di volontari che hanno operato nei campi tratti dalla domanda aperta del questionario
- ❖ Riflessioni di Paola Gazzolo, Assessore alla Sicurezza territoriale, Difesa del suolo e della costa, Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna
- ❖ Spezzoni di testimonianze dei volontari di Protezione Civile tratti dalla domanda aperta del questionario
- ❖ La testimonianza di Dario Cocchi, tecnico sanitario di radiologia medica (TSRM)
- ❖ Intervista al dott. Mario Meschieri, Direttore del Distretto sanitario di Mirandola
- ❖ Emergenza terremoto: l'esigenza di coordinare le disponibilità professionali e di volontariato per le zone colpite dal terremoto: la testimonianza del Dottor Mario Ansaloni, funzionario dell'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna
- ❖ I soggetti impegnati nella gestione dell'emergenza
- ❖ La relazione del Dottor Romano Camassi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV)

42

CAPITOLO 3 – I volontari raccontano

- ❖ Riflessioni sulle testimonianze dei volontari impegnati nell'assistenza a cura del team di ricerca (Osservatorio Regionale del Volontariato e Centro Servizi per il Volontariato di Modena)
- ❖ Testimonianze di spicco
- ❖ Le realtà che hanno risposto al questionario
- ❖ Sintesi delle risposte alle domande del questionario
- ❖ Alcune considerazioni alla luce dei racconti offerti da volontari, amministratori e giovani nei focus group

2

- ❖ L'esperienza di Web Radio 5.9 di Cavezzo
- ❖ Intervista a Elena Malaguti, Assessore a Istruzione, Politiche Giovanili e Cultura della Provincia di Modena
- ❖ Intervista a Alberto Bellelli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carpi
- ❖ I nuovi cittadini raccontano

74

CAPITOLO 4 – Così vicini, così lontani: il sisma a L'Aquila

- ❖ Viaggio a L'Aquila. Intervista a Roberto Museo, Direttore di CSVnet
- ❖ Una nostra riflessione sull'articolo "L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila" di Marco Cattaneo - n.100 di Mente&Cervello del 28 marzo 2013

80

CONCLUSIONI

- ❖ "Lettera alla Terra" di Alessandro Bergonzoni

83

APPENDICE

- ❖ Esperienze a confronto
- ❖ Note bibliografiche



A cura di Teresa Marzocchi, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna

Sono trascorsi due anni da quelle maledette scosse che hanno portato morte e distruzione in Emilia. Oggi il ricordo di quei drammatici giorni rappresenta un ulteriore richiamo alla responsabilità politica e civica, ma anche un'iniezione di forza e di nuova progettualità. Tanto è stato fatto e ancora tanto c'è da fare. Per ricostruire meglio di prima servirà tempo ma, con la collaborazione di tutti, riusciremo a portare a termine la nostra missione. La fiducia nasce innanzitutto da ciò che nei giorni post sisma ho potuto constatare con i miei occhi, ovvero l'incredibile reazione dei nostri servizi, la competenza e disponibilità dei nostri professionisti che, coadiuvati dai numerosi volontari, hanno saputo stare al fianco del bisogno cogliendo in questa esperienza "straordinaria" un'occasione per innovare la loro capacità di risposta.

Fare memoria è non dimenticare l'impegno di tutti, dall'assessorato ai territori, in modo particolare nel raccogliere e coordinare le disponibilità di volontari singoli e associazioni. In quei giorni sono state raccolte 7.000 candidature tra ingegneri, geometri e architetti, personale sanitario, mediatori, insegnanti, psicologi ed educatori. Si sono attivati oltre 300 volontari impiegati in varie mansioni (dall'aiuto cuoco alla distribuzione dei pasti, dalla gestione del magazzino all'autista) e sono state segnalate ai Centri operativi comunali di Protezione civile ben 438 persone immediatamente attivabili. Tutto ciò è stato possibile perché la rete di collaborazione era già esperienza praticata e quindi pronta a reagire, come ha dimostrato la mobilitazione del sito www.volontariamo.it

Tutto è cambiato, da allora. Ma tanto è rimasto anche del nostro buon welfare nel dopo-terremoto: hanno tenuto le reti degli interventi per le persone immigrate, in particolare la funzione di mediazione culturale ha svolto un compito eccezionale e indispensabile; ha tenuto il ruolo del servizio sociale territoriale che, nella piena difficoltà, ha saputo rivalorizzare la scelta della domiciliarità. La coesione tra i servizi è stata forte perché la risposta è stata "di comunità" ed è questa la chiave che ci induce a pensare, oggi più che mai, che questa è la strada da percorrere per la rivisitazione del nostro welfare. Le condizioni di stress, il cambiamento dell'organizzazione e dei contenuti del lavoro, la straordinarietà del contesto, hanno generato risposte diverse e nuove aiutate anche dall'ambiente professionale, responsabile e coeso in cui si sono svolti gli interventi in quei giorni.

Risposte di comunità, come ha dimostrato la generosità dei tanti giovani cittadini, emiliani e non, che hanno deciso di spendere un anno della loro vita per le popolazioni terremotate: in 2400 hanno fatto domanda nei soli quindici giorni di apertura del nostro bando per il servizio civile nazionale. Il bando è stato intitolato a Daniele

Ghillani, giovane volontario di Parma morto mentre faceva servizio civile in Brasile. Lo scorso 1 aprile a Modena ci siamo ritrovati tutti insieme - istituzioni, associazioni e ragazzi - per l'evento conclusivo di quest'esperienza straordinaria e le testimonianze dei protagonisti hanno confermato l'importanza del servizio civile come opportunità di impegno sociale e cittadinanza attiva.

Esprimo infine un ringraziamento particolare all'Osservatorio Regionale del Volontariato che ha saputo interpretare al meglio il proprio ruolo di coordinamento e che ha dedicato tempo ed energie anche per realizzare questa importante pubblicazione. Le storie e le testimonianze raccolte ci consentono di comprendere il valore di un impegno non scontato e di riflettere sul fondamentale contributo dei volontari, per capitalizzare e trasmettere un'esperienza di cui siamo tutti orgogliosi. Perché questa è l'Emilia più bella.

Questa è la nostra risposta di speranza due anni dopo la tragedia del 20 e 29 maggio 2012.



Obiettivi e finalità a cura dell'Osservatorio Regionale del Volontariato, promotore dell'iniziativa

Il presente volume raccoglie un'indagine svolta dall'Osservatorio Regionale del Volontariato in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato di Modena durante il periodo immediatamente successivo alla tragedia del terremoto del maggio 2012 che ha colpito la Bassa modenese.

L'obiettivo di tale ricerca si colloca all'interno di un'ottimale operazione di rete svolta in collaborazione con tutti i soggetti che hanno condiviso questa esperienza, attraverso il coinvolgimento di diverse realtà territoriali e di diverse persone nell'ottica di una visione di comunità.

Il fine è **il prendersi cura di** nel senso più ampio del termine, che passa necessariamente attraverso il contatto e la condivisione dei vissuti individuali, tramite il confronto sia con il semplice cittadino sia con l'esponente istituzionale.

Da questa iniziativa si desidera far emergere l'importante opera di rete originatasi durante la fase di gestione dell'emergenza post terremoto, in un territorio, la Bassa modenese, notoriamente considerato non a rischio sismico.

L'indagine svolta propone un'analisi approfondita della risposta giunta dal mondo del volontariato e da tutti coloro che prendendo a cuore la situazione si sono aggregati alle reti attive sul territorio, facendo emergere formidabili testimonianze che hanno svelato una grande potenziale umano latente soprattutto nelle generazioni più giovani, che in questa tragedia si è manifestato.

È intenzione dell'Osservatorio, nel momento in cui un'iniziativa di rete si dimostra efficace come è stata questa della risposta al sisma, stimolare l'apparato politico-amministrativo locale e non, affinché agisca per creare un ambiente idoneo all'ulteriore sviluppo e al consolidamento dei positivi risultati ottenuti, per valorizzare e implementare nel futuro le buone prassi emerse nel momento dell'emergenza legata alla gestione post terremoto e portare luce sulle strategiche sinergie tra individui, gruppi e organizzazioni formali ed informali.

Attraverso questa ricerca si è cercato di promuovere un processo di autoconoscenza e di *empowerment* della persona e della collettività così fortemente colpita, dando risalto alle risorse, puntando sui punti di forza che sono emersi sia nei momenti di confronto in gruppo che nelle singole interviste, nonché dal questionario somministrato dall'Osservatorio e liberamente compilato dai volontari.

Cosa ha significato per l'Osservatorio Regionale del Volontariato mettere in campo questa ricerca

Fin dal primo giorno dell'emergenza post sisma l'Osservatorio si è allertato per gestire al meglio la concertazione e la promozione del lavoro in rete e del volontariato, fornendo supporto al veicolare delle informazioni.

A seguito di tragedie come questa, rimane un forte bisogno di raccontarsi e di condividere, per aiutare ed aiutarsi a superare l'accaduto: questa necessità è stata ribadita più volte nei vari contesti in cui l'Osservatorio ha attivato confronti e ascoltato le testimonianze delle popolazioni coinvolte, riportate sia oralmente che attraverso racconti scritti, di cui la comunità colpita ha fatto "tesoro".

Per l'Osservatorio svolgere questa ricerca ha quindi significato mettersi in ascolto della comunità locale, andando sul posto per favorire la partecipazione dei cittadini e stimolare la coesione sociale e per aiutarli ad acquisire, nei limiti del possibile, una migliore qualità della vita.

L'Osservatorio Regionale del Volontariato e il Centro Servizi per il Volontariato di Modena hanno tratto dalla gestione di questa esperienza un notevole arricchimento in termini di valore aggiunto per pianificare i propri percorsi formativi e di promozione del volontariato, scoprendo nuove strategie tramite cui ridefinire in futuro le azioni di risposta ai bisogni del variegato mondo del volontariato e del terzo settore nella sua globalità.

Questo approccio si inserisce nel cambiamento di paradigma che si sta sempre di più affermando nel campo della gestione dell'emergenza, che vede il passaggio da una visione centrata sull'interventismo a quella centrata sulla prevenzione e sulla persona.

Tutti i momenti di confronto con le comunità colpite hanno fatto emergere il bisogno di una cultura preventiva dell'emergenza e soprattutto fondata sulle reti di sostegno e di formazione trasversali a tutti i livelli organizzativi.

Si rimanda al sito della Regione Emilia-Romagna (www.regione.emilia-romagna.it) e a quello del Centro Servizi per il Volontariato di Modena (www.volontariamo.it) per la lettura dell'intera raccolta di testimonianze.

Il metodo seguito per la conduzione della presente analisi di comunità

È stato costituito un gruppo di ricerca interdisciplinare composto da vari esponenti della comunità (operatori del Centro Servizi Volontariato di Modena, del Comitato Paritetico Provinciale del volontariato, assessori, psicologi, facilitatori, ecc.) che per la loro esperienza o il loro ruolo sono attivamente coinvolti nei processi sociali e/o culturali comunitari.

Gli step attuati nel processo di realizzazione di tale ricerca si sono basati sulla costruzione di focus group mirati, interviste a singoli, somministrazione di questionari con domande aperte e domande mirate, di seguito illustrati.

Focus group

All'interno di gruppi, un conduttore lanciava domande-stimolo per fare emergere le opinioni e le idee di ogni partecipante ma soprattutto per favorire un confronto tra

essi, per arrivare a una co-costruzione di descrizioni e significati.

Questi focus hanno prodotto un pensiero di gruppo condiviso, generato attraverso le esplorazioni anche delle singole divergenze; si è inoltre assistito ad un processo di presa di coscienza e consapevolezza da parte dei soggetti appartenenti alla comunità, delle loro necessità, potenzialità, limiti e risorse.

Il focus ha fornito un modello di riflessione approfondita, di confronto e comunicazione non frequentemente esperibili nella quotidianità, attivando un miglioramento nella percezione di capacità di analisi di quello che il sisma ha significato, sia per il singolo che per l'intera comunità in base ai vari livelli di appartenenza (ruoli istituzionali, semplici cittadini, volontariato organizzato, volontariato singolo e/o spontaneo, ecc).

Interviste

Le interviste sono state realizzate con una metodologia semi-strutturata, coinvolgendo diversi soggetti che hanno vissuto l'esperienza a diversi livelli.

Le interviste sono state effettuate tenendo conto delle singole specificità degli intervistati, lasciando liberi gli interlocutori di esprimersi al meglio: sono emersi tratti comuni di un vissuto trasversale a tutti, che ha evidenziato il grande potenziale emerso nella situazione di calamità sia contingente che in fase di ripresa nel post sisma.

Si precisa che nelle interviste effettuate, i ruoli/cariche indicati sono quelli ricoperti dall'intervistato nel periodo in cui sono state effettuate le interviste in questione (anno 2013).

Questionario

Il questionario è stato pianificato in collaborazione con il prof. Luca Pietrantonio, docente di Psicologia dell'Emergenza e del rischio del dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna. Esso prevedeva domande aperte e domande mirate ed era rivolto a tutte le associazioni e organizzazioni di volontariato attive sul campo, per analizzare l'esperienza di incontro tra **bisogno e dono** in un evento di calamità naturale.

Attraverso la somministrazione del questionario si è voluto:

- analizzare la motivazione attraverso la personale testimonianza
- valorizzare le caratteristiche di chi si è impegnato nella risposta al bisogno emergente
- ipotizzare la condivisione nei diversi territori
- ipotizzare la sperimentazione metodologica dato il contesto
- analizzare le fasi di domanda/offerta in un processo mosso all'insegna della gratuità

Gli obiettivi finali del percorso avviato sono:

- trovare un terreno comune su cui ricostruire legami relazionali forti
- ottenere da ogni realtà coinvolta nel sisma, sia persona fisica che associazione o ente, la testimonianza di cosa ha significato tale evento
- attivare processi di trasformazione utili al superamento della crisi
- cogliere la logica essenziale del lavoro di rete
- capitalizzare le diverse esperienze come risorsa
- cogliere gli aspetti motivazionali che hanno animato i vari interventi



Alcuni dati significativi rispetto al sisma

I numeri della calamità

“Nella notte del 20 maggio 2012 una fortissima scossa di terremoto sorprende la popolazione dell’Emilia Romagna [...] Il picco più violento, di magnitudo 5,9, è registrato alle 4:03 con epicentro nel territorio di Finale Emilia e una profondità di 6,3 km. A una settimana di distanza, la terra trema ancora e la scossa viene avvertita in tutta l’Italia settentrionale, questa volta l’epicentro è tra Mirandola e San Felice sul Panaro. Il bilancio umano è pesantissimo: muoiono 28 persone, cui si aggiungerà un volontario deceduto nella fase di ricostruzione, i feriti sono oltre 300, 19 mila le famiglie costrette a lasciare le proprie abitazioni, 13 mila attività economiche danneggiate e danni incalcolabili al patrimonio artistico” (Fonte: Corriere della Sera, 20 maggio 2014, *L’Emilia rinasce a due anni dal sisma* (Corbis/Pier Paolo Ferreri) http://www.corriere.it/foto-gallery/cronache/14_maggio_18/emilia-rinasce-due-anni-sisma-3248189c-de94-11e3-a788-0214fd536450.shtml)



I danni

Estratti dal documento regionale *A sei mesi dagli eventi del 20 e 29 maggio 2012*:

I danni del terremoto e le politiche messe in campo per affrontare l'emergenza e la ricostruzione – Primo bilancio (Bologna, 29 novembre 2012)

Da pag. 2:

“Il terremoto del 20 e 29 maggio 2012 ha interessato un’area di grandi dimensioni, molto densamente popolata: 550mila abitanti e tantissime attività produttive (se ne contano circa 48mila, in tutti i settori economici, per 190mila addetti). Per la prima volta è stata colpita una zona non solo densamente popolata ma anche con una altissima industrializzazione, un’agricoltura fiorente e un alto tasso di occupazione. Nell’area del cratere si produce l’1,8-2,0% del Pil nazionale.

Sono 33 i comuni del cratere: 7 in provincia di Reggio Emilia, 14 in provincia di Modena, 5 in provincia di Bologna, 7 in provincia di Ferrara.

Sono invece 54 i comuni individuati nel Decreto del Ministero dell’Economia del 01/06/2012 “Sospensione, ai sensi dell’articolo 9, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, dei termini per l’adempimento degli obblighi tributari a favore dei contribuenti colpiti dal sisma del 20 maggio 2012, verificatosi nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo”, gli abitanti raggiungono le 760 mila unità e le famiglie sono 326mila; sono il 30% della popolazione delle quattro province coinvolte, con un sistema produttivo importante (66 mila unità locali e 270 mila addetti fra industria e servizi, a cui va sommato un importante sistema agroalimentare).

I maggiori danni alle abitazioni, ai beni culturali, alle attività produttive e conseguentemente al mercato del lavoro, si sono riscontrati nelle aree dei rispettivi due epicentri del 20 e 29 maggio, ed in particolare: nella provincia di Modena nei comuni di Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Mirandola, Novi di Modena, Finale Emilia, San Felice sul Panaro, Medolla, Camposanto, San Prospero, San Possidonio; nella provincia di Ferrara nei comuni di Sant’Agostino, Mirabello, Bondeno, Poggio Renatico e Vigarano Mainarda; nella provincia di Bologna nel comune di Crevalcore; in provincia di Reggio Emilia a Reggio”.

Da pag. 4

“In totale sono 57 i comuni nelle 4 province che hanno avuto sopralluoghi e registrato danni alle abitazioni, così ripartiti per provincia: 19 nella provincia di Bologna, 8 nella provincia di Ferrara, 19 nella provincia di Modena, 11 nella provincia di Reggio Emilia”.

Gli interventi post-sisma

Fonte: *Gli interventi post-sisma. Strutture in muratura. Pratiche per la ricostruzione - Dall'emergenza alla ricostruzione* - Ing. Andrea BUCCHI Servizio Geologico Sismico e dei Suoli – Regione Emilia-Romagna (Operazione “Impariamo a ricostruire” rif. PA 2012-2511/RER) pp. 17, 18

L'assistenza alla popolazione

Intervista all'ing. Giovanni Cavicchioli, imprenditore della ditta Damitec di Medolla

Qual è l'aspetto più significativo della sua esperienza legata al terremoto che ci vuole raccontare?

La cosa che vale la pena raccontare almeno per quanto riguarda l'esperienza della nostra piccola ditta, è la partecipazione dei dipendenti al di là di quello che ci si poteva aspettare da una situazione eccezionale a cui nessuno era preparato.

Il 20 maggio i dipendenti sono venuti in ditta come sempre, si sono messi a disposizione e hanno fatto tutto quello che si poteva fare in una situazione del genere.

La scossa del 29 maggio ha portato danni più consistenti, sono venute giù le travi del tetto: fortunatamente nessuno di noi si è fatto male perché eravamo tutti corsi fuori. La gente si è spaventata molto: la nostra ditta ha molte dipendenti donne e c'erano alcune mamme assai preoccupate per i loro figli che erano all'asilo. Ci abbiamo messo tutto giugno e luglio per trasportare le attrezzature e i materiali fuori dall'azienda, ad agosto siamo andati in ferie e a fine agosto siamo ripartiti tutti quanti.

Mi preme sottolineare la solidarietà che abbiamo ricevuto, una cosa inaspettata. Siamo stati contattati anche da un'imprenditrice piemontese che si è offerta di fare volontariato nella nostra azienda ma non sono più riuscito a sentirla e a organizzare.

Probabilmente c'era anche un problema legato all'assicurazione: molte aziende erano inagibili ed era difficoltoso impiegare volontari provenienti da altre zone che non conoscevano bene la situazione e i rischi connessi. Che tipo di supporto volevano dare le persone che si sono offerte di aiutarvi? Le persone che hanno contattato il Centro Servizi per il Volontariato di Modena, per esempio, si offrivano di fare qualsiasi cosa, anche solo spostare le pietre, ma nel momento immediatamente successivo alle scosse del 20 e 29 maggio non era possibile organizzare interventi del genere, perché non erano ancora state prese decisioni a riguardo da parte delle amministrazioni.

Con questa imprenditrice piemontese ci siamo scambiati qualche email, perché diceva che riusciva ad arrangiarsi per la sistemazione in quanto c'era un campo piemontese della Protezione Civile che poteva ospitarla, però la situazione era troppo complicata e facevamo già fatica a capire come impiegare i nostri dipendenti, figuriamoci persone esterne.

In quel momento non siamo riusciti ad organizzarci per accogliere persone esterne: considerate che era una situazione di emergenza in cui non c'erano più ruoli distinti e dove si affrontavano i problemi e le emergenze tutti insieme.

Come hanno cambiato i rapporti all'interno dell'azienda la condivisione e la gestione di una simile esperienza?

Sicuramente in meglio: una volta tornati alla normalità, sono rimasti gli effetti positivi per quanto riguarda soprattutto l'aspetto relazionale, derivanti dall'aver condiviso un'esperienza del genere.

Mi è capitato più volte di chiedere ai dipendenti come tornassero a casa dopo il lavoro: prima del sisma lo chiedevo per cortesia, ora lo faccio perché conoscendo la situazione di molti di loro mi interessa veramente sapere se posso essere utile in qualche modo, anche solo per un passaggio in macchina.

Pensi che qualcuno ci ha detto che durante il sisma ha passato i giorni più belli della sua vita: sembra assurdo ma è la verità...

Sicuramente ci sono stati dei momenti che nessuno si dimenticherà mai, in cui uno si rende distintamente conto per la prima volta di come poter aiutare gli altri e anche se stesso. In quel momento si faceva di tutto dall'alba al tramonto, per rialzarsi e per fare ritornare il sorriso alle persone.

Intervista a Francesca Maletti, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Comune di Modena

In base al suo osservatorio, sono emerse risorse umane/sociali inattese legate all'evento terremoto? In questa calamità c'è stata la possibilità di valorizzarle?

Io sono assessore di un comune che è stato colpito dal terremoto ma che non appartiene all'area del cratere. Sicuramente il sisma ha mosso delle risorse che di solito non erano manifeste. Il Comune di Modena negli ultimi anni ha proposto diversi eventi, come ad esempio la Festa del Vicinato, per promuovere momenti di socializzazione e condivisione che però non hanno dato gli stessi risultati come nel caso del terremoto, evento che è riuscito ad unire le persone più di qualsiasi iniziativa. Vicini che non si salutavano in ascensore hanno condiviso la paura in strada; molte persone, pur avendo la casa agibile, hanno vissuto per pochi o per molti giorni in tenda, nei parchi, nelle macchine perché avevano paura e sono state accomunate da questa dinamica. Allora vediamo che si è "mosso qualcosa" e sta a noi tenere viva questa forza, anche se non è facile.

Spesso, sbagliando, si considerano le nuove generazioni disinteressate rispetto a quello che capita attorno a loro e poco propositive. Secondo lei, l'esperienza del terremoto ha dato l'opportunità ai giovani di dimostrare che non è così?

A Modena vediamo che il giovane si avvicina alle attività di volontariato che hanno

una tempistica circoscritta e gli consentono di vedere nell'immediato e nel concreto gli effetti del proprio impegno, come può essere la gestione dell'emergenza con le ambulanze e la protezione civile. In questo senso, la gestione dell'emergenza post terremoto ha coinvolto molto i giovani anche se credo che questa dinamica del terremoto abbia smosso soprattutto quella fascia di popolazione di età intermedia, che è quella più silente rispetto al sentirsi parte di una comunità, sulla quale stanno gravando due, tre quattro generazioni dal punto di vista economico e dal punto di vista degli impegni verso gli altri. Si tratta della fascia più in difficoltà, che ha più paura in questo momento rispetto alla crisi economica attuale, paura di perdere il lavoro e di avere dei figli a carico.

Secondo lei il terremoto ha fatto emergere un forte legame tra la popolazione?

Sì. Mi ricordo che siamo tutti scesi al piano terra, io sono stata l'ultima perché ho dovuto portare via delle persone che avevano paura e si erano rifugiate sotto la scrivania e siccome in comune non c'era nessun altro assessore, mi ha fatto molto piacere essere stata presente in quel momento di grande bisogno. Abbiamo allestito un ufficio al piano terra per vedere nelle strutture protette cittadine quanti posti avevamo da mettere a disposizione: nello stesso pomeriggio avevamo a disposizione 30 posti! Diversi operatori si sono messi a disposizione e hanno fatto volontariato e si sono create delle relazioni, si è superata quell'indifferenza che di solito c'è. La gente quel giorno non andava più via e questo mi ha colpito molto. Io ho girato nel piazzale del Comune tutta la mattina, la gente rimaneva e condivideva la paura dopo aver saputo che le scuole non erano crollate.

Sembra quasi che ci sia bisogno di calamità come queste per ricordarci che siamo tutti fratelli...

Senza arrivare alla fratellanza ma rimanendo nei termini dell'educazione, quando sono diventata assessore, i dirigenti di altri settori sono andati dalla mia segretaria affermando sorpresi: "la signora Maletti ci saluta sempre per prima!". Io mi sono detta: e allora? Il problema è che gli altri non lo fanno... Qui a Modena rischiamo di tornare indietro, cioè di perdere buone prassi come questa. E allora mi chiedo: c'è bisogno di una scossa ogni tanto? Come può essere una malattia, il terremoto, la crisi economica. Da quando sono diventata assessore, ci sono state diverse persone in questi anni che venivano al mattino presto sotto casa mia per parlare con me, con l'assessore, perché si vergognavano ad ammettere la loro nuova condizione legata alla crisi economica che gli aveva fatto perdere il lavoro e non volevano andare ai servizi sociali.

Con la crisi questi disagi sono aumentati, come anche gli episodi di violenza nelle famiglie. Dato il quadro attuale e alla luce di tutto quello che il terremoto ha smosso, quali sono le azioni prioritarie da compiere?

Secondo me bisogna intanto partire da una grossissima azione di consapevolezza: nei nostri territori, negli ultimi anni abbiamo avuto due terremoti: il sisma e la crisi

economica. La seconda, quando finirà, non ci lascerà uguali a prima. Consapevoli di questo, con le risorse che abbiamo a disposizione, soprattutto di tipo umano, dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per creare il giusto mix tra servizi pubblici e privato sociale del volontariato. Questo mix di soggetti, necessari per costruire una comunità nella quale si vive bene, lo dobbiamo determinare noi, perché le possibilità e le risorse cambiano da territorio a territorio.

Secondo lei questa nostra pubblicazione cosa dovrebbe contenere per lanciare un piccolo messaggio che possa far capire che dobbiamo ricercare la consapevolezza di cui parla?

Da un lato secondo me, bisogna raccontare le cose successe così come sono state vissute, rimarcando anche le differenze dei ruoli, perché c'è chi ha delle visuali più complessive, chi le ha più personalizzate, anche se sono importanti sia le une che le altre. Dall'altro bisogna dare un segnale di futuro e di speranza ma anche di necessità di tenere i piedi per terra, per avere una comunità che non sia accogliente solo verso l'esterno ma anche verso l'interno. Chi ha responsabilità politiche, iniziando da me, a volte ha troppa paura di dire "non ci si riesce", ma se non ci riescono le persone che hanno un certo ruolo e responsabilità nella gestione della società, come ci può riuscire un semplice cittadino? Secondo me in una pubblicazione sul terremoto bisogna mettere in evidenza questo aspetto ma anche tutto quello che di positivo è stato fatto.

Spezzoni di testimonianze di volontari che hanno operato nei campi tratti dalla domanda aperta del questionario

"Il lavoro svolto mi ha permesso di vedere non solo le difficoltà di chi si è trovato a vivere, di colpo, solo con quello che aveva indosso al momento del sisma (alcuni hanno perso tutto: casa, denaro, vestiario) ma anche l'organizzazione che è servita per portare i soccorsi a quella gente. Dal controllo delle porte d'ingresso dei campi alla preparazione delle mense e alla distribuzione di vivande e altri generi di prima necessità, al controllo dei viveri che dovevano arrivare alle mense"

"Disperazione sui visi delle persone che non dimenticherò mai"

"Da fine maggio sino a settembre siamo intervenuti come clown di corsia presso il Campo di San Prospero e il Campo Abruzzo di Cavezzo. Ci siamo recati in struttura una volta a settimana (sabato o domenica) presso i due campi, per una durata media di circa 3 ore, 3 ore e mezza, mediamente da cinque a sette clown ogni volta. Abbiamo interagito con grandi e piccini nella tensostruttura posta all'interno del campo a Cavezzo. Abbiamo chiacchierato e ascoltato le loro storie, creato mini

iniziative che li coinvolgessero e li distraessero dalle difficoltà del quotidiano. Con i bimbi più piccoli siamo entrati nei loro giochi, con i grandi ne abbiamo inventati di nuovi, con gli adulti e gli anziani abbiamo proposto l'ascolto e il dialogo e qualche momento di leggerezza.

Abbiamo cercato di portare il naso rosso nelle loro vite come un'arma per la sopravvivenza rispetto alle difficoltà, cercando di comprenderli e di condividere tutto con loro, con l'intenzione di trasmettere loro la nostra positività. Speriamo di essere riusciti nell'intento! Per noi è stata un'esperienza meravigliosa e che ci ha resi più ricchi e sensibili”

“Io aggiungo solo che sono tornata a casa distrutta ma arricchita da un'esperienza unica”

“La cosa che mi ha arricchito maggiormente è stata la conoscenza di altre persone che come me condividono questo percorso, il fatto di vedere come nel momento del bisogno si ricreano i presupposti di relazione con persone che fino ad allora potevi a fatica salutare”

“Esperienza molto impegnativa ma mi sono sentito incredibilmente onorato di poter svolgere un servizio di questo tipo, e questa esperienza ha creato un forte legame tra i volontari che hanno condiviso le fatiche le paure e le gioie. Mi risulta comunque difficile descrivere ciò che ho fatto insieme agli altri volontari. Penso sia complicato esprimere ciò che è stato per noi, forse è una di quelle esperienze impossibili da raccontare a parole e forse proprio per questo è così eccezionale!”

“È stato molto bello vedere la solidarietà e il grande lavoro anche di tutti gli altri volontari e la voglia di collaborazione di tutti”

“Prestare servizio nelle zone colpite dal sisma, per me, ragazzo ventenne di Modena, è stato molto significativo. Far fronte nell'immediato a 15.000 sfollati (che poi sono aumentati) è stato molto difficile, ha richiesto un dispiego di mezzi, forze, tempo, denaro, persone, molto consistente.

Resta il fatto che è qualcosa di fantastico perché rende consapevoli del fatto che si è tutti uniti per un obiettivo comune: risollevare una comunità, una società, un territorio, culture, tradizioni, famiglie, imprese, un'economia, e tanto altro.

È proprio in queste situazioni che vedi probabilmente quello che di più buono, generoso, solidale c'è nelle persone, ognuno esprimendo queste caratteristiche in modo proprio e personale.

È incredibile come una difficoltà seria che coinvolge migliaia di persone, come un terremoto, spogli le persone di egoismi, avarizie, menefreghismi, indifferenze e le ponga tutte su uno stesso piano di reciproca collaborazione”

“Abbiamo dovuto scappare da casa con quello che avevamo addosso, nessuno ha pensato che forse avevamo bisogno di indumenti tecnici per farci riconoscere come appartenenti alla Protezione Civile. In tanti hanno operato in borghese e avevano il tesserino in macchina o l’hanno rifatto appena il Comune che si è trasferito due volte ha ricominciato a lavorare.

In ogni caso la parte più importante è stato l’aver conosciuto tante persone provenienti da tutta Italia, volontari dei campi e gente comune che ci hanno aiutato a trovare un posto dove dormire e un pasto da consumare. Questa è la vera forza della nostra nazione”

“Non dimenticherò le persone che ho incontrato, alcune per la loro disperazione e la loro forza, altre per la loro incredulità. Non dimenticherò emozioni e immagini che porterò impresse nella testa e nel cuore con impegno e consapevolezza per fare e proporre”

“Parole, sguardi e pensieri. Il terremoto che ha sconvolto la vita dell’Emilia ha provocato voragini, crolli e ferite che neppure il tempo potrà mai sanare”

Riflessioni di Paola Gazzolo, Assessore alla Sicurezza territoriale, Difesa del suolo e della costa, Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna

Talvolta è tutta una questione di attimi. Pochi attimi che fanno la differenza, che decidono della vita e della morte, che entrano per sempre nella storia delle comunità. L’Emilia lo sa bene e lo ha riscoperto anche nel suo passato più recente: nel maggio del 2012, attimi lunghissimi l’hanno segnata, traducendosi in scosse che hanno lasciato un segno indelebile.

27 le persone che hanno perso la vita, 397 i feriti, 45 mila i cittadini costretti ad abbandonare le loro abitazioni per un totale di 19 mila famiglie.

Questi i numeri del terremoto che ha colpito la nostra Regione. Cifre sinonimo di dolore e macerie, di una grande e palpabile paura. Ma non solo.

Il terremoto è stato immediatamente seguito anche da segni di speranza e di vita, di solidarietà e umanità, a partire dalla grande testimonianza offerta dalla carica dei 21 mila volontari straordinari che come un fiume in piena hanno invaso la nostra terra, l’hanno consolata, l’hanno sorretta fornendo al tempo stesso un contributo determinante perché tornasse a reggersi sulle sue gambe.

Da subito, il grande cuore del volontariato si è messo in moto. Non ha perso tempo e ha portato assistenza a chi aveva perso la casa e a chi temeva nuove scosse.

Anche grazie al suo intervento, dalla prima notte è stato possibile garantire assistenza a 4914 cittadini. Numeri cresciuti fino ad oltrepassare il tetto dei 15 mila sfollati nella prima metà di giugno 2012, ospitati in 26 campi e 53 strutture coperte.

Si è trattato di uno sforzo organizzativo a cui ha fatto da contraltare un continuo e sempre maggiore impegno dei volontari – 7 mila gli emiliano romagnoli, 14 mila quelli delle colonne mobili delle altre regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano – che hanno prestato servizio nei campi, tra le tende, nelle strade, nei centri estivi e aggregativi, collezionando in tutto circa 200 mila giornate di lavoro, fianco a fianco con gli operatori del sistema pubblico.

Quella che hanno messo in atto è stata un'azione davvero particolare. Se dovessi descriverla, la definirei come uno sciame di solidarietà. Con un sorriso, con una parola d'incoraggiamento, con dimostrazioni di sostegno hanno impedito che potesse crollare il bene più prezioso dell'Emilia ferita: la coesione delle nostre comunità, la consapevolezza che si è tutti più forti quando si è uniti. Anche nel momento in cui il dolore è più forte, il rischio è maggiore.

A fronte della gravità dell'emergenza, il volontariato ha contribuito a porre al centro la persona quando tutto intorno vacillava, comprese le certezze di sempre. Così facendo, ha dato il proprio sostegno nel raggiungimento dell'obiettivo primario che da subito le Istituzioni – nessuna esclusa – si erano poste già dalle ore immediatamente successive alle scosse: non lasciare nessuno solo. Il tutto nell'ambito della più grave tragedia che l'Emilia è mai stata chiamata ad affrontare e che ha rappresentato terreno fertile per sperimentare forme sempre più integrate del mettersi a disposizione del prossimo con competenza, serietà e professionalità.

Al tempo stesso, in quelle giornate del terremoto si è radicata la consapevolezza che non serve essere volontari solo nel corso dell'emergenza, ma anche prima e dopo. Bisogna esserlo ogni giorno, come sentinelle di un territorio naturalmente fragile. Bisogna agire per la prevenzione, spendersi perché le nostre comunità siano preparate ad affrontare i rischi, ossia diventino – come si dice usando un termine tecnico – sempre più resilienti attraverso la diffusione di vera cultura di autoprotezione.

È questo l'insegnamento che ci lasciano il sisma e tutte le altre emergenze susseguitesì in questi anni. E' così che il volontariato e l'intero sistema di protezione civile si possono affermare sempre più come vere bandiere del bene comune.

Spezzoni di testimonianze dei volontari di Protezione Civile tratti dalla domanda aperta del questionario

“Ho ricevuto il codice rosso alle ore 04.40 del 20 maggio 2012 e da quel momento la mia vita personale si è fermata per dividerla con chi è stato meno fortunato di me. Ogni giorno facevo un’ora di viaggio in andata e un’altra ora di viaggio al ritorno. Prima del terremoto, come volontario andavo nelle scuole a parlare di Protezione Civile.

Lo faccio tutt’oggi e ho inventato il “Gruppo Scuole” e insieme a 10 volontari promuoviamo il progetto “La Protezione Civile sei tu...” tra gli studenti delle elementari fino a quelli dell’università.

L’esperienza del terremoto mi ha motivato ancora di più ad aiutare e a dare informazioni alle persone che purtroppo non hanno la possibilità di fuggire o avere negli stessi tempi i soccorsi come i disabili con difficoltà motorie, i ciechi, i sordomuti. Forse una pagina non basta per raccontare i tanti episodi, le emozioni, le delusioni. Ci sarebbe materiale per scrivere un libro”

“Come volontario è l’esperienza che riempie la vita, è il manifestarsi di un dramma collettivo e allo stesso tempo la grande reazione umana collettiva al dramma. Tutti uniti a lavorare insieme con un obiettivo ben chiaro, sempre: aiutare”

“Posso solo dire che la macchina del volontariato è stata imponente perché ha garantito per svariati mesi un apporto cospicuo di volontari 24 ore su 24 tutti i giorni! E la cosa straordinaria è che la maggior parte di questi volontari erano stati colpiti in prima persona dal terremoto che aveva recato loro danni, vivevano situazioni disagiate per aver perso il lavoro o essere in cassa integrazione.

Nonostante ciò hanno accantonato ogni tipo di problema, dedicando anima e corpo ai “propri vicini di casa”!

Questo tipo di solidarietà è il segnale più bello che questa orribile esperienza ha prodotto e il messaggio più prezioso che mi porto a casa! Ma nello stesso tempo mi faccio anche una domanda: senza volontariato, come sarebbe stata gestita l’emergenza? Ed in generale: quanta Italia si fermerebbe senza il supporto del volontariato?”

“Una volta entrati nei campi abbiamo respirato la paura della gente”

“Non pensavamo che il terremoto ci colpisse in modo così forte. Quando ci siamo resi conto dei danni, abbiamo pensato ai parenti, a chi aveva perso la casa. Nessuna esitazione: dovevamo andare a dare una mano. Di mani ce ne volevano due alla volta!”

La testimonianza di Dario Cocchi, tecnico sanitario di radiologia medica (TSRM)

Di seguito, le parole raccolte nel diario di bordo di Dario Cocchi, che riportano “gli aspetti che mi hanno personalmente coinvolto come TSRM lavorando come volontario all’interno della tensostruttura radiologica fornitaci dall’A.N.A. in occasione dell’emergenza sisma nel parcheggio antistante l’Ospedale S. Maria Bianca di Mirandola.

Quotidianamente il Dott. Cassanelli viene da Baggiovara per continuare il lavoro di associazione immagini. Abbiamo calcolato che si tratta di circa 2000 pazienti ma non ci scoraggiamo; io per quello che posso, faccio del mio meglio, ma di giorno il caldo all’interno della tenda, anche se i condizionatori sono accesi dalle 8.00 alle 22.00, è insopportabile. Questo ci fa rallentare parecchio costringendoci a pause frequenti per bere acqua fresca. Per questo, ho deciso che ogni tanto verrò di notte quando c’è più fresco, per continuare il lavoro: speriamo di non fare danni ... Tutto sommato sono contento, questa esperienza mi dà la possibilità di imparare un sacco di cose e Andrea è gentilissimo, paziente e veramente molto competente. Se non fossimo in questa situazione non avrei forse mai avuto la possibilità di lavorare con lui.

19 LUGLIO: oggi è un gran giorno. La struttura dove erano i locali del Day Hospital Oncologico è stata dichiarata agibile e i pochi danni sono già stati riparati. Nel periodo compreso tra il 30 giugno ed il 18 luglio viene effettuato il trasferimento del Punto Medico Avanzato (PMA), con riattivazione del Pronto Soccorso, al piano terra della struttura ospedaliera ed attivazione anche della diagnostica radiologica tradizionale ed ecografica di supporto. Da oggi siamo finalmente operativi al coperto, sotto ad un tetto con aria condizionata. In realtà, lo siamo ancora in modo molto precario ma è un inizio. I lavori di ristrutturazione dell’Ospedale sono già iniziati da tempo e il terremoto ora è solo un brutto ricordo.

Sembra che la TAC non abbia subito danni e i locali del nostro vecchio reparto siano agibili senza grossi interventi, saremo perciò i primi a rientrare nei locali ospedalieri con l’attività lavorativa. Si parla già di fine luglio per la TAC e fine agosto per il resto delle diagnostiche, RMN esclusa ovviamente. Grazie agli aiuti della Protezione Civile, delle autorità, dei fondi raccolti con concerti e iniziative e soprattutto grazie alla collaborazione di tutti, finalmente torneremo alla normalità.

C’è ancora molto lavoro da fare, certo, ma iniziamo a vedere uno spiraglio, una speranza.

Tutto sommato questa esperienza di emergenza e criticità ci ha sconvolti ma allo stesso tempo uniti. Si sono creati forti legami lavorativi ma anche di amicizia con persone che fino a qualche mese fa sarebbero rimaste sconosciute. Sono contento

di me stesso e fiero di avere partecipato, nel mio piccolo, ad una cosa grande come questa.

Mi accorgo solo ora di quanto, anche in un evento catastrofico come questo, che ha creato vittime, distruzione e disagi per tutti, la popolazione e il nostro piccolo ospedale ne siano usciti a testa alta e con qualcosa che nessun terremoto potrà far crollare: la consapevolezza che insieme possiamo fare tutto”.

Intervista al dott. Mario Meschieri, Direttore del Distretto sanitario di Mirandola

Dall’evacuazione dell’ospedale alla gestione delle fasi successive legate all’emergenza: ci può raccontare la sua esperienza del terremoto? Quali linee guida avete seguito in quei giorni per fronteggiare la situazione?

L’unica linea guida che ricordo era il buon senso... Altre non ce n’erano perché ci siamo trovati in una situazione in cui nessuno di noi avrebbe mai immaginato di trovarsi.

Sapevamo tutti che quando viene un terremoto crollano case, muoiono persone, per lo meno questa era la mia percezione. Ho pensato spesso in quei giorni a come in precedenza avevo reagito alla notizia di terremoti: per esempio, quando è successo il terremoto a L’Aquila, mi sono dispiaciuto per quello che era successo, guardavo le immagini in televisione ma vedevo solo i problemi legati al crollo degli edifici e alla gente fuori al freddo, con la stessa percezione di quando sentiamo dire che è successo un grave incidente stradale e ci dispiace per le vittime e i loro famigliari.

Ma il terremoto non è questo, il terremoto è un’altra cosa, è una cosa che ti costringe a pensare non solo ai muri crollati ma a dire “adesso che cosa facciamo?” E’ questo il punto nodale che si stacca dalla notizia della disgrazia ed è questo a cui non eravamo preparati.

Ho capito che in quei momenti bisogna fare qualcosa, bisogna provare a soddisfare dei bisogni ma in modo completamente diverso dall’ordinario. Noi della sanità siamo abituati a soddisfare dei bisogni ma abbiamo dietro un’organizzazione, delle strutture mentre in questa emergenza ci siamo dovuti inventare un modo per lavorare nel parcheggio dell’ospedale di Mirandola e gestire, con il prezioso supporto delle associazioni di volontariato, i malati che avevamo fatto evacuare.

Lei ha detto: “noi del sanitario siamo abituati a rispondere ai bisogni ma a questo non eravamo preparati”. Cosa significa in questo contesto essere responsabile di un’istituzione, dover fornire risposte alla cittadinanza e allo stesso tempo essere vittime del terremoto?

Molti di noi operatori che abitiamo e lavoriamo in questa zona eravamo

contemporaneamente degli operatori del servizio sanitario e dei terremotati. Per me ha significato abbandonare la famiglia. Fortunatamente la mia casa ha avuto danni leggeri però in quei momenti c'è bisogno di capire, di dare una circonferenza a quanto accaduto: cosa è accaduto? Cosa facciamo? Stanotte dove dormiamo? Io personalmente mi sono preoccupato di trovare un camper a noleggio ma dopo poche ore non si trovava più niente. Quindi c'è anche questo aspetto di ambivalenza tra l'essere di aiuto agli altri, ma essere a nostra volta coinvolti come vittime. Però non potevamo assentarci e non svolgere il nostro ruolo. E' stato difficile, non parlo di me che non avevo avuto danni ma di quelli che hanno perso la casa: ho trovato da parte degli operatori una grande disponibilità, che nonostante i disagi si sono messi tutti a disposizione. Spesso queste risorse umane non sappiamo di averle ma soprattutto le utilizziamo solo in determinati momenti.

Secondo lei queste risorse importanti perché non le utilizziamo solitamente?

Siamo umani e siamo fatti così. Si potrebbe cambiare ma non mi chiedete come fare perché non saprei dirlo. Sarebbe bello che lo spirito di condivisione e di solidarietà che la gente ha dimostrato di avere nell'esperienza del terremoto, continuasse a battere così forte anche dopo che gli edifici sono dichiarati agibili e l'emergenza finita.

Forse dobbiamo cambiare un po' tutti... Lei prima di iniziare l'intervista diceva che dobbiamo imparare a mutare. I ragazzi che si sono impegnati come volontari nel terremoto ci hanno detto: "non pensavamo che il volontariato fosse così interessante, invece è stato molto bello mettersi a disposizione degli altri".

Il terremoto ci ha fatto capire anche quante barriere avevamo davanti a noi e tra di noi nella nostra quotidianità. Io non me ne rendevo conto perché avendo sempre lavorato in quel modo lo davo per scontato, invece mi sono reso conto che lavorare con queste barriere tra di noi ci porta via molta energia: se tutta quella energia la canalizzassimo in un altro modo, staremmo tutti meglio. Quanta fatica faccio a fare il mio lavoro (e vale per tutti), perché devo superare l'ostilità di questo o di quell'altro... Le nostre risorse, di comunicazione, di informazione, di coordinamento e disponibilità reciproca, in quel parcheggio bruciato dal sole le abbiamo utilizzate nel modo giusto.

Il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani trasmette al Presidente del Consiglio dei Ministri la richiesta di dichiarazione di stato d'emergenza nazionale subito dopo la prima scossa del 20 maggio 2012: Bologna (20 maggio 2012) - "Voglio prima di tutto esprimere una grandissima solidarietà per le vittime. Ora, la nostra priorità sono le persone e la loro messa in sicurezza". Questa la prima dichiarazione del presidente Vasco Errani, sul sisma che ha colpito l'Emilia dopo un primo vertice in prefettura a Ferrara. "Bisogna

Emergenza terremoto: l'esigenza di coordinare le disponibilità professionali e di volontariato per le zone colpite dal terremoto: la testimonianza del Dottor Mario Ansaloni, funzionario dell'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna

L'emergenza terremoto in Emilia, così come per altre emergenze calamitose, ha mobilitato fin da subito numerosissime disponibilità professionali e di volontariato. A differenza però di altre emergenze, da ultima quella legata al terremoto dell'Aquila, e forse sulla scorta dell'esperienza derivata da queste, nella nostra regione si è immediatamente attivato un rapporto operativo tra l'Agenzia regionale di Protezione civile, l'ANCI e l'Assessorato alle Politiche sociali, proprio al fine di valutare le possibilità di utilizzo di disponibilità professionali (mediatori culturali, assistenti sociali e educatori) e di volontariato sociale e di animazione.

Poiché è risultato necessario assicurare che le attività fossero coordinate in ragione dei bisogni accertati e secondo procedure compatibili con l'organizzazione generale della Protezione civile, l'Assessorato alle Politiche sociali l'11/06/2012 ha inviato ai Comuni terremotati, alla DI.COMA.C. (Direzione di Comando e Controllo), ai C.C.P. (Centri di Coordinamento Provinciali) e ai C.S.V. delle quattro province colpite, nonché all'O.A.S.ER. (Ordine regionale degli Assistenti Sociali) una circolare con cui sono state impartite linee operative per ottimizzare gli interventi, con allegata scheda per le richieste dei Sindaci di operatori professionali e/o di volontari secondo i bisogni.

Contestualmente, il 13/06/2012, l'ANCI ha inviato una circolare con cui ha richiesto agli Enti pubblici la disponibilità, in forma di donazione, di personale riconducibile alle tipologie professionali di assistente sociale, mediatore culturale ed educatore da inviare nelle zone colpite dal sisma secondo le necessità, impartendo linee operative.

Con preciso accordo, anche se non formalizzato, la gestione delle disponibilità dei volontari è stata interamente demandata, in forma coordinata, ai C.S.V. delle quattro province colpite dal sisma, avvalendosi anche del sito <http://terremoto.volontariamo.com> aperto dal C.S.V. di Modena.

I C.S.V. hanno inoltre sottoscritto con la Cattolica Assicurazioni una polizza unica per la tutela integrativa (nel caso di attivazione anche di quella speciale da parte della DI.COMA.C.) o totale dei volontari inviati nelle zone del cratere.

Sono rientrati nella tutela assicurativa anche tutti gli operatori professionali inviati nelle zone terremotate a titolo volontario secondo le linee operative impartite. Così è stato per i numerosi assistenti sociali (in pensione o in ferie) inviati in base ad un accordo specifico sottoscritto tra la Regione e l'O.A.S.ER..

A fronte di ciò, la Regione ha erogato un contributo al C.S.V. di Modena di 10 mila euro. Solo nei primi nove mesi di emergenza sisma sono stati impegnati in totale 7 mila volontari e circa 14 mila da altre regioni italiane. I volontari dell'Emilia-Romagna hanno messo a disposizione 68 mila giornate di lavoro, quelli delle altre regioni 132 mila giornate.

Nel mese di gennaio 2013 è stato aperto un bando speciale, intitolato “Per Daniele: straordinario come voi”, per la selezione di 450 giovani volontari a favore delle zone colpite dal terremoto. È stato raggiunto un ottimo risultato per i comuni colpiti dal sisma che insieme agli enti del terzo settore hanno partecipato alla progettazione del bando, diventato operativo nel mese di marzo. La selezione delle candidature si è conclusa, con esito più che soddisfacente, il 13 febbraio: nei quindici giorni di apertura del bando (dal 15 al 31 gennaio 2013) sono state presentate quasi 2.400 domande di partecipazione, distribuite nelle quattro province interessate (Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna) a fronte dei 450 posti disponibili (350 del Servizio civile nazionale a disposizione dei cittadini italiani e 100 del Servizio civile regionale per cittadini provenienti da altri Paesi).

Pochi giorni dopo la chiusura di questo bando ne è stato aperto uno ulteriore, speciale, articolato in tre progetti di ambito culturale e artistico, per la selezione di 100 volontari da avviare al servizio civile nel 2013 nelle zone terremotate di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. In particolare il progetto “Ri-partire dalla cultura e dal patrimonio artistico” prevede il coinvolgimento di 50 giovani.

I soggetti impegnati nella gestione dell'emergenza

Tantissimi i volontari che da subito si sono resi disponibili a portare aiuto alle popolazioni colpite dal sisma del maggio 2012: alcuni si sono attivati mossi da un forte senso di responsabilità nei confronti di chi si è trovato improvvisamente in una situazione di totale precarietà, altri hanno messo a disposizione le proprie competenze derivanti da anni di esperienza di aiuto e soccorso a chi è in difficoltà. Nelle prossime pagine viene dato ampio spazio alle testimonianze di coloro che pur non avendo mai fatto volontariato prima del terremoto, hanno risposto immediatamente alla richiesta di aiuto che proveniva dalle terre colpite dal sisma. Questa sezione è invece dedicata alle organizzazioni nazionali e regionali di volontariato e del terzo settore che hanno operato nell'emergenza, facendo affidamento su un sistema integrato di Protezione Civile che ha potuto contare su volontari preparati che, nonostante la propria condizione di terremotati, non si sono abbattuti e hanno pensato al sostegno della popolazione.

Anpas Emilia-Romagna racconta

Sono cinque le Pubbliche Assistenze le cui sedi sono state rese inagibili dal sisma (Croce Blu Cavezzo, Croce Blu Concordia, Croce Blu Mirandola, Croce Blu San Felice, Croce Blu San Prospero) e nonostante ciò, centinaia di volontari hanno continuato a prestare servizio.

Sono circa 2000 i volontari delle Pubbliche Assistenze dell'Emilia Romagna che, senza sosta, hanno garantito i servizi sociosanitari, di emergenza e di assistenza nelle zone colpite durante l'emergenza post terremoto.

Le Pubbliche Assistenze di tutta la regione hanno messo a disposizione oltre 500 mezzi effettuando più turnazioni nelle varie località colpite dal sisma, un impegno che ha permesso l'evacuazione immediata degli ospedali di Mirandola, Finale Emilia e Carpi: a poche ore dal sisma, i volontari avevano già allestito due posti medici avanzati nei pressi degli ospedali danneggiati e un furgone radio per garantire la copertura delle comunicazioni tra le associazioni intervenute.

Dal primo giorno dopo il sisma, i pasti sono stati garantiti dalla cucina mobile delle Pubbliche Assistenze dell'Emilia presso il Palazzetto dello Sport di Mirandola fornendo oltre 500 pasti giornalieri.

Importante anche la funzione del coordinamento degli interventi: volontari Anpas hanno operato all'interno del COC (Centro Operativo Comunale) di Mirandola, del C.O.R., DI.COMA.C (Direzione di Comando e Controllo) e del magazzino regionale CREMM per la gestione del materiale e delle strutture della Regione Emilia-Romagna e del Dipartimento di Protezione Civile. Nei giorni dell'emergenza, la centrale operativa di Anpas Emilia-Romagna è stata sempre presidiata da un paio di volontari.

Andrea Tieghi, Presidente di Avis Emilia-Romagna racconta

Per Avis questa calamità ha rappresentato...

Inizialmente uno sconvolgimento del sistema organizzativo territoriale basato su una forte presenza locale dove non solo si effettua attività di promozione e associativa ma soprattutto attività di raccolta sangue. Il sistema di emergenza del sangue in regione è collaudato, siamo preparati per fronteggiare le richieste straordinarie di unità di sangue per ragioni di calamità naturale; essere invece le vittime della calamità e poter contare su una forza organizzativa ridotta ci ha destabilizzato. Subito dopo però ha prevalso la volontà, l'operosità e la forza di spirito dei volontari che hanno messo in moto la macchina Avis per spostare tutte le attività delle sedi colpite in quelle che non avevano subito danni; riorganizzare la rete con i donatori per comunicare che le donazioni di sangue potevano continuare in altre sedi, comunque vicine; organizzare i transfer per rendere agevole lo spostamento ai donatori; rafforzare i legami e la rete organizzativa Avis che ha trovato in questa

tragedia una rinnovata coesione; attivare i nuclei Avis che sono integrati nel servizio regionale di Protezione Civile e che si sono adoperati sul territorio in tutte le situazioni necessarie.

Avete incontrato degli ostacoli?

Ad esclusione delle iniziali problematiche logistiche, Avis ha trovato ovunque ascolto, disponibilità e attenzione. Non vi è dubbio che anche in questa occasione le istituzioni hanno riconosciuto ad Avis il ruolo di aggregatore sociale, di patrimonio collettivo, di capitale sociale e pertanto – pur nella logica priorità degli interventi – ampia disponibilità per ripristinare sedi e punti di prelievo e per far ripartire l'attività associativa.

Cosa è stato più difficile fare?

Avis non ha riscontrato particolari difficoltà e anche se molte sedi sono state danneggiate in modo serio e i punti di prelievo sono stati bloccati – soprattutto quelli sistemati all'interno di ospedali civili - il coinvolgimento delle altre sedi associative ha contribuito a rasserenare la preoccupazione circa eventuali carenze di disponibilità di sangue.

Come è stato il lavoro in rete con le altre strutture coinvolte?

Il lavoro in rete è stato importante e determinante, noi siamo inseriti da sempre nelle fila della protezione civile nazionale e regionale ma in questa occasione ancora di più il volontariato di tutti i settori si è coeso per proporsi come risorsa umana, civile e sociale.

Quali sono i margini di miglioramento, le qualità da potenziare e valorizzare, soprattutto nell'ottica del volontariato?

L'opinione prevalente è che la prevenzione e la preparazione della popolazione a qualsiasi evento o calamità naturale è fondamentale: non solo perché psicologicamente governi meglio il cosa fare ma soprattutto perché inneschi l'immediata reazione attiva delle persone, mentre il dover attendere passivamente produce negatività.

Infine occorre certamente migliorare il coordinamento degli interventi nazionali con quelli locali, prestando più attenzione alle esigenze territoriali che sono differenti sia per cultura che per abitudine.

Inoltre la forte presenza di nuovi cittadini – con le loro tradizioni – deve trovare ampia considerazione nei piani di assistenza per le calamità. Vanno rispettati quanto più possibile i loro stili di vita e le consuetudini alimentari e religiose.

La riflessione di Franco Di Giangiolamo, Presidente Auser Emilia-Romagna, sulla popolazione straniera coinvolta nel sisma

La popolazione immigrata ha acquisito in questa circostanza una visibilità del tutto straordinaria perché numerosa e concentrata. Non sono in grado di valutare se

questa “occasione” sarà utilizzata per comprendere meglio una realtà complessa e, in gran parte, rimossa e non so se saremo in grado di capitalizzare questa esperienza per adottare politiche di welfare più efficaci e appropriate ma me lo auguro sinceramente.

Il problema è molto complesso ma si può dire che l'emergenza ha offerto una opportunità di visibilità della popolazione immigrata che dovremmo utilizzare per evitare che il ripristino della normalità rappresenti, soprattutto per molte donne immigrate, un rientro nell'apartheid sociale e nell'“inesistenza da invisibilità” e, in definitiva, un “non problema”.

Sul totale della popolazione residente nell'area del cratere di 770.000 persone circa, di cui 78.600 cittadini di origine straniera (dei quali 66.640 extra comunitari).

Territorio	% sul totale degli ospiti delle tendopoli	n. cittadini immigrati
Modena	67,00%	2.668
Bologna	40,00%	46
Reggio Emilia	90,00%	136
Ferrara	35,00%	205
TOTALE	49,00%	3.055

Il Centro Servizi Volontariato di Modena racconta: il CSV, punto di riferimento per volontari e istituzioni: il volontariato al fianco della comunità

Due scosse, il 20 e il 29 maggio 2012. L'Emilia ha tremato, e con questa tutte le sue certezze, il suo tessuto sociale, ognuno di noi. E proprio in quel momento, quando la terra si era appena calmata, quando le persone ancora si guardavano spaesate in faccia per capire che cosa c'era da fare, il Centro di servizio per il Volontariato di Modena era lì, a disposizione, per essere di supporto alla Protezione civile, alle organizzazioni di volontariato e agli enti locali nella fase di emergenza. A disposizione per orientare ed indirizzare i volontari –tantissimi- che fin da subito si sono attivati per portare aiuto nelle zone colpite dal terremoto.

I fatti

A due giorni dalla prima scossa del 20 maggio è stata organizzata nella sede decentrata di Mirandola del CSV e poi a Finale Emilia la prima riunione con le associazioni del Distretto per concordare l'intervento dei volontari a supporto della popolazione colpita dal sisma: dopo aver mappato le tendopoli ufficiali e quelle nate spontaneamente a Finale, i volontari sono entrati nei campi e hanno iniziato a raccogliere i primi bisogni delle famiglie e dei singoli per organizzare un punto di distribuzione di generi di prima necessità.

Il pomeriggio del 29 maggio, nonostante al mattino il nostro territorio fosse stato colpito da ulteriori scosse, operatori e dirigenti del CSV hanno incontrato le associazioni modenesi per raccogliere le disponibilità di coloro che si offrivano volontari per andare a portare aiuto nelle zone colpite dal sisma. Quella sera, presso la Polisportiva Modena Est, erano presenti 150 persone. Sia per il proprio ruolo istituzionale che per i propri valori, il CSV di Modena ha deciso di operare nella gestione dell'emergenza terremoto di concerto con l'intera Rete del terzo Settore modenese (associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali), e la riunione del 29 maggio ne è stata la riprova. Per far sentire poi la propria vicinanza alle associazioni di volontariato dei territori colpiti dal sisma e raccogliere le esigenze provenienti da quei territori, quattro operatori del CSV sono stati presenti costantemente presso le associazioni della zona, sono entrati nei campi di accoglienza e hanno parlato con le persone per cercare di venire incontro ai bisogni *reali* della popolazione.

Un contatto diretto, che ha permesso anche di migliorare i rapporti con le istituzioni sul luogo.

Presso la sede di Modena, poi, tutti gli operatori del CSV sono stati impegnati ben oltre l'orario di lavoro: tanti hanno donato il loro tempo per aiutare nella gestione dell'emergenza, ed il Centro è stato aperto anche i sabati e le domeniche per circa 1 mese e mezzo, per fungere da punto di raccolta dei generi da destinare

ai territori colpiti dal terremoto e come punto informazioni per i volontari che si proponevano per portare aiuto sui territori terremotati.

Il sito terremoto.volontariamo.com

Ci si è subito resi conto che la tempestività era l'elemento da sfruttare per portare un aiuto concreto ai territori colpiti dal sisma. Già a partire dal 30 maggio, quindi, era on-line il sito internet dedicato all'emergenza terremoto (<http://terremoto.volontariamo.com/>), sito che ha avuto il patrocinio della Regione.

Su richiesta dei CSV delle altre province interessate dal sisma (Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova) sono state aggiunte, in un secondo momento, al sito creato dal CSV di Modena, pagine provinciali compilate in modo autonomo da ciascun Centro di Servizio per il Volontariato per venire incontro alle esigenze dei propri territori: in questo modo, il sito da noi progettato si è allargato, oltre i confini provinciali.

Dal 30 maggio sono stati 82.000 i visitatori unici del sito, per un totale di 112.000 visite. Le pagine visitate nel periodo giugno-settembre sono state 358.000 e, grazie al sito, hanno potuto manifestare la disponibilità a fare volontariato nelle zone terremotate circa 7.200 persone da tutta Italia. Già a pochissime ore dal sisma, infatti, cittadini da tutta Italia hanno espresso la volontà di aiutare i territori colpiti dal terremoto donando tempo e competenze: solo il primo giorno sono state 1.300 le mail ricevute dal CSV di Modena, e nei giorni a seguire la media è stata di circa 130 contatti ogni giorno di persone che si rendevano disponibili per attività di volontariato nelle zone colpite dal sisma.

Solo come CSV abbiamo attivato oltre 700 cittadini, sulla base di richieste pervenute dalle associazioni con sede nell'area del cratere, dall'allora assessore provinciale alla protezione civile Stefano Vaccari, da sindaci o assessori dei Comuni delle zone colpite, per attività varie: per es. a Mirandola e Rovereto i volontari hanno servito pasti ai cittadini che avevano perso la casa, presso i punti ristoro, a Concordia hanno presidiato la zona rossa e i campi autogestiti, a Cavezzo montato tende, etc.

In accordo poi con Protezione Civile, Enti del territorio e AUSL abbiamo raccolto anche le disponibilità di personale tecnico (ingegneri, geometri e architetti), personale sanitario, mediatori ed insegnanti -537 le candidature in nostro possesso- che quotidianamente segnalavamo alla sala operativa del Centro Coordinamento Soccorsi provinciale tramite un elenco aggiornato dei volontari disponibili.

Grazie ai contatti instaurati sui territori -con la popolazione ma anche con gli enti locali- e con la Protezione civile provinciale abbiamo potuto poi mappare i bisogni reali delle aree, ed inviare sulle zone colpite dal sisma 40 furgoni di generi vari, 100 tende donate ad Auser da Intersos; tramite il CSV, segnalato ed indirizzato 25 offerte

di roulotte e camper, distribuito 16.000 pasti su Mirandola e su Carpi e consegnato le eccedenze a Porta Aperta, allestito un centro di raccolta e distribuzione generi a Mirandola con 70/80 persone al giorno e consegnato le eccedenze a Nomadelfia, donato 2 ducato frigo, organizzato 2 vacanze in Molise e Umbria per 20 bambini dei campi, distribuito numerose carrozzine, pannolini e materiale per la prima infanzia e avviato un progetto dedicato ai bambini, indirizzato i privati nell'invio di 40 tende donate alla popolazione nelle zone terremotate, avviato un servizio di sterilizzazione indumenti usati da mandare poi sui territori in collaborazione con una lavanderia di Modena, indirizzato la donazione di 12 bancali di piatti e bicchieri di plastica, coordinato la donazione di 2 bancali di materiale scolastico, avviato una raccolta fondi tramite diversi canali.

La campagna di raccolta fondi “Ricostruiamo la Comunità”

L'Associazione Servizi per il Volontariato Modena –che gestisce il CSV- in collaborazione con il Forum provinciale del Terzo settore, il Comitato Paritetico Provinciale del volontariato, ha aperto dai primi giorni post sisma un conto corrente per raccogliere fondi destinati alla ricostruzione delle sedi e delle attrezzature delle associazioni dei territori colpiti dal terremoto. E' stato anche costruito un sito dedicato alla campagna (www.ricostruiamocomunita.it), donato alla ASVM da NP Solutions, nel quale sono stati inseriti i progetti finanziati con le somme raccolte e descritti i criteri con i quali distribuire quanto raccolto.

Obiettivo della Rete promotrice era quello di studiare progetti che permettessero alle diverse associazioni di creare strutture che diventassero punti di aggregazione aperti alla comunità – in accordo con il claim della campagna- in cui far convivere attività di volontariato, spazi di incontro per giovani e anziani, scambi interculturali ecc. Una prima parte di fondi raccolti (57mila euro) è stata distribuita a dicembre 2012, ma la raccolta è proseguita poi per la prima parte del 2013, per concludersi a settembre. Tra dicembre e gennaio la campagna si è sviluppata anche su numerosi siti web, attraverso banner e comunicazioni che invitavano alla donazione per ricostruire i luoghi di solidarietà distrutti dal sisma.

Il 29 maggio 2013, in occasione del primo anniversario del sisma, è stata lanciata una seconda campagna “Ricostruiamo la Comunità”: a settembre la campagna si è chiusa, e la commissione di valutazione dei progetti ha distribuito ulteriori 58.000 euro raccolti. Il risultato complessivo della campagna è stato di euro 117.294 euro. I fondi raccolti hanno permesso la ripartenza delle associazioni del territorio, il finanziamento di quattro progetti di comunità a Concordia, Medolla, Finale e Mirandola e la realizzazione di progetti di numerose organizzazioni del terzo settore del territorio colpito dal terremoto. Tutto questo è stato possibile grazie alla generosità dei privati (tra i tanti Allergan Foundation, UBS Italia spa, 24Media, Polisportiva Modena Est) e all'organizzazione di eventi e iniziative di beneficenza il cui ricavato è stato destinato alla campagna, attraverso l'attività dell'Associazione Servizi per il

Volontariato di Modena che ha operato in prima linea per il coordinamento generale e ha fatto da garante per la destinazione dei fondi.

Tra le varie iniziative promosse ricordiamo “New York loves Emilia-Romagna: a night to Rebuilt Emilia”, un party organizzato dall’alta società newyorkese con tanto di celebrities riunite per raccogliere fondi ed aiutare - tramite VolontariaMo - l’Emilia Romagna colpita dal terremoto (19mila euro raccolti); una cena di gala organizzata a Milano da La Cucina Italiana (5.400 euro); Terre Mo-Mi, un’asta benefica promossa da Demode, Brera design district, Valcucine e Iride Fixed Modena che ha permesso di raccogliere 6971euro; la realizzazione -grazie alla collaborazione con il grafico Alex Fioratti, Nike Italia, Slamjam e Tnt Traco e ASVM- della magliette “Il coraggio degli emiliani”.Grazie poi all’intermediazione dell’Associazione Servizi per il Volontariato di Modena, è stata possibile la realizzazione di un progetto di comunità a San Felice che ha avuto un sostegno di più di 300mila euro da Enel Cuore.

“Per noi è una grande soddisfazione aver raggiunto questi risultati – hanno commentato Angelo Morselli, Albano Dugoni e Maria Rosa Bandieri, rispettivamente presidente dell’Associazione Servizi per il Volontariato Modena, portavoce del Forum del Terzo Settore modenese e presidente del Comitato Paritetico provinciale del Volontariato di Modena - “Quello che abbiamo fatto è stato aiutare chi aiuta, sostenendo i volontari nella gestione dell’emergenza e della post emergenza con l’obiettivo finale di alleviare la sofferenze delle persone colpite dalla tragedia del terremoto”.

I dati parlano da sé, e dimostrano che, se qualcosa questa terribile esperienza del terremoto ci ha insegnato, è che “insieme è meglio”.

La relazione del Dott. Romano Camassi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV)

Una premessa

Raccontare un terremoto, tutto quello che è stato, è impossibile. Un terremoto è tante cose: un evento geologico che attira l'attenzione di tante discipline scientifiche (fisica, sismologia, geologia, ingegneria, ecc.) e allo stesso tempo un evento che colpisce persone, territori, edifici, il cui impatto può essere drammatico. Terremoto è evento inatteso per eccellenza, che sorprende, spaventa, determina spaesamento. E può mettere in crisi le comunità e le persone, e non solo sul piano materiale. Proviamo a riassumere in poche righe alcuni elementi che hanno caratterizzato questa vicenda, senza alcuna presunzione di completezza: anche quando si tenta di rappresentare i dati scientifici di un evento di questo tipo la mediazione dell'esperienza ha sempre un peso. Nessuna presunzione di oggettività, quindi, ma il racconto di un evento che ha coinvolto tutti da persone, cittadini, volontari o ricercatori. È un racconto quindi, dall'interno di questa vicenda, una vicenda che ci ha resi "esperti", non per formazione ma per esperienza.

20 maggio 2012

All'1.13 (ora locale) del 20 maggio un forte terremoto (MI 4.1), localizzato fra Bondeno e Mirandola, alcuni chilometri a nord di Finale Emilia, sveglia gran parte degli abitanti della bassa Pianura Padana, fra il Ferrarese e il Bolognese. Nulla di particolarmente sorprendente, pensano in molti, dato che i terremoti sono sì esperienza rara, ma non del tutto: molti ricordano il terremoto del 17 luglio dell'anno precedente fra le provincie di Mantova, Rovigo, Modena e Ferrara, i terremoti del Parmense del gennaio 2012, oppure – negli anni precedenti – i terremoti del Reggiano del 1996 e del 2000.

Purtroppo quella scossa non è che la premessa di una forte, lunga e complessa sequenza sismica che metterà a dura prova gli abitanti di questo settore della Pianura Padana. Alle 4.03 del mattino si verifica la scossa più forte della sequenza (MI 5.9), un paio di km più a ovest della precedente, seguita da decine di repliche per tutta la giornata, una delle quali, quattro minuti più tardi molto forte (MI 5.1) e un'altra alle 15.18 anch'essa sopra magnitudo 5 (ml 5.1 per la precisione), localizzata una ventina di km più a Est, nei pressi di Vigarano Mainarda.

La sequenza nei giorni successivi prosegue, pur se il numero dei terremoti decresce di numero e di energia.

Il 29 maggio si verifica però un nuovo fortissimo terremoto (MI 5.8) alle ore 9 del mattino, localizzato in prossimità di Medolla, seguito nella giornata da un numero elevatissimo di scosse (circa 150), una decina delle quali di magnitudo superiore a 4: fra le 12.56 e le 13, in particolare, tre forti scosse raggiungono o superano magnitudo 5, la prima localizzata vicino a San Possidonio, l'ultima fra San Possidonio e Novi di Modena.

Un ulteriore picco di attività inizia nella serata del 3 giugno, con una scossa alle ore 21.20 (MI 5.1), seguita il giorno successivo da un centinaio di eventi.

Una sequenza, come si è visto, lunga e complessa (oltre 2.000 terremoti registrati dalla rete sismica nel primo mese e mezzo), molto forte (sette terremoti di magnitudo superiore a 5), con gli eventi principali avvertiti in tutta l'Italia Settentrionale, fino in Francia, Svizzera, Austria e Slovenia.

27 le vittime, quasi tutti operai coinvolti dal crollo delle proprie fabbriche. E poi danni gravissimi al patrimonio monumentale: chiese, campanili, rocche e torri crollate, edifici pubblici sventrati (il Municipio di Sant'Agostino, un emblema del terremoto). Quello che però appare fin dal primo momento, l'effetto più drammatico che caratterizza questo terremoto è il crollo di tanti capannoni artigianali, agricoli e industriali, cui si deve anche gran parte delle vittime.

L'impatto economico del terremoto in una delle aree più produttive e avanzate del Paese (soprattutto per il settore biomedicale) è fin da subito drammaticamente evidente: è per questo che nei giorni immediatamente successivi alla scossa del 20 maggio e successivamente anche dopo il 29 maggio, l'urgenza più forte che si manifesta è quella del lavoro, della continuità produttiva di alcuni settori strategici.

Interrogativi

Fin dai primi giorni e nelle settimane successive sono molte le domande che le persone si pongono su questo evento e che alimentano la discussione, sia privata che pubblica attraverso i media. Alcune di queste domande sono generate semplicemente dallo sconcerto di fronte ad un evento inatteso, che ci ha colto del tutto impreparati, ha generato profondo sconcerto e paura e ha alimentato un profluvio irrefrenabile di voci, dicerie e false notizie; altre sono motivate da alcune caratteristiche del tutto inusuali di questo terremoto rispetto ad altri prossimi nello spazio e nel tempo. Altre ancora hanno ripreso temi in discussione da molto tempo negli ambienti che si occupano di protezione civile e di rischi naturali.

Quello che è emerso in modo vistoso fin dall'inizio è un grande bisogno di informazioni, di tutti i tipi: un bisogno di capire, di comprendere quanto successo e di seguire e condividere le scelte politiche e amministrative della ricostruzione, atteggiamento che ricorda per certi versi la capacità di risposta dei friulani dopo i drammatici terremoti del maggio e settembre 1976.

A questo bisogno di informazione hanno cercato di rispondere, in diversi casi, gli stessi amministratori locali, che hanno promosso incontri con i cittadini per renderli consapevoli delle procedure e delle scelte amministrative effettuate nella fase di gestione dell'emergenza e dell'avvio della ricostruzione.

Un'esperienza importante in questa direzione è stata l'iniziativa "Terremoto parliamone insieme", un ciclo di circa 70 incontri pubblici realizzati in numerose località delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Mantova, promosso dal Dipartimento della Protezione Civile, dalla Regione Emilia Romagna, dall'INGV e da Reluis, in collaborazione con i Comuni, i servizi di base

e le associazioni di volontariato presenti sul territorio. Questi incontri, presenti competenze sismologiche, ingegneristiche e psicologiche, hanno avuto l'obiettivo di condividere liberamente conoscenze ed esperienze, per aiutare insegnanti, operatori dei servizi di base e popolazione ad affrontare meglio una situazione estremamente difficile per tutti.

Perché proprio lì

I terremoti del maggio 2012 si sono manifestati sul fronte più avanzato della catena appenninica, che non è limitata alla parte visibile a noi tanto familiare, ma prosegue sotto i sedimenti della Pianura Padana fino al corso attuale del Po. Le strutture geologiche dell'area sono note e studiate da molti decenni, soprattutto attraverso le intense ricerche di idrocarburi: si tratta di pieghe, di corrugamenti degli strati rocciosi in profondità, che formano una serie di archi che dal Reggiano (arco emiliano) arrivano al Ferrarese (arco o dorsale ferrarese) e al Ravennate (arco romagnolo). I principali terremoti del 20 e 29 maggio sono stati generati da faglie che appartengono per l'appunto al settore centrale di questo sistema. Nulla di sorprendente, quindi, dal punto di vista delle cause geologiche. Anche la storia sismica dell'area ne è testimonianza: insieme a numerosi terremoti di energia moderata che anche di recente hanno interessato la pianura ferrarese, bolognese e modenese, e soprattutto il Reggiano e Parmense (si ricordino in particolare le importanti sequenze dell'ottobre 1996 e del giugno 2000) sono noti alcuni forti terremoti che hanno interessato un settore più orientale dello stesso sistema geologico, e in particolare la lunga e forte sequenza iniziata il 17 novembre del 1570, costituita da 4 violente scosse nelle prime 24 ore e da alcuni mesi di attività molto intensa, ed esauritasi completamente solo a 4 anni di distanza, con oltre duemila scosse ricordate dalle fonti coeve.

Una zona non-sismica?

Un elemento sorprendente, per chi dello studio della sismicità si occupa per lavoro, è scoprire la diffusa convinzione nei territori colpiti da questi terremoti della "non-sismicità" dell'area: vale a dire che non solo gran parte della popolazione non era consapevole di essere in zona sismica, ma era del tutto convinta di vivere in una zona "non-sismica". E' un dato sorprendente per molte ragioni. Da una parte perché tutti i comuni interessati sono stati classificati sismici nel marzo 2003, e non in zona 4 (quella a pericolosità più bassa) ma in zona 3. Poi perché quando a fare da riferimento normativo è diventata direttamente la mappa di pericolosità (nel 2006) gran parte dei comuni colpiti dal terremoto sono risultati di nuovo in zona 3, ma con valori di accelerazione attesi prossimi alla zona 2 (e come tali amministrativamente avrebbero potuto essere collocati in zona 2 dalla Regione).

Quanto è diventato formalmente una norma dello stato, pubblicata in Gazzetta Ufficiale nel 2003, non è stato affatto un fulmine a ciel sereno: già nel 1996 una delle prime mappe di pericolosità di concezione moderna (cui era seguita una proposta

di riclassificazione rimasta per anni nei cassetti ministeriali) diceva le stesse cose, già sostanzialmente note negli anni '80 e – risalendo ben più indietro nel tempo – ben chiare ad una pionieristica compilazione sismologica pubblicata dal geografo Mario Baratta nel 1901 (“Terremoti d’Italia”), che descriveva in dettaglio anche la sismicità del Ferrarese e del Modenese.

Un problema di comunicazione

Qualcosa, anzi molto, si è perso quindi: un provvedimento dello Stato, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, noto (come dovrebbero esserlo tutte le leggi dello Stato) a tutti i sindaci, divenuto tecnicamente vincolante dal giugno 2009 (ancora una volta *dopo* i tanti morti di un altro forte terremoto) era completamente sconosciuto a gran parte degli abitanti dell’area.

Un problema di comunicazione? Certamente sì: un provvedimento di tale rilievo (per la prima volta nella storia tutti i comuni italiani classificati in zona sismica) avrebbe dovuto esser accompagnato da una grande, capillare e lunga campagna informativa, che non c’è stata. Di chi la responsabilità? Molte competenze in questo sono state attribuite alla Regioni: ma è evidente che le responsabilità sono tante, perché tanti sono gli attori che hanno un ruolo in questo: il governo centrale, il sistema protezione civile nel suo insieme, le amministrazioni locali, i mezzi di informazione e tanti altri ancora.

Ma non si è trattato solo di un problema di comunicazione: ad essere drammaticamente in ritardo è la stessa consapevolezza dell’esistenza di un rischio in gran parte determinato da un territorio vulnerabile, da pratiche costruttive che in alcuni casi drammatici (le strutture industriali) hanno dimenticato norme di semplice buon senso, quando al contrario tanta edilizia residenziale degli ultimi 30-40 anni, costruita in assenza di norme, ha dimostrato di avere buone capacità di resistenza alle sollecitazioni sismiche.

In tutto questo è paradossale che di una delle argomentazioni più forti che ha portato la Provincia di Modena a bocciare il progetto di impianto di stoccaggio di Rivara, e cioè la presenza nell’area di una faglia sismogenetica (faglia di Mirandola) attiva in grado di generare un terremoto di magnitudo fino a 6.2, non si siano tratte le dovute conseguenze anche per tutto il resto.

Numeri strani, fenomeni strani

Una delle false notizie più persistenti (che definisco tale perché facilmente riconoscibile come tale da chiunque abbia la pazienza di effettuare un paio di verifiche da fonti autorevoli) è quella della presunta falsificazione da parte dell’INGV dei valori di magnitudo, valori che secondo altre agenzie internazionali sarebbero stati molto più elevati (anche oltre 7): notizia che si è generata e diffusa con diverse varianti e motivazioni. La magnitudo registrata da altre agenzie (i francesi, gli americani, i polacchi...) sarebbe stata molto più elevata (6.3, addirittura 7 o 7.3) e sarebbe stata invece mantenuta sotto al valore 6 dall’INGV, perché secondo una

legge italiana (oppure europea, secondo una variante) per terremoti di magnitudo inferiore a 6 lo Stato non sarebbe tenuto a risarcire i danni. Una variante aggiunge a supporto di questa tesi il fatto che la “Protezione Civile” sarebbe stata ‘riformata’ un mese prima del terremoto (forse sapendo che di lì a poco un terremoto si sarebbe verificato), stabilendo la non risarcibilità pubblica dei danni da calamità naturali (salvo poi fare immediatamente retromarcia, per ragioni di opportunità). Una ulteriore variante rinvia alle registrazioni effettuate da un sismologo amatoriale di Novi di Modena, in possesso di due strumenti collocati al secondo piano della sua abitazione privata, che avrebbero registrato valori ben superiori a 7: strumenti che sarebbero stati poi sequestrati dalla “Protezione Civile” e informazioni censurate (vicenda inconsistente, ma rilanciata ripetutamente da un quotidiano locale modenese). La bufala non è affatto nuova, essendosi generata dopo il terremoto dell’Aquila, confondendo magnitudo e intensità macrosismica: in quel caso la legge sul terremoto garantiva il risarcimento dei danni per tutti i comuni in cui fosse stata osservata una intensità macrosimica pari o maggiore al grado 6 della scala MCS, intensità confusa quindi con magnitudo, che è cosa ben diversa.

La soluzione dell’enigma è estremamente semplice per chi sa (e quanti hanno accesso alla rete possono verificarlo in qualsiasi momento) che le determinazioni automatiche, pressoché istantanee, vengono successivamente riviste manualmente prima di diventare definitive, che i tipi di magnitudo che si utilizzano sono diversi (semplificando unità di misura diverse, quali sono ad esempio magnitudo locale “MI” e magnitudo momento “Mw”), che ogni valore determinato strumentalmente anche con le reti più avanzate ha una incertezza associata, che non esistono quindi valori ‘veri’ in assoluto. Ma che comunque per localizzare e fare stime di energia di terremoti italiani è più sensato utilizzare le stazioni della rete sismica italiana e non quelle della rete sismica neozelandese (e viceversa, naturalmente). E in ogni caso alcune grandi agenzie internazionali (ad es. lo CSEM di Strasburgo) per tutti i forti terremoti riportano online tutti i valori forniti dalle diverse reti europee e mondiali, fornendo quindi una pletora di tipi di magnitudo e valori diversi, senza che questo rappresenti un problema per nessuno.

Un fenomeno che ha suscitato timori, sconcerto e alimentato fantasie di ogni genere è stato quello decisamente inusuale, per terremoti italiani, della liquefazione dei terreni, che si è manifestata con numerosi episodi di fuoriuscita di sabbie dai pozzi, dalle fondazioni delle case e nelle campagne, particolarmente nel comune di Sant’Agostino, nel ferrarese, ma anche in numerose località del Modenese e fino al Mantovano.

È un fenomeno relativamente raro nel nostro Paese, ma molto noto in letteratura, che si verifica in particolari condizioni geologiche e con eventi di energia molto elevata. Nel caso della Pianura Padana si è verificato anche per terremoti di energia relativamente moderata per le particolarissime condizioni geologiche dell’area, dove sono presenti falde acquifere molto superficiali e strati di sabbie molto fini che caratterizzano i paleoalvei dei fiumi (il Reno, il Panaro e affluenti). Non è un caso

che fenomeni della stessa natura siano descritti ampiamente dalle cronache coeve dei terremoti del 1570 di Ferrara o del 1624 di Argenta.

Terremoti naturali, terremoti indotti

Un ulteriore argomento di discussione, tutt'ora ampiamente dibattuto e destinato probabilmente a trasformarsi includendo progressivamente una miriade di elementi diversi, è quello delle cause (quelle 'vere', s'intende) del terremoto.

Impossibile fare qui una sintesi di un tema estremamente complesso e di cui la ricerca sismologica si sta interessando sempre di più: non a caso un numero recente di una importante rivista sismologica internazionale (Journal of Seismology) è tutto dedicato a questo.

Il dubbio nel senso comunque è nato inizialmente dall'apparente coincidenza fra l'occorrenza di un terremoto forte e l'esistenza di un progetto di impianto di stoccaggio di gas a Rivara (area molto vicina agli epicentri dei terremoti del 29 maggio), proposto da una multinazionale inglese (bocciato, come s'è detto, dalla Provincia di Modena e successivamente dalla Regione Emilia-Romagna).

Quel progetto è rimasto sulla carta e per quel progetto sono stati fatti solo studi preparatori: il nesso fra tali indagini geologiche e l'occorrenza di un forte terremoto è del tutto casuale, esattamente come debolissima è la possibile correlazione fra la sismicità che si è manifestata in Regione negli ultimi anni (o decenni) e la distribuzione spaziale delle diverse centinaia (oltre 500) di pozzi per le più svariate attività (esplorative, estrattive, ecc.).

Ma non si può certo liquidare così un tema tanto complesso e delicato, che merita studi molto attenti e approfonditi: ogni attività umana ad elevato impatto ambientale (un grande impianto, un bacino artificiale, un impianto di estrazione di acqua o di idrocarburi, o un impianto di stoccaggio) produce microsismicità, che può essere riconosciuta e studiata e rappresenta quindi un importante tema di ricerca, e può potenzialmente interagire con la sismicità 'naturale' di un'area. Tuttavia le forze, le energie in gioco sono di ordini di grandezza incomparabili, così come lo sono le vibrazioni prodotte dal passaggio di un autocarro, quelle prodotte dall'impatto della Costa Concordia all'Isola del Giglio, da un'esplosione nucleare sotterranea oppure quelle prodotte dallo scorrimento istantaneo di 50 cm di una superficie di faglia di 15x10 chilometri. Tuttavia quello della sismicità indotta è un tema di ricerca importante, come lo è quello dello studio dei possibili precursori di terremoti a fini di previsioni: sono temi di ricerca, per l'appunto, sui quali siamo lontanissimi dall'avere risultati utilizzabili, e sui quali è quindi opportuno mantenere una estrema prudenza.

La strada della prevenzione, ovvero della riduzione del rischio

Se c'è una cosa sulla quale non esistono remore ma occorre investire da subito con convinzione è la prevenzione. La lezione dei terremoti emiliani del maggio 2012 dovrebbe essere, per l'intero Paese, la consapevolezza che non c'è posto "non-

sismico”: tutti gli oltre ottomila comuni italiani possono sperimentare effetti di danno da terremoti. Tutti pertanto devono avviare iniziative di sensibilizzazione e attuare politiche di prevenzione e riduzione del rischio, come il progetto “Terremoto io non rischio”, una campagna di sensibilizzazione di piazza sul tema del rischio sismico promossa dal Dipartimento della Protezione Civile, da INGV e Reluis, da ANPAS e da una dozzina di associazioni nazionali di volontariato, che vede coinvolti migliaia di volontari non più nel ruolo di soccorritori, cosa che sanno fare benissimo, ma di chi sollecita i cittadini a prendere consapevolezza di un rischio e ad agire fin da subito per ridurre quel rischio, adottando buone pratiche nelle scelte quotidiane che riguardano il proprio abitare, conoscendo e praticando i piani di emergenza (ove esistono) o esigendo che il sistema di protezione civile a livello locale sia efficiente e coinvolga tutta la cittadinanza.

Ed è quello che fa EDURISK (www.edurisk.it), un progetto di educazione al rischio nelle scuole che da oltre una decina di anni opera per promuovere consapevolezza e cultura del rischio, attivando progetti in tutto il territorio nazionale. Un progetto che era attivo a L’Aquila prima del terremoto, così come nel ferrarese, nel bolognese e nel modenese: non perché qualcuno sapesse che questi terremoti sarebbero accaduti, ma perché si sapeva che le conseguenze di questi e altri terremoti sarebbero dipese e dipenderanno dalle scelte che abbiamo fatto e che faremo da oggi in poi.



I volontari raccontano

Riflessioni sulle testimonianze dei volontari impegnati nell'assistenza a cura del team di ricerca (Osservatorio Regionale del Volontariato e Centro Servizi per il Volontariato di Modena)

Abbiamo letto attentamente tutte le testimonianze ed è stato sorprendente scoprire che quello che emerge da esse non è un sentimento di desolazione ma di forza. Leggere questi racconti è stato un po' come vivere le singole esperienze dei tanti volontari, un vortice di emozioni che ci ha lasciato con il fiato sospeso e gli occhi appannati per la commozione. Nell'analisi di quanto è scaturito, possiamo rilevare che alcuni volontari hanno posto l'accento sugli aspetti tecnici riportando criticità e punti di forza o per lo meno riportando quegli aspetti che in lui/lei, come volontario e persona, sono rimasti più impressi.

Altri hanno accentuato il focus sul fare, altri ancora si sono concentrati sui propri vissuti e sulle ripercussioni dell'evento sulla propria vita. Quasi tutti hanno denunciato il cambiamento che questa esperienza ha portato nelle loro vite, legato soprattutto alla sfera affettiva e dei sentimenti.

Alcuni racconti documentano in modo cronologico la sequenza dei fatti e l'impegno dei volontari, addentrandosi nella spiegazione di dettagli pratici e concreti legati alla gestione della quotidianità nei campi di protezione civile, per porre in essere quegli accorgimenti necessari per cercare di facilitare la vita a tutti, specialmente ad anziani e bambini.

Molte testimonianze richiamano il clima di coesione e uguaglianza ricreatosi tra diverse etnie, che hanno interagito in modo costruttivo e positivo per dare una risposta il più possibile unanime al bisogno collettivo.

Da ogni racconto emergono in maniera forte le emozioni e i sentimenti di ogni volontario e nella narrazione di questi "stati d'animo in movimento" spiccano diverse frasi che descrivono la consapevolezza di un arricchimento personale derivante dall'esperienza vissuta, puntualizzando i due aspetti contrastanti che caratterizzano il terremoto, ovvero quello della tragedia e quello del potenziale umano che si è attivato di conseguenza.

Comune a tutti è la convinzione di non poter mai più dimenticare le persone che si sono incontrate durante l'esperienza del terremoto, con cui si sono condivisi vissuti profondi, impegnati di forti emozioni e relazioni intense.

Leggere i vissuti delle persone che allo stesso tempo erano vittime del terremoto e volontari in soccorso del prossimo, ci ha offerto interessanti spunti di riflessione, sia sotto il profilo dell'impegno nel volontariato che dal punto di vista umano e con immensa gratitudine li ringraziamo per averci permesso di dividerli.

Testimonianze di spicco

Terremoto nell'Emilia. Parole, sguardi e pensieri di Giovanna Pelandra, volontaria Protezione Civile – volontaria Gev

Il terremoto che ha sconvolto la vita dell'Emilia ha provocato voragini, crolli e ferite che neppure il tempo potrà mai sanare. Tra le rovine s'incontrano gli sguardi dei vecchi che non osano sperare nel futuro, delle madri che non cedono al sonno, dei malati che non si lamentano dei loro problemi e dolori, dei padri alla ricerca di opportunità e possibilità per affrontare un possibile domani, e poi, gli sguardi di luci ed ombre dei bambini. I bambini hanno vissuto il terremoto come un improvviso incubo pauroso e spaventoso, non conoscono le caratteristiche morfologiche del terreno, non sanno nulla delle placche tettoniche, ma hanno conosciuto profondamente la paura della terra che urla e trema, il terrore del loro mondo che all'improvviso si cancella rovinosamente, di tutto ciò che era e all'improvviso non è più.

Come tutte le vittime di questo tremendo sisma, che continuano a vivere le ore dei giorni successivi al 20 maggio senza riconoscersi nella loro stessa persona e identità, persi nello spazio di una realtà sconosciuta di interventi d'emergenza, senza chiedere, senza spingere e senza pretendere, quasi in seconda fila, ci sono i bambini.

E loro, i bambini e le bambine, hanno bisogno di aiuto. A volte capita che per necessità, urgenza e priorità diverse siano un po' lasciati, dal sistema organizzativo degli interventi di emergenza, ad un secondo momento (se non sono presenti particolari patologie) perché i bambini, per la loro stessa natura, sanno comunque correre, ridere e giocare ma non sanno cosa e come immaginare il giorno dopo.

Ma se ti fermi un attimo, li ascolti e cerchi i loro pensieri, allora tra i giochi, le semplici parole e le ombre scure degli sguardi che non riescono a dare un nome alle emozioni, si possono intravedere frammenti dei loro sogni interrotti.

I bambini e le bambine aspettano, sono in attesa che tutto il loro mondo di giochi,

di sogni, di fantasia e realtà riconsegnano loro i diritti di un futuro. Mi sono fermata (quando e quanto possibile) con alcuni bambini e bambine, ho cercato di parlare e giocare con loro, ho raccontato storie e ascoltato i loro discorsi. Alcuni parlavano di tutto ma fuggivano e cercavano riparo dall'argomento "terremoto".

Allora ho proposto loro un patto di segretezza, promettendo che potevano scrivere su un mio blocchetto (appositamente lasciato su un tavolino) i loro pensieri, le paure, le cose belle e quelle brutte con la promessa che io non avrei mai rivelato i "pensieri segreti" da loro stessi scritti e firmati.

Unica concessione: potevo trascriverli solo con l'iniziale dei loro nomi ed età. Ed è così che li ho trascritti, con i loro errori ma senza nessuna identificazione, e penso che tanti avrebbero il dovere di leggerli e prenderne atto per dare ad ognuno il diritto di un futuro sostenibile, con l'uomo, con l'ambiente e con se stesso.

Intervento del prof. Luca Pietrantoni, docente di Psicologia dell'Emergenza e del rischio del dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna

Da un punto di vista sistemico, ogni disastro rappresenta, per definizione, uno sconvolgimento sociale di ordine complesso e globale. Un evento che trasforma la realtà sociale dei gruppi umani che occupano un dato territorio in modi molteplici.

Vengono infatti a cadere, a causa degli accadimenti avversi, le infrastrutture dei servizi e i sistemi produttivi, le reti relazionali e le organizzazioni formali, i valori, le credenze e i saperi che permettevano un buon adattamento su quel territorio. Sono anche sconvolte le abitudini e le routine quotidiane, dispersi i beni e le risorse di ogni tipo.

Le organizzazioni, i gruppi naturali e le singole persone si trovano così allo scoperto, senza la trama di difese e di strumenti di elaborazione della realtà che costituiscono e caratterizzano ogni comunità.

Tale esposizione porta in evidenza la forza delle strutture più profonde di ciascuna associazione e della sua cultura interna, strutture che sono depositate nella mente dei singoli e nelle loro relazioni.

È in questi momenti che, in modo ottimale, si riesce a cogliere la "stoffa" delle persone e delle comunità, poiché è possibile distinguere fino a che punto le risorse del gruppo sociale erano costituite dai mezzi materiali e fino a che punto dalla ricchezza interiore e dalla rete di relazioni.

L'obiettivo della ricerca che abbiamo condotto è stato quello di investigare la prospettiva del volontario nell'evento terremoto e in specifico le sue percezioni, i suoi vissuti, i suoi cambiamenti.

A tal proposito, è stato predisposto un questionario online con una serie di domande aperte riguardanti le risorse e criticità dell'intervento, il lavoro di rete, il proprio ruolo e la propria identità di volontario.

Ne sono emersi dei risultati che gettano luce sulle esperienze dei volontari negli eventi avversi e danno alcuni suggerimenti sulla formazione e la gestione della risorsa volontariato.

Le realtà che hanno risposto al questionario

Agesci - Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani
Ama Fuori dal Buio - Associazione Malati Autoimmuni Orfani e Rari
ANARER - Associazione Nazionale Alpini Regione Emilia Romagna
Anpas - Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
APAC Associazione Protezione Animali Carpigiana - O.N.L.U.S.
Arci
ARI Associazione Radioamatori Italiani
ASDAM - Associazione Sostegno Demenze Alzheimer Mirandola
Associazione Caritativa Volontari Cortile
Associazione Italiana Celiachia
Associazione Nazionale Giacche Verdi
Associazione Volontari Campo Angelina
Associazione Volontari Pubblica Assistenza AVPA Croce Blu
Auser - Autogestione dei Servizi per la solidarietà
Avis - Associazioni Volontari Italiani Sangue
AVO - Associazione Volontari Ospedalieri
Circolo ANSPI Don Ilario Ballestrazzi di Santa Croce
Consulta del volontariato di Mirandola
Corpo militare volontario della Croce Rossa Italiana
GEV - Guardie ecologiche volontarie
Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile
Gruppo Parkinson Carpi
La Piattaforma Modena
La Tenda Bianca - Shiatsu per l'emergenza
LAG Libera Associazione Genitori
Manos sin fronteras
Mirandola a 4 mani

MoProc – Unità Cinofila del Soccorso Alpino
Noi per loro – Comuni Area Nord
Nucleo Protezione Civile Associazione Nazionale Carabinieri
Palmipedoni
Protezione Civile
Unione Terre di Castelli
Vab Toscana – Protezione Civile
Viviamo in positivo Modena – VipMO

Territori di appartenenza:

Bastiglia, Bologna, Bomporto, Carpi, Castelfranco Emilia, Castelnuovo nè Monti, Castelnuovo Rangone, Cavezzo, Dozza, Formigine, Mirandola, Modena, Nonantola, Novi, Pavullo, Reggio Emilia, San Marino di Carpi, San Paolo (Brasile), San Possidonio, Sassuolo, Spilamberto, Vignola



Sintesi delle risposte alle domande del questionario

Come ha percepito il lavoro di rete con le altre strutture e associazioni coinvolte?

Dopo qualche grande iniziale difficoltà a comunicare con tutti i soggetti e in particolare con la Protezione Civile, si è cercato il coordinamento tra le tante forze in campo, da quelle istituzionali come i COC, la Provincia, la Regione ai diversi livelli organizzativi della Protezione civile fino alle diverse associazioni di volontariato presenti sul territorio.

Anche il CSV fin da subito si è reso disponibile per sostenere il coordinamento degli aiuti prestati dalle organizzazioni di volontariato della provincia di Modena, per supportare la Protezione Civile nella gestione delle diverse disponibilità di professionisti e volontari che si mettevano al servizio della popolazione, nonché per coordinare gli aiuti di persone volontarie e di materiali particolari richiesti dai COC.

Il CSV, anche in considerazione della sua *mission* di promozione della progettazione sociale, ritiene indispensabile aiutare le associazioni a coordinarsi tra loro, sostenere progetti di rete, promossi da una pluralità di soggetti e frutto della condivisione tra diversi enti, al fine di dare risposta ai bisogni del territorio, senza sovrapposizioni ma ottimizzando le risorse a disposizione.

Dall'esperienza intrapresa si vede che si crea un valore aggiunto nel costruire e realizzare partnership progettuali efficaci e sostenibili quando si mettono in rete i bisogni dei diversi interlocutori (evitando la privatizzazione del problema) e quando esse sono frutto di una condivisione tra associazioni e enti coinvolti, anche rispetto alle risorse necessarie.

Il lavoro di rete che funziona realmente consente di valorizzare e incrementare tutto l'insieme delle risorse esistenti in una comunità.

Tra l'altro, se studiato e analizzato con attenzione, potrebbe minimizzare le sovrapposizioni tra attività, servizi, incrementare la collaborazione tra gli enti, evitare la contrapposizione e il conflitto tra progetti diversi e infine potenziare le possibilità degli enti di individuare nuove risorse.

Il terremoto ha fornito in questo senso ad associazioni diverse l'opportunità di gestire un servizio gomito a gomito, facendo emergere ciò che le accomunava maggiormente ovvero l'adoperarsi per dare il maggior sollievo possibile alla popolazione terremotata, al di là delle esperienze singole e delle specificità di ognuno.

Lavorare in rete è stato percepito come un elemento di ricchezza, che ha consentito di andare oltre alla propria appartenenza di volontari, per costruire qualcosa di più con persone che si mettono al servizio della comunità, all'insegna di uno spirito unitario del volontariato, non "geloso" delle proprie specificità ma capace di mettersi in gioco per sostenere un'idea viva e attiva di cittadinanza.

Dal questionario è emersa una generale soddisfazione delle associazioni nei confronti delle partnership attivate con altre associazioni per la gestione dell'emergenza.

La maggioranza ha definito la collaborazione efficace, assolutamente indispensabile per il buon esito degli aiuti apportati.

Qualcuno ha anche messo in evidenza che lavorare in rete con le altre organizzazioni ha rappresentato un'occasione per conoscere nuove persone e apprendere nuove conoscenze.

Giudicata positiva anche la collaborazione con le amministrazioni comunali, le Forze dell'Ordine e con altre realtà come i centri sociali e le parrocchie (in particolare si è sottolineato la positiva esperienza di "Anziani in rete" per quanto riguarda i trasporti).

Si riporta di seguito una frase esemplificativa dei giudizi positivi da più parti espressi:

"Una volta sul campo non si guarda la casacca con la quale si svolge il servizio, si lavora tutti uniti per cercare di rendere migliore una situazione di disagio per molte persone. Non nego che nel vasto mondo dell'associazionismo e del volontariato a volte si incontrino persone un po' "invasate", che prestano servizio unicamente per il gusto di dire "io c'ero". In queste situazioni l'umiltà, l'intelligenza, la cooperazione, il sacrificio, il rispetto per tutti i volontari deve essere alla base dell'agire di ogni volontario".

Gli aspetti di criticità emersi riguardano una carenza di coordinamento delle diverse sinergie, poca propensione a coinvolgere i volontari delle associazioni da parte della Protezione Civile e la scarsa organizzazione talvolta percepita ha causato sovrapposizioni di responsabilità e prevaricazione delle associazioni più numerose a scapito di quelle più piccole. Inoltre, anche la struttura informatica è risultata ancora poco adeguata a coordinare le comunicazioni.

In conclusione, emerge che il lavoro di rete è percepito da tutti come un'opportunità strumentale, necessaria e insostituibile, soprattutto nei casi di disastri ambientali

quando i sistemi comunicativi risultano inservibili ed il rischio di isolamento non può che aumentare i danni provocati dalle catastrofi.

Di fronte all'emergenza terremoto, quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

L'assistenza alle popolazioni delle zone del cratere ha comportato diversi aspetti critici e difficili. I volontari che hanno risposto al questionario online, si sono soffermati su diversi aspetti che evidenziano tre ordini principali di difficoltà.

I volontari raccontano difficoltà relative all'organizzazione e alla logistica

Il primo ordine di problemi da affrontare è stato sicuramente quello organizzativo - logistico: organizzarsi per fornire a tutti riparo e cibo, in un luogo dove non si poteva contare su strutture agibili. Questo ha richiesto l'individuazione di zone sicure, l'allestimento dei campi, un buon coordinamento degli aiuti e collaborazione tra i soccorritori.

Alcuni volontari, rispetto a questo ultimo punto, hanno ravvisato forti difficoltà nel rapporto con le istituzioni e con la Protezione Civile

“E' stato difficile rapportarsi con gli enti preposti, comuni e a salire”; “ho constatato che vi è stata poca collaborazione tra la Protezione Civile di una zona e la Protezione Civile di un'altra zona”; “è stato difficile entrare in contatto con chi governava l'emergenza, sapere quante persone erano interessate al problema, avere un ritorno di informazione. In sostanza non avere un interlocutore specifico e univoco concretamente identificabile”; “la maggior criticità è stata la mancanza di organizzazione da parte del volontariato (per mancanza di esperienza in uno scenario del genere), soprattutto nel gestire i volontari e le attività; “poter entrare nelle tendopoli era difficile per questioni burocratiche. Superare la burocrazia, far capire la gravità della situazione quando i media non ne parlavano”; “gli aspetti logistici in centrale operativa, in cui ti sembra di ostacolare in modo burocratico gli altri volontari sul campo invece di agevolarli”.

Un'altra criticità emersa è relativa al coordinamento e alle funzioni gerarchiche:

“avere un coordinatore che ci dicesse cosa fare”; “capire le “gerarchie” perché non sempre era chiaro cosa poteva autorizzare la nostra associazione e cosa dipendeva da altri”; “comprendere l'organizzazione dei campi e la cosiddetta catena di comando”; “sicuramente il coordinamento e l'organizzazione dei vari gruppi di Protezione Civile, seguiti da una comunicazione non sempre efficiente”.

Si tratta di parole dette dopo un'esperienza forte, difficile e importante che ha messo a dura prova molti volontari. Infatti, da queste risposte traspaiono la fatica dei soccorritori e la difficoltà a doversi comunque districare nelle maglie della burocrazia, anche in un momento in cui il primo pensiero dovrebbe essere l'aiuto

incondizionato a chi ha bisogno.

È bene però sottolineare che, proprio per arrivare a tutti in modo incondizionato, è necessaria una regia, un coordinamento e personale formato per intervenire nelle emergenze.

L'intervento volontario di tante persone arrivate da tutta Italia è stato prezioso e, forse, in alcuni casi non è stato sufficientemente valorizzato e, di conseguenza, convogliato/integrato nel sistema degli aiuti in modo che potesse essere di supporto all'intervento istituzionale.

Questo è ciò che sottolineano molti volontari e che deve essere interpretato come un suggerimento per migliorarsi sempre di più, in modo da essere pronti nel caso di nuove calamità.

Ci sono poi le specificità di alcune problematiche che, in alcuni casi, non sono state prese in considerazione nell'immediato. Ad esempio, i volontari delle associazioni che si occupano di celiachia, hanno riscontrato che “la difficoltà maggiore è stata farci aprire le porte da subito in quanto i primi tempi, dato il caos esistente e dal momento che, numericamente, i celiaci erano inferiori, non è stato facile far capire la gravità del problema: eppure il disagio c'era, perché un celiaco, se ingerisce anche solo 20ppm di glutine, sta male. Ci sono regole estremamente rigide da seguire nella dieta aglutina che purtroppo ancora oggi facciamo fatica a far capire alla gente che non conosce da vicino questa problematica di salute e alimentazione. È stato anche difficile reperire informazioni sulla presenza di celiaci nei campi e la reale necessità di alimenti senza glutine”.

Vi sono state poi criticità relative alla logistica e all'allocazione delle risorse: “censire e catalogare tutte le merci in arrivo”; “la mancanza di materiali e mezzi per approntare i campi e la scarsissima organizzazione di chi ha coordinato l'invio dei volontari, anche dopo il primo periodo di rodaggio”; “la gestione dell'enorme volume di materiali alimentari e non, arrivati grazie alla sterminata generosità degli italiani e non solo”. Racconta ancora un volontario: “gli aspetti più difficili sono sicuramente dovuti alla mancanza di esperienza nell'affrontare situazioni così fuori dall'ordinario, nel vedere che nonostante la buona volontà di tutti spesso si facevano gli stessi lavori più volte”.

Altre difficoltà riscontrate dai volontari sono state legate a condizioni ambientali e territoriali: “essere presenti contemporaneamente nei vari paesi colpiti perché il territorio/comune era molto vasto”; “l’aspetto più difficile: il montaggio del campo di San Possidonio con condizioni meteo non favorevoli”; “le difficili condizioni logistiche, stare in tenda e all’aperto anche in condizioni meteorologiche avverse”; “la gestione delle turnazioni per assicurare un continuo ed efficace supporto alle popolazioni della Bassa modenese”; “il numero elevato di animali da gestire”.

In alcuni casi gli aspetti più difficili riscontrati dai volontari riguardavano aspetti organizzativi ma anche relazionali: “l’organizzazione: lunghissimi periodi di servizio (12/16 ore) di permanenza nei campi, sotto la calura estiva, offrire non solo la propria forza ma anche un sorriso e far sorridere a gente seriamente provata”; “il momento più difficile è stato quando (durante il terremoto) dovevamo entrare dentro la scuola elementare e fare uscire le persone anziane di una casa di cura che erano state sistemate nella medesima scuola durante il sisma del 20 maggio e metterle in sicurezza”.

Altri aspetti coinvolgono direttamente i soccorritori: “gestire e coordinare interventi in uno scenario di emergenza nel duplice ruolo di vittima e soccorritore, la mia abitazione è crollata ed è stata completamente distrutta”.

Chi è intervenuto sui luoghi del cratere porta con sé la propria emotività, la propria capacità di sentire e di entrare in relazione con gli altri. È vero che le risposte date dai volontari sono catalogabili sotto tre temi principali, ma è anche vero che i volontari sono persone.

Persone che sono accorse in aiuto del prossimo, spinte da un forte istinto e tanta buona volontà, che li ha aiutati, insieme alla motivazione, a superare momenti difficili: “il primo impatto durante la prima notte del terremoto, nel gestire persone terrorizzate, è stato per me uno dei momenti più critici da gestire. Mi sono riconosciuta in ognuno di loro sentendo nel cuore il tormento di forze catastrofiche, incontrollabili, capaci di distruggere, ferire e uccidere. Ho temuto più volte che non ci fosse possibile arginare altre possibili ed incognite rivolte messe in atto dalla natura. Ad ogni scossa percepivo l’ambiente come nemico dell’uomo e mi rendevo conto che avrebbe potuto essere anche impossibile assicurarsi il diritto alla vita”; “mantenersi calmi e professionali non è stato semplice”; “la cosa più importante era mantenere la calma, in un momento non certo facile, e trasmettere tranquillità ai ragazzi e nello stesso tempo essere propositiva e collaborativa”; “confortare chi era nel disagio, essere convincenti, quando noi stessi avevamo bisogno di conforto, poiché avevamo gli stessi problemi”.

Il contatto con chi è stato colpito ha rappresentato un impatto difficile per i volontari: “la difficoltà più evidente è stata rompere il ghiaccio e affrontare la

sofferenza, fisica ma soprattutto psicologica di chi ha vissuto un evento devastante come il terremoto. Soprattutto i bambini hanno celato la loro sofferenza dietro atteggiamenti di chiusura e durezza la cui soglia perlomeno inizialmente è stata difficile da varcare. Successivamente gli abitanti del campo ci hanno accettato e anzi, la possibilità di spezzare il ritmo e le difficoltà della vita quotidiana con la nostra allegria sono servite sia a chi vi risiedeva che a chi ci lavorava da operatore”; “da un punto di vista umano, il contatto con la popolazione colpita, soprattutto nei primi giorni, è stato emotivamente molto difficile”.

Alcuni volontari specializzati in tecniche di rilassamento si sono offerti per provare ad alleviare il grado di stress degli ospiti delle tendopoli ma, a volte, è stato difficile farsi accettare: “all’inizio, la difficoltà maggiore è riuscire a convincere un sindaco o un assessore del fatto che non chiediamo nulla e possiamo aiutare molto con i nostri trattamenti”.

A dare forza in molti casi è stato l'affiatamento del gruppo: “tra di noi posso affermare che ci sono stati grandi momenti di sconforto e il desiderio di “mollare” ma poi grazie all'affiatamento che esiste nel gruppo dove ci si sorregge a vicenda e grazie anche alla nostra natura di emiliani e alla voglia di fare, abbiamo superato tutto”.

I volontari di fronte all'esperienza multietnica del terremoto, tra risorse e criticità

L'aspetto culturale è il terzo filone al quale si possono ricondurre molte delle risposte date dai volontari.

Alcune difficoltà si sono riscontrate nella relazione diretta con le persone di altre etnie e culture: “abbiamo offerto trattamenti shiatsu ai residenti della tendopoli. In particolare, però, in questo intervento ci è risultato impossibile raggiungere le donne arabe di prima generazione. Per cui abbiamo trattato prevalentemente gli uomini e ragazze giovani, ma non le mogli per ragioni, crediamo, attinenti alla loro cultura”; “il primo giorno dopo la calamità, quando la gente ha ancora molta paura e tu non puoi fare nulla di più di quello che stai già facendo, dare conforto e aiuto a persone che sono di diverse culture non è facile”.

Qualche volontario ha segnalato molta diffidenza, da parte degli stranieri: “difficile avvicinare persone straniere con credi diversi e quindi con tanta diffidenza”; “non è stato sempre facile dialogare con persone di etnie diverse e quindi di usi diversi e cercare di tenere per quanto possibile le varie situazioni sotto controllo mantenendo la calma”.

Altre difficoltà tra culture diverse, invece, hanno pesato sull'organizzazione dei campi: “l’aspetto più critico: le differenze culturali e linguistiche della popolazione hanno pesato fortemente sull’assegnazione delle tende (es. richieste particolari di poter essere nella stessa tenda con altre famiglie della stessa nazionalità)”; “l’integrazione marcata di varie etnie nei campi e le loro esigenze religiose e culturali al fine di mantenere la vita quotidiana il più sicura possibile e il rispetto dell’ordine pubblico. Il convincere i politici e i funzionari a inserire nei menù la carne macellata con rito islamico e certificata Hallal. Siamo stati i primi anche a far cucinare, per tutta la popolazione del campo, pasti islamici”; “regolare il flusso delle persone a seconda dei bisogni, rispettando la dignità e i gruppi etnici”; “la miscellanea di nazionalità, a volte la difficoltà di contenere bambini con età e esigenze diverse tutti insieme”.

Ciò che più lamentano i volontari è che spesso non è stata data loro la possibilità di intervenire fornendo, grazie alla propria esperienza e preparazione sui temi della mediazione culturale, un supporto a chi era preposto alla gestione dei campi.

Il tema del riconoscimento delle competenze dei volontari fa da sottofondo a molte risposte.

Questo potrebbe essere un punto di partenza per favorire la collaborazione tra gli enti e le associazioni, in modo da coordinare al meglio le forze e garantire aiuti mirati.

Di fronte all'emergenza terremoto, quali sono stati gli aspetti più facili da gestire?

Le persone che hanno risposto a questa domanda del questionario online sono volontari locali, che prestano la propria opera in associazioni strutturate che si occupano anche di protezione civile, cittadini comuni che, davanti all'emergenza, hanno offerto senza indugio il proprio contributo al fine di aiutare i propri vicini e chiunque fosse in difficoltà, ma anche persone arrivate da diverse parti d'Italia con la stessa motivazione, oltre che volontari di Protezione Civile intervenuti sui luoghi del sisma con le proprie associazioni di appartenenza.

Per questo motivo le risposte sono state molto differenti tra loro e allo stesso modo interessanti.

Ci è sembrato però utile evidenziare due punti di vista principali.

Alcuni hanno trovato più facile e soprattutto più efficace portare aiuti concreti come vestiario, alimenti e beni di prima necessità: “le due cose più semplici paradossalmente sono state la gestione delle squadre e l’operatività! Il 20 maggio in particolare lavoravamo e prendevamo scelte in maniera quasi automatica, nonostante la concitazione del momento (...) Tutta la formazione di questi anni ci ha fornito una sorta di “pilota automatico” che ci ha guidato nei giorni più difficili”;

“gli aspetti più facili erano quelli di routine, cioè sistemazione alimentari, servizi di vigilanza ecc.”; “abbiamo allestito il campo di accoglienza della popolazione in modo quasi “automatico” perché conoscevamo minuziosamente le operazioni da effettuare per montare ogni singolo modulo”.

L'apparente semplicità e linearità della risposta ai bisogni di base fa comunque emergere un piano emotivo significativo nella relazione con le persone: “uno degli aspetti che hanno caratterizzato l'efficacia dei primi interventi di soccorso per me è stata la capacità di organizzare il servizio di mensa per gli sfollati. Sono stati veramente grandi! Si è lavorato a testa bassa, magari con la schiena a pezzi ma già la prima sera, la sera del 20 maggio, tutti gli sfollati dalle loro case hanno avuto la possibilità di sedersi ad un tavolo, mangiare e guardare in faccia i volontari e poter parlare di sé, di ciò che hanno lasciato e della speranza di poter ritrovare il loro passato”.

Queste parole, da un lato, mostrano chiaramente quanto sia importante la preparazione dei volontari di protezione civile e la loro formazione specifica che li rende capaci di intervenire in situazioni di emergenza. Dall'altro fanno trasparire la forte soddisfazione che i volontari hanno provato nel momento in cui sono riusciti a dare qualcosa a chi non aveva più le proprie sicurezze: un posto dove ripararsi, dormire e mangiare. Una soddisfazione che non fa più sentire la stanchezza e il dolore, “la schiena a pezzi”, di cui parlano alcuni volontari.

Tutto questo ha avuto un suo completamento nell'altro punto di vista, quello di chi ha messo al centro del proprio servizio la relazione: stiamo parlando di quei volontari che hanno fornito un grosso supporto grazie all'ascolto e all'intrattenimento, perché anche un sorriso, a volte, può far stare meglio di qualunque medicina. Questo lo sanno bene i volontari delle associazioni dei clown di corsia che hanno cercato di portare un po' di spensieratezza nei campi.

Chi non era ancora pronto a sorridere, ha trovato invece volontari esperti nella relazione d'aiuto, capaci di ascoltare e di trasmettere una sensazione di accoglienza e cura. **Questo ha creato una forte reciprocità perché a loro volta i volontari si sono sentiti accolti dagli altri volontari e dalla popolazione:** “gli aspetti più facili sono stati dialogare e soprattutto ascoltare e garantire una presenza effettiva anche presso le loro dimore”; “la collaborazione, la condivisione con i compagni e con la gente, sempre pronta a dare fiducia e ad accettare un aiuto”; “le relazioni con gli altri volontari”: “più facile ed efficace è stato dire poche parole: signori siamo con voi, state tranquilli... è tutto sotto controllo”.

Non va dimenticato che, tra queste risposte, ci sono anche quelle dei volontari locali che, seppur a loro volta terremotati, non hanno smesso di aiutare chi aveva più bisogno. Anche in questo aspetto, il volontariato ha portato un parziale benessere,

sia alle popolazioni colpite che agli stessi volontari: “dopo una chiacchierata ho notato che mi sembravano più sollevati e sereni. Il poter parlare e sfogare la tensione probabilmente ha aiutato loro e anche me ad elaborare il tutto”.

Ai volontari abbiamo anche chiesto: “come è cambiato il tuo modo di vederti come volontario?”.

La maggior parte di loro, pur affermando di non aver avvertito cambiamenti significativi dopo questa esperienza, ha risposto che vi è stato un mutamento soprattutto a livello personale, nel senso di un arricchimento, maturazione, accrescimento del proprio bagaglio esperienziale e, per alcuni, “un salto di qualità vero e proprio”.

Non mancano alcune considerazioni maturate grazie al nuovo modo di percepire sé e gli altri dopo aver affrontato questa tragedia: alcuni hanno ritrovato il gusto di stare più vicini alla propria famiglia, in molti hanno cambiato l’ordine di priorità delle cose che li circondano, ritrovando, a loro dire “il vero valore delle cose”.

Proseguendo la lettura delle risposte raccolte, ci ha colpito la sensazione comune di qualcosa di più profondo che travalica il livello personale fino a coinvolgere la condizione di essere volontari.

Così riassume un volontario: “non sono mai stato volontario prima ma sicuramente è cambiato il modo di ragionare su certi eventi, ti rendi conto che ciò che fai, lo fai perché capisci che lo Stato da solo non potrebbe dare ciò di cui può avere bisogno la popolazione colpita da eventi tanto catastrofici; la solidarietà la riesci a trasmettere per il solo fatto di essere presente, anche facendo cose banali, semplici. Questa è una cosa che la popolazione colpita avverte e che sente, la gente si avvicina e ti chiede da dove vieni, cosa fai nella vita. Le persone cercano la possibilità di sfogare i loro sentimenti, che sono di paura, rabbia, di incertezza verso il futuro e anche disperazione per avere perso tutto o per le difficoltà che si ritrovano ad affrontare. I pianti non sono solo delle donne... come fai a non cambiare?”

L’esperienza nei campi in molti ha rafforzato la determinazione, la motivazione e persino la passione verso l’attività di volontariato, ha consolidato la capacità “di interloquire con chi ha bisogno di conforto e assistenza”, ha mostrato l’importanza della collaborazione di tutti e l’utilità vera del volontariato. I volontari ora si vedono più capaci, più responsabilizzati, più consapevoli di “essere volontari qualificati, con esperienza. Ci sentiamo rispettati per il lavoro svolto e ripagati da sorrisi e ringraziamenti”. **Qualcuno ha scritto:** “questa è stata ‘la prova del nove’ per molti di noi: ci siamo misurati con una cosa enorme, impensabile, ma tragicamente vera. Nessuno ha mollato perché ci credevamo, ci crediamo e ci crederemo ora più che mai”.

Abbiamo letto riflessioni profonde, che ci hanno fatto sentire la ricchezza di questa esperienza, ad esempio quella di una volontaria di 68 anni che dice: “ritengo il volontariato una forza e una risorsa di valore inestimabile. Mi sono resa conto di valere anche se per la mia età non sono in grado di correre o saltare, ma di soccorrere, agire ragionevolmente e anche progettare e realizzare azioni e interventi con e a favore dei soggetti maggiormente vulnerabili”.

Sicuramente la prova sul campo si è rivelata un’esperienza formativa, che ha permesso ai volontari da un lato di comprendere che “di sicuro se non ci fosse il volontariato e la Protezione Civile, lo Stato sarebbe in grossi guai. Alla fine si sa che gli ‘operai’ dell’emergenza siamo noi, che lo facciamo a titolo assolutamente gratuito”; dall’altro i volontari hanno percepito meglio i propri limiti, sia operativi che di attrezzatura tecnica, oltre che la necessità di una maggiore formazione specifica: “prima di questa esperienza pensavo di poter controllare ed agire sulla realtà attraverso progetti ben articolati e di poter verificare poi gli obiettivi. Di ritorno dal campo ho una consapevolezza maggiore del fatto che non tutto può essere misurato e controllato ed ho riscoperto l’importanza dei piccoli gesti”.

Un discorso a parte lo meritano le riflessioni di chi da volontario soccorritore abituato a prestare aiuto agli altri, si è trovato nella condizione di essere soccorso: “personalmente avevo maturato molte esperienze nel settore degli aiuti umanitari e nei progetti di cooperazione internazionale. La costante è sempre stata caratterizzata dal “dare” mentre in questa esperienza ero anche nel ruolo di ricevente. Non è così facile invertire le posizioni!”. Un altro volontario afferma: “mi è stato utile anche psicologicamente perché mi ha aiutato a non pensare a quello che stava succedendo a me personalmente dato che anche io ho dormito fuori casa per più di un mese e altri volontari come me hanno avuto case danneggiate: la paura del sisma si faceva sentire di meno aiutando il prossimo. Vedere quanto maggiori erano i danni ti stimolava a fare di più, anzi stava diventando una sorta di “droga”, si andava in astinenza di “aiuto””.

Provare a concludere dopo tante riflessioni e la manifestazione di emozioni e sentimenti così forti non è facile, ma le parole di questa volontaria possono aiutare a delineare una prospettiva aperta sul futuro: “ho sempre considerato il mio ruolo di volontaria come attività inerenti e derivate da specifiche esigenze di interventi, attività che iniziavano dallo stato di emergenza e terminavano nel momento risolutivo dell’emergenza stessa.

Ma mi sono resa conto che non è così, oppure, potrebbe essere così se gli interventi si intendono correlati a situazioni critiche e/o disastrose di carattere territoriale-ambientale, mentre invece esistono esigenze che vanno oltre il disastro e la catastrofe: sono i bambini, sono le mamme e i papà, sono gli insegnanti, sono tutti coloro che debbono ritrovare un percorso interrotto da eventi distruttivi, sono

anche gli animali che non ritrovano i loro rifugi, sono tutti gli aspetti che sono dentro e non fuori dalle persone.

La ricostruzione non ha solo carattere ambientale (esigenza primaria e insostituibile) ma l'ambiente è abitato e vissuto da uomini, donne e bambini, ed anche loro hanno gli stessi bisogni primari dell'ambiente. Di conseguenza mi piacerebbe pensare ad un volontariato potenzialmente capace di disporre di risorse umane e forza lavoro in grado di andare oltre l'immediatezza, verso una visione di adeguamento ad una vita proiettata in possibili domani".

Alcune considerazioni alla luce dei racconti offerti da volontari, amministratori e giovani nei focus group

Negli incontri con i gruppi che si sono impegnati nel terremoto (volontari delle varie associazioni, amministratori, giovani che si sono offerti spontaneamente) emerge un racconto vivo e tangibile dell'accaduto: "siamo partiti su mandato del nostro sindaco che alle 8 del mattino ha chiesto ai volontari di organizzarsi e con la macchina andare via per via a vedere in ogni casa di cosa c'era bisogno. Questo è stato il lavoro più tremendo. Vi faccio un esempio: la signora anziana con il marito infermo e che era disperata perché aveva le galline e non voleva lasciarle. Il telefono non funzionava e allora abbiamo contattato noi il veterinario. Abbiamo portato fuori la gente, malati dal secondo piano e forse qualcuno potrebbe dirci che siamo stati folli: noi abbiamo agito da inesperti ma abbiamo fatto quello che ritenevamo necessario fare in quel momento".

Il loro racconto ci porta a incontrare le disponibilità dei volontari che si sono messi al servizio, per come potevano e per quello che ritenevano utile fare: "subito dopo il terremoto siamo stati presenti nel parcheggio antistante l'ospedale di Mirandola, sotto una tenda e sotto il sole per continuare il nostro servizio, che all'inizio è stato quello di trasportare dei medicinali per conto dell'ospedale, poi con la nostra infermiera e sempre sotto la tenda abbiamo continuato a rispondere ai malati: non trovavano altri tipi di comunicazione con l'ospedale che purtroppo era stato danneggiato. Subito dopo abbiamo cominciato a portare i malati nei luoghi di cura vicini, Castelfranco, Baggiovara, Pavullo per le terapie e le cure del caso."

In questi incontri i volontari si accalorano, si commuovono nel descrivere quello che si sono ritrovati a fare: raccontano che in questo loro fare per gli altri hanno trovato un senso, sia pur parziale, a quello che stava succedendo, una continuità con il posto in cui si vive, con la cultura che si respira fin da piccoli, pur all'interno di un evento traumatico e certamente inatteso come questo.

"Credo che noi avessimo l'ambizione di avere una cultura e un senso civico che poteva in un certo modo avere basi per affrontare anche una situazione del

genere, perché altrimenti non si capirebbe l'impegno di tutti per costruire reti di solidarietà e altro che era necessario. Sto pensando alla Protezione Civile, al lavoro quotidiano delle associazioni,... Questo patrimonio già presente si è in un qualche modo potenziato. Molti ragazzi e persone di Mirandola ci hanno dato una mano rinunciando a vacanze e questo è la cosa di cui sono rimasto meravigliato: hanno avuto la forza di restare e gestire il tutto”.

Sembra importante per il volontario, l'amministratore, il giovane che ci offre la sua storia del terremoto intrecciare quello che è avvenuto con un percorso temporale, in cui c'è un **prima** e un **dopo** terremoto.

Accanto alle immagini terribili del terremoto, fatte di case, campanili, mura crollati, vediamo a tratti baluginare qualche elemento di speranza, un possibile sollievo, tentativi di ridare fiato a una normalità che ora ha un sapore e un colore diverso. Un sollievo legato al sentirsi appartenenti a una terra speciale, a una comunità riscoperta anche grazie a un simile evento: “per noi “il dopo terremoto” è meglio perché abbiamo conosciuto gente che pur vivendo nello stesso territorio non conoscevano prima”.

Questo incontro/conoscenza con le persone della propria comunità, ha offerto ai volontari tante possibilità di apertura agli altri: “il bisogno è diventato più grande e occorre essere ancora più preparati e pronti professionalmente. Dobbiamo crescere di più ed essere più pronti perché sono cambiati gli utenti”; “c'è maggiore fragilità nei volontari e di questo bisogna tenere conto”.

A. Carotenuto ci suggerisce che “le ferite sono *feritoie*... consentono di leggere dentro alle situazioni, alle persone, alle loro vicende...”

L'apertura è stata possibile in conseguenza del cambiamento profondo e traumatico indotto dal terremoto; non restano inalterati gli equilibri successivi, almeno in parte si instaurano modalità diverse di rapporto, comunicazione, persino un'immagine differente di sé e dei propri bisogni: “prima del terremoto chi aveva bisogno aveva timore a manifestare il proprio disagio, soprattutto gli italiani, il terremoto ci ha messo tutti sullo stesso piano. Adesso finito il momento dell'emergenza si stanno presentando persone che non hanno più timore di venire, stanno venendo fuori dei bisogni che prima non immaginavamo.”

Abbiamo quasi timore nel dirlo, ma questo aspetto che ci è stato descritto dai volontari è stato davvero significativo in un contesto *stravolto* (inteso come contesto *dal volto modificato*) dal sisma.

A questo crediamo che si riferisca un altro pensiero ricorrente nei focus group, proposto da diversi volontari e anche dagli amministratori: “ti senti orgoglioso

quando la persona che hai aiutato ti dice ‘grazie per avermi aiutato a scendere o curato o portato quello di cui c’era bisogno’...”; “quando abbiamo iniziato il 20 maggio indossando la divisa della Protezione Civile, sentirsi dire grazie solo per essere passati a vedere come stavano le persone è stata una cosa bellissima, la cosa più bella che avrei potuto desiderare”.

Ringraziare, sentirsi dire e dire grazie, sono tratti distintivi delle radici della comunità. Comunità è un termine che deriva dal latino *cum- munus*, in cui *munus* è il dono e l’obbligo; *comunità* significa quindi donare e sentirsi in obbligo, reciprocamente.

Come afferma il filosofo R. Esposito, il contrario di comunità può essere quindi *immunità*, tenersi distanti per non essere compromessi, influenzati, toccati dagli altri.

In questa esperienza del terremoto il dono è stato reciproco, il dono si è mosso tra le persone coinvolte, bussando di porta in porta, coinvolgendo chi ha trovato pronto e anche chi pensava di non esserlo: “quello che mi ha insegnato è che si può trarre qualcosa di positivo pur dal caos totale. Il 20 maggio siamo rimasti pieni di paura, il terremoto ci ha tolto il campanile, i capannoni, ci ha tirato fuori dalle case, ma allo stesso tempo ci ha fatto venire voglia di rimboccarci le maniche e metterci a fare qualcosa”.

Per i giovani in particolare, è stata un’esperienza anche di scoperta di sé stessi, della propria utilità e di un possibile posto nella comunità di appartenenza: “questa esperienza per me è stata bella... complessa, ma bella. Mi ha fatto conoscere meglio la mia gente e mi sono potuto rendere utile”.

Alcuni limiti legati alla logistica, all’organizzazione e alla burocrazia sono stati fonte di difficoltà e fatica per i volontari, gli amministratori, i giovani, anche per chi esperto nel volontariato: “prima del terremoto ci siamo sempre mossi in collaborazione con l’amministrazione o su sollecitazione della stessa. Questa è stata la prima volta perché non volevamo perdere tempo. Saremmo ancora lì ad attendere i permessi, ma visto che nell’emergenza è tutto permesso ci siamo mossi. Eravamo clandestini sì, ma alla luce del giorno. Poi siamo tornati nei nostri ruoli e ranghi pronti a rispondere”.

***Clandestini* in una fase in cui vinceva l’emergenza, ma pronti a tornare alla luce del sole.** Anche questa è stata una fatica, che può offrire un lascito significativo, per continuare a costruire procedure e modalità a fronte dell’emergenza, anche per costruire reti e coordinamenti flessibili, attivabili nel caso di necessità.

Altri limiti invece riguardano il convivere nel volontariato tra età e funzioni diverse, tra stili di intervento e persino origini geografiche differenti. I volontari hanno parlato di questa fatica con un senso di lontananza e quasi di rabbia: “un'altra cosa che invece mi ha dato fastidio è stato quando sono andato a prendere la colonna di quest'altra regione a Modena Nord e mi hanno dato una coltellata al cuore perché il responsabile mi ha detto: ‘no grazie, io non ho bisogno perché vengo giù con il TomTom’”. I giovani che si sono autoconvocati per fare qualcosa, diventando in pectore volontari alla prova dei fatti, ce lo hanno raccontato con un tono di ironia: “ora io capisco che poteva essere un problema accogliere dei giovani al campo, ma quando siamo arrivati al campo la volontaria referente ci ha risposto che lì c'erano i bagni da pulire e che se volevamo li potevamo pulire... Anche se posso giustificarla in parte per lo stress che viveva e anche perché poi ci siamo conosciuti meglio, però è stato brutto come momento iniziale. Dopo invece sono state tante le espressioni di riconoscenza: tanto di cappello ai giovani, perché ne abbiamo avuti tanti ad aiutarci”.

Ci si è incontrati e scontrati, in questo terremoto e alle volte l'incontro è stato anche tra modi diversi di pensare e agire. Anche questa è la fatica del sisma: tenere insieme tante parti diverse e dare significato a ciascuna, costruendo qualche filo significativo di relazione.

Al termine di questo ascolto nei focus group ci sono rimaste molte domande: come possiamo rendere possibile un allargamento del senso di comunità non “immunizzante” ma inclusivo delle tante energie emerse? In che modo ricomporre le fratture inevitabili che possono nascere dopo avere sperimentato questa vicinanza, quando invece ci si deve di nuovo rapportare con il limite, il tempo, le risorse sempre scarse e inadeguate? Come possiamo offrire uno spazio non episodico alla giovani risorse che si sono palesate nei campi? Come dare un riconoscimento non solo formale ma legato a ciò che si è fatto e all'apprendimento di cosa ha funzionato e cosa no a questi volontari?

Sentiamo l'esigenza di non chiudere frettolosamente l'evento terremoto e allo stesso tempo di non renderlo un ricordo granitico, con solchi immodificabili tra ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato, tra chi si è impegnato e chi no, tra chi c'era e chi non c'era.

L'esperienza di Web Radio 5.9 di Cavezzo

Web Radio 5.9 è un progetto realizzato da alcuni ragazzi di Cavezzo dopo il terremoto del maggio 2012, che si descrivono così (fonte: https://www.produzionidalbasso.com/pdb_1817.html): “siamo un gruppo di ragazzi cresciuti tra nebbia e zanzare

che nonostante il terremoto si mettono in gioco per creare dal nulla una radio. Presto insieme a voi arriveremo noi, ragazzi cresciuti qui fra nebbia e zanzare, ragazzi che hanno vissuto e sono stati segnati dall'esperienza del terremoto ma che ora si vogliono mettere in gioco. Con voi e per voi, per creare unione, per motivare, per farci sentire e per ascoltare. Unitevi a noi e alla nostra impresa, possiamo crescere insieme”.

Come si legge sul sito dedicato (www.radio5punto9.it), questa radio rappresenta un canale per comunicare, interagire, rappresentare, ascoltare, motivare e coinvolgere giovani e non giovani, che vogliono sentirsi uniti e dire la loro sulla vita in Emilia e per continuare a tenere alta l'attenzione sul territorio e su quanto è successo.

Voce significativa dei giovani del territorio e non solo, con una seguitissima pagina Facebook, a Web Radio 5.9 è stata dedicata nel 2013 la trasmissione televisiva “Radio Emilia 5.9. La mia vita dopo il terremoto” sulla famosa emittente Mtv.

Abbiamo voluto intervistare i ragazzi di Web Radio 5.9 per mostrare un'ulteriore testimonianza delle diverse forme di cittadinanza attiva e di volontariato che i giovani hanno messo in campo in seguito al sisma del maggio 2012.

Molti di loro si sono resi disponibili nei campi gestiti dalla Protezione Civile per lavorare nelle mense e/o pulire i bagni; altri si sono presentati direttamente nei Comuni offrendo la loro disponibilità a fare ciò che era necessario, dalla gestione dei magazzini all'animazione dei bambini nei centri estivi.

Un gruppo di amici ha voluto dare seguito all'esperienza comunitaria vissuta nei campi tendati spontanei nati a seguito delle prime scosse, dove si condividevano pasti, paure ed emozioni. Stiamo parlando appunto dei ragazzi di Web Radio 5.9: l'intervista è stata fatta ai fratelli Eugenio e Enrico Bignardi e cerca di evidenziare il processo di crescita di questo gruppo di ragazzi così giovani che hanno cercato di trasformare il terremoto in qualcosa di “positivo”.

Come è nata Web Radio 5.9?

A Cavezzo prima del terremoto non c'era niente di particolare da fare per noi giovani: si trascorrevano il tempo libero al bar, come accade anche ai coetanei che vivono nei paesi vicini. Con il sisma siamo usciti dalla stanza e abbiamo scoperto un mondo... È solo dopo eventi del genere che ti rendi conto che tu non sei le cose che hai, la tua casa o i tuoi vestiti o il tuo cellulare: tu sei un animale sociale e interagire con gli altri ti fa stare bene, ti consente di trovare le risposte che cercavi e questa è una cosa fondamentale.

E da questa consapevolezza, subito dopo il terremoto, nel confronto tra noi ragazzi ha preso forma la possibilità di intraprendere un'avventura radiofonica. Il film di Ligabue “Radiofreccia” è stato la nostra grande fonte di ispirazione!

È stato quindi il terremoto a darvi la spinta per lanciarvi in questa avventura?

L'esperienza del terremoto ci ha dato una nuova consapevolezza delle cose, ci ha scosso. Ci sono persone che questa scossa non ce l'hanno in tutta la vita, mentre ad altre persone arriva più tardi. Sicuramente il terremoto è servito a rimettere tutto in gioco, a ribaltare le prospettive.

Il nostro paese, Cavezzo, è un contesto abbastanza immobile e il terremoto ha portato a una rottura delle consuetudini che c'erano prima e ha aperto uno spiraglio da riempire: è importante che prima di ripristinare quello che c'era, si sfrutti questa occasione per cambiare dentro, in positivo.

Enrico: il soggiorno nei campi tendati spontanei che si erano formati nei parchi cittadini, dove si stava spesso insieme ad altre persone, si parlava tanto, si sperimentavano forme di convivenza mai immaginate mi ha fatto pensare: ma se si riuscisse a trovare un modo per comunicare questa esperienza anche a chi è lontano e il terremoto non l'ha vissuto in prima persona non sarebbe fantastico? Avevo visto qualche film come Radio Freccia e altri, e così ho parlato di questa idea ai miei amici, alla mia compagnia di sempre e l'idea per fortuna è piaciuta e ci siamo attivati. Abbiamo visto cosa si poteva fare e inizialmente, come avrete visto su Mtv, siamo andati da radio che esistevano già per capire di cosa c'era bisogno per poter partire: un microfono, un mixer ecc. e piano piano ce l'abbiamo fatta. Soltanto così riesci a dare una finalità alle tue capacità, senti di poter usare ciò che hai, le tue competenze.

Rispetto alla partenza, a quando avete aperto la radio, cosa è cambiato?

Siamo cambiati noi e di conseguenza è cambiata la radio che ha assunto una forma più professionale, ci siamo divisi i ruoli e si è unita nuova gente anche di fuori Cavezzo. Quando siamo partiti avevamo solo due programmi radiofonici, poi sono arrivate altre persone e questo ci ha permesso di dedicarci a nuove idee e proposte. Ci teniamo a ricordare che siamo arrivati fino a qui a grazie all'aiuto di tante persone che hanno creduto in noi: amici, parenti, persone legate al ricordo dell'avvento delle prime radio libere della loro giovinezza. Poi c'è stato l'incontro a Correggio con il manager di Ligabue che ci ha messo in collegamento telefonico con lui. Il vero colpo di fortuna che ci ha cambiato la vita è stata l'esperienza con Mtv.

Fondamentale l'apporto delle radio locali Radio Bruno e Radio Pico, che all'inizio ci hanno prestato il mixer e un microfono e ci hanno dato le dritte necessarie per intraprendere questa avventura. In un secondo momento, quando eravamo già più avviati, ci hanno anche ospitato diverse radio per parlare della nostra esperienza, come per esempio Radio Bocconi, la radio web dell'università.

Il fatto di essere fratelli vi ha aiutato in un qualche modo a gestire più facilmente questa avventura?

Sì anche se in realtà noi due ci vediamo poco ma abbiamo come caratteristica comune quella di avere la testa fra le nuvole e quindi organizzarci ci è difficile. Cerchiamo di darci una mano a vicenda da buoni fratelli e quando uno non riesce a fare una cosa, l'altro prova a farla al suo posto.

Intervista a Elena Malaguti, Assessore a Istruzione, Politiche Giovanili e Cultura della Provincia di Modena

Amministratrice e cittadina di un paese terremotato: ci racconti la sua esperienza del terremoto ...

Abito a San Felice e dopo le prime scosse ho dormito in tenda davanti a casa mia. Il mio punto di vista è quello di cittadina e di insegnante, oltre che di amministratore, ma soprattutto è quello di chi ha vissuto quei momenti in trincea. Una vera trincea l'hanno vissuta anche gli amministratori locali che in quei primi giorni dovevano ascoltare, capire i bisogni e incrociarli con le risposte della Protezione Civile. Abbiamo fatto crossing: un lavoro di ponte tra Regione, Struttura commissariale e Comuni, che erano in situazione di assoluta indigenza e dovevano affrontare emergenze continue e mille problemi, mentre la terra si muoveva ancora. Anche lo stesso coordinamento delle scuole ha organizzato i campi: le insegnanti si sono rese disponibili per attività con i bambini e i ragazzi. Abbiamo lavorato con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna i cui docenti hanno competenze specifiche sulla psicologia dell'emergenza. Inoltre, abbiamo previsto un coordinamento pedagogico con l'AUSL: incontri con psicologi per i bambini e anche per gli operatori. Anche noi amministratori però avevamo bisogno di essere sostenuti: nell'immediato avevamo la risposta adrenalinica per alzarsi e reagire, poi è subentrata la voglia di normalità. È stato un grande lavoro di collaborazione e condivisione. Lo ricorderò sempre come momento durissimo, ma anche di riflessione sul senso delle cose.

Il lavoro del volontariato è stato davvero incredibile: anche nelle scuole c'è stata una grande collaborazione del volontariato per gli scrutini e gli esami.

Rispetto all'operato del volontariato in situazioni di emergenza simili, come il terremoto dell'Aquila, ha notato differenze?

Non ho la possibilità di fare confronti, ma l'esperienza del volontariato è stata eccezionale. Rimane forte il senso di riconoscimento di questa ricchissima molteplicità di associazioni che si sono prodigate. Per noi è come fossero nostri concittadini, c'è un senso di condivisione di un'esperienza che li fa sentire vicini.

Come valorizzare il patrimonio emerso per evitare che ognuno si richiuda nel proprio microcosmo dimenticando il calore della condivisione e della solidarietà conosciuto in questa esperienza?

La tendenza al ritorno alla quotidianità e ai problemi pratici è una sfida culturale che il terremoto ha messo in evidenza in una società individualistica. Bisogna fare una grande rivoluzione culturale. Il clima dovrebbe anche farci riflettere, a livello mondiale: c'è una responsabilità nelle decisioni che prendiamo. L'onnipotenza non è di nessuno e ciascuno ha bisogno degli altri. Nessuno può fare finta di niente di fronte a una persona che sta male. Sono ottimista più che pessimista, lavoro con i giovani, ma i ragazzi hanno bisogno di adulti che facciano gli adulti e siano testimoni di valori. Questa società è molto protettiva ma poi i ragazzi si trovano da soli ad affrontare delle situazioni drammatiche: gli adulti dovrebbero lasciare ai giovani la responsabilità di crescere.

Con il terremoto i giovani hanno riscoperto l'attaccamento alle loro case, alle loro famiglie. La mattina del 20 maggio 2012 a San Felice c'erano tantissimi ragazzi davanti al castello: avevano paura che crollasse il torrione e controllavano le chiese. Non avrei mai pensato che fossero così attenti agli aspetti storico-architettonici. Spesso dimostrano cinismo, ma è un modo per difendersi.

Il Comitato Paritetico Provinciale del volontariato ha sempre lavorato con il Centro Servizi per il Volontariato di Modena a sostegno dei percorsi di volontariato dei giovani. La progettazione sui giovani è una priorità e deve essere mantenuta e possibilmente potenziata ...

Come Provincia, abbiamo sottoscritto un Protocollo di intesa con l'Associazione Servizi per il Volontariato di Modena, che lavora da anni nelle scuole e con il Provveditorato. Alle proposte di volontariato che sono alla base del progetto abbiamo aggiunto, come libera scelta, la possibilità da parte dei ragazzi di sostituire le sospensioni scolastiche in attività di impegno sociale presso le associazioni. Abbiamo inoltre previsto anche il volontariato sociale estivo, inizialmente a Modena, poi esteso ad altri comuni. Sempre come Provincia con la Regione abbiamo avviato un confronto per inserire questi percorsi nella YoungERcard: l'impegno dei giovani viene considerato una ricchezza messa a disposizione del sociale. Ciò consente loro di avere dei benefit, a livello di libri, trasporti, viaggi, acquisti. Non viene dato un premio economico ma viene riconosciuto un valore sociale al tipo di prestazione fornita. Bisogna responsabilizzare i giovani e dare loro autonomia, riconoscerne il

protagonismo e dare opportunità di crescita.

Lei ha detto che i giovani grazie a questa tragica esperienza hanno dimostrato in positivo la capacità di essere protagonisti delle situazioni e che quando ci mettono impegno, escono risultati ottimi. Questa pubblicazione ha uno sguardo particolare sui giovani e intende far risaltare la loro capacità di impegnarsi per aiutare la comunità. La difficoltà delle persone ora sta nelle “macerie interiori”...

Purtroppo per qualcuno il terremoto è stato come un lutto, perché abbandonare la propria casa o quartiere, un luogo di riferimento, è stato molto difficile. Inoltre sono venute a mancare molte persone, non solo per i crolli, ma anche nei mesi successivi: persone che non ce l'hanno fatta, persone anziane che si sono ritrovate spaesate e senza più punti di riferimento.

Dal suo osservatorio, a livello di progettazione sociale quali sono le priorità per la comunità?

Ripartire dai luoghi di comunità: scuole, biblioteche, centri sportivi, luoghi di incontro in cui le persone possono stare insieme ed evitare di chiudersi di nuovo nel proprio guscio, per mantenere quel calore che, nonostante il sisma, si era creato. E per i giovani mi permetto di dire che noi dovremmo essere capaci come genitori di accompagnarli stando all'ombra, cioè non abbandonarli ed essere per loro un punto di riferimento.

Intervista a Alberto Bellelli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carpi

Assessore: ci racconti l'esperienza del terremoto dal punto di vista di un Amministratore

Vorrei partire da alcuni dati significativi che danno la misura del disastro che ha colpito il territorio di Carpi.

Il terremoto si misura soprattutto dal dato dell'inagibilità che è la vera e propria carta di identità del terremoto. Nelle ore immediatamente successive al sisma diventa fondamentale capire quanta gente effettivamente non ha più l'opportunità di rientrare a casa o di essere a ricovero in breve tempo, ovvero il disagio immediato. Sono state 4500 le persone che hanno avuto un disagio effettivo, anche se nelle varie inagibilità abbiamo avuto intensità diverse. E' evidente quale sia stato l'impatto effettivo su una città con 70.000 abitanti.

Se volessimo concentrarci maggiormente sull'aspetto sociale, come amministratore ha visto verificarsi qualcosa di inatteso durante il sisma?

Nella straordinarietà è andato tutto come pensavate che andasse o c'è stato qualcosa di diverso?

Voglio rispondere a questa domanda con tre considerazioni:

Primo punto: sono state straordinarie la capacità, il senso di responsabilità e la coesione sociale dimostrata dai cittadini del mio comune che hanno visto la protezione civile nazionale arrivare soltanto dopo circa 18 giorni, perché impegnata nell'Area Nord. Nei giorni del terremoto era palpabile un senso di condivisione e di coesione sociale e di rapporti solidaristici che sono stati il punto fondamentale per non fare sentire l'isolamento alla popolazione e per far emergere belle identità soprattutto a livello locale. Penso ad esempio alle frazioni che si sono, pur col nostro supporto, auto organizzate in rapporti di filiera solidaristica corta cioè hanno cercato l'autosufficienza in un momento in cui ovviamente vanno in crisi tutta una serie di servizi, non soltanto pubblici: se in una frazione viene meno il supermercato, il negozio, vuol dire che ci si presta il pane, oppure qualcuno lo va a prendere per tutti. Soprattutto là dove ci sono soggetti ridotti a scarsa mobilità, questo aiuto è stato importante.

Per un amministratore questo è stato come trovare una coperta calda nel senso che è stato il ritrovare qualcosa che sapevamo esserci un tempo, ovvero un buon livello di coesione sociale, ma che è stato bello riscoprire.

Secondo punto: l'emergenza dell'emergenza sono le persone fragili, sono le persone non autosufficienti che vivono in casa, ma che dopo il sisma, non avendo più una abitazione si trovano a essere allettati o in condizioni estreme sotto una tenda all'interno di un parco. Noi abbiamo messo in campo una risposta importante soltanto grazie all'organizzazione da parte del volontariato. Abbiamo aperto le palestre dei centri sociali anziani, dei circoli ARCI, di coloro che avevano le strutture idonee ad ospitare queste persone. Abbiamo "inventato" in questi locali che sono anti sismici per definizione, situazioni di ricovero fino a ospitare 70 persone, che hanno trovato alloggio lì per circa dieci giorni, man mano che venivano poi inseriti nelle strutture consone che le altre regioni e province vicine ci mettevano a disposizione, come le strutture protette. Parliamo quindi di anziani che non potevano più sostenere la situazione di domiciliarietà, ma che non potevano nemmeno andare sotto a una tenda. Ecco perché dico che il ruolo dell'associazionismo e del volontariato è stato fondamentale e noi lì abbiamo scoperto qualcosa che sapevamo essere importante, cioè il presidio territoriale fornito in particolare dai centri sociali e questi luoghi di aggregazione straordinari sono stati la nostra prima risorsa nell'emergenza. Ma anche nei giorni successivi questi centri gestiti dalla cooperazione sociale, gestiti con il supporto dei medici di medicina generale, con il supporto del sistema sanitario nazionale, hanno garantito una presenza costante e assidua e hanno ricoperto il ruolo di ponte di collegamento tra i vari soggetti del territorio. Abbiamo visto un volontariato spontaneo che si è presentato direttamente negli

uffici del Coc, e abbiamo avuto un volontariato organizzato; penso ad alcune associazioni come ad esempio l'Unitalsi o altre associazioni che si occupano anche di trasporto sociale, che hanno dato la loro disponibilità. Abbiamo avuto una difficoltà con le badanti che non avevano più il coraggio di rientrare in casa, il fatto di riuscire a ospitarle all'interno della dimensione della palestra significava poter risolvere anche il problema dell'anziano e la singola badante diventava la badante anche dell'anziano nel letto vicino. Noi avevamo i nostri volontari referenti che ci telefonavano alle quattro di mattina per avere il numero esatto degli ospitati, per fare avere i pasti il giorno dopo.

Quindi un volontariato strutturato che ha dato una risposta straordinaria insieme a un volontariato spontaneo che ci siamo trovati a organizzare direttamente in sede di centro operativo, persone che sono arrivate a volte anche da fuori area, ma soprattutto carpigiani che si sono messi completamente a disposizione nelle diverse realtà.

Terzo punto: la presenza del volontariato e dell'associazionismo anche per garantire informazione e presidio. Quando quasi tutte le sedi comunali sono inagibili e non si riesce nemmeno a stampare un foglio. Noi abbiamo usato una sorta di sistema piramidale nel quale trasmettere anche le informazioni più essenziali come comunicare che il Comune si era trasferito all'interno di una scuola, all'interno di un quartiere e che lì si poteva andare a presentare alcune richieste per avere risposta ad alcuni bisogni. Il volontariato e le associazioni sono state i nostri megafoni in quel momento, capaci di dare informazioni dettagliate. Non solo: hanno anche presidiato la zona rossa, perché non avevamo abbastanza forze dell'ordine, abbastanza vigili urbani per farlo. Noi la zona rossa di Carpi, quindi il centro di Carpi l'abbiamo presidiato con il volontariato.

Quali considerazioni, quali proposte possono uscire a seguito di questo movimento di risorse umane?

Sicuramente emerge la proposta, l'idea di cominciare a strutturare i piani emergenziali non soltanto da un punto di vista di "protezione civile", ma anche da un punto di vista di presidio permanente da parte dell'associazionismo, del volontariato in generale.

Stiamo ragionando non solo in termini di Comune di Carpi, ma anche di Unione di mappare la situazione delle persone fragili a domicilio nell'ambito di quella straordinaria risorsa che è propria del nostro welfare comunitario, ovvero la domiciliarità; quindi l'anziano non autosufficiente, quello disabile, l'ammalato gestito all'interno delle mura di casa. In "tempo di pace", è importante riuscire a mappare la presenza di queste persone, coinvolgendo l'associazionismo tutto. Fortunatamente a Carpi l'associazionismo socio sanitario, ma anche quello culturale aggregativo è molto capillare, molto strutturato, abituato a lavorare in rete.

A fronte di questa mappatura, potremmo assegnare a ciascun referente volontario un certo numero di persone fragili da monitorare nel momento di “pace” e da contattare nel momento dell’emergenza per verificarne le condizioni in modo più rapido. Naturalmente occorrerebbe riuscire a integrare questo intervento di “prossimità” con l’azione della protezione civile, ed è questo su cui stiamo ragionando. I referenti avrebbero il compito di informare le famiglie di dove devono recarsi e fungere da collegamento. Questo può servire anche per un monitoraggio dei fragili nei momenti di crisi come l’allerta caldo ecc. ; dobbiamo riuscire a tradurre quell’esperienza di relazioni ramificate che si è vista nel terremoto in prassi quotidiana. L’associazionismo, in virtù del rapporto che crea, un rapporto veramente di prossimità sociale quindi di presenza, può fare questo. Allora abbiamo imparato qualcosa dall’emergenza, si costruisce ed integra un sistema pronto all’emergenza, con una serie di iniziative che potenzialmente si possono mettere in campo anche in un momento non emergenziale. La traduzione di questo è poeticamente la coesione sociale all’ennesima potenza.

Spostiamo ora l’obiettivo sui giovani. Come hanno vissuto questo dramma? L’esperienza del sisma ha fatto emergere dalle nuove generazioni un lato che fino ad ora era rimasto inespresso?

Durante l’emergenza avevamo sistemato in una scuola tutto il Comune con i suoi 400 dipendenti e lì abbiamo sistemato un punto informativo per raccogliere le innumerevoli offerte di fare volontariato. I giovani sono stati i primi ad accorrere e a mettersi a disposizione. Non parlo però solo dei momenti dell’emergenza. In realtà i giovani, in particolare quelli che già precedentemente erano impegnati nella vita culturale, ricreativa e associativa, il terremoto non l’hanno perso di vista e sono oggi proponenti di una serie di iniziative per fare raccolta fondi, per ricostruire. Mi ricordo di un gruppo di ragazzi che dieci giorni dopo il sisma si è ritrovato a fare gnocco fritto in una strada di Carpi; ha mandato un avviso su Facebook, ed ha creato una festa di strada bellissima dove tutti volevano partecipare per dare al Comune anche solo una cifra simbolica per dire che si stava ripartendo.

Vorrei anche aggiungere un’altra cosa importante dal punto di vista dell’amministrazione anche se non ha un aggancio completo rispetto al volontariato. Quando si verifica un’emergenza ne sono tutti vittime a partire dal Sindaco a finire con l’ultimo dei dipendenti comunali passando per l’operatore della struttura protetta ecc. Quindi ognuno nel momento in cui balla la terra e magari sta rivestendo un ruolo di responsabilità rispetto ad altre persone ha comunque la mente a casa sua, ai suoi cari. Anche da questo punto di vista, e non va dato per scontato, c’è stato un senso di responsabilità e una capacità di mettersi in campo straordinarie da parte dei dipendenti comunali, ma anche degli altri dipendenti dell’Ausl. Il 29 maggio, dopo due ore l’ospedale è stato evacuato da medici e infermieri come lavoro straordinario, e nel giro di pochissimo tutte le ambulanze, tutte le Croci Blu, le

Rosse, ecc vari volontariati erano lì davanti capaci di evacuare le persone. Ebbene io ho visto qualcosa di incredibile, un senso di responsabilità tale che impediva ai dipendenti di andare a casa a vedere come stava fisicamente la propria famiglia. In un momento drammatico in cui non funzionavano i cellulari, non si riusciva a comunicare in alcun modo, ed era praticamente impossibile muoversi in questa ora e mezza di blackout totale, ho potuto constatare una professionalità che va oltre i propri compiti lavorativi.

Non rimpiangerò mai in nessun modo quello che ci è accaduto, però lo spirito che si è vissuto in quel momento e anche la capacità di cambiare i ruoli precostituiti mi mancheranno.

I nuovi cittadini raccontano

Hamid

Io sono Hamid, vivo a Mirandola dal 2004. Per me il terremoto è stato la prima volta che ho provato una grande emozione, una cosa che mi ha scioccato e bloccato e sono rimasto senza emozioni, senza pensieri, senza parole. Uno si guarda e si fa mille domande perché è una scossa nel cuore. E' un fenomeno della natura, una cosa sopra di noi, e ha cambiato la nostra vita e il nostro territorio, è diventata futuro in maniera veloce. Poi abbiamo resistito e ci siamo adattati alle nuove condizioni perché la vita è ricominciata. Tu vedi che le case sono piene di crepe, le strade sono diventate buie, la gente ha perso il lavoro, il benessere, perso tutte quelle cose che ti facevano vivere quotidianamente, e siamo andati a vivere nelle tende. Era come se Dio volesse che vivessimo per un tempo nelle tende, nel disagio.

I volontari della Protezione civile sono arrivati subito, tutti che ci preparavano da mangiare, e ci facevano dimenticare quella grande paura che avevamo vissuto durante le due scosse. Dico anche una cosa positiva che ho visto perché sono ottimista e riesco a vedere anche le cose belle, per esempio vedere un italiano vicino a un marocchino a un cinese, a un tunisino, tante razze insieme che non sono mai state così vicine, che mangiano insieme. È arrivata anche una macchina ambulante che portava i libri e giochi ai bimbi insomma tutte quelle cose che fanno dimenticare il terremoto ai bambini.

Purtroppo però tante persone hanno perso il lavoro e sono andate via. Siamo rimasti molto male perché le scuole dei nostri bimbi sono crollate, come le chiese e il nostro centro culturale, il nostro ospedale.

Poi abbiamo visto arrivare anche gli aiuti e hanno costruito la scuola, l'ospedale, il Comune nuovo e hanno fatto anche dei luoghi per pregare. Insomma c'è una vita nuova ora anche per noi che viviamo qua. Anche la mia azienda per fortuna è rimasta ferma solo per tre mesi poi sono ritornato a lavorare in mezzo agli operai che aggiustavano l'azienda, il lavoro comunque è andato avanti.

Quando sono stato ospite nel campo della Protezione civile ho sentito che dovevo fare qualcosa, che era il momento giusto per aiutare qua, allora mi sono presentato

all'interno del campo come traduttore della lingua araba, e i volontari hanno cominciato a farmi fare la comunicazione interna fra gli abitanti del campo, per fare traduzione di alcune cose, anche nel cibo per la nostra tradizione.

Le autorità sono state molti disponibili nell'aiutarci in occasione del Ramadan, ci preparavano la roba da mangiare per la sera perché potevamo mangiare solo di notte e prima dell'alba. Un momento che ricordo con emozione era quando cambiavano i gruppi di protezione civile al campo perché ti lasciavano delle emozioni forti, abbiamo anche pianto nel salutarci e ho le foto con loro. Io ho vissuto tante emozioni, anche personali in quel periodo, mia moglie anche se ha avuto un bimbo dopo la scossa, non voleva stare in albergo e voleva tornare nelle tende. Perché si trovava bene con gli altri.

All'inizio del campo c'erano centinaia di persone, poi man mano se ne andavano perché la casa tornava agibile ecc. Il terremoto ci ha cambiato molto, persone che non frequentavano il centro islamico prima, adesso lo frequentano. Cerchiamo di non dimenticare il terremoto, il suo ricordo resta con noi, non lo dimenticheremo mai. Noi adesso abbiamo sempre quella paura. Il terremoto ha cambiato i pensieri, le emozioni nostre e anche la memoria adesso è molto più attiva. Sono tante le parole che vogliono uscire, ma non riesco a spiegarcelo.

Il centro culturale islamico è uguale a tutti gli altri centri e anche a noi è crollato, abbiamo già cominciato a lavorarci, con la nostra grande voglia noi lo ricostruiremo, non diremo basta. Abbiamo avuto un'emozione grande per la sua inaugurazione e vogliamo rifarlo di nuovo e rivivere un'altra emozione.

Intanto per pregare abbiamo comprato una tenda e l'abbiamo messa davanti alla moschea crollata.

Io mi sento di dire un grande grazie a tutti quelli che hanno sofferto per noi e a tutti quelli che ci hanno dato una mano e sono sempre stati vicino a noi con i loro servizi e che tutti devono essere felici, e darei un grande saluto a tutte le autorità e grazie a Dio siamo ritornati alla normalità.

Hayat

Mi chiamo Hayat e vivo a Mirandola. Proprio la notte del 20 maggio non ero andata a dormire, ho sentito quella scossa e ho pensato che cos'è? Ma non ho mai pensato che fosse un terremoto. Le mie figlie erano a letto e anche mio marito, io stavo parlando con mia sorella su skype, ad un certo punto ho sentito la sedia che si muoveva e non ho detto niente a mia sorella, l'ho salutata e poi sono andata a svegliare mio marito, gli ho detto "guarda che c'è qualcosa che non va", ma allontanavo sempre da me il pensiero che fosse il terremoto.

Lui si è alzato e ha guardato fuori dalla finestra e ha detto: "ma guarda che non c'è nessuno fuori, vai a dormire" ma io non ci sono riuscita, ho pregato facendo sempre la mia solita preghiera, mi sono vestita perché non volevo dormire, ad un tratto sento lo specchio in camera delle mie figlie cadere, sono uscita dalla mia camera e sono entrata in quella delle mie figlie.

La grande si è svegliata subito ha preso sua sorella piccola ed è scesa, l'altra era rimasta scioccata, continuava a dire ma che cos'è, perché quando si è svegliata ha visto una crepa davanti ai suoi occhi e lo specchio è caduto proprio vicino al suo letto. Io le dicevo di alzarsi e vestirsi, che non era il momento di fare domande. Siamo usciti dal palazzo perché abitiamo al terzo piano, si vedeva tutta la gente che correva perché era un palazzo grande di 5 piani. Siamo andati in macchina e vedevo tutte le altre persone che giravano chi a piedi chi in macchina, e intanto le scosse continuavano a farci tremare.

Lì abbiamo cominciato a farci mille domande, dove andiamo, cosa facciamo, perché è una cosa che non ci è mai successa, ti chiedi ma che cosa dobbiamo fare? Siamo rimasti in macchina a girare e intanto sentivamo gli altoparlanti che dicevano di non ritornare nelle case, che non erano ancora sicure, quindi dovevamo rimanere tutti fuori. Ho chiamato la mia amica e poi ci siamo incontrate e ci siamo sedute davanti alle scuole elementari. Dopo è venuta tutta la gente che abitava nel centro storico, siamo rimasti lì e le scosse non volevano più finire, era proprio una paura soprattutto per la mia piccolina, che diceva "ma finirà il mondo mamma?". Cercavo di calmarla, ma le scosse non smettevano. Così è passata la giornata tra telefonate ad amici e amiche. Alla fine è venuta la sera e io e la mia amica abbiamo deciso di andare al parco del quartiere La Favorita e mettere delle tende, perché il primo giorno abbiamo dormito nelle macchine, abbiamo comprato del cibo, e abbiamo passato i primi giorni nel parco e nelle macchine sempre sperando di tornare nelle nostre case. E così passò la prima sera e la scossa del 20 maggio, eravamo sempre al parco, avevamo un tavolo, un fornello per preparare da mangiare. Il 29 maggio abbiamo detto è passato tutto; la mia amica che non era mai andata a lavorare quella settimana, proprio quel giorno è andata a lavorare, e hanno aperto tutte le scuole, uffici. La mia amica era stanca di stare fuori casa e dormire in macchina e infatti la notte prima è andata a dormire a casa poi la mattina del 29 è andata a lavorare lasciando a casa suo figlio da solo, le mie figlie sono andate a scuola, io facevo colazione. Appena ci siamo alzate dal tavolo è venuta quella scossa grande, è stato un disastro, la gente urlava, urlava, la gente che si aiutava ad uscire dalle case, insomma abbiamo vissuto un momento di fratellanza, e così è arrivata questa scossa che ha fatto tanta paura.

Dopo siamo rimaste ancora al parco. Compravamo il nostro cibo e facevamo come a casa a nostra, è andata così fino agli ultimi di giugno, alla fine abbiamo deciso di andare in Marocco perché ormai eravamo diventati tutti scuri con il sole, non potevi fare niente anche i piccoli erano stanchi di giocare all'aperto. In Marocco speravo di tornare in Italia e trovare una situazione migliore. Siamo rimasti lì in Marocco poi è venuto anche mio marito che è rimasto lì per 20 giorni, poi è tornato in Italia per cercare la casa solo che questa casa non la trovava. Perché chiamava il proprietario, si mettevano d'accordo per un appuntamento, ma quando andava e vedevano che era uno straniero dicevano di no.

Continuava a cercare, poi è arrivato settembre, la scuola ha riaperto e c'era mia figlia che andava all'Università. E' stato un momento di crisi, alla fine ho deciso di tornare di nuovo al parco La Favorita così almeno le mie figlie andavano a scuola. Solo che dopo ha cominciato a fare freddo. Infatti le mie due figlie sono andate da una loro amica, e anche io non ce la facevo più e sono andata da una mia amica e mio marito è andato da suo fratello a Sorbara. Al mattino prendevo la corriera con mia figlia di dodici anni, la portavo a scuola poi io rimanevo a mangiare a Mirandola, su una panchina con lei fino alle sei e tornavamo dalla mia amica. Fino a novembre abbiamo continuato così. A Modena c'era una professoressa di mia figlia, l'ha vista così distrutta che si è offerta di trovarci una sistemazione a Mirandola, e quindi abbiamo messo a posto questa casa che non era abitata da tanto tempo e poi alla fine ci siamo sistemati.

Dopo il 20 maggio, dopo la prima scossa quando il parco diventò pieno di gente nelle tende, abbiamo visto tantissimi volontari che davano aiuto e distribuivano quello che serviva. C'erano quelli della Protezione civile anche di altre città, ci portavano latte, pasta, di tutto e di più. Poi sono venuti dei ragazzi che hanno fatto una bella cosa in quel parco, una mensa grande per preparare da mangiare a tutti quelli che vivevano nelle tende e hanno fatto anche un banco dove hanno messo vestiti e giocattoli per bimbi, tutto quello che serve per una vita normale, e fanno anche animazione alla sera. Hanno ospitato una persona che veniva dall'Aquila e ci parlava di come dovevamo reagire a questa situazione, insomma avevamo una vita nel parco diversa da quella di prima certo, ho conosciuto persone che prima non conoscevo, ma avevamo tutti uno stesso obiettivo, la nostra vita. Siamo tutti uguali in questo.



Così vicini, così lontani: il sisma a L'Aquila

Viaggio a L'Aquila

Intervista a Roberto Museo, Direttore di CSVnet

Ci è sembrato utile un confronto con un cittadino dell'Aquila per raccogliere una testimonianza a distanza di qualche anno, su come il terremoto che ha colpito L'Aquila il 6 aprile 2009 ha mobilitato il volontariato e la comunità.

Si tratta di Roberto Museo, una persona che ha anche tanta esperienza di volontariato, essendo direttore di CSVnet, la rete dei Centri di Servizio per il Volontariato italiani.

A lui abbiamo chiesto alcune considerazioni sulla sua esperienza, non tanto per confrontare forzatamente situazioni così diverse, ma per comprendere e se possibile apprendere dalle esperienze diverse dell'evento terremoto.

“La mia esperienza – racconta Museo - mi ha fatto capire che è necessario porre da subito l'attenzione sul futuro che si prospetta ai cittadini dopo un evento catastrofico come quello del terremoto, scegliendo di dire la verità seppure difficile e scomoda, senza facili promesse miracolistiche. A L'Aquila abbiamo messo il CSV in uno dei 165 campi di accoglienza allestiti dalla Protezione Civile che è diventato il campo della libertà”.

Con questa premessa Museo ci ha raccontato le luci e le ombre di quella esperienza; abbiamo raccolto le sue considerazioni intorno ad alcune questioni che ci sono sembrate particolarmente significative.

“Ritengo che noi cittadini dell'Aquila ci siamo sentiti violentati nella nostra sofferenza; siamo stati protagonisti del “miracolo L'Aquila” che però non ha considerato a mio avviso la cosa più importante che non è solo la ricostruzione materiale delle case e delle chiese ma la presa in carico della sofferenza delle persone che in 32 secondi si vedono portare via tutta una vita.

Se poi non c'è una chiara e strategica visione politica, tutte le risorse umane e finanziarie che si sono rese disponibili rischiano di essere sciupate.

C'è stato sin da subito un forte interesse da parte dei sindaci a rientrare nel cratere sismico, per poter fare la corsa ai contributi per la ricostruzione **ma alla ricostruzione sociale e morale sono stati in pochi a pensarci.**

La dinamica del terremoto del 2009 è stata identica a quella del 1703. Non c'è stata una vera assunzione di responsabilità da parte di chi aveva informazioni sulla sequenza sismica che da oltre sei mesi ci faceva “ballare”. Nel 1703 a L'Aquila ci

fu un terremoto della stessa intensità del 2009 che dopo sei mesi di scosse fece 3.000 morti.

Come fare una seria prevenzione per i cittadini nella calamità naturali e come si possono assicurare le persone? Noi non abbiamo avuto indicazioni, regole da seguire in caso di terremoto. Siamo stati assicurati dall'assessore regionale alla protezione civile che, forte del parere della Commissione Grandi Rischi, il 30 marzo 2009 ha diramato un comunicato stampa in cui diceva di stare tranquilli: molti, tra cui io, la notte del 6 aprile sono rientrati nelle case dopo la prima forte scossa dell'una perché avevamo dato fiducia alla parola degli scienziati.

Non c'era un piano comunale di protezione civile invece c'erano già pronte 300 bare. Una cosa è certa: se il terremoto fosse avvenuto in pieno giorno le vittime sarebbero state ben superiori alle 309 vittime che ricordiamo. Un parentesi va aperta anche sulle scelte fatte in materia di politiche edilizie. Il fattore di rischio sismico che era al massimo livello per L'Aquila è stato declassato negli anni Settanta per consentire costruzioni meno sicure.

Se dovessi dare una motivazione ai giovani del perché sia importante impegnarsi nel volontariato, che mi piace definire come "il mondo dei beni relazionali", tra le altre cose direi che in una tragedia come quella de L'Aquila non ti senti solo ed insieme ad altri sei pronto a trovare un senso, anche se quello ti è successo è senza un perché. Significa avere e sentire il senso del fare, del rispondere ai bisogni dei tuoi concittadini terremotati.

Per L'Aquila si è mossa un'intera Italia solidale, giovani provenienti da ogni città per farsi prossimi allo sconosciuto nel bisogno. In città c'è stato poi un gran fermento che ha portato alla nascita di molti comitati cittadini. **Però è mancata la capacità di fare realmente rete.** L'Abruzzo, a mio avviso, sconta storicamente il basso livello di capitale sociale dovuto ad una estrema frammentarietà e debolezza istituzionale del volontariato e delle altre organizzazioni di terzo settore.

In momenti come quelli del terremoto, ti rendi conto se la comunità ha generato reti solide oppure meno, reti con un forte carica di resilienza tale da fare la differenza".

È emerso anche qui in Emilia il bisogno di fare coordinamento...

Quando una catastrofe sconvolge l'assetto del territorio, si pone la duplice esigenza di rispondere a urgenti bisogni abitativi e di adottare soluzioni temporanee compatibili con il futuro ripristino delle aree. Invece a poche ore dal terremoto abruzzese il Governo ha prefigurato la più drastica delle soluzioni: la costruzione di una **new town**, poi trasformata in vari nuovi insediamenti tramite il progetto CASE (Complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili). Tale progetto non è nato come specifica risposta all'evento, ma ha rappresentato con ogni probabilità l'occasione per testare un modello di intervento al quale la Protezione Civile stava lavorando

da tempo; è consistito nella realizzazione di una ventina di aree periferiche di circa 4.600 alloggi, distribuiti in 185 edifici multipiano, adatti a ospitare fino a un massimo di 17mila persone, cioè solo un quarto circa dei residenti nel Comune di L'Aquila al momento del terremoto.

Nella scelta delle aree si sarebbe dovuto tener conto «della loro prossimità ai luoghi di provenienza delle persone e dell'integrazione con i centri abitati esistenti nonché dell'idoneità dei siti dal punto di vista della sicurezza idrogeologica, sismica e della sostenibilità paesaggistico-ambientale» (Decreto del Commissario delegato, 11 maggio 2009, n. 6), ma in realtà non risulta sia stato effettuato alcuno studio in merito. La totale assenza di pianificazione urbanistica ha portato alla localizzazione dei complessi in aree rurali distanti in media una decina di km dal centro storico, con il risultato di svuotare ulteriormente la città di abitanti e funzioni, rendere difficili gli spostamenti, consumare territorio in maniera irreversibile. I nuovi insediamenti, definiti non temporanei ma "durevoli", sono sorti in luoghi che non sarebbero mai stati individuati da strumenti urbanistici ordinari: si è così creata una "non-città", dispersa su oltre 50 kmq e priva di infrastrutture e servizi adeguati, che ha comportato una sorta di "**modernizzazione forzata**" a elevato impatto ambientale e culturale, aumentando la vulnerabilità sociale. **La scelta di ospitare i cittadini in una banlieue di nuova costruzione ha trasformato la città da forma evoluta di organizzazione collettiva in deserto economico e sociale.**

Parlando di volontariato, quante associazioni erano attive a L'Aquila prima del terremoto?

Al momento del terremoto operavano a L'Aquila 300 organizzazioni di volontariato, circa 500 se si considerano anche le associazioni di promozione sociale. Parliamo di una città che nel 2009 contava 60.000 abitanti. **Molti giovani dopo il terremoto sono entrati come volontari in associazioni di protezione civile.**

Il volontariato arriva fin dove può arrivare. Come rete dei Centri di Servizio per il Volontariato lanciammo subito la sfida di fare un piano di ricostruzione sociale con tutti gli attori istituzionali del territorio. Ma è rimasto lettera morta. Non solo: la mobilitazione di volontari ed associazioni nella fase immediatamente post-sisma è stata encomiabile come già detto ma la gestione centralizzata messa in campo dal Dipartimento della Protezione Civile, forte del quadro di competenze straordinarie allora vigente, ha controllato ogni tipo di attività, lasciando ben pochi margini di autonomia al volontariato sociale.

Questo aspetto è emerso anche da noi. Ora i volontari sono diventati capaci di distinguere tra chi vuole fare il "furbo" e chi invece ha veramente bisogno. Lei ha detto che il volontariato arriva fin dove può arrivare ... Come si può andare oltre questo "limite"?

Il volontariato deve riacquisire lo spirito di denuncia e di profezia e non deve legarsi a logiche di centri di potere. Bisogna lavorare con una classe dirigente del volontariato

che sappia dire anche dei no, privilegiando iniziative di comunità, come è stato la realizzazione della Casa del Volontariato che ha ridato un tetto alle organizzazioni dell'Aquila che avevano perso la sede.

Secondo lei, le istituzioni dopo questa esperienza hanno rivisto in un qualche modo il proprio ruolo?

Bisognerebbe presidiare socialmente in modo organico il territorio per capire come la gente si sente: il lutto non è ancora sanato. È vivo in me il ricordo di uno psicologo dell'emergenza che sotto la tenda mi pre-disse: ***“quello che state vivendo ora è poca cosa, il peggio sarà quando arriverà il terremoto della mente”***. Nessuno ha pensato a progettare il dopo emergenza, pensando ad un forte presidio psicologico in un disegno organico, facendo un laboratorio di ricerca unitario. Il volontariato si è rimesso in moto per andare nei luoghi dove prima c'erano i campi di accoglienza. Ora occorre aiutare il volontariato in questa lettura, servono strumenti di lettura sociale da fornire anche alle amministrazioni locali che non hanno competenze in questo settore, c'è bisogno di interdisciplinarietà negli interventi.

Una cosa che il volontariato non deve mai dimenticare è dare voce a chi non ce l'ha.

Nel modenese, l'esperienza del terremoto ha dato vita all'avventura radiofonica di alcuni giovani residenti nei paesi terremotati. Sono interessanti questi esempi di resilienza ... ma abbiamo bisogno di cadere nell'abisso per capire che serve “fare” comunità?

Gli organi di informazione hanno giocato un ruolo rilevante nel trasformare la catastrofe aquilana in un'ottima occasione per promuovere l'operato governativo. I comunicati ufficiali e i media hanno decantato l'innovatività e la qualità delle sistemazioni offerte agli aquilani (alloggi completamente arredati e con lo spumante di benvenuto nel frigo); ma una volta dissoltasi la nebbia mediatica, la realtà è emersa in tutta la sua evidenza: si è trattato di un'imponente “economia della catastrofe”, che ha rappresentato un ottimo affare per chi ha costruito i costosi complessi abitativi e ha comportato il trasferimento della popolazione in veri e propri ghetti suburbani.

Si sarebbe al contrario potuto e dovuto rappresentare “a tutto tondo” la condizione delle persone e dei luoghi, basandosi sul contributo dei veri protagonisti sociali dell'emergenza, in grado di trasmettere informazione completa e trasparente: una via percorsa dalle associazioni di cittadini createsi a seguito del sisma, le quali hanno tentato di andare oltre la visione unidirezionale offerta e puntato l'attenzione su temi come la mancata ricostruzione, la scarsa attenzione agli equilibri sociali preesistenti e l'assenza di dialogo con la popolazione.

Aggiungo che ci sono anche altri modi positivi, diversi, di costruire comunità. Ad esempio, un prete ha avviato l'adorazione perpetua, ed è da quattro anni che funziona. La fede, in queste situazioni, riapre uno squarcio nei cuori. Nella croce

personale e collettiva della vicenda dell'Aquila ci leggo una speranza... Siamo attaccati a delle stupidaggini, quante cose inutili ci sono nelle nostre case!

Queste sono cose che si possono dire solo dopo aver vissuto questa esperienza.

Il terremoto non ha fatto diventare le persone più buone ma ha fatto capire meglio alle persone diverse cose: chi è amico, chi invece fa solo i propri interessi, ecc.

Da eventi del genere comprendi la necessità della **partecipazione, cosa che è mancata a L'Aquila**: la partecipazione è lo strumento più adatto per creare consenso su questioni controverse, a maggior ragione in condizioni avverse, quando gli attori locali penalizzati da un contesto economico, sociale e ambientale sfavorevole non possono essere esclusi, senza conseguenze negative, da decisioni che vantano di perseguire il bene comune.

In Abruzzo il perdurare di queste condizioni ha indotto molte persone – soprattutto famiglie con figli piccoli, giovani, professionisti e operatori del terziario – ad abbandonare L'Aquila.

Un futuro sostenibile per la città e i suoi abitanti passa per la strada obbligata di una diversa concezione di amministrazione condivisa, basata sul rafforzamento degli enti territoriali e sulla loro capacità di dialogo con i cittadini: garantire diritti e partecipazione; sostenere le capacità collettive e collegare le politiche di rilancio del territorio con azioni volte a migliorare la qualità sociale; investire nell'economia della conoscenza e nell'innovazione.

Ad oggi purtroppo il futuro dell'Aquila è ancora avvolto in una profonda nebbia.

Una nostra riflessione sull'articolo "L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila" di Marco Cattaneo - n.100 di Mente&Cervello del 28 marzo 2013

Per concludere, proponiamo la lettura di alcuni passi tratti dall'interessante editoriale di Marco Cattaneo "L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila" del n.100 di Mente&Cervello del 28 marzo 2013 (la cui versione integrale è consultabile sul sito www.lescienze.it al link

http://www.lescienze.it/mente-e-cervello/2013/03/28/news/lidentit_perduta_dei_cittadini_dellaquila-1579739/).

Il nostro team si è soffermato sulla lettura di questo articolo (che parla della situazione dell'Aquila a quattro anni dal sisma ma che offre spunti di riflessioni validi anche per la nostra esperienza del terremoto) per sottolineare come le macerie interiori siano le più difficili da ristrutturare, perché sono vere e proprie cicatrici che restano nella memoria sia cerebrale che cellulare dell'uomo.

E così, appare chiara, a nostro avviso, la necessità di continuare, sempre, al di là dell'emergenza, ad ascoltare le persone, alimentare i processi di vicinanza, farsi prossimi, per aiutare ed aiutarci a ricucire i rapporti spezzati da eventi

come il terremoto, ridefinire le relazioni e, dove possibile, consolidarle, anche alla luce delle risorse umane affiorate nei giorni dell'emergenza.

“Sono passati quattro anni da quella notte del 6 aprile 2009. Erano le 3.32 quando un sisma di magnitudo 6.3 colpiva il capoluogo abruzzese, provocando 308 morti e circa 1600 feriti, e lasciando senza casa 65.000 persone. Non è certo questa la sede per tornare sull'inadeguatezza degli interventi [...] o sulle polemiche per il crollo di strutture [...] La questione è, semmai, l'impatto psicologico a lungo termine che ha avuto il sisma, e il modo in cui è stato affrontato [...] alle ferite lasciate dal terremoto si sono aggiunte quelle di un'eccessiva «militarizzazione» degli interventi di soccorso, che hanno sommato sofferenza a sofferenza, trauma a trauma [...] Se i traumi psicologici nell'emergenza sono in qualche misura prevedibili [...] gli effetti a lungo termine sono invece una conseguenza più subdola della disgregazione del tessuto sociale [...] Una città [...] non è solo un luogo dove le persone abitano. È un luogo dove le persone vivono. Dove si intessono relazioni personali e familiari, dove il semplice atto di passare al bar per condividere un caffè è parte di un rituale codificato che consolida l'identità individuale e collettiva. [...] Perché la geografia della nostra quotidianità è un pilastro della nostra personalità; dà sicurezza, offre protezione”.



CONCLUSIONI

“Lettera alla Terra” di Alessandro Bergonzoni

Testo dell'intervento “Lettera alla Terra” tenuto al concerto di beneficenza per le popolazioni colpite dal sisma, svoltosi allo stadio Dall'Ara di Bologna il 25 giugno 2012

Cara Terra, siamo all'ultimo stadio?

So che ti facciamo paura per questo tremi, ma ti promettiamo di cambiare. Non faremo più il possibile ma cominceremo a fare l'impossibile. Perché abbiamo già visto cosa fa il possibile. E ti prometto che non saremo più umani ma più sovraumani. Cominceremo a dire io posso... posso cambiare, e impareremo anche a fare nuovi lavori: fonderemo la Banca dei peli... Si dice sempre: per un pelo non mi hanno dato un mutuo, per un pelo non ho avuto la pensione, per un pelo non ho vinto il concorso, per un pelo non ho evitato un disastro... Bé la banca dei peli cosa fa? Soldi non ne ha e allora ti da quel pelo, per realizzare l'impossibile, l'incredibile, l'impensabile.

Ti prometto che costruiremo ospedali dove ci andrà chi non si è mai fatto niente, e lo chiameremo Ospedale Grandi Illusi (così si imparerà a capire prima quello che potrà capitarci dopo). Ma soprattutto ne costruiremo altri dove ci andrà chi crede che trivellare la terra non abbia conseguenze, chi costruisce ovunque, chi risparmia sulla sicurezza del lavoro, chi pensa che finché non capita a lui non interessa, e li chiameremo Ospedali Grandi Illusi (nella speranza che adesso capiscano). Prometto che impareremo a capire quanto tu sia maiuscola e quanto noi non si possa più esser così minuscoli, perché il rapporto uomo-natura non diventi il rapporto uomo inconsapevole-natura morta. Osserveremo le regole e le norme come fossero comandamenti, ma in più aggiungeremo un punto interrogativo e li chiameremo Domandamenti. Non rubare? Siamo sicuri o c'è un dubbio? Non desiderare la donna d'altri è confermato o è stato sostituito da vietato sprecchiare?

Ma, Terra, ti prometto soprattutto che sapremo distinguere i diritti e i doveri, soprattutto i doveri. Dov'eri, uomo, quando la devastavano, dov'eri quando ti chiedeva aiuto, quando altri soffrivano, dov'eri quando mandava i suoi segnali, dov'eri?

Estirperemo, cara Terra, quelle piante di uomini piccoli, in miniatura, invasati che non crescono mai: i nonsai. Gli unici che non sanno che l'indifferenza e l'ignoranza sono biadesive cioè attaccano da tutte le parti. Ti prometto che diventeremo più intelligenti in tutti i sensi: un esempio? Se perderemo le chiavi di casa, ce ne fregheremo perché avremo il duplicato della porta! Guarderemo la televisione ma non l'accenderemo, stanchi soprattutto di interviste ovvie sul “dolore di scena”,

della paura come scoop, della tragedia come sadica comunicazione (magari intuendo che si capisce di più della morte, del dolore e del rinascere leggendo Goethe, Steiner o Blake che guardando uno speciale in prima serata di specialisti e politici prestati all'evento). Rispetteremo il prossimo, ma anche quello che è già qui ora e il prossimo potremmo essere noi. Cambieremo unità di misura: la distanza la misureremo non più in chilometri ma in abbracci (cercando di non commettere più il "reato" trascendental-antropologico di lontananza dolosa). E siccome il terremoto è una devastazione, noi ci metteremo sotto la pensilina di quella deva-stazione e penseremo: si chiama pensilina per quello, e non ci piove... E cominceremo a credere nella chirurgia etica: ci rifaremo il senno! Impareremo dalla storia: dai Maya, dagli Ittiti, dai Babilonesi a non diventare mai più un popolo di Zittiti. Non saremo più un popolo sotto dittatura. Decideremo il da farsi ma soprattutto il da darsi, come fosse un movimento artistico. E ti prometto che ci monteremo la testa, per davvero!



*Tropi la mattina si alzano e la lasciano sul cuscino: montiamocela sempre, la testa!
Ci immedesimeremo negli altri, ci metteremo nei panni di, come dice la parabola dei
panni e dei pesci: mettiti nei panni dei pesci... diventa il pesce più ricco al mondo:
il Trilione... Ruba ai ricci per dare ai polipi... La parola "purtroppo" non esisterà più
e trasformeremo anche la parola "Ahimè", che diventerà un monumento artistico
all'altruismo disinteressato: la tua casa è crollata, non sai come fare, sei solo?...
Tranquillo, HAI ME!!!!!!!!!!!!*

*Non piangeremo più sul latte versato ma cambieremo mucche perché, come diceva
un mio amico muratore, il buongiorno si vede dal mattone.*

Ri-costruiamoci!



Esperienze a confronto

Agnese Donati, 22 anni, di Camposanto: opera come volontaria all'interno di diverse associazioni di Modena e provincia e da sempre crede nell'importanza della collaborazione. Oggi Agnese frequenta la Facoltà di Scienze dell'Educazione, ma ai tempi del terremoto stava studiando per sostenere l'esame di maturità. Il vero "traguardo" per lei non è stato il diploma, ma il fatto di aiutare bambini, famiglie, anziani durante i quattro mesi che ha trascorso all'interno del tendone allestito nel post sisma, attraverso il circolo parrocchiale ANSPI di Camposanto.

Agnese ci racconta la sua esperienza, che come sottolinea, è fatta più di emozioni che di parole.

Ho iniziato come volontaria con il desiderio di aiutare la mia terra che versava in una situazione di estremo caos, e per assurdo l'esperienza che ho vissuto, nonostante la causa, mi ha fatta crescere ed ha preso un posto speciale nel mio cuore. Pochi giorni dopo la scossa del 29 maggio in un parco del mio paese è stato allestito un grosso tendone della provincia e qui ho trascorso quattro mesi in compagnia di oltre settanta bambini a settimana. Nel giro di poco tempo il nostro tendone triste e vuoto si è riempito di colori, fogli, giochi di società, palloni, libri, grazie a tanti cuori che hanno donato il necessario per affrontare un'estate così strana; non sono mancate neanche merende e acqua grazie alla Protezione Civile che si è occupata di noi. Ricordo con affetto tutti i volontari di Rete Loyola di Bologna che ogni settimana arrivavano da tutta Italia portandoci ventate di aria fresca, tanta voglia di giocare, sorridere e divertirsi, ricordo tutti gli operatori che si sono offerti in autonomia per organizzare bellissimi laboratori e farci passare al meglio quella lunga estate. C'è chi ha definito il centro estivo di quell'anno un "centro estivo di emergenza", una specie di baby parking, io credo invece che sia stato il più bel centro estivo al quale ho partecipato negli ultimi sette anni: ho visto collaborare persone che mai avrei potuto immaginare insieme, ho visto persone arrivare per aiutarci e andarsene via con le lacrime, ho vissuto tutte le emozioni a pieni polmoni e mi sono portata a casa la consapevolezza che dopo ogni caduta, anche grande che sia, una mano tesa non solo ti aiuta a risollevarci ma ti dà anche la forza di andare avanti e credere ancora in tutto quello che c'è di bello.

Agnese, in che modo l'intervento durante il terremoto è stato diverso per te rispetto al servizio che solitamente svolgi come volontaria?

Non c'erano regole, non c'erano cancelli, ma nonostante questo c'è stata grandissima collaborazione da parte dei bambini. Ho lavorato tutte le settimane con volontari diversi, ma che operavano allo stesso modo...questo è stato fonte di arricchimento perché ogni settimana venivano proposte tante nuove attività, si è creato un vero legame con bimbi, genitori, volontari.

Quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

Rispetto al terremoto, i bambini fortunatamente erano molto tranquilli e quindi non abbiamo avuto tante difficoltà. La criticità massima era legata agli spazi.

Quali invece gli aspetti più facili ed efficaci?

Di facile non c'è stato molto...ma abbiamo affrontato tutto con un grande sorriso e la consapevolezza di fare qualcosa di utile.

Come è cambiato il tuo modo di vederti come volontaria?

Ho aggiunto tasselli nuovi al mio modo di vivere il rapporto con gli altri, ora ho più attenzione per i problemi delle persone, con la consapevolezza che da soli non si va molto lontani neanche se la strada è giusta, mentre insieme si può fare davvero tanto.

Come hai percepito il lavoro in rete con le altre strutture/associazioni coinvolte?

Ho sentito una vera e propria stretta di mano da parte delle associazioni che hanno deciso di aderire all'iniziativa, è stato molto bello avere il loro supporto.

Alessio Mastrovito, 23 anni, si sta laureando presso la Facoltà di Chimica Industriale: vive a Mirandola, e attraverso il Csi di Modena è intervenuto come volontario e animatore del centro estivo realizzato dal comitato provinciale a Mirandola nell'estate del terremoto 2012, l'unico presente in quel periodo con oltre cento bambini e ragazzi dai 5 ai 14 anni coinvolti. Alessio ci racconta la sua "avventura".

Assieme a Renato, un mio caro amico, abbiamo aderito subito alla richiesta di personale volontario nel centro estivo, è stata un'esperienza unica e indimenticabile nonostante la cosa fosse del tutto improvvisata. I ragazzi, soprattutto quelli più grandi, all'inizio faticavano a riconoscerci come animatori, perché nell'età dell'adolescenza si sentono grandi e autonomi. Ma dopo qualche settimana, anche loro si sono affezionati e abbiamo iniziato a instaurare un rapporto più stretto, parlando anche del terremoto, delle loro impressioni e delle loro emozioni. L'aspetto più bello di questa esperienza è stato ricevere circa 150 volontari nell'arco di tutta l'estate, provenienti da tutta Italia e venuti a Mirandola per aiutarci nel centro estivo: hanno portato con loro una carica enorme, un grande sorriso per tutti i bambini che lo avevano perso, una grande voglia di conoscere quello che stava succedendo al di là di quanto sentivano dai telegiornali. Tutti i volontari, con le loro piccole o grandi abilità hanno voluto esserci, hanno dimostrato la loro vicinanza ad una popolazione sofferente e in difficoltà, li ricordo tutti con affetto e ci hanno dato la forza di andare avanti e di "tenere botta"! Questa esperienza è stata indimenticabile, mi ha arricchito e lasciato tanti bei ricordi (ho trovato anche la fidanzata, una volontaria del centro), ho avuto la possibilità di aiutare la mia città in un modo alternativo ed ho iniziato questa collaborazione con il Csi Modena che mi ha permesso di formarmi e di svolgere altre attività.

Alessio, come il tuo servizio di volontariato è stato diverso rispetto a quello che solitamente svolgi?

E' stata la prima esperienza come animatore in un centro estivo, prima ho sempre svolto attività come educatore in parrocchia. È stata un'esperienza indimenticabile, grazie ai coordinatori del Csi che ci hanno guidato e seguito, ho imparato davvero tanto.

Quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

Entrare in relazione con i bambini e i ragazzini: oltre alle difficoltà quotidiane e personali si portavano dietro la paura del terremoto, di rimanere soli o di perdere i propri cari.

Quali sono stati gli aspetti più facili ed efficaci?

Entrare in relazione con i volontari che arrivavano da ogni parte d'Italia: il loro spirito di solidarietà e la loro umanità, la loro voglia di fare, di divertirsi ed aiutare i bambini, queste caratteristiche ci hanno messo subito sullo stesso piano e fin dal primo giorno, ci sembrava di conoscerci da anni.

Come è cambiato il tuo modo di vederti come volontario?

L'attività di volontariato ha assunto per me un significato più profondo, per farlo bene bisogna avere passione: è un modo per aiutare il prossimo, per donargli tutto ciò che possiamo fare per lui e trovare il modo di capirlo ed aiutarlo. Al tempo stesso, ci permette di conoscere nuove realtà e persone fantastiche e di apprendere tanto.

Come hai percepito il lavoro in rete con le altre strutture/associazioni coinvolte?

Ho sentito solo parlare delle relazioni con il Comune e le altre associazioni del territorio, ma non sono stato coinvolto in prima persona avendo svolto l'attività di animatore e non di coordinatore del centro estivo.

Terremoto scout

"La terra trema, gli scout rispondono". Così si intitola la copertina de "Il Galletto", notiziario dello scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna di Settembre 2012 n. 3-4. Nelle seguenti pagine, riportiamo alcuni articoli e testimonianze tratti dalla rivista, a partire dall'editoriale "Spontaneamente eroi" di Sergio Bottiglioni (incaricato AGESCI Regionale alla Comunicazione, stampa e web).

SPONTANEAMENTE EROI (p. 3)

Maggio 2012, in Emilia la terra trema fortissimo, a più riprese. Una prima scossa il 20 e poi una seconda il 29, quando cominciavi ad alzare la testa. Muoiono persone, molte delle quali facendo il proprio dovere nella società: lavoravano. Crollano edifici, palazzi storici, chiese, monumenti... sedi scout. Crollano le sicurezze. Cambiano i panorami. Tutto si ferma e l'imponenza del terremoto ti riporta su uno stesso piano di precarietà e paura. Paura che continuerai a sentirtela addosso per settimane. Le zone da Ferrara a Carpi, passando per Bologna e Modena sono bersagliate. La presenza scout nei territori è molto diffusa e quasi ogni frazione ha almeno un gruppo sul posto. I gruppi scout sono in prima persona colpiti. Famiglie intere perdono la casa o il lavoro, o entrambe le cose. "Se c'è una ferita si interviene e non rimani a guardarla sanguinare".

E così pur essendo colpiti in prima persona i gruppi scout si attrezzano per portare un aiuto concreto alla propria comunità. Gli aiuti seguono due modalità, quello di chi vive sui luoghi e interviene direttamente nel proprio territorio e quello dei canali ufficiali della protezione civile che, come Agesci, ci vede parte integrante del sistema. Centinaia di scout ruotano nelle tendopoli e per tutta l'estate saranno presenti. Altre centinaia si adopereranno in modi diversi nei loro paesi. Per tanto tempo le attivazioni nel meccanismo di protezione civile sono solo regionali e dobbiamo cavarcela con le nostre forze. Dal mondo associativo arrivano numerose le attestazioni di vicinanza nella preghiera e offerte di aiuto. Il mondo scout si stringe in un abbraccio con i fratelli scout dell'Emilia.

A fronte di tanta disgrazia, se si prova a guardare con occhi di speranza, un po' ovunque si vede fiorire la solidarietà e la bontà gratuita. È proprio in questa epoca di crisi economica e di disgrazie l'occasione di riscoprire l'economia del dono e di riprogrammare la vita all'insegna della solidarietà e attenzione agli altri. La responsabilità che come settore Comunicazione ci sentiamo addosso, non solo per testimoniare, ma anche per veicolare le informazioni giuste circa le procedure sulle modalità di intervento, è molto alta. Iniziamo un diario giornaliero on-line, che proseguirà per settanta puntate, e sul sito regionale mettiamo in risalto le informazioni più importanti. Anche questo numero doppio del galletto, ha il senso della "custodia della memoria", per quando sarà passato del tempo e fortunatamente questo sarà solo un ricordo lontano. Il mondo dell'informazione ci cerca continuamente. I giornali locali di tutta la regione vogliono sapere cosa fanno gli scout e chiedono storie e notizie.

La televisione nazionale, ma anche il mondo web vuole mostrare gli scout. Nei vari servizi sul terremoto spesso si intravede qua e là qualche camicia azzurra. Tutta questa visibilità mediatica un po' ci sorprende: non ci siamo abituati. Come settore comunicazione nazionale più volte ci siamo detti che non abbiamo l'"ansia di comunicare" e di uscire sui mezzi di informazione. Ma sui giornali ci finiamo eccome, nel bene e nel male. Quest'estate un branco della nostra regione ha tardato un po' a tornare da una gita in montagna e subito si è parlato volentieri degli "scout persi" e i giornali locali hanno ricamato ben bene sulla vicenda, in realtà vuota di una vera notizia.

Rispetto a tanta visibilità che abbiamo avuto con il terremoto mi viene da pensare come veramente si tenda a parlare di noi solo in occasioni straordinarie e per situazioni eclatanti. Mediaticamente funziona bene lo stereotipo dello scout che aiuta gli altri (il terremotato di oggi e la vecchietta di allora) o che si perde in un bosco. Oggi, per il servizio nelle zone del terremoto ci fanno sentire "eroi" ed è questa una posizione in cui non ci sentiamo a nostro agio. La straordinarietà dell'agire odierno è semplicemente il riflesso del nostro impegno quotidiano nei luoghi di lavoro, in famiglia nella società in genere. Penso quindi a come sarebbe importante invece

riconoscere l'impegno delle migliaia di ragazzi e capi giovani dell'associazione che ogni settimana, senza i riflettori, decidono di dedicare molto del loro tempo libero per l'educazione dei più piccoli e per la costruzione "dal basso" di un mondo migliore. Forse, se vogliamo degli eroi, faremmo bene a cercarli fra questi. Qui, nelle zone del terremoto, facciamo solo del nostro meglio per rispondere alle situazioni di bisogno, come dovrebbe fare un qualunque buon cittadino e cristiano.

ESTOTE PARATI SEMPRE

LA MISSIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE SCOUT NELL'EMERGENZA

di Davide Licata (incaricato regionale settore Protezione Civile)

"Ogni uomo e donna che partecipi al nostro lavoro, realizza un'opera che tende - sia nel principio che nei dettagli - a umanizzare il mondo e a rendere il più alto servizio, contribuendo a compiere ciò che Dio ha chiesto: il Suo regno di pace e buona volontà tra gli uomini" .(B.P.)

"Il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose" (G.G.C.O. Augusto, 63 a.C.)

Questi due aforismi contengono un rinnovato auspicio (il primo) ed una lungimirante considerazione (il secondo) e sono indirizzati a tutti noi, coinvolti in un'emergenza che ci ha toccati doppiamente come vittime e come Associati regionali. Abbiamo lavorato su due piani: il coinvolgimento iniziale spontaneo delle Zone colpite, e uno organizzato. Dopo due mesi è nata ora l'esigenza di tirare le somme, con il solo intento costruttivo di capire ed informare per migliorarci, come membri del Settore e come capi di un'Associazione indiscutibilmente amata e utile in situazioni emergenziali.

Facendo parte della Colonna Mobile regionale di Protezione Civile, l'AGESCI Emi. Ro. è stata una delle prime Associazioni di volontariato ad essere stata attivata, godendo sin da subito dell'applicazione dei benefici normativi previsti per i rimborsi ai datori di lavoro dei volontari (art.9 DPR 194/2001) e per i rimborsi spesa (art.10 DPR 194/2001).

Nonostante ciò e i capillari inviti e solleciti partiti dall'Inc.reg. Protezione civile diramati a pioggia tramite IZPC, RRZZ, Capi gruppo e sito, l'adesione sia di squadre, sia di singoli si è dimostrata sin dal principio molto limitata, se non totalmente assente da parte di alcune Zone.

Se questo ci ha dapprima stupiti poiché abituati ad una sensibilizzazione molto radicata nella nostra Regione riguardo al volontariato di Protezione Civile, in un secondo momento ha fatto nascere in noi delle domande di un certo peso circa la natura motivazionale e vocazionale dell'essere Capo. Infatti, così come la presa di coscienza di una scelta fatta con la Promessa e aderendo al Patto Associativo e la disposizione a fare del nostro meglio per essere pronti a servire come cittadini attivi, educatori e testimoni cristiani, alimentano la natura del Settore, così l'Associazione ritiene sia compito dei soci adulti attuare il massimo sforzo di servizio alle popolazioni

colpite da calamità, come in questa circostanza.

“Il Patto Associativo ci ricorda infatti che il valore educativo del servizio tende a portare l’uomo a realizzarsi nel fare la felicità degli altri. E’ impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri, di mettersi al passo di chi fa più fatica ed a condividere i doni che ciascuno porta. La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare nello spirito di Cristo per il Bene comune dei Fratelli e per il cambiamento di tutto ciò che lo ostacola.”

L’Art. 2 dello Statuto recita invece: “L’Associazione: ambiti di impegno. L’Associazione svolge nel rispetto della normativa vigente, attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi. Opera altresì nel campo della Protezione Civile, svolgendo attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista o in occasione di eventi calamitosi nonché attività di formazione e addestramento, con stile, forme ed ambiti d’intervento coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio.”

Gli scout rappresentano un patrimonio regionale e nazionale encomiabile in tema di umanità e la lista della nostra presenza, dalla gestione di un grande evento, al supporto successivo ad una calamità naturale, è davvero lunga. Basti pensare alla cerimonia funebre di Giovanni Paolo II, ai vari campi nazionali, agli eventi legati al rischio idrogeologico (Vajont ‘63, Firenze ‘66, Val Pola ‘87, Piemonte ‘94, Versilia ‘96, Sarno ‘98, Cervinara ‘99, nord-ovest ‘00, Messina ‘09), a quelli legati ai terremoti (Valle del Belice ‘68, Friuli ‘76, Irpinia ‘80, L’Aquila ‘09) e a tutte le numerose esperienze di servizio in contesti meno gravi ma di identica importanza.

Non vogliamo autocelebrarci, ma questo “promemoria”, ci deve ricordare, sorriso e competenza alla mano, a cosa siamo chiamati aderendo coscientemente ad un credo ed indossando l’uniforme.

Oggi, da Finale Emilia a Carpi c’è ancora bisogno di noi per animare bimbi e ragazzi, per assistere i più anziani, per gestire segreterie di campo o magazzini, per coordinare le nostre fondamentali risorse, per supportare la Funzione Volontariato comunale, per aggiornare dati. Se quindi ora, passati campi estivi e sessioni di esami universitari, troviamo la voglia di dedicare, con responsabilità, umiltà, lealtà e rispetto delle regole, una settimana o anche un solo giorno della nostra estate a dei fratelli in difficoltà, torneremo certamente a casa con lo zaino più pesante, pieno di nuove competenze di riconoscenza toccante di incontri fortuiti e arricchenti, di caldi sorrisi e di una testimonianza unica nel suo genere, e preziosa per noi stessi prima che per gli altri.

Le testimonianze dei ragazzi scout sono tantissime, sono intrise di emozioni, di calore umano, di rispetto, di valori e per ragioni di spazio non possiamo pubblicarle integralmente.

Ne abbiamo scelte alcune che evidenziano chiaramente “quella **scossa** che ... ci ha dato la scossa” e di seguito le riportiamo.

VOCI DAL CRATERE

LA NOSTRA VITA E' FATTA DI DATE...

Date che si susseguono una dopo l'altra nello scorrere incessante del tempo, tutte più o meno importanti e che ci ricordano una ricorrenza, un evento o banalmente il giorno della nostra nascita.

Il 20 e 29 maggio lasceranno su tutti noi un segno indelebile; due semplici numeri nel calendario che continueremo a condividere come un'unica comunità per molti anni ancora e che ci faranno tornare alla mente la Fragilità e la Speranza che ognuno di noi ha provato nell'attimo in cui la terra ha tremato.....

Al campo la maggior parte delle persone erano straniere con delle grosse difficoltà d'integrazione che si ripercuotono inevitabilmente sui ragazzi. Molti di questi non erano neanche abituati a giocare con altri ragazzi più grandi o della stessa età, per cui spesso picchiarsi sembra per loro l'unica possibilità. E' bello però vedere alcuni cambiare, imparare lentamente le regole del gioco e percepire quella sana curiosità nel costruire gli oggetti più strani.

"Elena non ti preoccupare" mi aveva detto Roberto prima di partire, "è come un piccolo Jamboree a casa nostra. Alla fine capisci che la convivenza tra culture diverse è possibile". E' proprio vero, impossible is nothing.

Gli adulti, dall'altro lato, guardano e osservano come ti muovi...e allora ti lasciano guardare e osservare perchè pian piano si avvicinano. Poi quando te ne vai, ti chiedono se torni, un po' per gentilezza e un po' perchè hai lasciato qualcosa anche a loro...

Credo che ognuno, per quanto gli è possibile, stia cercando di fare del suo meglio, come ci ricorda la nostra promessa. Noi scout siamo parte di un sistema più grande, dove la cosa importante è la collaborazione tra tutte le parti presenti, in quanto c'è un obiettivo unico e condiviso da raggiungere.

(Elena Ezechielli, Inc. regionale branco EG)

IN UN ATTIMO

Dopo le scosse del 20 e del 29 maggio gli psicologi che operavano nel territorio, consigliavano a tutti di tentare di tornare alla normalità. Ma il terremoto ti cambia la vita, cambia il tuo modo di vedere ciò che ti circonda.

Un attimo prima hai una casa, un lavoro, degli affetti. Poi, sempre in un attimo, puoi perdere tutto, e non puoi farci nulla. Rimani ferma, ammutolita, impotente di fronte a tanta distruzione.

Cosa fare? Ho visto la scuola in cui lavoro distrutta, amici perdere casa, lavoro, bambini e adulti terrorizzati. E tu cosa fai?

Eppure ho visto persone perdere la casa ma prodigarsi nel raccogliere generi alimentari per altri sfollati. Ho visto persone dormire in tendopoli e di giorno lavorare per la ricostruzione del proprio paese. Ho visto persone che non si danno per vinte e cercano di riaprire la propria attività "reinventandosi". Ho visto tanti che non lasciano la propria casa, ma rimangono lì per esserci. Cosa Fare? Anche io voglio

esserci, anche io voglio darmi da fare, voglio dare una mano. Mio fratello dice che il terremoto ci renderà più forti, e lo penso anche io. Credo che la Forza risieda in quelle tante persone che, pur avendo paura, continuano nel quotidiano a prodigarsi per gli altri offrendo ciò che possono e noi mai come oggi dobbiamo fare del nostro meglio.

(Daniela, Capo fuoco Bomporto 1)

FAZZOLETTONE AL COLLO ... CERTIFICATO DI GARANZIA

... Posso testimoniare come il portare un fazzolettone al collo per la gente fosse un certificato di garanzia, della serie "Quella persona mi può ascoltare". I bisogni materiali sono sicuramente tanti, ma la paura, l'angoscia non si vincono solo con la donazione o l'aiuto materiale, ma con la capacità di ascolto e di vicinanza. Non ho costruito case, insieme agli altri ho cercato di ricostruire quella normalità di vita che le continue scosse, la continua tensione e paura demoliscono ogni giorno.

Non mi ricordo cosa è successo il 6 Giugno o qualche altro specifico momento, ma ricordo benissimo lo sguardo di quella persona anziana che alla mia stupida domanda "Come Va?", mi ha guardato con un'intensità che non aveva bisogno di tante spiegazioni verbali. Mi è venuta incontro il giorno dopo: il suo sorriso e la piccola conversazione che abbiamo avuto mi ha fatto recuperare fiducia a proposito del mio operato. Siamo le persone che incontriamo, quegli occhi sono quello che di più caro mi porto a casa da Mirandola insieme a tanti nuovi contatti di persone con le quali ho condiviso un momento delicato e di sofferenza...

(Gualtiero Giunchi, Cesena 8)

"HO VISTO"

Sembra l'inizio della frase di un noto film che forse pochi hanno visto, ma non è così.

Ho visto è qualcosa di più che ha a che fare con l'attenzione, ma soprattutto con qualcosa che passa dall'occhio al cuore, senza filtri, come ho letto da qualche parte. Ho visto ragazzi e ragazze, non sempre tali, anagraficamente, ma sicuramente dentro, presentarsi al mattino freschi e riposati per andare incontro ad una nuova avventura e tornare alla sera esausti, ma con il sorriso.

Ho visto ragazzi e ragazze adattarsi alle esigenze del momento, facendo tesoro di competenze, le più eterogenee, portate da casa e messe a disposizione di tutti.

Ho visto ragazzi e ragazze imparare a fare, per rendere un servizio a chi, a sua volta era chiamato a vivere un servizio.

Ho visto ragazzi e ragazze riorganizzarsi per trovare ognuno il proprio ruolo per essere utili gli uni per gli altri.

Ho visto ragazzi e ragazze in fila per il pasto far passare avanti chi aveva solo fretta, con un sorriso.

Ho visto ragazzi e ragazze ascoltare ed ascoltare, ed ancora ascoltare solo perchè in quel momento era la cosa più normale da fare.

Ho visto ragazzi e ragazze farsi carico di fardelli altrui per trovarvi una soluzione.

Ho visto ragazzi e ragazze inventare castelli fatati, principesse e sovrani solo per rendere più "colorato" il luogo in cui si erano trovati.

Ho visto ragazzi e ragazze stringere legami che solo chi sa vedere e guardare l'anima delle persone e delle situazioni può stringere...

Questa speranza non può e non deve interrompersi, questa speranza siete voi che leggete queste poche righe. A voi scegliere cosa volete che altri uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine, nonni e nonne vedano in voi.

*Provate! Non è difficile basta voler essere parte di qualcosa che si chiama Solidarietà.
(Alfredo Torelli-Carpi 2 Pattuglia Regionale e Nazionale PC)*

PARTIRE E' AFFIDARSI

Penso che la risposta a questa chiamata non sia stata solo delle persone fisicamente presenti, ma anche di quelle che ognuno di noi "lascia" a casa. Non è sempre semplice riuscire ad organizzare lo stacco personale dalla propria vita e quando questo accade è sinonimo che tutta la comunità è voluta stare vicino a chi ne ha realmente bisogno...

La mia partenza da casa è stata proprio un affidarsi nelle mani del Signore, sapevo solo di dover partire e che a qualcosa sarei stato utile. E così è stato.

Il clima che si manifesta in questi momenti è sempre molto speciale ed in grado di instaurare rapporti con persone lontane fisicamente, ma vicine allo stesso tempo...

E' indescrivibile l'affetto, anche solo di un momento, dimostrato dai cittadini che venivano a fare beneficenza, e con quanto impegno e dedizione li si accoglieva...

Una delle cose che più ricordo con affetto sono gli sguardi di tutte le persone che ruotavano attorno al deposito. Di fatto i loro occhi erano pieni di grazie e riconoscenza del lavoro svolto.

Gli ultimi giorni non nascondo di averli vissuti con un misto tra contentezza e tristezza. Contento di poter tornare a casa ricco dell'esperienza e triste di lasciare un luogo dove ancora c'era bisogno di servizio e del fatto che il cambio del mio gruppo era in dubbio fino al venerdì.

(Daniele Camastra-Piacenza 4)

PALE E CARRIOLE

...Dopo oggi, dopo quello che è successo non saprei.....penso che ho bisogno di qualcosa di più di pale e carriole, penso che il fare, a questo punto non basti davvero, per quante tonnellate solleviamo. Sono contento di trovarmi domani con i nostri ragazzi, perchè penso proprio che sia giunto il momento di pregare, insieme, per trovare la forza, ma di più per trovare la Speranza. La Speranza per queste persone, per i nostri amici, famiglie, case. Domani noi pregheremo, in questo momento penso proprio che ce ne sia bisogno.

Preghiamo insieme.

(Elias Becciu, Ferrara 4)

SEGNi DI RINASCITA

...La prima sensazione che ho avuto al Campo Friuli 1, e che mi sono portato avanti nei 4 giorni successivi come caposquadra, è la grande stima da parte delle Istituzioni e dei cittadini nei nostri confronti. Veniamo considerati persone che sanno stare in mezzo alla gente, ascoltare ed intervenire con competenza, far nascere un sorriso sui volti di coloro che hanno perso ogni certezza, e non vedono una via d'uscita dal caos...

E' entrando in contatto col Comune che scopri dei personaggi meravigliosi, dipendenti comunali a loro volta terremotati che si prodigano senza preoccuparsi dell'orario di lavoro in favore di altri terremotati per far fronte alle esigenze della popolazione. E' stato il loro incontro che mi ha dato la chiave di lettura giusta per la ripartenza di questo territorio: devono essere i Mirandolesi che per primi devono rialzarsi per ricostruire Mirandola. E questo è possibile dando fiducia alle persone, partendo dai giovani e dagli adulti di buona volontà...

Questi sono i segni che fanno ben sperare in una rinascita, slegati da dinamiche di assistenzialismo e collocati in un ciclo virtuoso che noi, come capi AGESCI, possiamo e abbiamo il dovere di sostenere.

(Luca Cassanelli, Bologna 15)

IL SAPORE DEL MONDO ADDOSSO

...Un'atmosfera surreale, dove la piena cordialità lenisce le ferite di una situazione che chiunque avrebbe preferito evitare. Bisogna adattarsi in fretta, prendere il ritmo del respiro del campo, fondersi con la popolazione che ha bisogno di parlare per sputare fuori un rammarico che ha il sapore della calce e dell'intonaco. Nessuno è abbattuto, forse perchè di fronte alla perdita totale di ciò su cui hai sudato, vengono meno anche le forze per disperare. O forse perchè qui i variopinti slogan di solidarietà trovano un riscontro effettivo e sincero: l'Emilia tiene botta, c'è poco da piangersi addosso.

Nessun paragone con l'Aquila, altra storia e altro dolore. Bisogna pensare a se stessi, in un luogo dove l'egoismo è legittimo e aiuta a rialzare la testa. Si riscopre la famiglia, la comunità, il servizio, la gratuità. E a noi non resta che l'amarrezza della domanda più semplice: perchè per riscoprirci vicini abbiamo bisogno di passare attraverso la tragicità di una catastrofe?

I giovani sono il presente, il motore silenzioso del campo. Gli adulti hanno qualche pensiero in più, che si concretizza in un assoluto bisogno di agire, affinchè la polvere del dolore, non si depositi su animi fermi a quelle scene di movimento arrabbiato della terra... C'è contatto umano forte al campo Friuli, di ogni colore e provenienza. I ragazzi in camicia azzurra non saranno forse indispensabili per il funzionamento del campo, ma possono testimoniare meglio di chiunque altro cosa voglia dire andare a letto la sera con il sapore del mondo addosso. Quell'odore denso che è premessa di ricostruzione.

(Nicolò Rubbi, Bologna 13)

Note bibliografiche

La presente pubblicazione raccoglie interviste, testimonianze e contributi forniti dalle persone indicate nel corso della trattazione. Nel corso della sua redazione sono stati consultati i seguenti riferimenti bibliografici:

Andrea Bucci, *Gli interventi post-sisma. Strutture in muratura. Pratiche per la ricostruzione - Dall'emergenza alla ricostruzione*, documento presentato nell'ambito dell'Operazione "Impariamo a ricostruire" Servizio Geologico Sismico e dei Suoli – Regione Emilia-Romagna (rif. PA 2012-2511/RER);

AA. VV. "Il Galletto", notiziario dello scoutismo Cattolico dell'Emilia Romagna di Settembre 2012 n. 3-4;

Marco Cattaneo, *L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila*, in "Mente&Cervello", 28 marzo 2013, n. 100;

Pier Paolo Ferreri, *L'Emilia rinasce a due anni dal sisma*, in "Corriere della Sera", 20 maggio 2014;

Regione Emilia-Romagna, *A sei mesi dagli eventi del 20 e 29 maggio 2012: I danni del terremoto e le politiche messe in campo per affrontare l'emergenza e la ricostruzione – Primo bilancio (Bologna, 29 novembre 2012)*.

EMILIA - ROMAGNA

DALLA PAURA AL RISVEGLIO

Testimonianze di comunità
dal terremoto dell'Emilia

4

PREFAZIONE

A cura di Teresa Marzocchi, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna

6

INTRODUZIONE

Obiettivi e finalità a cura dell'Osservatorio Regionale del Volontariato, promotore dell'iniziativa

10

CAPITOLO 1 – Alcuni dati significativi rispetto al sisma

- ❖ I numeri della calamità
- ❖ I danni

14

CAPITOLO 2 – L'assistenza alla popolazione

- ❖ Intervista all'ing. Giovanni Cavicchioli, imprenditore della ditta Damitec di Medolla
- ❖ Intervista a Francesca Maletti, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Comune di Modena
- ❖ Spezzoni di testimonianze di volontari che hanno operato nei campi tratti dalla domanda aperta del questionario
- ❖ Riflessioni di Paola Gazzolo, Assessore alla Sicurezza territoriale, Difesa del suolo e della costa, Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna
- ❖ Spezzoni di testimonianze dei volontari di Protezione Civile tratti dalla domanda aperta del questionario
- ❖ La testimonianza di Dario Cocchi, tecnico sanitario di radiologia medica (TSRM)
- ❖ Intervista al dott. Mario Meschieri, Direttore del Distretto sanitario di Mirandola
- ❖ Emergenza terremoto: l'esigenza di coordinare le disponibilità professionali e di volontariato per le zone colpite dal terremoto: la testimonianza del Dottor Mario Ansaloni, funzionario dell'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna
- ❖ I soggetti impegnati nella gestione dell'emergenza
- ❖ La relazione del Dottor Romano Camassi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV)

42

CAPITOLO 3 – I volontari raccontano

- ❖ Riflessioni sulle testimonianze dei volontari impegnati nell'assistenza a cura del team di ricerca (Osservatorio Regionale del Volontariato e Centro Servizi per il Volontariato di Modena)
- ❖ Testimonianze di spicco
- ❖ Le realtà che hanno risposto al questionario
- ❖ Sintesi delle risposte alle domande del questionario
- ❖ Alcune considerazioni alla luce dei racconti offerti da volontari, amministratori e giovani nei focus group

2

- ❖ L'esperienza di Web Radio 5.9 di Cavezzo
- ❖ Intervista a Elena Malaguti, Assessore a Istruzione, Politiche Giovanili e Cultura della Provincia di Modena
- ❖ Intervista a Alberto Bellelli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carpi
- ❖ I nuovi cittadini raccontano

74

CAPITOLO 4 – Così vicini, così lontani: il sisma a L'Aquila

- ❖ Viaggio a L'Aquila. Intervista a Roberto Museo, Direttore di CSVnet
- ❖ Una nostra riflessione sull'articolo "L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila" di Marco Cattaneo - n.100 di Mente&Cervello del 28 marzo 2013

80

CONCLUSIONI

- ❖ "Lettera alla Terra" di Alessandro Bergonzoni

83

APPENDICE

- ❖ Esperienze a confronto
- ❖ Note bibliografiche



A cura di Teresa Marzocchi, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna

Sono trascorsi due anni da quelle maledette scosse che hanno portato morte e distruzione in Emilia. Oggi il ricordo di quei drammatici giorni rappresenta un ulteriore richiamo alla responsabilità politica e civica, ma anche un'iniezione di forza e di nuova progettualità. Tanto è stato fatto e ancora tanto c'è da fare. Per ricostruire meglio di prima servirà tempo ma, con la collaborazione di tutti, riusciremo a portare a termine la nostra missione. La fiducia nasce innanzitutto da ciò che nei giorni post sisma ho potuto constatare con i miei occhi, ovvero l'incredibile reazione dei nostri servizi, la competenza e disponibilità dei nostri professionisti che, coadiuvati dai numerosi volontari, hanno saputo stare al fianco del bisogno cogliendo in questa esperienza "straordinaria" un'occasione per innovare la loro capacità di risposta.

Fare memoria è non dimenticare l'impegno di tutti, dall'assessorato ai territori, in modo particolare nel raccogliere e coordinare le disponibilità di volontari singoli e associazioni. In quei giorni sono state raccolte 7.000 candidature tra ingegneri, geometri e architetti, personale sanitario, mediatori, insegnanti, psicologi ed educatori. Si sono attivati oltre 300 volontari impiegati in varie mansioni (dall'aiuto cuoco alla distribuzione dei pasti, dalla gestione del magazzino all'autista) e sono state segnalate ai Centri operativi comunali di Protezione civile ben 438 persone immediatamente attivabili. Tutto ciò è stato possibile perché la rete di collaborazione era già esperienza praticata e quindi pronta a reagire, come ha dimostrato la mobilitazione del sito www.volontariamo.it

Tutto è cambiato, da allora. Ma tanto è rimasto anche del nostro buon welfare nel dopo-terremoto: hanno tenuto le reti degli interventi per le persone immigrate, in particolare la funzione di mediazione culturale ha svolto un compito eccezionale e indispensabile; ha tenuto il ruolo del servizio sociale territoriale che, nella piena difficoltà, ha saputo rivalorizzare la scelta della domiciliarità. La coesione tra i servizi è stata forte perché la risposta è stata "di comunità" ed è questa la chiave che ci induce a pensare, oggi più che mai, che questa è la strada da percorrere per la rivisitazione del nostro welfare. Le condizioni di stress, il cambiamento dell'organizzazione e dei contenuti del lavoro, la straordinarietà del contesto, hanno generato risposte diverse e nuove aiutate anche dall'ambiente professionale, responsabile e coeso in cui si sono svolti gli interventi in quei giorni.

Risposte di comunità, come ha dimostrato la generosità dei tanti giovani cittadini, emiliani e non, che hanno deciso di spendere un anno della loro vita per le popolazioni terremotate: in 2400 hanno fatto domanda nei soli quindici giorni di apertura del nostro bando per il servizio civile nazionale. Il bando è stato intitolato a Daniele

Ghillani, giovane volontario di Parma morto mentre faceva servizio civile in Brasile. Lo scorso 1 aprile a Modena ci siamo ritrovati tutti insieme - istituzioni, associazioni e ragazzi - per l'evento conclusivo di quest'esperienza straordinaria e le testimonianze dei protagonisti hanno confermato l'importanza del servizio civile come opportunità di impegno sociale e cittadinanza attiva.

Esprimo infine un ringraziamento particolare all'Osservatorio Regionale del Volontariato che ha saputo interpretare al meglio il proprio ruolo di coordinamento e che ha dedicato tempo ed energie anche per realizzare questa importante pubblicazione. Le storie e le testimonianze raccolte ci consentono di comprendere il valore di un impegno non scontato e di riflettere sul fondamentale contributo dei volontari, per capitalizzare e trasmettere un'esperienza di cui siamo tutti orgogliosi. Perché questa è l'Emilia più bella.

Questa è la nostra risposta di speranza due anni dopo la tragedia del 20 e 29 maggio 2012.



Obiettivi e finalità a cura dell'Osservatorio Regionale del Volontariato, promotore dell'iniziativa

Il presente volume raccoglie un'indagine svolta dall'Osservatorio Regionale del Volontariato in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato di Modena durante il periodo immediatamente successivo alla tragedia del terremoto del maggio 2012 che ha colpito la Bassa modenese.

L'obiettivo di tale ricerca si colloca all'interno di un'ottimale operazione di rete svolta in collaborazione con tutti i soggetti che hanno condiviso questa esperienza, attraverso il coinvolgimento di diverse realtà territoriali e di diverse persone nell'ottica di una visione di comunità.

Il fine è **il prendersi cura di** nel senso più ampio del termine, che passa necessariamente attraverso il contatto e la condivisione dei vissuti individuali, tramite il confronto sia con il semplice cittadino sia con l'esponente istituzionale.

Da questa iniziativa si desidera far emergere l'importante opera di rete originatasi durante la fase di gestione dell'emergenza post terremoto, in un territorio, la Bassa modenese, notoriamente considerato non a rischio sismico.

L'indagine svolta propone un'analisi approfondita della risposta giunta dal mondo del volontariato e da tutti coloro che prendendo a cuore la situazione si sono aggregati alle reti attive sul territorio, facendo emergere formidabili testimonianze che hanno svelato una grande potenziale umano latente soprattutto nelle generazioni più giovani, che in questa tragedia si è manifestato.

È intenzione dell'Osservatorio, nel momento in cui un'iniziativa di rete si dimostra efficace come è stata questa della risposta al sisma, stimolare l'apparato politico-amministrativo locale e non, affinché agisca per creare un ambiente idoneo all'ulteriore sviluppo e al consolidamento dei positivi risultati ottenuti, per valorizzare e implementare nel futuro le buone prassi emerse nel momento dell'emergenza legata alla gestione post terremoto e portare luce sulle strategiche sinergie tra individui, gruppi e organizzazioni formali ed informali.

Attraverso questa ricerca si è cercato di promuovere un processo di autoconoscenza e di *empowerment* della persona e della collettività così fortemente colpita, dando risalto alle risorse, puntando sui punti di forza che sono emersi sia nei momenti di confronto in gruppo che nelle singole interviste, nonché dal questionario somministrato dall'Osservatorio e liberamente compilato dai volontari.

Cosa ha significato per l'Osservatorio Regionale del Volontariato mettere in campo questa ricerca

Fin dal primo giorno dell'emergenza post sisma l'Osservatorio si è allertato per gestire al meglio la concertazione e la promozione del lavoro in rete e del volontariato, fornendo supporto al veicolare delle informazioni.

A seguito di tragedie come questa, rimane un forte bisogno di raccontarsi e di condividere, per aiutare ed aiutarsi a superare l'accaduto: questa necessità è stata ribadita più volte nei vari contesti in cui l'Osservatorio ha attivato confronti e ascoltato le testimonianze delle popolazioni coinvolte, riportate sia oralmente che attraverso racconti scritti, di cui la comunità colpita ha fatto "tesoro".

Per l'Osservatorio svolgere questa ricerca ha quindi significato mettersi in ascolto della comunità locale, andando sul posto per favorire la partecipazione dei cittadini e stimolare la coesione sociale e per aiutarli ad acquisire, nei limiti del possibile, una migliore qualità della vita.

L'Osservatorio Regionale del Volontariato e il Centro Servizi per il Volontariato di Modena hanno tratto dalla gestione di questa esperienza un notevole arricchimento in termini di valore aggiunto per pianificare i propri percorsi formativi e di promozione del volontariato, scoprendo nuove strategie tramite cui ridefinire in futuro le azioni di risposta ai bisogni del variegato mondo del volontariato e del terzo settore nella sua globalità.

Questo approccio si inserisce nel cambiamento di paradigma che si sta sempre di più affermando nel campo della gestione dell'emergenza, che vede il passaggio da una visione centrata sull'interventismo a quella centrata sulla prevenzione e sulla persona.

Tutti i momenti di confronto con le comunità colpite hanno fatto emergere il bisogno di una cultura preventiva dell'emergenza e soprattutto fondata sulle reti di sostegno e di formazione trasversali a tutti i livelli organizzativi.

Si rimanda al sito della Regione Emilia-Romagna (www.regione.emilia-romagna.it) e a quello del Centro Servizi per il Volontariato di Modena (www.volontariamo.it) per la lettura dell'intera raccolta di testimonianze.

Il metodo seguito per la conduzione della presente analisi di comunità

È stato costituito un gruppo di ricerca interdisciplinare composto da vari esponenti della comunità (operatori del Centro Servizi Volontariato di Modena, del Comitato Paritetico Provinciale del volontariato, assessori, psicologi, facilitatori, ecc.) che per la loro esperienza o il loro ruolo sono attivamente coinvolti nei processi sociali e/o culturali comunitari.

Gli step attuati nel processo di realizzazione di tale ricerca si sono basati sulla costruzione di focus group mirati, interviste a singoli, somministrazione di questionari con domande aperte e domande mirate, di seguito illustrati.

Focus group

All'interno di gruppi, un conduttore lanciava domande-stimolo per fare emergere le opinioni e le idee di ogni partecipante ma soprattutto per favorire un confronto tra

essi, per arrivare a una co-costruzione di descrizioni e significati.

Questi focus hanno prodotto un pensiero di gruppo condiviso, generato attraverso le esplorazioni anche delle singole divergenze; si è inoltre assistito ad un processo di presa di coscienza e consapevolezza da parte dei soggetti appartenenti alla comunità, delle loro necessità, potenzialità, limiti e risorse.

Il focus ha fornito un modello di riflessione approfondita, di confronto e comunicazione non frequentemente esperibili nella quotidianità, attivando un miglioramento nella percezione di capacità di analisi di quello che il sisma ha significato, sia per il singolo che per l'intera comunità in base ai vari livelli di appartenenza (ruoli istituzionali, semplici cittadini, volontariato organizzato, volontariato singolo e/o spontaneo, ecc).

Interviste

Le interviste sono state realizzate con una metodologia semi-strutturata, coinvolgendo diversi soggetti che hanno vissuto l'esperienza a diversi livelli.

Le interviste sono state effettuate tenendo conto delle singole specificità degli intervistati, lasciando liberi gli interlocutori di esprimersi al meglio: sono emersi tratti comuni di un vissuto trasversale a tutti, che ha evidenziato il grande potenziale emerso nella situazione di calamità sia contingente che in fase di ripresa nel post sisma.

Si precisa che nelle interviste effettuate, i ruoli/cariche indicati sono quelli ricoperti dall'intervistato nel periodo in cui sono state effettuate le interviste in questione (anno 2013).

Questionario

Il questionario è stato pianificato in collaborazione con il prof. Luca Pietrantonio, docente di Psicologia dell'Emergenza e del rischio del dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna. Esso prevedeva domande aperte e domande mirate ed era rivolto a tutte le associazioni e organizzazioni di volontariato attive sul campo, per analizzare l'esperienza di incontro tra **bisogno e dono** in un evento di calamità naturale.

Attraverso la somministrazione del questionario si è voluto:

- analizzare la motivazione attraverso la personale testimonianza
- valorizzare le caratteristiche di chi si è impegnato nella risposta al bisogno emergente
- ipotizzare la condivisione nei diversi territori
- ipotizzare la sperimentazione metodologica dato il contesto
- analizzare le fasi di domanda/offerta in un processo mosso all'insegna della gratuità

Gli obiettivi finali del percorso avviato sono:

- trovare un terreno comune su cui ricostruire legami relazionali forti
- ottenere da ogni realtà coinvolta nel sisma, sia persona fisica che associazione o ente, la testimonianza di cosa ha significato tale evento
- attivare processi di trasformazione utili al superamento della crisi
- cogliere la logica essenziale del lavoro di rete
- capitalizzare le diverse esperienze come risorsa
- cogliere gli aspetti motivazionali che hanno animato i vari interventi



Alcuni dati significativi rispetto al sisma

I numeri della calamità

“Nella notte del 20 maggio 2012 una fortissima scossa di terremoto sorprende la popolazione dell’Emilia Romagna [...] Il picco più violento, di magnitudo 5,9, è registrato alle 4:03 con epicentro nel territorio di Finale Emilia e una profondità di 6,3 km. A una settimana di distanza, la terra trema ancora e la scossa viene avvertita in tutta l’Italia settentrionale, questa volta l’epicentro è tra Mirandola e San Felice sul Panaro. Il bilancio umano è pesantissimo: muoiono 28 persone, cui si aggiungerà un volontario deceduto nella fase di ricostruzione, i feriti sono oltre 300, 19 mila le famiglie costrette a lasciare le proprie abitazioni, 13 mila attività economiche danneggiate e danni incalcolabili al patrimonio artistico” (Fonte: Corriere della Sera, 20 maggio 2014, *L’Emilia rinasce a due anni dal sisma* (Corbis/Pier Paolo Ferreri) http://www.corriere.it/foto-gallery/cronache/14_maggio_18/emilia-rinasce-due-anni-sisma-3248189c-de94-11e3-a788-0214fd536450.shtml)



I danni

Estratti dal documento regionale *A sei mesi dagli eventi del 20 e 29 maggio 2012*:

I danni del terremoto e le politiche messe in campo per affrontare l'emergenza e la ricostruzione – Primo bilancio (Bologna, 29 novembre 2012)

Da pag. 2:

“Il terremoto del 20 e 29 maggio 2012 ha interessato un’area di grandi dimensioni, molto densamente popolata: 550mila abitanti e tantissime attività produttive (se ne contano circa 48mila, in tutti i settori economici, per 190mila addetti). Per la prima volta è stata colpita una zona non solo densamente popolata ma anche con una altissima industrializzazione, un’agricoltura fiorente e un alto tasso di occupazione. Nell’area del cratere si produce l’1,8-2,0% del Pil nazionale.

Sono 33 i comuni del cratere: 7 in provincia di Reggio Emilia, 14 in provincia di Modena, 5 in provincia di Bologna, 7 in provincia di Ferrara.

Sono invece 54 i comuni individuati nel Decreto del Ministero dell’Economia del 01/06/2012 “Sospensione, ai sensi dell’articolo 9, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, dei termini per l’adempimento degli obblighi tributari a favore dei contribuenti colpiti dal sisma del 20 maggio 2012, verificatosi nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo”, gli abitanti raggiungono le 760 mila unità e le famiglie sono 326mila; sono il 30% della popolazione delle quattro province coinvolte, con un sistema produttivo importante (66 mila unità locali e 270 mila addetti fra industria e servizi, a cui va sommato un importante sistema agroalimentare).

I maggiori danni alle abitazioni, ai beni culturali, alle attività produttive e conseguentemente al mercato del lavoro, si sono riscontrati nelle aree dei rispettivi due epicentri del 20 e 29 maggio, ed in particolare: nella provincia di Modena nei comuni di Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Mirandola, Novi di Modena, Finale Emilia, San Felice sul Panaro, Medolla, Camposanto, San Prospero, San Possidonio; nella provincia di Ferrara nei comuni di Sant’Agostino, Mirabello, Bondeno, Poggio Renatico e Vigarano Mainarda; nella provincia di Bologna nel comune di Crevalcore; in provincia di Reggio Emilia a Reggio”.

Da pag. 4

“In totale sono 57 i comuni nelle 4 province che hanno avuto sopralluoghi e registrato danni alle abitazioni, così ripartiti per provincia: 19 nella provincia di Bologna, 8 nella provincia di Ferrara, 19 nella provincia di Modena, 11 nella provincia di Reggio Emilia”.

Gli interventi post-sisma

Fonte: *Gli interventi post-sisma. Strutture in muratura. Pratiche per la ricostruzione - Dall'emergenza alla ricostruzione* - Ing. Andrea BUCCHI Servizio Geologico Sismico e dei Suoli – Regione Emilia-Romagna (Operazione “Impariamo a ricostruire” rif. PA 2012-2511/RER) pp. 17, 18

L'assistenza alla popolazione

Intervista all'ing. Giovanni Cavicchioli, imprenditore della ditta Damitec di Medolla

Qual è l'aspetto più significativo della sua esperienza legata al terremoto che ci vuole raccontare?

La cosa che vale la pena raccontare almeno per quanto riguarda l'esperienza della nostra piccola ditta, è la partecipazione dei dipendenti al di là di quello che ci si poteva aspettare da una situazione eccezionale a cui nessuno era preparato.

Il 20 maggio i dipendenti sono venuti in ditta come sempre, si sono messi a disposizione e hanno fatto tutto quello che si poteva fare in una situazione del genere.

La scossa del 29 maggio ha portato danni più consistenti, sono venute giù le travi del tetto: fortunatamente nessuno di noi si è fatto male perché eravamo tutti corsi fuori. La gente si è spaventata molto: la nostra ditta ha molte dipendenti donne e c'erano alcune mamme assai preoccupate per i loro figli che erano all'asilo. Ci abbiamo messo tutto giugno e luglio per trasportare le attrezzature e i materiali fuori dall'azienda, ad agosto siamo andati in ferie e a fine agosto siamo ripartiti tutti quanti.

Mi preme sottolineare la solidarietà che abbiamo ricevuto, una cosa inaspettata. Siamo stati contattati anche da un'imprenditrice piemontese che si è offerta di fare volontariato nella nostra azienda ma non sono più riuscito a sentirla e a organizzare.

Probabilmente c'era anche un problema legato all'assicurazione: molte aziende erano inagibili ed era difficoltoso impiegare volontari provenienti da altre zone che non conoscevano bene la situazione e i rischi connessi. Che tipo di supporto volevano dare le persone che si sono offerte di aiutarvi? Le persone che hanno contattato il Centro Servizi per il Volontariato di Modena, per esempio, si offrivano di fare qualsiasi cosa, anche solo spostare le pietre, ma nel momento immediatamente successivo alle scosse del 20 e 29 maggio non era possibile organizzare interventi del genere, perché non erano ancora state prese decisioni a riguardo da parte delle amministrazioni.

Con questa imprenditrice piemontese ci siamo scambiati qualche email, perché diceva che riusciva ad arrangiarsi per la sistemazione in quanto c'era un campo piemontese della Protezione Civile che poteva ospitarla, però la situazione era troppo complicata e facevamo già fatica a capire come impiegare i nostri dipendenti, figuriamoci persone esterne.

In quel momento non siamo riusciti ad organizzarci per accogliere persone esterne: considerate che era una situazione di emergenza in cui non c'erano più ruoli distinti e dove si affrontavano i problemi e le emergenze tutti insieme.

Come hanno cambiato i rapporti all'interno dell'azienda la condivisione e la gestione di una simile esperienza?

Sicuramente in meglio: una volta tornati alla normalità, sono rimasti gli effetti positivi per quanto riguarda soprattutto l'aspetto relazionale, derivanti dall'aver condiviso un'esperienza del genere.

Mi è capitato più volte di chiedere ai dipendenti come tornassero a casa dopo il lavoro: prima del sisma lo chiedevo per cortesia, ora lo faccio perché conoscendo la situazione di molti di loro mi interessa veramente sapere se posso essere utile in qualche modo, anche solo per un passaggio in macchina.

Pensi che qualcuno ci ha detto che durante il sisma ha passato i giorni più belli della sua vita: sembra assurdo ma è la verità...

Sicuramente ci sono stati dei momenti che nessuno si dimenticherà mai, in cui uno si rende distintamente conto per la prima volta di come poter aiutare gli altri e anche se stesso. In quel momento si faceva di tutto dall'alba al tramonto, per rialzarsi e per fare ritornare il sorriso alle persone.

Intervista a Francesca Maletti, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Comune di Modena

In base al suo osservatorio, sono emerse risorse umane/sociali inattese legate all'evento terremoto? In questa calamità c'è stata la possibilità di valorizzarle?

Io sono assessore di un comune che è stato colpito dal terremoto ma che non appartiene all'area del cratere. Sicuramente il sisma ha mosso delle risorse che di solito non erano manifeste. Il Comune di Modena negli ultimi anni ha proposto diversi eventi, come ad esempio la Festa del Vicinato, per promuovere momenti di socializzazione e condivisione che però non hanno dato gli stessi risultati come nel caso del terremoto, evento che è riuscito ad unire le persone più di qualsiasi iniziativa. Vicini che non si salutavano in ascensore hanno condiviso la paura in strada; molte persone, pur avendo la casa agibile, hanno vissuto per pochi o per molti giorni in tenda, nei parchi, nelle macchine perché avevano paura e sono state accomunate da questa dinamica. Allora vediamo che si è "mosso qualcosa" e sta a noi tenere viva questa forza, anche se non è facile.

Spesso, sbagliando, si considerano le nuove generazioni disinteressate rispetto a quello che capita attorno a loro e poco propositive. Secondo lei, l'esperienza del terremoto ha dato l'opportunità ai giovani di dimostrare che non è così?

A Modena vediamo che il giovane si avvicina alle attività di volontariato che hanno

una tempistica circoscritta e gli consentono di vedere nell'immediato e nel concreto gli effetti del proprio impegno, come può essere la gestione dell'emergenza con le ambulanze e la protezione civile. In questo senso, la gestione dell'emergenza post terremoto ha coinvolto molto i giovani anche se credo che questa dinamica del terremoto abbia smosso soprattutto quella fascia di popolazione di età intermedia, che è quella più silente rispetto al sentirsi parte di una comunità, sulla quale stanno gravando due, tre quattro generazioni dal punto di vista economico e dal punto di vista degli impegni verso gli altri. Si tratta della fascia più in difficoltà, che ha più paura in questo momento rispetto alla crisi economica attuale, paura di perdere il lavoro e di avere dei figli a carico.

Secondo lei il terremoto ha fatto emergere un forte legame tra la popolazione?

Sì. Mi ricordo che siamo tutti scesi al piano terra, io sono stata l'ultima perché ho dovuto portare via delle persone che avevano paura e si erano rifugiate sotto la scrivania e siccome in comune non c'era nessun altro assessore, mi ha fatto molto piacere essere stata presente in quel momento di grande bisogno. Abbiamo allestito un ufficio al piano terra per vedere nelle strutture protette cittadine quanti posti avevamo da mettere a disposizione: nello stesso pomeriggio avevamo a disposizione 30 posti! Diversi operatori si sono messi a disposizione e hanno fatto volontariato e si sono create delle relazioni, si è superata quell'indifferenza che di solito c'è. La gente quel giorno non andava più via e questo mi ha colpito molto. Io ho girato nel piazzale del Comune tutta la mattina, la gente rimaneva e condivideva la paura dopo aver saputo che le scuole non erano crollate.

Sembra quasi che ci sia bisogno di calamità come queste per ricordarci che siamo tutti fratelli...

Senza arrivare alla fratellanza ma rimanendo nei termini dell'educazione, quando sono diventata assessore, i dirigenti di altri settori sono andati dalla mia segretaria affermando sorpresi: "la signora Maletti ci saluta sempre per prima!". Io mi sono detta: e allora? Il problema è che gli altri non lo fanno... Qui a Modena rischiamo di tornare indietro, cioè di perdere buone prassi come questa. E allora mi chiedo: c'è bisogno di una scossa ogni tanto? Come può essere una malattia, il terremoto, la crisi economica. Da quando sono diventata assessore, ci sono state diverse persone in questi anni che venivano al mattino presto sotto casa mia per parlare con me, con l'assessore, perché si vergognavano ad ammettere la loro nuova condizione legata alla crisi economica che gli aveva fatto perdere il lavoro e non volevano andare ai servizi sociali.

Con la crisi questi disagi sono aumentati, come anche gli episodi di violenza nelle famiglie. Dato il quadro attuale e alla luce di tutto quello che il terremoto ha smosso, quali sono le azioni prioritarie da compiere?

Secondo me bisogna intanto partire da una grossissima azione di consapevolezza: nei nostri territori, negli ultimi anni abbiamo avuto due terremoti: il sisma e la crisi

economica. La seconda, quando finirà, non ci lascerà uguali a prima. Consapevoli di questo, con le risorse che abbiamo a disposizione, soprattutto di tipo umano, dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per creare il giusto mix tra servizi pubblici e privato sociale del volontariato. Questo mix di soggetti, necessari per costruire una comunità nella quale si vive bene, lo dobbiamo determinare noi, perché le possibilità e le risorse cambiano da territorio a territorio.

Secondo lei questa nostra pubblicazione cosa dovrebbe contenere per lanciare un piccolo messaggio che possa far capire che dobbiamo ricercare la consapevolezza di cui parla?

Da un lato secondo me, bisogna raccontare le cose successe così come sono state vissute, rimarcando anche le differenze dei ruoli, perché c'è chi ha delle visuali più complessive, chi le ha più personalizzate, anche se sono importanti sia le une che le altre. Dall'altro bisogna dare un segnale di futuro e di speranza ma anche di necessità di tenere i piedi per terra, per avere una comunità che non sia accogliente solo verso l'esterno ma anche verso l'interno. Chi ha responsabilità politiche, iniziando da me, a volte ha troppa paura di dire "non ci si riesce", ma se non ci riescono le persone che hanno un certo ruolo e responsabilità nella gestione della società, come ci può riuscire un semplice cittadino? Secondo me in una pubblicazione sul terremoto bisogna mettere in evidenza questo aspetto ma anche tutto quello che di positivo è stato fatto.

Spezzoni di testimonianze di volontari che hanno operato nei campi tratti dalla domanda aperta del questionario

"Il lavoro svolto mi ha permesso di vedere non solo le difficoltà di chi si è trovato a vivere, di colpo, solo con quello che aveva indosso al momento del sisma (alcuni hanno perso tutto: casa, denaro, vestiario) ma anche l'organizzazione che è servita per portare i soccorsi a quella gente. Dal controllo delle porte d'ingresso dei campi alla preparazione delle mense e alla distribuzione di vivande e altri generi di prima necessità, al controllo dei viveri che dovevano arrivare alle mense"

"Disperazione sui visi delle persone che non dimenticherò mai"

"Da fine maggio sino a settembre siamo intervenuti come clown di corsia presso il Campo di San Prospero e il Campo Abruzzo di Cavezzo. Ci siamo recati in struttura una volta a settimana (sabato o domenica) presso i due campi, per una durata media di circa 3 ore, 3 ore e mezza, mediamente da cinque a sette clown ogni volta. Abbiamo interagito con grandi e piccini nella tensostruttura posta all'interno del campo a Cavezzo. Abbiamo chiacchierato e ascoltato le loro storie, creato mini

iniziative che li coinvolgessero e li distraessero dalle difficoltà del quotidiano. Con i bimbi più piccoli siamo entrati nei loro giochi, con i grandi ne abbiamo inventati di nuovi, con gli adulti e gli anziani abbiamo proposto l'ascolto e il dialogo e qualche momento di leggerezza.

Abbiamo cercato di portare il naso rosso nelle loro vite come un'arma per la sopravvivenza rispetto alle difficoltà, cercando di comprenderli e di condividere tutto con loro, con l'intenzione di trasmettere loro la nostra positività. Speriamo di essere riusciti nell'intento! Per noi è stata un'esperienza meravigliosa e che ci ha resi più ricchi e sensibili”

“Io aggiungo solo che sono tornata a casa distrutta ma arricchita da un'esperienza unica”

“La cosa che mi ha arricchito maggiormente è stata la conoscenza di altre persone che come me condividono questo percorso, il fatto di vedere come nel momento del bisogno si ricreano i presupposti di relazione con persone che fino ad allora potevi a fatica salutare”

“Esperienza molto impegnativa ma mi sono sentito incredibilmente onorato di poter svolgere un servizio di questo tipo, e questa esperienza ha creato un forte legame tra i volontari che hanno condiviso le fatiche le paure e le gioie. Mi risulta comunque difficile descrivere ciò che ho fatto insieme agli altri volontari. Penso sia complicato esprimere ciò che è stato per noi, forse è una di quelle esperienze impossibili da raccontare a parole e forse proprio per questo è così eccezionale!”

“È stato molto bello vedere la solidarietà e il grande lavoro anche di tutti gli altri volontari e la voglia di collaborazione di tutti”

“Prestare servizio nelle zone colpite dal sisma, per me, ragazzo ventenne di Modena, è stato molto significativo. Far fronte nell'immediato a 15.000 sfollati (che poi sono aumentati) è stato molto difficile, ha richiesto un dispiego di mezzi, forze, tempo, denaro, persone, molto consistente.

Resta il fatto che è qualcosa di fantastico perché rende consapevoli del fatto che si è tutti uniti per un obiettivo comune: risollevare una comunità, una società, un territorio, culture, tradizioni, famiglie, imprese, un'economia, e tanto altro.

È proprio in queste situazioni che vedi probabilmente quello che di più buono, generoso, solidale c'è nelle persone, ognuno esprimendo queste caratteristiche in modo proprio e personale.

È incredibile come una difficoltà seria che coinvolge migliaia di persone, come un terremoto, spogli le persone di egoismi, avarizie, menefreghismi, indifferenze e le ponga tutte su uno stesso piano di reciproca collaborazione”

“Abbiamo dovuto scappare da casa con quello che avevamo addosso, nessuno ha pensato che forse avevamo bisogno di indumenti tecnici per farci riconoscere come appartenenti alla Protezione Civile. In tanti hanno operato in borghese e avevano il tesserino in macchina o l’hanno rifatto appena il Comune che si è trasferito due volte ha ricominciato a lavorare.

In ogni caso la parte più importante è stato l’aver conosciuto tante persone provenienti da tutta Italia, volontari dei campi e gente comune che ci hanno aiutato a trovare un posto dove dormire e un pasto da consumare. Questa è la vera forza della nostra nazione”

“Non dimenticherò le persone che ho incontrato, alcune per la loro disperazione e la loro forza, altre per la loro incredulità. Non dimenticherò emozioni e immagini che porterò impresse nella testa e nel cuore con impegno e consapevolezza per fare e proporre”

“Parole, sguardi e pensieri. Il terremoto che ha sconvolto la vita dell’Emilia ha provocato voragini, crolli e ferite che neppure il tempo potrà mai sanare”

Riflessioni di Paola Gazzolo, Assessore alla Sicurezza territoriale, Difesa del suolo e della costa, Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna

Talvolta è tutta una questione di attimi. Pochi attimi che fanno la differenza, che decidono della vita e della morte, che entrano per sempre nella storia delle comunità. L’Emilia lo sa bene e lo ha riscoperto anche nel suo passato più recente: nel maggio del 2012, attimi lunghissimi l’hanno segnata, traducendosi in scosse che hanno lasciato un segno indelebile.

27 le persone che hanno perso la vita, 397 i feriti, 45 mila i cittadini costretti ad abbandonare le loro abitazioni per un totale di 19 mila famiglie.

Questi i numeri del terremoto che ha colpito la nostra Regione. Cifre sinonimo di dolore e macerie, di una grande e palpabile paura. Ma non solo.

Il terremoto è stato immediatamente seguito anche da segni di speranza e di vita, di solidarietà e umanità, a partire dalla grande testimonianza offerta dalla carica dei 21 mila volontari straordinari che come un fiume in piena hanno invaso la nostra terra, l’hanno consolata, l’hanno sorretta fornendo al tempo stesso un contributo determinante perché tornasse a reggersi sulle sue gambe.

Da subito, il grande cuore del volontariato si è messo in moto. Non ha perso tempo e ha portato assistenza a chi aveva perso la casa e a chi temeva nuove scosse.

Anche grazie al suo intervento, dalla prima notte è stato possibile garantire assistenza a 4914 cittadini. Numeri cresciuti fino ad oltrepassare il tetto dei 15 mila sfollati nella prima metà di giugno 2012, ospitati in 26 campi e 53 strutture coperte.

Si è trattato di uno sforzo organizzativo a cui ha fatto da contraltare un continuo e sempre maggiore impegno dei volontari – 7 mila gli emiliano romagnoli, 14 mila quelli delle colonne mobili delle altre regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano – che hanno prestato servizio nei campi, tra le tende, nelle strade, nei centri estivi e aggregativi, collezionando in tutto circa 200 mila giornate di lavoro, fianco a fianco con gli operatori del sistema pubblico.

Quella che hanno messo in atto è stata un'azione davvero particolare. Se dovessi descriverla, la definirei come uno sciame di solidarietà. Con un sorriso, con una parola d'incoraggiamento, con dimostrazioni di sostegno hanno impedito che potesse crollare il bene più prezioso dell'Emilia ferita: la coesione delle nostre comunità, la consapevolezza che si è tutti più forti quando si è uniti. Anche nel momento in cui il dolore è più forte, il rischio è maggiore.

A fronte della gravità dell'emergenza, il volontariato ha contribuito a porre al centro la persona quando tutto intorno vacillava, comprese le certezze di sempre. Così facendo, ha dato il proprio sostegno nel raggiungimento dell'obiettivo primario che da subito le Istituzioni – nessuna esclusa – si erano poste già dalle ore immediatamente successive alle scosse: non lasciare nessuno solo. Il tutto nell'ambito della più grave tragedia che l'Emilia è mai stata chiamata ad affrontare e che ha rappresentato terreno fertile per sperimentare forme sempre più integrate del mettersi a disposizione del prossimo con competenza, serietà e professionalità.

Al tempo stesso, in quelle giornate del terremoto si è radicata la consapevolezza che non serve essere volontari solo nel corso dell'emergenza, ma anche prima e dopo. Bisogna esserlo ogni giorno, come sentinelle di un territorio naturalmente fragile. Bisogna agire per la prevenzione, spendersi perché le nostre comunità siano preparate ad affrontare i rischi, ossia diventino – come si dice usando un termine tecnico – sempre più resilienti attraverso la diffusione di vera cultura di autoprotezione.

È questo l'insegnamento che ci lasciano il sisma e tutte le altre emergenze susseguitesì in questi anni. E' così che il volontariato e l'intero sistema di protezione civile si possono affermare sempre più come vere bandiere del bene comune.

Spezzoni di testimonianze dei volontari di Protezione Civile tratti dalla domanda aperta del questionario

“Ho ricevuto il codice rosso alle ore 04.40 del 20 maggio 2012 e da quel momento la mia vita personale si è fermata per dividerla con chi è stato meno fortunato di me. Ogni giorno facevo un’ora di viaggio in andata e un’altra ora di viaggio al ritorno. Prima del terremoto, come volontario andavo nelle scuole a parlare di Protezione Civile.

Lo faccio tutt’oggi e ho inventato il “Gruppo Scuole” e insieme a 10 volontari promuoviamo il progetto “La Protezione Civile sei tu...” tra gli studenti delle elementari fino a quelli dell’università.

L’esperienza del terremoto mi ha motivato ancora di più ad aiutare e a dare informazioni alle persone che purtroppo non hanno la possibilità di fuggire o avere negli stessi tempi i soccorsi come i disabili con difficoltà motorie, i ciechi, i sordomuti. Forse una pagina non basta per raccontare i tanti episodi, le emozioni, le delusioni. Ci sarebbe materiale per scrivere un libro”

“Come volontario è l’esperienza che riempie la vita, è il manifestarsi di un dramma collettivo e allo stesso tempo la grande reazione umana collettiva al dramma. Tutti uniti a lavorare insieme con un obiettivo ben chiaro, sempre: aiutare”

“Posso solo dire che la macchina del volontariato è stata imponente perché ha garantito per svariati mesi un apporto cospicuo di volontari 24 ore su 24 tutti i giorni! E la cosa straordinaria è che la maggior parte di questi volontari erano stati colpiti in prima persona dal terremoto che aveva recato loro danni, vivevano situazioni disagiate per aver perso il lavoro o essere in cassa integrazione.

Nonostante ciò hanno accantonato ogni tipo di problema, dedicando anima e corpo ai “propri vicini di casa”!

Questo tipo di solidarietà è il segnale più bello che questa orribile esperienza ha prodotto e il messaggio più prezioso che mi porto a casa! Ma nello stesso tempo mi faccio anche una domanda: senza volontariato, come sarebbe stata gestita l’emergenza? Ed in generale: quanta Italia si fermerebbe senza il supporto del volontariato?”

“Una volta entrati nei campi abbiamo respirato la paura della gente”

“Non pensavamo che il terremoto ci colpisse in modo così forte. Quando ci siamo resi conto dei danni, abbiamo pensato ai parenti, a chi aveva perso la casa. Nessuna esitazione: dovevamo andare a dare una mano. Di mani ce ne volevano due alla volta!”

La testimonianza di Dario Cocchi, tecnico sanitario di radiologia medica (TSRM)

Di seguito, le parole raccolte nel diario di bordo di Dario Cocchi, che riportano “gli aspetti che mi hanno personalmente coinvolto come TSRM lavorando come volontario all’interno della tensostruttura radiologica fornitaci dall’A.N.A. in occasione dell’emergenza sisma nel parcheggio antistante l’Ospedale S. Maria Bianca di Mirandola.

Quotidianamente il Dott. Cassanelli viene da Baggiovara per continuare il lavoro di associazione immagini. Abbiamo calcolato che si tratta di circa 2000 pazienti ma non ci scoraggiamo; io per quello che posso, faccio del mio meglio, ma di giorno il caldo all’interno della tenda, anche se i condizionatori sono accesi dalle 8.00 alle 22.00, è insopportabile. Questo ci fa rallentare parecchio costringendoci a pause frequenti per bere acqua fresca. Per questo, ho deciso che ogni tanto verrò di notte quando c’è più fresco, per continuare il lavoro: speriamo di non fare danni ... Tutto sommato sono contento, questa esperienza mi dà la possibilità di imparare un sacco di cose e Andrea è gentilissimo, paziente e veramente molto competente. Se non fossimo in questa situazione non avrei forse mai avuto la possibilità di lavorare con lui.

19 LUGLIO: oggi è un gran giorno. La struttura dove erano i locali del Day Hospital Oncologico è stata dichiarata agibile e i pochi danni sono già stati riparati. Nel periodo compreso tra il 30 giugno ed il 18 luglio viene effettuato il trasferimento del Punto Medico Avanzato (PMA), con riattivazione del Pronto Soccorso, al piano terra della struttura ospedaliera ed attivazione anche della diagnostica radiologica tradizionale ed ecografica di supporto. Da oggi siamo finalmente operativi al coperto, sotto ad un tetto con aria condizionata. In realtà, lo siamo ancora in modo molto precario ma è un inizio. I lavori di ristrutturazione dell’Ospedale sono già iniziati da tempo e il terremoto ora è solo un brutto ricordo.

Sembra che la TAC non abbia subito danni e i locali del nostro vecchio reparto siano agibili senza grossi interventi, saremo perciò i primi a rientrare nei locali ospedalieri con l’attività lavorativa. Si parla già di fine luglio per la TAC e fine agosto per il resto delle diagnostiche, RMN esclusa ovviamente. Grazie agli aiuti della Protezione Civile, delle autorità, dei fondi raccolti con concerti e iniziative e soprattutto grazie alla collaborazione di tutti, finalmente torneremo alla normalità.

C’è ancora molto lavoro da fare, certo, ma iniziamo a vedere uno spiraglio, una speranza.

Tutto sommato questa esperienza di emergenza e criticità ci ha sconvolti ma allo stesso tempo uniti. Si sono creati forti legami lavorativi ma anche di amicizia con persone che fino a qualche mese fa sarebbero rimaste sconosciute. Sono contento

di me stesso e fiero di avere partecipato, nel mio piccolo, ad una cosa grande come questa.

Mi accorgo solo ora di quanto, anche in un evento catastrofico come questo, che ha creato vittime, distruzione e disagi per tutti, la popolazione e il nostro piccolo ospedale ne siano usciti a testa alta e con qualcosa che nessun terremoto potrà far crollare: la consapevolezza che insieme possiamo fare tutto”.

Intervista al dott. Mario Meschieri, Direttore del Distretto sanitario di Mirandola

Dall’evacuazione dell’ospedale alla gestione delle fasi successive legate all’emergenza: ci può raccontare la sua esperienza del terremoto? Quali linee guida avete seguito in quei giorni per fronteggiare la situazione?

L’unica linea guida che ricordo era il buon senso... Altre non ce n’erano perché ci siamo trovati in una situazione in cui nessuno di noi avrebbe mai immaginato di trovarsi.

Sapevamo tutti che quando viene un terremoto crollano case, muoiono persone, per lo meno questa era la mia percezione. Ho pensato spesso in quei giorni a come in precedenza avevo reagito alla notizia di terremoti: per esempio, quando è successo il terremoto a L’Aquila, mi sono dispiaciuto per quello che era successo, guardavo le immagini in televisione ma vedevo solo i problemi legati al crollo degli edifici e alla gente fuori al freddo, con la stessa percezione di quando sentiamo dire che è successo un grave incidente stradale e ci dispiace per le vittime e i loro famigliari.

Ma il terremoto non è questo, il terremoto è un’altra cosa, è una cosa che ti costringe a pensare non solo ai muri crollati ma a dire “adesso che cosa facciamo?” E’ questo il punto nodale che si stacca dalla notizia della disgrazia ed è questo a cui non eravamo preparati.

Ho capito che in quei momenti bisogna fare qualcosa, bisogna provare a soddisfare dei bisogni ma in modo completamente diverso dall’ordinario. Noi della sanità siamo abituati a soddisfare dei bisogni ma abbiamo dietro un’organizzazione, delle strutture mentre in questa emergenza ci siamo dovuti inventare un modo per lavorare nel parcheggio dell’ospedale di Mirandola e gestire, con il prezioso supporto delle associazioni di volontariato, i malati che avevamo fatto evacuare.

Lei ha detto: “noi del sanitario siamo abituati a rispondere ai bisogni ma a questo non eravamo preparati”. Cosa significa in questo contesto essere responsabile di un’istituzione, dover fornire risposte alla cittadinanza e allo stesso tempo essere vittime del terremoto?

Molti di noi operatori che abitiamo e lavoriamo in questa zona eravamo

contemporaneamente degli operatori del servizio sanitario e dei terremotati. Per me ha significato abbandonare la famiglia. Fortunatamente la mia casa ha avuto danni leggeri però in quei momenti c'è bisogno di capire, di dare una circonferenza a quanto accaduto: cosa è accaduto? Cosa facciamo? Stanotte dove dormiamo? Io personalmente mi sono preoccupato di trovare un camper a noleggio ma dopo poche ore non si trovava più niente. Quindi c'è anche questo aspetto di ambivalenza tra l'essere di aiuto agli altri, ma essere a nostra volta coinvolti come vittime. Però non potevamo assentarci e non svolgere il nostro ruolo. E' stato difficile, non parlo di me che non avevo avuto danni ma di quelli che hanno perso la casa: ho trovato da parte degli operatori una grande disponibilità, che nonostante i disagi si sono messi tutti a disposizione. Spesso queste risorse umane non sappiamo di averle ma soprattutto le utilizziamo solo in determinati momenti.

Secondo lei queste risorse importanti perché non le utilizziamo solitamente?

Siamo umani e siamo fatti così. Si potrebbe cambiare ma non mi chiedete come fare perché non saprei dirlo. Sarebbe bello che lo spirito di condivisione e di solidarietà che la gente ha dimostrato di avere nell'esperienza del terremoto, continuasse a battere così forte anche dopo che gli edifici sono dichiarati agibili e l'emergenza finita.

Forse dobbiamo cambiare un po' tutti... Lei prima di iniziare l'intervista diceva che dobbiamo imparare a mutare. I ragazzi che si sono impegnati come volontari nel terremoto ci hanno detto: "non pensavamo che il volontariato fosse così interessante, invece è stato molto bello mettersi a disposizione degli altri".

Il terremoto ci ha fatto capire anche quante barriere avevamo davanti a noi e tra di noi nella nostra quotidianità. Io non me ne rendevo conto perché avendo sempre lavorato in quel modo lo davo per scontato, invece mi sono reso conto che lavorare con queste barriere tra di noi ci porta via molta energia: se tutta quella energia la canalizzassimo in un altro modo, staremmo tutti meglio. Quanta fatica faccio a fare il mio lavoro (e vale per tutti), perché devo superare l'ostilità di questo o di quell'altro... Le nostre risorse, di comunicazione, di informazione, di coordinamento e disponibilità reciproca, in quel parcheggio bruciato dal sole le abbiamo utilizzate nel modo giusto.

Il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani trasmette al Presidente del Consiglio dei Ministri la richiesta di dichiarazione di stato d'emergenza nazionale subito dopo la prima scossa del 20 maggio 2012: Bologna (20 maggio 2012) - "Voglio prima di tutto esprimere una grandissima solidarietà per le vittime. Ora, la nostra priorità sono le persone e la loro messa in sicurezza". Questa la prima dichiarazione del presidente Vasco Errani, sul sisma che ha colpito l'Emilia dopo un primo vertice in prefettura a Ferrara. "Bisogna

Emergenza terremoto: l'esigenza di coordinare le disponibilità professionali e di volontariato per le zone colpite dal terremoto: la testimonianza del Dottor Mario Ansaloni, funzionario dell'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna

L'emergenza terremoto in Emilia, così come per altre emergenze calamitose, ha mobilitato fin da subito numerosissime disponibilità professionali e di volontariato. A differenza però di altre emergenze, da ultima quella legata al terremoto dell'Aquila, e forse sulla scorta dell'esperienza derivata da queste, nella nostra regione si è immediatamente attivato un rapporto operativo tra l'Agenzia regionale di Protezione civile, l'ANCI e l'Assessorato alle Politiche sociali, proprio al fine di valutare le possibilità di utilizzo di disponibilità professionali (mediatori culturali, assistenti sociali e educatori) e di volontariato sociale e di animazione.

Poiché è risultato necessario assicurare che le attività fossero coordinate in ragione dei bisogni accertati e secondo procedure compatibili con l'organizzazione generale della Protezione civile, l'Assessorato alle Politiche sociali l'11/06/2012 ha inviato ai Comuni terremotati, alla DI.COMA.C. (Direzione di Comando e Controllo), ai C.C.P. (Centri di Coordinamento Provinciali) e ai C.S.V. delle quattro province colpite, nonché all'O.A.S.ER. (Ordine regionale degli Assistenti Sociali) una circolare con cui sono state impartite linee operative per ottimizzare gli interventi, con allegata scheda per le richieste dei Sindaci di operatori professionali e/o di volontari secondo i bisogni.

Contestualmente, il 13/06/2012, l'ANCI ha inviato una circolare con cui ha richiesto agli Enti pubblici la disponibilità, in forma di donazione, di personale riconducibile alle tipologie professionali di assistente sociale, mediatore culturale ed educatore da inviare nelle zone colpite dal sisma secondo le necessità, impartendo linee operative.

Con preciso accordo, anche se non formalizzato, la gestione delle disponibilità dei volontari è stata interamente demandata, in forma coordinata, ai C.S.V. delle quattro province colpite dal sisma, avvalendosi anche del sito <http://terremoto.volontariamo.com> aperto dal C.S.V. di Modena.

I C.S.V. hanno inoltre sottoscritto con la Cattolica Assicurazioni una polizza unica per la tutela integrativa (nel caso di attivazione anche di quella speciale da parte della DI.COMA.C.) o totale dei volontari inviati nelle zone del cratere.

Sono rientrati nella tutela assicurativa anche tutti gli operatori professionali inviati nelle zone terremotate a titolo volontario secondo le linee operative impartite. Così è stato per i numerosi assistenti sociali (in pensione o in ferie) inviati in base ad un accordo specifico sottoscritto tra la Regione e l'O.A.S.ER..

A fronte di ciò, la Regione ha erogato un contributo al C.S.V. di Modena di 10 mila euro. Solo nei primi nove mesi di emergenza sisma sono stati impegnati in totale 7 mila volontari e circa 14 mila da altre regioni italiane. I volontari dell'Emilia-Romagna hanno messo a disposizione 68 mila giornate di lavoro, quelli delle altre regioni 132 mila giornate.

Nel mese di gennaio 2013 è stato aperto un bando speciale, intitolato "Per Daniele: straordinario come voi", per la selezione di 450 giovani volontari a favore delle zone colpite dal terremoto. È stato raggiunto un ottimo risultato per i comuni colpiti dal sisma che insieme agli enti del terzo settore hanno partecipato alla progettazione del bando, diventato operativo nel mese di marzo. La selezione delle candidature si è conclusa, con esito più che soddisfacente, il 13 febbraio: nei quindici giorni di apertura del bando (dal 15 al 31 gennaio 2013) sono state presentate quasi 2.400 domande di partecipazione, distribuite nelle quattro province interessate (Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna) a fronte dei 450 posti disponibili (350 del Servizio civile nazionale a disposizione dei cittadini italiani e 100 del Servizio civile regionale per cittadini provenienti da altri Paesi).

Pochi giorni dopo la chiusura di questo bando ne è stato aperto uno ulteriore, speciale, articolato in tre progetti di ambito culturale e artistico, per la selezione di 100 volontari da avviare al servizio civile nel 2013 nelle zone terremotate di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. In particolare il progetto "Ri-partire dalla cultura e dal patrimonio artistico" prevede il coinvolgimento di 50 giovani.

I soggetti impegnati nella gestione dell'emergenza

Tantissimi i volontari che da subito si sono resi disponibili a portare aiuto alle popolazioni colpite dal sisma del maggio 2012: alcuni si sono attivati mossi da un forte senso di responsabilità nei confronti di chi si è trovato improvvisamente in una situazione di totale precarietà, altri hanno messo a disposizione le proprie competenze derivanti da anni di esperienza di aiuto e soccorso a chi è in difficoltà. Nelle prossime pagine viene dato ampio spazio alle testimonianze di coloro che pur non avendo mai fatto volontariato prima del terremoto, hanno risposto immediatamente alla richiesta di aiuto che proveniva dalle terre colpite dal sisma. Questa sezione è invece dedicata alle organizzazioni nazionali e regionali di volontariato e del terzo settore che hanno operato nell'emergenza, facendo affidamento su un sistema integrato di Protezione Civile che ha potuto contare su volontari preparati che, nonostante la propria condizione di terremotati, non si sono abbattuti e hanno pensato al sostegno della popolazione.

Anpas Emilia-Romagna racconta

Sono cinque le Pubbliche Assistenze le cui sedi sono state rese inagibili dal sisma (Croce Blu Cavezzo, Croce Blu Concordia, Croce Blu Mirandola, Croce Blu San Felice, Croce Blu San Prospero) e nonostante ciò, centinaia di volontari hanno continuato a prestare servizio.

Sono circa 2000 i volontari delle Pubbliche Assistenze dell'Emilia Romagna che, senza sosta, hanno garantito i servizi sociosanitari, di emergenza e di assistenza nelle zone colpite durante l'emergenza post terremoto.

Le Pubbliche Assistenze di tutta la regione hanno messo a disposizione oltre 500 mezzi effettuando più turnazioni nelle varie località colpite dal sisma, un impegno che ha permesso l'evacuazione immediata degli ospedali di Mirandola, Finale Emilia e Carpi: a poche ore dal sisma, i volontari avevano già allestito due posti medici avanzati nei pressi degli ospedali danneggiati e un furgone radio per garantire la copertura delle comunicazioni tra le associazioni intervenute.

Dal primo giorno dopo il sisma, i pasti sono stati garantiti dalla cucina mobile delle Pubbliche Assistenze dell'Emilia presso il Palazzetto dello Sport di Mirandola fornendo oltre 500 pasti giornalieri.

Importante anche la funzione del coordinamento degli interventi: volontari Anpas hanno operato all'interno del COC (Centro Operativo Comunale) di Mirandola, del C.O.R., DI.COMA.C (Direzione di Comando e Controllo) e del magazzino regionale CREMM per la gestione del materiale e delle strutture della Regione Emilia-Romagna e del Dipartimento di Protezione Civile. Nei giorni dell'emergenza, la centrale operativa di Anpas Emilia-Romagna è stata sempre presidiata da un paio di volontari.

Andrea Tieghi, Presidente di Avis Emilia-Romagna racconta

Per Avis questa calamità ha rappresentato...

Inizialmente uno sconvolgimento del sistema organizzativo territoriale basato su una forte presenza locale dove non solo si effettua attività di promozione e associativa ma soprattutto attività di raccolta sangue. Il sistema di emergenza del sangue in regione è collaudato, siamo preparati per fronteggiare le richieste straordinarie di unità di sangue per ragioni di calamità naturale; essere invece le vittime della calamità e poter contare su una forza organizzativa ridotta ci ha destabilizzato. Subito dopo però ha prevalso la volontà, l'operosità e la forza di spirito dei volontari che hanno messo in moto la macchina Avis per spostare tutte le attività delle sedi colpite in quelle che non avevano subito danni; riorganizzare la rete con i donatori per comunicare che le donazioni di sangue potevano continuare in altre sedi, comunque vicine; organizzare i transfer per rendere agevole lo spostamento ai donatori; rafforzare i legami e la rete organizzativa Avis che ha trovato in questa

tragedia una rinnovata coesione; attivare i nuclei Avis che sono integrati nel servizio regionale di Protezione Civile e che si sono adoperati sul territorio in tutte le situazioni necessarie.

Avete incontrato degli ostacoli?

Ad esclusione delle iniziali problematiche logistiche, Avis ha trovato ovunque ascolto, disponibilità e attenzione. Non vi è dubbio che anche in questa occasione le istituzioni hanno riconosciuto ad Avis il ruolo di aggregatore sociale, di patrimonio collettivo, di capitale sociale e pertanto – pur nella logica priorità degli interventi – ampia disponibilità per ripristinare sedi e punti di prelievo e per far ripartire l'attività associativa.

Cosa è stato più difficile fare?

Avis non ha riscontrato particolari difficoltà e anche se molte sedi sono state danneggiate in modo serio e i punti di prelievo sono stati bloccati – soprattutto quelli sistemati all'interno di ospedali civili - il coinvolgimento delle altre sedi associative ha contribuito a rasserenare la preoccupazione circa eventuali carenze di disponibilità di sangue.

Come è stato il lavoro in rete con le altre strutture coinvolte?

Il lavoro in rete è stato importante e determinante, noi siamo inseriti da sempre nelle fila della protezione civile nazionale e regionale ma in questa occasione ancora di più il volontariato di tutti i settori si è coeso per proporsi come risorsa umana, civile e sociale.

Quali sono i margini di miglioramento, le qualità da potenziare e valorizzare, soprattutto nell'ottica del volontariato?

L'opinione prevalente è che la prevenzione e la preparazione della popolazione a qualsiasi evento o calamità naturale è fondamentale: non solo perché psicologicamente governi meglio il cosa fare ma soprattutto perché inneschi l'immediata reazione attiva delle persone, mentre il dover attendere passivamente produce negatività.

Infine occorre certamente migliorare il coordinamento degli interventi nazionali con quelli locali, prestando più attenzione alle esigenze territoriali che sono differenti sia per cultura che per abitudine.

Inoltre la forte presenza di nuovi cittadini – con le loro tradizioni – deve trovare ampia considerazione nei piani di assistenza per le calamità. Vanno rispettati quanto più possibile i loro stili di vita e le consuetudini alimentari e religiose.

La riflessione di Franco Di Giangiolamo, Presidente Auser Emilia-Romagna, sulla popolazione straniera coinvolta nel sisma

La popolazione immigrata ha acquisito in questa circostanza una visibilità del tutto straordinaria perché numerosa e concentrata. Non sono in grado di valutare se

questa “occasione” sarà utilizzata per comprendere meglio una realtà complessa e, in gran parte, rimossa e non so se saremo in grado di capitalizzare questa esperienza per adottare politiche di welfare più efficaci e appropriate ma me lo auguro sinceramente.

Il problema è molto complesso ma si può dire che l'emergenza ha offerto una opportunità di visibilità della popolazione immigrata che dovremmo utilizzare per evitare che il ripristino della normalità rappresenti, soprattutto per molte donne immigrate, un rientro nell'apartheid sociale e nell'“inesistenza da invisibilità” e, in definitiva, un “non problema”.

Sul totale della popolazione residente nell'area del cratere di 770.000 persone circa, di cui 78.600 cittadini di origine straniera (dei quali 66.640 extra comunitari).

Territorio	% sul totale degli ospiti delle tendopoli	n. cittadini immigrati
Modena	67,00%	2.668
Bologna	40,00%	46
Reggio Emilia	90,00%	136
Ferrara	35,00%	205
TOTALE	49,00%	3.055

Il Centro Servizi Volontariato di Modena racconta: il CSV, punto di riferimento per volontari e istituzioni: il volontariato al fianco della comunità

Due scosse, il 20 e il 29 maggio 2012. L'Emilia ha tremato, e con questa tutte le sue certezze, il suo tessuto sociale, ognuno di noi. E proprio in quel momento, quando la terra si era appena calmata, quando le persone ancora si guardavano spaesate in faccia per capire che cosa c'era da fare, il Centro di servizio per il Volontariato di Modena era lì, a disposizione, per essere di supporto alla Protezione civile, alle organizzazioni di volontariato e agli enti locali nella fase di emergenza. A disposizione per orientare ed indirizzare i volontari –tantissimi- che fin da subito si sono attivati per portare aiuto nelle zone colpite dal terremoto.

I fatti

A due giorni dalla prima scossa del 20 maggio è stata organizzata nella sede decentrata di Mirandola del CSV e poi a Finale Emilia la prima riunione con le associazioni del Distretto per concordare l'intervento dei volontari a supporto della popolazione colpita dal sisma: dopo aver mappato le tendopoli ufficiali e quelle nate spontaneamente a Finale, i volontari sono entrati nei campi e hanno iniziato a raccogliere i primi bisogni delle famiglie e dei singoli per organizzare un punto di distribuzione di generi di prima necessità.

Il pomeriggio del 29 maggio, nonostante al mattino il nostro territorio fosse stato colpito da ulteriori scosse, operatori e dirigenti del CSV hanno incontrato le associazioni modenesi per raccogliere le disponibilità di coloro che si offrivano volontari per andare a portare aiuto nelle zone colpite dal sisma. Quella sera, presso la Polisportiva Modena Est, erano presenti 150 persone. Sia per il proprio ruolo istituzionale che per i propri valori, il CSV di Modena ha deciso di operare nella gestione dell'emergenza terremoto di concerto con l'intera Rete del terzo Settore modenese (associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali), e la riunione del 29 maggio ne è stata la riprova. Per far sentire poi la propria vicinanza alle associazioni di volontariato dei territori colpiti dal sisma e raccogliere le esigenze provenienti da quei territori, quattro operatori del CSV sono stati presenti costantemente presso le associazioni della zona, sono entrati nei campi di accoglienza e hanno parlato con le persone per cercare di venire incontro ai bisogni *reali* della popolazione.

Un contatto diretto, che ha permesso anche di migliorare i rapporti con le istituzioni sul luogo.

Presso la sede di Modena, poi, tutti gli operatori del CSV sono stati impegnati ben oltre l'orario di lavoro: tanti hanno donato il loro tempo per aiutare nella gestione dell'emergenza, ed il Centro è stato aperto anche i sabati e le domeniche per circa 1 mese e mezzo, per fungere da punto di raccolta dei generi da destinare

ai territori colpiti dal terremoto e come punto informazioni per i volontari che si proponevano per portare aiuto sui territori terremotati.

Il sito terremoto.volontariamo.com

Ci si è subito resi conto che la tempestività era l'elemento da sfruttare per portare un aiuto concreto ai territori colpiti dal sisma. Già a partire dal 30 maggio, quindi, era on-line il sito internet dedicato all'emergenza terremoto (<http://terremoto.volontariamo.com/>), sito che ha avuto il patrocinio della Regione.

Su richiesta dei CSV delle altre province interessate dal sisma (Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova) sono state aggiunte, in un secondo momento, al sito creato dal CSV di Modena, pagine provinciali compilate in modo autonomo da ciascun Centro di Servizio per il Volontariato per venire incontro alle esigenze dei propri territori: in questo modo, il sito da noi progettato si è allargato, oltre i confini provinciali.

Dal 30 maggio sono stati 82.000 i visitatori unici del sito, per un totale di 112.000 visite. Le pagine visitate nel periodo giugno-settembre sono state 358.000 e, grazie al sito, hanno potuto manifestare la disponibilità a fare volontariato nelle zone terremotate circa 7.200 persone da tutta Italia. Già a pochissime ore dal sisma, infatti, cittadini da tutta Italia hanno espresso la volontà di aiutare i territori colpiti dal terremoto donando tempo e competenze: solo il primo giorno sono state 1.300 le mail ricevute dal CSV di Modena, e nei giorni a seguire la media è stata di circa 130 contatti ogni giorno di persone che si rendevano disponibili per attività di volontariato nelle zone colpite dal sisma.

Solo come CSV abbiamo attivato oltre 700 cittadini, sulla base di richieste pervenute dalle associazioni con sede nell'area del cratere, dall'allora assessore provinciale alla protezione civile Stefano Vaccari, da sindaci o assessori dei Comuni delle zone colpite, per attività varie: per es. a Mirandola e Rovereto i volontari hanno servito pasti ai cittadini che avevano perso la casa, presso i punti ristoro, a Concordia hanno presidiato la zona rossa e i campi autogestiti, a Cavezzo montato tende, etc.

In accordo poi con Protezione Civile, Enti del territorio e AUSL abbiamo raccolto anche le disponibilità di personale tecnico (ingegneri, geometri e architetti), personale sanitario, mediatori ed insegnanti -537 le candidature in nostro possesso- che quotidianamente segnalavamo alla sala operativa del Centro Coordinamento Soccorsi provinciale tramite un elenco aggiornato dei volontari disponibili.

Grazie ai contatti instaurati sui territori -con la popolazione ma anche con gli enti locali- e con la Protezione civile provinciale abbiamo potuto poi mappare i bisogni reali delle aree, ed inviare sulle zone colpite dal sisma 40 furgoni di generi vari, 100 tende donate ad Auser da Intersos; tramite il CSV, segnalato ed indirizzato 25 offerte

di roulotte e camper, distribuito 16.000 pasti su Mirandola e su Carpi e consegnato le eccedenze a Porta Aperta, allestito un centro di raccolta e distribuzione generi a Mirandola con 70/80 persone al giorno e consegnato le eccedenze a Nomadelfia, donato 2 ducato frigo, organizzato 2 vacanze in Molise e Umbria per 20 bambini dei campi, distribuito numerose carrozzine, pannolini e materiale per la prima infanzia e avviato un progetto dedicato ai bambini, indirizzato i privati nell'invio di 40 tende donate alla popolazione nelle zone terremotate, avviato un servizio di sterilizzazione indumenti usati da mandare poi sui territori in collaborazione con una lavanderia di Modena, indirizzato la donazione di 12 bancali di piatti e bicchieri di plastica, coordinato la donazione di 2 bancali di materiale scolastico, avviato una raccolta fondi tramite diversi canali.

La campagna di raccolta fondi “Ricostruiamo la Comunità”

L'Associazione Servizi per il Volontariato Modena –che gestisce il CSV- in collaborazione con il Forum provinciale del Terzo settore, il Comitato Paritetico Provinciale del volontariato, ha aperto dai primi giorni post sisma un conto corrente per raccogliere fondi destinati alla ricostruzione delle sedi e delle attrezzature delle associazioni dei territori colpiti dal terremoto. E' stato anche costruito un sito dedicato alla campagna (www.ricostruiamocomunita.it), donato alla ASVM da NP Solutions, nel quale sono stati inseriti i progetti finanziati con le somme raccolte e descritti i criteri con i quali distribuire quanto raccolto.

Obiettivo della Rete promotrice era quello di studiare progetti che permettessero alle diverse associazioni di creare strutture che diventassero punti di aggregazione aperti alla comunità – in accordo con il claim della campagna- in cui far convivere attività di volontariato, spazi di incontro per giovani e anziani, scambi interculturali ecc. Una prima parte di fondi raccolti (57mila euro) è stata distribuita a dicembre 2012, ma la raccolta è proseguita poi per la prima parte del 2013, per concludersi a settembre. Tra dicembre e gennaio la campagna si è sviluppata anche su numerosi siti web, attraverso banner e comunicazioni che invitavano alla donazione per ricostruire i luoghi di solidarietà distrutti dal sisma.

Il 29 maggio 2013, in occasione del primo anniversario del sisma, è stata lanciata una seconda campagna “Ricostruiamo la Comunità”: a settembre la campagna si è chiusa, e la commissione di valutazione dei progetti ha distribuito ulteriori 58.000 euro raccolti. Il risultato complessivo della campagna è stato di euro 117.294 euro. I fondi raccolti hanno permesso la ripartenza delle associazioni del territorio, il finanziamento di quattro progetti di comunità a Concordia, Medolla, Finale e Mirandola e la realizzazione di progetti di numerose organizzazioni del terzo settore del territorio colpito dal terremoto. Tutto questo è stato possibile grazie alla generosità dei privati (tra i tanti Allergan Foundation, UBS Italia spa, 24Media, Polisportiva Modena Est) e all'organizzazione di eventi e iniziative di beneficenza il cui ricavato è stato destinato alla campagna, attraverso l'attività dell'Associazione Servizi per il

Volontariato di Modena che ha operato in prima linea per il coordinamento generale e ha fatto da garante per la destinazione dei fondi.

Tra le varie iniziative promosse ricordiamo “New York loves Emilia-Romagna: a night to Rebuilt Emilia”, un party organizzato dall’alta società newyorkese con tanto di celebrities riunite per raccogliere fondi ed aiutare - tramite VolontariaMo - l’Emilia Romagna colpita dal terremoto (19mila euro raccolti); una cena di gala organizzata a Milano da La Cucina Italiana (5.400 euro); Terre Mo-Mi, un’asta benefica promossa da Demode, Brera design district, Valcucine e Iride Fixed Modena che ha permesso di raccogliere 6971euro; la realizzazione -grazie alla collaborazione con il grafico Alex Fioratti, Nike Italia, Slamjam e Tnt Traco e ASVM- della magliette “Il coraggio degli emiliani”.Grazie poi all’intermediazione dell’Associazione Servizi per il Volontariato di Modena, è stata possibile la realizzazione di un progetto di comunità a San Felice che ha avuto un sostegno di più di 300mila euro da Enel Cuore.

“Per noi è una grande soddisfazione aver raggiunto questi risultati – hanno commentato Angelo Morselli, Albano Dugoni e Maria Rosa Bandieri, rispettivamente presidente dell’Associazione Servizi per il Volontariato Modena, portavoce del Forum del Terzo Settore modenese e presidente del Comitato Paritetico provinciale del Volontariato di Modena - “Quello che abbiamo fatto è stato aiutare chi aiuta, sostenendo i volontari nella gestione dell’emergenza e della post emergenza con l’obiettivo finale di alleviare la sofferenze delle persone colpite dalla tragedia del terremoto”.

I dati parlano da sé, e dimostrano che, se qualcosa questa terribile esperienza del terremoto ci ha insegnato, è che “insieme è meglio”.

La relazione del Dott. Romano Camassi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV)

Una premessa

Raccontare un terremoto, tutto quello che è stato, è impossibile. Un terremoto è tante cose: un evento geologico che attira l'attenzione di tante discipline scientifiche (fisica, sismologia, geologia, ingegneria, ecc.) e allo stesso tempo un evento che colpisce persone, territori, edifici, il cui impatto può essere drammatico. Terremoto è evento inatteso per eccellenza, che sorprende, spaventa, determina spaesamento. E può mettere in crisi le comunità e le persone, e non solo sul piano materiale. Proviamo a riassumere in poche righe alcuni elementi che hanno caratterizzato questa vicenda, senza alcuna presunzione di completezza: anche quando si tenta di rappresentare i dati scientifici di un evento di questo tipo la mediazione dell'esperienza ha sempre un peso. Nessuna presunzione di oggettività, quindi, ma il racconto di un evento che ha coinvolto tutti da persone, cittadini, volontari o ricercatori. È un racconto quindi, dall'interno di questa vicenda, una vicenda che ci ha resi "esperti", non per formazione ma per esperienza.

20 maggio 2012

All'1.13 (ora locale) del 20 maggio un forte terremoto (MI 4.1), localizzato fra Bondeno e Mirandola, alcuni chilometri a nord di Finale Emilia, sveglia gran parte degli abitanti della bassa Pianura Padana, fra il Ferrarese e il Bolognese. Nulla di particolarmente sorprendente, pensano in molti, dato che i terremoti sono sì esperienza rara, ma non del tutto: molti ricordano il terremoto del 17 luglio dell'anno precedente fra le provincie di Mantova, Rovigo, Modena e Ferrara, i terremoti del Parmense del gennaio 2012, oppure – negli anni precedenti – i terremoti del Reggiano del 1996 e del 2000.

Purtroppo quella scossa non è che la premessa di una forte, lunga e complessa sequenza sismica che metterà a dura prova gli abitanti di questo settore della Pianura Padana. Alle 4.03 del mattino si verifica la scossa più forte della sequenza (MI 5.9), un paio di km più a ovest della precedente, seguita da decine di repliche per tutta la giornata, una delle quali, quattro minuti più tardi molto forte (MI 5.1) e un'altra alle 15.18 anch'essa sopra magnitudo 5 (ml 5.1 per la precisione), localizzata una ventina di km più a Est, nei pressi di Vigarano Mainarda.

La sequenza nei giorni successivi prosegue, pur se il numero dei terremoti decresce di numero e di energia.

Il 29 maggio si verifica però un nuovo fortissimo terremoto (MI 5.8) alle ore 9 del mattino, localizzato in prossimità di Medolla, seguito nella giornata da un numero elevatissimo di scosse (circa 150), una decina delle quali di magnitudo superiore a 4: fra le 12.56 e le 13, in particolare, tre forti scosse raggiungono o superano magnitudo 5, la prima localizzata vicino a San Possidonio, l'ultima fra San Possidonio e Novi di Modena.

Un ulteriore picco di attività inizia nella serata del 3 giugno, con una scossa alle ore 21.20 (MI 5.1), seguita il giorno successivo da un centinaio di eventi.

Una sequenza, come si è visto, lunga e complessa (oltre 2.000 terremoti registrati dalla rete sismica nel primo mese e mezzo), molto forte (sette terremoti di magnitudo superiore a 5), con gli eventi principali avvertiti in tutta l'Italia Settentrionale, fino in Francia, Svizzera, Austria e Slovenia.

27 le vittime, quasi tutti operai coinvolti dal crollo delle proprie fabbriche. E poi danni gravissimi al patrimonio monumentale: chiese, campanili, rocche e torri crollate, edifici pubblici sventrati (il Municipio di Sant'Agostino, un emblema del terremoto). Quello che però appare fin dal primo momento, l'effetto più drammatico che caratterizza questo terremoto è il crollo di tanti capannoni artigianali, agricoli e industriali, cui si deve anche gran parte delle vittime.

L'impatto economico del terremoto in una delle aree più produttive e avanzate del Paese (soprattutto per il settore biomedicale) è fin da subito drammaticamente evidente: è per questo che nei giorni immediatamente successivi alla scossa del 20 maggio e successivamente anche dopo il 29 maggio, l'urgenza più forte che si manifesta è quella del lavoro, della continuità produttiva di alcuni settori strategici.

Interrogativi

Fin dai primi giorni e nelle settimane successive sono molte le domande che le persone si pongono su questo evento e che alimentano la discussione, sia privata che pubblica attraverso i media. Alcune di queste domande sono generate semplicemente dallo sconcerto di fronte ad un evento inatteso, che ci ha colto del tutto impreparati, ha generato profondo sconcerto e paura e ha alimentato un profluvio irrefrenabile di voci, dicerie e false notizie; altre sono motivate da alcune caratteristiche del tutto inusuali di questo terremoto rispetto ad altri prossimi nello spazio e nel tempo. Altre ancora hanno ripreso temi in discussione da molto tempo negli ambienti che si occupano di protezione civile e di rischi naturali.

Quello che è emerso in modo vistoso fin dall'inizio è un grande bisogno di informazioni, di tutti i tipi: un bisogno di capire, di comprendere quanto successo e di seguire e condividere le scelte politiche e amministrative della ricostruzione, atteggiamento che ricorda per certi versi la capacità di risposta dei friulani dopo i drammatici terremoti del maggio e settembre 1976.

A questo bisogno di informazione hanno cercato di rispondere, in diversi casi, gli stessi amministratori locali, che hanno promosso incontri con i cittadini per renderli consapevoli delle procedure e delle scelte amministrative effettuate nella fase di gestione dell'emergenza e dell'avvio della ricostruzione.

Un'esperienza importante in questa direzione è stata l'iniziativa "Terremoto parliamone insieme", un ciclo di circa 70 incontri pubblici realizzati in numerose località delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Mantova, promosso dal Dipartimento della Protezione Civile, dalla Regione Emilia Romagna, dall'INGV e da Reluis, in collaborazione con i Comuni, i servizi di base

e le associazioni di volontariato presenti sul territorio. Questi incontri, presenti competenze sismologiche, ingegneristiche e psicologiche, hanno avuto l'obiettivo di condividere liberamente conoscenze ed esperienze, per aiutare insegnanti, operatori dei servizi di base e popolazione ad affrontare meglio una situazione estremamente difficile per tutti.

Perché proprio lì

I terremoti del maggio 2012 si sono manifestati sul fronte più avanzato della catena appenninica, che non è limitata alla parte visibile a noi tanto familiare, ma prosegue sotto i sedimenti della Pianura Padana fino al corso attuale del Po. Le strutture geologiche dell'area sono note e studiate da molti decenni, soprattutto attraverso le intense ricerche di idrocarburi: si tratta di pieghe, di corrugamenti degli strati rocciosi in profondità, che formano una serie di archi che dal Reggiano (arco emiliano) arrivano al Ferrarese (arco o dorsale ferrarese) e al Ravennate (arco romagnolo). I principali terremoti del 20 e 29 maggio sono stati generati da faglie che appartengono per l'appunto al settore centrale di questo sistema. Nulla di sorprendente, quindi, dal punto di vista delle cause geologiche. Anche la storia sismica dell'area ne è testimonianza: insieme a numerosi terremoti di energia moderata che anche di recente hanno interessato la pianura ferrarese, bolognese e modenese, e soprattutto il Reggiano e Parmense (si ricordino in particolare le importanti sequenze dell'ottobre 1996 e del giugno 2000) sono noti alcuni forti terremoti che hanno interessato un settore più orientale dello stesso sistema geologico, e in particolare la lunga e forte sequenza iniziata il 17 novembre del 1570, costituita da 4 violente scosse nelle prime 24 ore e da alcuni mesi di attività molto intensa, ed esauritasi completamente solo a 4 anni di distanza, con oltre duemila scosse ricordate dalle fonti coeve.

Una zona non-sismica?

Un elemento sorprendente, per chi dello studio della sismicità si occupa per lavoro, è scoprire la diffusa convinzione nei territori colpiti da questi terremoti della "non-sismicità" dell'area: vale a dire che non solo gran parte della popolazione non era consapevole di essere in zona sismica, ma era del tutto convinta di vivere in una zona "non-sismica". E' un dato sorprendente per molte ragioni. Da una parte perché tutti i comuni interessati sono stati classificati sismici nel marzo 2003, e non in zona 4 (quella a pericolosità più bassa) ma in zona 3. Poi perché quando a fare da riferimento normativo è diventata direttamente la mappa di pericolosità (nel 2006) gran parte dei comuni colpiti dal terremoto sono risultati di nuovo in zona 3, ma con valori di accelerazione attesi prossimi alla zona 2 (e come tali amministrativamente avrebbero potuto essere collocati in zona 2 dalla Regione).

Quanto è diventato formalmente una norma dello stato, pubblicata in Gazzetta Ufficiale nel 2003, non è stato affatto un fulmine a ciel sereno: già nel 1996 una delle prime mappe di pericolosità di concezione moderna (cui era seguita una proposta

di riclassificazione rimasta per anni nei cassetti ministeriali) diceva le stesse cose, già sostanzialmente note negli anni '80 e – risalendo ben più indietro nel tempo – ben chiare ad una pionieristica compilazione sismologica pubblicata dal geografo Mario Baratta nel 1901 (“Terremoti d’Italia”), che descriveva in dettaglio anche la sismicità del Ferrarese e del Modenese.

Un problema di comunicazione

Qualcosa, anzi molto, si è perso quindi: un provvedimento dello Stato, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, noto (come dovrebbero esserlo tutte le leggi dello Stato) a tutti i sindaci, divenuto tecnicamente vincolante dal giugno 2009 (ancora una volta *dopo* i tanti morti di un altro forte terremoto) era completamente sconosciuto a gran parte degli abitanti dell’area.

Un problema di comunicazione? Certamente sì: un provvedimento di tale rilievo (per la prima volta nella storia tutti i comuni italiani classificati in zona sismica) avrebbe dovuto esser accompagnato da una grande, capillare e lunga campagna informativa, che non c’è stata. Di chi la responsabilità? Molte competenze in questo sono state attribuite alla Regioni: ma è evidente che le responsabilità sono tante, perché tanti sono gli attori che hanno un ruolo in questo: il governo centrale, il sistema protezione civile nel suo insieme, le amministrazioni locali, i mezzi di informazione e tanti altri ancora.

Ma non si è trattato solo di un problema di comunicazione: ad essere drammaticamente in ritardo è la stessa consapevolezza dell’esistenza di un rischio in gran parte determinato da un territorio vulnerabile, da pratiche costruttive che in alcuni casi drammatici (le strutture industriali) hanno dimenticato norme di semplice buon senso, quando al contrario tanta edilizia residenziale degli ultimi 30-40 anni, costruita in assenza di norme, ha dimostrato di avere buone capacità di resistenza alle sollecitazioni sismiche.

In tutto questo è paradossale che di una delle argomentazioni più forti che ha portato la Provincia di Modena a bocciare il progetto di impianto di stoccaggio di Rivara, e cioè la presenza nell’area di una faglia sismogenetica (faglia di Mirandola) attiva in grado di generare un terremoto di magnitudo fino a 6.2, non si siano tratte le dovute conseguenze anche per tutto il resto.

Numeri strani, fenomeni strani

Una delle false notizie più persistenti (che definisco tale perché facilmente riconoscibile come tale da chiunque abbia la pazienza di effettuare un paio di verifiche da fonti autorevoli) è quella della presunta falsificazione da parte dell’INGV dei valori di magnitudo, valori che secondo altre agenzie internazionali sarebbero stati molto più elevati (anche oltre 7): notizia che si è generata e diffusa con diverse varianti e motivazioni. La magnitudo registrata da altre agenzie (i francesi, gli americani, i polacchi...) sarebbe stata molto più elevata (6.3, addirittura 7 o 7.3) e sarebbe stata invece mantenuta sotto al valore 6 dall’INGV, perché secondo una

legge italiana (oppure europea, secondo una variante) per terremoti di magnitudo inferiore a 6 lo Stato non sarebbe tenuto a risarcire i danni. Una variante aggiunge a supporto di questa tesi il fatto che la “Protezione Civile” sarebbe stata ‘riformata’ un mese prima del terremoto (forse sapendo che di lì a poco un terremoto si sarebbe verificato), stabilendo la non risarcibilità pubblica dei danni da calamità naturali (salvo poi fare immediatamente retromarcia, per ragioni di opportunità). Una ulteriore variante rinvia alle registrazioni effettuate da un sismologo amatoriale di Novi di Modena, in possesso di due strumenti collocati al secondo piano della sua abitazione privata, che avrebbero registrato valori ben superiori a 7: strumenti che sarebbero stati poi sequestrati dalla “Protezione Civile” e informazioni censurate (vicenda inconsistente, ma rilanciata ripetutamente da un quotidiano locale modenese). La bufala non è affatto nuova, essendosi generata dopo il terremoto dell’Aquila, confondendo magnitudo e intensità macrosismica: in quel caso la legge sul terremoto garantiva il risarcimento dei danni per tutti i comuni in cui fosse stata osservata una intensità macrosimica pari o maggiore al grado 6 della scala MCS, intensità confusa quindi con magnitudo, che è cosa ben diversa.

La soluzione dell’enigma è estremamente semplice per chi sa (e quanti hanno accesso alla rete possono verificarlo in qualsiasi momento) che le determinazioni automatiche, pressoché istantanee, vengono successivamente riviste manualmente prima di diventare definitive, che i tipi di magnitudo che si utilizzano sono diversi (semplificando unità di misura diverse, quali sono ad esempio magnitudo locale “MI” e magnitudo momento “Mw”), che ogni valore determinato strumentalmente anche con le reti più avanzate ha una incertezza associata, che non esistono quindi valori ‘veri’ in assoluto. Ma che comunque per localizzare e fare stime di energia di terremoti italiani è più sensato utilizzare le stazioni della rete sismica italiana e non quelle della rete sismica neozelandese (e viceversa, naturalmente). E in ogni caso alcune grandi agenzie internazionali (ad es. lo CSEM di Strasburgo) per tutti i forti terremoti riportano online tutti i valori forniti dalle diverse reti europee e mondiali, fornendo quindi una pletora di tipi di magnitudo e valori diversi, senza che questo rappresenti un problema per nessuno.

Un fenomeno che ha suscitato timori, sconcerto e alimentato fantasie di ogni genere è stato quello decisamente inusuale, per terremoti italiani, della liquefazione dei terreni, che si è manifestata con numerosi episodi di fuoriuscita di sabbie dai pozzi, dalle fondazioni delle case e nelle campagne, particolarmente nel comune di Sant’Agostino, nel ferrarese, ma anche in numerose località del Modenese e fino al Mantovano.

È un fenomeno relativamente raro nel nostro Paese, ma molto noto in letteratura, che si verifica in particolari condizioni geologiche e con eventi di energia molto elevata. Nel caso della Pianura Padana si è verificato anche per terremoti di energia relativamente moderata per le particolarissime condizioni geologiche dell’area, dove sono presenti falde acquifere molto superficiali e strati di sabbie molto fini che caratterizzano i paleoalvei dei fiumi (il Reno, il Panaro e affluenti). Non è un caso

che fenomeni della stessa natura siano descritti ampiamente dalle cronache coeve dei terremoti del 1570 di Ferrara o del 1624 di Argenta.

Terremoti naturali, terremoti indotti

Un ulteriore argomento di discussione, tutt'ora ampiamente dibattuto e destinato probabilmente a trasformarsi includendo progressivamente una miriade di elementi diversi, è quello delle cause (quelle 'vere', s'intende) del terremoto.

Impossibile fare qui una sintesi di un tema estremamente complesso e di cui la ricerca sismologica si sta interessando sempre di più: non a caso un numero recente di una importante rivista sismologica internazionale (*Journal of Seismology*) è tutto dedicato a questo.

Il dubbio nel senso comunque è nato inizialmente dall'apparente coincidenza fra l'occorrenza di un terremoto forte e l'esistenza di un progetto di impianto di stoccaggio di gas a Rivara (area molto vicina agli epicentri dei terremoti del 29 maggio), proposto da una multinazionale inglese (bocciato, come s'è detto, dalla Provincia di Modena e successivamente dalla Regione Emilia-Romagna).

Quel progetto è rimasto sulla carta e per quel progetto sono stati fatti solo studi preparatori: il nesso fra tali indagini geologiche e l'occorrenza di un forte terremoto è del tutto casuale, esattamente come debolissima è la possibile correlazione fra la sismicità che si è manifestata in Regione negli ultimi anni (o decenni) e la distribuzione spaziale delle diverse centinaia (oltre 500) di pozzi per le più svariate attività (esplorative, estrattive, ecc.).

Ma non si può certo liquidare così un tema tanto complesso e delicato, che merita studi molto attenti e approfonditi: ogni attività umana ad elevato impatto ambientale (un grande impianto, un bacino artificiale, un impianto di estrazione di acqua o di idrocarburi, o un impianto di stoccaggio) produce microsismicità, che può essere riconosciuta e studiata e rappresenta quindi un importante tema di ricerca, e può potenzialmente interagire con la sismicità 'naturale' di un'area. Tuttavia le forze, le energie in gioco sono di ordini di grandezza incomparabili, così come lo sono le vibrazioni prodotte dal passaggio di un autocarro, quelle prodotte dall'impatto della Costa Concordia all'Isola del Giglio, da un'esplosione nucleare sotterranea oppure quelle prodotte dallo scorrimento istantaneo di 50 cm di una superficie di faglia di 15x10 chilometri. Tuttavia quello della sismicità indotta è un tema di ricerca importante, come lo è quello dello studio dei possibili precursori di terremoti a fini di previsioni: sono temi di ricerca, per l'appunto, sui quali siamo lontanissimi dall'averne risultati utilizzabili, e sui quali è quindi opportuno mantenere una estrema prudenza.

La strada della prevenzione, ovvero della riduzione del rischio

Se c'è una cosa sulla quale non esistono remore ma occorre investire da subito con convinzione è la prevenzione. La lezione dei terremoti emiliani del maggio 2012 dovrebbe essere, per l'intero Paese, la consapevolezza che non c'è posto "non-

sismico”: tutti gli oltre ottomila comuni italiani possono sperimentare effetti di danno da terremoti. Tutti pertanto devono avviare iniziative di sensibilizzazione e attuare politiche di prevenzione e riduzione del rischio, come il progetto “Terremoto io non rischio”, una campagna di sensibilizzazione di piazza sul tema del rischio sismico promossa dal Dipartimento della Protezione Civile, da INGV e Reluis, da ANPAS e da una dozzina di associazioni nazionali di volontariato, che vede coinvolti migliaia di volontari non più nel ruolo di soccorritori, cosa che sanno fare benissimo, ma di chi sollecita i cittadini a prendere consapevolezza di un rischio e ad agire fin da subito per ridurre quel rischio, adottando buone pratiche nelle scelte quotidiane che riguardano il proprio abitare, conoscendo e praticando i piani di emergenza (ove esistono) o esigendo che il sistema di protezione civile a livello locale sia efficiente e coinvolga tutta la cittadinanza.

Ed è quello che fa EDURISK (www.edurisk.it), un progetto di educazione al rischio nelle scuole che da oltre una decina di anni opera per promuovere consapevolezza e cultura del rischio, attivando progetti in tutto il territorio nazionale. Un progetto che era attivo a L’Aquila prima del terremoto, così come nel ferrarese, nel bolognese e nel modenese: non perché qualcuno sapesse che questi terremoti sarebbero accaduti, ma perché si sapeva che le conseguenze di questi e altri terremoti sarebbero dipese e dipenderanno dalle scelte che abbiamo fatto e che faremo da oggi in poi.



I volontari raccontano

Riflessioni sulle testimonianze dei volontari impegnati nell'assistenza a cura del team di ricerca (Osservatorio Regionale del Volontariato e Centro Servizi per il Volontariato di Modena)

Abbiamo letto attentamente tutte le testimonianze ed è stato sorprendente scoprire che quello che emerge da esse non è un sentimento di desolazione ma di forza. Leggere questi racconti è stato un po' come vivere le singole esperienze dei tanti volontari, un vortice di emozioni che ci ha lasciato con il fiato sospeso e gli occhi appannati per la commozione. Nell'analisi di quanto è scaturito, possiamo rilevare che alcuni volontari hanno posto l'accento sugli aspetti tecnici riportando criticità e punti di forza o per lo meno riportando quegli aspetti che in lui/lei, come volontario e persona, sono rimasti più impressi.

Altri hanno accentuato il focus sul fare, altri ancora si sono concentrati sui propri vissuti e sulle ripercussioni dell'evento sulla propria vita. Quasi tutti hanno denunciato il cambiamento che questa esperienza ha portato nelle loro vite, legato soprattutto alla sfera affettiva e dei sentimenti.

Alcuni racconti documentano in modo cronologico la sequenza dei fatti e l'impegno dei volontari, addentrandosi nella spiegazione di dettagli pratici e concreti legati alla gestione della quotidianità nei campi di protezione civile, per porre in essere quegli accorgimenti necessari per cercare di facilitare la vita a tutti, specialmente ad anziani e bambini.

Molte testimonianze richiamano il clima di coesione e uguaglianza ricreatosi tra diverse etnie, che hanno interagito in modo costruttivo e positivo per dare una risposta il più possibile unanime al bisogno collettivo.

Da ogni racconto emergono in maniera forte le emozioni e i sentimenti di ogni volontario e nella narrazione di questi "stati d'animo in movimento" spiccano diverse frasi che descrivono la consapevolezza di un arricchimento personale derivante dall'esperienza vissuta, puntualizzando i due aspetti contrastanti che caratterizzano il terremoto, ovvero quello della tragedia e quello del potenziale umano che si è attivato di conseguenza.

Comune a tutti è la convinzione di non poter mai più dimenticare le persone che si sono incontrate durante l'esperienza del terremoto, con cui si sono condivisi vissuti profondi, impregnati di forti emozioni e relazioni intense.

Leggere i vissuti delle persone che allo stesso tempo erano vittime del terremoto e volontari in soccorso del prossimo, ci ha offerto interessanti spunti di riflessione, sia sotto il profilo dell'impegno nel volontariato che dal punto di vista umano e con immensa gratitudine li ringraziamo per averci permesso di dividerli.

Testimonianze di spicco

Terremoto nell'Emilia. Parole, sguardi e pensieri di Giovanna Pelandra, volontaria Protezione Civile – volontaria Gev

Il terremoto che ha sconvolto la vita dell'Emilia ha provocato voragini, crolli e ferite che neppure il tempo potrà mai sanare. Tra le rovine s'incontrano gli sguardi dei vecchi che non osano sperare nel futuro, delle madri che non cedono al sonno, dei malati che non si lamentano dei loro problemi e dolori, dei padri alla ricerca di opportunità e possibilità per affrontare un possibile domani, e poi, gli sguardi di luci ed ombre dei bambini. I bambini hanno vissuto il terremoto come un improvviso incubo pauroso e spaventoso, non conoscono le caratteristiche morfologiche del terreno, non sanno nulla delle placche tettoniche, ma hanno conosciuto profondamente la paura della terra che urla e trema, il terrore del loro mondo che all'improvviso si cancella rovinosamente, di tutto ciò che era e all'improvviso non è più.

Come tutte le vittime di questo tremendo sisma, che continuano a vivere le ore dei giorni successivi al 20 maggio senza riconoscersi nella loro stessa persona e identità, persi nello spazio di una realtà sconosciuta di interventi d'emergenza, senza chiedere, senza spingere e senza pretendere, quasi in seconda fila, ci sono i bambini.

E loro, i bambini e le bambine, hanno bisogno di aiuto. A volte capita che per necessità, urgenza e priorità diverse siano un po' lasciati, dal sistema organizzativo degli interventi di emergenza, ad un secondo momento (se non sono presenti particolari patologie) perché i bambini, per la loro stessa natura, sanno comunque correre, ridere e giocare ma non sanno cosa e come immaginare il giorno dopo.

Ma se ti fermi un attimo, li ascolti e cerchi i loro pensieri, allora tra i giochi, le semplici parole e le ombre scure degli sguardi che non riescono a dare un nome alle emozioni, si possono intravedere frammenti dei loro sogni interrotti.

I bambini e le bambine aspettano, sono in attesa che tutto il loro mondo di giochi,

di sogni, di fantasia e realtà riconsegnano loro i diritti di un futuro. Mi sono fermata (quando e quanto possibile) con alcuni bambini e bambine, ho cercato di parlare e giocare con loro, ho raccontato storie e ascoltato i loro discorsi. Alcuni parlavano di tutto ma fuggivano e cercavano riparo dall'argomento "terremoto".

Allora ho proposto loro un patto di segretezza, promettendo che potevano scrivere su un mio blocchetto (appositamente lasciato su un tavolino) i loro pensieri, le paure, le cose belle e quelle brutte con la promessa che io non avrei mai rivelato i "pensieri segreti" da loro stessi scritti e firmati.

Unica concessione: potevo trascriverli solo con l'iniziale dei loro nomi ed età. Ed è così che li ho trascritti, con i loro errori ma senza nessuna identificazione, e penso che tanti avrebbero il dovere di leggerli e prenderne atto per dare ad ognuno il diritto di un futuro sostenibile, con l'uomo, con l'ambiente e con se stesso.

Intervento del prof. Luca Pietrantoni, docente di Psicologia dell'Emergenza e del rischio del dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna

Da un punto di vista sistemico, ogni disastro rappresenta, per definizione, uno sconvolgimento sociale di ordine complesso e globale. Un evento che trasforma la realtà sociale dei gruppi umani che occupano un dato territorio in modi molteplici.

Vengono infatti a cadere, a causa degli accadimenti avversi, le infrastrutture dei servizi e i sistemi produttivi, le reti relazionali e le organizzazioni formali, i valori, le credenze e i saperi che permettevano un buon adattamento su quel territorio. Sono anche sconvolte le abitudini e le routine quotidiane, dispersi i beni e le risorse di ogni tipo.

Le organizzazioni, i gruppi naturali e le singole persone si trovano così allo scoperto, senza la trama di difese e di strumenti di elaborazione della realtà che costituiscono e caratterizzano ogni comunità.

Tale esposizione porta in evidenza la forza delle strutture più profonde di ciascuna associazione e della sua cultura interna, strutture che sono depositate nella mente dei singoli e nelle loro relazioni.

È in questi momenti che, in modo ottimale, si riesce a cogliere la "stoffa" delle persone e delle comunità, poiché è possibile distinguere fino a che punto le risorse del gruppo sociale erano costituite dai mezzi materiali e fino a che punto dalla ricchezza interiore e dalla rete di relazioni.

L'obiettivo della ricerca che abbiamo condotto è stato quello di investigare la prospettiva del volontario nell'evento terremoto e in specifico le sue percezioni, i suoi vissuti, i suoi cambiamenti.

A tal proposito, è stato predisposto un questionario online con una serie di domande aperte riguardanti le risorse e criticità dell'intervento, il lavoro di rete, il proprio ruolo e la propria identità di volontario.

Ne sono emersi dei risultati che gettano luce sulle esperienze dei volontari negli eventi avversi e danno alcuni suggerimenti sulla formazione e la gestione della risorsa volontariato.

Le realtà che hanno risposto al questionario

Agesci - Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani
Ama Fuori dal Buio - Associazione Malati Autoimmuni Orfani e Rari
ANARER - Associazione Nazionale Alpini Regione Emilia Romagna
Anpas - Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
APAC Associazione Protezione Animali Carpigiana - O.N.L.U.S.
Arci
ARI Associazione Radioamatori Italiani
ASDAM - Associazione Sostegno Demenze Alzheimer Mirandola
Associazione Caritativa Volontari Cortile
Associazione Italiana Celiachia
Associazione Nazionale Giacche Verdi
Associazione Volontari Campo Angelina
Associazione Volontari Pubblica Assistenza AVPA Croce Blu
Auser - Autogestione dei Servizi per la solidarietà
Avis - Associazioni Volontari Italiani Sangue
AVO - Associazione Volontari Ospedalieri
Circolo ANSPI Don Ilario Ballestrazzi di Santa Croce
Consulta del volontariato di Mirandola
Corpo militare volontario della Croce Rossa Italiana
GEV - Guardie ecologiche volontarie
Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile
Gruppo Parkinson Carpi
La Piattaforma Modena
La Tenda Bianca - Shiatsu per l'emergenza
LAG Libera Associazione Genitori
Manos sin fronteras
Mirandola a 4 mani

MoProc – Unità Cinofila del Soccorso Alpino
Noi per loro – Comuni Area Nord
Nucleo Protezione Civile Associazione Nazionale Carabinieri
Palmipedoni
Protezione Civile
Unione Terre di Castelli
Vab Toscana – Protezione Civile
Viviamo in positivo Modena – VipMO

Territori di appartenenza:

Bastiglia, Bologna, Bomporto, Carpi, Castelfranco Emilia, Castelnuovo nè Monti, Castelnuovo Rangone, Cavezzo, Dozza, Formigine, Mirandola, Modena, Nonantola, Novi, Pavullo, Reggio Emilia, San Marino di Carpi, San Paolo (Brasile), San Possidonio, Sassuolo, Spilamberto, Vignola



Sintesi delle risposte alle domande del questionario

Come ha percepito il lavoro di rete con le altre strutture e associazioni coinvolte?

Dopo qualche grande iniziale difficoltà a comunicare con tutti i soggetti e in particolare con la Protezione Civile, si è cercato il coordinamento tra le tante forze in campo, da quelle istituzionali come i COC, la Provincia, la Regione ai diversi livelli organizzativi della Protezione civile fino alle diverse associazioni di volontariato presenti sul territorio.

Anche il CSV fin da subito si è reso disponibile per sostenere il coordinamento degli aiuti prestati dalle organizzazioni di volontariato della provincia di Modena, per supportare la Protezione Civile nella gestione delle diverse disponibilità di professionisti e volontari che si mettevano al servizio della popolazione, nonché per coordinare gli aiuti di persone volontarie e di materiali particolari richiesti dai COC.

Il CSV, anche in considerazione della sua *mission* di promozione della progettazione sociale, ritiene indispensabile aiutare le associazioni a coordinarsi tra loro, sostenere progetti di rete, promossi da una pluralità di soggetti e frutto della condivisione tra diversi enti, al fine di dare risposta ai bisogni del territorio, senza sovrapposizioni ma ottimizzando le risorse a disposizione.

Dall'esperienza intrapresa si vede che si crea un valore aggiunto nel costruire e realizzare partnership progettuali efficaci e sostenibili quando si mettono in rete i bisogni dei diversi interlocutori (evitando la privatizzazione del problema) e quando esse sono frutto di una condivisione tra associazioni e enti coinvolti, anche rispetto alle risorse necessarie.

Il lavoro di rete che funziona realmente consente di valorizzare e incrementare tutto l'insieme delle risorse esistenti in una comunità.

Tra l'altro, se studiato e analizzato con attenzione, potrebbe minimizzare le sovrapposizioni tra attività, servizi, incrementare la collaborazione tra gli enti, evitare la contrapposizione e il conflitto tra progetti diversi e infine potenziare le possibilità degli enti di individuare nuove risorse.

Il terremoto ha fornito in questo senso ad associazioni diverse l'opportunità di gestire un servizio gomito a gomito, facendo emergere ciò che le accomunava maggiormente ovvero l'adoperarsi per dare il maggior sollievo possibile alla popolazione terremotata, al di là delle esperienze singole e delle specificità di ognuno.

Lavorare in rete è stato percepito come un elemento di ricchezza, che ha consentito di andare oltre alla propria appartenenza di volontari, per costruire qualcosa di più con persone che si mettono al servizio della comunità, all'insegna di uno spirito unitario del volontariato, non "geloso" delle proprie specificità ma capace di mettersi in gioco per sostenere un'idea viva e attiva di cittadinanza.

Dal questionario è emersa una generale soddisfazione delle associazioni nei confronti delle partnership attivate con altre associazioni per la gestione dell'emergenza.

La maggioranza ha definito la collaborazione efficace, assolutamente indispensabile per il buon esito degli aiuti apportati.

Qualcuno ha anche messo in evidenza che lavorare in rete con le altre organizzazioni ha rappresentato un'occasione per conoscere nuove persone e apprendere nuove conoscenze.

Giudicata positiva anche la collaborazione con le amministrazioni comunali, le Forze dell'Ordine e con altre realtà come i centri sociali e le parrocchie (in particolare si è sottolineato la positiva esperienza di "Anziani in rete" per quanto riguarda i trasporti).

Si riporta di seguito una frase esemplificativa dei giudizi positivi da più parti espressi:

"Una volta sul campo non si guarda la casacca con la quale si svolge il servizio, si lavora tutti uniti per cercare di rendere migliore una situazione di disagio per molte persone. Non nego che nel vasto mondo dell'associazionismo e del volontariato a volte si incontrino persone un po' "invasate", che prestano servizio unicamente per il gusto di dire "io c'ero". In queste situazioni l'umiltà, l'intelligenza, la cooperazione, il sacrificio, il rispetto per tutti i volontari deve essere alla base dell'agire di ogni volontario".

Gli aspetti di criticità emersi riguardano una carenza di coordinamento delle diverse sinergie, poca propensione a coinvolgere i volontari delle associazioni da parte della Protezione Civile e la scarsa organizzazione talvolta percepita ha causato sovrapposizioni di responsabilità e prevaricazione delle associazioni più numerose a scapito di quelle più piccole. Inoltre, anche la struttura informatica è risultata ancora poco adeguata a coordinare le comunicazioni.

In conclusione, emerge che il lavoro di rete è percepito da tutti come un'opportunità strumentale, necessaria e insostituibile, soprattutto nei casi di disastri ambientali

quando i sistemi comunicativi risultano inservibili ed il rischio di isolamento non può che aumentare i danni provocati dalle catastrofi.

Di fronte all'emergenza terremoto, quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

L'assistenza alle popolazioni delle zone del cratere ha comportato diversi aspetti critici e difficili. I volontari che hanno risposto al questionario online, si sono soffermati su diversi aspetti che evidenziano tre ordini principali di difficoltà.

I volontari raccontano difficoltà relative all'organizzazione e alla logistica

Il primo ordine di problemi da affrontare è stato sicuramente quello organizzativo - logistico: organizzarsi per fornire a tutti riparo e cibo, in un luogo dove non si poteva contare su strutture agibili. Questo ha richiesto l'individuazione di zone sicure, l'allestimento dei campi, un buon coordinamento degli aiuti e collaborazione tra i soccorritori.

Alcuni volontari, rispetto a questo ultimo punto, hanno ravvisato forti difficoltà nel rapporto con le istituzioni e con la Protezione Civile

“E' stato difficile rapportarsi con gli enti preposti, comuni e a salire”; “ho constatato che vi è stata poca collaborazione tra la Protezione Civile di una zona e la Protezione Civile di un'altra zona”; “è stato difficile entrare in contatto con chi governava l'emergenza, sapere quante persone erano interessate al problema, avere un ritorno di informazione. In sostanza non avere un interlocutore specifico e univoco concretamente identificabile”; “la maggior criticità è stata la mancanza di organizzazione da parte del volontariato (per mancanza di esperienza in uno scenario del genere), soprattutto nel gestire i volontari e le attività; “poter entrare nelle tendopoli era difficile per questioni burocratiche. Superare la burocrazia, far capire la gravità della situazione quando i media non ne parlavano”; “gli aspetti logistici in centrale operativa, in cui ti sembra di ostacolare in modo burocratico gli altri volontari sul campo invece di agevolarli”.

Un'altra criticità emersa è relativa al coordinamento e alle funzioni gerarchiche:

“avere un coordinatore che ci dicesse cosa fare”; “capire le “gerarchie” perché non sempre era chiaro cosa poteva autorizzare la nostra associazione e cosa dipendeva da altri”; “comprendere l'organizzazione dei campi e la cosiddetta catena di comando”; “sicuramente il coordinamento e l'organizzazione dei vari gruppi di Protezione Civile, seguiti da una comunicazione non sempre efficiente”.

Si tratta di parole dette dopo un'esperienza forte, difficile e importante che ha messo a dura prova molti volontari. Infatti, da queste risposte traspaiono la fatica dei soccorritori e la difficoltà a doversi comunque districare nelle maglie della burocrazia, anche in un momento in cui il primo pensiero dovrebbe essere l'aiuto

incondizionato a chi ha bisogno.

È bene però sottolineare che, proprio per arrivare a tutti in modo incondizionato, è necessaria una regia, un coordinamento e personale formato per intervenire nelle emergenze.

L'intervento volontario di tante persone arrivate da tutta Italia è stato prezioso e, forse, in alcuni casi non è stato sufficientemente valorizzato e, di conseguenza, convogliato/integrato nel sistema degli aiuti in modo che potesse essere di supporto all'intervento istituzionale.

Questo è ciò che sottolineano molti volontari e che deve essere interpretato come un suggerimento per migliorarsi sempre di più, in modo da essere pronti nel caso di nuove calamità.

Ci sono poi le specificità di alcune problematiche che, in alcuni casi, non sono state prese in considerazione nell'immediato. Ad esempio, i volontari delle associazioni che si occupano di celiachia, hanno riscontrato che “la difficoltà maggiore è stata farci aprire le porte da subito in quanto i primi tempi, dato il caos esistente e dal momento che, numericamente, i celiaci erano inferiori, non è stato facile far capire la gravità del problema: eppure il disagio c'era, perché un celiaco, se ingerisce anche solo 20ppm di glutine, sta male. Ci sono regole estremamente rigide da seguire nella dieta aglutina che purtroppo ancora oggi facciamo fatica a far capire alla gente che non conosce da vicino questa problematica di salute e alimentazione. È stato anche difficile reperire informazioni sulla presenza di celiaci nei campi e la reale necessità di alimenti senza glutine”.

Vi sono state poi criticità relative alla logistica e all'allocazione delle risorse: “censire e catalogare tutte le merci in arrivo”; “la mancanza di materiali e mezzi per approntare i campi e la scarsissima organizzazione di chi ha coordinato l'invio dei volontari, anche dopo il primo periodo di rodaggio”; “la gestione dell'enorme volume di materiali alimentari e non, arrivati grazie alla sterminata generosità degli italiani e non solo”. Racconta ancora un volontario: “gli aspetti più difficili sono sicuramente dovuti alla mancanza di esperienza nell'affrontare situazioni così fuori dall'ordinario, nel vedere che nonostante la buona volontà di tutti spesso si facevano gli stessi lavori più volte”.

Altre difficoltà riscontrate dai volontari sono state legate a condizioni ambientali e territoriali: “essere presenti contemporaneamente nei vari paesi colpiti perché il territorio/comune era molto vasto”; “l’aspetto più difficile: il montaggio del campo di San Possidonio con condizioni meteo non favorevoli”; “le difficili condizioni logistiche, stare in tenda e all’aperto anche in condizioni meteorologiche avverse”; “la gestione delle turnazioni per assicurare un continuo ed efficace supporto alle popolazioni della Bassa modenese”; “il numero elevato di animali da gestire”.

In alcuni casi gli aspetti più difficili riscontrati dai volontari riguardavano aspetti organizzativi ma anche relazionali: “l’organizzazione: lunghissimi periodi di servizio (12/16 ore) di permanenza nei campi, sotto la calura estiva, offrire non solo la propria forza ma anche un sorriso e far sorridere a gente seriamente provata”; “il momento più difficile è stato quando (durante il terremoto) dovevamo entrare dentro la scuola elementare e fare uscire le persone anziane di una casa di cura che erano state sistemate nella medesima scuola durante il sisma del 20 maggio e metterle in sicurezza”.

Altri aspetti coinvolgono direttamente i soccorritori: “gestire e coordinare interventi in uno scenario di emergenza nel duplice ruolo di vittima e soccorritore, la mia abitazione è crollata ed è stata completamente distrutta”.

Chi è intervenuto sui luoghi del cratere porta con sé la propria emotività, la propria capacità di sentire e di entrare in relazione con gli altri. È vero che le risposte date dai volontari sono catalogabili sotto tre temi principali, ma è anche vero che i volontari sono persone.

Persone che sono accorse in aiuto del prossimo, spinte da un forte istinto e tanta buona volontà, che li ha aiutati, insieme alla motivazione, a superare momenti difficili: “il primo impatto durante la prima notte del terremoto, nel gestire persone terrorizzate, è stato per me uno dei momenti più critici da gestire. Mi sono riconosciuta in ognuno di loro sentendo nel cuore il tormento di forze catastrofiche, incontrollabili, capaci di distruggere, ferire e uccidere. Ho temuto più volte che non ci fosse possibile arginare altre possibili ed incognite rivolte messe in atto dalla natura. Ad ogni scossa percepivo l’ambiente come nemico dell’uomo e mi rendevo conto che avrebbe potuto essere anche impossibile assicurarsi il diritto alla vita”; “mantenersi calmi e professionali non è stato semplice”; “la cosa più importante era mantenere la calma, in un momento non certo facile, e trasmettere tranquillità ai ragazzi e nello stesso tempo essere propositiva e collaborativa”; “confortare chi era nel disagio, essere convincenti, quando noi stessi avevamo bisogno di conforto, poiché avevamo gli stessi problemi”.

Il contatto con chi è stato colpito ha rappresentato un impatto difficile per i volontari: “la difficoltà più evidente è stata rompere il ghiaccio e affrontare la

sofferenza, fisica ma soprattutto psicologica di chi ha vissuto un evento devastante come il terremoto. Soprattutto i bambini hanno celato la loro sofferenza dietro atteggiamenti di chiusura e durezza la cui soglia perlomeno inizialmente è stata difficile da varcare. Successivamente gli abitanti del campo ci hanno accettato e anzi, la possibilità di spezzare il ritmo e le difficoltà della vita quotidiana con la nostra allegria sono servite sia a chi vi risiedeva che a chi ci lavorava da operatore”; “da un punto di vista umano, il contatto con la popolazione colpita, soprattutto nei primi giorni, è stato emotivamente molto difficile”.

Alcuni volontari specializzati in tecniche di rilassamento si sono offerti per provare ad alleviare il grado di stress degli ospiti delle tendopoli ma, a volte, è stato difficile farsi accettare: “all’inizio, la difficoltà maggiore è riuscire a convincere un sindaco o un assessore del fatto che non chiediamo nulla e possiamo aiutare molto con i nostri trattamenti”.

A dare forza in molti casi è stato l'affiatamento del gruppo: “tra di noi posso affermare che ci sono stati grandi momenti di sconforto e il desiderio di “mollare” ma poi grazie all'affiatamento che esiste nel gruppo dove ci si sorregge a vicenda e grazie anche alla nostra natura di emiliani e alla voglia di fare, abbiamo superato tutto”.

I volontari di fronte all'esperienza multietnica del terremoto, tra risorse e criticità

L'aspetto culturale è il terzo filone al quale si possono ricondurre molte delle risposte date dai volontari.

Alcune difficoltà si sono riscontrate nella relazione diretta con le persone di altre etnie e culture: “abbiamo offerto trattamenti shiatsu ai residenti della tendopoli. In particolare, però, in questo intervento ci è risultato impossibile raggiungere le donne arabe di prima generazione. Per cui abbiamo trattato prevalentemente gli uomini e ragazze giovani, ma non le mogli per ragioni, crediamo, attinenti alla loro cultura”; “il primo giorno dopo la calamità, quando la gente ha ancora molta paura e tu non puoi fare nulla di più di quello che stai già facendo, dare conforto e aiuto a persone che sono di diverse culture non è facile”.

Qualche volontario ha segnalato molta diffidenza, da parte degli stranieri: “difficile avvicinare persone straniere con credi diversi e quindi con tanta diffidenza”; “non è stato sempre facile dialogare con persone di etnie diverse e quindi di usi diversi e cercare di tenere per quanto possibile le varie situazioni sotto controllo mantenendo la calma”.

Altre difficoltà tra culture diverse, invece, hanno pesato sull'organizzazione dei campi: “l'aspetto più critico: le differenze culturali e linguistiche della popolazione hanno pesato fortemente sull'assegnazione delle tende (es. richieste particolari di poter essere nella stessa tenda con altre famiglie della stessa nazionalità)”; “l'integrazione marcata di varie etnie nei campi e le loro esigenze religiose e culturali al fine di mantenere la vita quotidiana il più sicura possibile e il rispetto dell'ordine pubblico. Il convincere i politici e i funzionari a inserire nei menù la carne macellata con rito islamico e certificata Hallal. Siamo stati i primi anche a far cucinare, per tutta la popolazione del campo, pasti islamici”; “regolare il flusso delle persone a seconda dei bisogni, rispettando la dignità e i gruppi etnici”; “la miscellanea di nazionalità, a volte la difficoltà di contenere bambini con età e esigenze diverse tutti insieme”.

Ciò che più lamentano i volontari è che spesso non è stata data loro la possibilità di intervenire fornendo, grazie alla propria esperienza e preparazione sui temi della mediazione culturale, un supporto a chi era preposto alla gestione dei campi.

Il tema del riconoscimento delle competenze dei volontari fa da sottofondo a molte risposte.

Questo potrebbe essere un punto di partenza per favorire la collaborazione tra gli enti e le associazioni, in modo da coordinare al meglio le forze e garantire aiuti mirati.

Di fronte all'emergenza terremoto, quali sono stati gli aspetti più facili da gestire?

Le persone che hanno risposto a questa domanda del questionario online sono volontari locali, che prestano la propria opera in associazioni strutturate che si occupano anche di protezione civile, cittadini comuni che, davanti all'emergenza, hanno offerto senza indugio il proprio contributo al fine di aiutare i propri vicini e chiunque fosse in difficoltà, ma anche persone arrivate da diverse parti d'Italia con la stessa motivazione, oltre che volontari di Protezione Civile intervenuti sui luoghi del sisma con le proprie associazioni di appartenenza.

Per questo motivo le risposte sono state molto differenti tra loro e allo stesso modo interessanti.

Ci è sembrato però utile evidenziare due punti di vista principali.

Alcuni hanno trovato più facile e soprattutto più efficace portare aiuti concreti come vestiario, alimenti e beni di prima necessità: “le due cose più semplici paradossalmente sono state la gestione delle squadre e l'operatività! Il 20 maggio in particolare lavoravamo e prendevamo scelte in maniera quasi automatica, nonostante la concitazione del momento (...) Tutta la formazione di questi anni ci ha fornito una sorta di “pilota automatico” che ci ha guidato nei giorni più difficili”;

“gli aspetti più facili erano quelli di routine, cioè sistemazione alimentari, servizi di vigilanza ecc.”; “abbiamo allestito il campo di accoglienza della popolazione in modo quasi “automatico” perché conoscevamo minuziosamente le operazioni da effettuare per montare ogni singolo modulo”.

L'apparente semplicità e linearità della risposta ai bisogni di base fa comunque emergere un piano emotivo significativo nella relazione con le persone: “uno degli aspetti che hanno caratterizzato l'efficacia dei primi interventi di soccorso per me è stata la capacità di organizzare il servizio di mensa per gli sfollati. Sono stati veramente grandi! Si è lavorato a testa bassa, magari con la schiena a pezzi ma già la prima sera, la sera del 20 maggio, tutti gli sfollati dalle loro case hanno avuto la possibilità di sedersi ad un tavolo, mangiare e guardare in faccia i volontari e poter parlare di sé, di ciò che hanno lasciato e della speranza di poter ritrovare il loro passato”.

Queste parole, da un lato, mostrano chiaramente quanto sia importante la preparazione dei volontari di protezione civile e la loro formazione specifica che li rende capaci di intervenire in situazioni di emergenza. Dall'altro fanno trasparire la forte soddisfazione che i volontari hanno provato nel momento in cui sono riusciti a dare qualcosa a chi non aveva più le proprie sicurezze: un posto dove ripararsi, dormire e mangiare. Una soddisfazione che non fa più sentire la stanchezza e il dolore, “la schiena a pezzi”, di cui parlano alcuni volontari.

Tutto questo ha avuto un suo completamento nell'altro punto di vista, quello di chi ha messo al centro del proprio servizio la relazione: stiamo parlando di quei volontari che hanno fornito un grosso supporto grazie all'ascolto e all'intrattenimento, perché anche un sorriso, a volte, può far stare meglio di qualunque medicina. Questo lo sanno bene i volontari delle associazioni dei clown di corsia che hanno cercato di portare un po' di spensieratezza nei campi.

Chi non era ancora pronto a sorridere, ha trovato invece volontari esperti nella relazione d'aiuto, capaci di ascoltare e di trasmettere una sensazione di accoglienza e cura. **Questo ha creato una forte reciprocità perché a loro volta i volontari si sono sentiti accolti dagli altri volontari e dalla popolazione:** “gli aspetti più facili sono stati dialogare e soprattutto ascoltare e garantire una presenza effettiva anche presso le loro dimore”; “la collaborazione, la condivisione con i compagni e con la gente, sempre pronta a dare fiducia e ad accettare un aiuto”; “le relazioni con gli altri volontari”: “più facile ed efficace è stato dire poche parole: signori siamo con voi, state tranquilli... è tutto sotto controllo”.

Non va dimenticato che, tra queste risposte, ci sono anche quelle dei volontari locali che, seppur a loro volta terremotati, non hanno smesso di aiutare chi aveva più bisogno. Anche in questo aspetto, il volontariato ha portato un parziale benessere,

sia alle popolazioni colpite che agli stessi volontari: “dopo una chiacchierata ho notato che mi sembravano più sollevati e sereni. Il poter parlare e sfogare la tensione probabilmente ha aiutato loro e anche me ad elaborare il tutto”.

Ai volontari abbiamo anche chiesto: “come è cambiato il tuo modo di vederti come volontario?”.

La maggior parte di loro, pur affermando di non aver avvertito cambiamenti significativi dopo questa esperienza, ha risposto che vi è stato un mutamento soprattutto a livello personale, nel senso di un arricchimento, maturazione, accrescimento del proprio bagaglio esperienziale e, per alcuni, “un salto di qualità vero e proprio”.

Non mancano alcune considerazioni maturate grazie al nuovo modo di percepire sé e gli altri dopo aver affrontato questa tragedia: alcuni hanno ritrovato il gusto di stare più vicini alla propria famiglia, in molti hanno cambiato l’ordine di priorità delle cose che li circondano, ritrovando, a loro dire “il vero valore delle cose”.

Proseguendo la lettura delle risposte raccolte, ci ha colpito la sensazione comune di qualcosa di più profondo che travalica il livello personale fino a coinvolgere la condizione di essere volontari.

Così riassume un volontario: “non sono mai stato volontario prima ma sicuramente è cambiato il modo di ragionare su certi eventi, ti rendi conto che ciò che fai, lo fai perché capisci che lo Stato da solo non potrebbe dare ciò di cui può avere bisogno la popolazione colpita da eventi tanto catastrofici; la solidarietà la riesci a trasmettere per il solo fatto di essere presente, anche facendo cose banali, semplici. Questa è una cosa che la popolazione colpita avverte e che sente, la gente si avvicina e ti chiede da dove vieni, cosa fai nella vita. Le persone cercano la possibilità di sfogare i loro sentimenti, che sono di paura, rabbia, di incertezza verso il futuro e anche disperazione per avere perso tutto o per le difficoltà che si ritrovano ad affrontare. I pianti non sono solo delle donne... come fai a non cambiare?”

L’esperienza nei campi in molti ha rafforzato la determinazione, la motivazione e persino la passione verso l’attività di volontariato, ha consolidato la capacità “di interloquire con chi ha bisogno di conforto e assistenza”, ha mostrato l’importanza della collaborazione di tutti e l’utilità vera del volontariato. I volontari ora si vedono più capaci, più responsabilizzati, più consapevoli di “essere volontari qualificati, con esperienza. Ci sentiamo rispettati per il lavoro svolto e ripagati da sorrisi e ringraziamenti”. **Qualcuno ha scritto:** “questa è stata ‘la prova del nove’ per molti di noi: ci siamo misurati con una cosa enorme, impensabile, ma tragicamente vera. Nessuno ha mollato perché ci credevamo, ci crediamo e ci crederemo ora più che mai”.

Abbiamo letto riflessioni profonde, che ci hanno fatto sentire la ricchezza di questa esperienza, ad esempio quella di una volontaria di 68 anni che dice: “ritengo il volontariato una forza e una risorsa di valore inestimabile. Mi sono resa conto di valere anche se per la mia età non sono in grado di correre o saltare, ma di soccorrere, agire ragionevolmente e anche progettare e realizzare azioni e interventi con e a favore dei soggetti maggiormente vulnerabili”.

Sicuramente la prova sul campo si è rivelata un'esperienza formativa, che ha permesso ai volontari da un lato di comprendere che “di sicuro se non ci fosse il volontariato e la Protezione Civile, lo Stato sarebbe in grossi guai. Alla fine si sa che gli ‘operai’ dell'emergenza siamo noi, che lo facciamo a titolo assolutamente gratuito”; dall'altro i volontari hanno percepito meglio i propri limiti, sia operativi che di attrezzatura tecnica, oltre che la necessità di una maggiore formazione specifica: “prima di questa esperienza pensavo di poter controllare ed agire sulla realtà attraverso progetti ben articolati e di poter verificare poi gli obiettivi. Di ritorno dal campo ho una consapevolezza maggiore del fatto che non tutto può essere misurato e controllato ed ho riscoperto l'importanza dei piccoli gesti”.

Un discorso a parte lo meritano le riflessioni di chi da volontario soccorritore abituato a prestare aiuto agli altri, si è trovato nella condizione di essere soccorso: “personalmente avevo maturato molte esperienze nel settore degli aiuti umanitari e nei progetti di cooperazione internazionale. La costante è sempre stata caratterizzata dal “dare” mentre in questa esperienza ero anche nel ruolo di ricevente. Non è così facile invertire le posizioni!”. Un altro volontario afferma: “mi è stato utile anche psicologicamente perché mi ha aiutato a non pensare a quello che stava succedendo a me personalmente dato che anche io ho dormito fuori casa per più di un mese e altri volontari come me hanno avuto case danneggiate: la paura del sisma si faceva sentire di meno aiutando il prossimo. Vedere quanto maggiori erano i danni ti stimolava a fare di più, anzi stava diventando una sorta di “droga”, si andava in astinenza di “aiuto””.

Provare a concludere dopo tante riflessioni e la manifestazione di emozioni e sentimenti così forti non è facile, ma le parole di questa volontaria possono aiutare a delineare una prospettiva aperta sul futuro: “ho sempre considerato il mio ruolo di volontaria come attività inerenti e derivate da specifiche esigenze di interventi, attività che iniziavano dallo stato di emergenza e terminavano nel momento risolutivo dell'emergenza stessa.

Ma mi sono resa conto che non è così, oppure, potrebbe essere così se gli interventi si intendono correlati a situazioni critiche e/o disastrose di carattere territoriale-ambientale, mentre invece esistono esigenze che vanno oltre il disastro e la catastrofe: sono i bambini, sono le mamme e i papà, sono gli insegnanti, sono tutti coloro che debbono ritrovare un percorso interrotto da eventi distruttivi, sono

anche gli animali che non ritrovano i loro rifugi, sono tutti gli aspetti che sono dentro e non fuori dalle persone.

La ricostruzione non ha solo carattere ambientale (esigenza primaria e insostituibile) ma l'ambiente è abitato e vissuto da uomini, donne e bambini, ed anche loro hanno gli stessi bisogni primari dell'ambiente. Di conseguenza mi piacerebbe pensare ad un volontariato potenzialmente capace di disporre di risorse umane e forza lavoro in grado di andare oltre l'immediatezza, verso una visione di adeguamento ad una vita proiettata in possibili domani".

Alcune considerazioni alla luce dei racconti offerti da volontari, amministratori e giovani nei focus group

Negli incontri con i gruppi che si sono impegnati nel terremoto (volontari delle varie associazioni, amministratori, giovani che si sono offerti spontaneamente) emerge un racconto vivo e tangibile dell'accaduto: "siamo partiti su mandato del nostro sindaco che alle 8 del mattino ha chiesto ai volontari di organizzarsi e con la macchina andare via per via a vedere in ogni casa di cosa c'era bisogno. Questo è stato il lavoro più tremendo. Vi faccio un esempio: la signora anziana con il marito infermo e che era disperata perché aveva le galline e non voleva lasciarle. Il telefono non funzionava e allora abbiamo contattato noi il veterinario. Abbiamo portato fuori la gente, malati dal secondo piano e forse qualcuno potrebbe dirci che siamo stati folli: noi abbiamo agito da inesperti ma abbiamo fatto quello che ritenevamo necessario fare in quel momento".

Il loro racconto ci porta a incontrare le disponibilità dei volontari che si sono messi al servizio, per come potevano e per quello che ritenevano utile fare: "subito dopo il terremoto siamo stati presenti nel parcheggio antistante l'ospedale di Mirandola, sotto una tenda e sotto il sole per continuare il nostro servizio, che all'inizio è stato quello di trasportare dei medicinali per conto dell'ospedale, poi con la nostra infermiera e sempre sotto la tenda abbiamo continuato a rispondere ai malati: non trovavano altri tipi di comunicazione con l'ospedale che purtroppo era stato danneggiato. Subito dopo abbiamo cominciato a portare i malati nei luoghi di cura vicini, Castelfranco, Baggiovara, Pavullo per le terapie e le cure del caso."

In questi incontri i volontari si accalorano, si commuovono nel descrivere quello che si sono ritrovati a fare: raccontano che in questo loro fare per gli altri hanno trovato un senso, sia pur parziale, a quello che stava succedendo, una continuità con il posto in cui si vive, con la cultura che si respira fin da piccoli, pur all'interno di un evento traumatico e certamente inatteso come questo.

"Credo che noi avessimo l'ambizione di avere una cultura e un senso civico che poteva in un certo modo avere basi per affrontare anche una situazione del

genere, perché altrimenti non si capirebbe l'impegno di tutti per costruire reti di solidarietà e altro che era necessario. Sto pensando alla Protezione Civile, al lavoro quotidiano delle associazioni,... Questo patrimonio già presente si è in un qualche modo potenziato. Molti ragazzi e persone di Mirandola ci hanno dato una mano rinunciando a vacanze e questo è la cosa di cui sono rimasto meravigliato: hanno avuto la forza di restare e gestire il tutto”.

Sembra importante per il volontario, l'amministratore, il giovane che ci offre la sua storia del terremoto intrecciare quello che è avvenuto con un percorso temporale, in cui c'è un **prima** e un **dopo** terremoto.

Accanto alle immagini terribili del terremoto, fatte di case, campanili, mura crollati, vediamo a tratti baluginare qualche elemento di speranza, un possibile sollievo, tentativi di ridare fiato a una normalità che ora ha un sapore e un colore diverso. Un sollievo legato al sentirsi appartenenti a una terra speciale, a una comunità riscoperta anche grazie a un simile evento: “per noi “il dopo terremoto” è meglio perché abbiamo conosciuto gente che pur vivendo nello stesso territorio non conoscevano prima”.

Questo incontro/conoscenza con le persone della propria comunità, ha offerto ai volontari tante possibilità di apertura agli altri: “il bisogno è diventato più grande e occorre essere ancora più preparati e pronti professionalmente. Dobbiamo crescere di più ed essere più pronti perché sono cambiati gli utenti”; “c'è maggiore fragilità nei volontari e di questo bisogna tenere conto”.

A. Carotenuto ci suggerisce che “le ferite sono *feritoie*... consentono di leggere dentro alle situazioni, alle persone, alle loro vicende...”

L'apertura è stata possibile in conseguenza del cambiamento profondo e traumatico indotto dal terremoto; non restano inalterati gli equilibri successivi, almeno in parte si instaurano modalità diverse di rapporto, comunicazione, persino un'immagine differente di sé e dei propri bisogni: “prima del terremoto chi aveva bisogno aveva timore a manifestare il proprio disagio, soprattutto gli italiani, il terremoto ci ha messo tutti sullo stesso piano. Adesso finito il momento dell'emergenza si stanno presentando persone che non hanno più timore di venire, stanno venendo fuori dei bisogni che prima non immaginavamo.”

Abbiamo quasi timore nel dirlo, ma questo aspetto che ci è stato descritto dai volontari è stato davvero significativo in un contesto *stravolto* (inteso come contesto *dal volto modificato*) dal sisma.

A questo crediamo che si riferisca un altro pensiero ricorrente nei focus group, proposto da diversi volontari e anche dagli amministratori: “ti senti orgoglioso

quando la persona che hai aiutato ti dice ‘grazie per avermi aiutato a scendere o curato o portato quello di cui c’era bisogno’...”; “quando abbiamo iniziato il 20 maggio indossando la divisa della Protezione Civile, sentirsi dire grazie solo per essere passati a vedere come stavano le persone è stata una cosa bellissima, la cosa più bella che avrei potuto desiderare”.

Ringraziare, sentirsi dire e dire grazie, sono tratti distintivi delle radici della comunità. Comunità è un termine che deriva dal latino *cum- munus*, in cui *munus* è il dono e l’obbligo; *comunità* significa quindi donare e sentirsi in obbligo, reciprocamente.

Come afferma il filosofo R. Esposito, il contrario di comunità può essere quindi *immunità*, tenersi distanti per non essere compromessi, influenzati, toccati dagli altri.

In questa esperienza del terremoto il dono è stato reciproco, il dono si è mosso tra le persone coinvolte, bussando di porta in porta, coinvolgendo chi ha trovato pronto e anche chi pensava di non esserlo: “quello che mi ha insegnato è che si può trarre qualcosa di positivo pur dal caos totale. Il 20 maggio siamo rimasti pieni di paura, il terremoto ci ha tolto il campanile, i capannoni, ci ha tirato fuori dalle case, ma allo stesso tempo ci ha fatto venire voglia di rimboccarci le maniche e metterci a fare qualcosa”.

Per i giovani in particolare, è stata un’esperienza anche di scoperta di sé stessi, della propria utilità e di un possibile posto nella comunità di appartenenza: “questa esperienza per me è stata bella... complessa, ma bella. Mi ha fatto conoscere meglio la mia gente e mi sono potuto rendere utile”.

Alcuni limiti legati alla logistica, all’organizzazione e alla burocrazia sono stati fonte di difficoltà e fatica per i volontari, gli amministratori, i giovani, anche per chi esperto nel volontariato: “prima del terremoto ci siamo sempre mossi in collaborazione con l’amministrazione o su sollecitazione della stessa. Questa è stata la prima volta perché non volevamo perdere tempo. Saremmo ancora lì ad attendere i permessi, ma visto che nell’emergenza è tutto permesso ci siamo mossi. Eravamo clandestini sì, ma alla luce del giorno. Poi siamo tornati nei nostri ruoli e ranghi pronti a rispondere”.

Clandestini in una fase in cui vinceva l’emergenza, ma pronti a tornare alla luce del sole. Anche questa è stata una fatica, che può offrire un lascito significativo, per continuare a costruire procedure e modalità a fronte dell’emergenza, anche per costruire reti e coordinamenti flessibili, attivabili nel caso di necessità.

Altri limiti invece riguardano il convivere nel volontariato tra età e funzioni diverse, tra stili di intervento e persino origini geografiche differenti. I volontari hanno parlato di questa fatica con un senso di lontananza e quasi di rabbia: “un’altra cosa che invece mi ha dato fastidio è stato quando sono andato a prendere la colonna di quest’altra regione a Modena Nord e mi hanno dato una coltellata al cuore perché il responsabile mi ha detto: ‘no grazie, io non ho bisogno perché vengo giù con il TomTom’”. I giovani che si sono autoconvocati per fare qualcosa, diventando in pectore volontari alla prova dei fatti, ce lo hanno raccontato con un tono di ironia: “ora io capisco che poteva essere un problema accogliere dei giovani al campo, ma quando siamo arrivati al campo la volontaria referente ci ha risposto che lì c’erano i bagni da pulire e che se volevamo li potevamo pulire... Anche se posso giustificarla in parte per lo stress che viveva e anche perché poi ci siamo conosciuti meglio, però è stato brutto come momento iniziale. Dopo invece sono state tante le espressioni di riconoscenza: tanto di cappello ai giovani, perché ne abbiamo avuti tanti ad aiutarci”.

Ci si è incontrati e scontrati, in questo terremoto e alle volte l’incontro è stato anche tra modi diversi di pensare e agire. Anche questa è la fatica del sisma: tenere insieme tante parti diverse e dare significato a ciascuna, costruendo qualche filo significativo di relazione.

Al termine di questo ascolto nei focus group ci sono rimaste molte domande: come possiamo rendere possibile un allargamento del senso di comunità non “immunizzante” ma inclusivo delle tante energie emerse? In che modo ricomporre le fratture inevitabili che possono nascere dopo avere sperimentato questa vicinanza, quando invece ci si deve di nuovo rapportare con il limite, il tempo, le risorse sempre scarse e inadeguate? Come possiamo offrire uno spazio non episodico alla giovani risorse che si sono palesate nei campi? Come dare un riconoscimento non solo formale ma legato a ciò che si è fatto e all’apprendimento di cosa ha funzionato e cosa no a questi volontari?

Sentiamo l’esigenza di non chiudere frettolosamente l’evento terremoto e allo stesso tempo di non renderlo un ricordo granitico, con solchi immodificabili tra ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato, tra chi si è impegnato e chi no, tra chi c’era e chi non c’era.

L’esperienza di Web Radio 5.9 di Cavezzo

Web Radio 5.9 è un progetto realizzato da alcuni ragazzi di Cavezzo dopo il terremoto del maggio 2012, che si descrivono così (fonte: https://www.produzionidalbasso.com/pdb_1817.html): “siamo un gruppo di ragazzi cresciuti tra nebbia e zanzare

che nonostante il terremoto si mettono in gioco per creare dal nulla una radio. Presto insieme a voi arriveremo noi, ragazzi cresciuti qui fra nebbia e zanzare, ragazzi che hanno vissuto e sono stati segnati dall'esperienza del terremoto ma che ora si vogliono mettere in gioco. Con voi e per voi, per creare unione, per motivare, per farci sentire e per ascoltare. Unitevi a noi e alla nostra impresa, possiamo crescere insieme".

Come si legge sul sito dedicato (www.radio5punto9.it), questa radio rappresenta un canale per comunicare, interagire, rappresentare, ascoltare, motivare e coinvolgere giovani e non giovani, che vogliono sentirsi uniti e dire la loro sulla vita in Emilia e per continuare a tenere alta l'attenzione sul territorio e su quanto è successo.

Voce significativa dei giovani del territorio e non solo, con una seguitissima pagina Facebook, a Web Radio 5.9 è stata dedicata nel 2013 la trasmissione televisiva "Radio Emilia 5.9. La mia vita dopo il terremoto" sulla famosa emittente Mtv.

Abbiamo voluto intervistare i ragazzi di Web Radio 5.9 per mostrare un'ulteriore testimonianza delle diverse forme di cittadinanza attiva e di volontariato che i giovani hanno messo in campo in seguito al sisma del maggio 2012.

Molti di loro si sono resi disponibili nei campi gestiti dalla Protezione Civile per lavorare nelle mense e/o pulire i bagni; altri si sono presentati direttamente nei Comuni offrendo la loro disponibilità a fare ciò che era necessario, dalla gestione dei magazzini all'animazione dei bambini nei centri estivi.

Un gruppo di amici ha voluto dare seguito all'esperienza comunitaria vissuta nei campi tendati spontanei nati a seguito delle prime scosse, dove si dividevano pasti, paure ed emozioni. Stiamo parlando appunto dei ragazzi di Web Radio 5.9: l'intervista è stata fatta ai fratelli Eugenio e Enrico Bignardi e cerca di evidenziare il processo di crescita di questo gruppo di ragazzi così giovani che hanno cercato di trasformare il terremoto in qualcosa di "positivo".

Come è nata Web Radio 5.9?

A Cavezzo prima del terremoto non c'era niente di particolare da fare per noi giovani: si trascorrevano le serate libere al bar, come accade anche ai coetanei che vivono nei paesi vicini. Con il sisma siamo usciti dalla stanza e abbiamo scoperto un mondo... È solo dopo eventi del genere che ti rendi conto che tu non sei le cose che hai, la tua casa o i tuoi vestiti o il tuo cellulare: tu sei un animale sociale e interagire con gli altri ti fa stare bene, ti consente di trovare le risposte che cercavi e questa è una cosa fondamentale.

E da questa consapevolezza, subito dopo il terremoto, nel confronto tra noi ragazzi ha preso forma la possibilità di intraprendere un'avventura radiofonica. Il film di Ligabue "Radiofreccia" è stato la nostra grande fonte di ispirazione!

È stato quindi il terremoto a darvi la spinta per lanciarsi in questa avventura?

L'esperienza del terremoto ci ha dato una nuova consapevolezza delle cose, ci ha scosso. Ci sono persone che questa scossa non ce l'hanno in tutta la vita, mentre ad altre persone arriva più tardi. Sicuramente il terremoto è servito a rimettere tutto in gioco, a ribaltare le prospettive.

Il nostro paese, Cavezzo, è un contesto abbastanza immobile e il terremoto ha portato a una rottura delle consuetudini che c'erano prima e ha aperto uno spiraglio da riempire: è importante che prima di ripristinare quello che c'era, si sfrutti questa occasione per cambiare dentro, in positivo.

Enrico: il soggiorno nei campi tendati spontanei che si erano formati nei parchi cittadini, dove si stava spesso insieme ad altre persone, si parlava tanto, si sperimentavano forme di convivenza mai immaginate mi ha fatto pensare: ma se si riuscisse a trovare un modo per comunicare questa esperienza anche a chi è lontano e il terremoto non l'ha vissuto in prima persona non sarebbe fantastico? Avevo visto qualche film come Radio Freccia e altri, e così ho parlato di questa idea ai miei amici, alla mia compagnia di sempre e l'idea per fortuna è piaciuta e ci siamo attivati. Abbiamo visto cosa si poteva fare e inizialmente, come avrete visto su Mtv, siamo andati da radio che esistevano già per capire di cosa c'era bisogno per poter partire: un microfono, un mixer ecc. e piano piano ce l'abbiamo fatta. Soltanto così riesci a dare una finalità alle tue capacità, senti di poter usare ciò che hai, le tue competenze.

Rispetto alla partenza, a quando avete aperto la radio, cosa è cambiato?

Siamo cambiati noi e di conseguenza è cambiata la radio che ha assunto una forma più professionale, ci siamo divisi i ruoli e si è unita nuova gente anche di fuori Cavezzo. Quando siamo partiti avevamo solo due programmi radiofonici, poi sono arrivate altre persone e questo ci ha permesso di dedicarci a nuove idee e proposte. Ci teniamo a ricordare che siamo arrivati fino a qui a grazie all'aiuto di tante persone che hanno creduto in noi: amici, parenti, persone legate al ricordo dell'avvento delle prime radio libere della loro giovinezza. Poi c'è stato l'incontro a Correggio con il manager di Ligabue che ci ha messo in collegamento telefonico con lui. Il vero colpo di fortuna che ci ha cambiato la vita è stata l'esperienza con Mtv.

Fondamentale l'apporto delle radio locali Radio Bruno e Radio Pico, che all'inizio ci hanno prestato il mixer e un microfono e ci hanno dato le dritte necessarie per intraprendere questa avventura. In un secondo momento, quando eravamo già più avviati, ci hanno anche ospitato diverse radio per parlare della nostra esperienza, come per esempio Radio Bocconi, la radio web dell'università.

Il fatto di essere fratelli vi ha aiutato in un qualche modo a gestire più facilmente questa avventura?

Sì anche se in realtà noi due ci vediamo poco ma abbiamo come caratteristica comune quella di avere la testa fra le nuvole e quindi organizzarci ci è difficile. Cerchiamo di darci una mano a vicenda da buoni fratelli e quando uno non riesce a fare una cosa, l'altro prova a farla al suo posto.

Intervista a Elena Malaguti, Assessore a Istruzione, Politiche Giovanili e Cultura della Provincia di Modena

Amministratrice e cittadina di un paese terremotato: ci racconti la sua esperienza del terremoto ...

Abito a San Felice e dopo le prime scosse ho dormito in tenda davanti a casa mia. Il mio punto di vista è quello di cittadina e di insegnante, oltre che di amministratore, ma soprattutto è quello di chi ha vissuto quei momenti in trincea. Una vera trincea l'hanno vissuta anche gli amministratori locali che in quei primi giorni dovevano ascoltare, capire i bisogni e incrociarli con le risposte della Protezione Civile. Abbiamo fatto crossing: un lavoro di ponte tra Regione, Struttura commissariale e Comuni, che erano in situazione di assoluta indigenza e dovevano affrontare emergenze continue e mille problemi, mentre la terra si muoveva ancora. Anche lo stesso coordinamento delle scuole ha organizzato i campi: le insegnanti si sono rese disponibili per attività con i bambini e i ragazzi. Abbiamo lavorato con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna i cui docenti hanno competenze specifiche sulla psicologia dell'emergenza. Inoltre, abbiamo previsto un coordinamento pedagogico con l'AUSL: incontri con psicologi per i bambini e anche per gli operatori. Anche noi amministratori però avevamo bisogno di essere sostenuti: nell'immediato avevamo la risposta adrenalinica per alzarsi e reagire, poi è subentrata la voglia di normalità. È stato un grande lavoro di collaborazione e condivisione. Lo ricorderò sempre come momento durissimo, ma anche di riflessione sul senso delle cose.

Il lavoro del volontariato è stato davvero incredibile: anche nelle scuole c'è stata una grande collaborazione del volontariato per gli scrutini e gli esami.

Rispetto all'operato del volontariato in situazioni di emergenza simili, come il terremoto dell'Aquila, ha notato differenze?

Non ho la possibilità di fare confronti, ma l'esperienza del volontariato è stata eccezionale. Rimane forte il senso di riconoscimento di questa ricchissima molteplicità di associazioni che si sono prodigate. Per noi è come fossero nostri concittadini, c'è un senso di condivisione di un'esperienza che li fa sentire vicini.

Come valorizzare il patrimonio emerso per evitare che ognuno si richiuda nel proprio microcosmo dimenticando il calore della condivisione e della solidarietà conosciuto in questa esperienza?

La tendenza al ritorno alla quotidianità e ai problemi pratici è una sfida culturale che il terremoto ha messo in evidenza in una società individualistica. Bisogna fare una grande rivoluzione culturale. Il clima dovrebbe anche farci riflettere, a livello mondiale: c'è una responsabilità nelle decisioni che prendiamo. L'onnipotenza non è di nessuno e ciascuno ha bisogno degli altri. Nessuno può fare finta di niente di fronte a una persona che sta male. Sono ottimista più che pessimista, lavoro con i giovani, ma i ragazzi hanno bisogno di adulti che facciano gli adulti e siano testimoni di valori. Questa società è molto protettiva ma poi i ragazzi si trovano da soli ad affrontare delle situazioni drammatiche: gli adulti dovrebbero lasciare ai giovani la responsabilità di crescere.

Con il terremoto i giovani hanno riscoperto l'attaccamento alle loro case, alle loro famiglie. La mattina del 20 maggio 2012 a San Felice c'erano tantissimi ragazzi davanti al castello: avevano paura che crollasse il torrione e controllavano le chiese. Non avrei mai pensato che fossero così attenti agli aspetti storico-architettonici. Spesso dimostrano cinismo, ma è un modo per difendersi.

Il Comitato Paritetico Provinciale del volontariato ha sempre lavorato con il Centro Servizi per il Volontariato di Modena a sostegno dei percorsi di volontariato dei giovani. La progettazione sui giovani è una priorità e deve essere mantenuta e possibilmente potenziata ...

Come Provincia, abbiamo sottoscritto un Protocollo di intesa con l'Associazione Servizi per il Volontariato di Modena, che lavora da anni nelle scuole e con il Provveditorato. Alle proposte di volontariato che sono alla base del progetto abbiamo aggiunto, come libera scelta, la possibilità da parte dei ragazzi di sostituire le sospensioni scolastiche in attività di impegno sociale presso le associazioni. Abbiamo inoltre previsto anche il volontariato sociale estivo, inizialmente a Modena, poi esteso ad altri comuni. Sempre come Provincia con la Regione abbiamo avviato un confronto per inserire questi percorsi nella YoungERcard: l'impegno dei giovani viene considerato una ricchezza messa a disposizione del sociale. Ciò consente loro di avere dei benefit, a livello di libri, trasporti, viaggi, acquisti. Non viene dato un premio economico ma viene riconosciuto un valore sociale al tipo di prestazione fornita. Bisogna responsabilizzare i giovani e dare loro autonomia, riconoscerne il

protagonismo e dare opportunità di crescita.

Lei ha detto che i giovani grazie a questa tragica esperienza hanno dimostrato in positivo la capacità di essere protagonisti delle situazioni e che quando ci mettono impegno, escono risultati ottimi. Questa pubblicazione ha uno sguardo particolare sui giovani e intende far risaltare la loro capacità di impegnarsi per aiutare la comunità. La difficoltà delle persone ora sta nelle “macerie interiori”...

Purtroppo per qualcuno il terremoto è stato come un lutto, perché abbandonare la propria casa o quartiere, un luogo di riferimento, è stato molto difficile. Inoltre sono venute a mancare molte persone, non solo per i crolli, ma anche nei mesi successivi: persone che non ce l'hanno fatta, persone anziane che si sono ritrovate spaesate e senza più punti di riferimento.

Dal suo osservatorio, a livello di progettazione sociale quali sono le priorità per la comunità?

Ripartire dai luoghi di comunità: scuole, biblioteche, centri sportivi, luoghi di incontro in cui le persone possono stare insieme ed evitare di chiudersi di nuovo nel proprio guscio, per mantenere quel calore che, nonostante il sisma, si era creato. E per i giovani mi permetto di dire che noi dovremmo essere capaci come genitori di accompagnarli stando all'ombra, cioè non abbandonarli ed essere per loro un punto di riferimento.

Intervista a Alberto Bellelli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carpi

Assessore: ci racconti l'esperienza del terremoto dal punto di vista di un Amministratore

Vorrei partire da alcuni dati significativi che danno la misura del disastro che ha colpito il territorio di Carpi.

Il terremoto si misura soprattutto dal dato dell'inagibilità che è la vera e propria carta di identità del terremoto. Nelle ore immediatamente successive al sisma diventa fondamentale capire quanta gente effettivamente non ha più l'opportunità di rientrare a casa o di essere a ricovero in breve tempo, ovvero il disagio immediato. Sono state 4500 le persone che hanno avuto un disagio effettivo, anche se nelle varie inagibilità abbiamo avuto intensità diverse. E' evidente quale sia stato l'impatto effettivo su una città con 70.000 abitanti.

Se volessimo concentrarci maggiormente sull'aspetto sociale, come amministratore ha visto verificarsi qualcosa di inatteso durante il sisma?

Nella straordinarietà è andato tutto come pensavate che andasse o c'è stato qualcosa di diverso?

Voglio rispondere a questa domanda con tre considerazioni:

Primo punto: sono state straordinarie la capacità, il senso di responsabilità e la coesione sociale dimostrata dai cittadini del mio comune che hanno visto la protezione civile nazionale arrivare soltanto dopo circa 18 giorni, perché impegnata nell'Area Nord. Nei giorni del terremoto era palpabile un senso di condivisione e di coesione sociale e di rapporti solidaristici che sono stati il punto fondamentale per non fare sentire l'isolamento alla popolazione e per far emergere belle identità soprattutto a livello locale. Penso ad esempio alle frazioni che si sono, pur col nostro supporto, auto organizzate in rapporti di filiera solidaristica corta cioè hanno cercato l'autosufficienza in un momento in cui ovviamente vanno in crisi tutta una serie di servizi, non soltanto pubblici: se in una frazione viene meno il supermercato, il negozio, vuol dire che ci si presta il pane, oppure qualcuno lo va a prendere per tutti. Soprattutto là dove ci sono soggetti ridotti a scarsa mobilità, questo aiuto è stato importante.

Per un amministratore questo è stato come trovare una coperta calda nel senso che è stato il ritrovare qualcosa che sapevamo esserci un tempo, ovvero un buon livello di coesione sociale, ma che è stato bello riscoprire.

Secondo punto: l'emergenza dell'emergenza sono le persone fragili, sono le persone non autosufficienti che vivono in casa, ma che dopo il sisma, non avendo più una abitazione si trovano a essere allettati o in condizioni estreme sotto una tenda all'interno di un parco. Noi abbiamo messo in campo una risposta importante soltanto grazie all'organizzazione da parte del volontariato. Abbiamo aperto le palestre dei centri sociali anziani, dei circoli ARCI, di coloro che avevano le strutture idonee ad ospitare queste persone. Abbiamo "inventato" in questi locali che sono anti sismici per definizione, situazioni di ricovero fino a ospitare 70 persone, che hanno trovato alloggio lì per circa dieci giorni, man mano che venivano poi inseriti nelle strutture consone che le altre regioni e province vicine ci mettevano a disposizione, come le strutture protette. Parliamo quindi di anziani che non potevano più sostenere la situazione di domiciliarietà, ma che non potevano nemmeno andare sotto a una tenda. Ecco perché dico che il ruolo dell'associazionismo e del volontariato è stato fondamentale e noi lì abbiamo scoperto qualcosa che sapevamo essere importante, cioè il presidio territoriale fornito in particolare dai centri sociali e questi luoghi di aggregazione straordinari sono stati la nostra prima risorsa nell'emergenza. Ma anche nei giorni successivi questi centri gestiti dalla cooperazione sociale, gestiti con il supporto dei medici di medicina generale, con il supporto del sistema sanitario nazionale, hanno garantito una presenza costante e assidua e hanno ricoperto il ruolo di ponte di collegamento tra i vari soggetti del territorio. Abbiamo visto un volontariato spontaneo che si è presentato direttamente negli

uffici del Coc, e abbiamo avuto un volontariato organizzato; penso ad alcune associazioni come ad esempio l'Unitalsi o altre associazioni che si occupano anche di trasporto sociale, che hanno dato la loro disponibilità. Abbiamo avuto una difficoltà con le badanti che non avevano più il coraggio di rientrare in casa, il fatto di riuscire a ospitarle all'interno della dimensione della palestra significava poter risolvere anche il problema dell'anziano e la singola badante diventava la badante anche dell'anziano nel letto vicino. Noi avevamo i nostri volontari referenti che ci telefonavano alle quattro di mattina per avere il numero esatto degli ospitati, per fare avere i pasti il giorno dopo.

Quindi un volontariato strutturato che ha dato una risposta straordinaria insieme a un volontariato spontaneo che ci siamo trovati a organizzare direttamente in sede di centro operativo, persone che sono arrivate a volte anche da fuori area, ma soprattutto carpigiani che si sono messi completamente a disposizione nelle diverse realtà.

Terzo punto: la presenza del volontariato e dell'associazionismo anche per garantire informazione e presidio. Quando quasi tutte le sedi comunali sono inagibili e non si riesce nemmeno a stampare un foglio. Noi abbiamo usato una sorta di sistema piramidale nel quale trasmettere anche le informazioni più essenziali come comunicare che il Comune si era trasferito all'interno di una scuola, all'interno di un quartiere e che lì si poteva andare a presentare alcune richieste per avere risposta ad alcuni bisogni. Il volontariato e le associazioni sono state i nostri megafoni in quel momento, capaci di dare informazioni dettagliate. Non solo: hanno anche presidiato la zona rossa, perché non avevamo abbastanza forze dell'ordine, abbastanza vigili urbani per farlo. Noi la zona rossa di Carpi, quindi il centro di Carpi l'abbiamo presidiato con il volontariato.

Quali considerazioni, quali proposte possono uscire a seguito di questo movimento di risorse umane?

Sicuramente emerge la proposta, l'idea di cominciare a strutturare i piani emergenziali non soltanto da un punto di vista di "protezione civile", ma anche da un punto di vista di presidio permanente da parte dell'associazionismo, del volontariato in generale.

Stiamo ragionando non solo in termini di Comune di Carpi, ma anche di Unione di mappare la situazione delle persone fragili a domicilio nell'ambito di quella straordinaria risorsa che è propria del nostro welfare comunitario, ovvero la domiciliarità; quindi l'anziano non autosufficiente, quello disabile, l'ammalato gestito all'interno delle mura di casa. In "tempo di pace", è importante riuscire a mappare la presenza di queste persone, coinvolgendo l'associazionismo tutto. Fortunatamente a Carpi l'associazionismo socio sanitario, ma anche quello culturale aggregativo è molto capillare, molto strutturato, abituato a lavorare in rete.

A fronte di questa mappatura, potremmo assegnare a ciascun referente volontario un certo numero di persone fragili da monitorare nel momento di “pace” e da contattare nel momento dell’emergenza per verificarne le condizioni in modo più rapido. Naturalmente occorrerebbe riuscire a integrare questo intervento di “prossimità” con l’azione della protezione civile, ed è questo su cui stiamo ragionando. I referenti avrebbero il compito di informare le famiglie di dove devono recarsi e fungere da collegamento. Questo può servire anche per un monitoraggio dei fragili nei momenti di crisi come l’allerta caldo ecc. ; dobbiamo riuscire a tradurre quell’esperienza di relazioni ramificate che si è vista nel terremoto in prassi quotidiana. L’associazionismo, in virtù del rapporto che crea, un rapporto veramente di prossimità sociale quindi di presenza, può fare questo. Allora abbiamo imparato qualcosa dall’emergenza, si costruisce ed integra un sistema pronto all’emergenza, con una serie di iniziative che potenzialmente si possono mettere in campo anche in un momento non emergenziale. La traduzione di questo è poeticamente la coesione sociale all’ennesima potenza.

Spostiamo ora l’obiettivo sui giovani. Come hanno vissuto questo dramma? L’esperienza del sisma ha fatto emergere dalle nuove generazioni un lato che fino ad ora era rimasto inespresso?

Durante l’emergenza avevamo sistemato in una scuola tutto il Comune con i suoi 400 dipendenti e lì abbiamo sistemato un punto informativo per raccogliere le innumerevoli offerte di fare volontariato. I giovani sono stati i primi ad accorrere e a mettersi a disposizione. Non parlo però solo dei momenti dell’emergenza. In realtà i giovani, in particolare quelli che già precedentemente erano impegnati nella vita culturale, ricreativa e associativa, il terremoto non l’hanno perso di vista e sono oggi proponenti di una serie di iniziative per fare raccolta fondi, per ricostruire. Mi ricordo di un gruppo di ragazzi che dieci giorni dopo il sisma si è ritrovato a fare gnocco fritto in una strada di Carpi; ha mandato un avviso su Facebook, ed ha creato una festa di strada bellissima dove tutti volevano partecipare per dare al Comune anche solo una cifra simbolica per dire che si stava ripartendo.

Vorrei anche aggiungere un’altra cosa importante dal punto di vista dell’amministrazione anche se non ha un aggancio completo rispetto al volontariato. Quando si verifica un’emergenza ne sono tutti vittime a partire dal Sindaco a finire con l’ultimo dei dipendenti comunali passando per l’operatore della struttura protetta ecc. Quindi ognuno nel momento in cui balla la terra e magari sta rivestendo un ruolo di responsabilità rispetto ad altre persone ha comunque la mente a casa sua, ai suoi cari. Anche da questo punto di vista, e non va dato per scontato, c’è stato un senso di responsabilità e una capacità di mettersi in campo straordinarie da parte dei dipendenti comunali, ma anche degli altri dipendenti dell’Ausl. Il 29 maggio, dopo due ore l’ospedale è stato evacuato da medici e infermieri come lavoro straordinario, e nel giro di pochissimo tutte le ambulanze, tutte le Croci Blu, le

Rosse, ecc vari volontariati erano lì davanti capaci di evacuare le persone. Ebbene io ho visto qualcosa di incredibile, un senso di responsabilità tale che impediva ai dipendenti di andare a casa a vedere come stava fisicamente la propria famiglia. In un momento drammatico in cui non funzionavano i cellulari, non si riusciva a comunicare in alcun modo, ed era praticamente impossibile muoversi in questa ora e mezza di blackout totale, ho potuto constatare una professionalità che va oltre i propri compiti lavorativi.

Non rimpiangerò mai in nessun modo quello che ci è accaduto, però lo spirito che si è vissuto in quel momento e anche la capacità di cambiare i ruoli precostituiti mi mancheranno.

I nuovi cittadini raccontano

Hamid

Io sono Hamid, vivo a Mirandola dal 2004. Per me il terremoto è stato la prima volta che ho provato una grande emozione, una cosa che mi ha scioccato e bloccato e sono rimasto senza emozioni, senza pensieri, senza parole. Uno si guarda e si fa mille domande perché è una scossa nel cuore. E' un fenomeno della natura, una cosa sopra di noi, e ha cambiato la nostra vita e il nostro territorio, è diventata futuro in maniera veloce. Poi abbiamo resistito e ci siamo adattati alle nuove condizioni perché la vita è ricominciata. Tu vedi che le case sono piene di crepe, le strade sono diventate buie, la gente ha perso il lavoro, il benessere, perso tutte quelle cose che ti facevano vivere quotidianamente, e siamo andati a vivere nelle tende. Era come se Dio volesse che vivessimo per un tempo nelle tende, nel disagio.

I volontari della Protezione civile sono arrivati subito, tutti che ci preparavano da mangiare, e ci facevano dimenticare quella grande paura che avevamo vissuto durante le due scosse. Dico anche una cosa positiva che ho visto perché sono ottimista e riesco a vedere anche le cose belle, per esempio vedere un italiano vicino a un marocchino a un cinese, a un tunisino, tante razze insieme che non sono mai state così vicine, che mangiano insieme. È arrivata anche una macchina ambulante che portava i libri e giochi ai bimbi insomma tutte quelle cose che fanno dimenticare il terremoto ai bambini.

Purtroppo però tante persone hanno perso il lavoro e sono andate via. Siamo rimasti molto male perché le scuole dei nostri bimbi sono crollate, come le chiese e il nostro centro culturale, il nostro ospedale.

Poi abbiamo visto arrivare anche gli aiuti e hanno costruito la scuola, l'ospedale, il Comune nuovo e hanno fatto anche dei luoghi per pregare. Insomma c'è una vita nuova ora anche per noi che viviamo qua. Anche la mia azienda per fortuna è rimasta ferma solo per tre mesi poi sono ritornato a lavorare in mezzo agli operai che aggiustavano l'azienda, il lavoro comunque è andato avanti.

Quando sono stato ospite nel campo della Protezione civile ho sentito che dovevo fare qualcosa, che era il momento giusto per aiutare qua, allora mi sono presentato

all'interno del campo come traduttore della lingua araba, e i volontari hanno cominciato a farmi fare la comunicazione interna fra gli abitanti del campo, per fare traduzione di alcune cose, anche nel cibo per la nostra tradizione.

Le autorità sono state molti disponibili nell'aiutarci in occasione del Ramadan, ci preparavano la roba da mangiare per la sera perché potevamo mangiare solo di notte e prima dell'alba. Un momento che ricordo con emozione era quando cambiavano i gruppi di protezione civile al campo perché ti lasciavano delle emozioni forti, abbiamo anche pianto nel salutarci e ho le foto con loro. Io ho vissuto tante emozioni, anche personali in quel periodo, mia moglie anche se ha avuto un bimbo dopo la scossa, non voleva stare in albergo e voleva tornare nelle tende. Perché si trovava bene con gli altri.

All'inizio del campo c'erano centinaia di persone, poi man mano se ne andavano perché la casa tornava agibile ecc. Il terremoto ci ha cambiato molto, persone che non frequentavano il centro islamico prima, adesso lo frequentano. Cerchiamo di non dimenticare il terremoto, il suo ricordo resta con noi, non lo dimenticheremo mai. Noi adesso abbiamo sempre quella paura. Il terremoto ha cambiato i pensieri, le emozioni nostre e anche la memoria adesso è molto più attiva. Sono tante le parole che vogliono uscire, ma non riesco a spiegartelo.

Il centro culturale islamico è uguale a tutti gli altri centri e anche a noi è crollato, abbiamo già cominciato a lavorarci, con la nostra grande voglia noi lo ricostruiremo, non diremo basta. Abbiamo avuto un'emozione grande per la sua inaugurazione e vogliamo rifarlo di nuovo e rivivere un'altra emozione.

Intanto per pregare abbiamo comprato una tenda e l'abbiamo messa davanti alla moschea crollata.

Io mi sento di dire un grande grazie a tutti quelli che hanno sofferto per noi e a tutti quelli che ci hanno dato una mano e sono sempre stati vicino a noi con i loro servizi e che tutti devono essere felici, e darei un grande saluto a tutte le autorità e grazie a Dio siamo ritornati alla normalità.

Hayat

Mi chiamo Hayat e vivo a Mirandola. Proprio la notte del 20 maggio non ero andata a dormire, ho sentito quella scossa e ho pensato che cos'è? Ma non ho mai pensato che fosse un terremoto. Le mie figlie erano a letto e anche mio marito, io stavo parlando con mia sorella su skype, ad un certo punto ho sentito la sedia che si muoveva e non ho detto niente a mia sorella, l'ho salutata e poi sono andata a svegliare mio marito, gli ho detto "guarda che c'è qualcosa che non va", ma allontanavo sempre da me il pensiero che fosse il terremoto.

Lui si è alzato e ha guardato fuori dalla finestra e ha detto: "ma guarda che non c'è nessuno fuori, vai a dormire" ma io non ci sono riuscita, ho pregato facendo sempre la mia solita preghiera, mi sono vestita perché non volevo dormire, ad un tratto sento lo specchio in camera delle mie figlie cadere, sono uscita dalla mia camera e sono entrata in quella delle mie figlie.

La grande si è svegliata subito ha preso sua sorella piccola ed è scesa, l'altra era rimasta scioccata, continuava a dire ma che cos'è, perché quando si è svegliata ha visto una crepa davanti ai suoi occhi e lo specchio è caduto proprio vicino al suo letto. Io le dicevo di alzarsi e vestirsi, che non era il momento di fare domande. Siamo usciti dal palazzo perché abitiamo al terzo piano, si vedeva tutta la gente che correva perché era un palazzo grande di 5 piani. Siamo andati in macchina e vedevo tutte le altre persone che giravano chi a piedi chi in macchina, e intanto le scosse continuavano a farci tremare.

Lì abbiamo cominciato a farci mille domande, dove andiamo, cosa facciamo, perché è una cosa che non ci è mai successa, ti chiedi ma che cosa dobbiamo fare? Siamo rimasti in macchina a girare e intanto sentivamo gli altoparlanti che dicevano di non ritornare nelle case, che non erano ancora sicure, quindi dovevamo rimanere tutti fuori. Ho chiamato la mia amica e poi ci siamo incontrate e ci siamo sedute davanti alle scuole elementari. Dopo è venuta tutta la gente che abitava nel centro storico, siamo rimasti lì e le scosse non volevano più finire, era proprio una paura soprattutto per la mia piccolina, che diceva "ma finirà il mondo mamma?". Cercavo di calmarla, ma le scosse non smettevano. Così è passata la giornata tra telefonate ad amici e amiche. Alla fine è venuta la sera e io e la mia amica abbiamo deciso di andare al parco del quartiere La Favorita e mettere delle tende, perché il primo giorno abbiamo dormito nelle macchine, abbiamo comprato del cibo, e abbiamo passato i primi giorni nel parco e nelle macchine sempre sperando di tornare nelle nostre case. E così passò la prima sera e la scossa del 20 maggio, eravamo sempre al parco, avevamo un tavolo, un fornello per preparare da mangiare. Il 29 maggio abbiamo detto è passato tutto; la mia amica che non era mai andata a lavorare quella settimana, proprio quel giorno è andata a lavorare, e hanno aperto tutte le scuole, uffici. La mia amica era stanca di stare fuori casa e dormire in macchina e infatti la notte prima è andata a dormire a casa poi la mattina del 29 è andata a lavorare lasciando a casa suo figlio da solo, le mie figlie sono andate a scuola, io facevo colazione. Appena ci siamo alzate dal tavolo è venuta quella scossa grande, è stato un disastro, la gente urlava, urlava, la gente che si aiutava ad uscire dalle case, insomma abbiamo vissuto un momento di fratellanza, e così è arrivata questa scossa che ha fatto tanta paura.

Dopo siamo rimaste ancora al parco. Compravamo il nostro cibo e facevamo come a casa a nostra, è andata così fino agli ultimi di giugno, alla fine abbiamo deciso di andare in Marocco perché ormai eravamo diventati tutti scuri con il sole, non potevi fare niente anche i piccoli erano stanchi di giocare all'aperto. In Marocco speravo di tornare in Italia e trovare una situazione migliore. Siamo rimasti lì in Marocco poi è venuto anche mio marito che è rimasto lì per 20 giorni, poi è tornato in Italia per cercare la casa solo che questa casa non la trovava. Perché chiamava il proprietario, si mettevano d'accordo per un appuntamento, ma quando andava e vedevano che era uno straniero dicevano di no.

Continuava a cercare, poi è arrivato settembre, la scuola ha riaperto e c'era mia figlia che andava all'Università. E' stato un momento di crisi, alla fine ho deciso di tornare di nuovo al parco La Favorita così almeno le mie figlie andavano a scuola. Solo che dopo ha cominciato a fare freddo. Infatti le mie due figlie sono andate da una loro amica, e anche io non ce la facevo più e sono andata da una mia amica e mio marito è andato da suo fratello a Sorbara. Al mattino prendevo la corriera con mia figlia di dodici anni, la portavo a scuola poi io rimanevo a mangiare a Mirandola, su una panchina con lei fino alle sei e tornavamo dalla mia amica. Fino a novembre abbiamo continuato così. A Modena c'era una professoressa di mia figlia, l'ha vista così distrutta che si è offerta di trovarci una sistemazione a Mirandola, e quindi abbiamo messo a posto questa casa che non era abitata da tanto tempo e poi alla fine ci siamo sistemati.

Dopo il 20 maggio, dopo la prima scossa quando il parco diventò pieno di gente nelle tende, abbiamo visto tantissimi volontari che davano aiuto e distribuivano quello che serviva. C'erano quelli della Protezione civile anche di altre città, ci portavano latte, pasta, di tutto e di più. Poi sono venuti dei ragazzi che hanno fatto una bella cosa in quel parco, una mensa grande per preparare da mangiare a tutti quelli che vivevano nelle tende e hanno fatto anche un banco dove hanno messo vestiti e giocattoli per bimbi, tutto quello che serve per una vita normale, e fanno anche animazione alla sera. Hanno ospitato una persona che veniva dall'Aquila e ci parlava di come dovevamo reagire a questa situazione, insomma avevamo una vita nel parco diversa da quella di prima certo, ho conosciuto persone che prima non conoscevo, ma avevamo tutti uno stesso obiettivo, la nostra vita. Siamo tutti uguali in questo.



Così vicini, così lontani: il sisma a L'Aquila

Viaggio a L'Aquila

Intervista a Roberto Museo, Direttore di CSVnet

Ci è sembrato utile un confronto con un cittadino dell'Aquila per raccogliere una testimonianza a distanza di qualche anno, su come il terremoto che ha colpito L'Aquila il 6 aprile 2009 ha mobilitato il volontariato e la comunità.

Si tratta di Roberto Museo, una persona che ha anche tanta esperienza di volontariato, essendo direttore di CSVnet, la rete dei Centri di Servizio per il Volontariato italiani.

A lui abbiamo chiesto alcune considerazioni sulla sua esperienza, non tanto per confrontare forzatamente situazioni così diverse, ma per comprendere e se possibile apprendere dalle esperienze diverse dell'evento terremoto.

“La mia esperienza – racconta Museo - mi ha fatto capire che è necessario porre da subito l'attenzione sul futuro che si prospetta ai cittadini dopo un evento catastrofico come quello del terremoto, scegliendo di dire la verità seppure difficile e scomoda, senza facili promesse miracolistiche. A L'Aquila abbiamo messo il CSV in uno dei 165 campi di accoglienza allestiti dalla Protezione Civile che è diventato il campo della libertà”.

Con questa premessa Museo ci ha raccontato le luci e le ombre di quella esperienza; abbiamo raccolto le sue considerazioni intorno ad alcune questioni che ci sono sembrate particolarmente significative.

“Ritengo che noi cittadini dell'Aquila ci siamo sentiti violentati nella nostra sofferenza; siamo stati protagonisti del “miracolo L'Aquila” che però non ha considerato a mio avviso la cosa più importante che non è solo la ricostruzione materiale delle case e delle chiese ma la presa in carico della sofferenza delle persone che in 32 secondi si vedono portare via tutta una vita.

Se poi non c'è una chiara e strategica visione politica, tutte le risorse umane e finanziarie che si sono rese disponibili rischiano di essere sciupate.

C'è stato sin da subito un forte interesse da parte dei sindaci a rientrare nel cratere sismico, per poter fare la corsa ai contributi per la ricostruzione **ma alla ricostruzione sociale e morale sono stati in pochi a pensarci.**

La dinamica del terremoto del 2009 è stata identica a quella del 1703. Non c'è stata una vera assunzione di responsabilità da parte di chi aveva informazioni sulla sequenza sismica che da oltre sei mesi ci faceva “ballare”. Nel 1703 a L'Aquila ci

fu un terremoto della stessa intensità del 2009 che dopo sei mesi di scosse fece 3.000 morti.

Come fare una seria prevenzione per i cittadini nella calamità naturali e come si possono assicurare le persone? Noi non abbiamo avuto indicazioni, regole da seguire in caso di terremoto. Siamo stati assicurati dall'assessore regionale alla protezione civile che, forte del parere della Commissione Grandi Rischi, il 30 marzo 2009 ha diramato un comunicato stampa in cui diceva di stare tranquilli: molti, tra cui io, la notte del 6 aprile sono rientrati nelle case dopo la prima forte scossa dell'una perché avevamo dato fiducia alla parola degli scienziati.

Non c'era un piano comunale di protezione civile invece c'erano già pronte 300 bare. Una cosa è certa: se il terremoto fosse avvenuto in pieno giorno le vittime sarebbero state ben superiori alle 309 vittime che ricordiamo. Un parentesi va aperta anche sulle scelte fatte in materia di politiche edilizie. Il fattore di rischio sismico che era al massimo livello per L'Aquila è stato declassato negli anni Settanta per consentire costruzioni meno sicure.

Se dovessi dare una motivazione ai giovani del perché sia importante impegnarsi nel volontariato, che mi piace definire come "il mondo dei beni relazionali", tra le altre cose direi che in una tragedia come quella de L'Aquila non ti senti solo ed insieme ad altri sei pronto a trovare un senso, anche se quello ti è successo è senza un perché. Significa avere e sentire il senso del fare, del rispondere ai bisogni dei tuoi concittadini terremotati.

Per L'Aquila si è mossa un'intera Italia solidale, giovani provenienti da ogni città per farsi prossimi allo sconosciuto nel bisogno. In città c'è stato poi un gran fermento che ha portato alla nascita di molti comitati cittadini. **Però è mancata la capacità di fare realmente rete.** L'Abruzzo, a mio avviso, sconta storicamente il basso livello di capitale sociale dovuto ad una estrema frammentarietà e debolezza istituzionale del volontariato e delle altre organizzazioni di terzo settore.

In momenti come quelli del terremoto, ti rendi conto se la comunità ha generato reti solide oppure meno, reti con un forte carica di resilienza tale da fare la differenza".

È emerso anche qui in Emilia il bisogno di fare coordinamento...

Quando una catastrofe sconvolge l'assetto del territorio, si pone la duplice esigenza di rispondere a urgenti bisogni abitativi e di adottare soluzioni temporanee compatibili con il futuro ripristino delle aree. Invece a poche ore dal terremoto abruzzese il Governo ha prefigurato la più drastica delle soluzioni: la costruzione di una **new town**, poi trasformata in vari nuovi insediamenti tramite il progetto CASE (Complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili). Tale progetto non è nato come specifica risposta all'evento, ma ha rappresentato con ogni probabilità l'occasione per testare un modello di intervento al quale la Protezione Civile stava lavorando

da tempo; è consistito nella realizzazione di una ventina di aree periferiche di circa 4.600 alloggi, distribuiti in 185 edifici multipiano, adatti a ospitare fino a un massimo di 17mila persone, cioè solo un quarto circa dei residenti nel Comune di L'Aquila al momento del terremoto.

Nella scelta delle aree si sarebbe dovuto tener conto «della loro prossimità ai luoghi di provenienza delle persone e dell'integrazione con i centri abitati esistenti nonché dell'idoneità dei siti dal punto di vista della sicurezza idrogeologica, sismica e della sostenibilità paesaggistico-ambientale» (Decreto del Commissario delegato, 11 maggio 2009, n. 6), ma in realtà non risulta sia stato effettuato alcuno studio in merito. La totale assenza di pianificazione urbanistica ha portato alla localizzazione dei complessi in aree rurali distanti in media una decina di km dal centro storico, con il risultato di svuotare ulteriormente la città di abitanti e funzioni, rendere difficili gli spostamenti, consumare territorio in maniera irreversibile. I nuovi insediamenti, definiti non temporanei ma "durevoli", sono sorti in luoghi che non sarebbero mai stati individuati da strumenti urbanistici ordinari: si è così creata una "non-città", dispersa su oltre 50 kmq e priva di infrastrutture e servizi adeguati, che ha comportato una sorta di "**modernizzazione forzata**" a elevato impatto ambientale e culturale, aumentando la vulnerabilità sociale. **La scelta di ospitare i cittadini in una banlieue di nuova costruzione ha trasformato la città da forma evoluta di organizzazione collettiva in deserto economico e sociale.**

Parlando di volontariato, quante associazioni erano attive a L'Aquila prima del terremoto?

Al momento del terremoto operavano a L'Aquila 300 organizzazioni di volontariato, circa 500 se si considerano anche le associazioni di promozione sociale. Parliamo di una città che nel 2009 contava 60.000 abitanti. **Molti giovani dopo il terremoto sono entrati come volontari in associazioni di protezione civile.**

Il volontariato arriva fin dove può arrivare. Come rete dei Centri di Servizio per il Volontariato lanciammo subito la sfida di fare un piano di ricostruzione sociale con tutti gli attori istituzionali del territorio. Ma è rimasto lettera morta. Non solo: la mobilitazione di volontari ed associazioni nella fase immediatamente post-sisma è stata encomiabile come già detto ma la gestione centralizzata messa in campo dal Dipartimento della Protezione Civile, forte del quadro di competenze straordinarie allora vigente, ha controllato ogni tipo di attività, lasciando ben pochi margini di autonomia al volontariato sociale.

Questo aspetto è emerso anche da noi. Ora i volontari sono diventati capaci di distinguere tra chi vuole fare il "furbo" e chi invece ha veramente bisogno. Lei ha detto che il volontariato arriva fin dove può arrivare ... Come si può andare oltre questo "limite"?

Il volontariato deve riacquisire lo spirito di denuncia e di profezia e non deve legarsi a logiche di centri di potere. Bisogna lavorare con una classe dirigente del volontariato

che sappia dire anche dei no, privilegiando iniziative di comunità, come è stato la realizzazione della Casa del Volontariato che ha ridato un tetto alle organizzazioni dell'Aquila che avevano perso la sede.

Secondo lei, le istituzioni dopo questa esperienza hanno rivisto in un qualche modo il proprio ruolo?

Bisognerebbe presidiare socialmente in modo organico il territorio per capire come la gente si sente: il lutto non è ancora sanato. È vivo in me il ricordo di uno psicologo dell'emergenza che sotto la tenda mi pre-disse: ***“quello che state vivendo ora è poca cosa, il peggio sarà quando arriverà il terremoto della mente”***. Nessuno ha pensato a progettare il dopo emergenza, pensando ad un forte presidio psicologico in un disegno organico, facendo un laboratorio di ricerca unitario. Il volontariato si è rimesso in moto per andare nei luoghi dove prima c'erano i campi di accoglienza. Ora occorre aiutare il volontariato in questa lettura, servono strumenti di lettura sociale da fornire anche alle amministrazioni locali che non hanno competenze in questo settore, c'è bisogno di interdisciplinarietà negli interventi.

Una cosa che il volontariato non deve mai dimenticare è dare voce a chi non ce l'ha.

Nel modenese, l'esperienza del terremoto ha dato vita all'avventura radiofonica di alcuni giovani residenti nei paesi terremotati. Sono interessanti questi esempi di resilienza ... ma abbiamo bisogno di cadere nell'abisso per capire che serve “fare” comunità?

Gli organi di informazione hanno giocato un ruolo rilevante nel trasformare la catastrofe aquilana in un'ottima occasione per promuovere l'operato governativo. I comunicati ufficiali e i media hanno decantato l'innovatività e la qualità delle sistemazioni offerte agli aquilani (alloggi completamente arredati e con lo spumante di benvenuto nel frigo); ma una volta dissoltasi la nebbia mediatica, la realtà è emersa in tutta la sua evidenza: si è trattato di un'imponente “economia della catastrofe”, che ha rappresentato un ottimo affare per chi ha costruito i costosi complessi abitativi e ha comportato il trasferimento della popolazione in veri e propri ghetti suburbani.

Si sarebbe al contrario potuto e dovuto rappresentare “a tutto tondo” la condizione delle persone e dei luoghi, basandosi sul contributo dei veri protagonisti sociali dell'emergenza, in grado di trasmettere informazione completa e trasparente: una via percorsa dalle associazioni di cittadini createsi a seguito del sisma, le quali hanno tentato di andare oltre la visione unidirezionale offerta e puntato l'attenzione su temi come la mancata ricostruzione, la scarsa attenzione agli equilibri sociali preesistenti e l'assenza di dialogo con la popolazione.

Aggiungo che ci sono anche altri modi positivi, diversi, di costruire comunità. Ad esempio, un prete ha avviato l'adorazione perpetua, ed è da quattro anni che funziona. La fede, in queste situazioni, riapre uno squarcio nei cuori. Nella croce

personale e collettiva della vicenda dell'Aquila ci leggo una speranza... Siamo attaccati a delle stupidaggini, quante cose inutili ci sono nelle nostre case!

Queste sono cose che si possono dire solo dopo aver vissuto questa esperienza.

Il terremoto non ha fatto diventare le persone più buone ma ha fatto capire meglio alle persone diverse cose: chi è amico, chi invece fa solo i propri interessi, ecc.

Da eventi del genere comprendi la necessità della **partecipazione, cosa che è mancata a L'Aquila**: la partecipazione è lo strumento più adatto per creare consenso su questioni controverse, a maggior ragione in condizioni avverse, quando gli attori locali penalizzati da un contesto economico, sociale e ambientale sfavorevole non possono essere esclusi, senza conseguenze negative, da decisioni che vantano di perseguire il bene comune.

In Abruzzo il perdurare di queste condizioni ha indotto molte persone – soprattutto famiglie con figli piccoli, giovani, professionisti e operatori del terziario – ad abbandonare L'Aquila.

Un futuro sostenibile per la città e i suoi abitanti passa per la strada obbligata di una diversa concezione di amministrazione condivisa, basata sul rafforzamento degli enti territoriali e sulla loro capacità di dialogo con i cittadini: garantire diritti e partecipazione; sostenere le capacità collettive e collegare le politiche di rilancio del territorio con azioni volte a migliorare la qualità sociale; investire nell'economia della conoscenza e nell'innovazione.

Ad oggi purtroppo il futuro dell'Aquila è ancora avvolto in una profonda nebbia.

Una nostra riflessione sull'articolo “L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila” di Marco Cattaneo - n.100 di Mente&Cervello del 28 marzo 2013

Per concludere, proponiamo la lettura di alcuni passi tratti dall'interessante editoriale di Marco Cattaneo “L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila” del n.100 di Mente&Cervello del 28 marzo 2013 (la cui versione integrale è consultabile sul sito www.lescienze.it al link

http://www.lescienze.it/mente-e-cervello/2013/03/28/news/lidentit_perduta_dei_cittadini_dellaquila-1579739/).

Il nostro team si è soffermato sulla lettura di questo articolo (che parla della situazione dell'Aquila a quattro anni dal sisma ma che offre spunti di riflessioni validi anche per la nostra esperienza del terremoto) per sottolineare come le macerie interiori siano le più difficili da ristrutturare, perché sono vere e proprie cicatrici che restano nella memoria sia cerebrale che cellulare dell'uomo.

E così, appare chiara, a nostro avviso, la necessità di continuare, sempre, al di là dell'emergenza, ad ascoltare le persone, alimentare i processi di vicinanza, farsi prossimi, per aiutare ed aiutarci a ricucire i rapporti spezzati da eventi

come il terremoto, ridefinire le relazioni e, dove possibile, consolidarle, anche alla luce delle risorse umane affiorate nei giorni dell'emergenza.

“Sono passati quattro anni da quella notte del 6 aprile 2009. Erano le 3.32 quando un sisma di magnitudo 6.3 colpiva il capoluogo abruzzese, provocando 308 morti e circa 1600 feriti, e lasciando senza casa 65.000 persone. Non è certo questa la sede per tornare sull'inadeguatezza degli interventi [...] o sulle polemiche per il crollo di strutture [...] La questione è, semmai, l'impatto psicologico a lungo termine che ha avuto il sisma, e il modo in cui è stato affrontato [...] alle ferite lasciate dal terremoto si sono aggiunte quelle di un'eccessiva «militarizzazione» degli interventi di soccorso, che hanno sommato sofferenza a sofferenza, trauma a trauma [...] Se i traumi psicologici nell'emergenza sono in qualche misura prevedibili [...] gli effetti a lungo termine sono invece una conseguenza più subdola della disgregazione del tessuto sociale [...] Una città [...] non è solo un luogo dove le persone abitano. È un luogo dove le persone vivono. Dove si intessono relazioni personali e familiari, dove il semplice atto di passare al bar per condividere un caffè è parte di un rituale codificato che consolida l'identità individuale e collettiva. [...] Perché la geografia della nostra quotidianità è un pilastro della nostra personalità; dà sicurezza, offre protezione”.



CONCLUSIONI

“Lettera alla Terra” di Alessandro Bergonzoni

Testo dell'intervento “Lettera alla Terra” tenuto al concerto di beneficenza per le popolazioni colpite dal sisma, svoltosi allo stadio Dall’Ara di Bologna il 25 giugno 2012

Cara Terra, siamo all’ultimo stadio?

So che ti facciamo paura per questo tremi, ma ti promettiamo di cambiare. Non faremo più il possibile ma cominceremo a fare l’impossibile. Perché abbiamo già visto cosa fa il possibile. E ti prometto che non saremo più umani ma più sovraumani. Cominceremo a dire io posso... posso cambiare, e impareremo anche a fare nuovi lavori: fonderemo la Banca dei peli... Si dice sempre: per un pelo non mi hanno dato un mutuo, per un pelo non ho avuto la pensione, per un pelo non ho vinto il concorso, per un pelo non ho evitato un disastro... Bé la banca dei peli cosa fa? Soldi non ne ha e allora ti da quel pelo, per realizzare l’impossibile, l’incredibile, l’impensabile.

Ti prometto che costruiremo ospedali dove ci andrà chi non si è mai fatto niente, e lo chiameremo Ospedale Grandi Illusi (così si imparerà a capire prima quello che potrà capitarci dopo). Ma soprattutto ne costruiremo altri dove ci andrà chi crede che trivellare la terra non abbia conseguenze, chi costruisce ovunque, chi risparmia sulla sicurezza del lavoro, chi pensa che finché non capita a lui non interessa, e li chiameremo Ospedali Grandi Illusi (nella speranza che adesso capiscano). Prometto che impareremo a capire quanto tu sia maiuscola e quanto noi non si possa più esser così minuscoli, perché il rapporto uomo-natura non diventi il rapporto uomo inconsapevole-natura morta. Osserveremo le regole e le norme come fossero comandamenti, ma in più aggiungeremo un punto interrogativo e li chiameremo Domandamenti. Non rubare? Siamo sicuri o c’è un dubbio? Non desiderare la donna d’altri è confermato o è stato sostituito da vietato sprecchiare?

Ma, Terra, ti prometto soprattutto che sapremo distinguere i diritti e i doveri, soprattutto i doveri. Dov’eri, uomo, quando la devastavano, dov’eri quando ti chiedeva aiuto, quando altri soffrivano, dov’eri quando mandava i suoi segnali, dov’eri?

Estirperemo, cara Terra, quelle piante di uomini piccoli, in miniatura, invasati che non crescono mai: i nonsai. Gli unici che non sanno che l’indifferenza e l’ignoranza sono biadesive cioè attaccano da tutte le parti. Ti prometto che diventeremo più intelligenti in tutti i sensi: un esempio? Se perderemo le chiavi di casa, ce ne freggeremo perché avremo il duplicato della porta! Guarderemo la televisione ma non l’accenderemo, stanchi soprattutto di interviste ovvie sul “dolore di scena”,

della paura come scoop, della tragedia come sadica comunicazione (magari intuendo che si capisce di più della morte, del dolore e del rinascere leggendo Goethe, Steiner o Blake che guardando uno speciale in prima serata di specialisti e politici prestati all'evento). Rispetteremo il prossimo, ma anche quello che è già qui ora e il prossimo potremmo essere noi. Cambieremo unità di misura: la distanza la misureremo non più in chilometri ma in abbracci (cercando di non commettere più il "reato" trascendental-antropologico di lontananza dolosa). E siccome il terremoto è una devastazione, noi ci metteremo sotto la pensilina di quella deva-stazione e penseremo: si chiama pensilina per quello, e non ci piove... E cominceremo a credere nella chirurgia etica: ci rifaremo il senno! Impareremo dalla storia: dai Maya, dagli Ittiti, dai Babilonesi a non diventare mai più un popolo di Zittiti. Non saremo più un popolo sotto dittatura. Decideremo il da farsi ma soprattutto il da darsi, come fosse un movimento artistico. E ti prometto che ci monteremo la testa, per davvero!



*Tropi la mattina si alzano e la lasciano sul cuscino: montiamocela sempre, la testa!
Ci immedesimeremo negli altri, ci metteremo nei panni di, come dice la parabola dei
panni e dei pesci: mettiti nei panni dei pesci... diventa il pesce più ricco al mondo:
il Trilione... Ruba ai ricci per dare ai polipi... La parola "purtroppo" non esisterà più
e trasformeremo anche la parola "Ahimè", che diventerà un monumento artistico
all'altruismo disinteressato: la tua casa è crollata, non sai come fare, sei solo?...
Tranquillo, HAI ME!!!!!!!!!!!!*

*Non piangeremo più sul latte versato ma cambieremo mucche perché, come diceva
un mio amico muratore, il buongiorno si vede dal mattone.*

Ri-costruiamoci!



Esperienze a confronto

Agnese Donati, 22 anni, di Camposanto: opera come volontaria all'interno di diverse associazioni di Modena e provincia e da sempre crede nell'importanza della collaborazione. Oggi Agnese frequenta la Facoltà di Scienze dell'Educazione, ma ai tempi del terremoto stava studiando per sostenere l'esame di maturità. Il vero "traguardo" per lei non è stato il diploma, ma il fatto di aiutare bambini, famiglie, anziani durante i quattro mesi che ha trascorso all'interno del tendone allestito nel post sisma, attraverso il circolo parrocchiale ANSPI di Camposanto.

Agnese ci racconta la sua esperienza, che come sottolinea, è fatta più di emozioni che di parole.

Ho iniziato come volontaria con il desiderio di aiutare la mia terra che versava in una situazione di estremo caos, e per assurdo l'esperienza che ho vissuto, nonostante la causa, mi ha fatta crescere ed ha preso un posto speciale nel mio cuore. Pochi giorni dopo la scossa del 29 maggio in un parco del mio paese è stato allestito un grosso tendone della provincia e qui ho trascorso quattro mesi in compagnia di oltre settanta bambini a settimana. Nel giro di poco tempo il nostro tendone triste e vuoto si è riempito di colori, fogli, giochi di società, palloni, libri, grazie a tanti cuori che hanno donato il necessario per affrontare un'estate così strana; non sono mancate neanche merende e acqua grazie alla Protezione Civile che si è occupata di noi. Ricordo con affetto tutti i volontari di Rete Loyola di Bologna che ogni settimana arrivavano da tutta Italia portandoci ventate di aria fresca, tanta voglia di giocare, sorridere e divertirsi, ricordo tutti gli operatori che si sono offerti in autonomia per organizzare bellissimi laboratori e farci passare al meglio quella lunga estate. C'è chi ha definito il centro estivo di quell'anno un "centro estivo di emergenza", una specie di baby parking, io credo invece che sia stato il più bel centro estivo al quale ho partecipato negli ultimi sette anni: ho visto collaborare persone che mai avrei potuto immaginare insieme, ho visto persone arrivare per aiutarci e andarsene via con le lacrime, ho vissuto tutte le emozioni a pieni polmoni e mi sono portata a casa la consapevolezza che dopo ogni caduta, anche grande che sia, una mano tesa non solo ti aiuta a risollevarci ma ti dà anche la forza di andare avanti e credere ancora in tutto quello che c'è di bello.

Agnese, in che modo l'intervento durante il terremoto è stato diverso per te rispetto al servizio che solitamente svolgi come volontaria?

Non c'erano regole, non c'erano cancelli, ma nonostante questo c'è stata grandissima collaborazione da parte dei bambini. Ho lavorato tutte le settimane con volontari diversi, ma che operavano allo stesso modo...questo è stato fonte di arricchimento perché ogni settimana venivano proposte tante nuove attività, si è creato un vero legame con bimbi, genitori, volontari.

Quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

Rispetto al terremoto, i bambini fortunatamente erano molto tranquilli e quindi non abbiamo avuto tante difficoltà. La criticità massima era legata agli spazi.

Quali invece gli aspetti più facili ed efficaci?

Di facile non c'è stato molto...ma abbiamo affrontato tutto con un grande sorriso e la consapevolezza di fare qualcosa di utile.

Come è cambiato il tuo modo di vederti come volontaria?

Ho aggiunto tasselli nuovi al mio modo di vivere il rapporto con gli altri, ora ho più attenzione per i problemi delle persone, con la consapevolezza che da soli non si va molto lontani neanche se la strada è giusta, mentre insieme si può fare davvero tanto.

Come hai percepito il lavoro in rete con le altre strutture/associazioni coinvolte?

Ho sentito una vera e propria stretta di mano da parte delle associazioni che hanno deciso di aderire all'iniziativa, è stato molto bello avere il loro supporto.

Alessio Mastrovito, 23 anni, si sta laureando presso la Facoltà di Chimica Industriale: vive a Mirandola, e attraverso il Csi di Modena è intervenuto come volontario e animatore del centro estivo realizzato dal comitato provinciale a Mirandola nell'estate del terremoto 2012, l'unico presente in quel periodo con oltre cento bambini e ragazzi dai 5 ai 14 anni coinvolti. Alessio ci racconta la sua "avventura".

Assieme a Renato, un mio caro amico, abbiamo aderito subito alla richiesta di personale volontario nel centro estivo, è stata un'esperienza unica e indimenticabile nonostante la cosa fosse del tutto improvvisata. I ragazzi, soprattutto quelli più grandi, all'inizio faticavano a riconoscerci come animatori, perché nell'età dell'adolescenza si sentono grandi e autonomi. Ma dopo qualche settimana, anche loro si sono affezionati e abbiamo iniziato a instaurare un rapporto più stretto, parlando anche del terremoto, delle loro impressioni e delle loro emozioni. L'aspetto più bello di questa esperienza è stato ricevere circa 150 volontari nell'arco di tutta l'estate, provenienti da tutta Italia e venuti a Mirandola per aiutarci nel centro estivo: hanno portato con loro una carica enorme, un grande sorriso per tutti i bambini che lo avevano perso, una grande voglia di conoscere quello che stava succedendo al di là di quanto sentivano dai telegiornali. Tutti i volontari, con le loro piccole o grandi abilità hanno voluto esserci, hanno dimostrato la loro vicinanza ad una popolazione sofferente e in difficoltà, li ricordo tutti con affetto e ci hanno dato la forza di andare avanti e di "tenere botta"! Questa esperienza è stata indimenticabile, mi ha arricchito e lasciato tanti bei ricordi (ho trovato anche la fidanzata, una volontaria del centro), ho avuto la possibilità di aiutare la mia città in un modo alternativo ed ho iniziato questa collaborazione con il Csi Modena che mi ha permesso di formarmi e di svolgere altre attività.

Alessio, come il tuo servizio di volontariato è stato diverso rispetto a quello che solitamente svolgi?

E' stata la prima esperienza come animatore in un centro estivo, prima ho sempre svolto attività come educatore in parrocchia. È stata un'esperienza indimenticabile, grazie ai coordinatori del Csi che ci hanno guidato e seguito, ho imparato davvero tanto.

Quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

Entrare in relazione con i bambini e i ragazzini: oltre alle difficoltà quotidiane e personali si portavano dietro la paura del terremoto, di rimanere soli o di perdere i propri cari.

Quali sono stati gli aspetti più facili ed efficaci?

Entrare in relazione con i volontari che arrivavano da ogni parte d'Italia: il loro spirito di solidarietà e la loro umanità, la loro voglia di fare, di divertirsi ed aiutare i bambini, queste caratteristiche ci hanno messo subito sullo stesso piano e fin dal primo giorno, ci sembrava di conoscerci da anni.

Come è cambiato il tuo modo di vederti come volontario?

L'attività di volontariato ha assunto per me un significato più profondo, per farlo bene bisogna avere passione: è un modo per aiutare il prossimo, per donargli tutto ciò che possiamo fare per lui e trovare il modo di capirlo ed aiutarlo. Al tempo stesso, ci permette di conoscere nuove realtà e persone fantastiche e di apprendere tanto.

Come hai percepito il lavoro in rete con le altre strutture/associazioni coinvolte?

Ho sentito solo parlare delle relazioni con il Comune e le altre associazioni del territorio, ma non sono stato coinvolto in prima persona avendo svolto l'attività di animatore e non di coordinatore del centro estivo.

Terremoto scout

"La terra trema, gli scout rispondono". Così si intitola la copertina de "Il Galletto", notiziario dello scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna di Settembre 2012 n. 3-4. Nelle seguenti pagine, riportiamo alcuni articoli e testimonianze tratti dalla rivista, a partire dall'editoriale "Spontaneamente eroi" di Sergio Bottiglioni (incaricato AGESCI Regionale alla Comunicazione, stampa e web).

SPONTANEAMENTE EROI (p. 3)

Maggio 2012, in Emilia la terra trema fortissimo, a più riprese. Una prima scossa il 20 e poi una seconda il 29, quando cominciavi ad alzare la testa. Muoiono persone, molte delle quali facendo il proprio dovere nella società: lavoravano. Crollano edifici, palazzi storici, chiese, monumenti... sedi scout. Crollano le sicurezze. Cambiano i panorami. Tutto si ferma e l'imponenza del terremoto ti riporta su uno stesso piano di precarietà e paura. Paura che continuerai a sentirtela addosso per settimane. Le zone da Ferrara a Carpi, passando per Bologna e Modena sono bersagliate. La presenza scout nei territori è molto diffusa e quasi ogni frazione ha almeno un gruppo sul posto. I gruppi scout sono in prima persona colpiti. Famiglie intere perdono la casa o il lavoro, o entrambe le cose. "Se c'è una ferita si interviene e non rimani a guardarla sanguinare".

E così pur essendo colpiti in prima persona i gruppi scout si attrezzano per portare un aiuto concreto alla propria comunità. Gli aiuti seguono due modalità, quello di chi vive sui luoghi e interviene direttamente nel proprio territorio e quello dei canali ufficiali della protezione civile che, come Agesci, ci vede parte integrante del sistema. Centinaia di scout ruotano nelle tendopoli e per tutta l'estate saranno presenti. Altre centinaia si adopereranno in modi diversi nei loro paesi. Per tanto tempo le attivazioni nel meccanismo di protezione civile sono solo regionali e dobbiamo cavarcela con le nostre forze. Dal mondo associativo arrivano numerose le attestazioni di vicinanza nella preghiera e offerte di aiuto. Il mondo scout si stringe in un abbraccio con i fratelli scout dell'Emilia.

A fronte di tanta disgrazia, se si prova a guardare con occhi di speranza, un po' ovunque si vede fiorire la solidarietà e la bontà gratuita. È proprio in questa epoca di crisi economica e di disgrazie l'occasione di riscoprire l'economia del dono e di riprogrammare la vita all'insegna della solidarietà e attenzione agli altri. La responsabilità che come settore Comunicazione ci sentiamo addosso, non solo per testimoniare, ma anche per veicolare le informazioni giuste circa le procedure sulle modalità di intervento, è molto alta. Iniziamo un diario giornaliero on-line, che proseguirà per settanta puntate, e sul sito regionale mettiamo in risalto le informazioni più importanti. Anche questo numero doppio del galletto, ha il senso della "custodia della memoria", per quando sarà passato del tempo e fortunatamente questo sarà solo un ricordo lontano. Il mondo dell'informazione ci cerca continuamente. I giornali locali di tutta la regione vogliono sapere cosa fanno gli scout e chiedono storie e notizie.

La televisione nazionale, ma anche il mondo web vuole mostrare gli scout. Nei vari servizi sul terremoto spesso si intravede qua e là qualche camicia azzurra. Tutta questa visibilità mediatica un po' ci sorprende: non ci siamo abituati. Come settore comunicazione nazionale più volte ci siamo detti che non abbiamo l'"ansia di comunicare" e di uscire sui mezzi di informazione. Ma sui giornali ci finiamo eccome, nel bene e nel male. Quest'estate un branco della nostra regione ha tardato un po' a tornare da una gita in montagna e subito si è parlato volentieri degli "scout persi" e i giornali locali hanno ricamato ben bene sulla vicenda, in realtà vuota di una vera notizia.

Rispetto a tanta visibilità che abbiamo avuto con il terremoto mi viene da pensare come veramente si tenda a parlare di noi solo in occasioni straordinarie e per situazioni eclatanti. Mediaticamente funziona bene lo stereotipo dello scout che aiuta gli altri (il terremotato di oggi e la vecchietta di allora) o che si perde in un bosco. Oggi, per il servizio nelle zone del terremoto ci fanno sentire "eroi" ed è questa una posizione in cui non ci sentiamo a nostro agio. La straordinarietà dell'agire odierno è semplicemente il riflesso del nostro impegno quotidiano nei luoghi di lavoro, in famiglia nella società in genere. Penso quindi a come sarebbe importante invece

riconoscere l'impegno delle migliaia di ragazzi e capi giovani dell'associazione che ogni settimana, senza i riflettori, decidono di dedicare molto del loro tempo libero per l'educazione dei più piccoli e per la costruzione "dal basso" di un mondo migliore. Forse, se vogliamo degli eroi, faremmo bene a cercarli fra questi. Qui, nelle zone del terremoto, facciamo solo del nostro meglio per rispondere alle situazioni di bisogno, come dovrebbe fare un qualunque buon cittadino e cristiano.

ESTOTE PARATI SEMPRE

LA MISSIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE SCOUT NELL'EMERGENZA

di Davide Licata (incaricato regionale settore Protezione Civile)

"Ogni uomo e donna che partecipi al nostro lavoro, realizza un'opera che tende - sia nel principio che nei dettagli - a umanizzare il mondo e a rendere il più alto servizio, contribuendo a compiere ciò che Dio ha chiesto: il Suo regno di pace e buona volontà tra gli uomini" .(B.P.)

"Il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose" (G.G.C.O. Augusto, 63 a.C.)

Questi due aforismi contengono un rinnovato auspicio (il primo) ed una lungimirante considerazione (il secondo) e sono indirizzati a tutti noi, coinvolti in un'emergenza che ci ha toccati doppiamente come vittime e come Associati regionali. Abbiamo lavorato su due piani: il coinvolgimento iniziale spontaneo delle Zone colpite, e uno organizzato. Dopo due mesi è nata ora l'esigenza di tirare le somme, con il solo intento costruttivo di capire ed informare per migliorarci, come membri del Settore e come capi di un'Associazione indiscutibilmente amata e utile in situazioni emergenziali.

Facendo parte della Colonna Mobile regionale di Protezione Civile, l'AGESCI Emi. Ro. è stata una delle prime Associazioni di volontariato ad essere stata attivata, godendo sin da subito dell'applicazione dei benefici normativi previsti per i rimborsi ai datori di lavoro dei volontari (art.9 DPR 194/2001) e per i rimborsi spesa (art.10 DPR 194/2001).

Nonostante ciò e i capillari inviti e solleciti partiti dall'Inc.reg. Protezione civile diramati a pioggia tramite IZPC, RRZZ, Capi gruppo e sito, l'adesione sia di squadre, sia di singoli si è dimostrata sin dal principio molto limitata, se non totalmente assente da parte di alcune Zone.

Se questo ci ha dapprima stupiti poiché abituati ad una sensibilizzazione molto radicata nella nostra Regione riguardo al volontariato di Protezione Civile, in un secondo momento ha fatto nascere in noi delle domande di un certo peso circa la natura motivazionale e vocazionale dell'essere Capo. Infatti, così come la presa di coscienza di una scelta fatta con la Promessa e aderendo al Patto Associativo e la disposizione a fare del nostro meglio per essere pronti a servire come cittadini attivi, educatori e testimoni cristiani, alimentano la natura del Settore, così l'Associazione ritiene sia compito dei soci adulti attuare il massimo sforzo di servizio alle popolazioni

colpite da calamità, come in questa circostanza.

“Il Patto Associativo ci ricorda infatti che il valore educativo del servizio tende a portare l’uomo a realizzarsi nel fare la felicità degli altri. E’ impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri, di mettersi al passo di chi fa più fatica ed a condividere i doni che ciascuno porta. La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare nello spirito di Cristo per il Bene comune dei Fratelli e per il cambiamento di tutto ciò che lo ostacola.”

L’Art. 2 dello Statuto recita invece: “L’Associazione: ambiti di impegno. L’Associazione svolge nel rispetto della normativa vigente, attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi. Opera altresì nel campo della Protezione Civile, svolgendo attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista o in occasione di eventi calamitosi nonché attività di formazione e addestramento, con stile, forme ed ambiti d’intervento coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio.”

Gli scout rappresentano un patrimonio regionale e nazionale encomiabile in tema di umanità e la lista della nostra presenza, dalla gestione di un grande evento, al supporto successivo ad una calamità naturale, è davvero lunga. Basti pensare alla cerimonia funebre di Giovanni Paolo II, ai vari campi nazionali, agli eventi legati al rischio idrogeologico (Vajont ‘63, Firenze ‘66, Val Pola ‘87, Piemonte ‘94, Versilia ‘96, Sarno ‘98, Cervinara ‘99, nord-ovest ‘00, Messina ‘09), a quelli legati ai terremoti (Valle del Belice ‘68, Friuli ‘76, Irpinia ‘80, L’Aquila ‘09) e a tutte le numerose esperienze di servizio in contesti meno gravi ma di identica importanza.

Non vogliamo autocelebrarci, ma questo “promemoria”, ci deve ricordare, sorriso e competenza alla mano, a cosa siamo chiamati aderendo coscientemente ad un credo ed indossando l’uniforme.

Oggi, da Finale Emilia a Carpi c’è ancora bisogno di noi per animare bimbi e ragazzi, per assistere i più anziani, per gestire segreterie di campo o magazzini, per coordinare le nostre fondamentali risorse, per supportare la Funzione Volontariato comunale, per aggiornare dati. Se quindi ora, passati campi estivi e sessioni di esami universitari, troviamo la voglia di dedicare, con responsabilità, umiltà, lealtà e rispetto delle regole, una settimana o anche un solo giorno della nostra estate a dei fratelli in difficoltà, torneremo certamente a casa con lo zaino più pesante, pieno di nuove competenze di riconoscenza toccante di incontri fortuiti e arricchenti, di caldi sorrisi e di una testimonianza unica nel suo genere, e preziosa per noi stessi prima che per gli altri.

Le testimonianze dei ragazzi scout sono tantissime, sono intrise di emozioni, di calore umano, di rispetto, di valori e per ragioni di spazio non possiamo pubblicarle integralmente.

Ne abbiamo scelte alcune che evidenziano chiaramente “quella **scossa** che ... ci ha dato la scossa” e di seguito le riportiamo.

VOCI DAL CRATERE

LA NOSTRA VITA E' FATTA DI DATE...

Date che si susseguono una dopo l'altra nello scorrere incessante del tempo, tutte più o meno importanti e che ci ricordano una ricorrenza, un evento o banalmente il giorno della nostra nascita.

Il 20 e 29 maggio lasceranno su tutti noi un segno indelebile; due semplici numeri nel calendario che continueremo a condividere come un'unica comunità per molti anni ancora e che ci faranno tornare alla mente la Fragilità e la Speranza che ognuno di noi ha provato nell'attimo in cui la terra ha tremato.....

Al campo la maggior parte delle persone erano straniere con delle grosse difficoltà d'integrazione che si ripercuotono inevitabilmente sui ragazzi. Molti di questi non erano neanche abituati a giocare con altri ragazzi più grandi o della stessa età, per cui spesso picchiarsi sembra per loro l'unica possibilità. E' bello però vedere alcuni cambiare, imparare lentamente le regole del gioco e percepire quella sana curiosità nel costruire gli oggetti più strani.

"Elena non ti preoccupare" mi aveva detto Roberto prima di partire, "è come un piccolo Jamboree a casa nostra. Alla fine capisci che la convivenza tra culture diverse è possibile". E' proprio vero, impossible is nothing.

Gli adulti, dall'altro lato, guardano e osservano come ti muovi...e allora ti lasciano guardare e osservare perchè pian piano si avvicinano. Poi quando te ne vai, ti chiedono se torni, un po' per gentilezza e un po' perchè hai lasciato qualcosa anche a loro...

Credo che ognuno, per quanto gli è possibile, stia cercando di fare del suo meglio, come ci ricorda la nostra promessa. Noi scout siamo parte di un sistema più grande, dove la cosa importante è la collaborazione tra tutte le parti presenti, in quanto c'è un obiettivo unico e condiviso da raggiungere.

(Elena Ezechielli, Inc. regionale branco EG)

IN UN ATTIMO

Dopo le scosse del 20 e del 29 maggio gli psicologi che operavano nel territorio, consigliavano a tutti di tentare di tornare alla normalità. Ma il terremoto ti cambia la vita, cambia il tuo modo di vedere ciò che ti circonda.

Un attimo prima hai una casa, un lavoro, degli affetti. Poi, sempre in un attimo, puoi perdere tutto, e non puoi farci nulla. Rimani ferma, ammutolita, impotente di fronte a tanta distruzione.

Cosa fare? Ho visto la scuola in cui lavoro distrutta, amici perdere casa, lavoro, bambini e adulti terrorizzati. E tu cosa fai?

Eppure ho visto persone perdere la casa ma prodigarsi nel raccogliere generi alimentari per altri sfollati. Ho visto persone dormire in tendopoli e di giorno lavorare per la ricostruzione del proprio paese. Ho visto persone che non si danno per vinte e cercano di riaprire la propria attività "reinventandosi". Ho visto tanti che non lasciano la propria casa, ma rimangono lì per esserci. Cosa Fare? Anche io voglio

esserci, anche io voglio darmi da fare, voglio dare una mano. Mio fratello dice che il terremoto ci renderà più forti, e lo penso anche io. Credo che la Forza risieda in quelle tante persone che, pur avendo paura, continuano nel quotidiano a prodigarsi per gli altri offrendo ciò che possono e noi mai come oggi dobbiamo fare del nostro meglio.

(Daniela, Capo fuoco Bomporto 1)

FAZZOLETTONE AL COLLO ... CERTIFICATO DI GARANZIA

... Posso testimoniare come il portare un fazzolettone al collo per la gente fosse un certificato di garanzia, della serie "Quella persona mi può ascoltare". I bisogni materiali sono sicuramente tanti, ma la paura, l'angoscia non si vincono solo con la donazione o l'aiuto materiale, ma con la capacità di ascolto e di vicinanza. Non ho costruito case, insieme agli altri ho cercato di ricostruire quella normalità di vita che le continue scosse, la continua tensione e paura demoliscono ogni giorno.

Non mi ricordo cosa è successo il 6 Giugno o qualche altro specifico momento, ma ricordo benissimo lo sguardo di quella persona anziana che alla mia stupida domanda "Come Va?", mi ha guardato con un'intensità che non aveva bisogno di tante spiegazioni verbali. Mi è venuta incontro il giorno dopo: il suo sorriso e la piccola conversazione che abbiamo avuto mi ha fatto recuperare fiducia a proposito del mio operato. Siamo le persone che incontriamo, quegli occhi sono quello che di più caro mi porto a casa da Mirandola insieme a tanti nuovi contatti di persone con le quali ho condiviso un momento delicato e di sofferenza...

(Gualtiero Giunchi, Cesena 8)

"HO VISTO"

Sembra l'inizio della frase di un noto film che forse pochi hanno visto, ma non è così.

Ho visto è qualcosa di più che ha a che fare con l'attenzione, ma soprattutto con qualcosa che passa dall'occhio al cuore, senza filtri, come ho letto da qualche parte. Ho visto ragazzi e ragazze, non sempre tali, anagraficamente, ma sicuramente dentro, presentarsi al mattino freschi e riposati per andare incontro ad una nuova avventura e tornare alla sera esausti, ma con il sorriso.

Ho visto ragazzi e ragazze adattarsi alle esigenze del momento, facendo tesoro di competenze, le più eterogenee, portate da casa e messe a disposizione di tutti.

Ho visto ragazzi e ragazze imparare a fare, per rendere un servizio a chi, a sua volta era chiamato a vivere un servizio.

Ho visto ragazzi e ragazze riorganizzarsi per trovare ognuno il proprio ruolo per essere utili gli uni per gli altri.

Ho visto ragazzi e ragazze in fila per il pasto far passare avanti chi aveva solo fretta, con un sorriso.

Ho visto ragazzi e ragazze ascoltare ed ascoltare, ed ancora ascoltare solo perchè in quel momento era la cosa più normale da fare.

Ho visto ragazzi e ragazze farsi carico di fardelli altrui per trovarvi una soluzione.

Ho visto ragazzi e ragazze inventare castelli fatati, principesse e sovrani solo per rendere più "colorato" il luogo in cui si erano trovati.

Ho visto ragazzi e ragazze stringere legami che solo chi sa vedere e guardare l'anima delle persone e delle situazioni può stringere...

Questa speranza non può e non deve interrompersi, questa speranza siete voi che leggete queste poche righe. A voi scegliere cosa volete che altri uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine, nonni e nonne vedano in voi.

*Provate! Non è difficile basta voler essere parte di qualcosa che si chiama Solidarietà.
(Alfredo Torelli-Carpi 2 Pattuglia Regionale e Nazionale PC)*

PARTIRE E' AFFIDARSI

Penso che la risposta a questa chiamata non sia stata solo delle persone fisicamente presenti, ma anche di quelle che ognuno di noi "lascia" a casa. Non è sempre semplice riuscire ad organizzare lo stacco personale dalla propria vita e quando questo accade è sinonimo che tutta la comunità è voluta stare vicino a chi ne ha realmente bisogno...

La mia partenza da casa è stata proprio un affidarsi nelle mani del Signore, sapevo solo di dover partire e che a qualcosa sarei stato utile. E così è stato.

Il clima che si manifesta in questi momenti è sempre molto speciale ed in grado di instaurare rapporti con persone lontane fisicamente, ma vicine allo stesso tempo...

E' indescrivibile l'affetto, anche solo di un momento, dimostrato dai cittadini che venivano a fare beneficenza, e con quanto impegno e dedizione li si accoglieva...

Una delle cose che più ricordo con affetto sono gli sguardi di tutte le persone che ruotavano attorno al deposito. Di fatto i loro occhi erano pieni di grazie e riconoscenza del lavoro svolto.

Gli ultimi giorni non nascondo di averli vissuti con un misto tra contentezza e tristezza. Contento di poter tornare a casa ricco dell'esperienza e triste di lasciare un luogo dove ancora c'era bisogno di servizio e del fatto che il cambio del mio gruppo era in dubbio fino al venerdì.

(Daniele Camastra-Piacenza 4)

PALE E CARRIOLE

...Dopo oggi, dopo quello che è successo non saprei.....penso che ho bisogno di qualcosa di più di pale e carriole, penso che il fare, a questo punto non basti davvero, per quante tonnellate solleviamo. Sono contento di trovarmi domani con i nostri ragazzi, perchè penso proprio che sia giunto il momento di pregare, insieme, per trovare la forza, ma di più per trovare la Speranza. La Speranza per queste persone, per i nostri amici, famiglie, case. Domani noi pregheremo, in questo momento penso proprio che ce ne sia bisogno.

Preghiamo insieme.

(Elias Becciu, Ferrara 4)

SEGNII DI RINASCITA

...La prima sensazione che ho avuto al Campo Friuli 1, e che mi sono portato avanti nei 4 giorni successivi come caposquadra, è la grande stima da parte delle Istituzioni e dei cittadini nei nostri confronti. Veniamo considerati persone che sanno stare in mezzo alla gente, ascoltare ed intervenire con competenza, far nascere un sorriso sui volti di coloro che hanno perso ogni certezza, e non vedono una via d'uscita dal caos...

E' entrando in contatto col Comune che scopri dei personaggi meravigliosi, dipendenti comunali a loro volta terremotati che si prodigano senza preoccuparsi dell'orario di lavoro in favore di altri terremotati per far fronte alle esigenze della popolazione. E' stato il loro incontro che mi ha dato la chiave di lettura giusta per la ripartenza di questo territorio: devono essere i Mirandolesi che per primi devono rialzarsi per ricostruire Mirandola. E questo è possibile dando fiducia alle persone, partendo dai giovani e dagli adulti di buona volontà...

Questi sono i segni che fanno ben sperare in una rinascita, slegati da dinamiche di assistenzialismo e collocati in un ciclo virtuoso che noi, come capi AGESCI, possiamo e abbiamo il dovere di sostenere.

(Luca Cassanelli, Bologna 15)

IL SAPORE DEL MONDO ADDOSSO

...Un'atmosfera surreale, dove la piena cordialità lenisce le ferite di una situazione che chiunque avrebbe preferito evitare. Bisogna adattarsi in fretta, prendere il ritmo del respiro del campo, fondersi con la popolazione che ha bisogno di parlare per sputare fuori un rammarico che ha il sapore della calce e dell'intonaco. Nessuno è abbattuto, forse perchè di fronte alla perdita totale di ciò su cui hai sudato, vengono meno anche le forze per disperare. O forse perchè qui i variopinti slogan di solidarietà trovano un riscontro effettivo e sincero: l'Emilia tiene botta, c'è poco da piangersi addosso.

Nessun paragone con l'Aquila, altra storia e altro dolore. Bisogna pensare a se stessi, in un luogo dove l'egoismo è legittimo e aiuta a rialzare la testa. Si riscopre la famiglia, la comunità, il servizio, la gratuità. E a noi non resta che l'amarrezza della domanda più semplice: perchè per riscoprirci vicini abbiamo bisogno di passare attraverso la tragicità di una catastrofe?

I giovani sono il presente, il motore silenzioso del campo. Gli adulti hanno qualche pensiero in più, che si concretizza in un assoluto bisogno di agire, affinchè la polvere del dolore, non si depositi su animi fermi a quelle scene di movimento arrabbiato della terra... C'è contatto umano forte al campo Friuli, di ogni colore e provenienza. I ragazzi in camicia azzurra non saranno forse indispensabili per il funzionamento del campo, ma possono testimoniare meglio di chiunque altro cosa voglia dire andare a letto la sera con il sapore del mondo addosso. Quell'odore denso che è premessa di ricostruzione.

(Nicolò Rubbi, Bologna 13)

Note bibliografiche

La presente pubblicazione raccoglie interviste, testimonianze e contributi forniti dalle persone indicate nel corso della trattazione. Nel corso della sua redazione sono stati consultati i seguenti riferimenti bibliografici:

Andrea Bucchi, *Gli interventi post-sisma. Strutture in muratura. Pratiche per la ricostruzione - Dall'emergenza alla ricostruzione*, documento presentato nell'ambito dell'Operazione "Impariamo a ricostruire" Servizio Geologico Sismico e dei Suoli – Regione Emilia-Romagna (rif. PA 2012-2511/RER);

AA. VV. "Il Galletto", notiziario dello scoutismo Cattolico dell'Emilia Romagna di Settembre 2012 n. 3-4;

Marco Cattaneo, *L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila*, in "Mente&Cervello", 28 marzo 2013, n. 100;

Pier Paolo Ferreri, *L'Emilia rinasce a due anni dal sisma*, in "Corriere della Sera", 20 maggio 2014;

Regione Emilia-Romagna, *A sei mesi dagli eventi del 20 e 29 maggio 2012: I danni del terremoto e le politiche messe in campo per affrontare l'emergenza e la ricostruzione – Primo bilancio (Bologna, 29 novembre 2012)*.

4

PREFAZIONE

A cura di Teresa Marzocchi, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna

6

INTRODUZIONE

Obiettivi e finalità a cura dell'Osservatorio Regionale del Volontariato, promotore dell'iniziativa

10

CAPITOLO 1 – Alcuni dati significativi rispetto al sisma

- ❖ I numeri della calamità
- ❖ I danni

14

CAPITOLO 2 – L'assistenza alla popolazione

- ❖ Intervista all'ing. Giovanni Cavicchioli, imprenditore della ditta Damitec di Medolla
- ❖ Intervista a Francesca Maletti, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Comune di Modena
- ❖ Spezzoni di testimonianze di volontari che hanno operato nei campi tratti dalla domanda aperta del questionario
- ❖ Riflessioni di Paola Gazzolo, Assessore alla Sicurezza territoriale, Difesa del suolo e della costa, Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna
- ❖ Spezzoni di testimonianze dei volontari di Protezione Civile tratti dalla domanda aperta del questionario
- ❖ La testimonianza di Dario Cocchi, tecnico sanitario di radiologia medica (TSRM)
- ❖ Intervista al dott. Mario Meschieri, Direttore del Distretto sanitario di Mirandola
- ❖ Emergenza terremoto: l'esigenza di coordinare le disponibilità professionali e di volontariato per le zone colpite dal terremoto: la testimonianza del Dottor Mario Ansaloni, funzionario dell'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna
- ❖ I soggetti impegnati nella gestione dell'emergenza
- ❖ La relazione del Dottor Romano Camassi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV)

42

CAPITOLO 3 – I volontari raccontano

- ❖ Riflessioni sulle testimonianze dei volontari impegnati nell'assistenza a cura del team di ricerca (Osservatorio Regionale del Volontariato e Centro Servizi per il Volontariato di Modena)
- ❖ Testimonianze di spicco
- ❖ Le realtà che hanno risposto al questionario
- ❖ Sintesi delle risposte alle domande del questionario
- ❖ Alcune considerazioni alla luce dei racconti offerti da volontari, amministratori e giovani nei focus group

2

- ❖ L'esperienza di Web Radio 5.9 di Cavezzo
- ❖ Intervista a Elena Malaguti, Assessore a Istruzione, Politiche Giovanili e Cultura della Provincia di Modena
- ❖ Intervista a Alberto Bellelli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carpi
- ❖ I nuovi cittadini raccontano

74

CAPITOLO 4 – Così vicini, così lontani: il sisma a L'Aquila

- ❖ Viaggio a L'Aquila. Intervista a Roberto Museo, Direttore di CSVnet
- ❖ Una nostra riflessione sull'articolo "L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila" di Marco Cattaneo - n.100 di Mente&Cervello del 28 marzo 2013

80

CONCLUSIONI

- ❖ "Lettera alla Terra" di Alessandro Bergonzoni

83

APPENDICE

- ❖ Esperienze a confronto
- ❖ Note bibliografiche



A cura di Teresa Marzocchi, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna

Sono trascorsi due anni da quelle maledette scosse che hanno portato morte e distruzione in Emilia. Oggi il ricordo di quei drammatici giorni rappresenta un ulteriore richiamo alla responsabilità politica e civica, ma anche un'iniezione di forza e di nuova progettualità. Tanto è stato fatto e ancora tanto c'è da fare. Per ricostruire meglio di prima servirà tempo ma, con la collaborazione di tutti, riusciremo a portare a termine la nostra missione. La fiducia nasce innanzitutto da ciò che nei giorni post sisma ho potuto constatare con i miei occhi, ovvero l'incredibile reazione dei nostri servizi, la competenza e disponibilità dei nostri professionisti che, coadiuvati dai numerosi volontari, hanno saputo stare al fianco del bisogno cogliendo in questa esperienza "straordinaria" un'occasione per innovare la loro capacità di risposta.

Fare memoria è non dimenticare l'impegno di tutti, dall'assessorato ai territori, in modo particolare nel raccogliere e coordinare le disponibilità di volontari singoli e associazioni. In quei giorni sono state raccolte 7.000 candidature tra ingegneri, geometri e architetti, personale sanitario, mediatori, insegnanti, psicologi ed educatori. Si sono attivati oltre 300 volontari impiegati in varie mansioni (dall'aiuto cuoco alla distribuzione dei pasti, dalla gestione del magazzino all'autista) e sono state segnalate ai Centri operativi comunali di Protezione civile ben 438 persone immediatamente attivabili. Tutto ciò è stato possibile perché la rete di collaborazione era già esperienza praticata e quindi pronta a reagire, come ha dimostrato la mobilitazione del sito www.volontariamo.it

Tutto è cambiato, da allora. Ma tanto è rimasto anche del nostro buon welfare nel dopo-terremoto: hanno tenuto le reti degli interventi per le persone immigrate, in particolare la funzione di mediazione culturale ha svolto un compito eccezionale e indispensabile; ha tenuto il ruolo del servizio sociale territoriale che, nella piena difficoltà, ha saputo rivalorizzare la scelta della domiciliarità. La coesione tra i servizi è stata forte perché la risposta è stata "di comunità" ed è questa la chiave che ci induce a pensare, oggi più che mai, che questa è la strada da percorrere per la rivisitazione del nostro welfare. Le condizioni di stress, il cambiamento dell'organizzazione e dei contenuti del lavoro, la straordinarietà del contesto, hanno generato risposte diverse e nuove aiutate anche dall'ambiente professionale, responsabile e coeso in cui si sono svolti gli interventi in quei giorni.

Risposte di comunità, come ha dimostrato la generosità dei tanti giovani cittadini, emiliani e non, che hanno deciso di spendere un anno della loro vita per le popolazioni terremotate: in 2400 hanno fatto domanda nei soli quindici giorni di apertura del nostro bando per il servizio civile nazionale. Il bando è stato intitolato a Daniele

Ghillani, giovane volontario di Parma morto mentre faceva servizio civile in Brasile. Lo scorso 1 aprile a Modena ci siamo ritrovati tutti insieme - istituzioni, associazioni e ragazzi - per l'evento conclusivo di quest'esperienza straordinaria e le testimonianze dei protagonisti hanno confermato l'importanza del servizio civile come opportunità di impegno sociale e cittadinanza attiva.

Esprimo infine un ringraziamento particolare all'Osservatorio Regionale del Volontariato che ha saputo interpretare al meglio il proprio ruolo di coordinamento e che ha dedicato tempo ed energie anche per realizzare questa importante pubblicazione. Le storie e le testimonianze raccolte ci consentono di comprendere il valore di un impegno non scontato e di riflettere sul fondamentale contributo dei volontari, per capitalizzare e trasmettere un'esperienza di cui siamo tutti orgogliosi. Perché questa è l'Emilia più bella.

Questa è la nostra risposta di speranza due anni dopo la tragedia del 20 e 29 maggio 2012.



Obiettivi e finalità a cura dell'Osservatorio Regionale del Volontariato, promotore dell'iniziativa

Il presente volume raccoglie un'indagine svolta dall'Osservatorio Regionale del Volontariato in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato di Modena durante il periodo immediatamente successivo alla tragedia del terremoto del maggio 2012 che ha colpito la Bassa modenese.

L'obiettivo di tale ricerca si colloca all'interno di un'ottimale operazione di rete svolta in collaborazione con tutti i soggetti che hanno condiviso questa esperienza, attraverso il coinvolgimento di diverse realtà territoriali e di diverse persone nell'ottica di una visione di comunità.

Il fine è **il prendersi cura di** nel senso più ampio del termine, che passa necessariamente attraverso il contatto e la condivisione dei vissuti individuali, tramite il confronto sia con il semplice cittadino sia con l'esponente istituzionale.

Da questa iniziativa si desidera far emergere l'importante opera di rete originatasi durante la fase di gestione dell'emergenza post terremoto, in un territorio, la Bassa modenese, notoriamente considerato non a rischio sismico.

L'indagine svolta propone un'analisi approfondita della risposta giunta dal mondo del volontariato e da tutti coloro che prendendo a cuore la situazione si sono aggregati alle reti attive sul territorio, facendo emergere formidabili testimonianze che hanno svelato una grande potenziale umano latente soprattutto nelle generazioni più giovani, che in questa tragedia si è manifestato.

È intenzione dell'Osservatorio, nel momento in cui un'iniziativa di rete si dimostra efficace come è stata questa della risposta al sisma, stimolare l'apparato politico-amministrativo locale e non, affinché agisca per creare un ambiente idoneo all'ulteriore sviluppo e al consolidamento dei positivi risultati ottenuti, per valorizzare e implementare nel futuro le buone prassi emerse nel momento dell'emergenza legata alla gestione post terremoto e portare luce sulle strategiche sinergie tra individui, gruppi e organizzazioni formali ed informali.

Attraverso questa ricerca si è cercato di promuovere un processo di autoconoscenza e di *empowerment* della persona e della collettività così fortemente colpita, dando risalto alle risorse, puntando sui punti di forza che sono emersi sia nei momenti di confronto in gruppo che nelle singole interviste, nonché dal questionario somministrato dall'Osservatorio e liberamente compilato dai volontari.

Cosa ha significato per l'Osservatorio Regionale del Volontariato mettere in campo questa ricerca

Fin dal primo giorno dell'emergenza post sisma l'Osservatorio si è allertato per gestire al meglio la concertazione e la promozione del lavoro in rete e del volontariato, fornendo supporto al veicolare delle informazioni.

A seguito di tragedie come questa, rimane un forte bisogno di raccontarsi e di condividere, per aiutare ed aiutarsi a superare l'accaduto: questa necessità è stata ribadita più volte nei vari contesti in cui l'Osservatorio ha attivato confronti e ascoltato le testimonianze delle popolazioni coinvolte, riportate sia oralmente che attraverso racconti scritti, di cui la comunità colpita ha fatto "tesoro".

Per l'Osservatorio svolgere questa ricerca ha quindi significato mettersi in ascolto della comunità locale, andando sul posto per favorire la partecipazione dei cittadini e stimolare la coesione sociale e per aiutarli ad acquisire, nei limiti del possibile, una migliore qualità della vita.

L'Osservatorio Regionale del Volontariato e il Centro Servizi per il Volontariato di Modena hanno tratto dalla gestione di questa esperienza un notevole arricchimento in termini di valore aggiunto per pianificare i propri percorsi formativi e di promozione del volontariato, scoprendo nuove strategie tramite cui ridefinire in futuro le azioni di risposta ai bisogni del variegato mondo del volontariato e del terzo settore nella sua globalità.

Questo approccio si inserisce nel cambiamento di paradigma che si sta sempre di più affermando nel campo della gestione dell'emergenza, che vede il passaggio da una visione centrata sull'interventismo a quella centrata sulla prevenzione e sulla persona.

Tutti i momenti di confronto con le comunità colpite hanno fatto emergere il bisogno di una cultura preventiva dell'emergenza e soprattutto fondata sulle reti di sostegno e di formazione trasversali a tutti i livelli organizzativi.

Si rimanda al sito della Regione Emilia-Romagna (www.regione.emilia-romagna.it) e a quello del Centro Servizi per il Volontariato di Modena (www.volontariumo.it) per la lettura dell'intera raccolta di testimonianze.

Il metodo seguito per la conduzione della presente analisi di comunità

È stato costituito un gruppo di ricerca interdisciplinare composto da vari esponenti della comunità (operatori del Centro Servizi Volontariato di Modena, del Comitato Paritetico Provinciale del volontariato, assessori, psicologi, facilitatori, ecc.) che per la loro esperienza o il loro ruolo sono attivamente coinvolti nei processi sociali e/o culturali comunitari.

Gli step attuati nel processo di realizzazione di tale ricerca si sono basati sulla costruzione di focus group mirati, interviste a singoli, somministrazione di questionari con domande aperte e domande mirate, di seguito illustrati.

Focus group

All'interno di gruppi, un conduttore lanciava domande-stimolo per fare emergere le opinioni e le idee di ogni partecipante ma soprattutto per favorire un confronto tra

essi, per arrivare a una co-costruzione di descrizioni e significati.

Questi focus hanno prodotto un pensiero di gruppo condiviso, generato attraverso le esplorazioni anche delle singole divergenze; si è inoltre assistito ad un processo di presa di coscienza e consapevolezza da parte dei soggetti appartenenti alla comunità, delle loro necessità, potenzialità, limiti e risorse.

Il focus ha fornito un modello di riflessione approfondita, di confronto e comunicazione non frequentemente esperibili nella quotidianità, attivando un miglioramento nella percezione di capacità di analisi di quello che il sisma ha significato, sia per il singolo che per l'intera comunità in base ai vari livelli di appartenenza (ruoli istituzionali, semplici cittadini, volontariato organizzato, volontariato singolo e/o spontaneo, ecc).

Interviste

Le interviste sono state realizzate con una metodologia semi-strutturata, coinvolgendo diversi soggetti che hanno vissuto l'esperienza a diversi livelli.

Le interviste sono state effettuate tenendo conto delle singole specificità degli intervistati, lasciando liberi gli interlocutori di esprimersi al meglio: sono emersi tratti comuni di un vissuto trasversale a tutti, che ha evidenziato il grande potenziale emerso nella situazione di calamità sia contingente che in fase di ripresa nel post sisma.

Si precisa che nelle interviste effettuate, i ruoli/cariche indicati sono quelli ricoperti dall'intervistato nel periodo in cui sono state effettuate le interviste in questione (anno 2013).

Questionario

Il questionario è stato pianificato in collaborazione con il prof. Luca Pietrantonio, docente di Psicologia dell'Emergenza e del rischio del dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna. Esso prevedeva domande aperte e domande mirate ed era rivolto a tutte le associazioni e organizzazioni di volontariato attive sul campo, per analizzare l'esperienza di incontro tra **bisogno e dono** in un evento di calamità naturale.

Attraverso la somministrazione del questionario si è voluto:

- analizzare la motivazione attraverso la personale testimonianza
- valorizzare le caratteristiche di chi si è impegnato nella risposta al bisogno emergente
- ipotizzare la condivisione nei diversi territori
- ipotizzare la sperimentazione metodologica dato il contesto
- analizzare le fasi di domanda/offerta in un processo mosso all'insegna della gratuità

Gli obiettivi finali del percorso avviato sono:

- trovare un terreno comune su cui ricostruire legami relazionali forti
- ottenere da ogni realtà coinvolta nel sisma, sia persona fisica che associazione o ente, la testimonianza di cosa ha significato tale evento
- attivare processi di trasformazione utili al superamento della crisi
- cogliere la logica essenziale del lavoro di rete
- capitalizzare le diverse esperienze come risorsa
- cogliere gli aspetti motivazionali che hanno animato i vari interventi



Alcuni dati significativi rispetto al sisma

I numeri della calamità

“Nella notte del 20 maggio 2012 una fortissima scossa di terremoto sorprende la popolazione dell’Emilia Romagna [...] Il picco più violento, di magnitudo 5,9, è registrato alle 4:03 con epicentro nel territorio di Finale Emilia e una profondità di 6,3 km. A una settimana di distanza, la terra trema ancora e la scossa viene avvertita in tutta l’Italia settentrionale, questa volta l’epicentro è tra Mirandola e San Felice sul Panaro. Il bilancio umano è pesantissimo: muoiono 28 persone, cui si aggiungerà un volontario deceduto nella fase di ricostruzione, i feriti sono oltre 300, 19 mila le famiglie costrette a lasciare le proprie abitazioni, 13 mila attività economiche danneggiate e danni incalcolabili al patrimonio artistico” (Fonte: Corriere della Sera, 20 maggio 2014, *L’Emilia rinasce a due anni dal sisma* (Corbis/Pier Paolo Ferreri) http://www.corriere.it/foto-gallery/cronache/14_maggio_18/emilia-rinasce-due-anni-sisma-3248189c-de94-11e3-a788-0214fd536450.shtml)



I danni

Estratti dal documento regionale *A sei mesi dagli eventi del 20 e 29 maggio 2012*:

I danni del terremoto e le politiche messe in campo per affrontare l'emergenza e la ricostruzione – Primo bilancio (Bologna, 29 novembre 2012)

Da pag. 2:

“Il terremoto del 20 e 29 maggio 2012 ha interessato un’area di grandi dimensioni, molto densamente popolata: 550mila abitanti e tantissime attività produttive (se ne contano circa 48mila, in tutti i settori economici, per 190mila addetti). Per la prima volta è stata colpita una zona non solo densamente popolata ma anche con una altissima industrializzazione, un’agricoltura fiorente e un alto tasso di occupazione. Nell’area del cratere si produce l’1,8-2,0% del Pil nazionale.

Sono 33 i comuni del cratere: 7 in provincia di Reggio Emilia, 14 in provincia di Modena, 5 in provincia di Bologna, 7 in provincia di Ferrara.

Sono invece 54 i comuni individuati nel Decreto del Ministero dell’Economia del 01/06/2012 “Sospensione, ai sensi dell’articolo 9, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, dei termini per l’adempimento degli obblighi tributari a favore dei contribuenti colpiti dal sisma del 20 maggio 2012, verificatosi nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo”, gli abitanti raggiungono le 760 mila unità e le famiglie sono 326mila; sono il 30% della popolazione delle quattro province coinvolte, con un sistema produttivo importante (66 mila unità locali e 270 mila addetti fra industria e servizi, a cui va sommato un importante sistema agroalimentare).

I maggiori danni alle abitazioni, ai beni culturali, alle attività produttive e conseguentemente al mercato del lavoro, si sono riscontrati nelle aree dei rispettivi due epicentri del 20 e 29 maggio, ed in particolare: nella provincia di Modena nei comuni di Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Mirandola, Novi di Modena, Finale Emilia, San Felice sul Panaro, Medolla, Camposanto, San Prospero, San Possidonio; nella provincia di Ferrara nei comuni di Sant’Agostino, Mirabello, Bondeno, Poggio Renatico e Vigarano Mainarda; nella provincia di Bologna nel comune di Crevalcore; in provincia di Reggio Emilia a Reggio”.

Da pag. 4

“In totale sono 57 i comuni nelle 4 province che hanno avuto sopralluoghi e registrato danni alle abitazioni, così ripartiti per provincia: 19 nella provincia di Bologna, 8 nella provincia di Ferrara, 19 nella provincia di Modena, 11 nella provincia di Reggio Emilia”.

Gli interventi post-sisma

Fonte: *Gli interventi post-sisma. Strutture in muratura. Pratiche per la ricostruzione - Dall'emergenza alla ricostruzione* - Ing. Andrea BUCCHI Servizio Geologico Sismico e dei Suoli – Regione Emilia-Romagna (Operazione “Impariamo a ricostruire” rif. PA 2012-2511/RER) pp. 17, 18

L'assistenza alla popolazione

Intervista all'ing. Giovanni Cavicchioli, imprenditore della ditta Damitec di Medolla

Qual è l'aspetto più significativo della sua esperienza legata al terremoto che ci vuole raccontare?

La cosa che vale la pena raccontare almeno per quanto riguarda l'esperienza della nostra piccola ditta, è la partecipazione dei dipendenti al di là di quello che ci si poteva aspettare da una situazione eccezionale a cui nessuno era preparato.

Il 20 maggio i dipendenti sono venuti in ditta come sempre, si sono messi a disposizione e hanno fatto tutto quello che si poteva fare in una situazione del genere.

La scossa del 29 maggio ha portato danni più consistenti, sono venute giù le travi del tetto: fortunatamente nessuno di noi si è fatto male perché eravamo tutti corsi fuori. La gente si è spaventata molto: la nostra ditta ha molte dipendenti donne e c'erano alcune mamme assai preoccupate per i loro figli che erano all'asilo. Ci abbiamo messo tutto giugno e luglio per trasportare le attrezzature e i materiali fuori dall'azienda, ad agosto siamo andati in ferie e a fine agosto siamo ripartiti tutti quanti.

Mi preme sottolineare la solidarietà che abbiamo ricevuto, una cosa inaspettata. Siamo stati contattati anche da un'imprenditrice piemontese che si è offerta di fare volontariato nella nostra azienda ma non sono più riuscito a sentirla e a organizzare.

Probabilmente c'era anche un problema legato all'assicurazione: molte aziende erano inagibili ed era difficoltoso impiegare volontari provenienti da altre zone che non conoscevano bene la situazione e i rischi connessi. Che tipo di supporto volevano dare le persone che si sono offerte di aiutarvi? Le persone che hanno contattato il Centro Servizi per il Volontariato di Modena, per esempio, si offrivano di fare qualsiasi cosa, anche solo spostare le pietre, ma nel momento immediatamente successivo alle scosse del 20 e 29 maggio non era possibile organizzare interventi del genere, perché non erano ancora state prese decisioni a riguardo da parte delle amministrazioni.

Con questa imprenditrice piemontese ci siamo scambiati qualche email, perché diceva che riusciva ad arrangiarsi per la sistemazione in quanto c'era un campo piemontese della Protezione Civile che poteva ospitarla, però la situazione era troppo complicata e facevamo già fatica a capire come impiegare i nostri dipendenti, figuriamoci persone esterne.

In quel momento non siamo riusciti ad organizzarci per accogliere persone esterne: considerate che era una situazione di emergenza in cui non c'erano più ruoli distinti e dove si affrontavano i problemi e le emergenze tutti insieme.

Come hanno cambiato i rapporti all'interno dell'azienda la condivisione e la gestione di una simile esperienza?

Sicuramente in meglio: una volta tornati alla normalità, sono rimasti gli effetti positivi per quanto riguarda soprattutto l'aspetto relazionale, derivanti dall'aver condiviso un'esperienza del genere.

Mi è capitato più volte di chiedere ai dipendenti come tornassero a casa dopo il lavoro: prima del sisma lo chiedevo per cortesia, ora lo faccio perché conoscendo la situazione di molti di loro mi interessa veramente sapere se posso essere utile in qualche modo, anche solo per un passaggio in macchina.

Pensi che qualcuno ci ha detto che durante il sisma ha passato i giorni più belli della sua vita: sembra assurdo ma è la verità...

Sicuramente ci sono stati dei momenti che nessuno si dimenticherà mai, in cui uno si rende distintamente conto per la prima volta di come poter aiutare gli altri e anche se stesso. In quel momento si faceva di tutto dall'alba al tramonto, per rialzarsi e per fare ritornare il sorriso alle persone.

Intervista a Francesca Maletti, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative del Comune di Modena

In base al suo osservatorio, sono emerse risorse umane/sociali inattese legate all'evento terremoto? In questa calamità c'è stata la possibilità di valorizzarle?

Io sono assessore di un comune che è stato colpito dal terremoto ma che non appartiene all'area del cratere. Sicuramente il sisma ha mosso delle risorse che di solito non erano manifeste. Il Comune di Modena negli ultimi anni ha proposto diversi eventi, come ad esempio la Festa del Vicinato, per promuovere momenti di socializzazione e condivisione che però non hanno dato gli stessi risultati come nel caso del terremoto, evento che è riuscito ad unire le persone più di qualsiasi iniziativa. Vicini che non si salutavano in ascensore hanno condiviso la paura in strada; molte persone, pur avendo la casa agibile, hanno vissuto per pochi o per molti giorni in tenda, nei parchi, nelle macchine perché avevano paura e sono state accomunate da questa dinamica. Allora vediamo che si è "mosso qualcosa" e sta a noi tenere viva questa forza, anche se non è facile.

Spesso, sbagliando, si considerano le nuove generazioni disinteressate rispetto a quello che capita attorno a loro e poco propositive. Secondo lei, l'esperienza del terremoto ha dato l'opportunità ai giovani di dimostrare che non è così?

A Modena vediamo che il giovane si avvicina alle attività di volontariato che hanno

una tempistica circoscritta e gli consentono di vedere nell'immediato e nel concreto gli effetti del proprio impegno, come può essere la gestione dell'emergenza con le ambulanze e la protezione civile. In questo senso, la gestione dell'emergenza post terremoto ha coinvolto molto i giovani anche se credo che questa dinamica del terremoto abbia smosso soprattutto quella fascia di popolazione di età intermedia, che è quella più silente rispetto al sentirsi parte di una comunità, sulla quale stanno gravando due, tre quattro generazioni dal punto di vista economico e dal punto di vista degli impegni verso gli altri. Si tratta della fascia più in difficoltà, che ha più paura in questo momento rispetto alla crisi economica attuale, paura di perdere il lavoro e di avere dei figli a carico.

Secondo lei il terremoto ha fatto emergere un forte legame tra la popolazione?

Sì. Mi ricordo che siamo tutti scesi al piano terra, io sono stata l'ultima perché ho dovuto portare via delle persone che avevano paura e si erano rifugiate sotto la scrivania e siccome in comune non c'era nessun altro assessore, mi ha fatto molto piacere essere stata presente in quel momento di grande bisogno. Abbiamo allestito un ufficio al piano terra per vedere nelle strutture protette cittadine quanti posti avevamo da mettere a disposizione: nello stesso pomeriggio avevamo a disposizione 30 posti! Diversi operatori si sono messi a disposizione e hanno fatto volontariato e si sono create delle relazioni, si è superata quell'indifferenza che di solito c'è. La gente quel giorno non andava più via e questo mi ha colpito molto. Io ho girato nel piazzale del Comune tutta la mattina, la gente rimaneva e condivideva la paura dopo aver saputo che le scuole non erano crollate.

Sembra quasi che ci sia bisogno di calamità come queste per ricordarci che siamo tutti fratelli...

Senza arrivare alla fratellanza ma rimanendo nei termini dell'educazione, quando sono diventata assessore, i dirigenti di altri settori sono andati dalla mia segretaria affermando sorpresi: "la signora Maletti ci saluta sempre per prima!". Io mi sono detta: e allora? Il problema è che gli altri non lo fanno... Qui a Modena rischiamo di tornare indietro, cioè di perdere buone prassi come questa. E allora mi chiedo: c'è bisogno di una scossa ogni tanto? Come può essere una malattia, il terremoto, la crisi economica. Da quando sono diventata assessore, ci sono state diverse persone in questi anni che venivano al mattino presto sotto casa mia per parlare con me, con l'assessore, perché si vergognavano ad ammettere la loro nuova condizione legata alla crisi economica che gli aveva fatto perdere il lavoro e non volevano andare ai servizi sociali.

Con la crisi questi disagi sono aumentati, come anche gli episodi di violenza nelle famiglie. Dato il quadro attuale e alla luce di tutto quello che il terremoto ha smosso, quali sono le azioni prioritarie da compiere?

Secondo me bisogna intanto partire da una grossissima azione di consapevolezza: nei nostri territori, negli ultimi anni abbiamo avuto due terremoti: il sisma e la crisi

economica. La seconda, quando finirà, non ci lascerà uguali a prima. Consapevoli di questo, con le risorse che abbiamo a disposizione, soprattutto di tipo umano, dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per creare il giusto mix tra servizi pubblici e privato sociale del volontariato. Questo mix di soggetti, necessari per costruire una comunità nella quale si vive bene, lo dobbiamo determinare noi, perché le possibilità e le risorse cambiano da territorio a territorio.

Secondo lei questa nostra pubblicazione cosa dovrebbe contenere per lanciare un piccolo messaggio che possa far capire che dobbiamo ricercare la consapevolezza di cui parla?

Da un lato secondo me, bisogna raccontare le cose successe così come sono state vissute, rimarcando anche le differenze dei ruoli, perché c'è chi ha delle visuali più complessive, chi le ha più personalizzate, anche se sono importanti sia le une che le altre. Dall'altro bisogna dare un segnale di futuro e di speranza ma anche di necessità di tenere i piedi per terra, per avere una comunità che non sia accogliente solo verso l'esterno ma anche verso l'interno. Chi ha responsabilità politiche, iniziando da me, a volte ha troppa paura di dire "non ci si riesce", ma se non ci riescono le persone che hanno un certo ruolo e responsabilità nella gestione della società, come ci può riuscire un semplice cittadino? Secondo me in una pubblicazione sul terremoto bisogna mettere in evidenza questo aspetto ma anche tutto quello che di positivo è stato fatto.

Spezzoni di testimonianze di volontari che hanno operato nei campi tratti dalla domanda aperta del questionario

"Il lavoro svolto mi ha permesso di vedere non solo le difficoltà di chi si è trovato a vivere, di colpo, solo con quello che aveva indosso al momento del sisma (alcuni hanno perso tutto: casa, denaro, vestiario) ma anche l'organizzazione che è servita per portare i soccorsi a quella gente. Dal controllo delle porte d'ingresso dei campi alla preparazione delle mense e alla distribuzione di vivande e altri generi di prima necessità, al controllo dei viveri che dovevano arrivare alle mense"

"Disperazione sui visi delle persone che non dimenticherò mai"

"Da fine maggio sino a settembre siamo intervenuti come clown di corsia presso il Campo di San Prospero e il Campo Abruzzo di Cavezzo. Ci siamo recati in struttura una volta a settimana (sabato o domenica) presso i due campi, per una durata media di circa 3 ore, 3 ore e mezza, mediamente da cinque a sette clown ogni volta. Abbiamo interagito con grandi e piccini nella tensostruttura posta all'interno del campo a Cavezzo. Abbiamo chiacchierato e ascoltato le loro storie, creato mini

iniziative che li coinvolgessero e li distraessero dalle difficoltà del quotidiano. Con i bimbi più piccoli siamo entrati nei loro giochi, con i grandi ne abbiamo inventati di nuovi, con gli adulti e gli anziani abbiamo proposto l'ascolto e il dialogo e qualche momento di leggerezza.

Abbiamo cercato di portare il naso rosso nelle loro vite come un'arma per la sopravvivenza rispetto alle difficoltà, cercando di comprenderli e di condividere tutto con loro, con l'intenzione di trasmettere loro la nostra positività. Speriamo di essere riusciti nell'intento! Per noi è stata un'esperienza meravigliosa e che ci ha resi più ricchi e sensibili”

“Io aggiungo solo che sono tornata a casa distrutta ma arricchita da un'esperienza unica”

“La cosa che mi ha arricchito maggiormente è stata la conoscenza di altre persone che come me condividono questo percorso, il fatto di vedere come nel momento del bisogno si ricreano i presupposti di relazione con persone che fino ad allora potevi a fatica salutare”

“Esperienza molto impegnativa ma mi sono sentito incredibilmente onorato di poter svolgere un servizio di questo tipo, e questa esperienza ha creato un forte legame tra i volontari che hanno condiviso le fatiche le paure e le gioie. Mi risulta comunque difficile descrivere ciò che ho fatto insieme agli altri volontari. Penso sia complicato esprimere ciò che è stato per noi, forse è una di quelle esperienze impossibili da raccontare a parole e forse proprio per questo è così eccezionale!”

“È stato molto bello vedere la solidarietà e il grande lavoro anche di tutti gli altri volontari e la voglia di collaborazione di tutti”

“Prestare servizio nelle zone colpite dal sisma, per me, ragazzo ventenne di Modena, è stato molto significativo. Far fronte nell'immediato a 15.000 sfollati (che poi sono aumentati) è stato molto difficile, ha richiesto un dispiego di mezzi, forze, tempo, denaro, persone, molto consistente.

Resta il fatto che è qualcosa di fantastico perché rende consapevoli del fatto che si è tutti uniti per un obiettivo comune: risollevare una comunità, una società, un territorio, culture, tradizioni, famiglie, imprese, un'economia, e tanto altro.

È proprio in queste situazioni che vedi probabilmente quello che di più buono, generoso, solidale c'è nelle persone, ognuno esprimendo queste caratteristiche in modo proprio e personale.

È incredibile come una difficoltà seria che coinvolge migliaia di persone, come un terremoto, spogli le persone di egoismi, avarizie, menefreghismi, indifferenze e le ponga tutte su uno stesso piano di reciproca collaborazione”

“Abbiamo dovuto scappare da casa con quello che avevamo addosso, nessuno ha pensato che forse avevamo bisogno di indumenti tecnici per farci riconoscere come appartenenti alla Protezione Civile. In tanti hanno operato in borghese e avevano il tesserino in macchina o l’hanno rifatto appena il Comune che si è trasferito due volte ha ricominciato a lavorare.

In ogni caso la parte più importante è stato l’aver conosciuto tante persone provenienti da tutta Italia, volontari dei campi e gente comune che ci hanno aiutato a trovare un posto dove dormire e un pasto da consumare. Questa è la vera forza della nostra nazione”

“Non dimenticherò le persone che ho incontrato, alcune per la loro disperazione e la loro forza, altre per la loro incredulità. Non dimenticherò emozioni e immagini che porterò impresse nella testa e nel cuore con impegno e consapevolezza per fare e proporre”

“Parole, sguardi e pensieri. Il terremoto che ha sconvolto la vita dell’Emilia ha provocato voragini, crolli e ferite che neppure il tempo potrà mai sanare”

Riflessioni di Paola Gazzolo, Assessore alla Sicurezza territoriale, Difesa del suolo e della costa, Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna

Talvolta è tutta una questione di attimi. Pochi attimi che fanno la differenza, che decidono della vita e della morte, che entrano per sempre nella storia delle comunità. L’Emilia lo sa bene e lo ha riscoperto anche nel suo passato più recente: nel maggio del 2012, attimi lunghissimi l’hanno segnata, traducendosi in scosse che hanno lasciato un segno indelebile.

27 le persone che hanno perso la vita, 397 i feriti, 45 mila i cittadini costretti ad abbandonare le loro abitazioni per un totale di 19 mila famiglie.

Questi i numeri del terremoto che ha colpito la nostra Regione. Cifre sinonimo di dolore e macerie, di una grande e palpabile paura. Ma non solo.

Il terremoto è stato immediatamente seguito anche da segni di speranza e di vita, di solidarietà e umanità, a partire dalla grande testimonianza offerta dalla carica dei 21 mila volontari straordinari che come un fiume in piena hanno invaso la nostra terra, l’hanno consolata, l’hanno sorretta fornendo al tempo stesso un contributo determinante perché tornasse a reggersi sulle sue gambe.

Da subito, il grande cuore del volontariato si è messo in moto. Non ha perso tempo e ha portato assistenza a chi aveva perso la casa e a chi temeva nuove scosse.

Anche grazie al suo intervento, dalla prima notte è stato possibile garantire assistenza a 4914 cittadini. Numeri cresciuti fino ad oltrepassare il tetto dei 15 mila sfollati nella prima metà di giugno 2012, ospitati in 26 campi e 53 strutture coperte.

Si è trattato di uno sforzo organizzativo a cui ha fatto da contraltare un continuo e sempre maggiore impegno dei volontari – 7 mila gli emiliano romagnoli, 14 mila quelli delle colonne mobili delle altre regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano – che hanno prestato servizio nei campi, tra le tende, nelle strade, nei centri estivi e aggregativi, collezionando in tutto circa 200 mila giornate di lavoro, fianco a fianco con gli operatori del sistema pubblico.

Quella che hanno messo in atto è stata un'azione davvero particolare. Se dovessi descriverla, la definirei come uno sciame di solidarietà. Con un sorriso, con una parola d'incoraggiamento, con dimostrazioni di sostegno hanno impedito che potesse crollare il bene più prezioso dell'Emilia ferita: la coesione delle nostre comunità, la consapevolezza che si è tutti più forti quando si è uniti. Anche nel momento in cui il dolore è più forte, il rischio è maggiore.

A fronte della gravità dell'emergenza, il volontariato ha contribuito a porre al centro la persona quando tutto intorno vacillava, comprese le certezze di sempre. Così facendo, ha dato il proprio sostegno nel raggiungimento dell'obiettivo primario che da subito le Istituzioni – nessuna esclusa – si erano poste già dalle ore immediatamente successive alle scosse: non lasciare nessuno solo. Il tutto nell'ambito della più grave tragedia che l'Emilia è mai stata chiamata ad affrontare e che ha rappresentato terreno fertile per sperimentare forme sempre più integrate del mettersi a disposizione del prossimo con competenza, serietà e professionalità.

Al tempo stesso, in quelle giornate del terremoto si è radicata la consapevolezza che non serve essere volontari solo nel corso dell'emergenza, ma anche prima e dopo. Bisogna esserlo ogni giorno, come sentinelle di un territorio naturalmente fragile. Bisogna agire per la prevenzione, spendersi perché le nostre comunità siano preparate ad affrontare i rischi, ossia diventino – come si dice usando un termine tecnico – sempre più resilienti attraverso la diffusione di vera cultura di autoprotezione.

È questo l'insegnamento che ci lasciano il sisma e tutte le altre emergenze susseguitesi in questi anni. E' così che il volontariato e l'intero sistema di protezione civile si possono affermare sempre più come vere bandiere del bene comune.

Spezzoni di testimonianze dei volontari di Protezione Civile tratti dalla domanda aperta del questionario

“Ho ricevuto il codice rosso alle ore 04.40 del 20 maggio 2012 e da quel momento la mia vita personale si è fermata per dividerla con chi è stato meno fortunato di me. Ogni giorno facevo un’ora di viaggio in andata e un’altra ora di viaggio al ritorno. Prima del terremoto, come volontario andavo nelle scuole a parlare di Protezione Civile.

Lo faccio tutt’oggi e ho inventato il “Gruppo Scuole” e insieme a 10 volontari promuoviamo il progetto “La Protezione Civile sei tu...” tra gli studenti delle elementari fino a quelli dell’università.

L’esperienza del terremoto mi ha motivato ancora di più ad aiutare e a dare informazioni alle persone che purtroppo non hanno la possibilità di fuggire o avere negli stessi tempi i soccorsi come i disabili con difficoltà motorie, i ciechi, i sordomuti. Forse una pagina non basta per raccontare i tanti episodi, le emozioni, le delusioni. Ci sarebbe materiale per scrivere un libro”

“Come volontario è l’esperienza che riempie la vita, è il manifestarsi di un dramma collettivo e allo stesso tempo la grande reazione umana collettiva al dramma. Tutti uniti a lavorare insieme con un obiettivo ben chiaro, sempre: aiutare”

“Posso solo dire che la macchina del volontariato è stata imponente perché ha garantito per svariati mesi un apporto cospicuo di volontari 24 ore su 24 tutti i giorni! E la cosa straordinaria è che la maggior parte di questi volontari erano stati colpiti in prima persona dal terremoto che aveva recato loro danni, vivevano situazioni disagiate per aver perso il lavoro o essere in cassa integrazione.

Nonostante ciò hanno accantonato ogni tipo di problema, dedicando anima e corpo ai “propri vicini di casa”!

Questo tipo di solidarietà è il segnale più bello che questa orribile esperienza ha prodotto e il messaggio più prezioso che mi porto a casa! Ma nello stesso tempo mi faccio anche una domanda: senza volontariato, come sarebbe stata gestita l’emergenza? Ed in generale: quanta Italia si fermerebbe senza il supporto del volontariato?”

“Una volta entrati nei campi abbiamo respirato la paura della gente”

“Non pensavamo che il terremoto ci colpisse in modo così forte. Quando ci siamo resi conto dei danni, abbiamo pensato ai parenti, a chi aveva perso la casa. Nessuna esitazione: dovevamo andare a dare una mano. Di mani ce ne volevano due alla volta!”

La testimonianza di Dario Cocchi, tecnico sanitario di radiologia medica (TSRM)

Di seguito, le parole raccolte nel diario di bordo di Dario Cocchi, che riportano “gli aspetti che mi hanno personalmente coinvolto come TSRM lavorando come volontario all’interno della tensostruttura radiologica fornitaci dall’A.N.A. in occasione dell’emergenza sisma nel parcheggio antistante l’Ospedale S. Maria Bianca di Mirandola.

Quotidianamente il Dott. Cassanelli viene da Baggiovara per continuare il lavoro di associazione immagini. Abbiamo calcolato che si tratta di circa 2000 pazienti ma non ci scoraggiamo; io per quello che posso, faccio del mio meglio, ma di giorno il caldo all’interno della tenda, anche se i condizionatori sono accesi dalle 8.00 alle 22.00, è insopportabile. Questo ci fa rallentare parecchio costringendoci a pause frequenti per bere acqua fresca. Per questo, ho deciso che ogni tanto verrò di notte quando c’è più fresco, per continuare il lavoro: speriamo di non fare danni ... Tutto sommato sono contento, questa esperienza mi dà la possibilità di imparare un sacco di cose e Andrea è gentilissimo, paziente e veramente molto competente. Se non fossimo in questa situazione non avrei forse mai avuto la possibilità di lavorare con lui.

19 LUGLIO: oggi è un gran giorno. La struttura dove erano i locali del Day Hospital Oncologico è stata dichiarata agibile e i pochi danni sono già stati riparati. Nel periodo compreso tra il 30 giugno ed il 18 luglio viene effettuato il trasferimento del Punto Medico Avanzato (PMA), con riattivazione del Pronto Soccorso, al piano terra della struttura ospedaliera ed attivazione anche della diagnostica radiologica tradizionale ed ecografica di supporto. Da oggi siamo finalmente operativi al coperto, sotto ad un tetto con aria condizionata. In realtà, lo siamo ancora in modo molto precario ma è un inizio. I lavori di ristrutturazione dell’Ospedale sono già iniziati da tempo e il terremoto ora è solo un brutto ricordo.

Sembra che la TAC non abbia subito danni e i locali del nostro vecchio reparto siano agibili senza grossi interventi, saremo perciò i primi a rientrare nei locali ospedalieri con l’attività lavorativa. Si parla già di fine luglio per la TAC e fine agosto per il resto delle diagnostiche, RMN esclusa ovviamente. Grazie agli aiuti della Protezione Civile, delle autorità, dei fondi raccolti con concerti e iniziative e soprattutto grazie alla collaborazione di tutti, finalmente torneremo alla normalità.

C’è ancora molto lavoro da fare, certo, ma iniziamo a vedere uno spiraglio, una speranza.

Tutto sommato questa esperienza di emergenza e criticità ci ha sconvolti ma allo stesso tempo uniti. Si sono creati forti legami lavorativi ma anche di amicizia con persone che fino a qualche mese fa sarebbero rimaste sconosciute. Sono contento

di me stesso e fiero di avere partecipato, nel mio piccolo, ad una cosa grande come questa.

Mi accorgo solo ora di quanto, anche in un evento catastrofico come questo, che ha creato vittime, distruzione e disagi per tutti, la popolazione e il nostro piccolo ospedale ne siano usciti a testa alta e con qualcosa che nessun terremoto potrà far crollare: la consapevolezza che insieme possiamo fare tutto”.

Intervista al dott. Mario Meschieri, Direttore del Distretto sanitario di Mirandola

Dall’evacuazione dell’ospedale alla gestione delle fasi successive legate all’emergenza: ci può raccontare la sua esperienza del terremoto? Quali linee guida avete seguito in quei giorni per fronteggiare la situazione?

L’unica linea guida che ricordo era il buon senso... Altre non ce n’erano perché ci siamo trovati in una situazione in cui nessuno di noi avrebbe mai immaginato di trovarsi.

Sapevamo tutti che quando viene un terremoto crollano case, muoiono persone, per lo meno questa era la mia percezione. Ho pensato spesso in quei giorni a come in precedenza avevo reagito alla notizia di terremoti: per esempio, quando è successo il terremoto a L’Aquila, mi sono dispiaciuto per quello che era successo, guardavo le immagini in televisione ma vedevo solo i problemi legati al crollo degli edifici e alla gente fuori al freddo, con la stessa percezione di quando sentiamo dire che è successo un grave incidente stradale e ci dispiace per le vittime e i loro famigliari.

Ma il terremoto non è questo, il terremoto è un’altra cosa, è una cosa che ti costringe a pensare non solo ai muri crollati ma a dire “adesso che cosa facciamo?” E’ questo il punto nodale che si stacca dalla notizia della disgrazia ed è questo a cui non eravamo preparati.

Ho capito che in quei momenti bisogna fare qualcosa, bisogna provare a soddisfare dei bisogni ma in modo completamente diverso dall’ordinario. Noi della sanità siamo abituati a soddisfare dei bisogni ma abbiamo dietro un’organizzazione, delle strutture mentre in questa emergenza ci siamo dovuti inventare un modo per lavorare nel parcheggio dell’ospedale di Mirandola e gestire, con il prezioso supporto delle associazioni di volontariato, i malati che avevamo fatto evacuare.

Lei ha detto: “noi del sanitario siamo abituati a rispondere ai bisogni ma a questo non eravamo preparati”. Cosa significa in questo contesto essere responsabile di un’istituzione, dover fornire risposte alla cittadinanza e allo stesso tempo essere vittime del terremoto?

Molti di noi operatori che abitiamo e lavoriamo in questa zona eravamo

contemporaneamente degli operatori del servizio sanitario e dei terremotati. Per me ha significato abbandonare la famiglia. Fortunatamente la mia casa ha avuto danni leggeri però in quei momenti c'è bisogno di capire, di dare una circonferenza a quanto accaduto: cosa è accaduto? Cosa facciamo? Stanotte dove dormiamo? Io personalmente mi sono preoccupato di trovare un camper a noleggio ma dopo poche ore non si trovava più niente. Quindi c'è anche questo aspetto di ambivalenza tra l'essere di aiuto agli altri, ma essere a nostra volta coinvolti come vittime. Però non potevamo assentarci e non svolgere il nostro ruolo. E' stato difficile, non parlo di me che non avevo avuto danni ma di quelli che hanno perso la casa: ho trovato da parte degli operatori una grande disponibilità, che nonostante i disagi si sono messi tutti a disposizione. Spesso queste risorse umane non sappiamo di averle ma soprattutto le utilizziamo solo in determinati momenti.

Secondo lei queste risorse importanti perché non le utilizziamo solitamente?

Siamo umani e siamo fatti così. Si potrebbe cambiare ma non mi chiedete come fare perché non saprei dirlo. Sarebbe bello che lo spirito di condivisione e di solidarietà che la gente ha dimostrato di avere nell'esperienza del terremoto, continuasse a battere così forte anche dopo che gli edifici sono dichiarati agibili e l'emergenza finita.

Forse dobbiamo cambiare un po' tutti... Lei prima di iniziare l'intervista diceva che dobbiamo imparare a mutare. I ragazzi che si sono impegnati come volontari nel terremoto ci hanno detto: "non pensavamo che il volontariato fosse così interessante, invece è stato molto bello mettersi a disposizione degli altri".

Il terremoto ci ha fatto capire anche quante barriere avevamo davanti a noi e tra di noi nella nostra quotidianità. Io non me ne rendevo conto perché avendo sempre lavorato in quel modo lo davo per scontato, invece mi sono reso conto che lavorare con queste barriere tra di noi ci porta via molta energia: se tutta quella energia la canalizzassimo in un altro modo, staremmo tutti meglio. Quanta fatica faccio a fare il mio lavoro (e vale per tutti), perché devo superare l'ostilità di questo o di quell'altro... Le nostre risorse, di comunicazione, di informazione, di coordinamento e disponibilità reciproca, in quel parcheggio bruciato dal sole le abbiamo utilizzate nel modo giusto.

Il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani trasmette al Presidente del Consiglio dei Ministri la richiesta di dichiarazione di stato d'emergenza nazionale subito dopo la prima scossa del 20 maggio 2012: Bologna (20 maggio 2012) - "Voglio prima di tutto esprimere una grandissima solidarietà per le vittime. Ora, la nostra priorità sono le persone e la loro messa in sicurezza". Questa la prima dichiarazione del presidente Vasco Errani, sul sisma che ha colpito l'Emilia dopo un primo vertice in prefettura a Ferrara. "Bisogna

Emergenza terremoto: l'esigenza di coordinare le disponibilità professionali e di volontariato per le zone colpite dal terremoto: la testimonianza del Dottor Mario Ansaloni, funzionario dell'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna

L'emergenza terremoto in Emilia, così come per altre emergenze calamitose, ha mobilitato fin da subito numerosissime disponibilità professionali e di volontariato. A differenza però di altre emergenze, da ultima quella legata al terremoto dell'Aquila, e forse sulla scorta dell'esperienza derivata da queste, nella nostra regione si è immediatamente attivato un rapporto operativo tra l'Agenzia regionale di Protezione civile, l'ANCI e l'Assessorato alle Politiche sociali, proprio al fine di valutare le possibilità di utilizzo di disponibilità professionali (mediatori culturali, assistenti sociali e educatori) e di volontariato sociale e di animazione.

Poiché è risultato necessario assicurare che le attività fossero coordinate in ragione dei bisogni accertati e secondo procedure compatibili con l'organizzazione generale della Protezione civile, l'Assessorato alle Politiche sociali l'11/06/2012 ha inviato ai Comuni terremotati, alla DI.COMA.C. (Direzione di Comando e Controllo), ai C.C.P. (Centri di Coordinamento Provinciali) e ai C.S.V. delle quattro province colpite, nonché all'O.A.S.ER. (Ordine regionale degli Assistenti Sociali) una circolare con cui sono state impartite linee operative per ottimizzare gli interventi, con allegata scheda per le richieste dei Sindaci di operatori professionali e/o di volontari secondo i bisogni.

Contestualmente, il 13/06/2012, l'ANCI ha inviato una circolare con cui ha richiesto agli Enti pubblici la disponibilità, in forma di donazione, di personale riconducibile alle tipologie professionali di assistente sociale, mediatore culturale ed educatore da inviare nelle zone colpite dal sisma secondo le necessità, impartendo linee operative.

Con preciso accordo, anche se non formalizzato, la gestione delle disponibilità dei volontari è stata interamente demandata, in forma coordinata, ai C.S.V. delle quattro province colpite dal sisma, avvalendosi anche del sito <http://terremoto.volontariamo.com> aperto dal C.S.V. di Modena.

I C.S.V. hanno inoltre sottoscritto con la Cattolica Assicurazioni una polizza unica per la tutela integrativa (nel caso di attivazione anche di quella speciale da parte della DI.COMA.C.) o totale dei volontari inviati nelle zone del cratere.

Sono rientrati nella tutela assicurativa anche tutti gli operatori professionali inviati nelle zone terremotate a titolo volontario secondo le linee operative impartite. Così è stato per i numerosi assistenti sociali (in pensione o in ferie) inviati in base ad un accordo specifico sottoscritto tra la Regione e l'O.A.S.ER..

A fronte di ciò, la Regione ha erogato un contributo al C.S.V. di Modena di 10 mila euro. Solo nei primi nove mesi di emergenza sisma sono stati impegnati in totale 7 mila volontari e circa 14 mila da altre regioni italiane. I volontari dell'Emilia-Romagna hanno messo a disposizione 68 mila giornate di lavoro, quelli delle altre regioni 132 mila giornate.

Nel mese di gennaio 2013 è stato aperto un bando speciale, intitolato "Per Daniele: straordinario come voi", per la selezione di 450 giovani volontari a favore delle zone colpite dal terremoto. È stato raggiunto un ottimo risultato per i comuni colpiti dal sisma che insieme agli enti del terzo settore hanno partecipato alla progettazione del bando, diventato operativo nel mese di marzo. La selezione delle candidature si è conclusa, con esito più che soddisfacente, il 13 febbraio: nei quindici giorni di apertura del bando (dal 15 al 31 gennaio 2013) sono state presentate quasi 2.400 domande di partecipazione, distribuite nelle quattro province interessate (Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna) a fronte dei 450 posti disponibili (350 del Servizio civile nazionale a disposizione dei cittadini italiani e 100 del Servizio civile regionale per cittadini provenienti da altri Paesi).

Pochi giorni dopo la chiusura di questo bando ne è stato aperto uno ulteriore, speciale, articolato in tre progetti di ambito culturale e artistico, per la selezione di 100 volontari da avviare al servizio civile nel 2013 nelle zone terremotate di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. In particolare il progetto "Ri-partire dalla cultura e dal patrimonio artistico" prevede il coinvolgimento di 50 giovani.

I soggetti impegnati nella gestione dell'emergenza

Tantissimi i volontari che da subito si sono resi disponibili a portare aiuto alle popolazioni colpite dal sisma del maggio 2012: alcuni si sono attivati mossi da un forte senso di responsabilità nei confronti di chi si è trovato improvvisamente in una situazione di totale precarietà, altri hanno messo a disposizione le proprie competenze derivanti da anni di esperienza di aiuto e soccorso a chi è in difficoltà. Nelle prossime pagine viene dato ampio spazio alle testimonianze di coloro che pur non avendo mai fatto volontariato prima del terremoto, hanno risposto immediatamente alla richiesta di aiuto che proveniva dalle terre colpite dal sisma. Questa sezione è invece dedicata alle organizzazioni nazionali e regionali di volontariato e del terzo settore che hanno operato nell'emergenza, facendo affidamento su un sistema integrato di Protezione Civile che ha potuto contare su volontari preparati che, nonostante la propria condizione di terremotati, non si sono abbattuti e hanno pensato al sostegno della popolazione.

Anpas Emilia-Romagna racconta

Sono cinque le Pubbliche Assistenze le cui sedi sono state rese inagibili dal sisma (Croce Blu Cavezzo, Croce Blu Concordia, Croce Blu Mirandola, Croce Blu San Felice, Croce Blu San Prospero) e nonostante ciò, centinaia di volontari hanno continuato a prestare servizio.

Sono circa 2000 i volontari delle Pubbliche Assistenze dell'Emilia Romagna che, senza sosta, hanno garantito i servizi sociosanitari, di emergenza e di assistenza nelle zone colpite durante l'emergenza post terremoto.

Le Pubbliche Assistenze di tutta la regione hanno messo a disposizione oltre 500 mezzi effettuando più turnazioni nelle varie località colpite dal sisma, un impegno che ha permesso l'evacuazione immediata degli ospedali di Mirandola, Finale Emilia e Carpi: a poche ore dal sisma, i volontari avevano già allestito due posti medici avanzati nei pressi degli ospedali danneggiati e un furgone radio per garantire la copertura delle comunicazioni tra le associazioni intervenute.

Dal primo giorno dopo il sisma, i pasti sono stati garantiti dalla cucina mobile delle Pubbliche Assistenze dell'Emilia presso il Palazzetto dello Sport di Mirandola fornendo oltre 500 pasti giornalieri.

Importante anche la funzione del coordinamento degli interventi: volontari Anpas hanno operato all'interno del COC (Centro Operativo Comunale) di Mirandola, del C.O.R., DI.COMA.C (Direzione di Comando e Controllo) e del magazzino regionale CREMM per la gestione del materiale e delle strutture della Regione Emilia-Romagna e del Dipartimento di Protezione Civile. Nei giorni dell'emergenza, la centrale operativa di Anpas Emilia-Romagna è stata sempre presidiata da un paio di volontari.

Andrea Tieghi, Presidente di Avis Emilia-Romagna racconta

Per Avis questa calamità ha rappresentato...

Inizialmente uno sconvolgimento del sistema organizzativo territoriale basato su una forte presenza locale dove non solo si effettua attività di promozione e associativa ma soprattutto attività di raccolta sangue. Il sistema di emergenza del sangue in regione è collaudato, siamo preparati per fronteggiare le richieste straordinarie di unità di sangue per ragioni di calamità naturale; essere invece le vittime della calamità e poter contare su una forza organizzativa ridotta ci ha destabilizzato. Subito dopo però ha prevalso la volontà, l'operosità e la forza di spirito dei volontari che hanno messo in moto la macchina Avis per spostare tutte le attività delle sedi colpite in quelle che non avevano subito danni; riorganizzare la rete con i donatori per comunicare che le donazioni di sangue potevano continuare in altre sedi, comunque vicine; organizzare i transfer per rendere agevole lo spostamento ai donatori; rafforzare i legami e la rete organizzativa Avis che ha trovato in questa

tragedia una rinnovata coesione; attivare i nuclei Avis che sono integrati nel servizio regionale di Protezione Civile e che si sono adoperati sul territorio in tutte le situazioni necessarie.

Avete incontrato degli ostacoli?

Ad esclusione delle iniziali problematiche logistiche, Avis ha trovato ovunque ascolto, disponibilità e attenzione. Non vi è dubbio che anche in questa occasione le istituzioni hanno riconosciuto ad Avis il ruolo di aggregatore sociale, di patrimonio collettivo, di capitale sociale e pertanto – pur nella logica priorità degli interventi – ampia disponibilità per ripristinare sedi e punti di prelievo e per far ripartire l'attività associativa.

Cosa è stato più difficile fare?

Avis non ha riscontrato particolari difficoltà e anche se molte sedi sono state danneggiate in modo serio e i punti di prelievo sono stati bloccati – soprattutto quelli sistemati all'interno di ospedali civili - il coinvolgimento delle altre sedi associative ha contribuito a rasserenare la preoccupazione circa eventuali carenze di disponibilità di sangue.

Come è stato il lavoro in rete con le altre strutture coinvolte?

Il lavoro in rete è stato importante e determinante, noi siamo inseriti da sempre nelle fila della protezione civile nazionale e regionale ma in questa occasione ancora di più il volontariato di tutti i settori si è coeso per proporsi come risorsa umana, civile e sociale.

Quali sono i margini di miglioramento, le qualità da potenziare e valorizzare, soprattutto nell'ottica del volontariato?

L'opinione prevalente è che la prevenzione e la preparazione della popolazione a qualsiasi evento o calamità naturale è fondamentale: non solo perché psicologicamente governi meglio il cosa fare ma soprattutto perché inneschi l'immediata reazione attiva delle persone, mentre il dover attendere passivamente produce negatività.

Infine occorre certamente migliorare il coordinamento degli interventi nazionali con quelli locali, prestando più attenzione alle esigenze territoriali che sono differenti sia per cultura che per abitudine.

Inoltre la forte presenza di nuovi cittadini – con le loro tradizioni – deve trovare ampia considerazione nei piani di assistenza per le calamità. Vanno rispettati quanto più possibile i loro stili di vita e le consuetudini alimentari e religiose.

La riflessione di Franco Di Giangiolamo, Presidente Auser Emilia-Romagna, sulla popolazione straniera coinvolta nel sisma

La popolazione immigrata ha acquisito in questa circostanza una visibilità del tutto straordinaria perché numerosa e concentrata. Non sono in grado di valutare se

questa “occasione” sarà utilizzata per comprendere meglio una realtà complessa e, in gran parte, rimossa e non so se saremo in grado di capitalizzare questa esperienza per adottare politiche di welfare più efficaci e appropriate ma me lo auguro sinceramente.

Il problema è molto complesso ma si può dire che l'emergenza ha offerto una opportunità di visibilità della popolazione immigrata che dovremmo utilizzare per evitare che il ripristino della normalità rappresenti, soprattutto per molte donne immigrate, un rientro nell'apartheid sociale e nell'“inesistenza da invisibilità” e, in definitiva, un “non problema”.

Sul totale della popolazione residente nell'area del cratere di 770.000 persone circa, di cui 78.600 cittadini di origine straniera (dei quali 66.640 extra comunitari).

Territorio	% sul totale degli ospiti delle tendopoli	n. cittadini immigrati
Modena	67,00%	2.668
Bologna	40,00%	46
Reggio Emilia	90,00%	136
Ferrara	35,00%	205
TOTALE	49,00%	3.055

Il Centro Servizi Volontariato di Modena racconta: il CSV, punto di riferimento per volontari e istituzioni: il volontariato al fianco della comunità

Due scosse, il 20 e il 29 maggio 2012. L'Emilia ha tremato, e con questa tutte le sue certezze, il suo tessuto sociale, ognuno di noi. E proprio in quel momento, quando la terra si era appena calmata, quando le persone ancora si guardavano spaesate in faccia per capire che cosa c'era da fare, il Centro di servizio per il Volontariato di Modena era lì, a disposizione, per essere di supporto alla Protezione civile, alle organizzazioni di volontariato e agli enti locali nella fase di emergenza. A disposizione per orientare ed indirizzare i volontari –tantissimi- che fin da subito si sono attivati per portare aiuto nelle zone colpite dal terremoto.

I fatti

A due giorni dalla prima scossa del 20 maggio è stata organizzata nella sede decentrata di Mirandola del CSV e poi a Finale Emilia la prima riunione con le associazioni del Distretto per concordare l'intervento dei volontari a supporto della popolazione colpita dal sisma: dopo aver mappato le tendopoli ufficiali e quelle nate spontaneamente a Finale, i volontari sono entrati nei campi e hanno iniziato a raccogliere i primi bisogni delle famiglie e dei singoli per organizzare un punto di distribuzione di generi di prima necessità.

Il pomeriggio del 29 maggio, nonostante al mattino il nostro territorio fosse stato colpito da ulteriori scosse, operatori e dirigenti del CSV hanno incontrato le associazioni modenesi per raccogliere le disponibilità di coloro che si offrivano volontari per andare a portare aiuto nelle zone colpite dal sisma. Quella sera, presso la Polisportiva Modena Est, erano presenti 150 persone. Sia per il proprio ruolo istituzionale che per i propri valori, il CSV di Modena ha deciso di operare nella gestione dell'emergenza terremoto di concerto con l'intera Rete del terzo Settore modenese (associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali), e la riunione del 29 maggio ne è stata la riprova. Per far sentire poi la propria vicinanza alle associazioni di volontariato dei territori colpiti dal sisma e raccogliere le esigenze provenienti da quei territori, quattro operatori del CSV sono stati presenti costantemente presso le associazioni della zona, sono entrati nei campi di accoglienza e hanno parlato con le persone per cercare di venire incontro ai bisogni *reali* della popolazione.

Un contatto diretto, che ha permesso anche di migliorare i rapporti con le istituzioni sul luogo.

Presso la sede di Modena, poi, tutti gli operatori del CSV sono stati impegnati ben oltre l'orario di lavoro: tanti hanno donato il loro tempo per aiutare nella gestione dell'emergenza, ed il Centro è stato aperto anche i sabati e le domeniche per circa 1 mese e mezzo, per fungere da punto di raccolta dei generi da destinare

ai territori colpiti dal terremoto e come punto informazioni per i volontari che si proponevano per portare aiuto sui territori terremotati.

Il sito terremoto.volontariamo.com

Ci si è subito resi conto che la tempestività era l'elemento da sfruttare per portare un aiuto concreto ai territori colpiti dal sisma. Già a partire dal 30 maggio, quindi, era on-line il sito internet dedicato all'emergenza terremoto (<http://terremoto.volontariamo.com/>), sito che ha avuto il patrocinio della Regione.

Su richiesta dei CSV delle altre province interessate dal sisma (Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova) sono state aggiunte, in un secondo momento, al sito creato dal CSV di Modena, pagine provinciali compilate in modo autonomo da ciascun Centro di Servizio per il Volontariato per venire incontro alle esigenze dei propri territori: in questo modo, il sito da noi progettato si è allargato, oltre i confini provinciali.

Dal 30 maggio sono stati 82.000 i visitatori unici del sito, per un totale di 112.000 visite. Le pagine visitate nel periodo giugno-settembre sono state 358.000 e, grazie al sito, hanno potuto manifestare la disponibilità a fare volontariato nelle zone terremotate circa 7.200 persone da tutta Italia. Già a pochissime ore dal sisma, infatti, cittadini da tutta Italia hanno espresso la volontà di aiutare i territori colpiti dal terremoto donando tempo e competenze: solo il primo giorno sono state 1.300 le mail ricevute dal CSV di Modena, e nei giorni a seguire la media è stata di circa 130 contatti ogni giorno di persone che si rendevano disponibili per attività di volontariato nelle zone colpite dal sisma.

Solo come CSV abbiamo attivato oltre 700 cittadini, sulla base di richieste pervenute dalle associazioni con sede nell'area del cratere, dall'allora assessore provinciale alla protezione civile Stefano Vaccari, da sindaci o assessori dei Comuni delle zone colpite, per attività varie: per es. a Mirandola e Rovereto i volontari hanno servito pasti ai cittadini che avevano perso la casa, presso i punti ristoro, a Concordia hanno presidiato la zona rossa e i campi autogestiti, a Cavezzo montato tende, etc.

In accordo poi con Protezione Civile, Enti del territorio e AUSL abbiamo raccolto anche le disponibilità di personale tecnico (ingegneri, geometri e architetti), personale sanitario, mediatori ed insegnanti -537 le candidature in nostro possesso- che quotidianamente segnalavamo alla sala operativa del Centro Coordinamento Soccorsi provinciale tramite un elenco aggiornato dei volontari disponibili.

Grazie ai contatti instaurati sui territori -con la popolazione ma anche con gli enti locali- e con la Protezione civile provinciale abbiamo potuto poi mappare i bisogni reali delle aree, ed inviare sulle zone colpite dal sisma 40 furgoni di generi vari, 100 tende donate ad Auser da Intersos; tramite il CSV, segnalato ed indirizzato 25 offerte

di roulotte e camper, distribuito 16.000 pasti su Mirandola e su Carpi e consegnato le eccedenze a Porta Aperta, allestito un centro di raccolta e distribuzione generi a Mirandola con 70/80 persone al giorno e consegnato le eccedenze a Nomadelfia, donato 2 ducato frigo, organizzato 2 vacanze in Molise e Umbria per 20 bambini dei campi, distribuito numerose carrozzine, pannolini e materiale per la prima infanzia e avviato un progetto dedicato ai bambini, indirizzato i privati nell'invio di 40 tende donate alla popolazione nelle zone terremotate, avviato un servizio di sterilizzazione indumenti usati da mandare poi sui territori in collaborazione con una lavanderia di Modena, indirizzato la donazione di 12 bancali di piatti e bicchieri di plastica, coordinato la donazione di 2 bancali di materiale scolastico, avviato una raccolta fondi tramite diversi canali.

La campagna di raccolta fondi “Ricostruiamo la Comunità”

L'Associazione Servizi per il Volontariato Modena –che gestisce il CSV- in collaborazione con il Forum provinciale del Terzo settore, il Comitato Paritetico Provinciale del volontariato, ha aperto dai primi giorni post sisma un conto corrente per raccogliere fondi destinati alla ricostruzione delle sedi e delle attrezzature delle associazioni dei territori colpiti dal terremoto. E' stato anche costruito un sito dedicato alla campagna (www.ricostruiamocomunita.it), donato alla ASVM da NP Solutions, nel quale sono stati inseriti i progetti finanziati con le somme raccolte e descritti i criteri con i quali distribuire quanto raccolto.

Obiettivo della Rete promotrice era quello di studiare progetti che permettessero alle diverse associazioni di creare strutture che diventassero punti di aggregazione aperti alla comunità – in accordo con il claim della campagna- in cui far convivere attività di volontariato, spazi di incontro per giovani e anziani, scambi interculturali ecc. Una prima parte di fondi raccolti (57mila euro) è stata distribuita a dicembre 2012, ma la raccolta è proseguita poi per la prima parte del 2013, per concludersi a settembre. Tra dicembre e gennaio la campagna si è sviluppata anche su numerosi siti web, attraverso banner e comunicazioni che invitavano alla donazione per ricostruire i luoghi di solidarietà distrutti dal sisma.

Il 29 maggio 2013, in occasione del primo anniversario del sisma, è stata lanciata una seconda campagna “Ricostruiamo la Comunità”: a settembre la campagna si è chiusa, e la commissione di valutazione dei progetti ha distribuito ulteriori 58.000 euro raccolti. Il risultato complessivo della campagna è stato di euro 117.294 euro. I fondi raccolti hanno permesso la ripartenza delle associazioni del territorio, il finanziamento di quattro progetti di comunità a Concordia, Medolla, Finale e Mirandola e la realizzazione di progetti di numerose organizzazioni del terzo settore del territorio colpito dal terremoto. Tutto questo è stato possibile grazie alla generosità dei privati (tra i tanti Allergan Foundation, UBS Italia spa, 24Media, Polisportiva Modena Est) e all'organizzazione di eventi e iniziative di beneficenza il cui ricavato è stato destinato alla campagna, attraverso l'attività dell'Associazione Servizi per il

Volontariato di Modena che ha operato in prima linea per il coordinamento generale e ha fatto da garante per la destinazione dei fondi.

Tra le varie iniziative promosse ricordiamo “New York loves Emilia-Romagna: a night to Rebuilt Emilia”, un party organizzato dall’alta società newyorkese con tanto di celebrities riunite per raccogliere fondi ed aiutare - tramite VolontariaMo - l’Emilia Romagna colpita dal terremoto (19mila euro raccolti); una cena di gala organizzata a Milano da La Cucina Italiana (5.400 euro); Terre Mo-Mi, un’asta benefica promossa da Demode, Brera design district, Valcucine e Iride Fixed Modena che ha permesso di raccogliere 6971euro; la realizzazione -grazie alla collaborazione con il grafico Alex Fioratti, Nike Italia, Slamjam e Tnt Traco e ASVM- della magliette “Il coraggio degli emiliani”.Grazie poi all’intermediazione dell’Associazione Servizi per il Volontariato di Modena, è stata possibile la realizzazione di un progetto di comunità a San Felice che ha avuto un sostegno di più di 300mila euro da Enel Cuore.

“Per noi è una grande soddisfazione aver raggiunto questi risultati – hanno commentato Angelo Morselli, Albano Dugoni e Maria Rosa Bandieri, rispettivamente presidente dell’Associazione Servizi per il Volontariato Modena, portavoce del Forum del Terzo Settore modenese e presidente del Comitato Paritetico provinciale del Volontariato di Modena - “Quello che abbiamo fatto è stato aiutare chi aiuta, sostenendo i volontari nella gestione dell’emergenza e della post emergenza con l’obiettivo finale di alleviare la sofferenze delle persone colpite dalla tragedia del terremoto”.

I dati parlano da sé, e dimostrano che, se qualcosa questa terribile esperienza del terremoto ci ha insegnato, è che “insieme è meglio”.

La relazione del Dott. Romano Camassi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV)

Una premessa

Raccontare un terremoto, tutto quello che è stato, è impossibile. Un terremoto è tante cose: un evento geologico che attira l'attenzione di tante discipline scientifiche (fisica, sismologia, geologia, ingegneria, ecc.) e allo stesso tempo un evento che colpisce persone, territori, edifici, il cui impatto può essere drammatico. Terremoto è evento inatteso per eccellenza, che sorprende, spaventa, determina spaesamento. E può mettere in crisi le comunità e le persone, e non solo sul piano materiale. Proviamo a riassumere in poche righe alcuni elementi che hanno caratterizzato questa vicenda, senza alcuna presunzione di completezza: anche quando si tenta di rappresentare i dati scientifici di un evento di questo tipo la mediazione dell'esperienza ha sempre un peso. Nessuna presunzione di oggettività, quindi, ma il racconto di un evento che ha coinvolto tutti da persone, cittadini, volontari o ricercatori. È un racconto quindi, dall'interno di questa vicenda, una vicenda che ci ha resi "esperti", non per formazione ma per esperienza.

20 maggio 2012

All'1.13 (ora locale) del 20 maggio un forte terremoto (MI 4.1), localizzato fra Bondeno e Mirandola, alcuni chilometri a nord di Finale Emilia, sveglia gran parte degli abitanti della bassa Pianura Padana, fra il Ferrarese e il Bolognese. Nulla di particolarmente sorprendente, pensano in molti, dato che i terremoti sono sì esperienza rara, ma non del tutto: molti ricordano il terremoto del 17 luglio dell'anno precedente fra le provincie di Mantova, Rovigo, Modena e Ferrara, i terremoti del Parmense del gennaio 2012, oppure – negli anni precedenti – i terremoti del Reggiano del 1996 e del 2000.

Purtroppo quella scossa non è che la premessa di una forte, lunga e complessa sequenza sismica che metterà a dura prova gli abitanti di questo settore della Pianura Padana. Alle 4.03 del mattino si verifica la scossa più forte della sequenza (MI 5.9), un paio di km più a ovest della precedente, seguita da decine di repliche per tutta la giornata, una delle quali, quattro minuti più tardi molto forte (MI 5.1) e un'altra alle 15.18 anch'essa sopra magnitudo 5 (ml 5.1 per la precisione), localizzata una ventina di km più a Est, nei pressi di Vigarano Mainarda.

La sequenza nei giorni successivi prosegue, pur se il numero dei terremoti decresce di numero e di energia.

Il 29 maggio si verifica però un nuovo fortissimo terremoto (MI 5.8) alle ore 9 del mattino, localizzato in prossimità di Medolla, seguito nella giornata da un numero elevatissimo di scosse (circa 150), una decina delle quali di magnitudo superiore a 4: fra le 12.56 e le 13, in particolare, tre forti scosse raggiungono o superano magnitudo 5, la prima localizzata vicino a San Possidonio, l'ultima fra San Possidonio e Novi di Modena.

Un ulteriore picco di attività inizia nella serata del 3 giugno, con una scossa alle ore 21.20 (MI 5.1), seguita il giorno successivo da un centinaio di eventi.

Una sequenza, come si è visto, lunga e complessa (oltre 2.000 terremoti registrati dalla rete sismica nel primo mese e mezzo), molto forte (sette terremoti di magnitudo superiore a 5), con gli eventi principali avvertiti in tutta l'Italia Settentrionale, fino in Francia, Svizzera, Austria e Slovenia.

27 le vittime, quasi tutti operai coinvolti dal crollo delle proprie fabbriche. E poi danni gravissimi al patrimonio monumentale: chiese, campanili, rocche e torri crollate, edifici pubblici sventrati (il Municipio di Sant'Agostino, un emblema del terremoto). Quello che però appare fin dal primo momento, l'effetto più drammatico che caratterizza questo terremoto è il crollo di tanti capannoni artigianali, agricoli e industriali, cui si deve anche gran parte delle vittime.

L'impatto economico del terremoto in una delle aree più produttive e avanzate del Paese (soprattutto per il settore biomedicale) è fin da subito drammaticamente evidente: è per questo che nei giorni immediatamente successivi alla scossa del 20 maggio e successivamente anche dopo il 29 maggio, l'urgenza più forte che si manifesta è quella del lavoro, della continuità produttiva di alcuni settori strategici.

Interrogativi

Fin dai primi giorni e nelle settimane successive sono molte le domande che le persone si pongono su questo evento e che alimentano la discussione, sia privata che pubblica attraverso i media. Alcune di queste domande sono generate semplicemente dallo sconcerto di fronte ad un evento inatteso, che ci ha colto del tutto impreparati, ha generato profondo sconcerto e paura e ha alimentato un profluvio irrefrenabile di voci, dicerie e false notizie; altre sono motivate da alcune caratteristiche del tutto inusuali di questo terremoto rispetto ad altri prossimi nello spazio e nel tempo. Altre ancora hanno ripreso temi in discussione da molto tempo negli ambienti che si occupano di protezione civile e di rischi naturali.

Quello che è emerso in modo vistoso fin dall'inizio è un grande bisogno di informazioni, di tutti i tipi: un bisogno di capire, di comprendere quanto successo e di seguire e condividere le scelte politiche e amministrative della ricostruzione, atteggiamento che ricorda per certi versi la capacità di risposta dei friulani dopo i drammatici terremoti del maggio e settembre 1976.

A questo bisogno di informazione hanno cercato di rispondere, in diversi casi, gli stessi amministratori locali, che hanno promosso incontri con i cittadini per renderli consapevoli delle procedure e delle scelte amministrative effettuate nella fase di gestione dell'emergenza e dell'avvio della ricostruzione.

Un'esperienza importante in questa direzione è stata l'iniziativa "Terremoto parliamone insieme", un ciclo di circa 70 incontri pubblici realizzati in numerose località delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Mantova, promosso dal Dipartimento della Protezione Civile, dalla Regione Emilia Romagna, dall'INGV e da Reluis, in collaborazione con i Comuni, i servizi di base

e le associazioni di volontariato presenti sul territorio. Questi incontri, presenti competenze sismologiche, ingegneristiche e psicologiche, hanno avuto l'obiettivo di condividere liberamente conoscenze ed esperienze, per aiutare insegnanti, operatori dei servizi di base e popolazione ad affrontare meglio una situazione estremamente difficile per tutti.

Perché proprio lì

I terremoti del maggio 2012 si sono manifestati sul fronte più avanzato della catena appenninica, che non è limitata alla parte visibile a noi tanto familiare, ma prosegue sotto i sedimenti della Pianura Padana fino al corso attuale del Po. Le strutture geologiche dell'area sono note e studiate da molti decenni, soprattutto attraverso le intense ricerche di idrocarburi: si tratta di pieghe, di corrugamenti degli strati rocciosi in profondità, che formano una serie di archi che dal Reggiano (arco emiliano) arrivano al Ferrarese (arco o dorsale ferrarese) e al Ravennate (arco romagnolo). I principali terremoti del 20 e 29 maggio sono stati generati da faglie che appartengono per l'appunto al settore centrale di questo sistema. Nulla di sorprendente, quindi, dal punto di vista delle cause geologiche. Anche la storia sismica dell'area ne è testimonianza: insieme a numerosi terremoti di energia moderata che anche di recente hanno interessato la pianura ferrarese, bolognese e modenese, e soprattutto il Reggiano e Parmense (si ricordino in particolare le importanti sequenze dell'ottobre 1996 e del giugno 2000) sono noti alcuni forti terremoti che hanno interessato un settore più orientale dello stesso sistema geologico, e in particolare la lunga e forte sequenza iniziata il 17 novembre del 1570, costituita da 4 violente scosse nelle prime 24 ore e da alcuni mesi di attività molto intensa, ed esauritasi completamente solo a 4 anni di distanza, con oltre duemila scosse ricordate dalle fonti coeve.

Una zona non-sismica?

Un elemento sorprendente, per chi dello studio della sismicità si occupa per lavoro, è scoprire la diffusa convinzione nei territori colpiti da questi terremoti della "non-sismicità" dell'area: vale a dire che non solo gran parte della popolazione non era consapevole di essere in zona sismica, ma era del tutto convinta di vivere in una zona "non-sismica". E' un dato sorprendente per molte ragioni. Da una parte perché tutti i comuni interessati sono stati classificati sismici nel marzo 2003, e non in zona 4 (quella a pericolosità più bassa) ma in zona 3. Poi perché quando a fare da riferimento normativo è diventata direttamente la mappa di pericolosità (nel 2006) gran parte dei comuni colpiti dal terremoto sono risultati di nuovo in zona 3, ma con valori di accelerazione attesi prossimi alla zona 2 (e come tali amministrativamente avrebbero potuto essere collocati in zona 2 dalla Regione).

Quanto è diventato formalmente una norma dello stato, pubblicata in Gazzetta Ufficiale nel 2003, non è stato affatto un fulmine a ciel sereno: già nel 1996 una delle prime mappe di pericolosità di concezione moderna (cui era seguita una proposta

di riclassificazione rimasta per anni nei cassetti ministeriali) diceva le stesse cose, già sostanzialmente note negli anni '80 e – risalendo ben più indietro nel tempo – ben chiare ad una pionieristica compilazione sismologica pubblicata dal geografo Mario Baratta nel 1901 (“Terremoti d’Italia”), che descriveva in dettaglio anche la sismicità del Ferrarese e del Modenese.

Un problema di comunicazione

Qualcosa, anzi molto, si è perso quindi: un provvedimento dello Stato, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, noto (come dovrebbero esserlo tutte le leggi dello Stato) a tutti i sindaci, divenuto tecnicamente vincolante dal giugno 2009 (ancora una volta *dopo* i tanti morti di un altro forte terremoto) era completamente sconosciuto a gran parte degli abitanti dell’area.

Un problema di comunicazione? Certamente sì: un provvedimento di tale rilievo (per la prima volta nella storia tutti i comuni italiani classificati in zona sismica) avrebbe dovuto esser accompagnato da una grande, capillare e lunga campagna informativa, che non c’è stata. Di chi la responsabilità? Molte competenze in questo sono state attribuite alla Regioni: ma è evidente che le responsabilità sono tante, perché tanti sono gli attori che hanno un ruolo in questo: il governo centrale, il sistema protezione civile nel suo insieme, le amministrazioni locali, i mezzi di informazione e tanti altri ancora.

Ma non si è trattato solo di un problema di comunicazione: ad essere drammaticamente in ritardo è la stessa consapevolezza dell’esistenza di un rischio in gran parte determinato da un territorio vulnerabile, da pratiche costruttive che in alcuni casi drammatici (le strutture industriali) hanno dimenticato norme di semplice buon senso, quando al contrario tanta edilizia residenziale degli ultimi 30-40 anni, costruita in assenza di norme, ha dimostrato di avere buone capacità di resistenza alle sollecitazioni sismiche.

In tutto questo è paradossale che di una delle argomentazioni più forti che ha portato la Provincia di Modena a bocciare il progetto di impianto di stoccaggio di Rivara, e cioè la presenza nell’area di una faglia sismogenetica (faglia di Mirandola) attiva in grado di generare un terremoto di magnitudo fino a 6.2, non si siano tratte le dovute conseguenze anche per tutto il resto.

Numeri strani, fenomeni strani

Una delle false notizie più persistenti (che definisco tale perché facilmente riconoscibile come tale da chiunque abbia la pazienza di effettuare un paio di verifiche da fonti autorevoli) è quella della presunta falsificazione da parte dell’INGV dei valori di magnitudo, valori che secondo altre agenzie internazionali sarebbero stati molto più elevati (anche oltre 7): notizia che si è generata e diffusa con diverse varianti e motivazioni. La magnitudo registrata da altre agenzie (i francesi, gli americani, i polacchi...) sarebbe stata molto più elevata (6.3, addirittura 7 o 7.3) e sarebbe stata invece mantenuta sotto al valore 6 dall’INGV, perché secondo una

legge italiana (oppure europea, secondo una variante) per terremoti di magnitudo inferiore a 6 lo Stato non sarebbe tenuto a risarcire i danni. Una variante aggiunge a supporto di questa tesi il fatto che la “Protezione Civile” sarebbe stata ‘riformata’ un mese prima del terremoto (forse sapendo che di lì a poco un terremoto si sarebbe verificato), stabilendo la non risarcibilità pubblica dei danni da calamità naturali (salvo poi fare immediatamente retromarcia, per ragioni di opportunità). Una ulteriore variante rinvia alle registrazioni effettuate da un sismologo amatoriale di Novi di Modena, in possesso di due strumenti collocati al secondo piano della sua abitazione privata, che avrebbero registrato valori ben superiori a 7: strumenti che sarebbero stati poi sequestrati dalla “Protezione Civile” e informazioni censurate (vicenda inconsistente, ma rilanciata ripetutamente da un quotidiano locale modenese). La bufala non è affatto nuova, essendosi generata dopo il terremoto dell’Aquila, confondendo magnitudo e intensità macrosismica: in quel caso la legge sul terremoto garantiva il risarcimento dei danni per tutti i comuni in cui fosse stata osservata una intensità macrosismica pari o maggiore al grado 6 della scala MCS, intensità confusa quindi con magnitudo, che è cosa ben diversa.

La soluzione dell’enigma è estremamente semplice per chi sa (e quanti hanno accesso alla rete possono verificarlo in qualsiasi momento) che le determinazioni automatiche, pressoché istantanee, vengono successivamente riviste manualmente prima di diventare definitive, che i tipi di magnitudo che si utilizzano sono diversi (semplificando unità di misura diverse, quali sono ad esempio magnitudo locale “MI” e magnitudo momento “Mw”), che ogni valore determinato strumentalmente anche con le reti più avanzate ha una incertezza associata, che non esistono quindi valori ‘veri’ in assoluto. Ma che comunque per localizzare e fare stime di energia di terremoti italiani è più sensato utilizzare le stazioni della rete sismica italiana e non quelle della rete sismica neozelandese (e viceversa, naturalmente). E in ogni caso alcune grandi agenzie internazionali (ad es. lo CSEM di Strasburgo) per tutti i forti terremoti riportano online tutti i valori forniti dalle diverse reti europee e mondiali, fornendo quindi una pletora di tipi di magnitudo e valori diversi, senza che questo rappresenti un problema per nessuno.

Un fenomeno che ha suscitato timori, sconcerto e alimentato fantasie di ogni genere è stato quello decisamente inusuale, per terremoti italiani, della liquefazione dei terreni, che si è manifestata con numerosi episodi di fuoriuscita di sabbie dai pozzi, dalle fondazioni delle case e nelle campagne, particolarmente nel comune di Sant’Agostino, nel ferrarese, ma anche in numerose località del Modenese e fino al Mantovano.

È un fenomeno relativamente raro nel nostro Paese, ma molto noto in letteratura, che si verifica in particolari condizioni geologiche e con eventi di energia molto elevata. Nel caso della Pianura Padana si è verificato anche per terremoti di energia relativamente moderata per le particolarissime condizioni geologiche dell’area, dove sono presenti falde acquifere molto superficiali e strati di sabbie molto fini che caratterizzano i paleoalvei dei fiumi (il Reno, il Panaro e affluenti). Non è un caso

che fenomeni della stessa natura siano descritti ampiamente dalle cronache coeve dei terremoti del 1570 di Ferrara o del 1624 di Argenta.

Terremoti naturali, terremoti indotti

Un ulteriore argomento di discussione, tutt'ora ampiamente dibattuto e destinato probabilmente a trasformarsi includendo progressivamente una miriade di elementi diversi, è quello delle cause (quelle 'vere', s'intende) del terremoto.

Impossibile fare qui una sintesi di un tema estremamente complesso e di cui la ricerca sismologica si sta interessando sempre di più: non a caso un numero recente di una importante rivista sismologica internazionale (Journal of Seismology) è tutto dedicato a questo.

Il dubbio nel senso comunque è nato inizialmente dall'apparente coincidenza fra l'occorrenza di un terremoto forte e l'esistenza di un progetto di impianto di stoccaggio di gas a Rivara (area molto vicina agli epicentri dei terremoti del 29 maggio), proposto da una multinazionale inglese (bocciato, come s'è detto, dalla Provincia di Modena e successivamente dalla Regione Emilia-Romagna).

Quel progetto è rimasto sulla carta e per quel progetto sono stati fatti solo studi preparatori: il nesso fra tali indagini geologiche e l'occorrenza di un forte terremoto è del tutto casuale, esattamente come debolissima è la possibile correlazione fra la sismicità che si è manifestata in Regione negli ultimi anni (o decenni) e la distribuzione spaziale delle diverse centinaia (oltre 500) di pozzi per le più svariate attività (esplorative, estrattive, ecc.).

Ma non si può certo liquidare così un tema tanto complesso e delicato, che merita studi molto attenti e approfonditi: ogni attività umana ad elevato impatto ambientale (un grande impianto, un bacino artificiale, un impianto di estrazione di acqua o di idrocarburi, o un impianto di stoccaggio) produce microsismicità, che può essere riconosciuta e studiata e rappresenta quindi un importante tema di ricerca, e può potenzialmente interagire con la sismicità 'naturale' di un'area. Tuttavia le forze, le energie in gioco sono di ordini di grandezza incomparabili, così come lo sono le vibrazioni prodotte dal passaggio di un autocarro, quelle prodotte dall'impatto della Costa Concordia all'Isola del Giglio, da un'esplosione nucleare sotterranea oppure quelle prodotte dallo scorrimento istantaneo di 50 cm di una superficie di faglia di 15x10 chilometri. Tuttavia quello della sismicità indotta è un tema di ricerca importante, come lo è quello dello studio dei possibili precursori di terremoti a fini di previsioni: sono temi di ricerca, per l'appunto, sui quali siamo lontanissimi dall'avere risultati utilizzabili, e sui quali è quindi opportuno mantenere una estrema prudenza.

La strada della prevenzione, ovvero della riduzione del rischio

Se c'è una cosa sulla quale non esistono remore ma occorre investire da subito con convinzione è la prevenzione. La lezione dei terremoti emiliani del maggio 2012 dovrebbe essere, per l'intero Paese, la consapevolezza che non c'è posto "non-

sismico”: tutti gli oltre ottomila comuni italiani possono sperimentare effetti di danno da terremoti. Tutti pertanto devono avviare iniziative di sensibilizzazione e attuare politiche di prevenzione e riduzione del rischio, come il progetto “Terremoto io non rischio”, una campagna di sensibilizzazione di piazza sul tema del rischio sismico promossa dal Dipartimento della Protezione Civile, da INGV e Reluis, da ANPAS e da una dozzina di associazioni nazionali di volontariato, che vede coinvolti migliaia di volontari non più nel ruolo di soccorritori, cosa che sanno fare benissimo, ma di chi sollecita i cittadini a prendere consapevolezza di un rischio e ad agire fin da subito per ridurre quel rischio, adottando buone pratiche nelle scelte quotidiane che riguardano il proprio abitare, conoscendo e praticando i piani di emergenza (ove esistono) o esigendo che il sistema di protezione civile a livello locale sia efficiente e coinvolga tutta la cittadinanza.

Ed è quello che fa EDURISK (www.edurisk.it), un progetto di educazione al rischio nelle scuole che da oltre una decina di anni opera per promuovere consapevolezza e cultura del rischio, attivando progetti in tutto il territorio nazionale. Un progetto che era attivo a L’Aquila prima del terremoto, così come nel ferrarese, nel bolognese e nel modenese: non perché qualcuno sapesse che questi terremoti sarebbero accaduti, ma perché si sapeva che le conseguenze di questi e altri terremoti sarebbero dipese e dipenderanno dalle scelte che abbiamo fatto e che faremo da oggi in poi.



I volontari raccontano

Riflessioni sulle testimonianze dei volontari impegnati nell'assistenza a cura del team di ricerca (Osservatorio Regionale del Volontariato e Centro Servizi per il Volontariato di Modena)

Abbiamo letto attentamente tutte le testimonianze ed è stato sorprendente scoprire che quello che emerge da esse non è un sentimento di desolazione ma di forza. Leggere questi racconti è stato un po' come vivere le singole esperienze dei tanti volontari, un vortice di emozioni che ci ha lasciato con il fiato sospeso e gli occhi appannati per la commozione. Nell'analisi di quanto è scaturito, possiamo rilevare che alcuni volontari hanno posto l'accento sugli aspetti tecnici riportando criticità e punti di forza o per lo meno riportando quegli aspetti che in lui/lei, come volontario e persona, sono rimasti più impressi.

Altri hanno accentuato il focus sul fare, altri ancora si sono concentrati sui propri vissuti e sulle ripercussioni dell'evento sulla propria vita. Quasi tutti hanno denunciato il cambiamento che questa esperienza ha portato nelle loro vite, legato soprattutto alla sfera affettiva e dei sentimenti.

Alcuni racconti documentano in modo cronologico la sequenza dei fatti e l'impegno dei volontari, addentrandosi nella spiegazione di dettagli pratici e concreti legati alla gestione della quotidianità nei campi di protezione civile, per porre in essere quegli accorgimenti necessari per cercare di facilitare la vita a tutti, specialmente ad anziani e bambini.

Molte testimonianze richiamano il clima di coesione e uguaglianza ricreatosi tra diverse etnie, che hanno interagito in modo costruttivo e positivo per dare una risposta il più possibile unanime al bisogno collettivo.

Da ogni racconto emergono in maniera forte le emozioni e i sentimenti di ogni volontario e nella narrazione di questi "stati d'animo in movimento" spiccano diverse frasi che descrivono la consapevolezza di un arricchimento personale derivante dall'esperienza vissuta, puntualizzando i due aspetti contrastanti che caratterizzano il terremoto, ovvero quello della tragedia e quello del potenziale umano che si è attivato di conseguenza.

Comune a tutti è la convinzione di non poter mai più dimenticare le persone che si sono incontrate durante l'esperienza del terremoto, con cui si sono condivisi vissuti profondi, impregnati di forti emozioni e relazioni intense.

Leggere i vissuti delle persone che allo stesso tempo erano vittime del terremoto e volontari in soccorso del prossimo, ci ha offerto interessanti spunti di riflessione, sia sotto il profilo dell'impegno nel volontariato che dal punto di vista umano e con immensa gratitudine li ringraziamo per averci permesso di dividerli.

Testimonianze di spicco

Terremoto nell'Emilia. Parole, sguardi e pensieri di Giovanna Pelandra, volontaria Protezione Civile – volontaria Gev

Il terremoto che ha sconvolto la vita dell'Emilia ha provocato voragini, crolli e ferite che neppure il tempo potrà mai sanare. Tra le rovine s'incontrano gli sguardi dei vecchi che non osano sperare nel futuro, delle madri che non cedono al sonno, dei malati che non si lamentano dei loro problemi e dolori, dei padri alla ricerca di opportunità e possibilità per affrontare un possibile domani, e poi, gli sguardi di luci ed ombre dei bambini. I bambini hanno vissuto il terremoto come un improvviso incubo pauroso e spaventoso, non conoscono le caratteristiche morfologiche del terreno, non sanno nulla delle placche tettoniche, ma hanno conosciuto profondamente la paura della terra che urla e trema, il terrore del loro mondo che all'improvviso si cancella rovinosamente, di tutto ciò che era e all'improvviso non è più.

Come tutte le vittime di questo tremendo sisma, che continuano a vivere le ore dei giorni successivi al 20 maggio senza riconoscersi nella loro stessa persona e identità, persi nello spazio di una realtà sconosciuta di interventi d'emergenza, senza chiedere, senza spingere e senza pretendere, quasi in seconda fila, ci sono i bambini.

E loro, i bambini e le bambine, hanno bisogno di aiuto. A volte capita che per necessità, urgenza e priorità diverse siano un po' lasciati, dal sistema organizzativo degli interventi di emergenza, ad un secondo momento (se non sono presenti particolari patologie) perché i bambini, per la loro stessa natura, sanno comunque correre, ridere e giocare ma non sanno cosa e come immaginare il giorno dopo.

Ma se ti fermi un attimo, li ascolti e cerchi i loro pensieri, allora tra i giochi, le semplici parole e le ombre scure degli sguardi che non riescono a dare un nome alle emozioni, si possono intravedere frammenti dei loro sogni interrotti.

I bambini e le bambine aspettano, sono in attesa che tutto il loro mondo di giochi,

di sogni, di fantasia e realtà riconsegnano loro i diritti di un futuro. Mi sono fermata (quando e quanto possibile) con alcuni bambini e bambine, ho cercato di parlare e giocare con loro, ho raccontato storie e ascoltato i loro discorsi. Alcuni parlavano di tutto ma fuggivano e cercavano riparo dall'argomento "terremoto".

Allora ho proposto loro un patto di segretezza, promettendo che potevano scrivere su un mio blocchetto (appositamente lasciato su un tavolino) i loro pensieri, le paure, le cose belle e quelle brutte con la promessa che io non avrei mai rivelato i "pensieri segreti" da loro stessi scritti e firmati.

Unica concessione: potevo trascriverli solo con l'iniziale dei loro nomi ed età. Ed è così che li ho trascritti, con i loro errori ma senza nessuna identificazione, e penso che tanti avrebbero il dovere di leggerli e prenderne atto per dare ad ognuno il diritto di un futuro sostenibile, con l'uomo, con l'ambiente e con se stesso.

Intervento del prof. Luca Pietrantoni, docente di Psicologia dell'Emergenza e del rischio del dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna

Da un punto di vista sistemico, ogni disastro rappresenta, per definizione, uno sconvolgimento sociale di ordine complesso e globale. Un evento che trasforma la realtà sociale dei gruppi umani che occupano un dato territorio in modi molteplici.

Vengono infatti a cadere, a causa degli accadimenti avversi, le infrastrutture dei servizi e i sistemi produttivi, le reti relazionali e le organizzazioni formali, i valori, le credenze e i saperi che permettevano un buon adattamento su quel territorio. Sono anche sconvolte le abitudini e le routine quotidiane, dispersi i beni e le risorse di ogni tipo.

Le organizzazioni, i gruppi naturali e le singole persone si trovano così allo scoperto, senza la trama di difese e di strumenti di elaborazione della realtà che costituiscono e caratterizzano ogni comunità.

Tale esposizione porta in evidenza la forza delle strutture più profonde di ciascuna associazione e della sua cultura interna, strutture che sono depositate nella mente dei singoli e nelle loro relazioni.

È in questi momenti che, in modo ottimale, si riesce a cogliere la "stoffa" delle persone e delle comunità, poiché è possibile distinguere fino a che punto le risorse del gruppo sociale erano costituite dai mezzi materiali e fino a che punto dalla ricchezza interiore e dalla rete di relazioni.

L'obiettivo della ricerca che abbiamo condotto è stato quello di investigare la prospettiva del volontario nell'evento terremoto e in specifico le sue percezioni, i suoi vissuti, i suoi cambiamenti.

A tal proposito, è stato predisposto un questionario online con una serie di domande aperte riguardanti le risorse e criticità dell'intervento, il lavoro di rete, il proprio ruolo e la propria identità di volontario.

Ne sono emersi dei risultati che gettano luce sulle esperienze dei volontari negli eventi avversi e danno alcuni suggerimenti sulla formazione e la gestione della risorsa volontariato.

Le realtà che hanno risposto al questionario

Agesci - Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani
Ama Fuori dal Buio - Associazione Malati Autoimmuni Orfani e Rari
ANARER - Associazione Nazionale Alpini Regione Emilia Romagna
Anpas - Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
APAC Associazione Protezione Animali Carpigiana - O.N.L.U.S.
Arci
ARI Associazione Radioamatori Italiani
ASDAM - Associazione Sostegno Demenze Alzheimer Mirandola
Associazione Caritativa Volontari Cortile
Associazione Italiana Celiachia
Associazione Nazionale Giacche Verdi
Associazione Volontari Campo Angelina
Associazione Volontari Pubblica Assistenza AVPA Croce Blu
Auser - Autogestione dei Servizi per la solidarietà
Avis - Associazioni Volontari Italiani Sangue
AVO - Associazione Volontari Ospedalieri
Circolo ANSPI Don Ilario Ballestrazzi di Santa Croce
Consulta del volontariato di Mirandola
Corpo militare volontario della Croce Rossa Italiana
GEV - Guardie ecologiche volontarie
Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile
Gruppo Parkinson Carpi
La Piattaforma Modena
La Tenda Bianca - Shiatsu per l'emergenza
LAG Libera Associazione Genitori
Manos sin fronteras
Mirandola a 4 mani

MoProc – Unità Cinofila del Soccorso Alpino
Noi per loro – Comuni Area Nord
Nucleo Protezione Civile Associazione Nazionale Carabinieri
Palmipedoni
Protezione Civile
Unione Terre di Castelli
Vab Toscana – Protezione Civile
Viviamo in positivo Modena – VipMO

Territori di appartenenza:

Bastiglia, Bologna, Bomporto, Carpi, Castelfranco Emilia, Castelnuovo nè Monti, Castelnuovo Rangone, Cavezzo, Dozza, Formigine, Mirandola, Modena, Nonantola, Novi, Pavullo, Reggio Emilia, San Marino di Carpi, San Paolo (Brasile), San Possidonio, Sassuolo, Spilamberto, Vignola



Sintesi delle risposte alle domande del questionario

Come ha percepito il lavoro di rete con le altre strutture e associazioni coinvolte?

Dopo qualche grande iniziale difficoltà a comunicare con tutti i soggetti e in particolare con la Protezione Civile, si è cercato il coordinamento tra le tante forze in campo, da quelle istituzionali come i COC, la Provincia, la Regione ai diversi livelli organizzativi della Protezione civile fino alle diverse associazioni di volontariato presenti sul territorio.

Anche il CSV fin da subito si è reso disponibile per sostenere il coordinamento degli aiuti prestati dalle organizzazioni di volontariato della provincia di Modena, per supportare la Protezione Civile nella gestione delle diverse disponibilità di professionisti e volontari che si mettevano al servizio della popolazione, nonché per coordinare gli aiuti di persone volontarie e di materiali particolari richiesti dai COC.

Il CSV, anche in considerazione della sua *mission* di promozione della progettazione sociale, ritiene indispensabile aiutare le associazioni a coordinarsi tra loro, sostenere progetti di rete, promossi da una pluralità di soggetti e frutto della condivisione tra diversi enti, al fine di dare risposta ai bisogni del territorio, senza sovrapposizioni ma ottimizzando le risorse a disposizione.

Dall'esperienza intrapresa si vede che si crea un valore aggiunto nel costruire e realizzare partnership progettuali efficaci e sostenibili quando si mettono in rete i bisogni dei diversi interlocutori (evitando la privatizzazione del problema) e quando esse sono frutto di una condivisione tra associazioni e enti coinvolti, anche rispetto alle risorse necessarie.

Il lavoro di rete che funziona realmente consente di valorizzare e incrementare tutto l'insieme delle risorse esistenti in una comunità.

Tra l'altro, se studiato e analizzato con attenzione, potrebbe minimizzare le sovrapposizioni tra attività, servizi, incrementare la collaborazione tra gli enti, evitare la contrapposizione e il conflitto tra progetti diversi e infine potenziare le possibilità degli enti di individuare nuove risorse.

Il terremoto ha fornito in questo senso ad associazioni diverse l'opportunità di gestire un servizio gomito a gomito, facendo emergere ciò che le accomunava maggiormente ovvero l'adoperarsi per dare il maggior sollievo possibile alla popolazione terremotata, al di là delle esperienze singole e delle specificità di ognuno.

Lavorare in rete è stato percepito come un elemento di ricchezza, che ha consentito di andare oltre alla propria appartenenza di volontari, per costruire qualcosa di più con persone che si mettono al servizio della comunità, all'insegna di uno spirito unitario del volontariato, non "geloso" delle proprie specificità ma capace di mettersi in gioco per sostenere un'idea viva e attiva di cittadinanza.

Dal questionario è emersa una generale soddisfazione delle associazioni nei confronti delle partnership attivate con altre associazioni per la gestione dell'emergenza.

La maggioranza ha definito la collaborazione efficace, assolutamente indispensabile per il buon esito degli aiuti apportati.

Qualcuno ha anche messo in evidenza che lavorare in rete con le altre organizzazioni ha rappresentato un'occasione per conoscere nuove persone e apprendere nuove conoscenze.

Giudicata positiva anche la collaborazione con le amministrazioni comunali, le Forze dell'Ordine e con altre realtà come i centri sociali e le parrocchie (in particolare si è sottolineato la positiva esperienza di "Anziani in rete" per quanto riguarda i trasporti).

Si riporta di seguito una frase esemplificativa dei giudizi positivi da più parti espressi:

"Una volta sul campo non si guarda la casacca con la quale si svolge il servizio, si lavora tutti uniti per cercare di rendere migliore una situazione di disagio per molte persone. Non nego che nel vasto mondo dell'associazionismo e del volontariato a volte si incontrino persone un po' "invasate", che prestano servizio unicamente per il gusto di dire "io c'ero". In queste situazioni l'umiltà, l'intelligenza, la cooperazione, il sacrificio, il rispetto per tutti i volontari deve essere alla base dell'agire di ogni volontario".

Gli aspetti di criticità emersi riguardano una carenza di coordinamento delle diverse sinergie, poca propensione a coinvolgere i volontari delle associazioni da parte della Protezione Civile e la scarsa organizzazione talvolta percepita ha causato sovrapposizioni di responsabilità e prevaricazione delle associazioni più numerose a scapito di quelle più piccole. Inoltre, anche la struttura informatica è risultata ancora poco adeguata a coordinare le comunicazioni.

In conclusione, emerge che il lavoro di rete è percepito da tutti come un'opportunità strumentale, necessaria e insostituibile, soprattutto nei casi di disastri ambientali

quando i sistemi comunicativi risultano inservibili ed il rischio di isolamento non può che aumentare i danni provocati dalle catastrofi.

Di fronte all'emergenza terremoto, quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

L'assistenza alle popolazioni delle zone del cratere ha comportato diversi aspetti critici e difficili. I volontari che hanno risposto al questionario online, si sono soffermati su diversi aspetti che evidenziano tre ordini principali di difficoltà.

I volontari raccontano difficoltà relative all'organizzazione e alla logistica

Il primo ordine di problemi da affrontare è stato sicuramente quello organizzativo - logistico: organizzarsi per fornire a tutti riparo e cibo, in un luogo dove non si poteva contare su strutture agibili. Questo ha richiesto l'individuazione di zone sicure, l'allestimento dei campi, un buon coordinamento degli aiuti e collaborazione tra i soccorritori.

Alcuni volontari, rispetto a questo ultimo punto, hanno ravvisato forti difficoltà nel rapporto con le istituzioni e con la Protezione Civile

“E' stato difficile rapportarsi con gli enti preposti, comuni e a salire”; “ho constatato che vi è stata poca collaborazione tra la Protezione Civile di una zona e la Protezione Civile di un'altra zona”; “è stato difficile entrare in contatto con chi governava l'emergenza, sapere quante persone erano interessate al problema, avere un ritorno di informazione. In sostanza non avere un interlocutore specifico e univoco concretamente identificabile”; “la maggior criticità è stata la mancanza di organizzazione da parte del volontariato (per mancanza di esperienza in uno scenario del genere), soprattutto nel gestire i volontari e le attività; “poter entrare nelle tendopoli era difficile per questioni burocratiche. Superare la burocrazia, far capire la gravità della situazione quando i media non ne parlavano”; “gli aspetti logistici in centrale operativa, in cui ti sembra di ostacolare in modo burocratico gli altri volontari sul campo invece di agevolarli”.

Un'altra criticità emersa è relativa al coordinamento e alle funzioni gerarchiche:

“avere un coordinatore che ci dicesse cosa fare”; “capire le “gerarchie” perché non sempre era chiaro cosa poteva autorizzare la nostra associazione e cosa dipendeva da altri”; “comprendere l'organizzazione dei campi e la cosiddetta catena di comando”; “sicuramente il coordinamento e l'organizzazione dei vari gruppi di Protezione Civile, seguiti da una comunicazione non sempre efficiente”.

Si tratta di parole dette dopo un'esperienza forte, difficile e importante che ha messo a dura prova molti volontari. Infatti, da queste risposte traspaiono la fatica dei soccorritori e la difficoltà a doversi comunque districare nelle maglie della burocrazia, anche in un momento in cui il primo pensiero dovrebbe essere l'aiuto

incondizionato a chi ha bisogno.

È bene però sottolineare che, proprio per arrivare a tutti in modo incondizionato, è necessaria una regia, un coordinamento e personale formato per intervenire nelle emergenze.

L'intervento volontario di tante persone arrivate da tutta Italia è stato prezioso e, forse, in alcuni casi non è stato sufficientemente valorizzato e, di conseguenza, convogliato/integrato nel sistema degli aiuti in modo che potesse essere di supporto all'intervento istituzionale.

Questo è ciò che sottolineano molti volontari e che deve essere interpretato come un suggerimento per migliorarsi sempre di più, in modo da essere pronti nel caso di nuove calamità.

Ci sono poi le specificità di alcune problematiche che, in alcuni casi, non sono state prese in considerazione nell'immediato. Ad esempio, i volontari delle associazioni che si occupano di celiachia, hanno riscontrato che “la difficoltà maggiore è stata farci aprire le porte da subito in quanto i primi tempi, dato il caos esistente e dal momento che, numericamente, i celiaci erano inferiori, non è stato facile far capire la gravità del problema: eppure il disagio c'era, perché un celiaco, se ingerisce anche solo 20ppm di glutine, sta male. Ci sono regole estremamente rigide da seguire nella dieta aglutina che purtroppo ancora oggi facciamo fatica a far capire alla gente che non conosce da vicino questa problematica di salute e alimentazione. È stato anche difficile reperire informazioni sulla presenza di celiaci nei campi e la reale necessità di alimenti senza glutine”.

Vi sono state poi criticità relative alla logistica e all'allocazione delle risorse: “censire e catalogare tutte le merci in arrivo”; “la mancanza di materiali e mezzi per approntare i campi e la scarsissima organizzazione di chi ha coordinato l'invio dei volontari, anche dopo il primo periodo di rodaggio”; “la gestione dell'enorme volume di materiali alimentari e non, arrivati grazie alla sterminata generosità degli italiani e non solo”. Racconta ancora un volontario: “gli aspetti più difficili sono sicuramente dovuti alla mancanza di esperienza nell'affrontare situazioni così fuori dall'ordinario, nel vedere che nonostante la buona volontà di tutti spesso si facevano gli stessi lavori più volte”.

Altre difficoltà riscontrate dai volontari sono state legate a condizioni ambientali e territoriali: “essere presenti contemporaneamente nei vari paesi colpiti perché il territorio/comune era molto vasto”; “l’aspetto più difficile: il montaggio del campo di San Possidonio con condizioni meteo non favorevoli”; “le difficili condizioni logistiche, stare in tenda e all’aperto anche in condizioni meteorologiche avverse”; “la gestione delle turnazioni per assicurare un continuo ed efficace supporto alle popolazioni della Bassa modenese”; “il numero elevato di animali da gestire”.

In alcuni casi gli aspetti più difficili riscontrati dai volontari riguardavano aspetti organizzativi ma anche relazionali: “l’organizzazione: lunghissimi periodi di servizio (12/16 ore) di permanenza nei campi, sotto la calura estiva, offrire non solo la propria forza ma anche un sorriso e far sorridere a gente seriamente provata”; “il momento più difficile è stato quando (durante il terremoto) dovevamo entrare dentro la scuola elementare e fare uscire le persone anziane di una casa di cura che erano state sistemate nella medesima scuola durante il sisma del 20 maggio e metterle in sicurezza”.

Altri aspetti coinvolgono direttamente i soccorritori: “gestire e coordinare interventi in uno scenario di emergenza nel duplice ruolo di vittima e soccorritore, la mia abitazione è crollata ed è stata completamente distrutta”.

Chi è intervenuto sui luoghi del cratere porta con sé la propria emotività, la propria capacità di sentire e di entrare in relazione con gli altri. È vero che le risposte date dai volontari sono catalogabili sotto tre temi principali, ma è anche vero che i volontari sono persone.

Persone che sono accorse in aiuto del prossimo, spinte da un forte istinto e tanta buona volontà, che li ha aiutati, insieme alla motivazione, a superare momenti difficili: “il primo impatto durante la prima notte del terremoto, nel gestire persone terrorizzate, è stato per me uno dei momenti più critici da gestire. Mi sono riconosciuta in ognuno di loro sentendo nel cuore il tormento di forze catastrofiche, incontrollabili, capaci di distruggere, ferire e uccidere. Ho temuto più volte che non ci fosse possibile arginare altre possibili ed incognite rivolte messe in atto dalla natura. Ad ogni scossa percepivo l’ambiente come nemico dell’uomo e mi rendevo conto che avrebbe potuto essere anche impossibile assicurarsi il diritto alla vita”; “mantenersi calmi e professionali non è stato semplice”; “la cosa più importante era mantenere la calma, in un momento non certo facile, e trasmettere tranquillità ai ragazzi e nello stesso tempo essere propositiva e collaborativa”; “confortare chi era nel disagio, essere convincenti, quando noi stessi avevamo bisogno di conforto, poiché avevamo gli stessi problemi”.

Il contatto con chi è stato colpito ha rappresentato un impatto difficile per i volontari: “la difficoltà più evidente è stata rompere il ghiaccio e affrontare la

sofferenza, fisica ma soprattutto psicologica di chi ha vissuto un evento devastante come il terremoto. Soprattutto i bambini hanno celato la loro sofferenza dietro atteggiamenti di chiusura e durezza la cui soglia perlomeno inizialmente è stata difficile da varcare. Successivamente gli abitanti del campo ci hanno accettato e anzi, la possibilità di spezzare il ritmo e le difficoltà della vita quotidiana con la nostra allegria sono servite sia a chi vi risiedeva che a chi ci lavorava da operatore”; “da un punto di vista umano, il contatto con la popolazione colpita, soprattutto nei primi giorni, è stato emotivamente molto difficile”.

Alcuni volontari specializzati in tecniche di rilassamento si sono offerti per provare ad alleviare il grado di stress degli ospiti delle tendopoli ma, a volte, è stato difficile farsi accettare: “all’inizio, la difficoltà maggiore è riuscire a convincere un sindaco o un assessore del fatto che non chiediamo nulla e possiamo aiutare molto con i nostri trattamenti”.

A dare forza in molti casi è stato l'affiatamento del gruppo: “tra di noi posso affermare che ci sono stati grandi momenti di sconforto e il desiderio di “mollare” ma poi grazie all'affiatamento che esiste nel gruppo dove ci si sorregge a vicenda e grazie anche alla nostra natura di emiliani e alla voglia di fare, abbiamo superato tutto”.

I volontari di fronte all'esperienza multietnica del terremoto, tra risorse e criticità

L'aspetto culturale è il terzo filone al quale si possono ricondurre molte delle risposte date dai volontari.

Alcune difficoltà si sono riscontrate nella relazione diretta con le persone di altre etnie e culture: “abbiamo offerto trattamenti shiatsu ai residenti della tendopoli. In particolare, però, in questo intervento ci è risultato impossibile raggiungere le donne arabe di prima generazione. Per cui abbiamo trattato prevalentemente gli uomini e ragazze giovani, ma non le mogli per ragioni, crediamo, attinenti alla loro cultura”; “il primo giorno dopo la calamità, quando la gente ha ancora molta paura e tu non puoi fare nulla di più di quello che stai già facendo, dare conforto e aiuto a persone che sono di diverse culture non è facile”.

Qualche volontario ha segnalato molta diffidenza, da parte degli stranieri: “difficile avvicinare persone straniere con credi diversi e quindi con tanta diffidenza”; “non è stato sempre facile dialogare con persone di etnie diverse e quindi di usi diversi e cercare di tenere per quanto possibile le varie situazioni sotto controllo mantenendo la calma”.

Altre difficoltà tra culture diverse, invece, hanno pesato sull'organizzazione dei campi: “l'aspetto più critico: le differenze culturali e linguistiche della popolazione hanno pesato fortemente sull'assegnazione delle tende (es. richieste particolari di poter essere nella stessa tenda con altre famiglie della stessa nazionalità)”; “l'integrazione marcata di varie etnie nei campi e le loro esigenze religiose e culturali al fine di mantenere la vita quotidiana il più sicura possibile e il rispetto dell'ordine pubblico. Il convincere i politici e i funzionari a inserire nei menù la carne macellata con rito islamico e certificata Hallal. Siamo stati i primi anche a far cucinare, per tutta la popolazione del campo, pasti islamici”; “regolare il flusso delle persone a seconda dei bisogni, rispettando la dignità e i gruppi etnici”; “la miscellanea di nazionalità, a volte la difficoltà di contenere bambini con età e esigenze diverse tutti insieme”.

Ciò che più lamentano i volontari è che spesso non è stata data loro la possibilità di intervenire fornendo, grazie alla propria esperienza e preparazione sui temi della mediazione culturale, un supporto a chi era preposto alla gestione dei campi.

Il tema del riconoscimento delle competenze dei volontari fa da sottofondo a molte risposte.

Questo potrebbe essere un punto di partenza per favorire la collaborazione tra gli enti e le associazioni, in modo da coordinare al meglio le forze e garantire aiuti mirati.

Di fronte all'emergenza terremoto, quali sono stati gli aspetti più facili da gestire?

Le persone che hanno risposto a questa domanda del questionario online sono volontari locali, che prestano la propria opera in associazioni strutturate che si occupano anche di protezione civile, cittadini comuni che, davanti all'emergenza, hanno offerto senza indugio il proprio contributo al fine di aiutare i propri vicini e chiunque fosse in difficoltà, ma anche persone arrivate da diverse parti d'Italia con la stessa motivazione, oltre che volontari di Protezione Civile intervenuti sui luoghi del sisma con le proprie associazioni di appartenenza.

Per questo motivo le risposte sono state molto differenti tra loro e allo stesso modo interessanti.

Ci è sembrato però utile evidenziare due punti di vista principali.

Alcuni hanno trovato più facile e soprattutto più efficace portare aiuti concreti come vestiario, alimenti e beni di prima necessità: “le due cose più semplici paradossalmente sono state la gestione delle squadre e l'operatività! Il 20 maggio in particolare lavoravamo e prendevamo scelte in maniera quasi automatica, nonostante la concitazione del momento (...) Tutta la formazione di questi anni ci ha fornito una sorta di “pilota automatico” che ci ha guidato nei giorni più difficili”;

“gli aspetti più facili erano quelli di routine, cioè sistemazione alimentari, servizi di vigilanza ecc.”; “abbiamo allestito il campo di accoglienza della popolazione in modo quasi “automatico” perché conoscevamo minuziosamente le operazioni da effettuare per montare ogni singolo modulo”.

L'apparente semplicità e linearità della risposta ai bisogni di base fa comunque emergere un piano emotivo significativo nella relazione con le persone: “uno degli aspetti che hanno caratterizzato l'efficacia dei primi interventi di soccorso per me è stata la capacità di organizzare il servizio di mensa per gli sfollati. Sono stati veramente grandi! Si è lavorato a testa bassa, magari con la schiena a pezzi ma già la prima sera, la sera del 20 maggio, tutti gli sfollati dalle loro case hanno avuto la possibilità di sedersi ad un tavolo, mangiare e guardare in faccia i volontari e poter parlare di sé, di ciò che hanno lasciato e della speranza di poter ritrovare il loro passato”.

Queste parole, da un lato, mostrano chiaramente quanto sia importante la preparazione dei volontari di protezione civile e la loro formazione specifica che li rende capaci di intervenire in situazioni di emergenza. Dall'altro fanno trasparire la forte soddisfazione che i volontari hanno provato nel momento in cui sono riusciti a dare qualcosa a chi non aveva più le proprie sicurezze: un posto dove ripararsi, dormire e mangiare. Una soddisfazione che non fa più sentire la stanchezza e il dolore, “la schiena a pezzi”, di cui parlano alcuni volontari.

Tutto questo ha avuto un suo completamento nell'altro punto di vista, quello di chi ha messo al centro del proprio servizio la relazione: stiamo parlando di quei volontari che hanno fornito un grosso supporto grazie all'ascolto e all'intrattenimento, perché anche un sorriso, a volte, può far stare meglio di qualunque medicina. Questo lo sanno bene i volontari delle associazioni dei clown di corsia che hanno cercato di portare un po' di spensieratezza nei campi.

Chi non era ancora pronto a sorridere, ha trovato invece volontari esperti nella relazione d'aiuto, capaci di ascoltare e di trasmettere una sensazione di accoglienza e cura. **Questo ha creato una forte reciprocità perché a loro volta i volontari si sono sentiti accolti dagli altri volontari e dalla popolazione:** “gli aspetti più facili sono stati dialogare e soprattutto ascoltare e garantire una presenza effettiva anche presso le loro dimore”; “la collaborazione, la condivisione con i compagni e con la gente, sempre pronta a dare fiducia e ad accettare un aiuto”; “le relazioni con gli altri volontari”: “più facile ed efficace è stato dire poche parole: signori siamo con voi, state tranquilli... è tutto sotto controllo”.

Non va dimenticato che, tra queste risposte, ci sono anche quelle dei volontari locali che, seppur a loro volta terremotati, non hanno smesso di aiutare chi aveva più bisogno. Anche in questo aspetto, il volontariato ha portato un parziale benessere,

sia alle popolazioni colpite che agli stessi volontari: “dopo una chiacchierata ho notato che mi sembravano più sollevati e sereni. Il poter parlare e sfogare la tensione probabilmente ha aiutato loro e anche me ad elaborare il tutto”.

Ai volontari abbiamo anche chiesto: “come è cambiato il tuo modo di vederti come volontario?”.

La maggior parte di loro, pur affermando di non aver avvertito cambiamenti significativi dopo questa esperienza, ha risposto che vi è stato un mutamento soprattutto a livello personale, nel senso di un arricchimento, maturazione, accrescimento del proprio bagaglio esperienziale e, per alcuni, “un salto di qualità vero e proprio”.

Non mancano alcune considerazioni maturate grazie al nuovo modo di percepire sé e gli altri dopo aver affrontato questa tragedia: alcuni hanno ritrovato il gusto di stare più vicini alla propria famiglia, in molti hanno cambiato l’ordine di priorità delle cose che li circondano, ritrovando, a loro dire “il vero valore delle cose”.

Proseguendo la lettura delle risposte raccolte, ci ha colpito la sensazione comune di qualcosa di più profondo che travalica il livello personale fino a coinvolgere la condizione di essere volontari.

Così riassume un volontario: “non sono mai stato volontario prima ma sicuramente è cambiato il modo di ragionare su certi eventi, ti rendi conto che ciò che fai, lo fai perché capisci che lo Stato da solo non potrebbe dare ciò di cui può avere bisogno la popolazione colpita da eventi tanto catastrofici; la solidarietà la riesci a trasmettere per il solo fatto di essere presente, anche facendo cose banali, semplici. Questa è una cosa che la popolazione colpita avverte e che sente, la gente si avvicina e ti chiede da dove vieni, cosa fai nella vita. Le persone cercano la possibilità di sfogare i loro sentimenti, che sono di paura, rabbia, di incertezza verso il futuro e anche disperazione per avere perso tutto o per le difficoltà che si ritrovano ad affrontare. I pianti non sono solo delle donne... come fai a non cambiare?”

L’esperienza nei campi in molti ha rafforzato la determinazione, la motivazione e persino la passione verso l’attività di volontariato, ha consolidato la capacità “di interloquire con chi ha bisogno di conforto e assistenza”, ha mostrato l’importanza della collaborazione di tutti e l’utilità vera del volontariato. I volontari ora si vedono più capaci, più responsabilizzati, più consapevoli di “essere volontari qualificati, con esperienza. Ci sentiamo rispettati per il lavoro svolto e ripagati da sorrisi e ringraziamenti”. **Qualcuno ha scritto:** “questa è stata ‘la prova del nove’ per molti di noi: ci siamo misurati con una cosa enorme, impensabile, ma tragicamente vera. Nessuno ha mollato perché ci credevamo, ci crediamo e ci crederemo ora più che mai”.

Abbiamo letto riflessioni profonde, che ci hanno fatto sentire la ricchezza di questa esperienza, ad esempio quella di una volontaria di 68 anni che dice: “ritengo il volontariato una forza e una risorsa di valore inestimabile. Mi sono resa conto di valere anche se per la mia età non sono in grado di correre o saltare, ma di soccorrere, agire ragionevolmente e anche progettare e realizzare azioni e interventi con e a favore dei soggetti maggiormente vulnerabili”.

Sicuramente la prova sul campo si è rivelata un’esperienza formativa, che ha permesso ai volontari da un lato di comprendere che “di sicuro se non ci fosse il volontariato e la Protezione Civile, lo Stato sarebbe in grossi guai. Alla fine si sa che gli ‘operai’ dell’emergenza siamo noi, che lo facciamo a titolo assolutamente gratuito”; dall’altro i volontari hanno percepito meglio i propri limiti, sia operativi che di attrezzatura tecnica, oltre che la necessità di una maggiore formazione specifica: “prima di questa esperienza pensavo di poter controllare ed agire sulla realtà attraverso progetti ben articolati e di poter verificare poi gli obiettivi. Di ritorno dal campo ho una consapevolezza maggiore del fatto che non tutto può essere misurato e controllato ed ho riscoperto l’importanza dei piccoli gesti”.

Un discorso a parte lo meritano le riflessioni di chi da volontario soccorritore abituato a prestare aiuto agli altri, si è trovato nella condizione di essere soccorso: “personalmente avevo maturato molte esperienze nel settore degli aiuti umanitari e nei progetti di cooperazione internazionale. La costante è sempre stata caratterizzata dal “dare” mentre in questa esperienza ero anche nel ruolo di ricevente. Non è così facile invertire le posizioni!”. Un altro volontario afferma: “mi è stato utile anche psicologicamente perché mi ha aiutato a non pensare a quello che stava succedendo a me personalmente dato che anche io ho dormito fuori casa per più di un mese e altri volontari come me hanno avuto case danneggiate: la paura del sisma si faceva sentire di meno aiutando il prossimo. Vedere quanto maggiori erano i danni ti stimolava a fare di più, anzi stava diventando una sorta di “droga”, si andava in astinenza di “aiuto””.

Provare a concludere dopo tante riflessioni e la manifestazione di emozioni e sentimenti così forti non è facile, ma le parole di questa volontaria possono aiutare a delineare una prospettiva aperta sul futuro: “ho sempre considerato il mio ruolo di volontaria come attività inerenti e derivate da specifiche esigenze di interventi, attività che iniziavano dallo stato di emergenza e terminavano nel momento risolutivo dell’emergenza stessa.

Ma mi sono resa conto che non è così, oppure, potrebbe essere così se gli interventi si intendono correlati a situazioni critiche e/o disastrose di carattere territoriale-ambientale, mentre invece esistono esigenze che vanno oltre il disastro e la catastrofe: sono i bambini, sono le mamme e i papà, sono gli insegnanti, sono tutti coloro che debbono ritrovare un percorso interrotto da eventi distruttivi, sono

anche gli animali che non ritrovano i loro rifugi, sono tutti gli aspetti che sono dentro e non fuori dalle persone.

La ricostruzione non ha solo carattere ambientale (esigenza primaria e insostituibile) ma l'ambiente è abitato e vissuto da uomini, donne e bambini, ed anche loro hanno gli stessi bisogni primari dell'ambiente. Di conseguenza mi piacerebbe pensare ad un volontariato potenzialmente capace di disporre di risorse umane e forza lavoro in grado di andare oltre l'immediatezza, verso una visione di adeguamento ad una vita proiettata in possibili domani".

Alcune considerazioni alla luce dei racconti offerti da volontari, amministratori e giovani nei focus group

Negli incontri con i gruppi che si sono impegnati nel terremoto (volontari delle varie associazioni, amministratori, giovani che si sono offerti spontaneamente) emerge un racconto vivo e tangibile dell'accaduto: "siamo partiti su mandato del nostro sindaco che alle 8 del mattino ha chiesto ai volontari di organizzarsi e con la macchina andare via per via a vedere in ogni casa di cosa c'era bisogno. Questo è stato il lavoro più tremendo. Vi faccio un esempio: la signora anziana con il marito infermo e che era disperata perché aveva le galline e non voleva lasciarle. Il telefono non funzionava e allora abbiamo contattato noi il veterinario. Abbiamo portato fuori la gente, malati dal secondo piano e forse qualcuno potrebbe dirci che siamo stati folli: noi abbiamo agito da inesperti ma abbiamo fatto quello che ritenevamo necessario fare in quel momento".

Il loro racconto ci porta a incontrare le disponibilità dei volontari che si sono messi al servizio, per come potevano e per quello che ritenevano utile fare: "subito dopo il terremoto siamo stati presenti nel parcheggio antistante l'ospedale di Mirandola, sotto una tenda e sotto il sole per continuare il nostro servizio, che all'inizio è stato quello di trasportare dei medicinali per conto dell'ospedale, poi con la nostra infermiera e sempre sotto la tenda abbiamo continuato a rispondere ai malati: non trovavano altri tipi di comunicazione con l'ospedale che purtroppo era stato danneggiato. Subito dopo abbiamo cominciato a portare i malati nei luoghi di cura vicini, Castelfranco, Baggiovara, Pavullo per le terapie e le cure del caso."

In questi incontri i volontari si accalorano, si commuovono nel descrivere quello che si sono ritrovati a fare: raccontano che in questo loro fare per gli altri hanno trovato un senso, sia pur parziale, a quello che stava succedendo, una continuità con il posto in cui si vive, con la cultura che si respira fin da piccoli, pur all'interno di un evento traumatico e certamente inatteso come questo.

"Credo che noi avessimo l'ambizione di avere una cultura e un senso civico che poteva in un certo modo avere basi per affrontare anche una situazione del

genere, perché altrimenti non si capirebbe l'impegno di tutti per costruire reti di solidarietà e altro che era necessario. Sto pensando alla Protezione Civile, al lavoro quotidiano delle associazioni,... Questo patrimonio già presente si è in un qualche modo potenziato. Molti ragazzi e persone di Mirandola ci hanno dato una mano rinunciando a vacanze e questo è la cosa di cui sono rimasto meravigliato: hanno avuto la forza di restare e gestire il tutto”.

Sembra importante per il volontario, l'amministratore, il giovane che ci offre la sua storia del terremoto intrecciare quello che è avvenuto con un percorso temporale, in cui c'è un **prima** e un **dopo** terremoto.

Accanto alle immagini terribili del terremoto, fatte di case, campanili, mura crollati, vediamo a tratti baluginare qualche elemento di speranza, un possibile sollievo, tentativi di ridare fiato a una normalità che ora ha un sapore e un colore diverso. Un sollievo legato al sentirsi appartenenti a una terra speciale, a una comunità riscoperta anche grazie a un simile evento: “per noi “il dopo terremoto” è meglio perché abbiamo conosciuto gente che pur vivendo nello stesso territorio non conoscevano prima”.

Questo incontro/conoscenza con le persone della propria comunità, ha offerto ai volontari tante possibilità di apertura agli altri: “il bisogno è diventato più grande e occorre essere ancora più preparati e pronti professionalmente. Dobbiamo crescere di più ed essere più pronti perché sono cambiati gli utenti”; “c'è maggiore fragilità nei volontari e di questo bisogna tenere conto”.

A. Carotenuto ci suggerisce che “le ferite sono *feritoie*... consentono di leggere dentro alle situazioni, alle persone, alle loro vicende...”

L'apertura è stata possibile in conseguenza del cambiamento profondo e traumatico indotto dal terremoto; non restano inalterati gli equilibri successivi, almeno in parte si instaurano modalità diverse di rapporto, comunicazione, persino un'immagine differente di sé e dei propri bisogni: “prima del terremoto chi aveva bisogno aveva timore a manifestare il proprio disagio, soprattutto gli italiani, il terremoto ci ha messo tutti sullo stesso piano. Adesso finito il momento dell'emergenza si stanno presentando persone che non hanno più timore di venire, stanno venendo fuori dei bisogni che prima non immaginavamo.”

Abbiamo quasi timore nel dirlo, ma questo aspetto che ci è stato descritto dai volontari è stato davvero significativo in un contesto *stravolto* (inteso come contesto *dal volto modificato*) dal sisma.

A questo crediamo che si riferisca un altro pensiero ricorrente nei focus group, proposto da diversi volontari e anche dagli amministratori: “ti senti orgoglioso

quando la persona che hai aiutato ti dice ‘grazie per avermi aiutato a scendere o curato o portato quello di cui c’era bisogno’...”; “quando abbiamo iniziato il 20 maggio indossando la divisa della Protezione Civile, sentirsi dire grazie solo per essere passati a vedere come stavano le persone è stata una cosa bellissima, la cosa più bella che avrei potuto desiderare”.

Ringraziare, sentirsi dire e dire grazie, sono tratti distintivi delle radici della comunità. Comunità è un termine che deriva dal latino *cum- munus*, in cui *munus* è il dono e l’obbligo; *comunità* significa quindi donare e sentirsi in obbligo, reciprocamente.

Come afferma il filosofo R. Esposito, il contrario di comunità può essere quindi *immunità*, tenersi distanti per non essere compromessi, influenzati, toccati dagli altri.

In questa esperienza del terremoto il dono è stato reciproco, il dono si è mosso tra le persone coinvolte, bussando di porta in porta, coinvolgendo chi ha trovato pronto e anche chi pensava di non esserlo: “quello che mi ha insegnato è che si può trarre qualcosa di positivo pur dal caos totale. Il 20 maggio siamo rimasti pieni di paura, il terremoto ci ha tolto il campanile, i capannoni, ci ha tirato fuori dalle case, ma allo stesso tempo ci ha fatto venire voglia di rimboccarci le maniche e metterci a fare qualcosa”.

Per i giovani in particolare, è stata un’esperienza anche di scoperta di sé stessi, della propria utilità e di un possibile posto nella comunità di appartenenza: “questa esperienza per me è stata bella... complessa, ma bella. Mi ha fatto conoscere meglio la mia gente e mi sono potuto rendere utile”.

Alcuni limiti legati alla logistica, all’organizzazione e alla burocrazia sono stati fonte di difficoltà e fatica per i volontari, gli amministratori, i giovani, anche per chi esperto nel volontariato: “prima del terremoto ci siamo sempre mossi in collaborazione con l’amministrazione o su sollecitazione della stessa. Questa è stata la prima volta perché non volevamo perdere tempo. Saremmo ancora lì ad attendere i permessi, ma visto che nell’emergenza è tutto permesso ci siamo mossi. Eravamo clandestini sì, ma alla luce del giorno. Poi siamo tornati nei nostri ruoli e ranghi pronti a rispondere”.

***Clandestini* in una fase in cui vinceva l’emergenza, ma pronti a tornare alla luce del sole.** Anche questa è stata una fatica, che può offrire un lascito significativo, per continuare a costruire procedure e modalità a fronte dell’emergenza, anche per costruire reti e coordinamenti flessibili, attivabili nel caso di necessità.

Altri limiti invece riguardano il convivere nel volontariato tra età e funzioni diverse, tra stili di intervento e persino origini geografiche differenti. I volontari hanno parlato di questa fatica con un senso di lontananza e quasi di rabbia: “un’altra cosa che invece mi ha dato fastidio è stato quando sono andato a prendere la colonna di quest’altra regione a Modena Nord e mi hanno dato una coltellata al cuore perché il responsabile mi ha detto: ‘no grazie, io non ho bisogno perché vengo giù con il TomTom’”. I giovani che si sono autoconvocati per fare qualcosa, diventando in pectore volontari alla prova dei fatti, ce lo hanno raccontato con un tono di ironia: “ora io capisco che poteva essere un problema accogliere dei giovani al campo, ma quando siamo arrivati al campo la volontaria referente ci ha risposto che lì c’erano i bagni da pulire e che se volevamo li potevamo pulire... Anche se posso giustificarla in parte per lo stress che viveva e anche perché poi ci siamo conosciuti meglio, però è stato brutto come momento iniziale. Dopo invece sono state tante le espressioni di riconoscenza: tanto di cappello ai giovani, perché ne abbiamo avuti tanti ad aiutarci”.

Ci si è incontrati e scontrati, in questo terremoto e alle volte l’incontro è stato anche tra modi diversi di pensare e agire. Anche questa è la fatica del sisma: tenere insieme tante parti diverse e dare significato a ciascuna, costruendo qualche filo significativo di relazione.

Al termine di questo ascolto nei focus group ci sono rimaste molte domande: come possiamo rendere possibile un allargamento del senso di comunità non “immunizzante” ma inclusivo delle tante energie emerse? In che modo ricomporre le fratture inevitabili che possono nascere dopo avere sperimentato questa vicinanza, quando invece ci si deve di nuovo rapportare con il limite, il tempo, le risorse sempre scarse e inadeguate? Come possiamo offrire uno spazio non episodico alla giovani risorse che si sono palesate nei campi? Come dare un riconoscimento non solo formale ma legato a ciò che si è fatto e all’apprendimento di cosa ha funzionato e cosa no a questi volontari?

Sentiamo l’esigenza di non chiudere frettolosamente l’evento terremoto e allo stesso tempo di non renderlo un ricordo granitico, con solchi immodificabili tra ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato, tra chi si è impegnato e chi no, tra chi c’era e chi non c’era.

L’esperienza di Web Radio 5.9 di Cavezzo

Web Radio 5.9 è un progetto realizzato da alcuni ragazzi di Cavezzo dopo il terremoto del maggio 2012, che si descrivono così (fonte: https://www.produzionidalbasso.com/pdb_1817.html): “siamo un gruppo di ragazzi cresciuti tra nebbia e zanzare

che nonostante il terremoto si mettono in gioco per creare dal nulla una radio. Presto insieme a voi arriveremo noi, ragazzi cresciuti qui fra nebbia e zanzare, ragazzi che hanno vissuto e sono stati segnati dall'esperienza del terremoto ma che ora si vogliono mettere in gioco. Con voi e per voi, per creare unione, per motivare, per farci sentire e per ascoltare. Unitevi a noi e alla nostra impresa, possiamo crescere insieme".

Come si legge sul sito dedicato (www.radio5punto9.it), questa radio rappresenta un canale per comunicare, interagire, rappresentare, ascoltare, motivare e coinvolgere giovani e non giovani, che vogliono sentirsi uniti e dire la loro sulla vita in Emilia e per continuare a tenere alta l'attenzione sul territorio e su quanto è successo.

Voce significativa dei giovani del territorio e non solo, con una seguitissima pagina Facebook, a Web Radio 5.9 è stata dedicata nel 2013 la trasmissione televisiva "Radio Emilia 5.9. La mia vita dopo il terremoto" sulla famosa emittente Mtv.

Abbiamo voluto intervistare i ragazzi di Web Radio 5.9 per mostrare un'ulteriore testimonianza delle diverse forme di cittadinanza attiva e di volontariato che i giovani hanno messo in campo in seguito al sisma del maggio 2012.

Molti di loro si sono resi disponibili nei campi gestiti dalla Protezione Civile per lavorare nelle mense e/o pulire i bagni; altri si sono presentati direttamente nei Comuni offrendo la loro disponibilità a fare ciò che era necessario, dalla gestione dei magazzini all'animazione dei bambini nei centri estivi.

Un gruppo di amici ha voluto dare seguito all'esperienza comunitaria vissuta nei campi tendati spontanei nati a seguito delle prime scosse, dove si condividevano pasti, paure ed emozioni. Stiamo parlando appunto dei ragazzi di Web Radio 5.9: l'intervista è stata fatta ai fratelli Eugenio e Enrico Bignardi e cerca di evidenziare il processo di crescita di questo gruppo di ragazzi così giovani che hanno cercato di trasformare il terremoto in qualcosa di "positivo".

Come è nata Web Radio 5.9?

A Cavezzo prima del terremoto non c'era niente di particolare da fare per noi giovani: si trascorrevano il tempo libero al bar, come accade anche ai coetanei che vivono nei paesi vicini. Con il sisma siamo usciti dalla stanza e abbiamo scoperto un mondo... È solo dopo eventi del genere che ti rendi conto che tu non sei le cose che hai, la tua casa o i tuoi vestiti o il tuo cellulare: tu sei un animale sociale e interagire con gli altri ti fa stare bene, ti consente di trovare le risposte che cercavi e questa è una cosa fondamentale.

E da questa consapevolezza, subito dopo il terremoto, nel confronto tra noi ragazzi ha preso forma la possibilità di intraprendere un'avventura radiofonica. Il film di Ligabue "Radiofreccia" è stato la nostra grande fonte di ispirazione!

È stato quindi il terremoto a darvi la spinta per lanciarvi in questa avventura?

L'esperienza del terremoto ci ha dato una nuova consapevolezza delle cose, ci ha scosso. Ci sono persone che questa scossa non ce l'hanno in tutta la vita, mentre ad altre persone arriva più tardi. Sicuramente il terremoto è servito a rimettere tutto in gioco, a ribaltare le prospettive.

Il nostro paese, Cavezzo, è un contesto abbastanza immobile e il terremoto ha portato a una rottura delle consuetudini che c'erano prima e ha aperto uno spiraglio da riempire: è importante che prima di ripristinare quello che c'era, si sfrutti questa occasione per cambiare dentro, in positivo.

Enrico: il soggiorno nei campi tendati spontanei che si erano formati nei parchi cittadini, dove si stava spesso insieme ad altre persone, si parlava tanto, si sperimentavano forme di convivenza mai immaginate mi ha fatto pensare: ma se si riuscisse a trovare un modo per comunicare questa esperienza anche a chi è lontano e il terremoto non l'ha vissuto in prima persona non sarebbe fantastico? Avevo visto qualche film come Radio Freccia e altri, e così ho parlato di questa idea ai miei amici, alla mia compagnia di sempre e l'idea per fortuna è piaciuta e ci siamo attivati. Abbiamo visto cosa si poteva fare e inizialmente, come avrete visto su Mtv, siamo andati da radio che esistevano già per capire di cosa c'era bisogno per poter partire: un microfono, un mixer ecc. e piano piano ce l'abbiamo fatta. Soltanto così riesci a dare una finalità alle tue capacità, senti di poter usare ciò che hai, le tue competenze.

Rispetto alla partenza, a quando avete aperto la radio, cosa è cambiato?

Siamo cambiati noi e di conseguenza è cambiata la radio che ha assunto una forma più professionale, ci siamo divisi i ruoli e si è unita nuova gente anche di fuori Cavezzo. Quando siamo partiti avevamo solo due programmi radiofonici, poi sono arrivate altre persone e questo ci ha permesso di dedicarci a nuove idee e proposte. Ci teniamo a ricordare che siamo arrivati fino a qui a grazie all'aiuto di tante persone che hanno creduto in noi: amici, parenti, persone legate al ricordo dell'avvento delle prime radio libere della loro giovinezza. Poi c'è stato l'incontro a Correggio con il manager di Ligabue che ci ha messo in collegamento telefonico con lui. Il vero colpo di fortuna che ci ha cambiato la vita è stata l'esperienza con Mtv.

Fondamentale l'apporto delle radio locali Radio Bruno e Radio Pico, che all'inizio ci hanno prestato il mixer e un microfono e ci hanno dato le dritte necessarie per intraprendere questa avventura. In un secondo momento, quando eravamo già più avviati, ci hanno anche ospitato diverse radio per parlare della nostra esperienza, come per esempio Radio Bocconi, la radio web dell'università.

Il fatto di essere fratelli vi ha aiutato in un qualche modo a gestire più facilmente questa avventura?

Sì anche se in realtà noi due ci vediamo poco ma abbiamo come caratteristica comune quella di avere la testa fra le nuvole e quindi organizzarci ci è difficile. Cerchiamo di darci una mano a vicenda da buoni fratelli e quando uno non riesce a fare una cosa, l'altro prova a farla al suo posto.

Intervista a Elena Malaguti, Assessore a Istruzione, Politiche Giovanili e Cultura della Provincia di Modena

Amministratrice e cittadina di un paese terremotato: ci racconti la sua esperienza del terremoto ...

Abito a San Felice e dopo le prime scosse ho dormito in tenda davanti a casa mia. Il mio punto di vista è quello di cittadina e di insegnante, oltre che di amministratore, ma soprattutto è quello di chi ha vissuto quei momenti in trincea. Una vera trincea l'hanno vissuta anche gli amministratori locali che in quei primi giorni dovevano ascoltare, capire i bisogni e incrociarli con le risposte della Protezione Civile. Abbiamo fatto crossing: un lavoro di ponte tra Regione, Struttura commissariale e Comuni, che erano in situazione di assoluta indigenza e dovevano affrontare emergenze continue e mille problemi, mentre la terra si muoveva ancora. Anche lo stesso coordinamento delle scuole ha organizzato i campi: le insegnanti si sono rese disponibili per attività con i bambini e i ragazzi. Abbiamo lavorato con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna i cui docenti hanno competenze specifiche sulla psicologia dell'emergenza. Inoltre, abbiamo previsto un coordinamento pedagogico con l'AUSL: incontri con psicologi per i bambini e anche per gli operatori. Anche noi amministratori però avevamo bisogno di essere sostenuti: nell'immediato avevamo la risposta adrenalinica per alzarsi e reagire, poi è subentrata la voglia di normalità. È stato un grande lavoro di collaborazione e condivisione. Lo ricorderò sempre come momento durissimo, ma anche di riflessione sul senso delle cose.

Il lavoro del volontariato è stato davvero incredibile: anche nelle scuole c'è stata una grande collaborazione del volontariato per gli scrutini e gli esami.

Rispetto all'operato del volontariato in situazioni di emergenza simili, come il terremoto dell'Aquila, ha notato differenze?

Non ho la possibilità di fare confronti, ma l'esperienza del volontariato è stata eccezionale. Rimane forte il senso di riconoscimento di questa ricchissima molteplicità di associazioni che si sono prodigate. Per noi è come fossero nostri concittadini, c'è un senso di condivisione di un'esperienza che li fa sentire vicini.

Come valorizzare il patrimonio emerso per evitare che ognuno si richiuda nel proprio microcosmo dimenticando il calore della condivisione e della solidarietà conosciuto in questa esperienza?

La tendenza al ritorno alla quotidianità e ai problemi pratici è una sfida culturale che il terremoto ha messo in evidenza in una società individualistica. Bisogna fare una grande rivoluzione culturale. Il clima dovrebbe anche farci riflettere, a livello mondiale: c'è una responsabilità nelle decisioni che prendiamo. L'onnipotenza non è di nessuno e ciascuno ha bisogno degli altri. Nessuno può fare finta di niente di fronte a una persona che sta male. Sono ottimista più che pessimista, lavoro con i giovani, ma i ragazzi hanno bisogno di adulti che facciano gli adulti e siano testimoni di valori. Questa società è molto protettiva ma poi i ragazzi si trovano da soli ad affrontare delle situazioni drammatiche: gli adulti dovrebbero lasciare ai giovani la responsabilità di crescere.

Con il terremoto i giovani hanno riscoperto l'attaccamento alle loro case, alle loro famiglie. La mattina del 20 maggio 2012 a San Felice c'erano tantissimi ragazzi davanti al castello: avevano paura che crollasse il torrione e controllavano le chiese. Non avrei mai pensato che fossero così attenti agli aspetti storico-architettonici. Spesso dimostrano cinismo, ma è un modo per difendersi.

Il Comitato Paritetico Provinciale del volontariato ha sempre lavorato con il Centro Servizi per il Volontariato di Modena a sostegno dei percorsi di volontariato dei giovani. La progettazione sui giovani è una priorità e deve essere mantenuta e possibilmente potenziata ...

Come Provincia, abbiamo sottoscritto un Protocollo di intesa con l'Associazione Servizi per il Volontariato di Modena, che lavora da anni nelle scuole e con il Provveditorato. Alle proposte di volontariato che sono alla base del progetto abbiamo aggiunto, come libera scelta, la possibilità da parte dei ragazzi di sostituire le sospensioni scolastiche in attività di impegno sociale presso le associazioni. Abbiamo inoltre previsto anche il volontariato sociale estivo, inizialmente a Modena, poi esteso ad altri comuni. Sempre come Provincia con la Regione abbiamo avviato un confronto per inserire questi percorsi nella YoungERcard: l'impegno dei giovani viene considerato una ricchezza messa a disposizione del sociale. Ciò consente loro di avere dei benefit, a livello di libri, trasporti, viaggi, acquisti. Non viene dato un premio economico ma viene riconosciuto un valore sociale al tipo di prestazione fornita. Bisogna responsabilizzare i giovani e dare loro autonomia, riconoscerne il

protagonismo e dare opportunità di crescita.

Lei ha detto che i giovani grazie a questa tragica esperienza hanno dimostrato in positivo la capacità di essere protagonisti delle situazioni e che quando ci mettono impegno, escono risultati ottimi. Questa pubblicazione ha uno sguardo particolare sui giovani e intende far risaltare la loro capacità di impegnarsi per aiutare la comunità. La difficoltà delle persone ora sta nelle “macerie interiori”...

Purtroppo per qualcuno il terremoto è stato come un lutto, perché abbandonare la propria casa o quartiere, un luogo di riferimento, è stato molto difficile. Inoltre sono venute a mancare molte persone, non solo per i crolli, ma anche nei mesi successivi: persone che non ce l'hanno fatta, persone anziane che si sono ritrovate spaesate e senza più punti di riferimento.

Dal suo osservatorio, a livello di progettazione sociale quali sono le priorità per la comunità?

Ripartire dai luoghi di comunità: scuole, biblioteche, centri sportivi, luoghi di incontro in cui le persone possono stare insieme ed evitare di chiudersi di nuovo nel proprio guscio, per mantenere quel calore che, nonostante il sisma, si era creato. E per i giovani mi permetto di dire che noi dovremmo essere capaci come genitori di accompagnarli stando all'ombra, cioè non abbandonarli ed essere per loro un punto di riferimento.

Intervista a Alberto Bellelli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carpi

Assessore: ci racconti l'esperienza del terremoto dal punto di vista di un Amministratore

Vorrei partire da alcuni dati significativi che danno la misura del disastro che ha colpito il territorio di Carpi.

Il terremoto si misura soprattutto dal dato dell'inagibilità che è la vera e propria carta di identità del terremoto. Nelle ore immediatamente successive al sisma diventa fondamentale capire quanta gente effettivamente non ha più l'opportunità di rientrare a casa o di essere a ricovero in breve tempo, ovvero il disagio immediato. Sono state 4500 le persone che hanno avuto un disagio effettivo, anche se nelle varie inagibilità abbiamo avuto intensità diverse. E' evidente quale sia stato l'impatto effettivo su una città con 70.000 abitanti.

Se volessimo concentrarci maggiormente sull'aspetto sociale, come amministratore ha visto verificarsi qualcosa di inatteso durante il sisma?

Nella straordinarietà è andato tutto come pensavate che andasse o c'è stato qualcosa di diverso?

Voglio rispondere a questa domanda con tre considerazioni:

Primo punto: sono state straordinarie la capacità, il senso di responsabilità e la coesione sociale dimostrata dai cittadini del mio comune che hanno visto la protezione civile nazionale arrivare soltanto dopo circa 18 giorni, perché impegnata nell'Area Nord. Nei giorni del terremoto era palpabile un senso di condivisione e di coesione sociale e di rapporti solidaristici che sono stati il punto fondamentale per non fare sentire l'isolamento alla popolazione e per far emergere belle identità soprattutto a livello locale. Penso ad esempio alle frazioni che si sono, pur col nostro supporto, auto organizzate in rapporti di filiera solidaristica corta cioè hanno cercato l'autosufficienza in un momento in cui ovviamente vanno in crisi tutta una serie di servizi, non soltanto pubblici: se in una frazione viene meno il supermercato, il negozio, vuol dire che ci si presta il pane, oppure qualcuno lo va a prendere per tutti. Soprattutto là dove ci sono soggetti ridotti a scarsa mobilità, questo aiuto è stato importante.

Per un amministratore questo è stato come trovare una coperta calda nel senso che è stato il ritrovare qualcosa che sapevamo esserci un tempo, ovvero un buon livello di coesione sociale, ma che è stato bello riscoprire.

Secondo punto: l'emergenza dell'emergenza sono le persone fragili, sono le persone non autosufficienti che vivono in casa, ma che dopo il sisma, non avendo più una abitazione si trovano a essere allettati o in condizioni estreme sotto una tenda all'interno di un parco. Noi abbiamo messo in campo una risposta importante soltanto grazie all'organizzazione da parte del volontariato. Abbiamo aperto le palestre dei centri sociali anziani, dei circoli ARCI, di coloro che avevano le strutture idonee ad ospitare queste persone. Abbiamo "inventato" in questi locali che sono anti sismici per definizione, situazioni di ricovero fino a ospitare 70 persone, che hanno trovato alloggio lì per circa dieci giorni, man mano che venivano poi inseriti nelle strutture consone che le altre regioni e province vicine ci mettevano a disposizione, come le strutture protette. Parliamo quindi di anziani che non potevano più sostenere la situazione di domiciliarietà, ma che non potevano nemmeno andare sotto a una tenda. Ecco perché dico che il ruolo dell'associazionismo e del volontariato è stato fondamentale e noi lì abbiamo scoperto qualcosa che sapevamo essere importante, cioè il presidio territoriale fornito in particolare dai centri sociali e questi luoghi di aggregazione straordinari sono stati la nostra prima risorsa nell'emergenza. Ma anche nei giorni successivi questi centri gestiti dalla cooperazione sociale, gestiti con il supporto dei medici di medicina generale, con il supporto del sistema sanitario nazionale, hanno garantito una presenza costante e assidua e hanno ricoperto il ruolo di ponte di collegamento tra i vari soggetti del territorio. Abbiamo visto un volontariato spontaneo che si è presentato direttamente negli

uffici del Coc, e abbiamo avuto un volontariato organizzato; penso ad alcune associazioni come ad esempio l'Unitalsi o altre associazioni che si occupano anche di trasporto sociale, che hanno dato la loro disponibilità. Abbiamo avuto una difficoltà con le badanti che non avevano più il coraggio di rientrare in casa, il fatto di riuscire a ospitarle all'interno della dimensione della palestra significava poter risolvere anche il problema dell'anziano e la singola badante diventava la badante anche dell'anziano nel letto vicino. Noi avevamo i nostri volontari referenti che ci telefonavano alle quattro di mattina per avere il numero esatto degli ospitati, per fare avere i pasti il giorno dopo.

Quindi un volontariato strutturato che ha dato una risposta straordinaria insieme a un volontariato spontaneo che ci siamo trovati a organizzare direttamente in sede di centro operativo, persone che sono arrivate a volte anche da fuori area, ma soprattutto carpigiani che si sono messi completamente a disposizione nelle diverse realtà.

Terzo punto: la presenza del volontariato e dell'associazionismo anche per garantire informazione e presidio. Quando quasi tutte le sedi comunali sono inagibili e non si riesce nemmeno a stampare un foglio. Noi abbiamo usato una sorta di sistema piramidale nel quale trasmettere anche le informazioni più essenziali come comunicare che il Comune si era trasferito all'interno di una scuola, all'interno di un quartiere e che lì si poteva andare a presentare alcune richieste per avere risposta ad alcuni bisogni. Il volontariato e le associazioni sono state i nostri megafoni in quel momento, capaci di dare informazioni dettagliate. Non solo: hanno anche presidiato la zona rossa, perché non avevamo abbastanza forze dell'ordine, abbastanza vigili urbani per farlo. Noi la zona rossa di Carpi, quindi il centro di Carpi l'abbiamo presidiato con il volontariato.

Quali considerazioni, quali proposte possono uscire a seguito di questo movimento di risorse umane?

Sicuramente emerge la proposta, l'idea di cominciare a strutturare i piani emergenziali non soltanto da un punto di vista di "protezione civile", ma anche da un punto di vista di presidio permanente da parte dell'associazionismo, del volontariato in generale.

Stiamo ragionando non solo in termini di Comune di Carpi, ma anche di Unione di mappare la situazione delle persone fragili a domicilio nell'ambito di quella straordinaria risorsa che è propria del nostro welfare comunitario, ovvero la domiciliarità; quindi l'anziano non autosufficiente, quello disabile, l'ammalato gestito all'interno delle mura di casa. In "tempo di pace", è importante riuscire a mappare la presenza di queste persone, coinvolgendo l'associazionismo tutto. Fortunatamente a Carpi l'associazionismo socio sanitario, ma anche quello culturale aggregativo è molto capillare, molto strutturato, abituato a lavorare in rete.

A fronte di questa mappatura, potremmo assegnare a ciascun referente volontario un certo numero di persone fragili da monitorare nel momento di “pace” e da contattare nel momento dell’emergenza per verificarne le condizioni in modo più rapido. Naturalmente occorrerebbe riuscire a integrare questo intervento di “prossimità” con l’azione della protezione civile, ed è questo su cui stiamo ragionando. I referenti avrebbero il compito di informare le famiglie di dove devono recarsi e fungere da collegamento. Questo può servire anche per un monitoraggio dei fragili nei momenti di crisi come l’allerta caldo ecc. ; dobbiamo riuscire a tradurre quell’esperienza di relazioni ramificate che si è vista nel terremoto in prassi quotidiana. L’associazionismo, in virtù del rapporto che crea, un rapporto veramente di prossimità sociale quindi di presenza, può fare questo. Allora abbiamo imparato qualcosa dall’emergenza, si costruisce ed integra un sistema pronto all’emergenza, con una serie di iniziative che potenzialmente si possono mettere in campo anche in un momento non emergenziale. La traduzione di questo è poeticamente la coesione sociale all’ennesima potenza.

Spostiamo ora l’obiettivo sui giovani. Come hanno vissuto questo dramma? L’esperienza del sisma ha fatto emergere dalle nuove generazioni un lato che fino ad ora era rimasto inespresso?

Durante l’emergenza avevamo sistemato in una scuola tutto il Comune con i suoi 400 dipendenti e lì abbiamo sistemato un punto informativo per raccogliere le innumerevoli offerte di fare volontariato. I giovani sono stati i primi ad accorrere e a mettersi a disposizione. Non parlo però solo dei momenti dell’emergenza. In realtà i giovani, in particolare quelli che già precedentemente erano impegnati nella vita culturale, ricreativa e associativa, il terremoto non l’hanno perso di vista e sono oggi proponenti di una serie di iniziative per fare raccolta fondi, per ricostruire. Mi ricordo di un gruppo di ragazzi che dieci giorni dopo il sisma si è ritrovato a fare gnocco fritto in una strada di Carpi; ha mandato un avviso su Facebook, ed ha creato una festa di strada bellissima dove tutti volevano partecipare per dare al Comune anche solo una cifra simbolica per dire che si stava ripartendo.

Vorrei anche aggiungere un’altra cosa importante dal punto di vista dell’amministrazione anche se non ha un aggancio completo rispetto al volontariato. Quando si verifica un’emergenza ne sono tutti vittime a partire dal Sindaco a finire con l’ultimo dei dipendenti comunali passando per l’operatore della struttura protetta ecc. Quindi ognuno nel momento in cui balla la terra e magari sta rivestendo un ruolo di responsabilità rispetto ad altre persone ha comunque la mente a casa sua, ai suoi cari. Anche da questo punto di vista, e non va dato per scontato, c’è stato un senso di responsabilità e una capacità di mettersi in campo straordinarie da parte dei dipendenti comunali, ma anche degli altri dipendenti dell’Ausl. Il 29 maggio, dopo due ore l’ospedale è stato evacuato da medici e infermieri come lavoro straordinario, e nel giro di pochissimo tutte le ambulanze, tutte le Croci Blu, le

Rosse, ecc vari volontariati erano lì davanti capaci di evacuare le persone. Ebbene io ho visto qualcosa di incredibile, un senso di responsabilità tale che impediva ai dipendenti di andare a casa a vedere come stava fisicamente la propria famiglia. In un momento drammatico in cui non funzionavano i cellulari, non si riusciva a comunicare in alcun modo, ed era praticamente impossibile muoversi in questa ora e mezza di blackout totale, ho potuto constatare una professionalità che va oltre i propri compiti lavorativi.

Non rimpiangerò mai in nessun modo quello che ci è accaduto, però lo spirito che si è vissuto in quel momento e anche la capacità di cambiare i ruoli precostituiti mi mancheranno.

I nuovi cittadini raccontano

Hamid

Io sono Hamid, vivo a Mirandola dal 2004. Per me il terremoto è stato la prima volta che ho provato una grande emozione, una cosa che mi ha scioccato e bloccato e sono rimasto senza emozioni, senza pensieri, senza parole. Uno si guarda e si fa mille domande perché è una scossa nel cuore. E' un fenomeno della natura, una cosa sopra di noi, e ha cambiato la nostra vita e il nostro territorio, è diventata futuro in maniera veloce. Poi abbiamo resistito e ci siamo adattati alle nuove condizioni perché la vita è ricominciata. Tu vedi che le case sono piene di crepe, le strade sono diventate buie, la gente ha perso il lavoro, il benessere, perso tutte quelle cose che ti facevano vivere quotidianamente, e siamo andati a vivere nelle tende. Era come se Dio volesse che vivessimo per un tempo nelle tende, nel disagio.

I volontari della Protezione civile sono arrivati subito, tutti che ci preparavano da mangiare, e ci facevano dimenticare quella grande paura che avevamo vissuto durante le due scosse. Dico anche una cosa positiva che ho visto perché sono ottimista e riesco a vedere anche le cose belle, per esempio vedere un italiano vicino a un marocchino a un cinese, a un tunisino, tante razze insieme che non sono mai state così vicine, che mangiano insieme. È arrivata anche una macchina ambulante che portava i libri e giochi ai bimbi insomma tutte quelle cose che fanno dimenticare il terremoto ai bambini.

Purtroppo però tante persone hanno perso il lavoro e sono andate via. Siamo rimasti molto male perché le scuole dei nostri bimbi sono crollate, come le chiese e il nostro centro culturale, il nostro ospedale.

Poi abbiamo visto arrivare anche gli aiuti e hanno costruito la scuola, l'ospedale, il Comune nuovo e hanno fatto anche dei luoghi per pregare. Insomma c'è una vita nuova ora anche per noi che viviamo qua. Anche la mia azienda per fortuna è rimasta ferma solo per tre mesi poi sono ritornato a lavorare in mezzo agli operai che aggiustavano l'azienda, il lavoro comunque è andato avanti.

Quando sono stato ospite nel campo della Protezione civile ho sentito che dovevo fare qualcosa, che era il momento giusto per aiutare qua, allora mi sono presentato

all'interno del campo come traduttore della lingua araba, e i volontari hanno cominciato a farmi fare la comunicazione interna fra gli abitanti del campo, per fare traduzione di alcune cose, anche nel cibo per la nostra tradizione.

Le autorità sono state molti disponibili nell'aiutarci in occasione del Ramadan, ci preparavano la roba da mangiare per la sera perché potevamo mangiare solo di notte e prima dell'alba. Un momento che ricordo con emozione era quando cambiavano i gruppi di protezione civile al campo perché ti lasciavano delle emozioni forti, abbiamo anche pianto nel salutarci e ho le foto con loro. Io ho vissuto tante emozioni, anche personali in quel periodo, mia moglie anche se ha avuto un bimbo dopo la scossa, non voleva stare in albergo e voleva tornare nelle tende. Perché si trovava bene con gli altri.

All'inizio del campo c'erano centinaia di persone, poi man mano se ne andavano perché la casa tornava agibile ecc. Il terremoto ci ha cambiato molto, persone che non frequentavano il centro islamico prima, adesso lo frequentano. Cerchiamo di non dimenticare il terremoto, il suo ricordo resta con noi, non lo dimenticheremo mai. Noi adesso abbiamo sempre quella paura. Il terremoto ha cambiato i pensieri, le emozioni nostre e anche la memoria adesso è molto più attiva. Sono tante le parole che vogliono uscire, ma non riesco a spiegarcelo.

Il centro culturale islamico è uguale a tutti gli altri centri e anche a noi è crollato, abbiamo già cominciato a lavorarci, con la nostra grande voglia noi lo ricostruiremo, non diremo basta. Abbiamo avuto un'emozione grande per la sua inaugurazione e vogliamo rifarlo di nuovo e rivivere un'altra emozione.

Intanto per pregare abbiamo comprato una tenda e l'abbiamo messa davanti alla moschea crollata.

Io mi sento di dire un grande grazie a tutti quelli che hanno sofferto per noi e a tutti quelli che ci hanno dato una mano e sono sempre stati vicino a noi con i loro servizi e che tutti devono essere felici, e darei un grande saluto a tutte le autorità e grazie a Dio siamo ritornati alla normalità.

Hayat

Mi chiamo Hayat e vivo a Mirandola. Proprio la notte del 20 maggio non ero andata a dormire, ho sentito quella scossa e ho pensato che cos'è? Ma non ho mai pensato che fosse un terremoto. Le mie figlie erano a letto e anche mio marito, io stavo parlando con mia sorella su skype, ad un certo punto ho sentito la sedia che si muoveva e non ho detto niente a mia sorella, l'ho salutata e poi sono andata a svegliare mio marito, gli ho detto "guarda che c'è qualcosa che non va", ma allontanavo sempre da me il pensiero che fosse il terremoto.

Lui si è alzato e ha guardato fuori dalla finestra e ha detto: "ma guarda che non c'è nessuno fuori, vai a dormire" ma io non ci sono riuscita, ho pregato facendo sempre la mia solita preghiera, mi sono vestita perché non volevo dormire, ad un tratto sento lo specchio in camera delle mie figlie cadere, sono uscita dalla mia camera e sono entrata in quella delle mie figlie.

La grande si è svegliata subito ha preso sua sorella piccola ed è scesa, l'altra era rimasta scioccata, continuava a dire ma che cos'è, perché quando si è svegliata ha visto una crepa davanti ai suoi occhi e lo specchio è caduto proprio vicino al suo letto. Io le dicevo di alzarsi e vestirsi, che non era il momento di fare domande. Siamo usciti dal palazzo perché abitiamo al terzo piano, si vedeva tutta la gente che correva perché era un palazzo grande di 5 piani. Siamo andati in macchina e vedevo tutte le altre persone che giravano chi a piedi chi in macchina, e intanto le scosse continuavano a farci tremare.

Lì abbiamo cominciato a farci mille domande, dove andiamo, cosa facciamo, perché è una cosa che non ci è mai successa, ti chiedi ma che cosa dobbiamo fare? Siamo rimasti in macchina a girare e intanto sentivamo gli altoparlanti che dicevano di non ritornare nelle case, che non erano ancora sicure, quindi dovevamo rimanere tutti fuori. Ho chiamato la mia amica e poi ci siamo incontrate e ci siamo sedute davanti alle scuole elementari. Dopo è venuta tutta la gente che abitava nel centro storico, siamo rimasti lì e le scosse non volevano più finire, era proprio una paura soprattutto per la mia piccolina, che diceva "ma finirà il mondo mamma?". Cercavo di calmarla, ma le scosse non smettevano. Così è passata la giornata tra telefonate ad amici e amiche. Alla fine è venuta la sera e io e la mia amica abbiamo deciso di andare al parco del quartiere La Favorita e mettere delle tende, perché il primo giorno abbiamo dormito nelle macchine, abbiamo comprato del cibo, e abbiamo passato i primi giorni nel parco e nelle macchine sempre sperando di tornare nelle nostre case. E così passò la prima sera e la scossa del 20 maggio, eravamo sempre al parco, avevamo un tavolo, un fornello per preparare da mangiare. Il 29 maggio abbiamo detto è passato tutto; la mia amica che non era mai andata a lavorare quella settimana, proprio quel giorno è andata a lavorare, e hanno aperto tutte le scuole, uffici. La mia amica era stanca di stare fuori casa e dormire in macchina e infatti la notte prima è andata a dormire a casa poi la mattina del 29 è andata a lavorare lasciando a casa suo figlio da solo, le mie figlie sono andate a scuola, io facevo colazione. Appena ci siamo alzate dal tavolo è venuta quella scossa grande, è stato un disastro, la gente urlava, urlava, la gente che si aiutava ad uscire dalle case, insomma abbiamo vissuto un momento di fratellanza, e così è arrivata questa scossa che ha fatto tanta paura.

Dopo siamo rimaste ancora al parco. Compravamo il nostro cibo e facevamo come a casa a nostra, è andata così fino agli ultimi di giugno, alla fine abbiamo deciso di andare in Marocco perché ormai eravamo diventati tutti scuri con il sole, non potevi fare niente anche i piccoli erano stanchi di giocare all'aperto. In Marocco speravo di tornare in Italia e trovare una situazione migliore. Siamo rimasti lì in Marocco poi è venuto anche mio marito che è rimasto lì per 20 giorni, poi è tornato in Italia per cercare la casa solo che questa casa non la trovava. Perché chiamava il proprietario, si mettevano d'accordo per un appuntamento, ma quando andava e vedevano che era uno straniero dicevano di no.

Continuava a cercare, poi è arrivato settembre, la scuola ha riaperto e c'era mia figlia che andava all'Università. E' stato un momento di crisi, alla fine ho deciso di tornare di nuovo al parco La Favorita così almeno le mie figlie andavano a scuola. Solo che dopo ha cominciato a fare freddo. Infatti le mie due figlie sono andate da una loro amica, e anche io non ce la facevo più e sono andata da una mia amica e mio marito è andato da suo fratello a Sorbara. Al mattino prendevo la corriera con mia figlia di dodici anni, la portavo a scuola poi io rimanevo a mangiare a Mirandola, su una panchina con lei fino alle sei e tornavamo dalla mia amica. Fino a novembre abbiamo continuato così. A Modena c'era una professoressa di mia figlia, l'ha vista così distrutta che si è offerta di trovarci una sistemazione a Mirandola, e quindi abbiamo messo a posto questa casa che non era abitata da tanto tempo e poi alla fine ci siamo sistemati.

Dopo il 20 maggio, dopo la prima scossa quando il parco diventò pieno di gente nelle tende, abbiamo visto tantissimi volontari che davano aiuto e distribuivano quello che serviva. C'erano quelli della Protezione civile anche di altre città, ci portavano latte, pasta, di tutto e di più. Poi sono venuti dei ragazzi che hanno fatto una bella cosa in quel parco, una mensa grande per preparare da mangiare a tutti quelli che vivevano nelle tende e hanno fatto anche un banco dove hanno messo vestiti e giocattoli per bimbi, tutto quello che serve per una vita normale, e fanno anche animazione alla sera. Hanno ospitato una persona che veniva dall'Aquila e ci parlava di come dovevamo reagire a questa situazione, insomma avevamo una vita nel parco diversa da quella di prima certo, ho conosciuto persone che prima non conoscevo, ma avevamo tutti uno stesso obiettivo, la nostra vita. Siamo tutti uguali in questo.



Così vicini, così lontani: il sisma a L'Aquila

Viaggio a L'Aquila

Intervista a Roberto Museo, Direttore di CSVnet

Ci è sembrato utile un confronto con un cittadino dell'Aquila per raccogliere una testimonianza a distanza di qualche anno, su come il terremoto che ha colpito L'Aquila il 6 aprile 2009 ha mobilitato il volontariato e la comunità.

Si tratta di Roberto Museo, una persona che ha anche tanta esperienza di volontariato, essendo direttore di CSVnet, la rete dei Centri di Servizio per il Volontariato italiani.

A lui abbiamo chiesto alcune considerazioni sulla sua esperienza, non tanto per confrontare forzatamente situazioni così diverse, ma per comprendere e se possibile apprendere dalle esperienze diverse dell'evento terremoto.

“La mia esperienza – racconta Museo - mi ha fatto capire che è necessario porre da subito l'attenzione sul futuro che si prospetta ai cittadini dopo un evento catastrofico come quello del terremoto, scegliendo di dire la verità seppure difficile e scomoda, senza facili promesse miracolistiche. A L'Aquila abbiamo messo il CSV in uno dei 165 campi di accoglienza allestiti dalla Protezione Civile che è diventato il campo della libertà”.

Con questa premessa Museo ci ha raccontato le luci e le ombre di quella esperienza; abbiamo raccolto le sue considerazioni intorno ad alcune questioni che ci sono sembrate particolarmente significative.

“Ritengo che noi cittadini dell'Aquila ci siamo sentiti violentati nella nostra sofferenza; siamo stati protagonisti del “miracolo L'Aquila” che però non ha considerato a mio avviso la cosa più importante che non è solo la ricostruzione materiale delle case e delle chiese ma la presa in carico della sofferenza delle persone che in 32 secondi si vedono portare via tutta una vita.

Se poi non c'è una chiara e strategica visione politica, tutte le risorse umane e finanziarie che si sono rese disponibili rischiano di essere sciupate.

C'è stato sin da subito un forte interesse da parte dei sindaci a rientrare nel cratere sismico, per poter fare la corsa ai contributi per la ricostruzione **ma alla ricostruzione sociale e morale sono stati in pochi a pensarci.**

La dinamica del terremoto del 2009 è stata identica a quella del 1703. Non c'è stata una vera assunzione di responsabilità da parte di chi aveva informazioni sulla sequenza sismica che da oltre sei mesi ci faceva “ballare”. Nel 1703 a L'Aquila ci

fu un terremoto della stessa intensità del 2009 che dopo sei mesi di scosse fece 3.000 morti.

Come fare una seria prevenzione per i cittadini nella calamità naturali e come si possono assicurare le persone? Noi non abbiamo avuto indicazioni, regole da seguire in caso di terremoto. Siamo stati assicurati dall'assessore regionale alla protezione civile che, forte del parere della Commissione Grandi Rischi, il 30 marzo 2009 ha diramato un comunicato stampa in cui diceva di stare tranquilli: molti, tra cui io, la notte del 6 aprile sono rientrati nelle case dopo la prima forte scossa dell'una perché avevamo dato fiducia alla parola degli scienziati.

Non c'era un piano comunale di protezione civile invece c'erano già pronte 300 bare. Una cosa è certa: se il terremoto fosse avvenuto in pieno giorno le vittime sarebbero state ben superiori alle 309 vittime che ricordiamo. Un parentesi va aperta anche sulle scelte fatte in materia di politiche edilizie. Il fattore di rischio sismico che era al massimo livello per L'Aquila è stato declassato negli anni Settanta per consentire costruzioni meno sicure.

Se dovessi dare una motivazione ai giovani del perché sia importante impegnarsi nel volontariato, che mi piace definire come "il mondo dei beni relazionali", tra le altre cose direi che in una tragedia come quella de L'Aquila non ti senti solo ed insieme ad altri sei pronto a trovare un senso, anche se quello ti è successo è senza un perché. Significa avere e sentire il senso del fare, del rispondere ai bisogni dei tuoi concittadini terremotati.

Per L'Aquila si è mossa un'intera Italia solidale, giovani provenienti da ogni città per farsi prossimi allo sconosciuto nel bisogno. In città c'è stato poi un gran fermento che ha portato alla nascita di molti comitati cittadini. **Però è mancata la capacità di fare realmente rete.** L'Abruzzo, a mio avviso, sconta storicamente il basso livello di capitale sociale dovuto ad una estrema frammentarietà e debolezza istituzionale del volontariato e delle altre organizzazioni di terzo settore.

In momenti come quelli del terremoto, ti rendi conto se la comunità ha generato reti solide oppure meno, reti con un forte carica di resilienza tale da fare la differenza".

È emerso anche qui in Emilia il bisogno di fare coordinamento...

Quando una catastrofe sconvolge l'assetto del territorio, si pone la duplice esigenza di rispondere a urgenti bisogni abitativi e di adottare soluzioni temporanee compatibili con il futuro ripristino delle aree. Invece a poche ore dal terremoto abruzzese il Governo ha prefigurato la più drastica delle soluzioni: la costruzione di una **new town**, poi trasformata in vari nuovi insediamenti tramite il progetto CASE (Complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili). Tale progetto non è nato come specifica risposta all'evento, ma ha rappresentato con ogni probabilità l'occasione per testare un modello di intervento al quale la Protezione Civile stava lavorando

da tempo; è consistito nella realizzazione di una ventina di aree periferiche di circa 4.600 alloggi, distribuiti in 185 edifici multipiano, adatti a ospitare fino a un massimo di 17mila persone, cioè solo un quarto circa dei residenti nel Comune di L'Aquila al momento del terremoto.

Nella scelta delle aree si sarebbe dovuto tener conto «della loro prossimità ai luoghi di provenienza delle persone e dell'integrazione con i centri abitati esistenti nonché dell'idoneità dei siti dal punto di vista della sicurezza idrogeologica, sismica e della sostenibilità paesaggistico-ambientale» (Decreto del Commissario delegato, 11 maggio 2009, n. 6), ma in realtà non risulta sia stato effettuato alcuno studio in merito. La totale assenza di pianificazione urbanistica ha portato alla localizzazione dei complessi in aree rurali distanti in media una decina di km dal centro storico, con il risultato di svuotare ulteriormente la città di abitanti e funzioni, rendere difficili gli spostamenti, consumare territorio in maniera irreversibile. I nuovi insediamenti, definiti non temporanei ma "durevoli", sono sorti in luoghi che non sarebbero mai stati individuati da strumenti urbanistici ordinari: si è così creata una "non-città", dispersa su oltre 50 kmq e priva di infrastrutture e servizi adeguati, che ha comportato una sorta di "**modernizzazione forzata**" a elevato impatto ambientale e culturale, aumentando la vulnerabilità sociale. **La scelta di ospitare i cittadini in una banlieue di nuova costruzione ha trasformato la città da forma evoluta di organizzazione collettiva in deserto economico e sociale.**

Parlando di volontariato, quante associazioni erano attive a L'Aquila prima del terremoto?

Al momento del terremoto operavano a L'Aquila 300 organizzazioni di volontariato, circa 500 se si considerano anche le associazioni di promozione sociale. Parliamo di una città che nel 2009 contava 60.000 abitanti. **Molti giovani dopo il terremoto sono entrati come volontari in associazioni di protezione civile.**

Il volontariato arriva fin dove può arrivare. Come rete dei Centri di Servizio per il Volontariato lanciammo subito la sfida di fare un piano di ricostruzione sociale con tutti gli attori istituzionali del territorio. Ma è rimasto lettera morta. Non solo: la mobilitazione di volontari ed associazioni nella fase immediatamente post-sisma è stata encomiabile come già detto ma la gestione centralizzata messa in campo dal Dipartimento della Protezione Civile, forte del quadro di competenze straordinarie allora vigente, ha controllato ogni tipo di attività, lasciando ben pochi margini di autonomia al volontariato sociale.

Questo aspetto è emerso anche da noi. Ora i volontari sono diventati capaci di distinguere tra chi vuole fare il "furbo" e chi invece ha veramente bisogno. Lei ha detto che il volontariato arriva fin dove può arrivare ... Come si può andare oltre questo "limite"?

Il volontariato deve riacquisire lo spirito di denuncia e di profezia e non deve legarsi a logiche di centri di potere. Bisogna lavorare con una classe dirigente del volontariato

che sappia dire anche dei no, privilegiando iniziative di comunità, come è stato la realizzazione della Casa del Volontariato che ha ridato un tetto alle organizzazioni dell'Aquila che avevano perso la sede.

Secondo lei, le istituzioni dopo questa esperienza hanno rivisto in un qualche modo il proprio ruolo?

Bisognerebbe presidiare socialmente in modo organico il territorio per capire come la gente si sente: il lutto non è ancora sanato. È vivo in me il ricordo di uno psicologo dell'emergenza che sotto la tenda mi pre-disse: ***“quello che state vivendo ora è poca cosa, il peggio sarà quando arriverà il terremoto della mente”***. Nessuno ha pensato a progettare il dopo emergenza, pensando ad un forte presidio psicologico in un disegno organico, facendo un laboratorio di ricerca unitario. Il volontariato si è rimesso in moto per andare nei luoghi dove prima c'erano i campi di accoglienza. Ora occorre aiutare il volontariato in questa lettura, servono strumenti di lettura sociale da fornire anche alle amministrazioni locali che non hanno competenze in questo settore, c'è bisogno di interdisciplinarietà negli interventi.

Una cosa che il volontariato non deve mai dimenticare è dare voce a chi non ce l'ha.

Nel modenese, l'esperienza del terremoto ha dato vita all'avventura radiofonica di alcuni giovani residenti nei paesi terremotati. Sono interessanti questi esempi di resilienza ... ma abbiamo bisogno di cadere nell'abisso per capire che serve “fare” comunità?

Gli organi di informazione hanno giocato un ruolo rilevante nel trasformare la catastrofe aquilana in un'ottima occasione per promuovere l'operato governativo. I comunicati ufficiali e i media hanno decantato l'innovatività e la qualità delle sistemazioni offerte agli aquilani (alloggi completamente arredati e con lo spumante di benvenuto nel frigo); ma una volta dissoltasi la nebbia mediatica, la realtà è emersa in tutta la sua evidenza: si è trattato di un'imponente “economia della catastrofe”, che ha rappresentato un ottimo affare per chi ha costruito i costosi complessi abitativi e ha comportato il trasferimento della popolazione in veri e propri ghetti suburbani.

Si sarebbe al contrario potuto e dovuto rappresentare “a tutto tondo” la condizione delle persone e dei luoghi, basandosi sul contributo dei veri protagonisti sociali dell'emergenza, in grado di trasmettere informazione completa e trasparente: una via percorsa dalle associazioni di cittadini createsi a seguito del sisma, le quali hanno tentato di andare oltre la visione unidirezionale offerta e puntato l'attenzione su temi come la mancata ricostruzione, la scarsa attenzione agli equilibri sociali preesistenti e l'assenza di dialogo con la popolazione.

Aggiungo che ci sono anche altri modi positivi, diversi, di costruire comunità. Ad esempio, un prete ha avviato l'adorazione perpetua, ed è da quattro anni che funziona. La fede, in queste situazioni, riapre uno squarcio nei cuori. Nella croce

personale e collettiva della vicenda dell'Aquila ci leggo una speranza... Siamo attaccati a delle stupidaggini, quante cose inutili ci sono nelle nostre case!

Queste sono cose che si possono dire solo dopo aver vissuto questa esperienza.

Il terremoto non ha fatto diventare le persone più buone ma ha fatto capire meglio alle persone diverse cose: chi è amico, chi invece fa solo i propri interessi, ecc.

Da eventi del genere comprendi la necessità della **partecipazione, cosa che è mancata a L'Aquila**: la partecipazione è lo strumento più adatto per creare consenso su questioni controverse, a maggior ragione in condizioni avverse, quando gli attori locali penalizzati da un contesto economico, sociale e ambientale sfavorevole non possono essere esclusi, senza conseguenze negative, da decisioni che vantano di perseguire il bene comune.

In Abruzzo il perdurare di queste condizioni ha indotto molte persone – soprattutto famiglie con figli piccoli, giovani, professionisti e operatori del terziario – ad abbandonare L'Aquila.

Un futuro sostenibile per la città e i suoi abitanti passa per la strada obbligata di una diversa concezione di amministrazione condivisa, basata sul rafforzamento degli enti territoriali e sulla loro capacità di dialogo con i cittadini: garantire diritti e partecipazione; sostenere le capacità collettive e collegare le politiche di rilancio del territorio con azioni volte a migliorare la qualità sociale; investire nell'economia della conoscenza e nell'innovazione.

Ad oggi purtroppo il futuro dell'Aquila è ancora avvolto in una profonda nebbia.

Una nostra riflessione sull'articolo “L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila” di Marco Cattaneo - n.100 di *Mente&Cervello* del 28 marzo 2013

Per concludere, proponiamo la lettura di alcuni passi tratti dall'interessante editoriale di Marco Cattaneo “L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila” del n.100 di *Mente&Cervello* del 28 marzo 2013 (la cui versione integrale è consultabile sul sito www.lescienze.it al link

http://www.lescienze.it/mente-e-cervello/2013/03/28/news/lidentit_perduta_dei_cittadini_dellaquila-1579739/).

Il nostro team si è soffermato sulla lettura di questo articolo (che parla della situazione dell'Aquila a quattro anni dal sisma ma che offre spunti di riflessioni validi anche per la nostra esperienza del terremoto) per sottolineare come le macerie interiori siano le più difficili da ristrutturare, perché sono vere e proprie cicatrici che restano nella memoria sia cerebrale che cellulare dell'uomo.

E così, appare chiara, a nostro avviso, la necessità di continuare, sempre, al di là dell'emergenza, ad ascoltare le persone, alimentare i processi di vicinanza, farsi prossimi, per aiutare ed aiutarci a ricucire i rapporti spezzati da eventi

come il terremoto, ridefinire le relazioni e, dove possibile, consolidarle, anche alla luce delle risorse umane affiorate nei giorni dell'emergenza.

“Sono passati quattro anni da quella notte del 6 aprile 2009. Erano le 3.32 quando un sisma di magnitudo 6.3 colpiva il capoluogo abruzzese, provocando 308 morti e circa 1600 feriti, e lasciando senza casa 65.000 persone. Non è certo questa la sede per tornare sull'inadeguatezza degli interventi [...] o sulle polemiche per il crollo di strutture [...] La questione è, semmai, l'impatto psicologico a lungo termine che ha avuto il sisma, e il modo in cui è stato affrontato [...] alle ferite lasciate dal terremoto si sono aggiunte quelle di un'eccessiva «militarizzazione» degli interventi di soccorso, che hanno sommato sofferenza a sofferenza, trauma a trauma [...] Se i traumi psicologici nell'emergenza sono in qualche misura prevedibili [...] gli effetti a lungo termine sono invece una conseguenza più subdola della disgregazione del tessuto sociale [...] Una città [...] non è solo un luogo dove le persone abitano. È un luogo dove le persone vivono. Dove si intessono relazioni personali e familiari, dove il semplice atto di passare al bar per condividere un caffè è parte di un rituale codificato che consolida l'identità individuale e collettiva. [...] Perché la geografia della nostra quotidianità è un pilastro della nostra personalità; dà sicurezza, offre protezione”.



CONCLUSIONI

“Lettera alla Terra” di Alessandro Bergonzoni

Testo dell'intervento “Lettera alla Terra” tenuto al concerto di beneficenza per le popolazioni colpite dal sisma, svoltosi allo stadio Dall’Ara di Bologna il 25 giugno 2012

Cara Terra, siamo all’ultimo stadio?

So che ti facciamo paura per questo tremi, ma ti promettiamo di cambiare. Non faremo più il possibile ma cominceremo a fare l’impossibile. Perché abbiamo già visto cosa fa il possibile. E ti prometto che non saremo più umani ma più sovraumani. Cominceremo a dire io posso... posso cambiare, e impareremo anche a fare nuovi lavori: fonderemo la Banca dei peli... Si dice sempre: per un pelo non mi hanno dato un mutuo, per un pelo non ho avuto la pensione, per un pelo non ho vinto il concorso, per un pelo non ho evitato un disastro... Bé la banca dei peli cosa fa? Soldi non ne ha e allora ti da quel pelo, per realizzare l’impossibile, l’incredibile, l’impensabile.

Ti prometto che costruiremo ospedali dove ci andrà chi non si è mai fatto niente, e lo chiameremo Ospedale Grandi Illusi (così si imparerà a capire prima quello che potrà capitarci dopo). Ma soprattutto ne costruiremo altri dove ci andrà chi crede che trivellare la terra non abbia conseguenze, chi costruisce ovunque, chi risparmia sulla sicurezza del lavoro, chi pensa che finché non capita a lui non interessa, e li chiameremo Ospedali Grandi Illusi (nella speranza che adesso capiscano). Prometto che impareremo a capire quanto tu sia maiuscola e quanto noi non si possa più esser così minuscoli, perché il rapporto uomo-natura non diventi il rapporto uomo inconsapevole-natura morta. Osserveremo le regole e le norme come fossero comandamenti, ma in più aggiungeremo un punto interrogativo e li chiameremo Domandamenti. Non rubare? Siamo sicuri o c’è un dubbio? Non desiderare la donna d’altri è confermato o è stato sostituito da vietato sprecchiare?

Ma, Terra, ti prometto soprattutto che sapremo distinguere i diritti e i doveri, soprattutto i doveri. Dov’eri, uomo, quando la devastavano, dov’eri quando ti chiedeva aiuto, quando altri soffrivano, dov’eri quando mandava i suoi segnali, dov’eri?

Estirperemo, cara Terra, quelle piante di uomini piccoli, in miniatura, invasati che non crescono mai: i nonsai. Gli unici che non sanno che l’indifferenza e l’ignoranza sono biadesive cioè attaccano da tutte le parti. Ti prometto che diventeremo più intelligenti in tutti i sensi: un esempio? Se perderemo le chiavi di casa, ce ne fregheremo perché avremo il duplicato della porta! Guarderemo la televisione ma non l’accenderemo, stanchi soprattutto di interviste ovvie sul “dolore di scena”,

della paura come scoop, della tragedia come sadica comunicazione (magari intuendo che si capisce di più della morte, del dolore e del rinascere leggendo Goethe, Steiner o Blake che guardando uno speciale in prima serata di specialisti e politici prestati all'evento). Rispetteremo il prossimo, ma anche quello che è già qui ora e il prossimo potremmo essere noi. Cambieremo unità di misura: la distanza la misureremo non più in chilometri ma in abbracci (cercando di non commettere più il "reato" trascendental-antropologico di lontananza dolosa). E siccome il terremoto è una devastazione, noi ci metteremo sotto la pensilina di quella deva-stazione e penseremo: si chiama pensilina per quello, e non ci piove... E cominceremo a credere nella chirurgia etica: ci rifaremo il senno! Impareremo dalla storia: dai Maya, dagli Ittiti, dai Babilonesi a non diventare mai più un popolo di Zittiti. Non saremo più un popolo sotto dittatura. Decideremo il da farsi ma soprattutto il da darsi, come fosse un movimento artistico. E ti prometto che ci monteremo la testa, per davvero!



*Tropi la mattina si alzano e la lasciano sul cuscino: montiamocela sempre, la testa!
Ci immedesimeremo negli altri, ci metteremo nei panni di, come dice la parabola dei
panni e dei pesci: mettiti nei panni dei pesci... diventa il pesce più ricco al mondo:
il Trilione... Ruba ai ricci per dare ai polipi... La parola "purtroppo" non esisterà più
e trasformeremo anche la parola "Ahimè", che diventerà un monumento artistico
all'altruismo disinteressato: la tua casa è crollata, non sai come fare, sei solo?...
Tranquillo, HAI ME!!!!!!!!!!!!*

*Non piangeremo più sul latte versato ma cambieremo mucche perché, come diceva
un mio amico muratore, il buongiorno si vede dal mattone.*

Ri-costruiamoci!



Esperienze a confronto

Agnese Donati, 22 anni, di Camposanto: opera come volontaria all'interno di diverse associazioni di Modena e provincia e da sempre crede nell'importanza della collaborazione. Oggi Agnese frequenta la Facoltà di Scienze dell'Educazione, ma ai tempi del terremoto stava studiando per sostenere l'esame di maturità. Il vero "traguardo" per lei non è stato il diploma, ma il fatto di aiutare bambini, famiglie, anziani durante i quattro mesi che ha trascorso all'interno del tendone allestito nel post sisma, attraverso il circolo parrocchiale ANSPI di Camposanto.

Agnese ci racconta la sua esperienza, che come sottolinea, è fatta più di emozioni che di parole.

Ho iniziato come volontaria con il desiderio di aiutare la mia terra che versava in una situazione di estremo caos, e per assurdo l'esperienza che ho vissuto, nonostante la causa, mi ha fatta crescere ed ha preso un posto speciale nel mio cuore. Pochi giorni dopo la scossa del 29 maggio in un parco del mio paese è stato allestito un grosso tendone della provincia e qui ho trascorso quattro mesi in compagnia di oltre settanta bambini a settimana. Nel giro di poco tempo il nostro tendone triste e vuoto si è riempito di colori, fogli, giochi di società, palloni, libri, grazie a tanti cuori che hanno donato il necessario per affrontare un'estate così strana; non sono mancate neanche merende e acqua grazie alla Protezione Civile che si è occupata di noi. Ricordo con affetto tutti i volontari di Rete Loyola di Bologna che ogni settimana arrivavano da tutta Italia portandoci ventate di aria fresca, tanta voglia di giocare, sorridere e divertirsi, ricordo tutti gli operatori che si sono offerti in autonomia per organizzare bellissimi laboratori e farci passare al meglio quella lunga estate. C'è chi ha definito il centro estivo di quell'anno un "centro estivo di emergenza", una specie di baby parking, io credo invece che sia stato il più bel centro estivo al quale ho partecipato negli ultimi sette anni: ho visto collaborare persone che mai avrei potuto immaginare insieme, ho visto persone arrivare per aiutarci e andarsene via con le lacrime, ho vissuto tutte le emozioni a pieni polmoni e mi sono portata a casa la consapevolezza che dopo ogni caduta, anche grande che sia, una mano tesa non solo ti aiuta a risollevarci ma ti dà anche la forza di andare avanti e credere ancora in tutto quello che c'è di bello.

Agnese, in che modo l'intervento durante il terremoto è stato diverso per te rispetto al servizio che solitamente svolgi come volontaria?

Non c'erano regole, non c'erano cancelli, ma nonostante questo c'è stata grandissima collaborazione da parte dei bambini. Ho lavorato tutte le settimane con volontari diversi, ma che operavano allo stesso modo...questo è stato fonte di arricchimento perché ogni settimana venivano proposte tante nuove attività, si è creato un vero legame con bimbi, genitori, volontari.

Quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

Rispetto al terremoto, i bambini fortunatamente erano molto tranquilli e quindi non abbiamo avuto tante difficoltà. La criticità massima era legata agli spazi.

Quali invece gli aspetti più facili ed efficaci?

Di facile non c'è stato molto...ma abbiamo affrontato tutto con un grande sorriso e la consapevolezza di fare qualcosa di utile.

Come è cambiato il tuo modo di vederti come volontaria?

Ho aggiunto tasselli nuovi al mio modo di vivere il rapporto con gli altri, ora ho più attenzione per i problemi delle persone, con la consapevolezza che da soli non si va molto lontani neanche se la strada è giusta, mentre insieme si può fare davvero tanto.

Come hai percepito il lavoro in rete con le altre strutture/associazioni coinvolte?

Ho sentito una vera e propria stretta di mano da parte delle associazioni che hanno deciso di aderire all'iniziativa, è stato molto bello avere il loro supporto.

Alessio Mastrovito, 23 anni, si sta laureando presso la Facoltà di Chimica Industriale: vive a Mirandola, e attraverso il Csi di Modena è intervenuto come volontario e animatore del centro estivo realizzato dal comitato provinciale a Mirandola nell'estate del terremoto 2012, l'unico presente in quel periodo con oltre cento bambini e ragazzi dai 5 ai 14 anni coinvolti. Alessio ci racconta la sua "avventura".

Assieme a Renato, un mio caro amico, abbiamo aderito subito alla richiesta di personale volontario nel centro estivo, è stata un'esperienza unica e indimenticabile nonostante la cosa fosse del tutto improvvisata. I ragazzi, soprattutto quelli più grandi, all'inizio faticavano a riconoscerci come animatori, perché nell'età dell'adolescenza si sentono grandi e autonomi. Ma dopo qualche settimana, anche loro si sono affezionati e abbiamo iniziato a instaurare un rapporto più stretto, parlando anche del terremoto, delle loro impressioni e delle loro emozioni. L'aspetto più bello di questa esperienza è stato ricevere circa 150 volontari nell'arco di tutta l'estate, provenienti da tutta Italia e venuti a Mirandola per aiutarci nel centro estivo: hanno portato con loro una carica enorme, un grande sorriso per tutti i bambini che lo avevano perso, una grande voglia di conoscere quello che stava succedendo al di là di quanto sentivano dai telegiornali. Tutti i volontari, con le loro piccole o grandi abilità hanno voluto esserci, hanno dimostrato la loro vicinanza ad una popolazione sofferente e in difficoltà, li ricordo tutti con affetto e ci hanno dato la forza di andare avanti e di "tenere botta"! Questa esperienza è stata indimenticabile, mi ha arricchito e lasciato tanti bei ricordi (ho trovato anche la fidanzata, una volontaria del centro), ho avuto la possibilità di aiutare la mia città in un modo alternativo ed ho iniziato questa collaborazione con il Csi Modena che mi ha permesso di formarmi e di svolgere altre attività.

Alessio, come il tuo servizio di volontariato è stato diverso rispetto a quello che solitamente svolgi?

E' stata la prima esperienza come animatore in un centro estivo, prima ho sempre svolto attività come educatore in parrocchia. È stata un'esperienza indimenticabile, grazie ai coordinatori del Csi che ci hanno guidato e seguito, ho imparato davvero tanto.

Quali sono stati gli aspetti più difficili e critici?

Entrare in relazione con i bambini e i ragazzini: oltre alle difficoltà quotidiane e personali si portavano dietro la paura del terremoto, di rimanere soli o di perdere i propri cari.

Quali sono stati gli aspetti più facili ed efficaci?

Entrare in relazione con i volontari che arrivavano da ogni parte d'Italia: il loro spirito di solidarietà e la loro umanità, la loro voglia di fare, di divertirsi ed aiutare i bambini, queste caratteristiche ci hanno messo subito sullo stesso piano e fin dal primo giorno, ci sembrava di conoscerci da anni.

Come è cambiato il tuo modo di vederti come volontario?

L'attività di volontariato ha assunto per me un significato più profondo, per farlo bene bisogna avere passione: è un modo per aiutare il prossimo, per donargli tutto ciò che possiamo fare per lui e trovare il modo di capirlo ed aiutarlo. Al tempo stesso, ci permette di conoscere nuove realtà e persone fantastiche e di apprendere tanto.

Come hai percepito il lavoro in rete con le altre strutture/associazioni coinvolte?

Ho sentito solo parlare delle relazioni con il Comune e le altre associazioni del territorio, ma non sono stato coinvolto in prima persona avendo svolto l'attività di animatore e non di coordinatore del centro estivo.

Terremoto scout

"La terra trema, gli scout rispondono". Così si intitola la copertina de "Il Galletto", notiziario dello scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna di Settembre 2012 n. 3-4. Nelle seguenti pagine, riportiamo alcuni articoli e testimonianze tratti dalla rivista, a partire dall'editoriale "Spontaneamente eroi" di Sergio Bottiglioni (incaricato AGESCI Regionale alla Comunicazione, stampa e web).

SPONTANEAMENTE EROI (p. 3)

Maggio 2012, in Emilia la terra trema fortissimo, a più riprese. Una prima scossa il 20 e poi una seconda il 29, quando cominciavi ad alzare la testa. Muoiono persone, molte delle quali facendo il proprio dovere nella società: lavoravano. Crollano edifici, palazzi storici, chiese, monumenti... sedi scout. Crollano le sicurezze. Cambiano i panorami. Tutto si ferma e l'imponenza del terremoto ti riporta su uno stesso piano di precarietà e paura. Paura che continuerai a sentirtela addosso per settimane. Le zone da Ferrara a Carpi, passando per Bologna e Modena sono bersagliate. La presenza scout nei territori è molto diffusa e quasi ogni frazione ha almeno un gruppo sul posto. I gruppi scout sono in prima persona colpiti. Famiglie intere perdono la casa o il lavoro, o entrambe le cose. "Se c'è una ferita si interviene e non rimani a guardarla sanguinare".

E così pur essendo colpiti in prima persona i gruppi scout si attrezzano per portare un aiuto concreto alla propria comunità. Gli aiuti seguono due modalità, quello di chi vive sui luoghi e interviene direttamente nel proprio territorio e quello dei canali ufficiali della protezione civile che, come Agesci, ci vede parte integrante del sistema. Centinaia di scout ruotano nelle tendopoli e per tutta l'estate saranno presenti. Altre centinaia si adopereranno in modi diversi nei loro paesi. Per tanto tempo le attivazioni nel meccanismo di protezione civile sono solo regionali e dobbiamo cavarcela con le nostre forze. Dal mondo associativo arrivano numerose le attestazioni di vicinanza nella preghiera e offerte di aiuto. Il mondo scout si stringe in un abbraccio con i fratelli scout dell'Emilia.

A fronte di tanta disgrazia, se si prova a guardare con occhi di speranza, un po' ovunque si vede fiorire la solidarietà e la bontà gratuita. È proprio in questa epoca di crisi economica e di disgrazie l'occasione di riscoprire l'economia del dono e di riprogrammare la vita all'insegna della solidarietà e attenzione agli altri. La responsabilità che come settore Comunicazione ci sentiamo addosso, non solo per testimoniare, ma anche per veicolare le informazioni giuste circa le procedure sulle modalità di intervento, è molto alta. Iniziamo un diario giornaliero on-line, che proseguirà per settanta puntate, e sul sito regionale mettiamo in risalto le informazioni più importanti. Anche questo numero doppio del galletto, ha il senso della "custodia della memoria", per quando sarà passato del tempo e fortunatamente questo sarà solo un ricordo lontano. Il mondo dell'informazione ci cerca continuamente. I giornali locali di tutta la regione vogliono sapere cosa fanno gli scout e chiedono storie e notizie.

La televisione nazionale, ma anche il mondo web vuole mostrare gli scout. Nei vari servizi sul terremoto spesso si intravede qua e là qualche camicia azzurra. Tutta questa visibilità mediatica un po' ci sorprende: non ci siamo abituati. Come settore comunicazione nazionale più volte ci siamo detti che non abbiamo l'"ansia di comunicare" e di uscire sui mezzi di informazione. Ma sui giornali ci finiamo eccome, nel bene e nel male. Quest'estate un branco della nostra regione ha tardato un po' a tornare da una gita in montagna e subito si è parlato volentieri degli "scout persi" e i giornali locali hanno ricamato ben bene sulla vicenda, in realtà vuota di una vera notizia.

Rispetto a tanta visibilità che abbiamo avuto con il terremoto mi viene da pensare come veramente si tenda a parlare di noi solo in occasioni straordinarie e per situazioni eclatanti. Mediaticamente funziona bene lo stereotipo dello scout che aiuta gli altri (il terremotato di oggi e la vecchietta di allora) o che si perde in un bosco. Oggi, per il servizio nelle zone del terremoto ci fanno sentire "eroi" ed è questa una posizione in cui non ci sentiamo a nostro agio. La straordinarietà dell'agire odierno è semplicemente il riflesso del nostro impegno quotidiano nei luoghi di lavoro, in famiglia nella società in genere. Penso quindi a come sarebbe importante invece

riconoscere l'impegno delle migliaia di ragazzi e capi giovani dell'associazione che ogni settimana, senza i riflettori, decidono di dedicare molto del loro tempo libero per l'educazione dei più piccoli e per la costruzione "dal basso" di un mondo migliore. Forse, se vogliamo degli eroi, faremmo bene a cercarli fra questi. Qui, nelle zone del terremoto, facciamo solo del nostro meglio per rispondere alle situazioni di bisogno, come dovrebbe fare un qualunque buon cittadino e cristiano.

ESTOTE PARATI SEMPRE

LA MISSIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE SCOUT NELL'EMERGENZA

di Davide Licata (incaricato regionale settore Protezione Civile)

"Ogni uomo e donna che partecipi al nostro lavoro, realizza un'opera che tende - sia nel principio che nei dettagli - a umanizzare il mondo e a rendere il più alto servizio, contribuendo a compiere ciò che Dio ha chiesto: il Suo regno di pace e buona volontà tra gli uomini" .(B.P.)

"Il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose" (G.G.C.O. Augusto, 63 a.C.)

Questi due aforismi contengono un rinnovato auspicio (il primo) ed una lungimirante considerazione (il secondo) e sono indirizzati a tutti noi, coinvolti in un'emergenza che ci ha toccati doppiamente come vittime e come Associati regionali. Abbiamo lavorato su due piani: il coinvolgimento iniziale spontaneo delle Zone colpite, e uno organizzato. Dopo due mesi è nata ora l'esigenza di tirare le somme, con il solo intento costruttivo di capire ed informare per migliorarci, come membri del Settore e come capi di un'Associazione indiscutibilmente amata e utile in situazioni emergenziali.

Facendo parte della Colonna Mobile regionale di Protezione Civile, l'AGESCI Emi. Ro. è stata una delle prime Associazioni di volontariato ad essere stata attivata, godendo sin da subito dell'applicazione dei benefici normativi previsti per i rimborsi ai datori di lavoro dei volontari (art.9 DPR 194/2001) e per i rimborsi spesa (art.10 DPR 194/2001).

Nonostante ciò e i capillari inviti e solleciti partiti dall'Inc.reg. Protezione civile diramati a pioggia tramite IZPC, RRZZ, Capi gruppo e sito, l'adesione sia di squadre, sia di singoli si è dimostrata sin dal principio molto limitata, se non totalmente assente da parte di alcune Zone.

Se questo ci ha dapprima stupiti poiché abituati ad una sensibilizzazione molto radicata nella nostra Regione riguardo al volontariato di Protezione Civile, in un secondo momento ha fatto nascere in noi delle domande di un certo peso circa la natura motivazionale e vocazionale dell'essere Capo. Infatti, così come la presa di coscienza di una scelta fatta con la Promessa e aderendo al Patto Associativo e la disposizione a fare del nostro meglio per essere pronti a servire come cittadini attivi, educatori e testimoni cristiani, alimentano la natura del Settore, così l'Associazione ritiene sia compito dei soci adulti attuare il massimo sforzo di servizio alle popolazioni

colpite da calamità, come in questa circostanza.

“Il Patto Associativo ci ricorda infatti che il valore educativo del servizio tende a portare l’uomo a realizzarsi nel fare la felicità degli altri. E’ impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri, di mettersi al passo di chi fa più fatica ed a condividere i doni che ciascuno porta. La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare nello spirito di Cristo per il Bene comune dei Fratelli e per il cambiamento di tutto ciò che lo ostacola.”

L’Art. 2 dello Statuto recita invece: “L’Associazione: ambiti di impegno. L’Associazione svolge nel rispetto della normativa vigente, attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi. Opera altresì nel campo della Protezione Civile, svolgendo attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista o in occasione di eventi calamitosi nonché attività di formazione e addestramento, con stile, forme ed ambiti d’intervento coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio.”

Gli scout rappresentano un patrimonio regionale e nazionale encomiabile in tema di umanità e la lista della nostra presenza, dalla gestione di un grande evento, al supporto successivo ad una calamità naturale, è davvero lunga. Basti pensare alla cerimonia funebre di Giovanni Paolo II, ai vari campi nazionali, agli eventi legati al rischio idrogeologico (Vajont ‘63, Firenze ‘66, Val Pola ‘87, Piemonte ‘94, Versilia ‘96, Sarno ‘98, Cervinara ‘99, nord-ovest ‘00, Messina ‘09), a quelli legati ai terremoti (Valle del Belice ‘68, Friuli ‘76, Irpinia ‘80, L’Aquila ‘09) e a tutte le numerose esperienze di servizio in contesti meno gravi ma di identica importanza.

Non vogliamo autocelebrarci, ma questo “promemoria”, ci deve ricordare, sorriso e competenza alla mano, a cosa siamo chiamati aderendo coscientemente ad un credo ed indossando l’uniforme.

Oggi, da Finale Emilia a Carpi c’è ancora bisogno di noi per animare bimbi e ragazzi, per assistere i più anziani, per gestire segreterie di campo o magazzini, per coordinare le nostre fondamentali risorse, per supportare la Funzione Volontariato comunale, per aggiornare dati. Se quindi ora, passati campi estivi e sessioni di esami universitari, troviamo la voglia di dedicare, con responsabilità, umiltà, lealtà e rispetto delle regole, una settimana o anche un solo giorno della nostra estate a dei fratelli in difficoltà, torneremo certamente a casa con lo zaino più pesante, pieno di nuove competenze di riconoscenza toccante di incontri fortuiti e arricchenti, di caldi sorrisi e di una testimonianza unica nel suo genere, e preziosa per noi stessi prima che per gli altri.

Le testimonianze dei ragazzi scout sono tantissime, sono intrise di emozioni, di calore umano, di rispetto, di valori e per ragioni di spazio non possiamo pubblicarle integralmente.

Ne abbiamo scelte alcune che evidenziano chiaramente “quella **scossa** che ... ci ha dato la scossa” e di seguito le riportiamo.

VOCI DAL CRATERE

LA NOSTRA VITA E' FATTA DI DATE...

Date che si susseguono una dopo l'altra nello scorrere incessante del tempo, tutte più o meno importanti e che ci ricordano una ricorrenza, un evento o banalmente il giorno della nostra nascita.

Il 20 e 29 maggio lasceranno su tutti noi un segno indelebile; due semplici numeri nel calendario che continueremo a condividere come un'unica comunità per molti anni ancora e che ci faranno tornare alla mente la Fragilità e la Speranza che ognuno di noi ha provato nell'attimo in cui la terra ha tremato.....

Al campo la maggior parte delle persone erano straniere con delle grosse difficoltà d'integrazione che si ripercuotono inevitabilmente sui ragazzi. Molti di questi non erano neanche abituati a giocare con altri ragazzi più grandi o della stessa età, per cui spesso picchiarsi sembra per loro l'unica possibilità. E' bello però vedere alcuni cambiare, imparare lentamente le regole del gioco e percepire quella sana curiosità nel costruire gli oggetti più strani.

"Elena non ti preoccupare" mi aveva detto Roberto prima di partire, "è come un piccolo Jamboree a casa nostra. Alla fine capisci che la convivenza tra culture diverse è possibile". E' proprio vero, impossible is nothing.

Gli adulti, dall'altro lato, guardano e osservano come ti muovi...e allora ti lasciano guardare e osservare perchè pian piano si avvicinano. Poi quando te ne vai, ti chiedono se torni, un po' per gentilezza e un po' perchè hai lasciato qualcosa anche a loro...

Credo che ognuno, per quanto gli è possibile, stia cercando di fare del suo meglio, come ci ricorda la nostra promessa. Noi scout siamo parte di un sistema più grande, dove la cosa importante è la collaborazione tra tutte le parti presenti, in quanto c'è un obiettivo unico e condiviso da raggiungere.

(Elena Ezechielli, Inc. regionale branco EG)

IN UN ATTIMO

Dopo le scosse del 20 e del 29 maggio gli psicologi che operavano nel territorio, consigliavano a tutti di tentare di tornare alla normalità. Ma il terremoto ti cambia la vita, cambia il tuo modo di vedere ciò che ti circonda.

Un attimo prima hai una casa, un lavoro, degli affetti. Poi, sempre in un attimo, puoi perdere tutto, e non puoi farci nulla. Rimani ferma, ammutolita, impotente di fronte a tanta distruzione.

Cosa fare? Ho visto la scuola in cui lavoro distrutta, amici perdere casa, lavoro, bambini e adulti terrorizzati. E tu cosa fai?

Eppure ho visto persone perdere la casa ma prodigarsi nel raccogliere generi alimentari per altri sfollati. Ho visto persone dormire in tendopoli e di giorno lavorare per la ricostruzione del proprio paese. Ho visto persone che non si danno per vinte e cercano di riaprire la propria attività "reinventandosi". Ho visto tanti che non lasciano la propria casa, ma rimangono lì per esserci. Cosa Fare? Anche io voglio

esserci, anche io voglio darmi da fare, voglio dare una mano. Mio fratello dice che il terremoto ci renderà più forti, e lo penso anche io. Credo che la Forza risieda in quelle tante persone che, pur avendo paura, continuano nel quotidiano a prodigarsi per gli altri offrendo ciò che possono e noi mai come oggi dobbiamo fare del nostro meglio.

(Daniela, Capo fuoco Bomporto 1)

FAZZOLETTONE AL COLLO ... CERTIFICATO DI GARANZIA

... Posso testimoniare come il portare un fazzolettone al collo per la gente fosse un certificato di garanzia, della serie "Quella persona mi può ascoltare". I bisogni materiali sono sicuramente tanti, ma la paura, l'angoscia non si vincono solo con la donazione o l'aiuto materiale, ma con la capacità di ascolto e di vicinanza. Non ho costruito case, insieme agli altri ho cercato di ricostruire quella normalità di vita che le continue scosse, la continua tensione e paura demoliscono ogni giorno.

Non mi ricordo cosa è successo il 6 Giugno o qualche altro specifico momento, ma ricordo benissimo lo sguardo di quella persona anziana che alla mia stupida domanda "Come Va?", mi ha guardato con un'intensità che non aveva bisogno di tante spiegazioni verbali. Mi è venuta incontro il giorno dopo: il suo sorriso e la piccola conversazione che abbiamo avuto mi ha fatto recuperare fiducia a proposito del mio operato. Siamo le persone che incontriamo, quegli occhi sono quello che di più caro mi porto a casa da Mirandola insieme a tanti nuovi contatti di persone con le quali ho condiviso un momento delicato e di sofferenza...

(Gualtiero Giunchi, Cesena 8)

"HO VISTO"

Sembra l'inizio della frase di un noto film che forse pochi hanno visto, ma non è così.

Ho visto è qualcosa di più che ha a che fare con l'attenzione, ma soprattutto con qualcosa che passa dall'occhio al cuore, senza filtri, come ho letto da qualche parte. Ho visto ragazzi e ragazze, non sempre tali, anagraficamente, ma sicuramente dentro, presentarsi al mattino freschi e riposati per andare incontro ad una nuova avventura e tornare alla sera esausti, ma con il sorriso.

Ho visto ragazzi e ragazze adattarsi alle esigenze del momento, facendo tesoro di competenze, le più eterogenee, portate da casa e messe a disposizione di tutti.

Ho visto ragazzi e ragazze imparare a fare, per rendere un servizio a chi, a sua volta era chiamato a vivere un servizio.

Ho visto ragazzi e ragazze riorganizzarsi per trovare ognuno il proprio ruolo per essere utili gli uni per gli altri.

Ho visto ragazzi e ragazze in fila per il pasto far passare avanti chi aveva solo fretta, con un sorriso.

Ho visto ragazzi e ragazze ascoltare ed ascoltare, ed ancora ascoltare solo perchè in quel momento era la cosa più normale da fare.

Ho visto ragazzi e ragazze farsi carico di fardelli altrui per trovarvi una soluzione.

Ho visto ragazzi e ragazze inventare castelli fatati, principesse e sovrani solo per rendere più "colorato" il luogo in cui si erano trovati.

Ho visto ragazzi e ragazze stringere legami che solo chi sa vedere e guardare l'anima delle persone e delle situazioni può stringere...

Questa speranza non può e non deve interrompersi, questa speranza siete voi che leggete queste poche righe. A voi scegliere cosa volete che altri uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine, nonni e nonne vedano in voi.

*Provate! Non è difficile basta voler essere parte di qualcosa che si chiama Solidarietà.
(Alfredo Torelli-Carpi 2 Pattuglia Regionale e Nazionale PC)*

PARTIRE E' AFFIDARSI

Penso che la risposta a questa chiamata non sia stata solo delle persone fisicamente presenti, ma anche di quelle che ognuno di noi "lascia" a casa. Non è sempre semplice riuscire ad organizzare lo stacco personale dalla propria vita e quando questo accade è sinonimo che tutta la comunità è voluta stare vicino a chi ne ha realmente bisogno...

La mia partenza da casa è stata proprio un affidarsi nelle mani del Signore, sapevo solo di dover partire e che a qualcosa sarei stato utile. E così è stato.

Il clima che si manifesta in questi momenti è sempre molto speciale ed in grado di instaurare rapporti con persone lontane fisicamente, ma vicine allo stesso tempo...

E' indescrivibile l'affetto, anche solo di un momento, dimostrato dai cittadini che venivano a fare beneficenza, e con quanto impegno e dedizione li si accoglieva...

Una delle cose che più ricordo con affetto sono gli sguardi di tutte le persone che ruotavano attorno al deposito. Di fatto i loro occhi erano pieni di grazie e riconoscenza del lavoro svolto.

Gli ultimi giorni non nascondo di averli vissuti con un misto tra contentezza e tristezza. Contento di poter tornare a casa ricco dell'esperienza e triste di lasciare un luogo dove ancora c'era bisogno di servizio e del fatto che il cambio del mio gruppo era in dubbio fino al venerdì.

(Daniele Camastra-Piacenza 4)

PALE E CARRIOLE

...Dopo oggi, dopo quello che è successo non saprei.....penso che ho bisogno di qualcosa di più di pale e carriole, penso che il fare, a questo punto non basti davvero, per quante tonnellate solleviamo. Sono contento di trovarmi domani con i nostri ragazzi, perchè penso proprio che sia giunto il momento di pregare, insieme, per trovare la forza, ma di più per trovare la Speranza. La Speranza per queste persone, per i nostri amici, famiglie, case. Domani noi pregheremo, in questo momento penso proprio che ce ne sia bisogno.

Preghiamo insieme.

(Elias Becciu, Ferrara 4)

SEGNI DI RINASCITA

...La prima sensazione che ho avuto al Campo Friuli 1, e che mi sono portato avanti nei 4 giorni successivi come caposquadra, è la grande stima da parte delle Istituzioni e dei cittadini nei nostri confronti. Veniamo considerati persone che sanno stare in mezzo alla gente, ascoltare ed intervenire con competenza, far nascere un sorriso sui volti di coloro che hanno perso ogni certezza, e non vedono una via d'uscita dal caos...

E' entrando in contatto col Comune che scopri dei personaggi meravigliosi, dipendenti comunali a loro volta terremotati che si prodigano senza preoccuparsi dell'orario di lavoro in favore di altri terremotati per far fronte alle esigenze della popolazione. E' stato il loro incontro che mi ha dato la chiave di lettura giusta per la ripartenza di questo territorio: devono essere i Mirandolesi che per primi devono rialzarsi per ricostruire Mirandola. E questo è possibile dando fiducia alle persone, partendo dai giovani e dagli adulti di buona volontà...

Questi sono i segni che fanno ben sperare in una rinascita, slegati da dinamiche di assistenzialismo e collocati in un ciclo virtuoso che noi, come capi AGESCI, possiamo e abbiamo il dovere di sostenere.

(Luca Cassanelli, Bologna 15)

IL SAPORE DEL MONDO ADDOSSO

...Un'atmosfera surreale, dove la piena cordialità lenisce le ferite di una situazione che chiunque avrebbe preferito evitare. Bisogna adattarsi in fretta, prendere il ritmo del respiro del campo, fondersi con la popolazione che ha bisogno di parlare per sputare fuori un rammarico che ha il sapore della calce e dell'intonaco. Nessuno è abbattuto, forse perchè di fronte alla perdita totale di ciò su cui hai sudato, vengono meno anche le forze per disperare. O forse perchè qui i variopinti slogan di solidarietà trovano un riscontro effettivo e sincero: l'Emilia tiene botta, c'è poco da piangersi addosso.

Nessun paragone con l'Aquila, altra storia e altro dolore. Bisogna pensare a se stessi, in un luogo dove l'egoismo è legittimo e aiuta a rialzare la testa. Si riscopre la famiglia, la comunità, il servizio, la gratuità. E a noi non resta che l'amarrezza della domanda più semplice: perchè per riscoprirci vicini abbiamo bisogno di passare attraverso la tragicità di una catastrofe?

I giovani sono il presente, il motore silenzioso del campo. Gli adulti hanno qualche pensiero in più, che si concretizza in un assoluto bisogno di agire, affinchè la polvere del dolore, non si depositi su animi fermi a quelle scene di movimento arrabbiato della terra... C'è contatto umano forte al campo Friuli, di ogni colore e provenienza. I ragazzi in camicia azzurra non saranno forse indispensabili per il funzionamento del campo, ma possono testimoniare meglio di chiunque altro cosa voglia dire andare a letto la sera con il sapore del mondo addosso. Quell'odore denso che è premessa di ricostruzione.

(Nicolò Rubbi, Bologna 13)

Note bibliografiche

La presente pubblicazione raccoglie interviste, testimonianze e contributi forniti dalle persone indicate nel corso della trattazione. Nel corso della sua redazione sono stati consultati i seguenti riferimenti bibliografici:

Andrea Bucci, *Gli interventi post-sisma. Strutture in muratura. Pratiche per la ricostruzione - Dall'emergenza alla ricostruzione*, documento presentato nell'ambito dell'Operazione "Impariamo a ricostruire" Servizio Geologico Sismico e dei Suoli – Regione Emilia-Romagna (rif. PA 2012-2511/RER);

AA. VV. "Il Galletto", notiziario dello scoutismo Cattolico dell'Emilia Romagna di Settembre 2012 n. 3-4;

Marco Cattaneo, *L'identità perduta dei cittadini dell'Aquila*, in "Mente&Cervello", 28 marzo 2013, n. 100;

Pier Paolo Ferreri, *L'Emilia rinasce a due anni dal sisma*, in "Corriere della Sera", 20 maggio 2014;

Regione Emilia-Romagna, *A sei mesi dagli eventi del 20 e 29 maggio 2012: I danni del terremoto e le politiche messe in campo per affrontare l'emergenza e la ricostruzione – Primo bilancio (Bologna, 29 novembre 2012)*.

*Il libro è frutto di un
lavoro di ricerca sul
territorio e comprende
interviste, testimonianze e
interventi di gruppo sulla
solidarietà emersa
dall'esperienza del
terremoto che nel maggio
2012 ha colpito la Bassa
modenese*